ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

TOMO QUINTO.

Dall' anno 841. dell' ERA volgare fino all' anno 1000.

NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G L I

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO DCCCXLI. INDIZIONE IV. DI GREGORIO IV. PAPA 15. DI LOTTARIO IMPERADORE 22. 19. e 2.

ENUTA la primavera, Lottario *Augusto* passò colle sue forze a Vormazia, perchè sentiva essere in armi il fratello *Lodovico Re* (a); e passato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *Re Carlo* colle brusche avea tirato nel suo partito *Bernardo*, già rimesso in possesso della Settimania, e colle buone s'era cattivato l'amore, e l'assistenza de' Popoli dell'Aquitania; nè gli mancava nella Neustria, e nella Borgogna gran copia di fedeli, ed aderenti. Raunata una non isprezzabile Armata, coraggiosamente s'inoltrò fino alla Senna, e non ostante l'opposizione delle soldatesche quivi lasciate da Lottario per difendere que' passi, gli riuscì di valicarla, e d'inoltrarsi fino alla Città di Troyes. Portato questo avviso a Lottario, fu cagione, ch'egli, lasciato stare Lodovico, retrocedesse per badare all'altro fratello, al quale spedì Ambasciatori per lagnarsi di lui, perchè avesse passato i confini a lui poco avanti prescritti. Li rimandò Carlo bene informati delle sue ragioni, cioè con dolersi, che Lottario perseguitasse il comune fratello Lodovico, e contro i giuramenti usurpasse tanti Stati ad esso Carlo assegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch'io tralascio; esibendosi contuttociò pronto ad un Congresso, per vedere se all'amichevole si potea stabilire un accordo. Se no, che sarebbe rimessa all'armi la decision delle loro controversie. In questo mentre i due fratelli Lodovico, e Carlo trattarono, e conchiusero una Lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico si mosse con quanto sforzo gli fu permesso, e riuscitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d'Austra-

(a) *Annales Franc. Fuldenses. Nithardus Lib. 2.*

sia da Lottario, e da lui lasciato alla guardia del Reno, felicemente valicò quel Real Fiume, tendendo ad unir le sue forze con quelle di Carlo, siccome in fatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambasciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi senza spargimento di sangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aspettava, che seco si venisse a congiugnere Pippino suo nipote, pretendente alla Corona d' Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, sempre più si vidde allontanar la speranza dell' accordo, e però amendue le Parti si accinsero alla battaglia. Il sito, dove si azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due Armate nemiche, fu Fontaneto, o sia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello (a), Scrittore Italiano di quelli tempi, afferma, che l' esercito di Lottario era composto d' innumerabil gente, e però di lunga mano superiore a quello de' due fratelli avversarj. Ciò non ostante con tal rabbia, e vigore combattè l' Armata d' essi due fratelli, che ne restò in fine sconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma questo memorabil fatto d' armi fu la rovina della Francia, per attestato degli Annali di Metz (b), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all' impotenza di difendere se stesso, non che di conquistare l'altrui. Scrissero alcuni, che cento mila persone rimasero estinte sul campo. Sì gran macello non si dee molto facilmente credere. Agnello attesta, che dalla parte di Lottario, e di Pippino vi perirono quaranta mila persone: sagrifizio ben grande alla matta ambizione.

(a) *Agnell. Vit. Episcopor. Raven. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Annales Franc. Metenses.*

Ci ha poi questo medesimo Autore conservata una particolarità, che vien taciuta dagli Annalisti Franzesi, e Tedeschi d'allora. Cioè, che *Gregorio Papa*, assai prevedendo dove aveva a terminare l'abbominevol dissensione de i tre Re fratelli, mosso da zelo, ed amore paterno, determinò d' inviare in Francia tre Legati, affinchè s' interponessero per la concordia, e pace. Saputo ciò da *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna scrisse all' Imperador Lottario, pregandolo d' impetrare dal Papa, che anch' egli in compagnia de' Legati potesse intraprendere quel viaggio. L' ottenne, ma andò colla maledizione apostolica, perchè ben conosceva il Pontefice, che vano, e torbido cervello fosse un tal Prelato. Andò, dissi, con trecento cavalli, seco portando gran copia d' oro, e d' argento, con aver saccheggiato il resto del tesoro della sua Chiesa, ed asportate corone, calici, e patene d' oro, e vasi d' argento, e d' oro,

oro, e tolte le gemme dalle Croci: tutto per far de i regali. Nè Agnello dissimula, che le mire di questo Arcivescovo erano di sovvertire a forza di donativi Lottario Augusto, per sottrarsi dall' ubbidienza, e podestà del Papa, come avea fatto qualche suo Predecessore Scismatico: al qual fine seco portò i privilegj conceduti da alcuni empj Imperadori Greci alla sua Chiesa. Giunto Giorgio all' Armata di Lottario, siccome abbiamo dagli Annali di S. Bertino (*a*), fu ritenuto da esso Augusto, senza permettergli di trattare d' accordo co' suoi fratelli. Altrettanto possiam credere, che succedesse a i Legati del Papa, perchè Lottario non sapeva intendere consigli di pace, lusingandosi di maggior vantaggio per la via dell' armi. Ora Iddio permise, che dopo la rotta dell' Esercito Lottariano, l' ambizioso Arcivescovo Giorgio fosse preso da i vincitori soldati, spogliato del Piviale, di cui era vestito, e con grande strapazzo condotto alla presenza del Re Carlo, il quale per tre giorni il fece stare sotto buona guardia, come prigione. I Legati Apostolici ebbero la fortuna di potersi salvar colla fuga ad Auxerre. I Preti, e Cherici, che accompagnavano l' Arcivescovo suddetto, chi quà, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda a i soldati. I suoi privilegj gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perderono; ed egli stesso fu in pericolo d' essere cacciato in esilio da *Carlo*, e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l' *Imperadrice Giuditta* mossane a compassione, gl' impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il Re Carlo, e dopo averlo rabbuffato ben bene, e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare con ordine, che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovare spettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi Preti, se vollero tornare in Italia, furono costretti a venirsene a piedi, e in farsetto, e chiedendo la limosina. Promise Giorgio di compensar loro i danni, giunto che fosse a Ravenna; ma i fatti non corrisposero poi alle parole. Si ritirò lo sconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter sostenere la guerra, e lasciossi tanto trasportare dal suo mal talento, che per aver soccorso da i Sassoni Stellingi, permise loro di ritornare agli antichi Riti Pagani, con grave scandalo del Cristianesimo. Ad *Erioldo* ancora Re di Danimarca, Apostata della Religion Cristiana, e persecutor de' Cristiani, concedette da godere alcune Terre ne' suoi confini. Intanto il Re Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo partito molti de' Sassoni; in oltre tutti i Popoli dell' Austrasia, Turingia, ed Alamagna ridusse sotto il suo do-

(a) *Annal. Franc. Bertiniani*

dominio. Nello steſſo tempo i Normanni (*a*) profittando della diſcordia de i Re fratelli, sbarcarono in Francia, preſero la Città di Roano, e dopo il ſacco la diedero alle fiamme, con reſtar deſolati dalla lor crudeltà alcuni Monaſterj, e un buon tratto di paeſe. Rinforzato alquanto di gente l'Imperador Lottario paſſò il Reno, quaſi che voleſſe impedire i progreſſi di Lodovico ſuo fratello, ma poi ſenza far altro, ſe ne tornò a Vormazia. Paſsò poi nel Maine, commettendo dappertutto le ſue truppe immenſi diſordini, e ſaccheggi, ed obbligando colla forza que' Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia ſconvolto in queſti tempi il Ducato di Benevento per la guerra inſorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno (*b*), e *Radelgiſo* Principe Beneventano. Siconolfo, ſiccome uom bellicoſo, ajutato anche da *Londolfo Conte di Capoa*, e da' ſuoi figliuoli, ſenza perdere tempo, s' inoltrò nella Calabria, e tutta la riduſſe ſotto il ſuo dominio. Preſe anche buona parte nella Puglia, e rivoltoſi addoſſo all' altro paeſe di Benevento, s'impadronì di alcune altre Città, e Terre. Una donazione, fatta da eſſo Siconolfo Principe ad *Ajone Veſcovo* di Salerno, e alla ſua Chieſa nel meſe d' Agoſto dell' anno preſente, ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*c*).

(a) *Monach. Fontenell. apud Du-Cheſne t. 2. Rer. Franc.*

(b) *Erchempertus Hiſt. cap. 15.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſertat. 35. pag. 77.*

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V.
di GREGORIO IV. Papa 16.
di LOTTARIO Imper. 23. 20. e 3.

DUrando tuttavia la guerra, e gli ſconcerti in Francia tra *Lottario Auguſto*, e i due Re ſuoi fratelli, ſeguirono varj movimenti dall' una, e dall' altra parte, minutamente deſcritti da Nitardo (*d*). Fra l' altre coſe con piacere ſi legge preſſo di lui la conferma della Lega ſtabilita fra i ſuddetti due fratelli *Lodovico*, e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L' uno fece il ſuo giuramento in Lingua Tedeſca, e l' altro in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzeſe, e s' accoſtava più alla noſtra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da deſiderare, che foſſe reſtato un pezzo ſimile della Lingua noſtra Italiana di que' tempi, per conoſcere in che ſtato ella allora ſi trovaſſe; ma finora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le Scritture, che reſtano, ſono di Lingua Latina, miſchiata nondimeno di molti ſolecismi, e barbariſmi. I Tedeſchi, e gl'Ingleſi hanno interi Opuſcoli di que'Secoli nella lor Lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a deſ-

(d) *Nithardus Hiſtor. lib. 3.*

descrivere le vicende della Guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà qui dire, che incalzato l'*Imperador Lottario* da i fratelli (a), dopo avere spogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose, si ritirò a Lione, e quivi dopo aver finora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre fratelli di fare un abboccamento presso alla Città di Mascon in un'Isola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Questo seguì verso la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace, e fratellanza; e determinarono di tenere un congresso nella Città di Metz nel primo di di Ottobre, per regolare la division della Monarchia Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da li innanzi. Ma questo congresso si differì fino a cinque di Novembre, e per varj impedimenti, o pretesti trasportato fu al Giugno dell'anno seguente. Per altro i due fratelli *Lodovico*, e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l'Augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che Lottario per gl'insulti fatti al padre, per la mancanza a i giuramenti, per l'indebita guerra fatta a i fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto da i Regni di Francia, e di Germania, de' quali erano divenuti giusti possessori i Re Lodovico, e Carlo. Ciò fatto, i due fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l'accordo, che nell'anno susseguente seguì tra essi, e l'Imperadore Lottario, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennajo dell'anno presente *Teofilo Imperador de' Greci*, con lasciare successor nell'Imperio *Michele* suo figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopraggiunta a questo novello Augusto diede occasione a i Monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre Immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri Templi le Immagini, e cacciato via Janne falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione, e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni Affricani*, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest'anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcune Città, e Terre, e vi si radi-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

radicarono talmente, che l' Italia tutta n' ebbe a piangere di poi per lungo tempo. Sotto quest' anno Nitardo (a), e gli Annali Bertiniani (b) mettono l' entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle Contrade veggendo prosperar si forte gli affari dell' emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un' altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da poter resistere, s' appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè, chiamò in ajuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria (c). Ebbe ordine da lui Pandone Governatore di Bari di dar quartiere a quegl' Infedeli fuori della Città dalla parte del mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi, e di entrarvi dentro senza resistenza d' alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l' altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato, ed affogato nel mare.

Con Erchemperto va d' accordo l' Anonimo Salernitano (d) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso* Principe di Benevento con un' Armata di ventidue mila persone tra cavalleria, e fanteria si portò all' assedio di Salerno; ma *Siconolfo* Principe colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all' anno 840. s' è fatta menzione coll' autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che Siconolfo, raunato un buon esercito, si portò anch' egli addosso a i Beneventani; ma questi usciti dalla Città si valorosamente gli assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; preso Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le Città, con uccidere le persone, che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, Radelgiso trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari que' Barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valersi del loro ajuto. Comandò ad *Orso* suo figliuolo di menarli all' assedio di un Castello, e v' andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da Siconolfo, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d' essi per nome Calfo, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere co i suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle Contrade, perchè secondo l' Anonimo Salernitano, Radelgiso prese al suo soldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome

(a) *Nithardus Histor. lib.* 1.
(b) *Annales Francor. Bertiniani.*
(c) *Erchempertus Hist. cap.* 16.
(d) *Anonym Salernitanus cap.* 65. *Paralipomen. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*

me *Saotan*, o *Saudan*, come altri hanno scritto. Tengo io, che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua Dignità, e lo stesso sia che *Soldano*, o *Sultano*, come han detto di poi gl' Italiani. Veggasi il d' Erbelot (*a*) alla parola *Solthan*. Col rinforzo di costui, e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso a i Salernitani; e non meno agli uomini, che alle case, e a i poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta a Siconolfo signoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiso avea spogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro, per ingagiare, e pagare i Saraceni del suo partito: anch' egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d' oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato Apollafar. Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servigio di Siconolfo, e poscia unito co i Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato Apollafar da quella spedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del Palazzo, Siconolfo per ischerzo il prese colle braccia, e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l' abbracciò, e baciò. Ma il superbo, e delicato Saraceno se l' ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo dicesse d' aver fatto ciò per burla, e non per inganno; pure giurò di non volerlo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno, e tornossene a Taranto. Quivi trattò con Radelgiso, esibendosi a i suoi servigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato, e venuto coll' esercito suo, tosto fu spedito contra de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità, e danni incredibili. Così gl' Infedeli andavano profittando della discordia de' Principi Cristiani colla rovina de' Popoli innocenti. Ottenne in quest' anno, se pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia *Pietro da Lottario* Imperadore la conferma delle esenzioni de' beni goduti da i Veneziani nel Regno d' Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo (*b*), fu dato *Kalendis Septembris Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis Villa Palatio Regio*. Queste Note Cronologiche non sussistono. Fors' anche tale spedizione la stessa è, di cui s' è fatta troppo presto menzione di sopra all' anno 840. Terminò in quest' anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino (*c*) i suoi giorni *Landolfo* Conte, o sia Principe di Capua (*d*). Restarono di lui quattro figliuoli, cioè *Landone*, che

(a) *Erbelot. Bibliothec. Oriental.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Camill. Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 22.*

che signoreggiò in Capua; *Pandone* in Sora; e *Landonolfo* in Tiano. Il quarto figliuolo *Landolfo* seguitò la via ecclesiastica, con divenir poi Vescovo di Capua, e personaggio famoso per le sue iniquità. Lasciò il vecchio Landolfo per ricordo a' suoi figliuoli, che non permettessero mai la riunione de' Principati di Benevento, e Salerno; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del Principe di Benevento, e a poco a poco stabilirono l'indipendenza del Principato di Capua da Benevento, e da Salerno.

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI.
di GREGORIO IV. Papa 17.
di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 24. 21. e 4.

DI somma consolazione a tutta la Monarchia Franzese riuscì l'anno presente, perchè si venne finalmente alla divisione de' Regni tra i figliuoli di Lodovico Pio: il che produsse la concordia fra loro, e la pace fra tutti i Popoli loro sudditi (a). Seguì questa nel mese d'Agosto nella Città di Verdun presso alla Mosa, con essersi quivi abboccati i tre Re, e pacificati fra loro. La parte, che toccò al Re *Carlo*, appellato di poi il *Calvo*, fu la parte Occidentale della Francia, cioè dall' Oceano fino alla Mosa, e alla Schelda, e fino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Sassonia, e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paese di quà da esso Reno, e nominatamente Magonza; e qui ebbe principio il Regno della Germania, appellato anche *Francia Orientale*. All' Imperador *Lottario* restò tutto il tratto di paese situato fra il Reno, e la Mosa, andando fino all' Oceano, la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, e i Grigioni, cioè quasi tutta l'antica Borgogna, e l'Alsazia; *nec non, & omnia Regna Italiæ cum ipsa Romana Urbe*, come ha l' Autore degli Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante Provincie, che il Padre gli avea lasciato in Germania, e ch' egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, se l'incontentabile sua ambizione non l'avesse condotto a mancar di parola, e a far guerra al Re Carlo suo fratello. E qui non lasciano alcuni Scrittori di que' tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta Monarchia Franzese, che unita faceva paura a tutti, divisa aprì il campo a i Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'infierire, e prevalere contra de'

(a) *Annales Francor. Metenses.*

Cristiani d'Occidente, e d'inferir loro un' Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente anche l' Aquitania; ma in quelle Contrade si fece forte il suo nipote *Pippino II.* figliuolo del Re *Pippino* I. riconosciuto per Re dalla maggior parte di que' Popoli; e gran sangue, e fatiche di poi costò ad esso Re Carlo il levar quel Regno dalle mani del nipote. Ribellossi ancora al medesimo Re Carlo, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Nomenojo Duca* della minor Bretagna, seguendo l' uso de i predecessori, che non sapeano se non colla forza indursi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in quest' anno ancora (a) i Normanni fecero uno sbarco nell' Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Goardo*, e molti Cherici, e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell'Aprile dell' anno corrente mancò di vita l' *Imperadrice Giuditta*, madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggi, e più degli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria, e in Bari, col farsi partigiani ora dell' uno, ora dell' altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie degl' infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano a i servigi di *Radelgiso* (b), *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l' Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell'Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno Siconolfo alle mani coll'Armata di Radelgiso nel luogo appellato, le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a Radelgiso a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma Siconolfo, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l' esito della battaglia, allorchè vidde i Beneventani sbandati perseguitare i fuggitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento, e Siponto, tutte l' altre Città di Radelgiso. Abbiamo da Leone

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 17.*

(a) *Leo Marsicanus Chr. Casin. lib. 1. c. 25.*

ne Ostiense (*a*), che Siconolfo per pagare i Saraceni Spagnuoli, sotto nome di prestito spogliò di quasi tutto l' insigne suo tesoro il Monistero di Monte Casino. Finalmente si portò egli all' assedio della stessa Capitale di Benevento. Era già ridotta a mal termine l' assediata Città non meno per la morte de i difensori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiso si avvisò di chiamare in soccorso suo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè questi fosse parente di Siconolfo, pure non lasciò di accorrere con un copioso esercito in ajuto d'esso Radelgiso; ma prima di giugnere a Benevento, fece sapere a Siconolfo, che il consigliava di ritirarsi dall' assedio, e che lasciasse fare a lui, perchè subito che avesse potuto favellar con Radelgiso, avrebbe fatta conoscere al medesimo Siconolfo la parzialità, di cui si gloriava verso di lui. Gli fu prestata fede, e Siconolfo sciolse l'assedio. Ma Guido *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum subjicitur genus* (era Guido di nazion Franzese) avendo smunto da Radelgiso la somma di settanta mila scudi d' oro, nulla attenne delle promesse fatte al suo cognato Siconolfo, e se ne tornò a Spoleti.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap. 69. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Diversamente vien raccontato questo fatto dall' Anonimo Salernitano (*b*), il quale fiorì a mio credere cento anni dopo Erchemperto. Secondo lui, Siconolfo invitò, ed ebbe in suo ajuto Guido suo cognato, *qui illo tempore Tuscis præerat*. L' Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi da i Letterati posta nella Provincia della Toscana; e però altri ancora chiamarono *Duca de' Toscani*, chi comandava agli Spoletini. Più sotto poi soggiugne, che i *Toscani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinsero d' assedio Benevento, quasi che Guido comandasse non solo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toscana: il che non pare credibile. Ora stando essi attendati sotto quella Città, uno de' Salernitani dimandò a una Sentinella Beneventana: *che fa il vostro Fabbro Ferrajo?* Così disse per ischerno, perchè *Radelgiso* in sua gioventù, benchè di nobilissima Casa, si dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l' Arte. Allora il Beneventano gli rispose: *Sta fabbricando un pajo di forbici, per tosare un Cherico:* alludendo a *Siconolfo*, che negli anni addietro per forza usatagli da *Sicardo* Principe suo fratello avea preso il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un solo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno Apollafar, che s'impegnò con Radelgiso di menarglielo davanti prigione, se tornava nel dì seguente a lasciarsi vedere così

solet-

foletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì seguente Guido: e Apollasar con un solo Scudiere andatogli alle spalle, il colpì sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora prese il di lui cavallo per le redini, s'inviò verso la Città, senza che Guido sapesse in che Mondo allora si fosse. Ma il suo Scudiere veggendo il Padrone in sì misero stato, colla lancia in testa spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò osservato da Apollasar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli passò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in se Guido, e salito sul cavallo del suo Scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successo, presero tosto l'armi, e diedero un furioso assalto alla Città, colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però segretamente fece proporre a Radelgiso un accordo, se gli dava in mano Apollasar con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso Apollasar a dormire, e condotto co i piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promisero danari a Guido, se induceva Siconolfo ad una division del Ducato, e che questa in fine si fece di consenso degli emuli Principi. Ma il racconto dell'Anonimo ha un po' d'aria di Romanzo, discorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra que' due Principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell'anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò che vuole. Questa è poi la prima volta, che presso gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'anno presente. Vedemmo di sopra all'anno 824. che *Maurengo*, o *Marengo* Conte di Brescia, appena creato Duca di quella Contrada, fu rapito dalla morte, senza che apparisca chi gli succedesse in quel Ducato; se non che il Conte Compelli, Autore del secolo prossimo passato, mette per immediato successore di lui *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta Franzese. Ma egli a tentone, e senza autorità dell'antica Storia, ciò immaginò; nè sussiste punto, che il medesimo Guido nell'anno 829. salvasse Roma da i Saraceni. Facile è troppo quello Storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe; e tale anche è il dire, che nell'anno 832. esso Guido per la morte di *Sicone* Principe di Benevento *ne fè con la sua Corte*

pubbliche dimostrazioni di lutto. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me sembra tuttavia incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido* I. perchè dall' anno 824. fino all' anno 843. in cui cominciamo a scoprir questo Guido Duca di Spoleti, passò di molto tempo, e in questi anni si potè frapporre qualche altro Duca a noi ignoto. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, riferito dal Padre Mabillone (a) si vede all'anno 836. *Berengarius Dux*. Di questo *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più sotto all'anno 844.

(a) *Mabill. Itinerar. Italic.*

Ora per conoscere, che in quell'anno succedette l'assedio di Benevento, e per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien qui ricorrere a Giovanni Diacono, Scrittore di questi medesimi tempi nelle Vite de' Vescovi Napoletani (b). Già ci fece egli sapere all'anno 839. come *Lotario Imperadore* spedì un suo Barone per nome *Contardo*, per far desistere i Beneventani dall' oppressione de' Napoletani. *Andrea* Maestro de' Militi, o sia Generale, e Console, e Duca di Napoli, giudicò spediente di fermare in Napoli esso Contardo, per tenere in freno colla sua presenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece sperar le nozze di *Euprassia* sua figliuola, Vedova del *Duca Buono*. Ma non si concludendo mai questo accasamento, Contardo unito con alcuni nemici d'esso Andrea Console, l' ammazzò di sua mano nella Basilica Battesimale di S. Lorenzo; appresso si fece Console, e Duca di Napoli, e prese per moglie la suddetta figliuola dell' ucciso Duca. Ma il Popolo di Napoli mal sofferendo, che costui forestiere avesse sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furiosamente nella Casa del Vescovo, dove egli abitava, e misero a fil di spada lui, la moglie Euprassia, e tutti i suoi familiari. Dopo di che d'accordo elessero per loro Duca *Sergio* figliuolo di Marino, e di Euprassia, insigne personaggio di quella Città, come s' ha dalla Vita di S. Atanasio (c) Vescovo di Napoli, e figliuolo d' esso Sergio, con spedir tosto corrieri a Cuma, dove egli si trovava, per fargli sapere questa elezione. Era Sergio stato spedito nella mattina stessa di quel dì, in cui fu ucciso Andrea Duca, per Ambasciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, *obsidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipsis diebus divisus est Principatus Langobardorum*: parole, che concordano coll'Anonimo Salernitano, e potrebbono indicare, che qualche anno prima di quel che finora s'è creduto, seguisse la divisione del Principato di Benevento, secondo la Carta rapportata da Camillo Pellegrino (d), se non che si può pretendere, voler solamente dire quel *divisus*, che era

(b) *Johannes Diacon. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Vit. S. Athanasii. Episcop. Neapol. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(d) *Camill. Pelegrinus Histor. Princip. Langobard.*

era scisma, divisione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiso*, e *Siconolfo*. Per altro convien osservare, che nel suddetto Strumento di Divisione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir questo titolo di *Re* nell'anno 851., in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II.*, il quale nell'anno 850. siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all'anno 848. Intanto ritornando noi agli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella Nobil Città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio Vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, *Sergius Consul Apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem Electum inthronizari postulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne Pontificalem subriperet Sedem*. Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di Papa Gregorio IV. nel Gennajo dell'anno susseguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente anno si fece l'assedio di Benevento, e *Sergio Duca* diede principio alla sua Signoria in Napoli. Conghiettura poi il Padre Allezati Abbate Benedettino (a), che *Lottario Augusto* nell'anno presente dichiarasse Re d'Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il Padre Pagi (b). Nè mancano Carte, che sembrano assistere a quella conghiettura. Anastasio stesso (c), siccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile, che dal presente anno *Lodovico* II. desse principio agli anni del suo Regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell'epoca sua nell'anno seguente.

(a) *Allezat. de nova Epoca Ludovic. 2. Imp.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Anastas. Bibliothec. in Vita Sergii II.*

Anno di CRISTO DCCCXLIV. Indizione VII.
di SERGIO II. Papa 1.
di LOTTARIO Imperadore 25. 22. e 5.
di LODOVICO II. Re d'Italia 1.

SEcondo gli Annali Bertiniani (d), Sigeberto (e), Mariano Scoto (f), ed altri antichi Storici, diede fine a' suoi giorni nell'anno presente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi nel dì 25. di Gennajo. Anastasio (g), o qualunque sia l'Autore della sua vita, ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e de i copiosi donati-

(d) *Annales Franc. Bertiniani.*
(e) *Sigebertus in Chronico.*
(f) *Marianus Scotus in Chronico.*
(g) *Anastas. Bibliothec. in Gregorio IV.*

nativi, ch' egli offerì a Dio in varie Chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi Scrittori delle vite de' Papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti, o regali da lor fatti a i sacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s' aveano da tramandare a i posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche de' riguardevoli Monisterj d' Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quel che più importava, cioè la virtù, e le gesta lodevoli degli Abbati, e de' Monaci d'allora, se pur di quelle v'era abbondanza. Nella Cattedra di San Pietro ebbe Gregorio IV. per successore *Sergio II.*, che fu consecrato nel dì 10. di Febbrajo. Ma perchè contro i patti seguì questa consecrazione, cioè senza l' Imperial beneplacito (al che non sapevano accomodarsi i Romani), Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito Lodovico coll' Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l' elezione di Papa Sergio, seguitano a dire (*a*): *Quo in Sede Apostolica ordinato, Lotharius filium suum Hludowicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic præter sui jussionem, Missorumque suorum præsentiam, ordinetur Antistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt.* E' vero, che furono onorevolmente ricevuti; ma Anastasio (*b*) vi aggiugne altre particolarità taciute dagli Annalisti. Cioè, che arrivato l' Esercito Imperiale alla prima Città degli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell' Imperadore a quegl' innocenti Popoli, con uccidere moltissime persone, talmente, che spaventata la gente, chi quà, e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguitò per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Cappella, dove fattosi un nero temporale, vi perirono colti da i fulmini alcuni de' famigliari di *Drogone Vescovo* di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della Città *Papa Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a Lodovico, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato Re d' Italia da Lottario Augusto suo Padre; e questi colle bandiere, e con acclamazioni l' accolsero. Essendo poi presso alla Città quasi un miglio, gli fecero un bell' incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le Insegne del Popolo (*sicut mos est Imperatorem, aut Regem suscipe-*

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Anastas. in Vita Sergii 2.*

scipere) alla vista delle quali si rallegrò il Re Lodovico. Stava ad aspettarlo il buon Papa nell'atrio della Basilica Vaticana con tutto il Clero, e Popolo Romano, ed arrivato Lodovico, si abbracciarono, *& tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Basilica, che tutte il Pontefice avea fatto serrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con sincera volontà, e per salute del Pubblico, e della Città, e di quella Chiesa: perchè, se così era, esso Papa comanderebbe, che s'aprissero le porte: altrimenti non aspettasse da lui ordine alcuno di aprirle. Rispose il Re d'essere venuto con buona intenzione, e senza pensiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice spalancar le porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Vescovi, Abbati, Giudici, ed altri Franzesi venuti col Re; e giunti alla tomba di S. Pietro, prostrati venerarono il sacro suo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l'Orazione, tutti usciti della Chiesa, andarono a riposar ne' Palagi preparati entro la Città. Restò fuori di Roma l'Esercito Franzese, che ne' giorni appresso recò non pochi danni a i Borghi; e forse, perchè non era preparato il foraggio, segò tutti i prati, e i seminati. Corse poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere, e fortificar le Porte della Città. Poscia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Basilica Vaticana tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni venuti col Re, insieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa Sergio colle sue mani unse coll' Olio Santo esso Lodovico figliuolo dell' Imperador Lottario, gli mise in capo una preziosissima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re de' Longobardi*, o sia *d' Italia*. Celebrata poi Messa solenne, tutti con gran festa se ne tornarono in Roma.

E di qui possiamo intendere, che non peranche era introdotto l'uso della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, siccome giovane provai in un' Operetta intorno a questo argomento (*a*). Ebbe principio da questo giorno l'epoca del Regno d'Italia d'esso *Lodovico II. Re*. Seguì poi ne' giorni seguenti un lungo contrasto fra il Papa, e il Vescovo di Metz Drogone, assistito, come dice Anastasio, da *Gregorio* (si dee scrivere *Giorgio*) Arcivescovo di Ravenna, da *Angilberto* Arcivescovo di Milano, e da una frotta d'altri Vescovi, e Conti del Regno d'Italia, senza che se ne dica il suggetto. Solamente narra Ana-

(a) *Anecdot. Latin. t. 2. Appendic.*

Anastasio, che tal dibattimento fu *contra hanc universalem, & Caput Ecclesiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente, e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece di poi istanza ad esso Papa la Baronia Franzese, che tutta la Nobiltà Romana giurasse fedeltà al suddetto Re Lodovico, ma il saggio Papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a permettere, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al *grande Imperadore Lottario*. *Tunc demum in eadem Ecclesia sedentes pariter, tam beatissimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiscopi, & Episcopi, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum, & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai stata sottoposta a i Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col suo Ducato, e non avendo Lodovico acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro Sovrano. Non ebbero già essi difficultà di prestare quel giuramento a *Lottario* suo Padre, perchè esso era Imperadore de' Romani, e la sua Sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il Cardinal Baronio, che in questa occasione Lodovico II. ricevesse il Titolo, e la Corona Imperiale. Questo punto è già deciso fra gli Eruditi; e se v'ha qualche Diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso, che il Re Lodovico si trattenne in Roma *Siconolfo Principe di Benevento* arrivò anch'egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla de' Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea assediata da uno smisurato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine de' cavalli, e giumenti. Desiderava ardentemente in oltre Siconolfo di veder *Papa Sergio*, e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all'udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece co' suoi il Re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e si restituì alla sua residenza in Pavia. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno a i trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, conviene ora ascoltare l'Annalista di San Bertino (a), che così scrive all'anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum Dux ad Lotharium cum suis*

(a) *Annal. Francor. Bertiniani*.

suis omnibus sui deditionem faciens, centum millium aureorum mulcta sese ipsi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias versi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum se se convertentes, Saracenorum reliquias a suis finibus expellere moliuntur. In vece di *Lottario* sarebbe forse stato meglio scrivere Lodovico, al quale già abbiam veduto, che Siconolfo fece ricorso, se non che il figliuolo Lodovico nulla operava, che non fosse a nome del Padre. Abbiam dunque che Siconolfo, per assicurarsi il dominio di Salerno, e dell' altre Città a lui sottoposte, riconobbe per suo Sovrano il nuovo Re d' Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l' investitura colla promessa di pagargli cento mila Scudi d' oro. Tanta somma d' oro non dice Erchemperto (*a*), Autore in ciò più degno di fede. Per testimonianza di lui, *Guido Duca di Spoleti*, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttavano assaissimo, promise a Siconolfo suo cognato di fargli avere tutto l' intero Ducato di Benevento, se sborsava cinquantamila scudi d' oro, senza dire, se a lui, o pure al Re Lodovico. Ma probabilmente a quest' ultimo, perchè soggiugne: *Cujus tunc consilio consentiens, Romam* (dove si trovava il Re novello) *adiit, aureos tribuit, sacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abscessit*. Come potesse Siconolfo ammassare tant' oro, cel farà intendere Leone Ostiense (*b*), che racconta il fiero salasso da lui dato al Tesoro del Monistero di Monte Casino, dove egli apposta andò più d' una volta. Portò via alla prima visita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vasi, circa cento trenta libre d'oro purissimo, e tutto a titolo di prestito, con promessa di restituire dieci mila soldi d' oro Siciliani. La seconda volta portò via in tanta moneta trecento sessanta cinque libre d' argento, e quattordici mila soldi d' oro. La terza in tanti vasi cinquecento libre d' argento. Tornato colà dopo dieci mesi, ruppe gli armadj del Monistero, e ne portò via il valore di quattordici mila soldi Mazati, con obbligo di restituire fra quattro mesi, e non restituendo, di cedere varj beni al Monistero. Sette altri mila soldi in altre volte portò via di colà: tesoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e solo servì a pagar le sue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chiese, e Monisterj Siconolfo facesse uno non diverso trattamento. Questo fine d' ordinario toccava in que' tempi a i doni della gente pia fatti a i sacri Templi. Come sospettai di sopra, ben potrebbe essere, che il Re Lodovico o in questo, o nel seguente anno si adoperasse, per quetar la rabbiosa guerra tra i due

(a) *Erchempertus Hist. cap. 18.*

(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 26.*

Principi *Radelgiso*, e *Siconolfo*; e fosse anche accettata da Radelgiso la division degli Stati; ma che Siconolfo la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modo che continuasse di poi la guerra fra loro. Tennero in quest'anno i tre fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta, o sia un Concilio co i Vescovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla (*a*), dove oramai persuasi, che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace, ed amicizia fra loro. Adriano Valesio (*b*) cita uno Strumento preso dal Registro del Monistero Casauriense, e dato, come egli pensa, in quell'anno, o pur, come vo io credendo, nel precedente 843. cioè, *Anno Imperii Lotharii XXII. seu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Mensis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già sei anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiam già trovato *Guido* Duca di quella stessa Contrada? Altro non so io immaginare, se non chè due essendo stati i Ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, *Berengario* del secondo.

(a) *Labbe Concilior. tom. 7.*

(b) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Bereng.*

Anno di Cristo dcccxlv. Indizione viii.
di Sergio II. Papa 2.
di Lottario Imperadore 26. 23. e 6.
di Lodovico II. Re d' Italia 2.

Si godè in quest' anno assai di quiete in Italia, se non che potrebbe dubitarsi, che tuttavía continuasse, o pure si riaccendesse la guerra tra Siconolfo, e Radelgiso Principi di Benevento. Certamente seguitò essa contra de' Saraceni. A quest' anno lasciò scritto l'Annalista Bertiniano (*c*): *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente, denuo dissident.* Forse volle dir quello Storico ciò, che abbiam di sopra inteso da altri stessi suoi Annali. Per conto poi de' Paesi Oltramontani, *Lottario Imperadore*, che avea stabilito il suo soggiorno in quelle Parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (*d*) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* si vede scritto *in Palatio Regio Argentorato, cum iremus in Italiam.* Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero di venire in Italia.

(c) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

Ma

Ma nè in quest'anno, che si sappia, nè finchè visse egli di poi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo Regno al figliuolo Re *Lodovico*, ed egli attese a conservar, e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava de' suoi fratelli. E in quest'anno ebbe un particolar motivo, che il fece desistere dal viaggio d' Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado Conte* era autore, e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l' Augusto Lottario, non durò gran fatica a ricuperar quella Provincia, con arrendersegli esso Fulrado, ed altri sollevati in quelle Parti. Ne' suddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Potestatem totius Provinciæ usurpant*. Si legge appresso: *Lotharius Provinciam ingressus bretoriam* (forse *brevi totam*) *suæ potestati recuperat*. Negli Annali di Metz (a), questo Fulrado è chiamato *Dux Arelatensis*, e solamente si dice, che Lottario *ipsum, & reliquos Comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, Provinciam ordinavit*. Diversa fu ben la fortuna del *Re Carlo Calvo* suo fratello. Mentr' egli nell'anno precedente assediava Tolosa, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo nipote Re d' Aquitania, di modo che nel presente, per cagione d' altri guai, che sopragiunsero, fu astretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l' Aquitania, con ritenere per se tre sole Città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli prestò Pippino il giuramento di fedeltà, *sicut Nepos Patruo*, e si obbligò di prestargli ajuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo anno entrati i Corsari Normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabbato Santo, e v' entrarono. Si può credere, che quella Gente Pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il Popolo n'era fuggito per la paura. Accorse il Re Carlo con quelle soldatesche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Monistero di S. Dionisio; ma trovandosi debole in confronto di que' Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Nè qui terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest'anno un armamento contra di *Nomenojo* Duca della minor Bretagna, il quale secondo il solito di quella gente di nazion diversa dalla Franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contra di que' Popoli il Re Carlo, ma non con quelle forze, che occorrevano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna, e busse, e gli convenne tornarsene indie-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

dietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni Diacono (a), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Isola di Ponza. *Sergio* valoroso Duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, messa la sua speranza nel divino ajuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un'insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall' Isola di Licosa. Adirati per questo quegl' Infedeli, fatti de i gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s' impadronirono del Castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i Litorali Cristiani. Un Placito tenuto in quest' anno per ordine del Re Lodovico II. figlio dell' Augusto Lottario da Garibaldo Giudice Palatino (b) nella *Corte Ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle Parti *Liutifredo Duca*, senza ch' io sappia dire, se questo titolo di *Duca* a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la Marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

(a) *Johann. Diacon. Vit. Episcop. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 31. pag. 971.*

Anno di Cristo DCCCXLVI. Indizione IX.
di Sergio II. Papa 3.
di Lottario Imperadore 27. 24. e 7.
di Lodovico II. Re d'Italia 3.

Cresceva ogni dì più la superbia de' Saraceni, da che ebbero conquistata la Sicilia, e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest' anno partiti dall' Affrica, o pure dal Castello di Miseno, dove già s' erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Negli Annali Bertiniani (c) son chiamati *Saraceni, Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell' Autore significar gli Arabi Maomettani, conquistatori, e padroni allora dell' Affrica. E col nome di *Mori* gli Affricani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa Legge di Maometto. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbastanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà ne' contorni, e spezialmente la loro ingordigia sopra la Sacra Basilica di S. Pietro (d), che era in quelli Secoli fuori della Città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense (e), allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la Basilica di S. Paolo. Parrebbe che nò, perchè

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Annales Francor. Metenses. Annales Fuldenses. Bertiniani.*

(e) *Leo Marsicanus Chr. Casin. l. 1. c. 29.*

chè l'Annalista di S. Bertino scrive, che una parte d'essi Infedeli andando per dare il sacco a quel sacro Luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce, che costoro *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extrinsecus repererunt, lugenda pernicie, & horribili captivitate diripuerunt.* Con questo Scrittore va d'accordo ancora Anastasio nella vita di Leone IV. Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi, ed attendarsi sotto Gaeta. Portate si funeste nuove a *Lodovico II.* Re d'Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di si nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (a), come se li fosse trovato presente a que' fatti, ci descrive i viaggi, i disagi, e il conflitto dell'Esercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che Lottario *Re de' Franchi*, sotto il cui nome tutto si operava dal Re Lodovico suo figliuolo, inviò una feroce Armata contra de' suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta: Ma i furbi Affricani, messi in aguato molti de' suoi a i passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani, e sbucando all' improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l' Alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito de' Fedeli, e ne restassero assaissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli, e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch' egli co i Saraceni, con obbligarli a desistere dal perseguitare i fuggitivi Cristiani. Negli Annali di S. Bertino noi leggiamo: *Hludovicus Hlotharii Filius Rex Italiæ cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit.* Ma Giovanni Diacono, che ne sapea più di quell' Annalista, nulla parlando del Re Lodovico in questa occasione, e parlandone poi ad un'altra spedizione; fa assai conoscere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell' inseguire i fuggitivi Cristiani, arrivarono le Brigate Saracene, secondochè avverti Leone Ostiense, fin presso al Fiume Garigliano, in vicinanza del Monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro Luogo (l' abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo), e già la divoravano co i desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto fiume, con pensiero di fare un buon sacco la mattina seguente.

Stet-

(a) *Campelli Storia di Spoleti l.* 16.

Stettero i Monaci, scorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall' *Abbate Bassacio* uomo di santa vita, che disse d'aver avuta una rivelazione della lor sicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì basse, che dappertutto si poteano guadare a piedi; era il Ciel sereno. Quella notte venne un temporale con folgori, e pioggia tale, che nella seguente mattina si trovò sì gonfio il fiume, che usciva fuor del suo letto. Restarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendosi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, se ne tornarono al loro campo sotto Gaeta. Restò quella Città assediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per testimonianza di Giovanni Diacono, il sopralodato Cesario, figliuolo di Sergio Duca di Napoli, colle sue navi, e con quelle degli Amalfitani, venne a stanziare nel Porto di Gaeta; e saldo alla difesa di que' Cittadini, non lasciò mai prevalere la forza, e rabbia degl' Infedeli cani. Avvenne in questi tempi, che mentre l' Imperador Lottario dimorava in Aquisgrana (a), *Giselberto* soldato, o pur vassallo del Re *Carlo Calvo*, rapì una figliuola d' esso Augusto, e condottala in Aquitania la prese per moglie. Il nome di questa Principessa nol dicono gli antichi Storici. Per tale insolenza concepì Lottario non poco odio contra d' esso Re Carlo, il quale informatone scrisse intorno a ciò a *Lodovico* Re di Germania, affinchè placasse il fratello. Pubblicamente protestarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne scrissero anche al fratello Lottario; ma egli continuò nella sua amarezza. Abbiamo poi dal Dandolo (b), che bramando *Papa Sergio* di comporre le differenze tuttavia bollenti tra *Venerio Patriarca di Grado*, e *Andrea Patriarca d' Aquileja*, scrisse ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch' egli avea proposto di tenere, e vi doveva assistere l' Imperadore. Ma non ebbe effetto il suo piissimo disegno, perchè la morte il rapì nell' anno seguente, siccome diremo. Rapì essa nel presente anche *Pacifico* Arcidiacono della Cattedral di Verona, di cui feci menzione all' anno 789. Il suo Epitaffio pubblicato dall' Ughelli, ma più corretto, ed intero dal Marchese Maffei (c), tuttavia si legge in quella Città. E n' era ben degno, perchè uomo di mirabil industria in quelli tempi. Di lui spezialmente quivi è detto:

QUICQUID AURO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,
QUICQUID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,
NULLUS UMQUAM SIC PERITUS IN TANTIS OPERIBUS.
HOROLOGIUM NOCTURNUM NULLUS ANTE VIDERAT,
ET INVENIT ARGUMENTUM ET PRIMUM FUNDAVERAT.

(a) *Annal. Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Maffejus in Praefat. ad Complex. Cassiodor.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV. Papa I.
di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.
di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

VEnne a morte in quest' anno *Sergio* II. Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennajo, secondo i conti del Padre Pagi (a); e in luogo suo fu eletto *Leone IV.* Prete, o sia Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Vuole esso Padre Pagi, che la Sede restasse vacante *due mesi, e quindici giorni*, e che il novello Pontefice fosse consecrato solamente nel dì XI. d' Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apostolica non la so creder' io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio Bibliotecario (b). Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, cœperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obsessa. Hoc timore, & futuro casu perterriti, eum sine permissu Principis Præsulem consecraverunt; Fidem quoque illius sive Honorem post Deum per omnia, & in omnibus conservantes.* Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall' un canto per non tirarsi addosso l' ira del Principe, cioè dell' Imperadore lor Sovrano, non osavano senza la permissione, od approvazione di lui di consecrare il Papa eletto. Dall' altro canto erano spronati dalla necessità di veder sul Trono un Papa, che accudisse a i bisogni importanti della Città coll' autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma, per paura dell' arrivo d' altri simili Corsari Affricani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell' Imperadore, passarono alla consecrazione del Papa, ma con solenne protesta fatta nel Concistoro, di non aver intenzione d' offendere con ciò l' onore dell' Imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla fedeltà, ed ubbidienza, che dopo Dio a lui professavano. Pare, che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la Città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario Augusto*. Certo non si sa, ch' egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile, che si differisse per due mesi e mezzo la consecrazione di *Papa Leone*: prima, perchè si scorge, che i Romani si affrettaro-

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

(b) *Anastas. in Vit. Leonis IV.*

tarono a consecrarlo per l' apprensione, in cui erano di una nuova invasion de' Saraceni; e secondariamente, perchè in tanto tempo sarebbe venuta l' approvazione del *Re Lodovico* Luogotenente del Padre negli affari d' Italia; e quella ancora se fosse bisognata del medesimo Lottario Augusto: giacchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagion delle scorrerie de i Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' Corsari gran danno nella Bretagna minore nell' anno presente (a); non minore l' apportarono all' Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell' Imperador Lottario, Durostadio, e un' Isola dell' Ollanda. Tutto il resto del Regno Oltramontano di Lottario godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l' asserzione di Tolomeo da Lucca (b), che dopo *quindici giorni* di Sedia vacante mette l' Ordinazion di Papa Leone, se pur questa non seguì anche prima.

Continuavano intanto i Saraceni l' assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burrasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio (c). Perciò mandarono pregando *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via, subito che si fosse rasserenato il Cielo. Ne spedì Cesario sollecitamente l' avviso al Padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contra gl' inganni di quegl' Infedeli. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s' imbarcarono, e se n' andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un' orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora Anastasio Bibliotecario, e Leone Ostiense. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato Papa Leone IV. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz (d) un abboccamento fra l' Imperadore *Lottario*, e *Lodovico* Re di Germania suo fratello. Pare, che non riuscisse a Lodovico di riconciliare con *Carlo Calvo* Lottario Augusto, tuttavia sdegnato per l' ingiuria fattagli da Giselberto nel rapimento della figliuola. Ma se son veramente fatti in quest' anno a Marsne presso a Mastricht alcuni Capitoli di lega, e concordia tra i suddetti tre fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre Sirmondo, e dal Baluzio (e): bisogna credere, che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest' anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto Duca* di quella Contrada. Egli è chiamato negli Annali di Fulda all' anno 878. *Albertus Bonifa-*

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Ptolemaus Lucensis Hist. Eccl. l. 12. Rer. Italic.*

(c) *Johann. Diacon. in Vit. Episc. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(e) *Baluz. Capitular. tom. 2.*

nifacii Filius, e da Pietro Bibliotecario (a) nella Storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell' anno 884. da me prodotto nelle Antichità Estensi (b) vien detto *Adelbertus in Dei nomine Comes*, & *Marchio*, *Filius bonæ memoriæ Bonifacii olim Comitis*; di maniera che non si può dubitare, ch' egli sia stato figliuolo di *Bonifazio* II. da noi veduto di sopra Conte di Lucca, e verisimilmente Marchese, e Duca di Toscana. Già si osservò, che Bonifazio II. per aver condotta dall' Italia l' Imperadrice Giuditta all' Imperador Lodovico Pio, era caduto in disgrazia dell' Imperador Lottario, e perciò s' era ritirato in Francia. O sia ch' egli ricuperasse il governo nella Toscana, o pure che Lottario ammollitosi esercitasse la sua generosità verso il figliuolo: certo è, che *Adalberto Duca* in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un Placito tenuto in Lucca (c) nell' *Anno XXV.* di Lottario Imperadore, correndo l' *Indizione X.* cioè nell' anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus Illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis*, & *residentibus hic Civitate Duca*, *Curte dicta Ducalis* &c. In questi tempi ancora *Radelgiso Principe* di Benevento (d) trasse in ajuto suo Massar Duca de' Saraceni con alcune masnade di quegl' Infedeli. Costui neppure portava rispetto agli stessi Beneventani; diede il guasto al Monistero di Santa Maria in Cinghia; prese il Castello di San Vito; forzò alla resa la Città di Telese, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo, ch' egli non molestasse il Monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì in oltre nell' anno presente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la Città d' Isernia, e fece altri mali. Roma anch' essa per attestato d' Anastasio (e) provò una brutta danza in tal occasione.

(a) *Petrus Bibliothec.* tom. 3. *Du-Chesne.*

(b) *Antichit. Estensi* p. 1. c. 22.

(c) *Fiorentini Memor. di Matilde* l. 3.

(d) *Leo Ostiensis* l. 1. c. 28.

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.
di LEONE IV. Papa 2.
di LOTTARIO Imper. 29. 26. e 9.
di LODOVICO II. Re d' Italia 5.

Bollivano forte in questi tempi fra *Rabano Mauro Arcivescovo* di Magonza, e Gotescalco Monaco, alcune famose controversie intorno alla divina predestinazione. Era venuto in Italia Gotescalco pieno di boria, e per dovunque passava, andava seminando le opinioni sue. Fermossi costui presso di *Eberardo* Duca, o sia Mar-

chese del Friuli, il cui nome, e titolo si comincia circa questi tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (*a*) una lettera scritta da esso Rabano a *Notingo* Vescovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Brescia, intorno a questo Monaco; e un'altra pure scritta *ad Heberardum Ducem*, a cui poscia sul principio dà il titolo solamente di *Conte*, secondo il rito d'allora, trovandosi i *Duchi* altre volte appellati *Marchesi*, ed altre *Conti*. In essa gli dice d'essergli stato riferito, *quemdam sciolum nomine Gotaschalcum apud vos manere, qui dogmatizet* &c. Che questo *Eberardo* fosse veramenta *Duca*, o *Marchese del Friuli*, ne fa fede Andrea Prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (*b*) ristampata. Fiorì Andrea in questo medesimo secolo, e le sue parole son tali: *Multam fatigationem Langobardi, & oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem constituit*. Nè altri è questo Eberardo, o sia Everardo, se non lo stesso, a cui Frodoardo (*c*) dice scritta una lettera da *Hincmaro Arcivescovo* di Rems, cioè *Viro Illustrissimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, bastevolmente provato (*d*), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarde, Salica &c., che si conserva nell'antichissimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'anno 855. riferito dal Padre de Rubeis (*e*), egli è chiamato da Lodovico II. Imperadore *Eurardus Illustris Comes, dilectusque Compater noster*. Parleremo anche più a basso di questo medesimo Principe, bastando per ora di sapere, ch'egli fu marito di *Gisela*, o sia *Gisla* figliuola di Lottario Augusto, e fu Padre di Berengario, poscia Duca, o Marchese anch'esso del Friuli, e finalmente Re d'Italia, ed Imperador de' Romani. I soli Annali di San Bertino (*f*) quei sono, che sotto il presente anno hanno le seguenti parole: *Exercitus Hlotarii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non sussiste già, che i Saraceni si fossero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'essi vi erano state chiamate in soccorso da Radelgiso Principe. Altro non vuol dire quello Scrittore colla parola *Beneventum*, se non una parte del Ducato Beneventano occupata da i Saraceni; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da scrivere *obsidentes*. Contra di que' Maomettani l'Imperador Lottario dovette comandare al figliuolo Lodovico Re d'Italia di procedere con una buon'Armata, alla quale secondo i suddetti Annali riuscì di dar loro una sconfitta. Sul fine poi di quest'anno, soggiugne il medesimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Na-

poli

(a) Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episc. Clusin.

(b) Antiquit. Italic. Dissert. 2.

(c) Frodoardus Histor. Remens. l. 3. c. 26.

(d) Antiquitat. Italic. Dissert. 22.

(e) De Rub. Monum. Ecc. Aquilejens. cap. 49.

(f) Annales Francor. Bertiniani.

poli è celebre la pace, che finalmente fu conchiusa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo*. Erchemperto (*a*), e Leone Ostiense (*b*) raccontano, che *Landone Conte* di Capua, Adelmario, e *Bassacio Abbate* di Monte Casino, veggendo troppo assassinate quelle Contrade per la lunga nemicizia di que' due Principi, e per l'insaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche presi al suo servigio da Radelgiso, si portarono a *Lodovico Augusto* (che nondimeno fin qui tale non era) figliuolo di Lottario, supplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto si portò in persona lo stesso Re Lodovico, e fattisi consegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoste condotti costoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la testa. Poscia interpostosi fra i due Principi litiganti, compose le lor differenze, con dividere il Ducato suddetto fra loro nella forma, che vien descritta dall' Anonimo Salernitano (*c*), e con restare sottoposta a *Siconolfo* Capua col suo Distretto, la quale nondimeno da li a non molto scosse il giogo; con che di un solo si vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il solo Leone Marsicano quegli è, che chiaramente dice accaduta questa divisione nell' *Anno* 851., ed Erchemperto col chiamare *Augusto* in quel tempo il suddetto Lodovico, sembra concorrere nella medesima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe sospetto, che ciò seguisse nell' anno 850., ed io più di lui vo sospettando, che anche prima possa essere succeduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Ostiense molta accuratezza non mostrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico II.* a Benevento dopo la morte dell' *Imperador Lottario* suo Padre: il che non può stare, perchè Lottario mancò di vita solamente nell' anno 855. Però non è maraviglia, se su questo supposto amendue danno il titolo d' *Imperadore* ad esso *Lodovico II.* in questa occasione.

Ora in quest' anno sembra a me più verisimile, che Lodovico II. Re d'Italia invitato, e venuto a Benevento coll'esercito suo, dividesse quel Ducato. Nella parte, che resta dello Strumento d' essa Divisione, pubblicata dal suddetto Pellegrino (*d*), Radelgiso dice: *Et præsentialiter antequam Domnus Ludovicus Rex cum suo exercitu exeat de ista terra, do in vestra potestate Gastaldatum Montellam* &c. In quest'anno abbiamo veduto, che l'esercito d'esso Re Lodovico era nel Ducato di Benevento, nè ci resta memoria, che negli anni 850., e 851. Esercito alcuno Franzese militasse in quelle

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 19.

(b) *Leo Ostiensis L.* 1. *c.* 29.

(c) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

(d) *Camill. Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

le Parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli anni, seguì l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò qui *Lodovico* è appellato solamente *Re*: notizia, che siccome dissi all'anno 843. abbastanza indica, non potersi quel fatto riferire all'anno 851. perchè Lodovico sarebbe stato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì, e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della Flotta Saracenica, di cui s'è parlato nell'anno addietro, seguita a dire (*a*): *Eodem quoque Anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator Filium suum Ludogvicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ sub Rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismahelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani, & Salernitani Principum, victor reversus est.* O sia dunque, che nell'anno prossimo passato venisse l'Armata Franzese col Re Lodovico a Benevento, ma vincesse, e trionfasse nel presente; o pure che *eodem Anno* voglia significare non peranche spirato un anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo, che in quest'anno il *Re Lodovico* pose fine alle lunghe contese de i Principi Beneventani, e non già nell'anno 850., o pure 851. Era intanto il Popolo Romano, ma più il buon *Papa Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del sacco dato da i Mori, e Saraceni alla Basilica Vaticana, come pel timore d'altri simili insulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo Pontefice (*b*) dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa Basilica, e al Borgo una Città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da Papa *Leone III.*, anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora Leone IV. comunicò la presa risoluzione all'Imperadore, e questi non solamente l'approvò, e lodò, ma tanto egli, come i Re suoi fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis*, dice Frodoardo (*c*), cioè di Lottario, fu intrapreso. Ordinò il Papa, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Monistero si mandassero, secondo la tassa, uomini atti a faticare in quella operazione. E così nell'anno presente si cominciò la fabbrica gran-

(a) *Johann. Diaconus Chronic. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

(c) *Frodoardus in Vitis Pontific. Romanor.*

grandiosa di questa nuova Città, e nello spazio di quattro anni se ne vidde il compimento: Tanto si adoperò in quest'anno *Lodovico Re* di Baviera, che ottenne da *Lottario* Augusto a *Giselberto* il perdono pel rapimento della figliuola d'esso Imperadore. Tiene l'Eccardo (a), che da questo Giselberto discendesse quel *Giselberto Duca* di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

(a) *Eccard. Rer. Franc. l.* 30.

Anno di CRISTO DCCCXLIX. Indizione XII.
di LEONE IV. Papa 3.
di LOTTARIO Imper. 30. 27. e 10.
di LODOVICO II. Imperadore 1.

SUccedette in quest'anno una perfetta riconciliazione fra l'*Imperador Lottario*, e *Carlo Calvo Re* della Francia Orientale, il quale nell'anno antecedente era stato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell'Aquitania, e nel presente entrò in possesso di non poco paese in quelle Contrade. Giacchè non apparisce, che i Mori, e Saraceni avessero per mare contrasto alcuno da' Cristiani, a man salva andavano coloro infestando tutto il litorale del Mediterraneo. Qual fosse la loro crudeltà, ne fece in quest'anno pruova la Città di Luni in Toscana, che da essi presa, e data a sacco, talmente restò desolata, che da lì innanzi non risorse mai più. Il suo Vescovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell'altra. Anche tutta la spiaggia del Mare, partendosi dal Fiume Magra fino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi, e saccheggi di quegl'Infedeli. Crede il Padre Pagi (b), che nell'anno presente *Lottario Imperadore* dichiarasse Augusto, e Collega nell'Imperio *Lodovico II.* primogenito suo, e Re d'Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Monistero di Santa Giulia di Brescia (c), dove s'incontra un'epoca d'esso Imperadore cominciata prima dell'anno 850. Così ha immaginato esso Pagi, perch'egli pretende seguita la Coronazione Romana di questo Principe nel Dicembre dell'anno seguente; e però trovandosi, che prima di quel di Lodovico II. conta gli Anni dell'Imperio, secondo lui convien' ammettere un' epoca precedente ad essa Coronazione. Ma di ciò si parlerà all'anno seguente. Dico intanto aver anch'io osservato nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca una pergamena scritta, *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludowico, idemque Imperator, Anno sexto, X. Kal.* Octu-

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Margarinius Bullar. Casinens. tom.* 2.

Octubris, *Indictione Quarta*, cioè nell' anno 855. Un' altra scritta colle medesime Note, ed *Anno sexto*, *III. Kal. Julii Indictione III.*, il che fa vedere mutata l' Indizione nel Settembre. Un' altra scritta *Anno XXIX. Hlotharii*, & *II. Hludowici*, *Quarto Idus Septembris Indictione XV.* cioè nell' anno 851. Un' altra scritta *Anno XXVIII. Hlotharii*, & *Primo Hludowici Imperatoris ejus Filii*, *VI. Nonas Augusti*, *Indictione XIII.* cioè nell' anno 850. Si possono vedere altri Documenti simili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (a), che nella *Dodicesima Indizione*, cioè nell'anno presente, o pure, secondo un altro testo, nel precedente, l' indefesso *Papa Leone* attese a risarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere, con catene di ferro da tenersi dall' una all' altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel Fiume. Tutte precauzioni saggiamente prese, perchè appunto in quest' anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s' erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al Popolo Romano, se non chè Dio per sua misericordia provvidde al bisogno. Cioè accorsero in ajuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l' arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza, per intendere, con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso Papa *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, Generale di quell' Armata, che co i suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle Orazioni d' esso Pontefice, ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia d' Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le Armate, e dispergere le Navi Affricane, che ruppero in varie Isole. Molti di quegl' Infedeli furono presi, ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.

(a) Anastas. in Leon. IV.

Anno

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.
di LEONE IV. Papa 4.
di LOTTARIO Imper. 31. 28. e 11.
di LODOVICO II. Imperadore 2. & 1.

DAgli Annali di San Bertino (a) abbiamo, che nell' anno presente seguì la Coronazione Romana di *Lodovico II.* dichiarato Augusto da *Lottario* suo Padre. *Lotharius Filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice susceptus, & in Imperatorem unctus est.* Gran cosa è, che solo questo Scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, neppure Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l'Autore della vita di *Leone IV.* Papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han posta la Romana Coronazione di Lodovico II., e la Dignità Imperiale a lui conferita, sotto l'anno 844., il che certamente non sussiste. Valendosi il Padre Pagi di alcune Carte del Monistero Casauriense, prodotte dal Padre Mabillone, stabilì questa Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto d'essere con più diligenza esaminato, e deciso coll'esatta osservazione di Carte originali, e non già di copia, e di memorie passate per più mani. Vegganfi i Documenti dello stesso Monistero Casauriense, da me pubblicati (b), da' quali si riconoscerà, che in diversi mesi prima del dì due di Dicembre si vede cominciata l'epoca dell'Imperio di Lodovico II. E qualora si risponda, che allora i Notai si sono serviti dell'epoca presa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente anno, in cui Lottario dichiarò Imperadore il figliuolo, siccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta questa da alcune Carte, le cui Note Cronologiche possono esser fallate per colpa de' Copisti, e quando sussistano, indicheranno solamente seguita la Coronazione suddetta prima di quello, che pensa il Padre Pagi. Oltre di che non sono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le Note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due epoche, e se la prima cominciasse nell'anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d'Ottobre; e se la seconda veramente avesse principio nel dì 2. di Dicembre dell'anno presente. Cer-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Chronic. Causauriens. Appendic. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Certamente il costume degl' Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di Festa solenne. Ma in quest' anno il di 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè Festa alcuna vi s' incontrò. Fu in quest' anno bensì tenuto un Concilio (a) *in Urbe Regia Ticino*, al quale presedettero *Angilberto Arcivescovo* di Milano; *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d' Aquileja, (chiamato corrottamente dall' Ughelli *Hindelmario*, o *Vildemario*), e *Giuseppe Vescovo* (probabilmente d' Ivrea) *Arcicappellano di tutta la Chiesa*. V' ha dell' errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso Concilio *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCL. Indict. XIV., & Hlotharii, atque Hludovici piissimorum Augustorum XXX., atque Primo*. Fondatamente pretende il Padre Pagi, che in vece di *Indict. XIV.* s' abbia quivi a scrivere *Indict. XIII.*, perchè Lottario Augusto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l' anno XXX. ma bensì il XXXI. del suo Imperio, e Regno d' Italia, e per conseguente celebrato questo Concilio ne' primi mesi dell' anno presente. L' *Anno Primo* di Lodovico II. Imperadore secondo lui è preso dall' epoca dell' anno precedente, in cui dal Padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero que' Vescovi alcuni Decreti assai lodevoli, ed utili per la Disciplina Ecclesiastica; ed essendovi intervenuto anche l' Imperador Lodovico, dal canto suo furono formati cinque Capitoli, riguardanti il buon governo dell' Italia. Non godè molta quiete neppure l' *Imperador Lottario* in quest' anno ne' suoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto fino alla Città d' Arles; ma in ritornando al loro paese, restarono anch' essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia, ed Ollanda (b), paesi d' esso Lottario Augusto, *Rorico* fratello, o pur nipote d' *Erioldo*, essendosi ribellato ad esso Imperadore, calò con una flotta di Masnadieri Normanni, e portò la desolazion dappertutto. Non sapendo Lottario, come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Dorestado, ed altri Contadi in Feudo, o sia in governo perpetuo. Da un importante Documento da me rapportato nelle Antichità Italiche (c), si ricava, che in quest' anno l' Imperador *Lodovico* II. prese per moglie *Angilberga*, o pure solamente contrasse gli Sponsali con esso lei, costituendole in dote due Corti, l' una posta nel Contado di Modena, l' altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale, III. Nonas Octobris*.

(a) *Labbe Concil. t. 9.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Franc. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 20. pag. 117.*

Anno

Anno di Cristo dcccli. Indizione xiv.
di Leone IV. Papa 5.
di Lottario Imperadore 32. 29. e 12.
di Lodovico II. Imperadore 3. e 2.

TErminò il corso di sua vita in quest'anno l'*Imperadrice Ermengarda*, moglie di *Lottario Augusto*, con lasciar dopo di se (*a*) tre figliuoli, cioè *Lodovico* II. Imperadore, *Lottario*, e *Carlo*; ed alcune figliuole, delle quali una fu *Gisela*, o *Gisla*, Badessa nell' insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, come risulta da i Documenti pubblicati dal Padre Margarino (*b*), ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono sotto quest'anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici spesso si veggono chiamate *Regine*. Leggesi anche l' Epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l' anno presente. A me diede da pensare una Carta del Monistero Casauriense, che pubblicai nell' Appendice alla Cronica di quel Monistero (*c*), scritta nell' *Anno VII. dell' Imperio di Lodovico* nel mese di *Giugno*, correndo l' *Indizione IV.* cioè nell' anno 856. dove Liutardo Diacono, e Contardo fratello vendono *tibi Domnæ Hermengardæ Reginæ* alcune lor Corti. Se non fosse stata certa la morte dell' Imderadrice Ermengarda in quest' anno, si sarebbe dovuta crederla tuttavia vivente nell' anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda Regina* nell' anno 856? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So, che l' Imperador Lodovico II. veramente ebbe una figliuola di questo nome, e ne parlaremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una Principessa tale faceva ella degli acquisti? e massimamente se questa fosse stata figliuola dell' *Imperadrice Angilberga*; perchè sarebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altra madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune degli Storici, seguitando in quest' anno Leone Ostiense (*d*), scrivono, che portatosi l' *Imperador Lodovico II.* a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo*, e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavia. Ma di sopra pare a me d'aver dimostrato, che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronología d'esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'an-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Bullar. Casinens. tom. 2.*

(c) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Leo Ostiens. l. 1. cap. 31.*

no 748. accadesse un tal fatto. Era in questi tempi stranamente afflitta la Francia da i Corsari Normanni, cioè Settentrionali (a). Una parte d'essi tornò per la Senna a desolar que' paesi sottoposti al Re *Carlo Calvo*, e lasciò dappertutto innumerabili segni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni mise a sacco di nuovo nel Regno dell' *Imperador Lottario* la Frisia, e l' Ollanda. Giunsero di poi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoso Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo spogliato, l'incendiarono anch'esso con tutti i Monisterj del contorno. Presero le nobili Città di Treveri, e Colonia; misero a fil di spada chi non era fuggito degli abitanti; e ad esse Città in fine attaccarono il fuoco. Non si racconta, che l' Imperador Lottario uscisse in campo contra di costoro, nè che seguisse alcuna importante prodezza de' Cristiani. Circa questi medesimi tempi crede Camillo Pellegrino, che s'abbia a mettere la morte di *Siconolfo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (b), e dall' Anonimo Salernitano (c). Dubito io, che nel precedente, e fors' anche prima, morisse Siconolfo; perciocchè il suddetto Anonimo gli dà *anni dieci, ed alcuni mesi* di Principato, e questi convien dedurli dall'anno 839. Lasciò egli per successore *Sicone* suo figliuolo; ma per esser questi in tenera età, ne dichiarò Tutore, ed Ajo un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al sacro Fonte, con esigere da lui un forte giuramento di fedeltà al figliuolo. Poco stette a mancar di vita dopo Siconolfo anche *Radelgiso* Principe di Benevento, in luogo del quale succedette *Radelgario* suo figliuolo, uomo per pietà, per valore, e per altre doti assai grato al Popolo. Noi troviamo circa questi tempi l' Augusto *Lodovico* II. in Pavia, applicato ad ascoltare i ricorsi de' Popoli, e a rendere giustizia a tutti, ciò apparendo da un Documento da me prodotto altrove (d).

(a) *Chronic. Fontanell. apud Du-Chesne tom. 2. Rer. Franc. Auctor Mirac. S. Bavon. apud Mabillon. Saecul. I. Benedictin.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 19.*

(c) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 78.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 31. pag. 951.*

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV. Papa 6.
di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.
di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

TAle, e tanta fu l'assistenza, e premura del Sommo *Pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata, ed incominciata Città intorno alla Basilica Vaticana, che in quest'anno essa si vidde felicemente compiuta (e). Scelse egli il dì 28. di Giugno, cioè la Vigilia della Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo per benedirla:

il

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll' intervento di tutti i Vescovi, e Sacerdoti, con una divota processione d'esso Papa, e Clero, che a pie' nudi, e colla cenere sul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l' ajuto, e la protezione di Dio sopra la nuova Città. Ad essa fu posto il nome di *Città Leonina;* e il Papa in tal occasione fece de i magnifici regali al Clero, alla Nobiltà Romana, e a varie altre persone. Nè quì si fermò l' insigne vigilanza di questo Pontefice. Andava egli tutto dì pensando, come si potesse rimettere in buono stato la disabitata Città di Porto, per assicurarla da i tentativi de' Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaja di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di padre il buon Papa, ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro Famiglie, che erano della Camera Pontificia, e de i Monasterj, e d' altre persone, purchè promettessero d' essere fedeli a lui, e a i successori Pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere sempre, e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle Anime degl' Imperadori Lottario, e Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazioni, e ne spedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finch' essi Corsi fossero fedeli, ed ubbidienti a i Papi, e al Popolo Romano. Trovavansi parimente diroccate le mura, e porte d' Orta, e d' Ameria, cioè aperto il campo a i ladri, ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell' ottimo Pontefice; nè passò molto, che di nuove mura, e porte avendole cinte, le assicurò da i pericoli ne' tempi avvenire. In quest' anno ci assicurano gli Annali di S. Bertino (*a*), che l' Imperador *Lodovico* II., il quale si trovava in Mantova nel dì *VIII. Kal. Martias*, come risulta da un suo Diploma (*b*), si portò con una buona Armata nel Ducato di Benevento, ed assediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata da i Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine dopo molto tempo, e fatiche aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all' assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza: quando alcu-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(b) *Antiquit. Italic. Diss. 19. pag. 865.*

alcuni suoi poco saggi Consiglieri il fecero desistere, col pretesto; che molto tesoro era in quella raunato, e tutto si perderebbe, se la Città restava presa per assalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte seguente seppero così ben profittare del tempo loro lasciato, che chiusero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì seguente si risero della bravura, o sia della semplicità degli assedianti. E l' Augusto Lodovico non volendo maggiormente consumar la sua Armata intorno a sì forte Città, se ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto (a) anch' egli fa menzione di questo fatto, con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Ismaeliti* da altri, abitanti in Bari, non cessavano di fare scorrerie per tutta la Puglia, e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Ducato di Benevento, non men che quello di Salerno a sacco. Spronati da tante miserie *Bassacio Abbate* di Monte Casino, e *Jacopo Abbate* di San Vincenzo di Volturno, andarono a trovare l' Imperador Lodovico II., ed eccitata in lui la compassione, il trassero di nuovo all' assedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell' impresa, egli si trovò burlato. Niun d' essi vi comparve. Solamente v' inviarono il loro Vescovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l' Imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella Città, ricondusse l' esercito suo a casa, *concesso Principatu Salernitano Ademario fortissimo, & illustri viro, & Siconolfi filium exulem fecit*. Di ciò parleremo all' anno seguente, in cui probabilmeute questo fatto accadde. Dagli Atti del Concilio Romano tenuto nell' anno seguente, apparisce, che Papa *Leone* s' era fermato per qualche giorno in Ravenna insieme coll' Imperador *Lodovico*, per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avvenisse nel suo ritorno dall' assedio di Bari.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 20.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.
di LEONE IV. Papa 7.
di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.
di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

Dagli Annali di San Bertino (*b*) impariamo, che in questi tempi insorse non poco di amarezza fra *Michele Imperador* de' Greci, e *Lodovico II. Imperador* d' Occidente, perchè questi avea contratti gli sponsali con una figliuola del Greco Augusto, e si anda-

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

andavano differendo le nozze. *Græci contra Ludowicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differentem*. Ma a questo racconto sembra opporsi una Carta di Lodovico stesso Imperadore, da me accennata di sopra all' anno 850. Per attestato d'essa in quell' anno esso Augusto pare, che prendesse per moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell' anno presente si lagnavano i Greci, perch' egli non concludesse le nozze colla lor Principessa, con cui già erano seguiti gli sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell' anno 850. seguissero solamente gli sponsali con Angelberga, e che prima di effettuarne il matrimonio, venisse in campo il trattato con una figliuola del Greco Augusto. O pure, che tardassero i Greci a sapere il matrimonio seguito d'esso Imperador Lodovico, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll' Italia; e che saputolo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi da i sopradetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati da i Mori, o sia da i Saraceni, e che *Lottario Augusto*, dimentico de i doveri di un buon Padrone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia, e a i piaceri. Dopo la morte dell' *Imperadrice Hermengarda* sua moglie aveva egli preso al suo servigio due contadinelle, serve, o schiave sue, una anche delle quali gli partorì un figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono, e spogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Vescovo, e molti del Clero, e Popolo. Presero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Lascio andare il resto della lor crudeltà. Tenne in quest' anno lo zelantissimo Papa *Leone IV*. in Roma, correndo il mese di Dicembre, un Concilio (a) di sessanta sette Vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. In esso Concilio fu deposto *Anastasio Prete Cardinale* del titolo di S. Marcello, diverso da Anastasio Bibliotecario, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri, e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrocchiale, o Diaconi, cioè veri proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (b). Lo stesso si truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in

(a) *Labbe Concilior. tom.* 8.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 61.

in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione, e stima erano i Parrochi, e Diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e massimamente perchè i Papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi Parrochi, e Diaconi.

Il Papa con sue lettere il chiamò, e tre Vescovi in oltre furono deputati per invitare il suddetto Anastasio al Concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio fosse allora la Dignità de' Parrochi di Roma, che andò poi sempre più crescendo fino allo splendore, in cui oggi si mira l'Ordine Cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelvolfo Re* de i Sassoni Occidentali dell'Inghilterra *Alfredo* suo figliuolo (a), *Papa Leone* solennemente l'unse in Re della sua Nazione, e il prese per suo figliuolo adottivo. Dissi all'anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo picciolo figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo Padrino (b). Costui vinto dagli stimoli dell'ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze, e maneggi, che indusse il Popolo a riconoscerlo per Collega di Sicone nel Principato Salernitano, col pretesto, che il fanciullo avesse bisogno pel governo di un compagno. Nè di ciò contento, fece anche ricevere per suo Collega *Ademario* suo figliuolo, non so bene se nell' anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del Monistero di Volturno da me pubblicata (c), nell' Aprile dell' anno 858. correva l'*Anno V.* del Principato d'esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo Pietro, affinchè Ademario restasse solo sul Trono, insinuò all' innocente Sicone, che era bene per lui l'andarsi a fermare per qualche tempo nella Corte dell'Imperador Lodovico II. a motivo d'imparar la gentilezza, e la politica in quella buona scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso Augusto, nella cui Corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di sopra intendemmo, che Lodovico Imperadore concedette il Principato di Salerno ad *Ademario forte, ed illustre personaggio, e mandò in esilio il figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l'Augusto Lodovico il fece Cavaliere, e con onore il rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e guadagnossi l'amore d'ognuno, ma spezialmente di *Landone* Conte, o sia Principe di quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui fratello,

(a) *Asser Hist. Anglican.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap.* 80.

(c) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

tello, perchè era giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, e di tal robustezza, che gittava la targa, o sia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l'Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza, e di non minor bellezza, del quale negli anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll'occhio aperto *Pietro*, & *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza co i Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito (a) tenuto nel Territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, si raccoglie, che in questi tempi era *Duca* di *Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'anno 843. Per ordine dell'Imperador Lodovico, e d'esso Guido, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervenne anche *Arnolfo Vescovo* di Balva.

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.
di LEONE IV. Papa 8.
di LOTTARIO Imper. 35. 32. e 15.
di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

CORrevano già quarant'anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e dagli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto (b). I suoi Cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi, e monti, e neppur ivi si teneano sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo *Papa Leone* alla maniera di sovvenir alle miserie, e al bisogno di questi suoi Sudditi. Ispirato da Dio, fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova Città, dove fosse abbondanza d'acque, e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle porte, Chiese, e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo, e benedirlo, con ordinare, che tal Città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegl'abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare, che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Città Vecchia*. Restò in quest'anno alquanto turbata la buona armonia fra *Lottario Imperadore*, e il *Re Lodovico* suo

(b) *Anastas. Bibliothec. in Leon. IV.*

suo fratello (*a*). Una parte del Popolo d' Aquitania, disgustata del Re *Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo Re *Lodovico* figliuolo d' esso *Lodovico Re della Germania*. Non lasciò l' ingorda ambizione cadere per terra cotal' offerta. Andò esso giovane Lodovico, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del Re Carlo; e però si strinse in lega particolare coll' Imperador Lottario, al quale neppur piacea, che il fratello Lodovico volesse accrescere la sua potenza collo spoglio degli altri fratelli. Passò il Re Carlo in Aquitania coll' esercito suo, ma non altro fece, che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze (*b*), e scorgendo il giovane Lodovico, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj a i di lui disegni, abbandonò quell' impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* figliuolo del già *Re Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte degli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell' anno presente un abboccamento fra i due fratelli *Lottario Imperadore*, e *Lodovico Re* di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde, ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia, e sospetto il *Re Carlo Calvo*. In quest' anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all' anno precedente si dee riferir la sua morte (*c*). Ebbe per successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo fratello, uomo di costumi dolci, e mansueti, e sì cortese, che non v'era persona che non l' amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle Contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il Padre Mabillone (*d*), fioriva in Roma *Giovanni Diacono* della Santa Chiesa Romana, Autor della vita di S. Gregorio Magno, e d' altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno (*e*), si raccoglie, che in questi tempi era tuttavia Duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' anno antecedente. In quest' anno noi troviamo Lodovico II. Augusto in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s' intitola *Imperadore Augusto, e figliuolo dell' invittissimo Signor Lottario Imperadore*,

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Annales Franc. Fuldenses.*

(c) *Erchempertus Hist. cap.* 20.

(d) *Mabill. in Annal. Benedict. l.* 34. *cap.* 72.

(e) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III.
di BENEDETTO III. Papa 1.
di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e 1.

AVvenne in quest' anno in Roma un accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio Bibliotecario (a). Daniello Maestro de' Militi, o sia uno de' Generali delle milizie, andò a trovare l' *Imperador Lodovico*, e gli rivelò, che Graziano Superista della Città di Roma, creduto da esso Augusto uomo fedele nel di lui servigio, nella propria casa d' esso Daniello avea detto a lui solo: *Che i Franchi* (o sia *Franzesi*) *niun bene faceano, niun ajuto davano al Popolo Romano* (maltrattato, o minacciato tutto di da i Saraceni), *e che piuttosto colla forza lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al Regno, e alla Signoria de' Franchi, e della sua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum Regem, & gentem de nostro Regno, & Dominatione non expellimus?* Di più non occorse, perchè l' Augusto Lodovico andasse nelle furie, e senza perdere tempo s' incamminasse alla volta di Roma con delle soldatesche, come si può credere, ma senza far precedere, giusta il costume, le lettere d' avviso al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa *Leone IV.* il ricevette co i soliti onori sopra le scalinate della Basilica di San Pietro; e udite le sue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che seppe adoperare. In uno de' giorni appresso lo stesso Imperadore, assiso col Pontefice, e con tutti i Baroni Romani, e Franzesi, tenne un solenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente disse: *Iste Gratianus habuit mecum consilium, hanc Romanam Terram de vestra tollere Potestate, & Græcis tradere illam.* Allora non solamente Graziano, ma i Nobili Romani tutti, alzatisi in piedi, davanti all' Imperadore gridarono, che costui mentiva, e non essere vero in conto alcuno ciò, ch'egli diceva. Mancavano a Daniello i testimonj per provare l'accusa; e però come calunniatore secondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli stesso confessò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne facesse quel che gli parea. Ma avendolo poi l' Imperadore chiesto in grazia, ed essendosene contentato Graziano, costui

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

ſtui reſtò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, ſiccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente ſi deduce la Sovranità degl' Imperadori di que' tempi in Roma ſteſſa, e nel ſuo Ducato. Poco ſtette di poi il Sommo Pontefice *Leone IV.* ad eſſere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui ſoſtenute in un sì affannoſo Pontificato. Accadde la morte ſua nel dì 17. di Luglio; ma dura, e durerà la memoria di queſto Papa, inſigne per tante Opere della ſua pia munificenza, deſcritte lungamente da Anaſtaſio, o ſia dall' Autore della ſua vita, ma più per la ſantità del viver ſuo, per cui meritò d' eſſere regiſtrato nel catalogo de' Santi. A queſto buon Pontefice (più toſto, che a Papa Leone Terzo) credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due ſquarci di lettere ſcritte, ſecondo Graziano (a), a *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali ſon le ſeguenti parole: *De Capitulis, vel Præceptis Imperialibus veſtris, veſtrorumque Prædeceſſorum irrefragabiliter cuſtodiendis, & conſervandis, quantum valuimus, & valemus, Chriſto propitio, & nunc, & in ævum nos conſervaturos, modis omnibus profitemur. Et ſi fortaſſe quilibet aliter vobis dixerit, vel dicturus eſt, ſciatis, eum pro certo mendacem.* Nel ſecondo ſi leggono queſt' altre: *Nos ſi incompetenter aliquid egimus, & ſubditis juſti Regis tramitem non conſervavimus, veſtro, ac Miſſorum veſtrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde Magnitudinis veſtræ magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda Miſſos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum ſi veſtra præſens fuiſſet Imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum hæc ſola, quæ ſuperius diximus, quærimus, ut examuſſim exagitent, ſed ſive minora, ſive etiam majora illis ſint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur Examine, quatenus in poſterum nihil ſit, quod ex eis indiſcuſſum, vel indefinitum remaneat.* Paſſi tali ſervono anch' eſſi per farci ſempre più intendere il ſiſtema del Governo temporale d' allora in Roma.

(a) *Gratian. c. 9. Diſt. 10. & c. 141. 2. qu. 7.*

Poco ſi tardò dopo la morte del Santo Pontefice Leone a venire all' elezione del Succeſſore; e queſti fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San Caliſto. Non già la Papeſſa Giovanna, come una volta fu creduto, allorchè per l' ignoranza de' Popoli ſi poteano ſpacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più ſpallate favole. Tale in fatti è ancor queſta, nata ſolamente nel Secolo Decimoterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconoſciuta

fin

fin da i nemici della Religion Cattolica, che si renderebbe ridicolo, chi assumesse di più sostenerla, o di maggiormente screditarla, ed abbatterla. Ma l' assunzione d' esso Papa Benedetto non passò senza contrasto. Eravi una fazion contraria di Romani, che segretamente teneva per *Anastasio* Prete Cardinale, già scomunicato, e deposto nel Concilio Romano, & adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in questa congiuntura. Racconta Anastasio, che eletto Papa Benedetto, *Clerus, & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Consuetudo Prisca poscit, invictissimis Lothario, ac Lodovico destinaverunt Augustis*: il che ci fa sempre più intendere, che era antico il costume, e tuttavia si osservava di non consecrare il Papa eletto, se non dappoichè informatone l' Imperadore prestava l' assenso suo. L' incarico di portar questo Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò Vescovo* di Anagni, e a *Mercurio* Maestro de' Militi, cioè Generale dell' armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Vescovo di quella Città *Arsenio*, che li guadagnò in favore dello scomunicato Anastasio. Pervenuti alla Corte di Lodovico Augusto, in vece di promuovere gl' interessi di Benedetto Eletto, si studiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere esso Anastasio nella Cattedra di San Pietro, con rappresentargli probabilmente, che la seguita Elezione era stata o simoniaca, o violenta, contuttochè il vero fosse, che Benedetto avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peso del Pontificato. Spedì l' Imperadore i suoi Messi, i quali non si tosto furono giunti alla Città d' Orta, che viddero venir varj Nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d' Anastasio; e poscia in vicinanza di Roma con loro si unirono *Radoaldo Vescovo* di Porto, ed *Agatone Vescovo* di Todi. Intanto l' Eletto Papa Benedetto inviò incontro a i Ministri Imperiali due Vescovi, ma questi contra l' intenzione dell' Imperadore furono ritenuti, e consegnati alle guardie. Nel giorno seguente andò ordine per parte d' essi Ministri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro fino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell' Imperadore. Così fecero, senza sapere, che inganno fosse preparato. Con questo solenne accompagnamento l' accecato dalla sua ambizione Anastasio entrò nella Basilica Vaticana, poscia occupò il Palazzo Lateranense, e fatto spogliar Benedetto degli Abiti Pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli, e i pianti del Clero, e Popolo, il quale nel giorno appresso si raunò nella Chiesa di Santa Emiliana,

 dove

dove si portarono anche i Ministri Imperiali con grande alterigia; accompagnati da una copiosa frotta d' armati, sperando pure, e proccurando d' indurli ad eleggere il suddetto miserabil Anastasio. Ma si trovò ne' Vescovi spezialmente, e poi nel resto del Clero, e Popolo tal costanza in quel giorno, e nel seguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d' essere pronti più tosto a morire, che ad accettare l' indegno personaggio loro proposto: che gli Ufiziali dell' Imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo Anastasio suddetto, rimisero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l' elezion d' esso Benedetto, ed egli susseguentemente nel dì 24. di Settembre consecrato, diede l' assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Vescovo di Porto.

Nel quarto dì di Febbrajo dell' anno presente fu celebrato in Pavia un Concilio (*a*) di molti Vescovi, presidenti del quale furono *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Andrea Patriarca d' Aquileja* (quando non si ammetta un *Andrea II.* fra que' Patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimario*; o pure quel Concilio appartiene ad altro anno), e *Giuseppe* Vescovo d' Ivrea, Arcicappellano della Corte Cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la Disciplina Ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l' Augusto Lodovico, spettanti al buon Governo Civile, da me (*b*) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovasi di poi esso Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo Diploma (*c*) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell' Anno presente* in favore di *Rovigo Vescovo* di Padova. Questo poi fu l' anno, in cui *Lottario Augusto* suo Padre cominciò a sentir sopra di se la mano di Dio, e a riconoscere, che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l' arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto *Imperador Lodovico* per desiderare un abboccamento con *Lodovico Re* di Germania suo Zio, a fine d' averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo Padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo (*d*), seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l' infermità dell' Imperadore Lottario, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far peniten-

(a) *Labbe Concilior. tom. 8.*

(b) *Rerum Italicar. part. 2. t. 1. Leg. Langobardor.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 55.*

(d) *Eccard. Rer. Franc. l. 30.*

tenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita (a). Convocata una Dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra i tre suoi figliuoli legittimi. A *Lodovico II.* già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell'Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato tra il Reno, e la Mosa, di cui s'è parlato all'anno 843. Dal nome di questo giovane Re cominciò poi quell' ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell' antica. A *Carlo* suo terzogenito lasciò il Regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l' Augusto Lottario passò al celebre Monistero di Prumia, nella Diocesi di Treveri, e quivi prese l' Abito Monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto agli affari del Mondo presente, ed attese a prepararsi per l' altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere: Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj, nè mai meritò d' essere messo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le divise di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, o pur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Monisterj non men de i Monaci, che delle Monache, a i Vescovi, e ad altri Ecclesiastici, e insino alle Imperadrici, e alle Principesse Reali, e fino a i Secolari di Corte, o della Milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe negli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni esempli nel cuore [illegible] degli uomini. Nell' Epitaffio di questo Principe si legge:

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipsis.

Anche il Blanc (b) pubblicò una sua Moneta, nel cui diritto sta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l' Eccardo (c) bastante questa Moneta a farci conoscere, che la Città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio de i Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Dagli stessi Diplomi degl' Imperadori Franzesi, citati dal Dandolo (d), chiaramente si ricava, che quell' inclita Città era esclusa dal Regno d' Italia. La *Venecia* di quella Moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata da i Latini *Venecia*. Così nelle Monete d' allora s' incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

(a) *Annales Francor. Metenses.* *Erchempertus Hist. cap. 19.*

(b) *Blanc des Monnoyes des Rois.*

(c) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. cap. 2.*

(d) *Dandul. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccclvi. Indizione iv.
di Benedetto III. Papa 2.
di Lodovico II. Imperadore 8. 7. e 2.

(a) *Annales Francor. Bertinian.*

(b) *Margarinus Bulla Casinens. tom. 2.*

(c) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 79.*

CI fan sapere gli Annali di San Bertino (*a*), che l' Imperador *Lodovico II.* restò mal soddisfatto della divisîon fatta dal Padre de' suoi Stati. Pretendeva egli, che l' Italia fosse a lui pervenuta per donazione dell' Avolo suo *Lodovico Pio*: però chiedeva, qual fosse la parte, che gli dovea toccare dell' eredità paterna, quando gli altri due fratelli aveano assorbito tutti gli Stati d' Oltramonti. Ne fece querela presso de i Re suoi Zii, cioè di *Lodovico Re di Germania*, e di *Carlo Calvo Re di Francia*; ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorsi i Primati della Lorena ad esso Re Lodovico, per assicurar quel Regno nella persona del giovane *Re Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole a i lor desiderj. Nel Maggio di quest' anno per gli Diplomi rapportati dal Margarino (*b*), si conosce, che il suddetto Imperadore fu in Brescia, dove confermò a *Gisla* sua sorella, dimorante nell' insigne Monistero di Santa Giulia, la signoria, o sia il governo di quel sacro Luogo, e ratificò eziandio i privilegj del medesimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo (*c*), ch' egli si trovava in Mantova, allorchè *Pietro* Doge di Venezia gli spedì per suo Legato un certo Deus-dedit, ed ottenne la conferma de i privilegj, e delle esenzioni de' beni, che il Clero, e Popolo di Venezia possedevano negli Stati dell' Imperio, o sia del Regno d' Italia. E perciocchè anche allora si considerava qual cosa rara essa Città di Venezia, fabbricata in mezzo all' acque del mare, il medesimo Augusto coll' *Imperadrice Angilberga* sua moglie volle visitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il suddetto *Pietro*, e *Giovanni* suo figliuolo, fino a S. Michele di Brondolo con suntuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi di amore, e di pace esso Augusto tenne al sacro Fonte un figliuolo del medesimo Doge Giovanni. Non so io l' anno preciso, in cui succedette un fatto, narrato dall' Anonimo Salernitano (*d*). Certo fu, dappoichè *Adelgiso* fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che *Pietro* (non è chiaro, se allora, o se poi) *Principe di Salerno*, confermò l' amicizia, e lega co i Beneventani. Raunato poscia un copioso esercito di Salernitani, insieme coll' oste di Benevento, condotta dal suddetto Principe Adelgiso, amendue passarono alla volta di Bari con pensiero di formarne l' assedio, e di

di levare a Saraceni quel nido, occasione di tante sciagure alle loro Contrade. Ma vennero loro incontro con grande strepito quelle barbare schiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuscì questa assai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare, e a prendere la fuga. Quand', ecco giugnere una fresca, e poderosa brigata d'altri Saraceni, che dando addosso agli fianchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel campo estinti, gli altri, e parte d'essi feriti, si diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, scorsero di poi per gli Principati di Benevento, e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor mogli, e figliuoli; e carichi in fine d'immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest'anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino (a), la Città di Sicopoli fabbricata da i Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo Vescovo di Capua*, fratello di *Landone Conte*, o sia Principe di quella Città. Allora Landone, e gli altri suoi fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso, e di calare al piano col Popolo. Diedersi in fatti a fabbricare presso il Ponte Casalino del Fiume Volturno una Città nuova, a cui posero il nome di *Capua Nuova*, che è la Capua d'oggidì, lontana tre miglia dall'antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere, che più tardi succedesse la fabbrica di questa Città, scrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell'anno 841. abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel Monte Triplisco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone* Conte suo figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici, ed otto mesi, dopo i quali rimase quella Città affatto consumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo* Vescovo, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso Landone per anni tre, e mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre co i Napoletani. Nè si dee tacere, che in quest'anno venne a Roma per sua divozione (b) *Etelvolfo* Re de' Sassoni Occidentali in Inghilterra, e portò de i gran regali alla Basilica di S. Pietro. Passando poi nel suo ritorno per la Francia, prese per moglie *Giuditta* figliuola del Re *Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè nell'anno 858. fu

(a) *Erchempert. Chron. c. 27. Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Benedicti III.*

fu rapito dalla morte. Patì la Città di Roma nel Gennajo di quest' anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche dagli Annali di S. Bertino, che in quest' anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al Territorio, ma non già alla Città di Napoli.

Anno di Cristo DCCCLVII. Indizione V.
di Benedetto III. Papa 3.
di Lodovico II. Imper. 9. 8. e 3.

Due strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faticare alla Sede Apostolica. Avea nell' anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o sia della Lorena fratello dell' Imperador *Lodovico*, presa per moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con Gualdrada sua concubina. Gli Annali Bertiniani (a) notano, che vivendo anche *Lottario Augusto* suo Padre, egli menava una vita dissoluta negli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità, e l' attaccamento a Gualdrada, cominciò ben tosto, cioè nell' anno presente a rigettar dal suo letto, e poi dalla Corte la Regina Teotberga; il che cagionò de i gravi sconcerti, de' quali parla a lungo la Storia Ecclesiastica. Peggiore di lunga mano fu l' altro affare. Passava da gran tempo buona armonia, e unità di dottrina fra la santa Sede Romana, e i Patriarchi d' Oriente (b), ed allora spezialmente sedeva nella Cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo Pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell Imperador *Michele*, fu deposto; e *Fozio*, uomo laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Pastore. Di quì ebbe principio lo scisma de' Greci, che cessò bene da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel secolo undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione de i Greci dalla Chiesa Romana Maestra di tutte l' altre. Non si può dire, quante cure costasse, quanti affanni a i Papi susseguenti una tal mutazio-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Nicetas in Vit. S. Ignatii.*

tazione di cose nella Real Città, e Chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riserbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la Storia Ecclesiastica: Nell' anno presente ancora, secondo gli Annali di S. Bertino, l' *Imperador Lodovico* fece un abboccamento con *Lodovico Re della Germania* suo Zio, e fra di loro fu conchiuso, o confermato un trattato di Lega. A quest' anno riferisce il Padre Mabillone (a) un avvenimento preso dall' Italia sacra dell' Ughelli (b), cioè la fabbrica del Monistero di S. Bartolomeo di Ferrara, e la presa, e distruzion di Comacchio fatta dall' armi de' Veneziani, irritati, perchè *Marino Conte* di quella Città avesse carcerato Badoario nipote di *Giovanni* Doge di Venezia, nell' andare ch' egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l' affare di Marino Conte, siccome vedremo, accadde circa l' anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. Che parte d' essi ancora giugnesse per mare a danneggiar l' Italia, si raccoglie dalla Storia della traslazione di S. Filiberto Abbate, data alla luce da esso Padre Mabillone (c). Le traslazioni appunto de i Corpi de' Santi in questi tempi seguitavano ad essere frequenti in Francia, e in Germania, cercando tutti di mettere in salvo le Reliquie de' loro Santi, e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora Gente Pagana, e nemica del nome cristiano.

(a) *Mabill. in Annal. Benedictin. ad Ann.* 857.

(b) *Ughell. Ital Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Ferrariens.*

(c) *Mabill. Sæcul. IV. Benedictin. par.* 1.

Anno di Cristo DCCCLVIII. Indizione VI.
di Niccolo' Papa 1.
di Lodovico II. Imperadore 10. 9. e 4.

Giunse in quest' anno al fine di sua vita il buon Pontefice *Benedetto III.*, e secondo i conti del Padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8. di Aprile (d). Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch' egli verso le Chiese di Roma. Molto non era, che l' *Imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo degnissimo Papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni, e gli scandali nell' elezione del nuovo Pontefice. Per quanto scrive Anastasio Bibliotecario, restò

(d) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

di concorde volere del Clero, de' Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò I.* Diacono, personaggio di sangue nobile, e più nobile per gli suoi virtuosi costumi. Ma negli Annali Bertiniani si legge, ch' egli *præsentia magis, ac favore Ludovici Regis, & Procerum ejus, quam Cleri electione substituitur*. E riuscì uno de' più riguardevoli Papi, che s' abbia avuto la Chiesa di Dio. La sua Consecrazione fu fatta nella Basilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranense, quivi con immenso giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la sua Consecrazione pranzarono insieme con somma carità il Papa, e l' Imperadore; e questi poi fatta partenza da Roma, andò a fermarsi, ed attendarsi colle sue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarsi, per fargli una visita, il nuovo Papa insieme co i Baroni Romani. A tale avviso l' Augusto Lodovico gli venne incontro, e a piedi presa la briglia del Cavallo Pontificio, a guisa di un valletto addestrò esso Papa, per quanto si stende un tiro di saetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel Padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall' Imperadore, risalito a cavallo tornossene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di strada l' Imperadore anch' esso a cavallo, finchè giunsero in una larga campagna, dove esso Lodovico smontato, di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi dagli Annali di Fulda (a), che trovandosi nel Febbrajo dell' anno presente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi se gli presentarono due Ambasciatori dell' *Imperador Lodovico* suo nipote, cioè *Notingo Vescovo* di Brescia, ed *Eberardo Conte*, che si può francamente credere quel medesimo, che in questi tempi era Duca, o sia Marchese del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S' era fin l' anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi Popoli, al vedere, che con saputa di lui si commettevano assaissime iniquità, e ch' egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni de' Normanni, che mettevano sossopra il suo Regno. Ricorsero costoro per ajuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promisero la signoria d' esso Regno. Dicono, ch' egli avesse ribrezzo a prendere l' armi contra del fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno de' Popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da Padrone, con donar largamente

Con-

(a) *Annal. Francor. Fuldenses. Annales Franc. Bertiniani.*

tadi, Monisterj, Ville Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re Carlo Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'Armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re Carlo, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso Re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena* fratello dell'Imperador Lodovico, il quale in quest'anno non potendo reggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non le lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII.
di NICCOLO' Papa 2.
di LODOVICO II, Imperadore 11. 10. e 5.

ERasi ritirato alle sue Contrade di Germania il *Re Lodovico*, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del fratello Re *Carlo Calvo* (a), ma durava tuttavia il bollore della contesa, e disunion fra loro. Di lui si parlava dappertutto con grande discredito. Però in quest'anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse all'*Imperadore Lodovico* suo nipote, e al Sommo Pontefice Niccolò un manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingojare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditor di tali tragedie. Fu l'Abbate cortesemente accolto non meno dal Papa, che dall'Imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo Re. Qual risposta contenessero le lettere, ch'egli riportò ad esso Re Lodovico, nol dice la Storia. Ben si sa, che si trattò forte in quest'anno d'accordo fra quei Re; ma nulla si potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di sostener nel possesso delle Contee, e de' beni da lui donati le persone, che s'erano dichiarate in favor suo nel Regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconsentire. *Guanilone Arcivescovo* di Sens, che era stato uno de' maggiori traditori del Re Carlo in que' torbidi, fu accusato per questo in un Concilio; ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in grazia di lui. Fu di parere Papirio Massone,

(a) *Annales Franc. Metenses.*

seguitato poi dal Cardinal Baronio, che da questo *Guanilone* i Romanzisti Franzesi, e poscia gl' Italiani prendessero il nome di *Gano*, che vien sempre rappresentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* si truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da sprezzare una tal conghiettura, se non che *Gano* ne i Romanzi vien fatto di Schiatta *Maganzese*, cioè da *Magonza*, la qual Città sempre è rappresentata per traditrice alla Casa Reale di Francia, ed uomo secolare, e non già Arcivescovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo Magno. L' Autore ancora degli Annali di S. Bertino (*a*) ci ha conservata la notizia seguente. Cioè, che riuscì all' Imperador Lodovico di farsi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* suo fratello quella porzion di Stati, ch' egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o sia Genevra, *Losanna*, e *Seduno* oggidì Sion, Capitale de' Vallesi, co i loro Vescovati, Contadi, e Monisterj. Ritenne Carlo in suo potere solamente lo Spedale del Monte di Giove, e il Contado Pipincense, nome forse corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest' anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei, & Libero Arbitrio, de veritate geminæ Prædestinationis, & Sanguinis Christi, ut pro credentibus omnibus fusus est, fideliter confirmat, & Catholice decernit.* Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne apparisce vestigio fra le lettere di esso Papa. Bollivano allora queste spinose controversie nella Germania, e Francia tra *Gotescalco*, *Ratranno* Monaco di Corbeja, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottissimo Arcivescovo di Rems, ed altri. E' da dolersi, che non restino tali scritti di questo dotto, ed insigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le incessanti rapine, e stragi, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari Corsari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all' Oceano, passarono anche di quà dallo Stretto, e salendo su pel Rodano, vi saccheggiarono varie Città, che punto non s' aspettavano una sì fatta visita; e senza volersi ritirare dal Mediterraneo, svernarono di poi alla sboccatura di quel Fiume. Poco, o nulla attendevano allora l' Imperadore, e i Re della Schiatta Franzese, ad aver forze in Mare; e in Francia, e Germania, in vece di darsi vicendevole ajuto contra di que' cani, ad altro non pensavano, che ad ingrandirsi colle spoglie de' fratelli, o nipoti. Sarebbe da desiderare, che fosse più chiaro il testo di Erchemper-

(a) *Annal. Franc. Bertiniani*

to (*a*) la dove racconta (sotto il presente anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forse più tardi) che terminata la nuova Città di Capua, venne ad assediarla *Guido jam dictus cum universis Tuscis*; e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non voleva ubbidire, per quanto sembra, a *Landone Conte*, suo singolare amico, a cagione delle iniquità, che commetteano i due suoi fratelli *Landolfo Vescovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono costretti a piegare il collo sotto il giogo. Sora, ed altre Terre circonvicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono consegnate a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d'animo, che da lì a poco morì. Non s'intende bene, come passasse questo affare. Cosimo della Rena (*b*) per le suddette parole di Erchemperto, venne in sospetto, che Guido in questi tempi Duca di Spoleti, fosse anche Marchese della Toscana. Ma non merita questa propria locuzione, che se ne faccia caso. Sappiamo, che altri Scrittori riputarono il Ducato di Spoleti, o sia l'Umbria, parte della Toscana. Ed è poi chiaro, che *Adalberto* I. era allora Duca, e Marchese d'essa Toscana, trovandosi egli nelle Carte degli anni antecedenti, e de' susseguenti in possesso di quel Governo. Vo io nondimeno dubitando, che questo assedio di Capua succedesse in uno degli anni susseguenti.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 25.

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toscana.*

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII.
di NICCOLO' Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 12. 11. e 6.

DA un bel Placito, ch'io diedi alla luce (*c*), tratto dalle memorie del Monistero Casauriense, vegniamo in conoscenza, che l'Imperador Lodovico per la *Romania*, (oggidì Romagna) era venuto nel Ducato di Spoleti *pro justitiarum commoditate*, & *malignorum astutia deprimenda*: al che egli giornalmente faceva attendere i suoi Ministri. Giunto poi *intra fines Hæsinos*, & *Camertulos*, cioè fra *Jesi*, e *Camerino*, quivi ordinò, che alzasse tribunale *Vibodo Vescovo* di Parma (il quale troppo tardi vien supposto dall'Ughelli (*d*) succeduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai Vescovo di Parma), e *Adalberto Contestabile*, e *Repoldo Conte del Palazzo*, ed *Eccideo Coppier Maggiore* con altri. Venne citato alla lor presenza *Ildeberto Conte*, *ad oppressiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo Adalberto ceduto all' Im-

(c) *Rerum Italicar. part.* 2. *tom.* 2. *pag.* 928.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Parmensib.*

Imperadore tutti i suoi beni posti *in finibus Italiæ*, *Tusciæ*, *Spoleti*, *& Romaniæ;* ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, sua vita natural durante. Quindi gli avea o donati, o conceduti al suddetto *Ildeberto Conte*, senza permission dell' Imperadore; e però fu giudicato, che quei beni tornassero in potere, e dominio d'esso Augusto. Forse fu questo Ildeberto Conte di Marsi. Tuttavia ho io sospettato altrove, che egli possa essere stato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano spesse volte appellati anche i Duchi, e Marchesi. Un suo Placito, tenuto in Marsi (*a*) nell' anno 850. si dice scritto *Anno Comitatus ejus VII.* E potrebbe essere, che Conte, o Duca ei fosse in compagnia di *Guido*, da noi veduto di sopra; perciocchè quel Ducato soleva essere governato da due Duchi, non so se in solido, o pure dall'uno di quà dall' Apennino, e dall' altro di là, veggendosi da qui avanti due Ducati di *Spoleti*, e di *Camerino*. Ma non ci somministra la Storia bastanti lumi per ben decidere questo punto. Sotto quest' anno s' ha dagli Annali di S. Bertino (*b*), che *l' Imperador Lodovico suorum factione impetitur, & ipse contra eos, ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis desævit.* Noi restiam qui al bujo, perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi neppur memorie ci han lasciato i pochi Scrittori d' Italia, de' quali si son salvate le Storie. Forse nel Ducato di Spoleti s' era suscitata qualche ribellione, e a questo fine colà si portò l' Imperadore suddetto. Ma del male fatto a i Beneventani in questi tempi, niun' altra testimonianza ci resta, che questa. Seguita poi a dire il suddetto Storico Bertiniano, che i Danesi, cioè i Normanni, che aveano passato il verno alla foce del Rodano, alla prima stagione vennero per l' Arno a Pisa, e quella Città con altre presero, misero a sacco, e devastarono. Se questo è vero, ben poca cura doveano allora avere gl' Italiani di tener ben fortificate, e guernite di buone mura le loro Città: che non volavano già, come gli uccelli, per aria que' Barbari; e le mura d'una Città bastavano, massimamente in que' tempi, a fermar l' empito d' ogni più poderoso esercito. Sappiamo ancora dagli Annali di Fulda (*c*), che il verno di quest' anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita constrictum est, ut mercatores, qui numquam antea nisi vecti navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent.* Qui si parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroso verno del 1709. talmente agghiacciata si vidde, che su pel ghiaccio dalle carrette, e da i cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provvisioni del vitto.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 6.

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Annal. Francor. Fuldenses.*

Ag-

Aggiungono gli Annali di Metz (*a*), che il suddetto Imperador Lodovico in quest'anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d' Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti, ed avvenimenti d' allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli Storici Oltramontani; se non che Andrea Prete Italiano, e Scrittore di questo secolo nella sua Storia breve (*b*) attesta anch' egli essere stata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Octava*, cioè nell' anno presente, tanta la neve caduta, e si fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador Lodovico, e de' giuramenti a lui prestati, unitosi co i Borgognoni, se gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle sue milizie, e bisognò venire ad un fatto d' armi, in cui restò ucciso il suddetto Uberto colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi sapere la Storia Ecclesiastica, che cominciò a bollir forte la controversia della deposizione di *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e dell' intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo, ed intrepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e minaccie, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest' anno a Costantinopoli i suoi Legati, perchè s' informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all' Imperador *Michele*, perchè restituisse alla Chiesa Romana i *Patrimonj di Calabria, e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario Re* di Lorena contra della Regina *Teotberga* sua moglie, che nell'anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col giudizio dell' acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall' impudico marito in un Monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di Uberto suo fratello nel Regno di Carlo Calvo. Ora paventando Lottario, che Carlo non si movesse contra di lui, comperò la Lega, ed assistenza del Re della Germania *Lodovico* suo zio, con cedergli tutta l' Alsazia. In quest' anno ancora (se pur fece bene i conti Camillo Pellegrino) Erchemperto racconta (*c*), che *Landone Conte*, o sia Principe di Capua, colto da una grave paralisia fu confinato in un letto. *Sergio Duca* di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui, e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del padre, aveva assunto il governo. Nè avendo ri-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Erchempert. Chron. cap. 27.*

rispetto alcuno alla Festa di S. Michele, celebrata con solennità da i Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, siccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e senza ricordarsi, che in quello stesso giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta a i Napoletani: mandò i suoi due figliuoli, cioè *Gregorio* Maestro de' Militi, e *Cesario*, coll' esercito di Napoli, e di Amalfi all' assedio di Capua. Ma allorchè giunsero al Ponte di Teodomondo, il giovanetto Landone co i Capuani, a guisa d'un lione, si bravamente gli assalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d'essi col suddetto Cesario.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX.
di NICCOLO' Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 13.12. e 7.

Reggeva in questi tempi la Chiesa di Ravenna *Giovanni* Arcivescovo, uomo, in cui non si sa, se maggior fosse l' ambizione, o pur l' interesse. Portaronsi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al Sommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili vessazioni, che da lui ricevevano. Anastasio Bibliotecario (a) ne tesse il catalogo, con dire, che questo Arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non permetteva a i Vescovi della sua Diocesi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi beni della Chiesa Romana, e di varj particolari. Sprezzava i Messi della Sede Apostolica; stracciava gli strumenti degli affitti, o livelli della Chiesa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti, e Diaconi, che non solo in Ravenna, ma in altre Città dell' Emilia erano immediatamente sottoposti alla Santa Sede, li deponeva senza Giudizio Canonico, e li faceva mettere in prigione, o in fetenti ergastoli: senza sapersi ben capire, come, se comandavano in quelle Città gli Ufiziali del Papa, si potessero dall' Arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri, e prigioni. Fu pertanto esso Arcivescovo più volte ammonito con lettere, e Messi dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d'un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubbli-

(a) *Anastas. in Vit. Nicolai I.*

blicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello (a). Diceſi quivi celebrato eſſo Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai ſummi Pontificis, & univerſalis Papæ Anno IIII. Imperii piiſſimi Auguſti Lodovici Anno XI. die octavodecimo Menſis Novembris, Indictione Decima:* Note, che non ſo, ſe ſieno corrette, e ſe riguardino l' anno preſente. Ivi l' Epoca dell' Imperadore è preſa dalla ſua Coronazione dall' anno 850. Aſcoltiamo ora di nuovo il ſuddetto Anaſtaſio. Racconta egli, che quell' Arciveſcovo, udito che ebbe l'anatema contra di lui fulminato, corſe ad implorar l' ajuto dell' Imperador Lodovico, e da lui ottenne due Legati, che per lui parlaſſero al Papa. Con queſti ſe n'andò egli a Roma pien d' alterigia, perſuadendoſi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa, perchè aſſiſtito dalla ragione, ſi trovò più forte d' una torre. Con buon garbo il Santo Padre fece de i rimproveri a i Legati, perchè comunicaſſero con uno ſcomunicato, e da lui altro non poterono eſſi capire, ſe non che Giovanni ſi preſentaſſe al Concilio, che ſi dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar le dovute ſoddisfazioni de' ſuoi eccesſi. Senza volerne far altro, egli ſe ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente dell' Emilia, gittatiſi a' piedi del Pontefice, lo ſcongiurarono di venire in perſona a Ravenna, per dar ſeſto a tanti diſordini. V' andò egli in fatti, e reſtituì il ſuo ad ognuno, e tornoſſene di poi a Roma.

(a) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Ravenn. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

Intanto l' Arciveſcovo ricorſe di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell' Imperadore. Ma quivi trovò, che il Veſcovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commerzio con lui, e neppur lo ſteſſo Auguſto, che ſolamente gli fece dire, che depoſta la ſua alterigia ſi umiliaſſe al Papa, a cui gli ſteſſi Imperadori, e tutta la Chieſa preſtano ſommeſſione, ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di aſſiſterlo, nè di favorirlo. Tanto nondimeno ſi adoperò, che ottenne d' eſſere accompagnato a Roma da due Ambaſciatori dell' Imperadore; ma queſti giunti colà s' accorſero di non aver parole baſtevoli a muovere la fermezza dello zelantiſſimo Papa. Perciò l' Arciveſcovo ſi gittò alla miſericordia, promiſe quanto gli fu preſcritto, e fu aſſoluto. Nel dì ſeguente avendo i Veſcovi ſuoi ſuffraganei dato un libello contra di lui, fu riſoluto: Ch' egli non poteſſe conſecrar Veſcovo alcuno, ſe non precedeva l' elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Clero*, e *Popolo*. Che non impediſſe a i Veſcovi l' andata a Roma. Che non eſigeſſe da loro alcuna ſorta di

danaro, o di doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla agli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso a i Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora (aggravio non pratico in alcun' altra parte del Mondo) a contribuire ogni anno alla Mensa Archiepiscopale, all' Arciprete, all' Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di castrati, di oblate, cioè dell' ostie, del vino, de' polli, e dell'uova. Gli astringeva a dimorare or l' uno, ora l' altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Cherici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi, ed altri abusi, ch' io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto apparisce, che fu posto fine alle avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra Raunanza. Abbiamo da Erchemperto (a), che in quest' anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio *Landone Conte* di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò da i guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo figliuolo *Landone* a *Landolfo Vescovo* di quella Città, e a *Pandone* suoi fratelli, e zii del Giovane, senza prevedere, che raccomandava l'agnello a i lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale secolaresche. Quand' anche era in vita il suddetto Landone seniore (credesi in questo medesimo anno) egli segretamente istigò *Guaiferio* figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di *Ademario* Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il Popolo; per testimonianza dell' Anonimo Salernitano (b), a cagion dell' avarizia non men sua, che di *Guimeltruda* sua moglie, donna, che ad altro non atteudeva, se non ad accumular danari. Preso egli adunque da i congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d'essa Città di Salerno *Pietro* figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del padre, se ne fuggì a S. Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno; nè si sa cosa ne divenisse. Ora *Landolfo Vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a Guaiferio, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui; e a

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 26.

(b) *Anonymus Salernitarus Paralipomen. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

e a fargli guerra. Barbaramente ancora cacciò di Capua Landone gli altri suoi nipoti, che si misero sotto la protezion di Guaifredo. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra de' Salernitani. In quest' anno ancora da i Diplomi rapportati dal Margarino (a) impariamo, che *Gisla* figliuola dell' *Imperador Lodovico* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa Giulia di Brescia, e che l' Augusto suo Padre, secondo gli abusi di que' tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel Sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di S. Benedetto. Il Diploma è dato in Brescia. Con un altro Diploma dato in Marengo, confermò esso Imperadore tutti i Privilegj, e Beni del Monistero di S. Colombano di Bobbio ad *Amalarico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferir le Badie a i Vescovi, e tal volta fino a i Secolari, i quali, lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

(a) *Bullar. Casinens. tom. 2. Constit. 37. & 38.*

Anno di CRISTO DCCCLXII. Indizione x.
di NICCOLO' Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 14. 13. e 8.

ERa in questi tempi tutta sconvolta la Francia, e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie, e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del Re *Lodovico* suo padre. Nella porzione della Pannonia suggetta ad esso Re Lodovico, per attestato degli Annali Bertiniani (b), si cominciò a provar la fierezza di una Nazione dianzi incognita (*Ungri* erano costoro appellati), che saccheggiò il paese. Di Razza Tartarica erano questi Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione anche alle Contrade d'Italia. Ma gli altri Autori parlano moltissimi anni dopo di così barbara gente; talchè si può quasi mettere in dubbio l' asserzione d' essi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu di poi Conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* figliuola del Re Carlo Calvo, e nascosamente condottala via,

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

 la pre-

la prese per moglie con gran risentimento del di lei padre. *Carlo Re* d' Aquitania, altro figliuolo d' esso Calvo, anch' egli fu in discordia col padre, per aver presa moglie senza saputa, e licenza di lui. *Lottario Re* di Lorena, cedendo agli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest' anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente sposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l' approvazione di *Guntario Arcivescovo* di Colonia, e di *Teotgaudo* Arcivescovo di Treveri, e d' altri Vescovi, tutti Cortigiani, ed estimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quasi tutta l' Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra Corte di Roma per gli disordini delle Chiese Orientali, cagionati dall' intrusione di *Fozio* nella Cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del Re Lottario. L' infallibil *Papa Niccolò* avea spedito alla Corte Imperiale d' Oriente *Rodoaldo Vescovo* di Porto, e *Zacheria Vescovo* d' Anagni, per sostener gli affari di *S. Ignazio Patriarca* ingiustamente deposto, e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l' avidità de i regali, che la Religione, e la Giustizia. Tornarono in Italia questi due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche scoperta la lor fellonía, si servì del medesimo Rodoaldo per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni Vescovo* di Ficocle (oggidì Cervia) a fine di esaminar la causa del Re Lottario, e di Teotberga, e de' Vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vincere Rodoaldo da i copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni, e speranze del Papa. Mancò di vita *Gisla* sorella dell' Imperador Lodovico, Badessa nel Monistero Nuovo, cioè di Santa Giulia di Brescia. Vedesi nel Bollario Casinense (*a*) un Diploma d' esso Augusto, con cui concede a quell' insigne Monistero alcuni Beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l' Anniversario della sua Deposizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forse in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella Principessa, quivi si ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre dell' anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell' anno presente; e Lodovico asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto (*b*), in questi tempi l' iniquissimo, e scelleratissimo *Seodam*, o *Saugdam* (siccome ho già osservato, quello nome vuol dire *Soldano*) Re, o sia Principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari,

(a) *Bullar. Casinens. tom. 2. Constit. 39.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 29.*

Bari, uscendo di tanto in tanto colle sue squadre, andava mettendo a sacco tutte le Contrade de' Duchi di Benevento, e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, & andò l' Esercito Franzese; ma o sia che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un'inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcuno di quel paese. Però *Adelgiso Principe* di Benevento s'appigliò al partito di comperar la pace da essi Barbari, con promettere loro una pensione annua, e dar loro ostaggi per sicurezza del pagamento.

Anno di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI.
di NICCOLO' Papa 6.
di LODOVICO II. Imperadore 15. 14. e 9.

FIn qui poca sanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, fratello dell' Imperador Lodovico; e giacchè non avea figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* suo Zio, quanto *Lottario Re* della Lorena, s' erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire (a). Arrivò appunto il fine di sua vita nell' anno presente. *Lodovico Imperadore*, che stava con gli occhi aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopragiugnere anche Lottario Re della Lorena, comune loro fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella eredità. Si conchiuse, che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un amichevol Placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all' Imperador Lodovico. Impiegò in quest' anno i suoi paterni usizj *Papa Niccolò* presso del Re Carlo Calvo, acciocchè perdonasse a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato Fiandra; e certamente da questo Baldoino discesero gli antichi rinomati Conti di quelle Contrade. Avvertito di poi esso Pontefice (b), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Vescovi venduti alla Corte, iniquamente erano proceduti nella Causa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l' illegittimo matrimonio del Re Lottario con Gualdrada: in un Concilio Romano casso, e riprovò il

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

vò il celebrato a Metz; scomunicò, e depose i due suddetti Arcivescovi di Colonia, e di Treveri, che erano stati spediti dal Concilio, e dal Re Lottario con isperanza di sorprendere colle lor relazioni il saggio, ed avveduto Pontefice; e cominciò a processare i Legati Apostolici *Lodoaldo*, e *Giovanni*, subornati in quella congiuntura coll'oro. Se vogliam credere a Reginone (*a*), agli Annali di Metz (*b*), e all'Annalista Sassone (*c*), che hanno le stesse parole, si trovava in questi tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere de' Popoli, troppo spesso divorati da i Masnadieri Saraceni. A lui ricorsero i due deposti, e scomunicati Arcivescovi, cioè *Guntario*, e *Teotgaudo*; e gran rumore fecero, perchè venuti a Roma con salvocondotto di lui, erano stati sì maltrattati dal Papa, con disonore del Re Lottario, della Regal Famiglia, e di altri Metropolitani, senza il consenso de' quali non si dovea procedere a sì fiera sentenza. In somma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell'anno seguente. Ma perchè gli Annali suddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e massimamente nel riferire sotto l'anno 865. quello, che avvenne nel presente; perciò non si può con tutta certezza asserire, che in questi tempi l'Augusto Lodovico dimorasse nel Ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (*d*) alla Cronica del Monistero Casauriense uno Strumento d'acquisto di varj beni, fatto da esso Augusto nell'anno presente nel dì 19. di Dicembre *in Villa Rufano intus caminata, quam ipse Augustus ad Cortem ipsam paraverat*. Tal Villa probabilmente era in quelle Parti.

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Annales Francor. Metenses.*
(c) *Annalista Saxo.*
(d) *Rer. Italicar. p. 2. tom. 2.*

Anno di Cristo DCCCLXIV. Indizione XII.
di Niccolo' Papa 7.
di Lodovico II. Imper. 16. 15. e 10.

Tanto seppero dire i due scomunicati, e deposti Arcivescovi *Guntario*, e *Teotgaudo* all'*Imperador Lodovico*, quasi che il Papa in condannarli avesse fatta una patente ingiuria a lui, ed al Re *Lottario* suo fratello, ch'egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in se stesso (*e*). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere questo fuoco anche *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, perchè sappiamo da Anastasio (*f*), ch'egli siccome amareggiato per le cose dette all'anno 861. sosteneva quegli Arcivescovi, e insie-

(e) *Annal. Franc. Bertiniani. Annal. Franc. Metenses.*
(f) *Anastas. in Vit. Nicolai I.*

sieme con loro non cessò di far più passi falsi contra del Papa, e della Santa Sede. Non racconta Anastasio ciò, che ne avvenisse, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l' infuriato Augusto con *Angilberba* sua moglie, con quegli Arcivescovi, e con delle soldatesche se ne andò a Roma, per far quivi cassare dal Papa la profferita sentenza; e se nol facea, coll'empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal Papa, ordinò una Processione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che ispirasse all' Imperadore un sano consiglio, e la riverenza dovuta a i Ministri di Dio, e alla Sede Apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l' inviperito Augusto, e prese alloggio vicino alla Basilica di San Pietro. Colà arrivò in quel punto la Processione del Clero, e Popolo Romano, e nel salire che faceano le scalinate di San Pietro, eccoti scagliarsi contra di loro i soldati dell' Imperadore, che con dar loro delle bastonate, e con fracassar le Croci, e gli Stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un Autore di poco credito, forse vivuto prima del Mille, che sotto nome di *Eutropio Longobardo* (a), fu citato, e pubblicato da' nemici della Chiesa Cattolica. Non mantengo io per vero, e legittimo tutto quel ch' egli racconta di questi, e d' altri fatti non succeduti a' giorni suoi. Tuttavia convien ascoltarlo, dove dice, che l' Imperador Lodovico stava a San Pietro, il Papa a i Santi Apostoli; e perciocchè il Pontefice facea far Processioni, e cantar Messa *contra Principes male agentes*; i Baroni dell' Imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratisi in una di queste Processioni, diedero delle bastonate a i Romani. *Qui fugientes projecerunt Cruces, & Iconas, quas portabant, sicut mos est Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ; nonnullæ diruptæ sunt. Unde, & Imperator graviter est permotus in iram, & pro qua causa Apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt.* Erchemperto (b) anch' egli fa menzione di questa sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il gastigo di Dio, che siccome vedremo all' anno 871. provò esso Imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali Bertiniani, che il Pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta, e che si pensava anche di metter le mani addosso alla sacra sua persona, dal Palazzo Lateranense si portò in barca alla Basilica di S. Pie-

(a) *Eutrop. Langobardus Imp. Rom.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 37.

S. Pietro, dove per due giorni, e due notti stette senza prendere cibo, e bevanda.

Ma non si sa intendere, com' egli si ritirasse colà, da che lo stesso Imperadore, per confession del medesimo Autore, alloggiava allora *secus Basilicam Beati Petri*. Frattanto morì uno della Famiglia dell' Imperadore, che avea spezzata la Croce di Sant' Elena; e lo stesso Imperadore fu sorpreso dalla febbre. Giudicossi questo un'avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l' Imperadrice al Papa, perchè venisse a trovarlo; ed egli sulla di lei parola v' andò. L' abboccamento loro ben tosto rimise la concordia. Il Papa si restituì al Palazzo Lateranense, e l' Imperadore ordinò che i due Arcivescovi se ne tornassero in Francia; ma essi prima di partirsi, fecero gittare sopra il Sepolcro di S. Pietro un insolentissimo scritto contra del Papa. L' Imperadore anch' egli da lì a pochi giorni se ne andò, con lasciare in Roma un' infausta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze fatte da' suoi a varie Chiese, e a molte donne, anche consecrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la Santa Pasqua, che nell' anno presente cadde nel dì 2. d' Aprile. Non mi fermerò io quì a raccontare gli altri avvenimenti de i due suddetti Arcivescovi, nè un altro affare, che bolliva ne' medesimi tempi di *Rotado* Vescovo di Soissons, deposto da *Incmaro Arcivescovo* di Rems. E solamente verrò dicendo, che secondo i suddetti Annali di S. Bertino, i Vescovi del Regno di Carlo Calvo, contrarj a Rotado, spedirono i lor Legati colle Lettere Sinodiche al Papa; ma l' Imperador Lodovico non li volle lasciar passare. All' incontro il Re Carlo Calvo impedì a Rotado il venire a Roma, bench' egli avesse appellato alla Sede Apostolica; ma questi seppe trovar modo di fuggire con ricorrere all' Augusto Lodovico, per poter sotto l' ombra sua portarsi a Roma. Aggiungono essi Annali, che in quest' anno lo stesso Imperadore, trovandosi alla caccia, in volendo ferir colla saetta un cervo, fu da esso gravemente ferito. E che *Uberto* fratello della Regina *Teotberga*, Cherico conjugato, e secondo gli abusi d' allora Abbate di S. Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San Maurizio ne' Vallesi, ed alcuni Contadi spettanti all' Imperador Lodovico, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato dagli uomini d' esso Augusto. La Regina Teotberga sorella d' esso Uberto, cacciata dal Re Lottario si ricoverò negli Stati del Re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* Doge di Venezia il suo figliuolo *Giovanni* anch' esso Doge (a). Contra di lui tessuta fu in quest' anno una congiu-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

giura da varj Nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la Festa di S. Zacheria nella Chiesa del Monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge *Orso Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli, come il Popolo, diedero il condegno gastigo agli uccisori dell'innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll'esilio in Francia. Questo Doge fu poi creato *Protospatario* da Basilio Imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal onore gli mandò in dono dodici grosse campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch'egli insegnò, che una volta presso i Greci Cristiani non erano esse in uso; e l'invenzione delle medesime vien comunemente attribuita a i Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche ne' Secoli Pagani erano in uso i campanelli, non già le grosse campane, come oggidì.

Anno di Cristo DCCCLXV. Indizione XIII.
di Niccolo' Papa 8.
di Lodovico II. Imperadore 17. 16. e 11.

Probabilmente succedette in quest' anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (*a*), le cui parole furono copiate dall' Autore della Cronica del Monistero di Volturno, e da Leone Ostiense. Majelpoto Gastaldo, cioè Governatore di Telese, e Guandelperto Gastaldo di Bojano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto Duca* di Spoleti, e *Garardo*, o sia *Gerardo* Conte di Marsi, a voler colle loro armi dare addosso a i Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono que' Barbari, nel mentre che dal Territorio di Capua, e di Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura li ricevette, che li mise tosto in iscompiglio, e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo, e molt' altri condotti via prigioni, a' quali parimente fu di poi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata valorosamente combattendo i due Gastaldi suddetti col Conte Gherardo. Tali parole sembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da li innanzi i Saraceni maggior baldanza, e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il Ducato di Benevento, con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali Città, luogo appena vi restò, che non andasse a sac-

(*a*) *Erchempertus Hist. cap.* 29.

co. Toccò spezialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Bojano, Isernia, e al Castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto Monistero di S. Vincenzo di Volturno (a), che era de' più ricchi d' Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare, ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tre mila scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce, che Leone Ostiense (b) senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell' insigne Monistero. Noi vedremo, che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che que' Monaci si rifugiarono, e salvarono nel Castello fabbricato da essi in vicinanza del Monistero. Era in questi tempi Abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo Letterato, che compose molti Trattati, e Sermoni, siccome ancora alcuni libri di Gramatica, e Medicina, ed assaissimi versi scritti all' Imperadrice *Angilberga*, e agli amici suoi. Questi pensando a i pericoli, in cui per l'addietro s' era trovato il suo Monistero per cagion de' Saraceni, nemici del nome cristiano, e troppo amici delle sostanze de' Cristiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura, e torri quel Sacro Luogo, ed in oltre cominciata alle radici del Monte una Città, che oggidì si appella S. Germano. Giovò al Monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d'esso Abbate; perchè appena ebbe sentore dell'avvicinamento di que' crudi Infedeli, pervenuti fino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tre mila scudi d'oro pagò anch' egli, e coloro contenti se n' andarono. Intanto *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capua (c), dopo aver cacciato dalla Città i suoi nipoti, figliuoli di *Landone* già Conte, che si fortificarono in alcune Castella, tutto dì andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio Principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiso* Principe di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi nipoti, affinchè facessero guerra agli altri suoi nipoti, figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi Cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all' astuto Prelato maniera di dividerli, ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua signoria anche nel temporale. Intanto spedì Papa Niccolò in Lorena, e Francia *Arsenio Vescovo* d' Orta suo Legato, che astrinse il *Re Lotario* a richiamare, e a ricevere in sua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch' esso Vescovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al

(a) *Chronic. Vulturnens.* p. 2. tom. 1. *Rer. Italicar.* pag. 403.

(b) *Leo Ostiensis* l. 1. c. 35.

(c) *Erchempertus Hist.* cap. 30.

al Sommo Pontefice; e la medesima promessa avea riportato da *Engeltruda* figliuola del *Conte Matfrido*, e moglie di *Bosone Conte*, scomunicata dal Papa, perchè fuggita dal marito viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla strada si trovò da amendue deluso. Gualdrada giunta fino a Pavia (*a*), non passò oltre, richiamata dall' adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina Teotberga. Engeltruda anch' ella se ne ritornò a i suoi stravizj in Francia. Non dormiva intanto l' Imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente de i doni dall' Augusto suo Consorte. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (*b*), apparisce, che nell' anno presente, o pure nell' antecedente, *Gualberto Vescovo* di Modena, Messo dell' Imperador Lodovico, la mise in possesso *della Corte* di *Wardestalla*, oggidì *Guastalla*, Città, che poi passò sotto la signoria del Monistero di S. Sisto di Piacenza, fondato, e dotato dalla medesima Augusta.

(a) *Epist. 55. Nicolai I. Papæ.*

(b) *Antiquit. Italicar. Dissert. 21. pag. 241.*

Anno di CRISTO DCCCLXVI. Indizione XIV.
di NICCOLO' Papa 9.
di LODOVICO II. Imperadore 18. 17. e 12.

FIn dall' anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Cristianesimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che assunto il nome di *Michele*, fedelmente conservava la ricevuta Santa Religione, Dio diede forza per superare una terribil congiura de' suoi Grandi, che pentiti d' aver abbandonati gl' Idoli, si rivoltarono contra di lui. Ora esso Re in quest' anno somma consolazione recò alla sacra Corte di Roma per la spedizione de' suoi Ambasciatori a *Papa Niccolò* (*c*), a fin di ricevere da lui istruzioni intorno ad assaissimi punti della Religione, e della Disciplina della Chiesa. Giunti a Roma nel mese d' Agosto, con tutto amore, ed onore furono accolti dal saggio Pontefice, il quale poco appresso inviò in que' paesi *Paolo Vescovo* di Popolonia, e *Formoso Vescovo* di Porto, acciocchè si studiassero di convertire il resto di que' Popoli, ed ammaestrassero, e cresimassero i già convertiti. Notò l' Autore degli Annali di S. Bertino (*d*) sotto quest' anno, che il Re de' Bulgari inviò a S. Pietro l' Armi stesse, ch' egli portava, allorchè trionfò de' suoi ribelli, colla giunta d' altri pochi doni. *Hludowicus vero Italiæ Imperator hoc audiens, ad Nicolaum Papam misit, jubens, ut arma, & alia, quæ Rex Bulgarorum Sancto*

(c) *Responsa Nicolai Papæ ad Consulta Bulgar.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

I 2 Pe-

Petro miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmisit, & de quibusdam excusationem mandavit. Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò, e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce sino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino a i giorni nostri. Andrea Dandolo (a) dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di *S. Cirillo* da Salonichi, Apostolo de' Paesi Sclavi, attesta, ch' esso Cirillo convertì alla Fede *Suetopolo Re* della Dalmazia Mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso, che l' *Imperador Lodovico* si tratteneva nell' anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che que' Popoli ridotti alla disperazione per gl' immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell' ajuto dell' Imperador Lodovico, sì da Benevento (b), che da Capoa gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in ajuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio Principe* di Salerno, perchè non era in grazia d' esso Augusto, a cagion della deposizione, e prigionia di *Ademario Principe* da noi veduto di sopra. All' esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l' Augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella degli anni precedenti, contra di que' cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce (c). In esso vien intimata a tutto il Popolo del Regno d' Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l' *Indizione XV.* che denota l' anno susseguente. *Iter iret nostrum* (dice ivi l' Imperadore) *per Ravennam, & immediate mense Martii in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tuscani autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l' Imperadore avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato di Benevento, convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest' anno, giacchè è fuor di dubbio, che nel Giugno dell' anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indictione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima.*

Ma

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 32. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Ma ritenendo l'*Indizione XV.*, l'intimazione apparterrà all'anno seguente, e si dovrà credere, che accortosi Lodovico nell'anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell'editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un omicidio, era tenuto ad andare all'Armata. I poveri, purchè avessero dieci soldi d'oro di valsente, doveano far le guardie alle lor Patrie, ed a i lidi del mare. Chi meno di dieci soldi era esentato. Se uno avea molti figliuoli, a riserva del più inutile, che potea restar col padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due fratelli indivisi amendue andavano. Se tre, il più inutile si lasciava a casa. I Conti, e i Gastaldi non potevano esentare alcuno, eccettochè uno per lor servigio, e due per le lor mogli. Se più ne avessero esentati; la pena era di perdere le lor Dignità. E se gli Abbati, e le Badesse non avessero inviati all'Armata tutti i lor Vassalli, restavano privi della lor Dignità, e que' Vassalli perdevano il Feudo, e gli Allodiali. Tralascio il resto. Son quivi destinati i Conti, e Ministri per l'esecuzione di quest' Ordine. Fra gli altri *in ministerio Witonis Rimmo, & Johannes Episcopus de Forcona*. Questo governo di *Guido* altro non può essere, che *Spoleti*. *In ministerio Verengari Hiselmundus Episcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo Padre, Duca di quella Contrada. Abbiamo da Andrea Prete (*a*), Scrittore Italiano di questo secolo, che ad esso Eberardo Duca, o Marchese del Friuli, di cui parleremo all'anno seguente, succedette *Unroco* suo figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch'esso figliuolo d'Eberardo, che poi giunse ad essere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole suddette si possa ricavare, che Berengario signoreggiasse in qualche Marca. Di questo editto fa menzione anche Leone Ostiense (*b*).

Ora l'Imperador Lodovico con una formidabil' Armata, conducendo anche seco l'Augusta sua moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il mese di Giugno arrivò al Monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ricevuto dall' Abbate Bertario, al quale confermò i privilegj di quel sacro Luogo (*c*). Colà fu a trovarlo *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capoa, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a poco a poco. Restò egli solo

(a) *Andreas Presbyter, tom. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 36.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 32.*

solo presso di Lodovico, quasichè niuna parte avesse nella fuga de' suoi. Ma l' Imperadore sdegnato, ed assai conoscente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch' era meglio d' assicurarsi de i dubbiosi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però senza badare alle scuse, e a i lamenti del malvagio Vescovo, passò ad assediar Capoa. Vi stette sotto ben tre mesi, soggiorno, che costò a i Capuani la distruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l' Imperadore riceverli a patti, finalmente s' arrenderono a *Lamberto Conte*, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell' Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò si conosce, che *Guido* Duca di Spoleti era morto, con succedergli *Lamberto* suo figliuolo, come apparirà all' anno seguente. Per attestato dell' Anonimo Salernitano (*a*), *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l' Augusto Lodovico, il quale tosto gli fece istanza d' aver nelle mani il deposto Principe *Ademario* da lui amato. Gli rispose Guaiferio: *Che volete farne, Signore, s' egli è già privo di luce?* E tosto segretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavassero gli occhi. Portossi di poi l' Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là passò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove prese que' bagni, e sul finire dell' anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiso* Principe gli fece un suntuoso accoglimento. Nella Cronica di Volturno v' ha un Diploma di questo Imperadore, dato III. *Idus Junii Anno Christo propitio, XVII. Imperii Domni Hludovici piissimi Augusti, Indictione XIV., & postquam cepit Capuam Anno primo*. L' Indizione *XIV.* mostra l' anno presente. Ma nel Giugno dell' anno presente Capua non era peranche stata presa da lui, nè correa l' *Anno XVII.* dell' Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può credersi, che invece dell' *Indizione XIV.* s' abbia quivi a scrivere *Indizione XV.*, cioè nell' anno susseguente. Nel presente, se pur sussistono le conghietture del Padre Mabillone (*b*), lo stesso Augusto, desideroso di lasciare un' insigne memoria della sua pietà, ordinò, che si fabbricasse da' fondamenti l' insigne Basilica, e Monistero di Casauria nell' Abruzzo in un' Isola del Fiume Pescara, oggidì nella Diocesi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel sito, posto allora nel Ducato di Spoleti, siccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti in que' tempi più le solitudini, che gli strepiti delle Città; e dopo aver fatto acquisto di assai beni destinati al sostentamento de' servi di Dio, essendo capitato colà in occasion della sua spedizion verso Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Mo-

(a) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 90. part. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 36. c. 59.*

Moniſtero. Lo crede eſſo Padre Mabillone appellato *Caſa aurea*, o per la ſuntuoſità, e ricchezza degli edifizj, o pure per la copia, ed ampiezza de' ſuoi beni. Ma forſe anche prima del Moniſtero, e della Baſilica ſi nominava *Caſauria* quel Luogo. Da un Documento da me dato alla luce (a), ſpettante all'anno 871., ſi vede un acquiſto di beni fatto da eſſo Imperador Lodovico *in Loco, qui dicitur Caſauria, Pago Pinnenſi*. In un altro dell' anno ſeguente è nominata *Eccleſia Trinitatis, quæ ſita eſt in Inſula prope Piſcariæ fluvium, quæ dicitur Caſauria, Monaſterium ædificatum eſſe debet*. In un altro è menzionata *Inſula, quæ vocatur Caſaurea*. Però ſembra, che l'Iſola, o ſia il Luogo deſſe il nome a quel Moniſtero, e non già che lo riceveſſe. Tengo in oltre, che ſolamente nell' anno 871. ſi fondaſſe quel Moniſtero, ſiccome vedremo. Oggidì è eſſo ridotto in ſomma deſolazione, ed è da ſtupire, come le belle porte di bronzo della Baſilica, tuttavia ſuſſiſtenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' ſoldati, e de' ladri.

(a) *Chronic. Caſaurienſ. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.
di ADRIANO II. Papa 1.
di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

MIchele Imperador de' Greci, che avea de i gran conti á fare con Domeneddio, per aver acceſa la guerra nella ſua Chieſa coll' ingiuſta depoſizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Coſtantinopoli, e coll' intruſione di *Fozio*, ebbe in queſt' anno il ſuo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Ceſare*, e per ricompenſa creato ſuo Collega nell' Imperio, ed Auguſto l' ucciſor d' eſſo Barda *Baſilio Macedone*, uomo di baſſa naſcita, ma provveduto di molte virtù, e più di fortuna. O ſia, che Baſilio aveſſe ſicure teſtimonianze, che ſi macchinava contro della ſua vita, o che veniſſe il timor di cadere dall' ubbriachezza, vizio familiare d' eſſo Michele: la verità ſi è, che Michele fu ucciſo dalle Guardie nel dì 24. di Settembre dell' anno preſente, e Baſilio reſtò ſolo ſul Trono. Era queſto novello Auguſto uomo ſommamente Cattolico, e tale non tardò a farſi conoſcere, con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Coſtantinopoli Fozio, e rimettervi Sant' Ignazio: riſoluzione, che recò immenſo giubilo alla Chieſa di Dio. In queſto medeſimo anno nel dì 13. di Settembre paſsò a miglior vita *Papa Niccolò I.* e in lui la Santa Sede venne a perdere

dere uno de' più dotti, e zelanti Pontefici, che da gran tempo ella avesse avuto (a). Raunatisi poscia i Vescovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano, per passare all' elezion del Successore, cadde questa nella persona d'*Adriano II.* Prete Cardinale del titolo di S. Marco, che tosto fu portato al Palazzo Lateranense fra gli applausi sonori di tutta la Città, ma non già de' Messi dell' Imperadore, i quali per avventura si trovarono allora in Roma. S' ebbero questi a male di non essere stati invitati all' elezione: non già che loro dispiacesse il buon Papa eletto, mà perchè parea, che la loro esclusione ridondasse in poco rispetto all' Augusto, di cui teneano le veci. Ma si quetarono all' intendere, che s' era ciò fatto non in dispregio dell' Imperadore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i Ministri Imperiali all' elezione de' Papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti quest' obbligo non v' era, nè si trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l' Approvazione Imperiale dell' Eletto; il che appunto anche in questa occasione si eseguì. Lodò l' Augusto Lodovico con sue lettere l' elezion fatta, e l' Eletto; e certificato, che non v' era intervenuta promessa alcuna di danaro, diede ben volentieri l' assenso per la consecrazione del nuovo Pontefice. Confessa Guglielmo Bibliotecario, che soleano succedere de i disordini nelle Sedi vacanti d' allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi Ecclesiastici. Tutti sotto quest' amorevolissimo Papa se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto figliuolo di Guido, Duca di Spoleti* (così è nominato da esso Guglielmo) tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella Città ribelle all' Imperadore, permise, che fosse in molti luoghi messa a sacco da i suoi sgherri: Non perdonò a Monistero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò, che la sua gente rapisse non poche nobili fanciulle sì entro, che fuori di Roma. Furono perciò portate all' Imperador Lodovico le doglianze de' Romani per tante iniquità; di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch' egli di quella Nazione; e non finì la faccenda, che l' Imperadore gastigò questo nemico della Santa Sede, con levargli il Ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che Lamberto *apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis prægravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all' Augusta *An-*

(a) *Anastas. seu Guillelmus Bibliothec. in Vita Hadrian. II.*

Angilberga sua consorte. Trovavansi allora esiliati dall' Imperador medesimo *Gaudenzio Vescovo* di Veletri, *Stefano Vescovo* di Nepi, e Giovanni sopranominato Simonide, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico Augusto avea fatto carcerare. Sparsesi poi un'ingiuriosa ciarla contra di questo buon Papa, quasichè egli avesse intenzion di cassare, ed abolire tutti gli Atti di Papa Niccolò suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà, e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle Massime dell' Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperador Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant' Ignazio*; e il Papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

Venuta la primavera, l' Imperador Lodovico (a), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l' esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di assediar Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense (b) ci assicurano, che venuto l' Esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegl' Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' Guerrieri Cristiani. Quando l'Editto citato all' anno precedente appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari, e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell' Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l' onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare, che nulla di più per quest' anno operasse il medesimo Augusto, e che si trattenesse in Benevento, aspettando miglior fortuna con un' Armata di maggior polso. Nè si vuol ommettere ciò, che gli Annali Metensi (c) riferiscono all' anno presente. Cioè, che l' Imperador Lodovico, risoluto di sterminare dal Ducato Beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle Contrade, temendo, che le forze del Regno non bastassero all' intento suo, perchè possente era anche l' Armata di que' Barbari, spedì Ambasciatori a *Lottario* suo fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. Lottario senza perdere tempo raunò un buon esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del fratello, con esser poi seguite non poche prodezze dalla

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33.

(b) *Leo Ostiensis Chronic. l.* 1. *c.* 36.

(c) *Annal. Francor. Metenses.*

parte de' Cristiani. Ma non apparisce altronde, che Lottario in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate, mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'ajuto suddetto prestato da Lottario all'Augusto Lodovico dee appartenere all'anno precedente, essendo certo, che la morte di Papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto suddetto all'anno 868. appartiene al presente. A quest'anno pare, che s'abbia da riferire il Testamento fatto da *Eberardo Duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli solamente *Conte*, e da *Gisla* sua moglie, figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto *in Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro, Imperante Domno Ludovico Augusto Anno Regni ejus Christo propitio, Vicesimo Quinto*. Auberto Mireo (a), che diedelo alla luce, lo credette scritto nell'anno 837. Ma quivi si parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II. Imperadore, e dell'epoca del suo Regno, il cui Anno XXV. cade nel presente anno. In esso Testamento egli divide i suoi beni ad *Unroco* suo primogenito, a *Berengario*, e a due altri suoi figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quell'anno, ed è certo, che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di Andrea Prete (b), Scrittore di quello secolo. Mancato poi di vita Unroco, non so in qual'anno, fu Duca, o Marchese di quella Contrada *Berengario* suo fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

(a) *Miraeus Cod. Donat. cap.* 15.

(b) *Andreas Presbyter Chronic. Tom.* 1. *Rer. Germ. Menchenii*.

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione I.
di ADRIANO II. Papa 2.
di LODOVICO II. Imper. 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel presente anno tenuto da Papa *Adriano* in Roma, in cui venne lodato, e confermato lo ristabilimento di *Sant' Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli Atti di *Fozio* Pseudopatriarca. Abbiamo dagli Annali di San Bertino (c) un orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo Papa. Aveva egli, siccome Pontefice di tutta benignità, sul principio del suo Pontificato rimesso in grazia della Santa Sede quell' *Anastasio* Parroco, o sia Cardinale di San Marcello, che vedemmo di sopra all'anno 853. condennato nel Concilio Romano da Papa *Leone IV.*, e gli avea restituita la carica di Bibliotecario della Santa Chiesa Romana. Qual gratitudine, e ricompensa riportasse il buon Papa da questo

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

sto Anastasio, uomo bensì delle prime, e più nobili Casate di Roma, ma anche superiore a tutti nelle iniquità, si vidde ben presto. Era tuttavia in vita Stefania, già moglie di Adriano, prima ch' egli abbracciasse col celibato la Vita Ecclesiastica, e restava di loro una fanciulla nubile, già promessa, e legata con gli sponsali ad un Nobile. Sul principio della Quaresima Eleuterio fratello del suddetto Anastasio sollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e rapitala, seco contrasse il matrimonio con sommo sdegno, e rammarico del Pontefice suo Padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli levar la figliuola: il che mosse a tal rabbia l' infellonito Eleuterio, che entrato nella casa dove essa dimorava colla Madre Stefania, amendue più che barbaramente le scannò, ed uccise; ma gli Ufiziali della Giustizia gli misero le mani addosso, di modo che non potè fuggire. Arsenio Padre di lui, e del suddetto Anastasio, molto prima era ito a Benevento per procacciarsi il favore dell'*Imperador Lodovico*, e spezialmente la protezion dell' *Imperadrice Angilberga*, alla quale, perchè era donna innamorata più dell'oro, che della giustizia, consegnò il suo tesoro. Ma sopragiuntagli un' infermità, che il portò all' altro Mondo, andò per terra ogni suo negoziato. Ora il Pontefice Adriano fece tanto, che ottenne dall' Imperadore de i Messi, o sia de' Giudici straordinarj, perchè fosse fatto processo, e giustizia secondo le Leggi Romane contra del suddetto Eleuterio. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Missos obtinuit, qui præfatum Eleutherium secundum Legem Romanam judicarent:* il che, dice il Padre Pagi (*a*), fa intendere il supremo dominio dell' Imperadore in Roma, e sembra autenticare ciò, che lasciò scritto Eutropio Longobardo (*b*), creduto Scrittore del secolo susseguente, ma di poco peso, con dire, che sotto gl' Imperadori Franchi *inventum est, ut omnes Majores Romæ essent Imperiales homines*. In fatti fu processato Eleuterio, & *a Missis Imperatoris occisus*. Anastasio Cardinale, perchè v' erano indizj, che avesse esortato il fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto *Anno Pontificatus Domni Hadriani Summi Pontificis, & universalis Papæ I. per IV. Idus Octobris Indictione II.* (cominciata nel Settembre di quest' anno) fu solennemente scomunicato, finchè comparisse a rendere conto de' reati, de' quali era inquirito. Scrisse in quest' anno esso Pontefice a *Lodovico Re di Germania* una lettera (*c*) *Pridie Idus Februarias Indictione I.*, in cui parla con gran lode dell' Imperador Lodovico, nipote di lui, perchè senza risparmiar fatica, nè caldo, nè gelo, combatteva contro a i nemici

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Eutrop. Presb. Langobardus de Imp. Rom.*

(c) *Labbe Concilior. tom. 8.*

mici del nome cristiano, e colle sue armi gli avea non poco abbassati, e restituita la pace a i paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i Regni non solo d'esso Augusto, ma anche del Re *Lottario* suo fratello, con aggiugnere delle minaccie in caso di disubbidienza. Un'altra simile lettera fu scritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità degli Stati di Lodovico Augusto, e di suo fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest'anno dallo stesso Imperadore. Tuttavia pare, che non s'abbia a dubitare, ch' egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari (*a*), dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera, Città ben fortificata da que' Barbari, la sforzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese di poi Venosa, e tanto ivi, quanto in Canosa pose una forte Guarnigione, che assicurò dalle scorrerie saraceniche la Parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la Città di Bari. Arrivò anche l'Armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente; ma senza sapersi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode, e plauso di tutti i Fedeli.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33. *Leo Ostiensis l.* 1. *c.* 36.

Anno di CRISTO DCCCLXIX. Indizione II.
di ADRIANO II. Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 21. 20. e 15.

CElebre riuscì quest'anno a cagione del Concilio Generale (*b*) celebrato in Costantinopoli per cura del Sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno a i quali si possono consultar gli Atti, e la Storia Ecclesiastica del Cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell'Imperador Basilio, benemerito in questi tempi della Santa Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. Da Guglielmo poscia Bibliotecario (*c*), e dalla Prefazione di Anastasio allora Bibliotecario dalla Romana Chiesa al suddetto Concilio, si raccoglie, che in questi medesimi tempi fu spedito alla Corte dell'Impera-

(b) *Labbe Concil. t.* 8.

(c) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

perador Greco da Lodovico Imperadore d' Occidente, *Suppone*, ch' era in questi tempi *Areiministro* della sua Corte, e fu di poi Duca di Spoleti, con un altro Legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo, per Interprete, siccome persona intendente della Lingua Greca. Il motivo di tale Ambasciata, era di trattare di un matrimonio tra *Costantino* figliuolo dell' Imperador Basilio, anch' esso creato Augusto, e Collega nell' Imperio, ed una figliuola dell' Imperador Lodovico. All' anno 851. io feci menzione d' un *Ermengarda* Regina, la quale nell' anno 856., come costa da i Documenti da me pubblicati (a) nelle Giunte alla Cronica del Monistero Casauriense, fece acquisto d' alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per padre il suddetto Imperador Lodovico; ma non pare, ch' ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest' anno alla Corte di Costantinopoli. Lascerò io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli Annali di S. Bertino (b), con dire, che Basilio Imperadore *Patricium suum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCCC. navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & Filiam ipsius Ludoici a se desponsatam* (non per lui, ma pel figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio) *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Lodoico dare filiam suam Patricio.* A questo racconto si può aggiugnere quello dell' Anonimo Salernitano (c), il quale scrive, che fu bene scongiurato l' Imperador Lodovico da i Principi di Benevento, e di Salerno per l' esterminio de' Saraceni; ma ch' egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio Imperador de' Greci, il quale scorgendo l' impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria, e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all' Augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l' esercito, ed arrivato a Roma, fece de' ricchi donativi alla Basilica di S. Pietro, e fu in tal occasione unto, e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all' anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se Basilio spronasse l' Imperador Lodovico alla spedizione contra de' Saraceni nell' anno 866. perchè anche nell' anno 867. Michele Augusto era vivo, e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l' Ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell' anno 866. Basilio fu assun-

to

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. cap. 8. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

to al Trono, e dichiarato Collega nell' Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che Lodovico Augusto o trattò colla Corte Cesarea d' Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; o pure, che saputo da i Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegl' Infedeli, Basilio già salito sul Trono, mandatigli que' Legati, mettesse in campo il matrimonio del figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch' egli con un' Armata navale alla lor distruzione. Soggiungono di poi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno, l' Augusto Lodovico nel ritirarsi dall' assedio di Bari, fu assalito alla coda da i Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di S. Michele nel Monte Gargano, e le diedero il sacco, con far' anche prigioni tutti que' Cherici, e molt' altri iti colà per lor divozione. Un' avvenimento sì infelice turbò non poco l' Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l' *Arcivescovo d' Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* Augusta sua moglie, *non vacua manu*, la Badía di S. Cesario, s' era portato all' Isola di Camargue allora ricchissima; dove quel Monistero possedeva de i gran beni, e vi aveva in pochi di alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell' Affrica, o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, ed ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento de i di lui domestici, o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libre d' argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti schiavi. Mentre di ciò si trattava, l' Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto, affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defunto, vestito con gli Abiti Sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all' Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli, e pianti al Sepolcro, ch' egli si avea preparato molto prima. Un altro acciden-

te,

te anche più strepitoso accadde in quest' anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (a), e spezialmente i suddeti Annali Bertiniani, più copiosi degli altri. Sotto il presente anno, e non già nel precedente, *Lottario Re* della *Lorena*, sempre per così dire ammaliato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *Regina Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l' animo del Sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'intercessione dell' *Imperador Lodovico* suo fratello, si mosse nel mese di Giugno, ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s' incontrò ne i Messi speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso Augusto nell' assedio di Bari, *cui amplius quam ducentas naves Rex Graecorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo Lottario, troppo cotto dall' amor della Druda. Andò a trovar l' Augusto fratello, ch' era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere, e di doni adoperò, che indusse l' Imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall'Augusto Marito, ch'ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un abboccamento col Papa. Colà in fatti per interposizione dell' Imperadore si portò *Papa Adriano*. Gli fece molti presenti Lottario, ma senza muoverlo per questo ad alcun atto sconvenevole alla Disciplina Cristiana. Impetrò bensì per le istanze dell'Imperadrice, che il Papa gli desse nella Messa solennemente cantata la Sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s'egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da Papa Niccolò suo Antecessore, coll' essersi astenuto, e promettere d' astenersi in avvenire da ogni commerzio carnale coll' impudica Gualdrada: il che fu giurato, e promesso da lui, e da i suoi Cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il Pontefice a Roma: colà ancora si portò il Re Lottario, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de' Cherici gli facesse accoglienza veruna, visitò il Sepolcro di S. Pietro. Non potè impetrare, che il Papa gli cantasse nella seguente Domenica la Messa. Solamente nel Lunedì desinò con lui nel Palazzo Lateranense, e fu regalato di una *Leena* (forse una sorta di veste), di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o sia Baston Pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato Principe, ed intanto il Papa determinò di mandare in Lorena *Formoso Vescovo* di Porto, e un altro Vescovo, per informarsi meglio degli andamenti passati d'esso Re Lottario, a fin di pro-

(a) *Lambertus Schafnaburgens. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Hildesheim.*

di procedere secondo la giustizia. Partitosi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso dalla febbre egli con tutti i suoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì seguenti; e Lottario senza profittare di avvisi sì chiari a lui mandati da Dio, malato come era, passò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agosto infelicemente diede fine alle sue follie, e alla sua vita. Fu seppellito il corpo suo da i pochi domestici a lui restati ignobilmente sotterra nel Monistero, o per dir meglio nella Chiesa di S. Antonino, posta allora fuori della Città. Con giusto fondamento fu creduto da tutta la Cristianità questo un patente castigo dell' ira di Dio.

Senza far caso la pia Regina *Teotberga* de i tanti strapazzi a lei fatti dal Real Consorte, fece dono di molti poderi a i Sacerdoti della Chiesa suddetta di S. Antonino, acciocchè da lì innanzi facessero l' Anniversario, e pregassero Dio per l'Anima di lui, siccome costa da una lettera di Carlo Crasso Imperadore, rapportata dal Campi (a). Ritirossi poi questa Regina a Metz, dove nel Monistero di Santa Glodosinde professò Vita Monastica, e vi morì Badessa, per quanto si ricava da Giovanni Abbate nella Vita d'essa Santa Glodosinde. Il Muzio, il Padre Celestino, ed altri Autori Bergamaschi han fatta di questa Regina Teotberga una Beata, con formarne una Legenda secondo la libertà de' secoli andati, da cui apparisce, che la medesima fondò a Pontita nel Territorio di Bergamo un Monistero, dove santamente compiè la sua carriera. Con quali fondamenti, e da quali antichi Autori sia sostenuto un tal racconto, io nol so. Ben so, che merita maggior fede l' asserzione del suddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così tosto arrivò in Francia la nuova, che era morto il suddetto Re Lottario senza lasciar dopo di se figliuoli legittimi, che il Re *Carlo Calvo* si affrettò a prendere il possesso del Regno di lui. E gli riuscì di farsene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania suo fratello. Da che si fu egli alquanto riavuto, mandò a far istanza, per aver la sua parte di quegli Stati. E intanto l' *Imperador Lodovico*, intento alla difesa, e al vantaggio della Cristianità, lontanissimo dalla Lorena, stava combattendo co i Maomettani Mori verso Bari, e tardò poco a sapere, dopo l'avviso della morte del fratello, l' altro ancora dell' occupazione del di lui Regno. Ricorse a Papa Adriano; e questi immediatamente spedì in Lorena, e in Francia due Vescovi suoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con lettere a i Vescovi, e Baroni di Francia, ordinando in esse, che niuno osasse d' invadere, turbare, o tentar di occu-

(a) *Campi Istor. di Piacenz. t. 1. pag. 448.*

occupare il Regno del fu Re Lottario, ficcome cosa dovuta per diritto ereditario all' Imperador Lodovico di lui fratello, intimando la scomunica a chi contravenisse, ed altre pene a i Vescovi consenzienti, o non resistenti a tale occupazione. Con quei Legati anche Lodovico Augusto spedì *Boderado*, uno de' suoi principali Ministri, per dire le sue ragioni, protestare, e fare altri simili Atti. Chiari erano i diritti dell' Imperadore sopra quegli Stati, meritava ben d' essere rispettata anche la sempre veneranda autorità del Sommo Pontefice, e massimamente proteggendo egli una Causa palesemente giusta. Ma è gran tempo, che la voglia, e la comodità di occupare gli Stati altrui, fa andare di sopra alla Religione, alla parentela; e a tutti i dettami della giustizia. Carlo Calvo nulla si curò de i passi fatti dal Papa, e dal nipote Augusto, nulla dello sparlare, che tanti e tanti doveano fare di lui; perchè si prevalesse della sua potenza contro di un nipote, che non si potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome Cristiano; anzi salì in tal superbia, che secondo gli Annali di Fulda (a), dichiarò, che da li innanzi voleva essere chiamato Imperadore, ed Augusto, perchè era possessor di due Regni.

(a) *Annales Franc. Fuldenses.*

Anno di Cristo DCCCLXX. Indizione III.
di Adriano II. Papa 4.
di Lodovico II. Imperadore 22. 21. e 16.

SE nulla giovarono all' *Imperador Lodovico* le sue ragioni, e querele, benchè si giuste, e benchè avvalorate da quelle del Sommo Pontefice, per succedere nell' eredità del Re Lottario suo fratello, e se se ne fece beffe il Re *Carlo Calvo* suo Zio, perchè non temeva di lui troppo lontano, ed intricato nella guerra co i Saraceni (b): ebbero ben polso quelle di *Lodovico* Re della Germania, fratello del medesimo Re Carlo. Co i medesimi pretesi diritti, che a se attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la sua porzione del Regno di Lottario, e alle sue pretensioni unì ancora l' intimazion della guerra, se il Re Carlo non s' induceva ad un' amichevol concordia. E non mancavano assaissimi Nobili di quel Regno, che segretamente, o palesemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche ivi a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri, e Messi, che andavano innanzi, e indietro per questo affare. Finalmente nel mese d' Agosto s' accordarono i due fratelli, e senza far parola del nipote Augusto, co-

(b) *Annales Francor. Bertin. & Fuldenses.*

me se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* Re della Germania in sua parte l' Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna, e della Frisia, Metz, e moltissimi altri Luoghi, e Monisterj. Si può dire, che il Re Lodovico quegli fu, che piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensione, che fin quasi a i nostri giorni è durata; Regno, che maggiormente restò poi nobilitato, con passare in esso l' Imperio Romano. Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tongres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l' Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d' altri Luoghi, e Monisterj: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà, quanto ampiamente si stendesse il Regno allora appellato della Lotaringia, o sia della Lorena. Dopo questa divisione, e concordia arrivarono al Re Lodovico quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di Parma, due Giovanni, e Pietro, anch' essi spediti dal Papa, e con esso loro Bernardo Conte inviato dall' Imperador Lodovico, incaricati di sostenere, e promuovere gl' interessi del medesimo Augusto. Allorchè *Papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia, che i due Re fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re Lodovico gli avea dato dianzi di belle parole: nella lettera, ch' esso Papa gli scrive (a), il loda, perchè non ha imitato il Re Carlo, cioè un usurpatore del Regno del fu Lottario Imperadore, dovuto, secondo le Leggi divine, ed umane, al piissimo Imperador suo figliuolo. Gli dice ancora, che se il Re Carlo non restituirà il maltolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio, e delle Apostoliche Ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il Re Carlo, ma senz' alcun frutto per conto di Lodovico Imperadore; e per quello, che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso Re Carlo, e da i Vescovi del suo Regno, capo de' quali era *Incmaro Arcivescovo* di Rems, uomo per dottrina, e per petto famoso in quelli tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione per giustificare l' iniquità del Re Carlo. L' anno fu questo, in cui riuscì all' Imperador Lodovico di ridurre alle strette i Saraceni nella Città di Bari. Grandi fatiche, gran dispendio di gente, e di danaro era già costato a lui quell' assedio. Oltre a quanto si è detto di sopra,

(a) *Labbe Concilior. tom. 8.*

pra, raccontano gli Annali di Metz (a), che l'esercito inviato in uno degli anni precedenti dal Re Lottario a quest'impresa in ajuto dell'Augusto suo fratello, per non essere assuefatto al soverchio caldo del Ducato Beneventano, oppresso anche dall'intemperie dell'aria, venne men quasi tutto. *Plurimi etiam aranearum morsibus extincti sunt:* cioè dalle tarantole, velenosi animaletti, anche oggidì sussistenti, e famosi pel danno, che recano in quelle Contrade. Ma sì gloriosa fu l'ostinazione dell'Augusto Lodovico, che sul fine dell'anno presente ridusse quegl'Infedeli a perdere la speranza di soccorso, e in tale stato, che furono in fine obbligati alla resa. Se vogliam seguitare il Padre Pagi (b), egli se ne impadronì nell'anno presente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino (c), che differì all'anno seguente la presa di quella Città, e tal opinione coll'autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimostrata non solo più verisimile, ma certa.

Mi fo io a credere, che nell'anno presente succedesse ciò, che l'Anonimo Salernitano (d) scrisse, e vien confermato da una lettera dell'Imperador Lodovico, di cui parleremo all'anno seguente: cioè, che riuscì all'Armi Cristiane d'esso Augusto di sconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a sacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle Parti, e servì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquista. Appartiene appunto a quest'anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (e), ed Autore di questi tempi nella sua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorsero all'Imperador Lodovico i Popoli, che restavano nella Calabria sotto il dominio de' Greci, pregandolo d'ajuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in desolazione le lor Città, e Chiese, e con esibirsi di darsi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico mosso a compassione, senza però accettar la loro offerta, inviò in soccorso loro *Ottone Conte di Bergamo, ed Oschisio, e Gariardo* Vescovi, i quali adunato un esercito, diedero addosso a que' Barbari, mentre placidamente se ne stavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande strage, liberarono i prigioni Cristiani. Portata questa nuova a Cincimo Generale de' Saraceni, abitante nella Città di Amantea, si mosse con molte forze contra de' Cristiani; ma anch'egli fu sbaragliato, ed inseguito da i vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò di poi l'Imperadore per mezzo delle spie, che il suddetto Cincimo con un poderoso rinforzo a lui venuto per soccorrere Bari, avea

(a) *Annales Francor. Metenses. tom. 3. Du-Chesne.*

(b) *Pagius in Crit. Bar.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap. 102. & 108.*

(e) *Andreas Presbyter, tom. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del Santo Natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti, e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i suoi prima del giorno ascoltassero Messa, e si comunicassero, e poi prese l' armi uscissero incontro alle masnade di quegl' Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero, e ne fecero un copioso macello. Queste perdite quanto costernarono gli animi del Soldano, e de' suoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Cristo, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a se l' Illustre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio Duca* di quella Città, in qual' anno precisamente nol so; con lasciar suo successore in quel Ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso, che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di se altri figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento (a). Finchè visse, e regnò Gregorio, per esser egli uomo valoroso, e savio, e peritissimo della Lingua Greca, e Latina, camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l' Imperador Lodovico, allorchè nell' anno 866. venne coll' armi in quelle Parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors' anche del loro Duca, pure il santo Vescovo Atanasio spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia d' esso Imperadore, e dell' Augusta sua consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e neppure v'entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato Gregorio, e consultati i suoi fratelli, e massimamente Atanasio Vescovo, dichiarò Duca, e Collega suo, *Sergio* II. suo figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d' essere ubbidiente al Prelato suo Zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato giovane. La moglie sua, donna superba, non potea sofferire, ch' egli si suggettasse a i consigli, e alle ammonizioni del Santo Prelato, e gli andava intonando all'orecchio, che se pur intendeva di comparire, e d' essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall' averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da se, anzi sbrigarsi da quell' intoppo. Dalla lettera, che citeremo all' anno seguente, dell' Imperador Lodovico, si ricava, che fra l' altre ammonizioni del buon Vescovo, che amareggiavano il Duca suo nipote, e la moglie di lui; quella v' entrava di troncar l' amicizia co i Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega con-

(a) *Johann. Diacon. Vit. S. Athanasii Episcopi Neapol. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

contratta con loro, e vergognosa troppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell' Imperadore (a): *Infidelibus arma, & alimenta, & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties Beati Petri Apostolorum Principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Affrica. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt*. Ora tanto picchiarono in capo al Duca Sergio la moglie, ed altri perversi Consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il Vescovo Atanasio, e gli altri suoi zii. Non si può dire, che commozione eccitasse in tutta la Città questo barbaro avvenimento. Altro non s' udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell'iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco, che Latino di quella Città co i Monaci, si portò al Palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell' amato loro Prelato. Andò nelle furie Sergio, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso, che i Sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere da i Sacri Ufizj, e di spogliar gli Altari, rimise in libertà il buon Vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo, e la festa di tutto il Clero, e Popolo, in guisa che si pentì il Duca d' averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli Ecclesiastici, oppresse le vedove, e i poveri, perchè niuno più v' era, che in lor favore aprisse la bocca. In quest' anno, secondo la Cronica Saracenica (b), s' impadronirono i Mori dell' Isola di Malta nel dì 20. d' Agosto.

(a) *Epistola Ludov. 2. apud Anonym. Salernitan. c.* 106.

(b) *Chronic. Saracen. P.* 2. *T.* 2. *Rer. Italica.*

Anno di Cristo DCCCLXXI. Indizione IV.
di Adriano II. Papa 5.
di Lodovico II. Imperadore 23. 22. e 17.

Non potè più lungamente resistere all' Armi Cristiane l' assediata Città di Bari. Da essa furono in quest' anno finalmente snidati i Saraceni. Lupo Protospata (c), che scrive presa quella Città da i Franchi *anno* 868. *Indictione prima, tertia die intrante mense Februario*, troppo sconciamente falla nell' anno. Ha bensì colpito nel mese, perciocchè Andrea Prete (d), Scrittore contemporaneo, nella

(c) *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Italic.*

(d) *Andreas Presbiter Chron. T.* 1. *Rer. Germ. Menchenii.*

nella sua breve Cronica notò, che dopo le sconfitte sopra riferite de' Saraceni, *sequenti Mense Februario, quinto* (forse *quarto*) *expleto Anno, quod Bari possessam* (obsessam) *habebat Dominus Imperator, comprehendit Soldanum, & reliquos Saracenos ibi consistentes interemit Anno XXI. Indictione IV.* cioè nell' anno presente, Che quella Città non si rendesse per capitolazione, ma fosse presa per forza, si può raccogliere dalla strage allora fatta de' Saraceni. Se la scappò netta il loro Sultano, fu secondo la testimonianza dell' Anonimo Salernitano (*a*), perchè costui ritiratosi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgiso Principe* di Benevento, che era intervenuto coll' *Imperador Lodovico* a quell'impresa, e si arrendè a lui, salva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in suo potere una figliuola d'esso Principe, già datagli per ostaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò prese motivo Adelgiso di domandarlo con due compagni in grazia all' Imperadore, che se ne contentò; ma male per lui. Costantino Porfirogenneta (*b*), parlando della presa suddetta di Bari, scrive, che quella *Città col suo territorio, e co i prigioni tutti venne in potere de' Romani*, cioè de' Greci. Ma senza fallo s'inganna. Non apparisce, che i Greci avessero parte nell' acquisto d'essa Città; niun segno d'averla Lodovico ceduta all' Imperador Basilio, si raccoglie dalla lettera, che da qui a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto (*c*), quanto il sopra citato Lupo Protospata, asseriscono, che i Greci solamente dopo la morte dell' Imperador Lodovico, siccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo questa gloriosa impresa, aggiugne il suddetto Erchemperto, che l' Augusto Lodovico inviò la sua Armata all' assedio di Taranto Città tiranneggiata anch'essa da i Saraceni. All' anno presente pare, che s' abbia a riferire col Cardinal Baronio una lettera scritta dall' Imperador Lodovico a *Basilio Imperadore de' Greci*, e a noi conservata dall' Anonimo Salernitano (*d*). Forse i prosperi successi dell' Augusto Latino, notificati al Greco colla spedizion di due Ambasciatori, mossero ad invidia Basilio, il quale perciò scrisse al medesimo Lodovico una lettera tutta tessuta di varie dogliânze. La prima era del farsi Lodovico chiamare *Imperadore*, pretendendo Basilio, che questo nome, siccome ancor quello di *Basileo*, fosse riserbato a i soli Imperadori d' Oriente, con tacciare di novità l' uso, che ne facea Lodovico, e con dire, ch' egli dovea intitolarsi *Imperador de' Franchi*, e non già de' Romani. Risponde saviamente l'Augusto Lodovico, che il nome di *Basileo*, significante *Re*,

(a) *Anonymus Salernitanus Paralipom. pag.* 108.

(b) *Costantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii Maced.*

(c) *Erchempertus Hist. cap.* 38.

(d) *Anonymus Salern. Paralip. c.* 9.

Re, si truova adoperato da tutte le antiche, e moderne Nazioni; che quello d' *Imperadore* nella sua Casa non è nuovo, avendolo goduto infino il suo bisavolo Carlo. Riconosce poi, che da i *Romani* ne' suoi Maggiori, e in lui stesso, era venuto non solamente l' Imperio, ma anche il Regno di Francia, perch' essi erano stati unti Re da i Romani Pontefici. *Nisi*, dice egli, *Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumsimus, apud quos profecto primo tantæ culmen sublimitatis, & appellationis effulsit, quorumque Gentem, & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam atque sublimandam suscepimus, ex qua re & Regnandi prius, & postmodum Imperandi auctoritatem prosapiæ nostræ seminarium sumsit.* Si stupisce poi, come Basilio abbia scritto, che mentre i suoi Greci tentavano di espugnar Bari, i Franzesi se ne stavano colle mani alla cintola mirandoli, senza porger loro ajuto, e con attender solo a i conviti. Quando manifesta cosa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno, o due assalti, s' erano tosto avviliti, e segretamente tornati a i lor paesi; e intanto que' Franchi, che secondo lui attendeano solamente a divertirsi, aveano daddovero presa la Città di Bari. Lamentasi poi l' Imperador Lodovico, perchè Niceta Patrizio, destinato da Basilio alla *guardia del Golfo Adriatico* colla sua flotta, avea dato il sacco a molte Terre della *Schiavonia* Franzese, col pretesto, che gli Schiavoni avessero spogliato i Legati Pontificj nel ritorno loro da Costantinopoli, benchè condotti sopra Legni dello stesso Greco Imperadore. Duolsi, dico, gravemente, perchè que' Legati sieno stati sì malamente provveduti, e guidati; e nulla finora delle robe loro restituito; e che Niceta abbia dato il guasto a varie Castella di giurisdizione del medesimo Lodovico, ed in oltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl' innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut iisdem Sclavinis nostris cum navibus suis apud Barim in procinctu communis utilitatis consistentibus, & nihil sibi adversi aliunde immanere putantibus, tam impie domus suæ quæque diriperemur, sibique contingerent, quæ si prænoscerent, nequaquam prorsus incurrerent*. Perciò qualora Basilio non emendi il fatto, *justæ severitatis nostræ proxima ultio procul dubio subsequetur*. Ci fan conoscere tali notizie, che tuttavia l' Istria, e almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all' Imperador d' Occidente. Riferisce Giovanni Lucio (*a*) uno Strumento fatto nella

(a) *Joann. Lucius de Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.*

la Città di *Spalatro*, *Regnante in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. sub die IV. Non. Martii*, cioè nell' anno 837. o pure nell'852. Mi giova ancor di produrre un' Iscrizione, che tuttavía si legge nella Città di Pola nell' Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell' Imperador Lodovico in quelle Parti. Si mira essa sopra una porta laterale del Duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli nel Tomo quinto dell' Italia Sacra.

Finalmente scrive nella sua lettera l' Imperador Lodovico, dopo aver parlato dell' iniquo procedere de' Napoletani fautori de' Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriæ nos mirabiliter humiliasse, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo, vel Africa suscipere multitudines*. Perciò prega Basilio di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere*. Queste gloriose imprese meditava l' Imperador Lodovico contra de' Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente, che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi professori della lor Legge, spezialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende, che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla Terra, patria della corruzion degli animi, e de' corpi. Dimorava tuttavía in Benevento esso Augusto, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra *Adelgiso* il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive (*a*), che il Sultano prigione in Benevento, uomo de' più furbi, ed astuti del Mondo, quegli fu, che gl' ispirò una sì detestabil risoluzione. In fatti anche l' Anonimo Salernitano (*b*) attesta, che Adelgiso si consigliò con lui sopra un' affare di sì grande importanza: tanto s' era egli affratellato con quell' infedele. Il motivo di procedere a fare un atto

(a) *Costan. Porphyrogenneta in Vit. Basilii Maced.*

(b) *Anonymus Salernit. Paralipom. cap. 109.*

atto sì palpabile di fellonìa contra del suo Sovrano varia mente viene scritto dagli antichi Storici. L' Annalista di Metz (a) dice, ch' egli ciò operò *Græcorum persuasionibus corruptus*; e che a persuasione di lui molte Città *Samnii, Campaniæ, & Lucaniæ, a Ludovico recedentes, Græcorum dominationi se subdiderunt*. A tali notizie l'Imperador mosse l' esercito verso la Capitale, cioè per andare a Benevento, Città allora piena di ricchezze. Non l' aspettò Adelgiso, ma scaltramente gli venne incontro; protestò la sua fedeltà, ed ossequio; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla ribellion di quelle Città, fece anche giocar molti regali: laonde fu restituito nella grazia primiera. Passato di poi l' Imperadore contra delle Città ribellate, tutte le ridusse all' ubbidienza, fuorchè Capua, che per essere forte di mura, convenne strignerla con assedio. A tutti i contorni d' essa Città fu dato un terribil guasto. Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il Vescovo loro *Landolfo* d' interporsi, ed alzato il Corpo di S. Germano, processionalmente usciti di Città, andarono a trovar l' Imperadore, gridando misericordia. Mosso a pietà l' Augusto Sovrano, loro perdonò; e in tal maniera scacciati i Greci, posta guarnigione nelle Città prese, andossene di poi a Benevento, dove gli succedette la disgrazia, che or' ora verrò raccontando. In essa Città si truova egli nel dì 14. d' Aprile dell' anno presente, come apparisce da un suo Diploma, già pubblicato da me (b). Ma non si può, se non difficilmente prestar fede al racconto del suddetto Autore, perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto, nulla conosciuto dell' assedio di Capua, nè dell' essersi data, come egli pretende, quella con altre Città circonvicine a i Greci: lontano dal verisimile si scuopre, che i Principi di Benevento, e i Conti di Capua avessero voluto ammettere Presidj Greci nelle loro Città, e massimamente stando in tanta vicinanza l' Imperador Lodovico coll' armi in mano. Si vuol nondimeno confessare, che Leone Ostiense (c) sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset Imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere, fugerunt Beneventum*. Di questi due Conti parleremo fra poco. Aggiugne, che l' Imperadore in perseguitando que' due Conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella Città resistere, la espugnò, e prese. Poscia per Alife, e Telese passò alla Città di Sant' Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V' era dentro Isembardo Gastaldo, cioè Go-

(a) *Annales Franc. Metenses*.

(b) *Antiquit. Italicar. Dissert.* 11. *pag.* 585.

(c) *Leo Ostiensis in Chron. l.* 1. *c.* 36.

 ver-

vernatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo parente, impetrò a lui, e alla Città dall'Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a piedi dell'Augusto Sovrano, ottenne non solo per se, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch'egli mai non si sarebbe aspettato. Ma neppur qui possiam riposare sull'autorità dell'Ostiense. La ribellione di que' due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all'Imperadore, e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all'Ostiense, perchè concordemente asserito dagli altri antichi Storici, si è, che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da Lodovico Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall'Imperadrice *Angilberga* sua moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la superbia, o l'avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro Principe. *Cœperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare*: Son parole d'Erchemperto (a). *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum fœdaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo stesso viene asserito dall'Anonimo Salernitano (b), per tacer d'altri Autori. Cedreno (c) Autor Greco scrive, essere proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, da i consigli, e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinsicato con Adelgiso, e collo stesso Imperadore. E certamente, che Adelgiso si consigliasse con costui, lo asserì anche l'Anonimo Salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della Storia, e meritano qui più fede gli Storici Latini.

Ora gli Annali di Metz c'insegnano avere *Adelgiso Principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all'Imperador Lodovico di lasciar tornare alle lor case le Milizie Franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo, e di gran danno a i suoi sudditi. Restò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea Prete (d), Storico Italiano contemporaneo, che scrive, avere Adelgiso profittato del tempo, in cui *erant Franci separati per Castella, vel Civitates sidentes absque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum*. Però venuto il bisogno del loro ajuto,

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 34.

(b) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap.* 109.

(c) *Cedren. in Annalib.*

(d) *Andreas Presbyter. Histor. tom.* 1. *Rer. Germ. Menchenii.*

to, furono trattenuti da i Beneventani in maniera, che niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d' Agosto *Indictione XI.* (si dee scrivere *Quarta*) per attestato del suddetto Andrea, scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l' Imperadore dopo il mezzodì riposava, uniti andarono al Palazzo per sorprenderlo. Corsero all' armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l' Imperadore da quel rumore, corse anch' egli alla difesa. Adelgiso veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del Palazzo: il che costrinse l' Imperadore a ritirarsi colla Moglie Augusta, e alquanti de' suoi in una Torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa Torre non fu il Palazzo medesimo. Negli Annali Bertiniani (a) si legge: *Adelgisus cum aliis Beneventanis adversus ipsum Imperatorem conspiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris suæ eum in perpetuum exsilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum Imperatorem irruere disposuisset, isdem cum Uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit.* Seguita poi a dire, che interpostosi il Vescovo di quella Città, ottenne di poter andarsene sano, e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto (b) Autore di que' tempi, che Lodovico fu preso, e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *consistente Augusto in custodia*, Iddio mosse dall' Affrica i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l' enorme strapazzo, fatto al maggior Principe della Cristianità, ch'esso Erchemperto chiama *sanctissimum virum, salvatorem scilicet Beneventanorum Provinciæ*. E Andrea Prete lasciò scritto, che la di lui prigionía durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le soldatesche sue s' erano intanto ammassate, cosa che diede molta apprensione al Principe Adelgiso, se pur ciò è vero, perchè Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova, che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capitolar la libertà del maltrattato Augusto. Fu convenuto, ch' egli, la moglie, la figliuola Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre Reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per se, nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi, ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d' andarsene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che Adelgiso *bona ejus diripiens, ditatus est: cunctosque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onustatus est*. Incredibi-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 34.*

 le

le fu il rumore (e ben lo meritava il caso) che per l'Italia, e fuori dell' Italia si fece per questo insulto. D' altro non si parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiso per cagion delle estorsioni, ed insolenze praticate nella Provincia Beneventana da i Franzesi, e massimamente dall' Imperadrice Angilberga; ma i più detestando la fellonia, e la somma ingratitudine di costui, che pagava di questa moneta, chi con tanti sudori, sangue, e spese avea liberato lui, e i suoi Popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblicato (a) un Ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi.

Audite omnes fines terræ horrore cum tristitia,
Quale scelus fuit factum Benevento Civitas.
Lhuduicum comprenderunt sancto pio Augusto.

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia, e Germania, per attestato degli Annali di S. Bertino (b), e di Fulda (c), e colla giunta, che suol fare alle cose la fama, cioè con ispacciare, che l' Imperador Lodovico era stato non solamente preso, ma anche trucidato da i Beneventani. Perciò chi degl' Italiani spedì al Re Carlo Calvo in Francia, e chi al Re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l' eredità del creduto morto loro nipote.

Venne *Carlo Calvo* fino a Besanzone, e di là spedì corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* Re di Germania inviò anch'egli *Carlo il Grosso* suo figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell' Imperadore. Rimesso poi, che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due Conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l' un d'essi era Duca di Spoleti. L'altro o fratello, o nipote, se pure non v' ha errore ne i nomi, percioc chè l' Ignoto Casinense scrive (d): *Lampert Filius Widonis, & Ildepert Comites, nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim.* Siccome vedemmo di sopra all' anno 860. si truova in que' tempi un *Ildeberto Conte* in quelle Contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s' incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (e) chiaramente sono appellati *ambo Lamberti Comites*, e dall'

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 40.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(d) *Ignotus Casinensis Chronic. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(e) *Erchempertus Hist. cap. 35.*

e dall' Anonimo Salernitano (a) *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo, che propriamente questi due Lamberti si ribellassero a visiera calata contra dell' Imperador Lodovico, come si figurò il Conte Campello (b), benchè assistito dal suddetto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d' accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l' obbligo loro, in sua difesa, ed ajuto colle soldatesche di Spoleti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea Landbertus* (così dice l' Annalista Bertiniano (c);) *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt*. Erchemperto attesta, che i Lamberti furono onorevolmente accolti in sua Corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico Augusto da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici mesi*. Aveva egli mandata l' Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d' Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest' anno *in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat*, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell' Isola appellata *Casauria* presso il Fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di *Vico*. E in quest' anno appunto (più tosto, che nell' anno 866., come vuole il Padre Mabillone) son io d' avviso, che seguisse la Fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall' Imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l' avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. S' egli in quest' anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare, ch' egli fabbricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest' anno da i Saraceni a Salerno, parlerò all' anno seguente. Qui non voglio lasciar di dire, che *Papa Adriano*, il quale nell' anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minaccie, avea scritto a *Carlo Calvo* Re di Francia, per sostenere i diritti dell' *Imperador Lodovico* sopra la Lorena, e per altri affari: nell' anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì, e cominciò a far degli elogj mirabili d' esso Re Carlo in iscrivendogli. Fra l' altre cose è notabile nella lettera d' esso Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un pensiero ch' egli in somma confidenza notifica al medesimo Re con dire: (d) *Ut sermo sit secretior, & literæ clandestinæ, nullique nisi fidissi-*

(a) *Anonymus Salernit. Paralipom. cap.* 114.

(b) *Campelli Storia di Spoleti l.* 17.

(c) *Annal. Francor. Bertiniani*.

(d) *Epist.* 34. *Hadriani II. tom.* 8. *Concilior. Labbe*.

dissimis publicandæ: vobis confitemur devovendo, & notescimus affirmando, salva Fidelitate Imperatoris nostri, quia si superstes ei fuerit vestra Nobilitas, vita nobis comite, si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum, numquam acquiescemus, exposcemus, aut sponte suscipiemus alium in Regnum, & Imperium Romanum, nisi te ipsum. Quem, quia prædicaris Sapientia & Justitia, Religione & Virtute, Nobilitate & Forma, videlicet Prudentia, Temperantia, Fortitudine, atque Pietate refertus, si contigerit te Imperatorem nostrum vivendo supergredi, optamus omnis Clerus, & Plebs, & Nobilitas totius Orbis, & Urbis, non solum Ducem & Regem, Patricium & Imperatorem, sed in præsenti Ecclesia Defensorem, & in æterna cum omnibus Sanctis participem fore. Ma Papa Adriano II. non avendo potuto eseguir questa idea, la trasmise almeno al suo Successore, che vedremo dichiararsi in favore del medesimo Re Carlo.

Anno di Cristo DCCCLXXII. Indizione v.
di Giovanni VIII. Papa 1.
di Lodovico II. Imper. 24. 23. e 18.

Giunse a i confini della vita in quest' anno *Papa Adriano II.* Restò di lui una gloriosa memoria sì per le sue virtù, ed azioni lodevoli in servigio della Sede Apostolica, e della Chiesa di Dio, come ancora della sua munificenza verso de' sacri Templi, e de' poverelli. E qui cominciano ad abbandonarci le Vite de' Sommi Pontefici con grave danno della Storia Ecclesiastica, e Secolare di questi secoli. A lui succedette *Giovanni VIII.* dianzi Arcidiacono della Chiesa Romana, senza precisamente sapersi, come pensa il Padre Pagi, in qual giorno seguisse la sua consecrazione. Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell' *Imperador Lodovico* due pungenti spine. L' una era l' occupazion del Regno della Lorena, da lui giustamente pretesa. L' altra l' enorme affronto a lui fatto dall' ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per attestato degli Annali di S. Bertino (a), spedì l' Augusta *Angilberga* sua moglie, per trattarne co i due Re suoi Zii. Venne dopo Pasqua il Re *Carlo Calvo* fino a San Maurizio per abboccarsi con lei, secondochè era stato concertato; ma inteso, che la medesima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico Re* di Germania, se ne tornò indietro. Seguì in fatti nella Città

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

Città di Trento il divisato abboccamento; e Lodovico *cum Ingelbergà loquens* (lo stesso è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*), *partem Regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis sacramentis inter eos pactis, sine consensu, ac conscientia hominum quondam Lotharii, qui se illi commendaverant, clam reddidit. Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis, quæ cum Fratre suo pepigerat, diversa, & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere Angilberga al Re Carlo, che venisse a S. Maurizio; ma Carlo insospettito, o pure avvertito di quanto essa avea pattuito col Re Lodovico, ricusò d'andarvi. Inviò poscia ad esso Re Carlo il Vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion degli Stati del fu Re Lottario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote. Qual parte della Lorena restituisse il Re Lodovico al nipote Augusto, nol dicono gli Storici. Se potessimo riposar sull' autorità di Gotifredo da Viterbo (*a*), dovette in fine anche il Re Carlo venire a qualche composizione, scrivendo egli, che *Imperator Ludovicus ipsum Regnum Lotharingiæ cum Carolo patruo suo, habita inter se pactione divisit. Ita tamen, quod Ludovicus Imperator, Aquisgrani Palatium cum sua portione haberet*. Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar quì della divisione fatta da Lodovico Re di Germania col fratello Carlo Calvo. Nè vo' lasciar di dire, che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del Re Lodovico coll'Imperadrice Angilberga, non dicono punto, che la medesima fosse di lui *figliuola*, come ha preteso il Campi (*b*), ed altri. Il Bouchet la credette figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per Padre *Eticone Guelfo*, figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavia ascosa l'origine sua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (*c*), non la so credere figliuola naturale del suddetto Lodovico Re di Germania; perchè dal medesimo è appellata in un Diploma *Dilecta, ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*, cioè solamente tenuta al Battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di Lodovico II. Imperadore con Angilberga, mentre sarebbero stati in tal supposto primi Cugini. A proposito poi di questa Principessa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia; massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all'Augusto Consorte in Benevento, strano è quel, che raccontano i suddetti Annali Bertiniani, con dire: *Quia Primores Italiæ Ingelber-*

(a) *Godefredus Viterbiensis Pantheon.*

(b) *Campi Histor. Placent. ad Ann.* 874.

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11.

lbergam propter suam insolentiam habentes exosam, in loco illius Filiam Winigisi Imperatori substituentes, obtinuerunt apud eumdem Imperatorem, ut Missum suum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret (cioè in Lombardia), *& post illum non pergeret, sed eum in Italiam reversurum exspectaret. Ipsa autem non obaudiens illud mandatum, post eum ire maturavit.* Il Conte Campelli (*a*) indotto da queste parole si figurò, che Lodovico Imperadore ripudiasse Augilberga, la quale perciò si fece Monaca. Ma non sussiste in guisa alcuna, che si sciogliesse il legame del loro matrimonio, nè che Lodovico prendesse per moglie la figliuola di *Guinigiso*, chiamato da lui, e da altri Duca di Spoleti. Morì, siccome abbiam veduto di sopra, Guinigiso nell' anno 822. Una sua figliuola in quest' anno sarebbe stata troppo attempata per servire di moglie, e di concubina ad un Imperadore, che abbisognava di successione. Però ivi si parlerà d'una figlia di qualch' altro Guinigiso, o pure di un Guinigiso figliuolo del suddetto Duca.

Da un Placito della Cronica Vulturnense (*b*) si conosce, che l' Imperador suddetto si trovava nel dì primo di Gennajo dell' anno presente in Balva Città dell' Abbruzzo. Abbiamo da un altro Strumento aggiunto alla Cronica di Casauria (*c*), che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel Territorio di Rieti. Poscia secondo gli Annali di S. Bertino (*d*), nella Vigilia di Pentecoste si portò a Roma: il che vien confermato da un suo Diploma, registrato nella Cronica del Monistero di Farfa (*e*), la cui data è questa: *V. Kalendas Junii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno solenne della Pentecoste egli fu coronato da *Papa Adriano*, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il Re Lodovico suo Zio, o perchè con questo Atto egli intese di conservare, e fortificare i diritti suoi sopra quegli Stati. Dopo la Messa cantata fece insieme col suddetto Pontefice una pompose cavalcata fino al Palagio Lateranense. Fu in quella congiuntura (come s'ha da Reginone (*f*), e dall' Annalista Sassone (*g*)), e non già nell' anno seguente, come taluno pensò, che esso Augusto in una gran Dieta, alla presenza del Sommo Pontefice espose le sue giuste doglianze contra di *Adelgiso Principe* di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica, e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contra di lui. Slegò Papa Adriano da tutti i giuramenti, e da qualunque promessa fat-

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l.* 17.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Casauriens. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(e) *Chronic. Farfense p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*

(f) *Regino in Chronico.*

(g) *Annalista Saxo t.* 1. *Scriptor. Eccardi.*

fa fatta ad Adelgiso l'Imperadore, riconoscendoli per Atti nulli, perchè fatti per forza, a fin di salvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della salute pubblica: Contuttociò Lodovico, premendogli, che niuno de' suoi il potesse chiamare spergiuro, non volle procedere coll'armi contra di Benevento; ma lasciò questa incumbenza all'Imperadrice sua moglie, la quale raunato l'esercito si preparò per passare a quella volta. Pervenuta all'orecchio di Adelgiso la nuova di questa spedizione, tale sbigottimento il prese, che se ne fuggì nell'Isola di Corsica, dove per qualche tempo sconosciuto si fermò. Così quegli Annali. Ma senza fallo questa fuga di Adelgiso in Corsica è affatto favolosa. Noi il troveremo saldo nel suo Principato, e non già figliuolo della paura, procedere contra de' Saraceni, i quali in questi medesimi tempi portarono l'eccidio a i Ducati di Salerno, e Benevento, e non privo di consiglio in sì scabrose contingenze. Nè apparisce, che l'Imperadrice suddetta passasse coll'armi nel Beneventano, o che vi facesse prodezza alcuna. Vegniamo ora a i Saraceni. Da che costoro ebbero perduta la Città di Bari, da vergogna, e da rabbia commossi, misero insieme in Affrica una nuova poderosa Armata di quasi trenta mila combattenti, e nell'Autunno dell'anno antecedente a dirittura diedero le vele verso Salerno. Volle Dio, che mentre costoro faceano quel grande apparecchio di gente, e di macchine per passare in Italia (a), uno della lor Nazione, per nome Arrane, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno, trovato in Affrica un'uomo da Amalfi, chiamato Fluto, il pregò in confidenza di far sapere da parte sua ad esso Principe, che fortificasse Salerno a tutto potere, perchè gli sovrastava una gran burrasca. Eseguì l'Amalfitano la commessione, e Guaiferio immantinente si diede a mettere in buon sesto le fortificazioni della sua Città, e vi fece alzar tre fortissime Torri ne' siti più pericolosi. Una fu fatta da i Capuani, allora sudditi suoi; la seconda da i Toscani, probabilmente negozianti in quella Città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani stessi. Ricorse per ajuto ad Adelgiso Principe di Benevento; e questi appena udì lo sbarco della Flotta Moresca, che comparve anch'egli a Salerno con quante forze potè. Tennero questi due Principi consiglio insieme, e fu presa la risoluzione di uscir in campo contra d'essi, e di azzardare una battaglia. Ma avendo l'accorto Adelgiso ben considerata, e scandagliata la moltitudine, e possanza delle schiere nemiche, giudicò meglio di ritirarsi. Tornossene egli a Benevento, e i Sa-

(a) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 110.*

i Saraceni attendati intorno alla Città di Salerno cominciarono a strignerla con un ben regolato assedio, che durò moltissimi mesi anche dell'anno presente, e fu sostenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio, e dal suo Popolo. Per attestato dell' Anonimo Salernitano, da cui ho preso questo racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d' esso assedio uccisero innumerabili contadini, e distrussero tutti i contorni di Salerno: Venuta poi la Primavera, mandarono distaccamenti ne' Territorj di Napoli, di Benevento, e di Capua, che diedero il sacco dovunque arrivarono, e desolarono una gran quantità di Terre. Avea preso stanza il Re loro *Abdila* nella Chiesa de' Santi Fortunato, e Gajo; e quivi fatto porre il suo letto sopra l' Altare, soleva sfogar la sua libidine colle misere fanciulle cristiane, che i suoi andavano rapendo. Ordine dovette essere di Dio, che un giorno volendo costui far forza ad una, cadde dall' alto della Chiesa una trave, che stritolò l' infame Tiranno, senza toccar l' innocente giovane cristiana. In suo luogo elessero i Saraceni per loro Generale, o Re, un altro, chiamato *Abimelec*, uomo ardito, e sagace.

In tante angustie *Guaiferio* Principe di Salerno, altro scampo non conoscendo, determinò d' implorare la misericordia dell' *Imperador Lodovico*, e spedì a lui in prima *Pietro* suo cognato, e poscia *Guaimario* suo figliuolo. In mal punto v' andarono. L' Augusto Lodovico, che era forte in collera con Guaiferio, perchè o credeva, o sapeva essere il medesimo stato complice dell' ignominia a lui inferita in Benevento, non solamente niun soccorso loro accordò, ma feceli anche arrestare, e mandolli in esilio. Crebbe perciò la disperazione ne' Salernitani, perseguitati di fuori da i Barbari, dentro dalla fame; se non che *Marino Duca* di Amalfi mosso a compassione della lor disavventura, e riflettendo al pericolo della propria casa, se bruciava quella del vicino: destramente andò introducendo vettovaglia nell' assediata Città; e incoraggendo quel Popolo continuamente con isperanze, e buone parole. *Landolfo Vescovo di Capoa* si mosse anch' egli, e dopo tanti mali da lui fatti per attestato di Erchemperto, questo almen fece di buono in vita sua: Cioè andò in persona a Pavia a raccomandar l' infelice Salerno all' Imperador Lodovico. Prostrato a' suoi piedi con tal' efficacia perorò, mostrando, in qual pericolo sarebbe la Cristianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquisterebbe l' Imperadore; le calamità non solo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine Contrade; che il Cristianissimo Principe si diede per vinto, e dimenticato per allora

lora il recente affronto a lui fatto, comandò, che si allestisse un' Armata, e si mettesse in viaggio. Volle il buon Imperadore intervenire anch' egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i Legati di varie Città, e inteso, che non lungi da Capoa s' era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, se gli gittò a piedi *Guntario Conte* suo nipote giovane di quindici anni, e tanto fece, e disse, che impetrò da lui di poter andare ad assalire con parte delle Truppe Francesi le nimiche masnade. Seco andarono i Capuani, e si bravamente menarono tutti le mani contra di que' Barbari, che ne misero a fil di spada circa nove mila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso Guntario con sommo dispiacere dell' Augusto suo zio. Che nel numero degli estinti lo Storico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso Imperadore anche a Benevento un altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito co i Beneventani diede addosso ad un altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tre mila d' essi rimasero estinti sul campo. *Adelgiso Principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria de' Beneventani (il che è ben più probabile) prima che l' Imperador giugnesse in Campania colle sue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl' Infedeli. Sul fine dell' anno presente riportarono l' Armi Cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica Saracenica (a) nell' anno presente si legge: *Periit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Ne i Documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria (b) si comincia nell' anno presente a far conoscere *Suppone* II. Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune Carte solamente *Conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana, e in altri paesi: pure chiaramente in una carta, scritta nell' *anno XXIII. di Lodovico Imperadore nel dì VI. di Giugno, Indizione V.* cioè in quell' anno, si legge: *Constat, me Suppo Dux, filius quondam Maurini &c.* E questi dall' Autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes qui & Dux inscribitur in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all' anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone* Conte di Brescia. Essendo egli morto nell' anno 824. fu promosso *Mauringo* anch' esso Conte di Brescia. Fondatamente si può credere, che *Maurino*, e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo; e quando ciò

(a) *Chronic. Saracenic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

N 2 sia,

sia; par molto verisimile, che *Suppone II.* fosse figliuolo dello stesso *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che questo Mauringo avesse per Padre *Suppone I.* Duca.

Ancor qui troppo diede spaccio alle sue fantasie il Conte Campelli (*a*). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdesse quel dominio, e si rimettesse presto in grazia di Lodovico Imperadore, senza che alcun fosse sustituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio, siccome ho dimostrato altrove (*b*), che Lamberto ne fu cacciato nell' anno 871. nè lo ricuperò mai in vita di questo Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello stesso anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell' anno si truova *Missus Supponis Comitis* nelle Contrade dell' Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di Lodovico Augusto, e nell' anno 876. a *Lamberto* riuscì di riaver quel Ducato. Quando poi si tratta in questi tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien sempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l' uno di là dall' Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l' altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due solevano essere in un tempo stesso que' Duchi, senza comparir chiaro, se in solido amendue reggessero que' Ducati, o pure se diviso fra loro fosse il comando, e l' autorità. Parlammo di sopra di *Atanasio Vescovo* di Napoli, rimesso in libertà da *Sergio II. Duca* suo nipote (*c*). Non potendo egli più reggere alle oppressioni, che continuavano, dopo aver sigillato il Tesoro della sua Cattedrale, si ritirò nell' Isola del Salvatore nell' anno 871. Andò nelle furie il Duca Sergio, e mandogli a dire, che rinunziasse il Vescovato, e si facesse Monaco. Negò di farlo Atanasio, e allora Sergio spedì molte brigate di Napoletani, e Saraceni per occupar l' Isola, e far prigione il Santo Vescovo; e costoro per nove giorni diedero varj assalti, ma indarno, a quel luogo. Dimorava allora in Benevento l' *Imperador Lodovico*, a cui Atanasio fece segretamente intendere il particolare stato, in cui si trovava. Allora Lodovico spedì immediatamente ordine a *Marino Duca* di Amalfi, che accorresse in ajuto del perseguitato Pastore. L' ordine fu puntualmente eseguito. Marino arrivato colà all' improvviso con venti barche d' Armati, levò il buon Prelato; e quantunque assalito fosse da i Saraceni, e Napoletani nel ritirarsi, fece loro fronte sì vigorosamente, che li ruppe; e quanti Saraceni vennero alle sue mani, tutti li mise a fil di spada. Allora Sergio diede il sacco a tutto il Tesoro del Vescovato: perlocchè fu scomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente, e messo l' In-

ter-

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l. 17.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat. 6.*

(c) *Vit. S. Athanasii Episcopi Neapolit. par. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

terdetto nella Città di Napoli. Essendo stato condotto Atanasio in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da Lodovico; andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa; e dappoichè intese, che l'Imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, o pur nella Sabina, come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno degli Autori della sua vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere, ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore di dar soccorso all'assediata Città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell'anno presente passò a miglior vita. Il suo Corpo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casino, fu poscia a' tempi di *Atanasio II.* Vescovo, e Duca di Napoli, nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente negli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell'anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano (a), dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

(a) *Martyrologium Romanum ad diem XV. Julii.*

Anno di Cristo DCCCLXXIII. Indizione VI.
di Giovanni VIII. Papa 2.
di Lodovico II. Imperadore 25. 24. e 19.

Avea principalmente atteso nel verno di quest' anno l'*Imperador Lodovico* a far fabbricare, e ad arricchire il Monistero di Casauria (b). Trovavasi egli tuttavia in Civita di Penna, o in quelle Parti, nel Marzo dell'anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo Vescovo* di Penna molte Terre *in Insula Piscariæ, ubi dicitur Casaura*. Lo Strumento è scritto *Anno Imperii ejus XXIV. & secundo Anno Supponis Comitatus, XXV. Mensis Martii per Indiction. VI.* Passò di poi nel mese di Maggio esso Augusto a Capua, dove *pro totius Romani Imperii commoditatibus commorans, universisque fere tam Ecclesiasticis, quam Sæcularibus potentibus viris congregatis, Augustalem, atque solemnem Curiam celebravit*: sono parole della Cronica Casauriense. E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi, l'uno scritto *Septimo Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua.* L'altro *Pridie Calendas Junii*. L'an-

(b) *Chronic. Casauriens. P. 2. t. 2. Rer. Italic.*

L'arrivo a Capua dell'Augusto Lodovico fu la salute di Salerno (a). Immaginarono i Saraceni, fin allora ostinati nell'assedio di quella Città, ch'egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re, o sia Generale d'essi *Abimelech* (b), con dire d'aver non poche segrete promesse, che quella Città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi, gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n'andarono tutti, con lasciare sul campo una gran quantità d'arnesi, e di grani, a cui il Popolo di Salerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finta la loro andata. Se n'andarono que' Ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s'opponesse, mentre i disattenti Greci lasciavano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i Popoli: tutta andò a sacco quella Provincia. Erchemperto scrive, che la Calabria a' suoi di restava desolata, *ut in Diluvio*. Per attestato nondimeno di quello Storico, e di Leone Ostiense nel tornarsene i Saraceni suddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro suste. Stando intanto l'Imperadore Lodovico in Capua, ed informato ch'era morto *Lamberto*, sopranominato il Calvo; cioè uno di que' due Lamberti, che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgiso Principe* di Benevento, tenendosi assoluto da i giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far de i preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgiso, e siccome Principe di non poca accortezza, e provvidenza, da che vidde tornare esso Augusto coll'armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa, e a cercare ajuti di fuori. L'Annalista Bertiniano (c) ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè, trattò egli con *Basilio Imperador* de' Greci, affinchè spedisse in Italia una Flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi, o sia i Principi di Benevento aveano pagato agl' Imperadori Franzesi. Gustò Basilio questa proposizione, e non mancò d'allestire una forte squadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d'Italia. Attesta l'Anonimo Salernitano (d), che l'Augusto Lodovico condusse l'Armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l'Imperadore se non delle villanie, beffeggiandolo quel Popolo dalle mura. Pro-

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 35.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 121.

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 122.

Procedeva la lor baldanza dall'avviso certo, che i Greci venivano in loro ajuto. Arrivò in fatti ad Otranto la Flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le misure prese dall'Augusto Lodovico, e gli fece conoscere per impossibile l'adempimento de' suoi desiderj. A fin dunque d'uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a *Papa Giovanni*, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare, che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui Adelgiso, mediante l'intercessione sua: giacchè Lodovico s'era prima lasciato intendere, anzi avea giurato, che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l'avesse preso. Egregiamente soddisfece il Papa a questa incumbenza, con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall'Imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue genti, lasciò in pace la Città di Benevento.

Costantino Porfirogenneta (*a*) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell'Armi Greche il Sultano de' Saraceni abbandonato l'assedio di Benevento, e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam ben prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da li innanzi que' Principi riconobbero per loro Sovrano l'Imperador Greco: il che va inteso del solo Adelgiso Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè de i Conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico Augusto, nè de i Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (*b*), vivente in questi medesimi tempi, che nel mese d'Agosto *multæ locustæ advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremonensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustæ Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii, vel pannici.* Crederei, che a quest'anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (*c*) nella vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire: *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campaniæ partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta.* Merita ancora d'essere saputo, che in questo medesimo anno, secondo gli Annali di Fulda (*d*), si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima un simile

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*

(b) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Johann. Diacon. Vit. Episc. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Francor. Fuldenses.*

mile ne fu veduto: *Nam vermes quasi Locustæ, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terræ instar nivis operuerunt, cunctaque in agris, & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo, & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantæque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullæ in diversis locis occisæ, spicas integras cum granis, & aristis in se habuisse repertæ sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliæ, & per duorum mensium curricula pæne quotidie suo volatu horribile cernentibus præbuere spectaculum.* Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni, e tre notti era piovuto sangue: fole, che si spacciavano, e trovavano dappertutto de' compratori in que' secoli dell' ignoranza, ed ebbero anche credito ne' secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest' anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie degli alberi parea, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato sangue. Era in questi tempi *Conte del sacro Palazzo Eribaldo*, costando ciò da uno Strumento scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell' anno 874., come ha l' Autore della Cronica Casauriense (a), ma bensì nel presente. Truovasi questo Conte del sacro Palazzo in altri Atti sul fine dell' anno presente nel Monistero Casauriense. Colà ancora a solennizzare il santo Natale si portò l' Imperador Lodovico. In un Placito tenuto da esso Eribaldo nel dì 24. di Dicembre si legge. *Dum Domnus Ludovicus gloriosus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & venisset ad Monasterium Sanctæ Trinitatis, quod est constructum in Insula, quæ dicitur Casa aurea.* In quest' anno ancora è data una lettera (b) di *Giovanni VIII. Papa* ad *Annone Vescovo* di Frinsinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari, & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem Musicæ disciplinæ, nobis*

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Baluz. Miscellan. tom. 5.*

nobis aut deferas, aut cum eisdem reditibus mittas. Ecco come la fabbrica degli organi avea preso gran piede, e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver organi nelle sue Chiese.

Anno di Cristo DCCCLXXIV. Indizione VII.
di Giovanni VIII. Papa 3.
di Lodovico II. Imperadore 26. 25. e 20.

Fermossi ancora nel verno di quest' anno l' *Imperador Lodovico* in Capua, dove l' accortissimo Vescovo di quella Città *Landolfo* con tal disinvoltura s' introdusse nell' animo di lui (a), che quasi non vedea esso Augusto per altri occhi, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi Landolfo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell' Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno da i Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII.* probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria, e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall' acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l' Augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d' un anno in Capua, finalmente fu richiamato da i suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa Città di Capua l' Imperadrice *Angilberga*, e la figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di S. Germano Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casauriense (b) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Indictione Septima. Actum foris Civitate Ravennæ ad Sanctum Apollinarem, Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense (c) è testimonio, che il medesimo Augusto trovandosi nel Monistero di S. Apollinare fuor

(a) *Erchempertus Hist. cap. 36.*

(b) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 1. c. 30.*

di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Monistero di Monte Casino. Colà son io d'avviso, che andasse a trovarlo Papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarsi amendue con *Lodovico Re* di Germania nel Territorio di Verona. Ci assicura in fatti la Cronica di Fulda (a), ch' esso Re Lodovico dopo essere stato verso la metà d'Aprile a visitar per sua divozione il Monistero di Fulda, tenne di poi una Dieta Generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas transiens, cum Hludowico Nepote suo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit*. Cosa si trattasse in quel Congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v' entrarono le pretensioni dell'Imperador Lodovico sopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarsi, che vi si parlasse di chi dovea succedere nel Regno d'Italia, e nell' Imperio; giacchè Dio non avea dato prole maschile ad esso Augusto Lodovico. In quest' anno tutto anzioso esso Imperadore di sempre più nobilitare il suo favorito Monistero Casauriense, impetrò da Papa Giovanni il Sacro Corpo di San Clemente I. Papa, e Martire, e fecelo trasportare colà con gran solennità: laonde col tempo cominciò ad essere appellato da alcuni il Monistero di S. Clemente. Il Cronista Casauriense pretende, che sotto Papa Adriano II. fosse fatta questa Traslazione. Ma che ciò seguisse a' tempi di Giovanni VIII. lo persuadono i Documenti spettanti nell' anno presente a quel Monistero, dove l' Imperador Lodovico comincia a far menzione di questo sacro acquisto. In un Privilegio d'esso Augusto (b), dato *Calendis Septembris, Indictione Octava. Actum Olonna in Curte Imperiali, Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*, cioè nel presente anno, nomina il Tempio della Santissima Trinità *in Insula, quæ Casa aurea vocitatur, ubi & almificum beatissimi Pontificis, & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus*. In un altro Privilegio dato parimente *in Corte Olonna*, delizioso Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far soggiorno questo Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Monistero suddetto tutti i beni ad esso da lui donati *sive infra Romanam Urbem, sive extra ipsam, seu etiam per totam Pentapolim, Tusciam, & Spoletinum Ducatum, atque Camerinum Comitatum, necnon etiam Firmanum, Asculinum, Aprutinum, Pinninum, seu Teatinum territorium*. Qui miriamo distinto il *Contado di Camerino* dal *Ducato di Spoleti*. Contuttociò in un altro Diploma, dato in quest' anno nel dì primo di Novembre *in Curte Imperiali*

(a) *Chronic. Francor. Fuldenses*.

(b) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

li Olonna egli torna a far menzione d' essi Beni donati *tam infra Urbem Romam, quam extra ipsam Romuleam Urbem, per totam scilicet Campaniam, & per omnem Romaniam* (oggidì Romagna) *necnon & per ambos Spoletanos Ducatus, seu per totam Tusciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d'un solo di Spoleti se n' erano già formati due; e l'un d'essi fu appellato Marca di Camerino, o di Fermo. In quest'ultimo Documento ci fa lo stesso Augusto sapere di aver osservato un luogo atto agli usi monastici, chiamato *Moninello, distantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d'aver quivi fondato, e dotato un Monistero di Monaci *pro animæ nostræ remedio*. Due altri Diplomi d'esso Augusto, scritti parimente in *Corte Olanna* nell' Ottobre di quest' anno, si leggono nelle Antichità Italiane (a).

Non volle essere da meno dell' Imperador suo Consorte l'Augusta *Angilberga*, e prese anch'ella circa questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Monistero di Sacre Vergini *sub titulo Dominicæ Resurrectionis, & in honore sanctorum Martyrum Sexti, Fabiani* &c. (b) dove poi pare, che si facesse Monaca, ma non Professa, *Ermengarda* figliuola d' essi Augusti, come costa da una donazione fatta da essa nell' anno 890. Il tempo della fabbrica d'esso Monistero si ricava da un Diploma del suddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d' Ottobre dell' anno presente, con cui conferma la donazione de i beni a quel sacro Luogo fatta da essa Angilberga. Il Locati (c), e il Ripalta Scrittori Piacentini presero, che la fondazione del suddetto Monistero, appellato poi di S. Pietro, e divenuto uno de' più insigni della Lombardia, oggidì posseduto da i Monaci Benedettini, seguisse nell' anno 822. con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi (d), che l' Imperadrice Angilberga desse principio a questa pia impresa nell' anno 852. con riferire a quell' anno un Privilegio dell' Imperador suo marito, dove dice, che esso Augusto vuole *infra muros Placentinæ Urbis in honore Sanctæ Resurrectionis Monasterium unum sacrarum Puellarum construere*. Ma son chiaramente guaste le Note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggasi un altro Diploma d'esso Augusto, da me dato alla luce (e), dove sotto quest'anno si vede disegnata la fabbrica di quel Monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente anno essa Imperadrice Angilberga in Capoa. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo Vescovo* di quella Città (f), uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far met-

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat. 16. pag. 935. & sequ.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert. 7. pag. 367.*

(c) *Locatus Histor. Placentin.*

(d) *Campi Ist. Eccl. di Piacenza all' An. 852.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissertat. 26. pag. 453.*

(f) *Erchempertus Hist. cap. 36.*

mettere in prigione *Guaiferio Principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi quello Vescovo gli avesse prestato giuramento di suggezione, e fedeltà per la Città di Capua, ch' egli signoreggiava anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò, ch' egli andava macchinando; perciocchè Guaiferio ajutato dagli amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i figliuoli di Landone, cioè Landone, e Landenolfo, suoi parenti, i quali Angilberga tornando in Lombardia condusse seco, e lasciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Rossi (*a*) (seguitato in ciò dal Padre Pagi (*b*)) un Concilio tenuto in quest' anno da *Papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il Rossi, che ha preso questo fatto dalla Cronica di Andrea Dandolo, non badò, che quello Storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di Lodovico II. Imperadore. Però più tardi s'ha da allogar questo Concilio. All'anno presente bensì appartiene una lettera scritta da Papa Giovanni VIII. allo stesso Imperadore, e pubblicata dal Baluzio (*c*). Dovea Lodovico aver fatta istanza al Papa, perchè si restituissero alla Chiesa di Ravenna alcuni Monisterj da essa pretesi, e allora posseduti dal Romano Pontefice. Ora con queste parole gli risponde Papa Giovanni: *Monasterium Sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pomposa dicitur, & Monasterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monasterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrariensi, & Adriensi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiscopo non abstulimus; sed ea Monasteria & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus.* Divenne col tempo uno de' più celebri Monisterj d'Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo Marchese d'Este* l'arricchì di molti beni. Era in questi tempi Arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo, che fu condennato nel Concilio Romano nell'anno 861. E che tuttavia durasse poco buona armonia fra lui, e Papa Giovanni, si può raccogliere da un frammento d'altra lettera, scritta da esso Papa all' Imperadrice Angilberga, in cui le dice (*d*): *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet, & devastaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennæ a Vestarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi Archiepiscopo (quod numquam factum fuis-*

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Baluz. Miscellan. tom. 5.*

(d) *Baluz. ibidem.*

fuisse recolitur) potestative concederet. Adunque i Ministri della Santa Sede comandavano in Ravenna, giacchè presso di loro stavano le chiavi di quella Città.

Anno di Cristo DCCCLXXV. Indizione VIII.
di Giovanni VIII. Papa 4.
di Carlo II. Imperadore 1.

SOno scorretti i testi di alcuni antichi Annali, o pure han fallato i loro Autori, allorchè riferiscono all' anno precedente la morte dell' *Imperador Lodovico* II. La verità è, ch' egli finì di vivere solamente nel dì 12. d' Agosto dell'anno presente nel Territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense, data alla luce dall' Ughelli (a) sono scorrette le Note Cronologiche di un Diploma, dato *III. Idus Octobris Indictione VIII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV*. Si dee scrivere *DCCCLXXIV*., perchè l' Indizione *Ottava* ebbe principio nel Settembre dell' anno presente. Andrea Prete Italiano nella sua Cronichetta (b) scrive, che correndo l' *Indizione Ottava*, cioè in quest' anno per tutto il mese di Giugno si vidde una Cometa colla coda lunga. E che nel mese di Luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una Città, ma con essere caduto il nome d' essa dal testo suo. Ha creduto taluno, che qui si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl' Infedeli, nè quella Città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus, & posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctæ Mariæ, ubi Corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit*. L' Arcivescovo *Ansperto* la volle vinta, e si portò egli in persona a Brescia con *Garibaldo* Vescovo di Bergamo, e *Benedetto* Vescovo di Cremona, e con tutti i Preti, e il Clero d' essa Città, e fatto cavar di sotterra l' Imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri Inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea Prete, esser egli stato un di coloro, che portarono per qualche spazio di strada il cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli, *ibi fui, & partem aliquam portavi, &* cum

(a) *Chronic. Casauriens. apud Ughell. tom. 6. Ital. Sacr. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Andreas Presbyter Chronic. Hist. tom. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo usque ad flumen Addua. Hanno conghietturato il Menchenio, e l' Eccardo, che questo Andrea Prete possa essere stato il medesimo, che *Andrea Agnello*, Scrittore delle Vite degli Arcivescovi Ravennati. Ma se secondo i conti del Padre Bacchini, Agnello nell' anno di Cristo 829. era in età d' anni trentacinque, non è giammai verisimile, che nell' anno 875. egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto, ch' egli fosse Bergamasco, al vedere, che dal Fiume Oglio sino all' Adda, cioè per la Diocesi di Bergamo, a lui toccò l' onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamaschi nella dissensione succeduta a cagion dell' Imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavero d' esso Imperadore a Milano, con grande onore, e pianto fu seppellito nella Chiesa di Santo Ambrosio *die septimanæ ejus*, cioè nel *giorno settimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella *settimana* della Festa di Santo Ambrosio del mese di Dicembre. L' Epitaffio suo, che tuttavía ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l' aggiugnerlo qui.

D. P. M.

HIC. CVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS. CAESAR. HONORIS.
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.
HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA. RELIQVIT. AVVS.
QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REXIT.
VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET. ACTA. SENEM.
INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.
AMBIGO. VIRTVTIS. AN. PIETATIS. OPVS.
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT AETAS.
IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA DEDIT.
ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA SECVRES.
LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.
COMPOSVERE. BREVI. STAMINA. FATA. DIES.
NVNC. OBITVM. LVGES. INFELIX. ROMA. PATRONI.
OMNE. SIMVL. LATIVM. GALLIA. TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS. EXTAT. HONOS.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (a) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all' anno 864., il quale si dee più tosto

(a) *Erchempertus Hist.* cap. 37.

tosto attribuire all' insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teologia, e meno di Politica. Per altro abbiam l' attestato di Reginone, che così parla d' esso Imperadore (a): *Fuit iste Princeps pius & misericors, Justitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in sæculum sæculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria.* Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (b).

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

Niuna prole maschile lasciò dopo di se l'Imperador Lodovico. Restò di lui una sola figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall'Imperadrice *Angilberga*, che la madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all' Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s' era goduta in Lombardia pel buon governo di questo Principe; anzi cominciò qui la rovina dell' Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza, e l' ambizione degl' inferiori; laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all' Imperio, e al Regno d' Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè *Lodovico Re* di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l' altro era *Carlo Calvo Re* di Francia suo fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d' Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (c), che sul principio di Settembre si raunò in Pavia la gran Dieta de' Principi d' Italia, cioè de i Duchi, Marchesi, e Conti allora, con esservi intervenuta la vedova Imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offerire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l' uno sapesse dell' altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno degl' Italiani, appena ebbe egli udita la morte del nipote Augusto, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (d), nel dì primo di Settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel Monistero di S. Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto

(c) *Andreas Presbyter in Chron.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Re

Re d' Italia. Abbiamo un suo Diploma (a) dato nella stessa Città di Pavia nel dì 29. di Settembre, in cui non esprime l'Anno Primo del Regno d'Italia, ma solamente l' *Anno primo della Successione di Lodovico*. Intanto Lodovico Re di Germania spedì anch'egli alla volta d'Italia *Carlo* suo figliuolo, che gl' Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Crasso*, o sia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel Territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo Zio era già entrato in Pavia, restò assai malcontento, e senza sapere, qual partito prendere. Attesta Andrea Prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo fratello nel governo di quel medesimo Ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di Berengario nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d' incendj, e d' adulterj; di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case, e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla Città, o alle montagne. Ricavasi ancora da una lettera (b) di Papa *Giovanni VIII.*, ch' egli arrivato da Brescia avea spogliato il Monistero delle Monache di Santa Giulia di tutto l'oro sì d' esso sacro Luogo, che dell'Imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo, il suo non picciolo tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente pa sassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia degli Annali di S. Bertino, composti da un Franzese, e de i Fuldensi, scritti da un Tedesco, cercando l' uno e l'altro di sostener l'onore, o di coprire i difetti della sua Nazione, con adoperare, occorrendo anche le bugie: difetto non già straniero negli Scrittori di Storie. Carlo Calvo, secondo i suddetti Annali Bertiniani, uscito contra d' esso Carlo Crasso, il mise in fuga, e costrinselo a ritirarsi. Anzi Andrea Prete aggiunse, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam;* cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L' Eccardo pensò, che questo fosse uno stratagemma di Carlo Calvo, al quale non riuscisse già di far fuggire il nipote Carlo, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difesa della casa. Ma neppur sembrerà credibile, che Carlo Calvo volesse passare in Baviera con lasciare in Italia un Principe Tedesco suo nipote, assistito dal Duca, o sia dal Marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza del Zio.

Co-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 581.

(b) *Epist.* 42. *Johannis Papæ* 8.

Comunque sia, *Lodovico Re* di Germania inviò alla volta d' Italia *Carlomanno*, cioè un altro de' suoi figliuoli, con un'altra Armata. Per attestato degli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conosciuto di non potere resistere allo Zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la Corona dell' Imperio dalle mani di Papa Giovanni. All' incontro abbiamo dagli Annali di Fulda (a), che Carlo Calvo, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i tesori, che potè ritrovare, spezialmente dell' Imperador Lodovico II. All' avviso, che Carlomanno calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma Carlomanno molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora Carlo Calvo considerando, che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso impegno, senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare con una gran somma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall' Italia, e di lasciar questo Regno alla disposizion di suo fratello Lodovico, purchè Carlomanno se ne tornasse anch' egli in Baviera. In fatti l' incauto giovane Carlomanno se n' andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promesse, nè a' giuramenti fatti, il più presto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano, in guisa tale, che indusse Papa Giovanni a dargli la Corona dell' Imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la passione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al Fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo, e Carlomanno, rimase stabilita una tregua fra loro fino al mese di Maggio: dopo di che Carlomanno se ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo se n' andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chiesa di S. Pietro, ricevette il Titolo, e la Corona Imperiale da Papa Giovanni. Reginone scrive, ch' egli a forza di regali comperò l' Imperio. Certamente pare, che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia: ma Carlo Calvo non lasciò per questo di fare il negozio suo, con burlare il troppo suo credulo nipote. In questo mentre lo stesso Lodovico Re di Germania credendosi di far desistere il fratello dall' acquisto dell' Italia, entrò coll' armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che

(a) *Annal. Francor. Fuldenses.*

per questo volesse Carlo Calvo muoversi d'Italia. Non si sa bene, se esso Re Carlo da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia; e neppure se ne seguisse la formale elezione, e proclamazione in Pavía. Abbiamo ben certo il tempo della sua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla spedizione di quattro Vescovi, arrivò egli colà nel dì 17. di Dicembre, e poscia nel giorno solenne del Santo Natale (a) fu unto, e coronato Imperadore, ed Augusto dal Sommo Pontefice *Giovanni VIII.* Reginone (b) attesta, ch'egli fece de i gran regali al Papa, e a i Romani. Nel giorno seguente stando in S. Pietro, esercitò la sua autorità col confermare i Privilegj al Monistero insigne di Farfa. Il suo Diploma, riferito nella Cronica Farfense (c), è dato *VII. Kal. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI. & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un' Operetta, attribuita ad Eutropio, Longobardo, di cui si servì il de Marca (d), per provare, che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i Romani Pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius* &c. Ma il Padre Pagi pruova, non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell' Autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell'altre favole, cioè, che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samniæ, & Calabriæ simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciæ, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Aritium, & Clusium.* La Storia, siccome vedremo, non s'accorda con questo racconto, e con altre particolarità, ch' egli soggiugne. Poichè per altro non son io lungi dal credere, che Papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un Principe, che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una lettera d'esso Papa Giovanni (e), che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non si sa con quali patti, alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l'Imperador Lodovico II. si ritirò da quelle Contrade (f), ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella Città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli Territorj di Bari, e di Canna, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contra di

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*
(d) *De Marca l. 3. n. 11. de concord. Sacerd. & Imper.*
(e) *Epist. 9. Johannis Papæ VIII.*
(f) *Erchempertus in Chronico cap. 38.*

di costoro Adelgiso Principe di Benevento; ma sempre se ne tornò indietro senza gloria, e senza vantaggio alcuno. Però in quelle Parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

Anno di Cristo DCCCLXXVI. Indizione IX.
di Giovanni VIII. Papa 5.
di Carlo II. Imperadore 2.

PEr quanto s'ha dagli Annali Bertiniani (a), *Carlo Calvo* Imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennajo, nel qual tempo *Papa Giovanni* diede una Bolla in favore del Monistero di San Medardo di Soissons, riferita dal Padre Mabillone (b), e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella stessa guisa che si praticò con gli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l'Imperadore novello, e venuto da Pavia, colà convocò la Dieta del Regno d'Italia, che si tenne nel mese di Febbrajo. V'intervennero diciotto Vescovi, alla testa de' quali era *Ansperto Arcivescovo* di Milano, e *Bosone* fratello di *Richilda* Imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato *Duca* di Lombardia, con dargli la *Corona Ducale*), e dieci Conti, fra' quali *Suppone*, che tuttavia teneva il governo del Ducato di Spoleti, e *Boderado* Conte del sacro Palazzo. Non dovea prima d'ora essere stato eletto, e riconosciuto in Dieta alcuna per Re d'Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti a i Principi di questo Regno, volle l'Augusto Carlo, che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell'accettazione son queste, secondo l'edizion più copiosa d'esso Concilio (c). *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri & Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, Summum Pontificem & universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium invitavit, & ad Imperiale culmen Sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, & Italici Regni Regem eligimus* &c. Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d'Italia ad eleggere il Re loro: cosa praticata sempre sotto i Re Longobardi, ma

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. t. 3.*

(c) *Rerum Italic. p. 2. tom. 2.*

ma, per quanto ſembra, dismeſſa ſotto i precedenti Imperadori Franzeſi. Paſſato di poi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un Concilio, o ſia un' altra Dieta in Pontigone, dove fu medeſimamente riconoſciuto per Imperadore da i Baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neuſtria, e Provenza, nel Giugno dell' anno preſente. V' erano preſenti i Legati Apoſtolici *Giovanni Veſcovo* di Tuſcania, e *Giovanni Veſcovo* di Arezzo. Vi comparve lo ſteſſo Carlo, veſtito pompoſamente alla Greca, e da eſſi Legati gli furono preſentati per parte del Papa varj regali, fra' quali uno Scettro, e un Baſtone d' oro, o pure indorato. In queſti tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava ſua vita nel Moniſtero inſigne di Santa Giulia di Breſcia, che il defunto Auguſto Conſorte ſuo Lodovico II. giuſta l' uſo, o per dir meglio abuſo di allora, aveva a lei conceduto in Commenda, o ſia in governo, finch' ella viveſſe. Da una lettera di Papa Giovanni (a) a lei ſcritta nell' anno ſeguente, pare che traſpiri, aver ella già preſo l' Abito Monaſtico; ma queſto non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, Carlomanno l' avea nel precedente anno ſpogliata del ſuo teſoro. Le reſtavano molte Terre, e ſtabili, a lei donati dall' Auguſto Conſorte, e almen buona parte di queſti ella intendeva di donare al Moniſtero delle ſacre Vergini di San Siſto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non ſi fidava delle mani rapaci de i Re ſuoi parenti, che o ſignoreggiavano, o aveano pretenſioni negli Stati, dove ella avea que' beni, però in queſt' anno ella ſi procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I.* Re di Germania, dato *XIII. Kal. Auguſti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hludowici Sereniſſimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Leggeſi queſto nelle mie Antichità Italiche (b). Non ſi ſa, ch' ella ſe ne proccuraſſe un altro ſimile da *Carlo Calvo* Imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di ſopra, in eſſo Diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta, ac ſpirituali Filia noſtra Engilpirga:* il che fa conoſcere l' abbaglio preſo dal Campi (c) in iſpacciarla figliuola naturale del medeſimo Re Lodovico. Se crediamo agli Annali di Fulda (d), Carlo Calvo montato in ſuperbia, faceva intanto delle ſparate contra d' eſſo Re ſuo fratello, non ſolamente negando di volergli dar parte alcuna degli Stati del defunto comune nipote Lodovico, ch' egli pretendeva; ma anche minacciandolo, e vantandoſi ridicoloſamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l' acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità

(a) *Epiſt. 43. Johannis Papæ VIII.*

(b) *Antiqu. Italicar. Diſſert. 71.*

(c) *Campi Iſtor. di Piacenz. l. 7.*

(d) *Annal. Francor. Fuldenſes.*

dità di passare per l'alveo asciutto di quel fiume. Avendo poscia udito, che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d'Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio (a): *Fuit autem iste Princeps Christianissimus, Fide Catholicus, non solum Sæcularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ Religionis sunt, quæ Pacis, quæ Justitiæ, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam dignitatem obtinuit; sed magis Ecclesiam probis moribus, & sancta conversatione; Mundanam devoto servitio, & sincera fidelitate.* Gli è tenuta la Germania, spezialmente per aver egli fondato quel vasto Regno; e per questo, ma più per le sue virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione est*. Lasciò dopo di se tre figliuoli, cioè *Carlomanno* primogenito, *Lodovico II.*, e *Carlo* appellato il *Grosso*.

(a) *Regino in Chronico.*

Tutto ringalluzzito l'Imperador *Carlo Calvo* all'avviso della morte del fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese, toccato in parte ad esso Lodovico di quà dal Reno (b). Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e di poi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II. con quanti armati egli potè in quell'angustia adunare; spedì ancora Legati all'Augusto zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col fratello, e non già co i figliuoli del fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animosamente passò di quà dal Reno, e fattosi forte nel Castello di Adernaco, tornò ad inviare Ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi Messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamente assalire il nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guiliberto Vescovo* di Colonia, con ordinare, che

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Franc. Metenses. Regino in Chronico.*

che i suoi mettessero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica Armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello, che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un Vescovo, un Abbate, e quattro Conti; e s'arricchirono assaissimo tutti i vincitori; tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell' Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Affrica in Calabria de i gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le Città Cristiane di quel vicinato (a). Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che assunse il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al Territorio di Benevento, di Telese, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegl'Infedeli *Adelgiso Principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete, col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso, e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori (b), chiamò da Otranto *Gregorio* Generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella Città; ma, secondo la fede greca, mise tosto le mani addosso a quel Governatore, ed a i principali Cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro ajuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i sordi. Que' Principi, e Popoli aveano fatta pace con que' Barbari, anzi unitisi con essi, cominciarono colle lor navi ad infestar la Riviera Romana, e il suo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui lettere si cominciano a leggere nel Settembre di quell'anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (c) *Bosone Duca*; lasciato da Carlo Calvo come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'ajuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus, & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch'essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo fratello, Duchi

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 38.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Epist.* 1. 7. 21. &c. *Johannis VIII. Papæ.*

chi di Spoleti, e fors' anche *Adalberto* Marchese, e Ducà di Toscana. In una lettera (*a*) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare a i danni, che da i di lui uomini venivano fatti a quei di *S. Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s' egli significa il fratello di Lamberto, si viene a conoscere, ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj, e disegni. Intanto que' Principi divisero fra loro l' eredità paterna (*b*). A *Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l' Alemagna, cioè la Suevia con alcune Città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di Pietro il Grande è salita in tanta potenza, e credito, abbracciò la Religione di Cristo (*c*), e cominciò ad avere un' Arcivescovo, spedito colà da *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un Placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica Casauriense (*d*), che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte, o Duca di quella Contrada; perciocchè nel presente anno si truova un decreto fatto in favore del Monistero di Casauria *per jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, & per jussionem Lamberti, & Widonis Comitum*. Fu scritto quel Documento *Anno Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti, Anno Imperii in Dei nomine Primo, seu & temporibus Widonis Comitis Anno Comitatus ejus Primo, Mense Junio, per Indictionem IX.* Sicchè *Lamberto* per grazia di Carlo Calvo Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* suo fratello fu anch' egli fatto Duca, e pare, che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall' Apennino, cioè in Camerino, e Fermo. Truovasi poi negli anni seguenti memoria di *Suppone* Conte nelle lettere di Papa Giovanni VIII. (*e*) dalle quali si raccoglie, che governava Milano, Pavía, e Parma; e però dovrebbe essere stato Duca, o Marchese di Lombardia, come era dianzi Bosone, passato al governo della Provenza.

(a) *Epist. 22. ejusdem.*

(b) *Regino in Chronico.*

(c) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*

(d) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(e) *Epist. 107. & 130. Johannis VIII. Papæ.*

Anno

Anno di Cristo DCCCLXXVII. Indizione X.
di Giovanni VIII. Papa 6.
di Carlomanno Re d'Italia 1.

Fece nel mese di Marzo di quest' anno la vedova Imperadrice *Angelberga*, stando in Brescia nel Monistero di S. Giulia, l'ultimo suo Testamento, pubblicato dal Campi (*a*), in cui lascia al Monistero delle Monache di S. Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un' immensa quantità di Beni, cioè Case, Poderi, e Ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel Distretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Lascia altri Beni per lo Spedale degl' Infermi, e Pellegrini, edificato in vicinanza d'esso Monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i Monisterj, che non avessero Spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle, che oggidì chiamiamo osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio, & mercede Animæ ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II.) *Domni, & Senioris mei, & meæ*. Si riserva, finchè vivrà, il Patronato, e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo, atque decerno, ut si Ermengarda unica mea filia Religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat &c. Quod si illa, me de hac vita transeunte, Religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso Monasterio atque Xenodochio &c. nullam deminorationem faciat &c.* Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da *Papa Giovanni VIII.* con Bolla, data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi, Missi & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domno nostro Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Secundo, & Post Consulatum ejus Anno Secundo, Indictione X.* Quanto si legge di *Ermengarda* in esso Testamento, ci fa vedere, che non doveva essere per anche seguito ciò, che narrano gli Annali Bertiniani (*b*) all' anno precedente 876. con queste parole: *Boso, postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludovvici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit*. Intorno a che è da avvertire, che *Berengario* Duca, o Marchese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell'anno 875. unito con Carlomanno con-

(a) *Campi Istor. Eccl. Piacent. l. 7.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que' contrasti la fortuna di Carlo, con divenire Re d' Italia, ed Imperador de' Romani: questo Duca, accomodandosi anch' egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone Duca*, lasciato da esso Imperadore al governo, e alla difesa di Lombardía. Erasi per avventura ricoverata nella Corte d' esso Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica figliuola del defunto Imperadore Lodovico II. stante la parentela, che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo* Duca, o Marchese del Friuli, padre di *Unroco*, e dello stesso *Berengario*, aveva avuta par moglie *Gisela*, o *Gisla*, figliuola di Lodovico Pio Augusto, e perciò sorella di Carlo Calvo Augusto, e zia paterna del suddetto Imperadore Lodovico II. Nel Testamento d'esso Everardo, che citai di sopra all' anno 867. manifestamente si vede, che *Gisla* era il nome di sua moglie. Che poi questa Principessa avesse per padre Lodovico Pio Augusto, e Giuditta Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (a), ma si raccoglie da Agnello (b), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i figliuoli d'esso Augusto a lui nati dall' Imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero* (cioè al Calvo) *plus fertilem & opimam largivit partem; & Giselam filiam suam tradidit marito Curado* (si dee scrivere *Evrardo*) *piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo hominis*). *Hunc & hanc Judith Augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del Padre Dachery (c) si legge una Donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* suo fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola, onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

(a) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

(c) *Dachery Spicileg.*

Ora Bosone considerando la nobiltà di *Ermengarda*, figliuola di un Imperadore, e più la pingue eredità, ch'ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l'intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era fratello dell' *Imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del Regno d'Italia. Fecero dunque una furberia, e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi dagli Annali di Fulda (*a*), i quali all'anno 878. parlando di *Bosone Conte* (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i Duchi, e Marchesi) hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extinctâ, filiam Hludowici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *Imperadrice Angilberga*, nè presso i figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della sorella, cioè della suddetta Imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell' anno precedente *Leone* nipote di *Papa Giovanni VIII.*, e *Pietro* amendue Vescovi, e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell'Imperador Carlo (*b*): della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa Giovanni.

Era intanto in grandi faccende questo Papa per gli danni, che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano, con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II. Duca* di Napoli Cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome cristiano, ma anche una specie di lega, ed unione con loro. Per discioglier questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennajo di quest' anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo (*c*), consecrò Vescovo di quella Città *Atanasio* juniore, fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto (*d*), con aggiugnere, che *Lamberto Duca di Spoleti*, e *Guido* suo fratello andarono in compagnia del Papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall'amicizia de' Saraceni *Guaiferio* Principe di Salerno, *Pulcare* Duca d'Amalfi, e *Docibile* Ipato, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio Principe

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Epist. 7. Johannis Papæ VIII.*

(c) *Epist. 38. & seqq. ejusdem Johann. Papæ.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 58.*

cipe Salernitano si legge una Donazione fatta nell' anno 877. e da me pubblicata (*a*). A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Aione* Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il fratello, cioè *Adelgiso Principe* di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' Infedeli, con dire fra l' altre cose: (*b*) *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso Papa intese, che *Gregorio Imperial Pedagogo* era venuto in Calabria, e a Bari con un Armata spedita dall' *Imperadore Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni, per nettare da i Saraceni il Littorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa Giovanni erano presso all' Imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menasse, o mandasse delle forze bastanti a ripulsar que' Barbari, che già aveano disertata la Campania, e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue lettere in questo affare (*c*). Aveva in quelli tempi *Adalardo Vescovo* di Verona impetrato da esso Imperatore in Benefizio, o sia in Commenda, l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel Territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quæsierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit*; e ciò con isprezzo de' Privilegj della Sede Apostolica: disordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, a *Gualperto Patriarca* d' Aquileja, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrergli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contra di lui con dire: A che ci serve questo Imperadore, che si gloria d' essere nostro Sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo ajuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi nipoti? S' egli dimentica il suo dovere, saremo scusati, se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a Carlo Calvo queste mormorazioni, e minaccie di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci de' Ro-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 14. *pag.* 851.

(b) *Epist.* 45. *ejusdem Papæ*.

(c) *Epist.* 47. *ejusdem Johann. Papæ VIII.*

Romani, tenne nel Febbrajo dell' anno presente un Concilio di Vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto, ed unto Imperadore *Carlo figliuolo di Lodovico Augusto* (a), *una cum annisu & voto omnium Fratrum, & Coepiscoporum nostrorum, atque aliorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatæ, & secundum priscam consuetudinem: conferma, e fa confermare da tutti l'elezione, e consecrazione di lui*. Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da Papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della Storia d'allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità, e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi negli Annali de' Franchi conosciuto in lui que' pregi, che qui gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla scomunica contra qualsivoglia persona, che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione, e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nimici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una lettera scritta da esso Papa Giovanni (b) a *Lamberto glorioso Duca* di Spoleti, da cui si scorge, che esso Duca avea ricevuto ordine dall' Imperadore di portarsi a Roma, e d'obbligare i Romani a dar degli ostaggi della lor fedeltà: chiaro contrassegno della sovranità conservata anche da questo Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: *Romanorum filios sub isto cælo non legitur fuisse obsides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest' ordine si sia spiccato dall' Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch' esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, *& ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse*. In somma gli fa sapere, che non s'incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam, & unam quietem Reipublicæ caussa redierit, & litis figmenta, quæ tamquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint*: allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, pretendenti anch' essi all' Imperio. Dicesi data la suddetta lettera di Papa Giovanni, *XII. Kalendas Novembris, Indi-*

(a) *Labbe Concilior. tom. 9.*

(b) *Epist. 61. Johannis VIII. Papæ.*

dizione XI., cioè nel dì 26. d' Ottobre dell' anno presente. Ma si conosce, che v'ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato fin qui) fuor di sito; perchè ivi si parla d'un *Imperador* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13. di esso mese, nè Carlomanno era Imperadore. Però questa lettera probabilmente fu scritta nell' Ottobre dell' anno precedente, e in vece di *Indizione XI.* s' ha da scrivere *Indizione X.*

Venne poscia l' infaticabil Papa a Ravenna, dove nel mese d' Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa Giovanni in Ravenna: Non so io dire, se più d' uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest' anno quivi si tenne la suddetta sacra Assemblea (a), ciò costando da varie lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti dicianove Canoni, e il Dandolo scrive (b), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso Doge* di Venezia, e *Pietro Patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar Vescovo di Torcello a requisizion del Doge, *Domenico Abbate* del Monistero di Altino. Fu determinato, che finchè vivesse il Patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggingne quello Storico, che l' Armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con uno stuolo di navi Giovanni suo figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le ancore, vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Venezia eletto Doge, e Collega del Padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando da i Corsari (o Saraceni, o Schiavoni) i poveri Cristiani fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche agl' Infedeli. A tale iniquità il Doge, e Popolo Veneziano cercarono il rimedio, con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto *Sergio II. Duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa Giovanni (c), distorsene, ingannato da i consigli di *Adelgiso Principe* di Benevento, e di *Lamberto Duca* di Spoleti, uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio Principe* di

(a) *Labbe Concilior. tom. 9.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Epist. 66. & 67. Johannis Papæ VIII.*

di Salerno, che avea non solo rinunziato all'amicizia di coloro; ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica, Guaiferio prese ventidue Soldati Napoletani, a' quali fece tagliar la testa: che così n' avea commissione da Papa Giovanni. Qui nondimeno non finì la faccenda. *Atanasio Vescovo* di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell' ambizione; e giacchè oltre a i Romani Pontefici, che da più d'un secolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo Vescovo* di Capoa, come Principe signoreggiava quella Città: con questi esempli davanti agli occhi pensò anch' egli a farsi Padrone in temporale della Patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *Duca Sergio* suo fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigione a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso proclamar Duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato Atanasio da Papa Giovanni, come apparisce da una sua lettera. E che anch' egli avesse intelligenza di questo fatto, e vi desse braccio, pare, che si raccolga dal dirsi quivi: *Nos namque aliis omnibus Mancosis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestræ dilectioni aut in initio Quadragesimæ, aut in die sanctæ Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus.* Scrisse anche a i Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contra di Sergio. Queste nondimeno furono picciole avventure, rispetto a quelle dell' Imperador Carlo Calvo (*a*). Ricevette egli a Compiegne *Pietro Vescovo* di Fossombrone, e *Pietro Vescovo* di Sinigaglia, Nunzj a lui spediti dal Papa per sollecitarlo a venire in Italia, per liberar dagl' insulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promesse. Determinò di venire; ma prima attese a quetare i Corsari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impose una grave tassa a tutti i Secolari, ed Ecclesiastici del suo Regno. Raunata parimente gran copia d' oro, d' argento, e d' altre preziose cose, e un grosso nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' *Imperadrice Richilda* sua Consorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in questa occasione, che (*b*) fu data in moglie a *Bosone Duca*. *Ermingarda*, figlia del fu Lodovico II. Augusto. *Bosoni germano Richildis Regina Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia,*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Regino in Chronico.*

tia celebratus est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur: Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, & Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit; ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur. Può patire delle difficultà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l'aver Carlo Calvo dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura Bosone; perchè secondo gli Annali Bertiniani Bosone solamente due anni dappoi per impulso della moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le nozze di lui, nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Bosone non isposò Ermengarda, allorchè nell'anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali nozze fu il ritorno in Italia d'esso Imperadore, e la presenza ancora di Richilda Augusta, sorella d'esso Bosone.

Stavasene tripudiando in Pavia Carlo Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviso, che *Carlomanno* suo nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I.* Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all'Augusto suo Zio. Le parole degli Annali Fuldensi son queste (*a*): *Quod quum Carolus comparuisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l'Autor Franzese degli Annali di San Bertino (*b*), che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col Papa a Tortona, dove l'Imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la Consecrazione Imperiale dalle mani di esso Pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa Città di Tortona Carlo Augusto col Papa, aspettando, che venissero a trovarlo i Primati del suo Regno, cioè *Ugo Abbate*, *Bosone*, ed altri, come era il concerto; e saputo, che non venivano, subito che intese l'avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente s'incamminò egli verso la Savoja. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma; ma di mala voglia, riportando seco in vece di un esercito, un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la Basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'Impera-

(a) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

peradrice, e poscia finì di vivere nel dì 13. d'Ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune, ch' egli morisse di veleno a lui dato, o mandato da Sedecia Medico Ebreo, suo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino, e sparso d'aromi, fu posto in una bara per portarlo a seppellire a Parigi nel Monistero di San Dionisio, in esecuzione degli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all' eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro, e di fuori, e coperta di cuojo. Nè pur questo ripiego bastò a levar lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chiesetta di Monaci nella Diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transit gloria Mundi*. Per ordine poi di *Lodovico Balbo* suo figliuolo, e successore nel Regno, portate l' ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea Prete (a) nella Cronichetta più volte citata scrive, che Carlo Calvo creato Imperadore se ne tornò a Pavia nel Gennajo, *Indictione Nona*, cioè nell' anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret: quumque exercitum suum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno se conjugebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero Regnum Italiæ disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est*. Due grossi errori son qui, e tali, che fan conoscere, o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell' anno 876.; ma bensì nell' 877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il *Padre* in Baviera, perchè questi era già morto nell' anno precedente. Dagli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un' altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator, & Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipse fugam arripuit per viam, quam venerat*. Ma verisimilmente questo Autore si lasciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno sen venne senza paura alcuna in Lombardia, e quivi attese a mettersi in possesso della

(a) *Andreas Presbyter. Histor. tom. 1. Rer. Germ. Menckenii.*

della Corona d'Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re da i Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato (a) un suo Diploma, dato in favore de' Monaci di San Colombano di Bobbio (Monistero allora goduto in benefizio da non so qual persona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia.* Un altro pure (b), con cui dona una Chiesa al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, fondato da *Angilberga Augusta*, chiamata da lui *nostra sorella*, cioè spirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favor (c) delle Monache della Posterla di Pavia fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 73.

(b) *Ibidem Dissert.* 64.

(c) *Ibidem Dissert.* 70.

Se in tali Documenti l'*Indizione* comincia in Settembre, come io credo, essi appartengono all'anno presente. Anche nella Cronica Casauriense (d) si legge un suo Diploma dato in Pavia *XVII. Calendas Novembris Anno secundo Regni* (cioè di Baviera) *Indictione Decima*: il che dà indizio, ch'egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16. d'Ottobre. Ma in vece di *Indictione Decima*, dovrebbe leggersi ivi *Undecima*, che così hanno gli altri suoi Diplomi di esso Re, da me pubblicati nelle Antichità Italiche (e), ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire, che uno Strumento originale da me veduto in Lucca, porta queste note: *Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege Anno Regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, Primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*, cioè nell'anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello stesso dì nell'anno precedente egli non era peranche Re. Un altro è scritto: *Anno II. Karlomanni pridie Nonas Decembris Indictione XIII.*; cioè nell'anno 879., se l'Indizione ha avuto principio nel Settembre. Adunque neppur nel dì 4. di Dicembre dell'anno 877. egli sarebbe stato Re d'Italia. Contuttociò assai fondamento c'è, per mettere in dubbio, che Carlomanno sbigottito se ne tornasse indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch'ebbe la morte di Carlo Calvo Augusto, a ragguagliarne con sue lettere Papa Giovanni, con aggiugnere d'essere stato ben accolto in Italia, e che dopo una scorsa, che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi fratelli, intenzione sua era di ve-

(d) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 17.

venire a Roma per ricevere la Corona dell' Imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi antecessori la Chiesa Romana. Il Papa gli risponde (a), che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno gl' invierà i suoi Legati *cum pagina capitulariter continente ea, quæ vos Matri vestræ Romanæ Ecclesiæ, vestroque protectori Beato Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere, nè di ascoltare *infideles nostros, nostræque vitæ insidiantes*. La sua lettera è data nel Novembre dell' anno presente. In un' altra (b), a *Lamberto glorioso Conte scritta*, gli fa sapere d' aver inteso, ch' esso Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici, ed infedeli del medesimo Pontefice, e che *eos rebus, & beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis*. Vuol dire di *Formoso Vescovo* di Porto, e d' altri simili, ch' egli avea scomunicati. Però dice, che nol riceverà, se viene per questo. Con altra lettera (c) ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col *Re Carlomanno* intorno alla difesa della Terra di S. Pietro, e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere, ch' egli avesse dell' altre segrete mire, perchè l' andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per questo ordina a Lamberto di non molestare gli Stati della Chiesa, altrimenti gl' intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l' anno (d), il Re Carlomanno se ne tornò in Germania, ma seco portando una miracolosa malatia, che quasi per un anno il tenne languente. Caccioss anche la peste nell' Armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una lettera di Giovanni Papa, scritta in quest' anno (se pur non appartiene al precedente) ad *Incmaro Arcivescovo* di Rems (e), *per manus Anastasii Bibliothecarii*, ci fa conoscere, che fino a questi tempi visse *Anastasio Bibliotecario*, Scrittore celebre della Chiesa Romana, a cui spezialmente siam tenuti, per avere raccolte, e a noi conservate le Vite de i Papi.

(a) *Epist.63. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epist.71. ejusdem.*

(c) *Epist.68. ejusdem Papæ.*

(d) *Annales Franc. Fuldenses, & Bertin.*

(e) *Marlot. Hist. Remens. l.3. c.34.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI VIII. Papa 7.
di CARLOMANNO Re d' Italia 2.

NOn si può negare, che *Papa Giovanni* poco genio avea per gli figliuoli di *Lodovico II.* Re di Germania; era egli tutto portato dall' affetto verso la casa de i Re della Gallia, o sia de' Franzesi. Non potè astenersi il Cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la Corona dell' Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors' anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso Vescovo* di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall' averlo scoperto aderente a i Tedeschi, contrario a i Franzesi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj, e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione, o maneggio suo, per levare al Re Carlomanno il Regno d' Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commessione a *Lamberto* Duca di Spoleti, e ad *Adalberto Duca di Toscana* di far mutare pensiero ad esso Pontefice. Ciò che operassero, udiamolo dagli Annali di Fulda (*a*): *Lantbertus Witonis filius, Albertus* (lo stesso è, che *Adalbertus*) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, & Johanne Pontifice sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Karlomanno sacramento firmare coegerunt*. Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai Imperador de' Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d' Italia; perchè senza dubbio Roma col suo Ducato non era compresa nell' Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Basilica di S. Pietro tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio l' Altare di S. Pietro; fece chiudere tutte le porte d' essa Chiesa, e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l' entrarvi: risoluzione, che fu riprovata da i buoni Fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel Mediterraneo, passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest' anno. Abbiamo varie lettere (*b*) scritte da lui a *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, il quale pare, che in

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Epist. 84. 85. & Johann. VIII. Papa.*

in questi tempi fosse molto in grazia di questo Pontefice; a *Berengario Conte*, cioè al Duca, o sia al Marchese del Friuli, ch' egli chiama *nato da Regal Prosapia*, perchè figliuolo di Gisla, figliuola di Lodovico Pio Augusto, come fu detto di sopra; ad *Angilberga* Augusta; a *Lodovico Balbo*, figliuolo di Carlo Calvo, e Re di Francia; a *Lodovico* II. Re di Germania; e finalmente allo stesso Re *Carlomanno*, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da *Lamberto*, & *Adalberto* alla sua persona. Fra l' altre cose dice all' Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, essere venuto Lamberto a Roma, aver preso una Porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud Beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ potestatem a piis Imperatoribus Beato Petro, ejusque Vicariis traditam, haberemus*: parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè, che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta dagl' Imperadori. Aggiugne, aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una processione fatta da i Vescovi, e dal Clero a S. Pietro; negato a i Vescovi, Sacerdoti, e Familiari del Papa l' andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici, ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del Territorio di S. Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui, e di *Adelberto* Marchese, e Duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* Re di Francia, adopera colori, e titoli, non certo convenienti alla gravità, e mansuetudine Pontificia contra del Duca Lamberto, & aggiugne, essersi egli portato a Roma con Rotilde sua sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum mœcha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriæ prædone*, per farsi Imperadore, come correa la voce: voce nondimeno smentita da i fatti. Si scorge poi da un' altra lettera d'esso Papa (a), che *Adelberto Marchese* avea per moglie *Rotilde*, e questa si vien ad intendere, che era sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa Giovanni. Prega *Berengario* di far sapere tali eccessi al Re Carlomanno, perchè Lamberto *ejus se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno, cioè, ch' egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli da' Cristiani ad accordarsi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di *venticinque mila Mancusi*, o sieno *Mancosi in argento*, moneta di questi tempi, trovandosi *Mancosi in oro*, e *Mancosi in argento*.

(a) *Epistola 164. ejusdem Papæ.*

Que-

Queste tribolazioni, ed angustie, accompagnate ancora da minaccie d' altre violenze, fecero risolvere Papa Giovanni a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'ajuto del Re Lodovico Balbo. Andò per mare sino ad Arles, conducendo seco prigione *Formoso Vescovo* di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. *Bosone Duca* (*a*), che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime, suggerite a lui dall' ambizione non men sua, che della moglie *Ermengarda* figliuola di Lodovico II. Augusto. Perchè Lodovico Balbo era infermo, gli convenne d' andare a trovarlo a Troja Città della Sciampagna, dove tenne nel mese d' Agosto un gran Concilio, e fece confermar la scomunica contra de i Duchi, cioè di Lamberto, ed Adalberto, e contra di Formoso Vescovo, e di Gregorio Nomenclatore. Coronò Re di Francia il suddetto Lodovico, ma non già sua moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farsi del medesimo Re, a cagion della sua poca sanità, e del cattivo stato, in cui si trovava allora quel Regno per le prepotenze, e divisioni de' Baroni, e per le scorrerie de' Normanni: si attaccò il Papa al suddetto Bosone Duca di Provenza, che in compagnia della moglie Ermengarda, per la Morienna, e pel Monte Cinisio il condusse sano e salvo a Torino, e di là a Pavia. Cosa manipolassero insieme esso Papa Giovanni, e Bosone, si raccoglie dagli Annali di Fulda, dove son queste parole (*b*): *Pontifex, assumto Bosone Comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carlomanni auferre, & ei tuendum committere potuisset*. E che tale fosse il disegno di Papa Giovanni, e ch' egli pensasse a farlo Re d' Italia, ed anche Imperadore, non servirà poco a farcelo credere una lettera da lui scritta al *Re Carlo*, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere, che per consiglio, ed esortazione del Re Lodovico Balbo (*c*) *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni vestri, pacem & quietem habere studete: quia modo, & deinceps excommunicamus Omnes, qui contra prædictum filium nostrum insurgere tentaverint*. Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (*d*) alla Vedova Imperadrice *Angilberga* d' aver quivi trovato *Bosonem Principem Generum vestrum, & filium*

Dom-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(c) *Epist. 119 Johann. Papæ VIII.*

(d) *Epist. 92. ejusd. Pap.*

Domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus Modis Omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus. Giunto che fu Papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio, col pretesto di trattar degli affari delle Chiese; ma secondo tutte le apparenze, per far broglio, e proccurar la deposizione del Re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più lettere (*a*) ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi suffraganei; lo stesso fece a *Berengario Duca* del Friuli, a *Wibodo Vescovo* di Parma, *Paolo* Vescovo di Piacenza, *Paolo* Vescovo di Reggio, e *Leodoino* Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi, e Conti. La disgrazia volle, che niuno v' andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re Carlomanno, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Nè pure v' andò *Suppone* illustre Conte, forse allora Duca, e Marchese di Milano, e della Lombardia. Gli scrive il Papa d'essere maravigliato (*b*), *cur ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' Conti, Marchesi, e Duchi) *venisse, obviam non concurreris*. Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde; sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo Signore) *taliter feceris: quod ideo pepercimus*. Contuttociò il prega, ed esorta di lasciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas Literas misimus, ut & ipsi similiter faciant*. Accortosi dunque Papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova, e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione, che fu scritto uno Strumento con gli anni di Carlomanno accennato dal Fiorentini (*c*), cioè colle seguenti Note: *Regnante Carolomanno Rex, anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romæ, Beati Petri Apostoli*. Bosone anch' egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo di Lombardia, cominciò altre macchine per l'ingrandimento suo, delle quali parleremo all'anno seguente. Perciocchè venne in quest'anno a morte *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*. Il Sommo Pontefice, siccome padrone di quella Città, scrisse (*d*) al Popolo di Ravenna d'avere inteso, che Lamberto Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad essi sotto pena di mille bisanti di non per-

(a) *Epistola* 126. 127. *& ejusd.*

(b) *Epistola* 130.

(c) *Fiorentin. Vita di Matilde lib.* 3. *p.* 24.

(d) *Epist.* 133. *Johannis VIII. Papæ.*

permettere, ch'egli, nè alcun de' suoi uomini sia ammesso entro la Città. Che in questi tempi il Re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno (a) scritto nel dì *sesto d' Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angilberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell' Ottobre dell' anno precedente *S. Ignazio Patriarca* di Costantinopoli: accidente, che aprì l' adito al già deposto *Fozio* di rimettersi su quel Trono Patriarcale (b) non senza biasimo di *Basilio Imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un General Concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie, che ad esso Augusto accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato Imperadore: quel medesimo, a cui *Lodovico II.* Imperador d' Occidente avea promessa in ispofa l' unica sua figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal Baronio (c), e il Padre Pagi (d), differiscono la sua morte all' anno 879. non so ben dire, se con infallibil racconto.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 17. pag. 929.*

(b) *Niceta in Vita S. Ignatii Constantinopol.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

E fin qui era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori, e de' Saraceni la Città di Siracusa, Capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa de' Greci, che n' erano padroni. Ma in quest' anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la Guarnigion Greca facessero di gran prodezze nella difesa (e), fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil tragedia da Teodosio Monaco contemporaneo in una lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me ristampata (f). Pretese l' Abbate Carusi uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest' anno, ma bensì nell' anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni, ch' egli reca; e si vuol confrontarle con altre addotte dal Padre Pagi, per provar succeduta questa perdita de' Cristiani nell' anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all' anno 878. sono le seguenti parole: *Captæ sunt Syracusæ vicesimo primo Maii, Feria Quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del presente anno in Mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri luoghi fin' allora conservati da i Greci in Sicilia, e tutti poi, per attestato di Cedreno (g), furono smantellati da i vittoriosi Mori,

(e) *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii Imp.*

(f) *Rer. Italicar. p. 1. tom. 2.*

(g) *Cedren. in Annalib. de Niceph. Phoca.*

ri, fuorchè Palermo, Città, che scelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione, e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol Isola, del che gran doglia provarono i Cristiani non men dell' Occidente, che dell' Oriente.

Anno di CRISTO DCCCLXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI VIII. Papa 8.
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 1.

SEguitava intanto *Carlomanno* Re di Baviera, e d' Italia a combattere con gl' incomodi della sua sanità (*a*). Sopraggiuntagli una paralisia, per cui perdè quasi affatto l' uso della parola, andava peggiorando il suo stato. Però i due Re suoi fratelli *Lodovico*, e *Carlo Grasso*, o sia il *Grosso*, cominciarono a fargli i conti sulla vita. Lodovico col pretesto di una visita portatosi in Baviera, di mano in mano che comparivano alla sua udienza i Magnati di quel Regno, li facea da loro promettere di non prendere per loro Principe se non lui, qualora occorresse la morte del fratello. Carlo il Grosso all' incontro vagheggiava l' Italia, e si preparava per calare dal suo Regno d' Alemagna a procacciarsi questa Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa Giovanni, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo ajuto contra de' Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per Re l' infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una lettera scritta da Papa Giovanni (*b*) ad *Antonio Vescovo* di Brescia, e a *Berengario Conte*, o sia Duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato esso Papa suo *Vicario* nel governo del Regno d' Italia. Era intanto dallo stesso Papa stato intimato un Concilio da tenersi in Roma con chiamarvi spezialmente i Metropolitani di Milano, e Ravenna co i loro Suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il Papa, ed *Ansperto Arcivescovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il Pontefice Giovanni, si raccoglie da una lettera scritta a quell'Arcivescovo. Erano le mire sue di raunar que' Vescovi, per disporre coll' assenso loro della Corona del Regno d' Italia. *Et quia*, scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter consideremus, vos predicto adesse tempore valde oportet. Et ideo nullum absque nostro consensu Regem debetis recipere. Nam ipse, quia a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis*

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Epistola* 237. & 155. *Johannis VIII. Papæ.*

nobis primum, atque potissimum debet esse vocatus, & electus. Il che era di dire in buon linguaggio, che l'Arcivescovo, e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricevere Imperadore, e Re d'Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal Re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a se, & a i Vescovi del Regno d'Italia l'eleggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d'Italia era stato indipendente da chi era Imperador de' Romani; e circa ventisette anni l'avea tenuto Carlo Magno, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno Re allora d'Italia non si sa, che dipendesse punto dall'elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d'Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch'essi pretendere almeno al pari de' Vescovi, all'elezione del Re; ed all'incontro parea, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di Papa Giovanni in favor di Bosone Duca, già da lui adottato per figliuolo, e che perciò Ansperto, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall'andare ad un congresso, dove correano pericolo di essere astretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una lettera da esso Romano Pontefice scritta (a) verso l'Aprile di quest' anno *Bosoni glorioso Principi*, da cui risulta, che gli andava procacciando degli aderenti, e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* Duca, e Marchese di Toscana con *Rotilda* sua moglie, già abbominati da lui nell'anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adalberti gloriosi Marchionis, seu Rotildæ Comitissæ Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus Fideles, & devotos Amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant*. Questi Contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adalberto, e sua moglie dalla beneficenza di Lodovico II. Imperadore, cominciandosi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' secoli susseguenti. L'assoluzione dalle censure data ad esso Adelberto, si vede solamente nell' Epistola scritta dal suddetto Papa (b) nel Novembre dell'*Indizione XIV*. dell'anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è più che probabile, che fosse indirizzata un'altra lettera dal medesimo

(a) *Epistola* 164. *ejusd. Papæ*.

(b) *Epist.* 158. *ejusd.*

Pontefice (*a*), mancante del titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis exsistentes habuimus, immutilatum, ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum, procul dubio retinemus; & totis, vita comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiæ vestræ libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di *Eccellenza* in altre lettere ad esso Bosone. Che segreto poi, e concerto fosse questo, che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occupazione del Regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

(a) *Epistola* 180. *ejusd.*

Comunque sia *Ansperto Arcivescovo* di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel mese di Maggio: perlochè fu scomunicato da Papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso Pontefice (*b*) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che s'avea da celebrare sul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus Admonitione nostra denuntiamus, atque præcipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere præsumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV., ita jubente, atque dicente* &c. Strana cosa è il veder quì citato uno de' pretesi Canoni degli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il Pontefice, e l'Arcivescovo dalle diverse pretensioni loro, intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non cessava intanto Papa Giovanni di replicar le istanze (*c*) al Re *Carlomanno*, perchè accorresse in ajuto della Chiesa afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a *Lodovico* II. Re di Germania, e a *Carlo Crasso* Re d'Alemagna loro fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso Papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto *Fozio* risalito sul Trono Patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di *Basilio Imperadore*, e d'esso Fozio, per indurre il Papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (*d*) benchè adduce delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di Papa Giovanni; pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, fino a figurarsi, che la favola della Papessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscendenza in favore

(b) *Epistola* 177. 181. & 196.

(c) *Epistola* 186. 197. & 172.

(d) *Baron. in Annal. Eccl.*

vore d' un perſonaggio sì ſcreditato: immaginazione, che neppure ha ombra di veriſimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biaſimando la rigidezza di que' Sommi Pontefici, i quali negli affari ſcabroſi niun temperamento vogliono ammettere, credono ſaggiamente concorſo queſto Papa ad approvar l' elezione di Fozio, maſſimamente avendolo egli fatto con varie condizioni, e riguardi, de' quali parla la Storia Eccleſiaſtica. Venne a morte in queſt' anno *Landolfo Veſcovo*, e Conte di Capoa (*a*), con laſciar dopo di ſe una triſta memoria per le ſue cabbale, per la ſua eſtrema ambizione, e per l' odio, che portava a i Monaci. Era ſolito a dire: *Ogni volta che mi ſi preſenta davanti agli occhi un Monaco, m' aſpetto in quel dì una gran diſgrazia*. Nel Principato di Capoa gli ſuccedette *Pandonolfo* ſuo nipote (*b*). *Landolfo* juniore figliuolo di Landone ſuo nipote, fu eletto Veſcovo di quella Città. Ma Pandonolfo, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la ſacra Tonſura a *Landenolfo* (*c*), ſuo fratello ammogliato, proccurò, che anch' egli foſſe eletto, e mandollo a Roma a prendere la conſecrazione dal Papa. Quantunque *Bertario Abbate* di Monte Caſino, e *Leone Veſcovo* di Teano, veniſſero anch' eglino a Roma, per diſſuadere il Pontefice dall' ordinarlo, con predirgli de i gravi diſordini, il Papa non ne fece caſo. Verificoſſi la predizione, perchè nacque fiera diſcordia fra i parenti, e fra il Popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor diviſione, diedero un terribil ſacco al diſtretto di Capoa. Perlochè il Papa due volte fu obbligato a portarſi a quella Città, e a prendere in fine (forſe nell' anno ſeguente) il ripiego di dividerne il Veſcovato, coſtituendo *Landolfo* Veſcovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiſo Principe* di Benevento (non ſi sa bene, ſe in queſto, o ſe nel precedente anno) terminò i ſuoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciſo da i ſuoi generi, nipoti, ed amici. In ſuo luogo fu eletto *Gaideri*, o ſia *Gaideriſo*, figliuolo di una ſua figliuola. La diſcordia, che ſiccome diſſi, ſi ſvegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel Veſcovato, fece ricorrere i figliuoli di Landone per ajuto a *Guaiferio Principe* di Salerno, il qual preſe la lor protezione, e moſſe guerra a *Pandonolfo* Conte di Capoa. Queſti non avendo maniera di ſoſtenerſi, ſi raccomandò al Papa, che ſcriſſe lettere (*d*) per trattenere Guaiferio dal moleſtare i Capoani, con intimargli anche la ſcomunica: flagello, che ſi fa udire ben ſovente nelle lettere di queſto Pontefice, Gli dice fra l' altre coſe: *Nam pro veſtro* quum

(a) *Erchempertus Hiſt. cap. 40.*

(b) *Chronic. Comit. Capuan. apud Peregrin.*

(c) *Leo Oſtienſ. l. 1. cap. 4.*

(d) *Epiſt. 206 a. 4. Johannis Papæ VIII.*

quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanæ Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor imminutus permaneat: parole indicanti, che Sovrano di Capoa era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella Città fatta da Carlo Calvo Augusto alla Chiesa Romana. Certo in queste lettere Papa Giovanni non mostra di pretenderli Padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a *Gaideriso Principe* di Benevento, e a *Gregorio* Generale in Italia dell' Imperador Greco Basilio, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d' essi, che venisse, di sottometterli a lui, e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella Città, in tempo, che sopragiunto ancora Guaiferio colla sua Armata, si piantò anch' egli vicino all' Anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle lor case. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere assediata quella Città, da dove uscì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno senza ch' egli avesse potuto dar la lezione, che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora lettere di Papa Giovanni (a) a *Pulcari Duca* d' Amalfi. S' era questi impegnato di rompere i patti stabiliti co i Saraceni, e di difendere le Terre della Chiesa Romana: al qual fine Papa Giovanni già avea sborsato dieci mila Mancosi d' argento. Perchè non aveva attesa la promessa, il Papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio Principe* di Salerno, con iscomunicar dipoi *Pietro Vescovo* di quella Città, e Pulcari, e il Popolo tutto, finchè rinunziassero all' amicizia degl' Infedeli. Un' eguale scomunica minacciò ad *Atanasio* il giovane, Vescovo di Napoli, se non si ritirava dall' alleanza contratta co' i suddetti Saraceni.

(a) *Epistola* 207. 225. & 227. *ejusd.*

Arrivò al fine de' suoi giorni nel dì 11. di Aprile dell' anno presente, non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re solamente di Francia, e non già Imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Presero quella Corona i due suoi figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* fanciulla nobile, che si crede da lui presa per moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del Padre. *Lodovico* II. Re di Germania mosse lor guerra (b), e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi, che diedero il como-

(b) *Annales Francor. Fuldenses.*

comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di esegnire un disegno suo, non già nato allora. La moglie *Ermengarda* l'andava invitando, con dire (a), che una pari sua, figliuola d'un Imperadore d'Occidente, e già sposata ad un Imperador d'Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazie, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minaccie indusse i Vescovi, e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo, e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo ajuto *Rostagno Arcivescovo* d'Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dietà di Vescovi fu egli eletto, e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col suo Territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l'Eccardo (b), che la Città d'Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d'Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch'essa apparteneva a i Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da Bosone. Però secondochè attesta Reginone (c), Lodovico, e Carlomanno Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento, e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto, che in quest'anno il Re *Carlomanno*, figliuolo del Re di Germania Lodovico I. si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma riferito dall'Ughelli (d). Ma non regge la sua conghiettura, fondata sopra un Documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all'anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo Principe d'imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato da i posteri *Crasso*, o sia il *Grosso*, Re d'Alemagna, suo fratello, calò in quest'anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro negli Annali Bertiniani (e). Mirava egli cadente il fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi de i Principi, e Magnati di questo Regno ad eleggere lui per successore, e che in tali negoziati passasse d'intelligenza co i Re suoi fratelli, cioè col suddetto Carloman-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. p. 634.*

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

(e) *Annal. Franc. Bertiniani.*

lomanno, e con *Lodovico* II. si può ricavar dagli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, Terra oggidì degli Svizzeri, prima ch' egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il Regno Italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Neppure nel dì 15. di Novembre egli contava gli anni del Regno d' Italia, se crediamo ad un suo Diploma (a) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d' Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. *di Ottobre* egli numerava gli anni del Regno d' Italia. Veggasi il Testamento di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, da me dato alla luce (b), dove son queste Note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Langobardorum in Italia anno Regni ejus Secundo, Decima die Mensis Septembris, Ingrediente Indictione Tertiadecima*. Cioè in quest'anno, riconoscendosi da ciò, qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un altro Testamento susseguentemente fatto dal medesimo Arcivescovo, vien accennato dal Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana (c), scritto nel *dì* XI. *di Novembre, nell'anno Primo di Carlo Re nell' Indizione XIII.* Cioè nello stesso anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto, e riconosciuto Re d' Italia solamente sul fine di Ottobre, o sul principio di Novembre dell' anno presente. Un suo Diploma in favor delle Monache di S. Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiche, e dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIIII. anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell'anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l'anno secondo del Regno d' Italia, per conseguente nello stesso dì dell' anno presente 879. egli era già Re d' Italia. Intanto il Sommo Pontefice *Giovanni VIII.* giacchè *Bosone* adottato per suo figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo Regno in Provenza, e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l' uno de i due Re fratelli, cioè sopra *Lodovico* II. Re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna, dovea cadere la Corona del Regno d' Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anch' egli avesse mano in eleggere, o far eleggere Re d' Italia esso Carlo, sembra quasi che certo, perchè all' udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (d), con ispedirgli Arnolfo suo Consigliere, e pregarlo di accudire a i bisogni della Chiesa Romana, troppo infestata da i cattivi

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 70.

(b) *Ibidem Dissert.* 56.

(c) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

(d) *Epistola* 217. 230. & 231. *Johannis VIII. Papæ.*

tivi Cristiani, e più da i pessimi Saraceni. In un'altra lettera, a lui scritta sul fine di Novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il Papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè Carlo vi fosse giunto, per trattar quivi di cose utili alla stabilità del Regno; ed essendo venuta nuova, che esso Re Carlo era pervenuto a Pavia, senza ch'egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi Legati: di ciò il Papa molto si maraviglia. Vuole perciò, ch'egli spedisca i suoi Ambasciatori a Roma con lettere onorevoli per la Santa Sede: dopo di che esso Papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l'esaltazione della Sede Apostolica, e l'onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa Giovanni contra di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, perchè questi seguitato dagli altri Vescovi, e Principi del Regno Longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'Imperadore de' Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entrasse egli a fare il Re d'Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant' oltre questa gara, e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della Scomunica Pontificia, Papa Giovanni il dichiarò decaduto dal Vescovato, e ne scrisse al Re Carlo (a), ed anche al Clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un altro. Non mancò il Re Carlo di scrivere in favore d'Ansperto; ma il Papa se ne scusò, volendo, che questo Prelato andasse prima a Roma a dar le dovute sodisfazioni. Vedesi nondimeno cessato di poi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in Re d'Italia, non essendoci vestigio, che v'intervenisse nè in persona, nè per mezzo di alcun Legato il Papa: sembra assai credibile, che questa si eseguisse da i Vescovi, e Primati del Regno, senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto Arcivescovo volle indipendentemente dal Papa stesso procedere all'elezione di Carlo suddetto, possiam conghietturare, che nascesse l'ira d'esso Papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

(a) *Epistola* 221. 222. 256. & 260. *ejusdem Papæ*.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI VIII. Papa 9.
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 2.

Restò finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* Re di Baviera, e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda (*a*), seguì la sua morte nel dì 22. di Marzo. Leggesi appresso Reginone (*b*) un elogio, che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità, e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di se. Vi restò un solo figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficultà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo Arnolfo ritenesse la Carintia, giacchè glie l'avea conceduta il Padre. Truovasi il Re *Carlo Crasso* in Pavia nel mese d'Aprile del presente anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (*c*), ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, dati *Anno Regni in Italia Primo*. Nel mese di Giugno i figliuoli di Carlo Calvo Augusto, cioè *Lodovico*, e *Carlomanno*, i quali divisero in quest'anno il Regno della Francia, o sia della Gallia, fra loro, camminarono ben d'accordo, e tennero un congresso nella Villa di Gundolfo, a cui intervenne il Re Carlo il Grosso, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il Re Lodovico suo fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna, e Provenza. Unitamente poi nel mese di Luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la Città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l'assedio. Dentro v'era con un buon Presidio *Ermengarda*, moglie del Re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il Re *Carlo Crasso* si fermò poco a quell'impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23. d'Aprile dell'anno presente, apparisce da un suo Diploma, da me dato alla luce (*d*), ma senza aver'allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo Imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l'*anno I. del Regno d'Italia*. In esso Diploma conferma i beni alla Vedova Imperadrice *Angilberga*. Abbiamo una lettera da Papa Giovanni a lui scritta (*e*), in cui gli ricorda

(a) *Annales Franc. Fuldenses.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Puricellius Monum. Basil. Ambrosian. pag. 228.*
(d) *Antiquit. Italic. Diss. 11. pag. 559.*
(e) *Epist. 66. 216. Johannis Papae VIII.*

corda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità, ed esaltazione della Santa Sede Apostolica, *ad culmen Imperii, Deo propitio, volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus*: cosa non mai praticata da' suoi Antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi Ambasciatori, per concertar con essi i patti, e privilegj della Chiesa Romana, prima ch' egli colà si porti in persona. Questa lettera nel Registro vien riferita sotto il precedente anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (a) scrive d'esso Re Carlo: *Hic Primo Anno Regni sui Ravennæ existens, Fædus inter Venetos & subjectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit*. Nel Luglio poi di quest' anno un' altra lettera si legge scritta dal medesimo Papa ad esso Re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in ajuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni, e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio a i nemici dello stesso Papa, con aggiugnere, ch' egli s' era portato ad una certa Corte, così esortato da *Vibodo Vescovo* di Parma, per parlare con *Guido Conte, figliuolo di Lamberto*; ma che questi l'avea burlato col non venire. E perchè il Re Carlo temeva, che il Papa seguitasse a proteggere *Bosone* negli Stati usurpati, Papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la Casa Reale di Francia, e di voler tenere solamente il Re Carlo in luogo di figlio. Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri, ed idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de præsenti dirigatis, obnixe deposcimus, qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, & vestra Regali auctoritate male agentes corrigant, & emendent*: cioè, come io credo, ne' confini de i Ducati di Spoleti, e di Toscana. La menzione poi fatta qui di *Guido Conte*, o sia Duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere, che o in questo, o nel precedente anno fosse già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro Duca di quella Contrada, e scomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (b) credette questo *Guido* figliuolo di *Guido* seniore, parimente Duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (c), che dall' Anonimo Salernitano (d) viene nominato *Guido filius Guido*-nis

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 58. & 79.*

(d) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 135.*

nis senioris. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto Filio Guidonis senioris, Filio suo* (senza dargli il nome) *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum, & Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un suo figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente mancato di vita, *Guido*, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue que' Ducati. Ma non si può fallare, credendo che *Lamberto* lasciasse un figliuolo appellato *Guido*, da che sopra ciò chiara è la testimonianza dell' Epistola di Papa Giovanni.

Tre *Guidi* Duchi di Spoleti riconosce il Conte Campelli (*a*), diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua lettera dell' anno 882. (*b*) Papa Giovanni scrive a Carlo il Grosso Imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri, quas nobis Ravennæ consistentibus, in præsentia Serenitatis vestræ UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era seguito il Congresso di Ravenna, cioè nel presente anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l' uno de' quali sarà stato figliuolo di Lamberto, e l' altro fratello. Il figliuolo di Lamberto, secondo l' attestato d' Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente *Guido* figliuolo di *Guido*, e fratello di *Lamberto*, quegli sarà stato, che fra pochi anni vedremo Re d' Italia, ed Imperador de' Romani. Abbiamo un altra lettera di Papa Giovanni (*c*) al Re *Carlo Crasso*, scritta nel dì 10. di Settembre del presente anno, da cui risulta, che si aspettava l' arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un Legato dalla parte d' esso Re, che prevenisse la di lui venuta a fine di concertar le cose, passa a dolersi, perchè partitosi da Pavia, sia venuto nel Territorio di Roma Giorgio Nomenclatore, uomo già scomunicato, con un uomo di *Guido Duca*; e quasi assicurato dall' autorità del medesimo Re Carlo, si sia messo in possesso de' beni allodiali, *quæ ad jus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ (Carolo divæ memoriæ Patruo vestro concedente) legaliter pervenerunt*. Se erano que' beni, come pare, che non s' abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoscere, che gl' Imperadori doveano ritenere il Fisco in Roma in questi tempi, giacchè que' beni confiscati al suddetto Giorgio gli avea

Carlo

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l. 18.*

(b) *Epist. 206.293. Johannis Papæ VIII.*

(c) *Epistola 252. ejusdem Papæ.*

Carlo Calvo conceduti al Papa. In un'altra lettera (*a*) il Pontefice fa sapere allo stesso Re Carlo il Grosso, che l'Armata navale de' Greci ha sconfitta la Saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella Città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un'altra Lettera d'esso Papa (*b*), contenente le congratulazioni sue a Gregorio Generale di Basilio Imperador de' Greci, a Teofilatto Ammiraglio, e a Diogene Conte, a' quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella Spiaggia Romana, per dare addosso a i Saraceni, inumani divoratori di quella Contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (*c*) con altri, che nel Dicembre di quest' anno s'incamminasse il Re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo pel Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani (*d*) ricevesse dalle mani di Papa Giovanni la Corona Imperiale, cioè fosse creato Imperadore de' Romani. Perchè Reginone (*e*), Sigeberto (*f*), Ermanno Contratto (*g*), ed altri antichi Storici seguitano l'Epoca incominciante l'anno nuovo dalla *Natività* del Signore, perciò si crede, che registrassero la di lui Coronazione Cesarea nell'anno 881. al che non facendo mente il Cardinal Baronio (*h*), ed altri, fino al Natale dell' 881. differirono l'assunzione di questo Principe alla Dignità Imperiale, ed evidentemente s'ingannarono. Imperocchè la lettera di Papa Giovanni (*i*) a lui scritta *IV. Kalendas Aprilis, indictione XIV.* cioè nel Marzo dell' 881. fa conoscere chiaramente, ch' egli non aspettò al Natale di quell' anno a portare il titolo d'Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj Diplomi, da me posti in luce nelle Antichità Italiche (*k*), da' quali risulta, che molti mesi prima del Natale dell' anno 881. questo Principe contava ne' suoi Diplomi l'*anno Primo* del suo Imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all' asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato Imperadore Carlo Crasso nel dì 25. di Dicembre dell' anno presente, potendosi più tosto giudicare, che la Coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi mesi dell'anno 881. siccome può vedersi nelle mie Dissertazioni (*l*). E qui si vuol rammentare un Diploma d'esso Carlo Crasso Re, e non per anche Imperadore, dato, se crediamo a Pier Maria Campi (*m*), *V. Calendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Actum Placentiæ*. Qualora sussistano le Note di que-

(a) *Epist. 245. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epistola 240. ejusd. Papæ.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(e) *Regino in Chronico.*

(f) *Sigebertus in Chronico.*

(g) *Hermannus Contractus in Chr.*

(h) *Baron. Annal. Eccles.*

(i) *Epist. 249. Johannis VIII. Papæ.*

(k) *Antiquit. Italic. Dissert. 8. 41.*

(l) *Antiqu. Ital. uti supr.*

(m) *Campi Istor. Piacentin. t. 1. pag. 467.*

questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Decembre dell' anno presente 880. chiamato ivi 881. secondo l' Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l' anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichità Italiche, noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo, aver io dato fuori un altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell' insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre di quest' anno, anch' esso comprovante, che nel dì di Natale d' esso anno Carlo Crasso non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi sufficienti prove per credere dubbiosa, od erronea l' asserzion degli Annali Bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l' opinion dell' Eccardo (*a*), il qual tenne celebrata la Coronazione Imperiale di Carlo Crasso in Roma nel sacro giorno dell' *Epifania* nell' anno seguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d'Augia, e poi Vescovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone (*b*) viene ordinato a i Monaci del Monistero d' Augia di fare ogni anno con celebrazione di Messe, e recitamento di Salmi l' Anniversario della consecrazione di *Carlo Serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die Consecrationis suæ, idest Epiphaniarum die*. Aggiugne Esso Eccardo un Diploma del medesimo Augusto, dato nell' anno 885. in cui ordina anch' egli, che si facciano orazioni *in annuali Consecrationis suæ die, hoc est, Epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia sacra, avea per fratello *Liutuardo Vescovo* di Vercelli, e Arcicancelliere d' esso Imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affarosi (*c*) cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. mensis Martii Indictione XIV.* cioè nell' anno seguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo anno non per anche si sapeva in Reggio la Coronazione Romana Imperiale di questo Principe. Tralascio come scorretto uno Strumento Pisano dell' anno 883. in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione Prima*, e l' *Anno Secondo dell' Imperio* di questo Augusto. Intanto sembra doversi credere, che la Consecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29. di Dicem-

(a) *Eccard. Rer. Francicarum l. 31.*

(b) *Mabill. Anecdot. pag. 427. edit. in fol.*

(c) *Affarosi Istoria del Monistero di Reggio p. 1.*

Dicembre dell' anno presente: come potè egli mai colla sua Corte essere in Roma nel dì 6. di Gennajo del seguente anno? Ma questi imbrogli di Cronologia procedono da Documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l'anno, in cui seguì la Coronazione Romana di questo Principe; e però comincerò io a contar l'*Anno primo* del suo Imperio nell' anno seguente. *Guaiferio* stato finora Principe di Salerno (a), in quest' anno per la sua disperata salute determinò di farsi Monaco in Monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. *Guaimario* suo figliuolo gli succedette nel Principato.

(a) *Erchempertus c. 46. Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 130.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VIII. Papa 10.
di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PEr le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' anno addietro, ma bensì nel presente da Papa Giovanni la dignità, e titolo d' Imperador de' Romani. Nella Cronica Farfense (b), da me pubblicata si legge un Diploma di esso Carlo Crasso, confuso da quello Storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii, Anno Christo propitio, Imperii Domni Karoli præpotentis Augusti unctionis suæ Primo, Indictione XIV. Actum Aquis Palatio.* Se, come dissi ivi in una Annotazione, col nome di *Aquis* s' intendesse *Aquisgrana*, non potrebbe stare, che allora questo Augusto si trovasse in quel Luogo. E che neppure quivi si parli della Città d' *Acqui* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo Placito, che Originale si conserva nell' Archivio de' Canonici d' Arezzo, e fu da me pubblicato (c) altrove. Da esso apparisce, che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Mense Martio, Indictione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell' anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli sul fine di Febbrajo trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest' anno l' Eccardo (d). Non si accorda questo Documento col Pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe, che nel Febbrajo, o nel principio di Marzo accadesse la Coronazione Romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro Diploma all' anno 896. qui sotto, dove s' incontra un *Aquis*, che era forse una Corte posta nel Contado di Ve-

(b) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic. pag. 580.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissertat. 31.*

(d) *Eccard. Rer. Germanicar. L. 31.*

Verona. Intanto l'Augusto Carlo in vece di procedere coll' armi sue, siccome il Papa desiderava, e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardia a prendere il fresco. Da un suo Diploma (a) presso il Campi si scorge, ch' egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo*. Un altro da me dato alla luce (b) cel fa vedere *V. Kalendas Maji Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* (sarà scritto nell' Originale *Anno I.*) In esso dic' egli, *Berengarium Ducem* (del Friuli), *& affinitate nobis conjunctum* (perchè figliuolo di *Gisla* sua Zia paterna) *nostram deprecasse clementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concederemus quasdam res massaricias* &c. Non si sa, che questo Augusto attendesse nell' anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una lettera a lui scritta nel dì 29. di Marzo (c), nella presente *Indizione XIV.* da *Papa Giovanni*, in cui gli rappresenta i gravissimi guai, patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso in loro ajuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno, che il Papa non si fidava de i Duchi di Spoleti, e Toscana. Ma non apparisce, che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due Diplomi d'esso Augusto nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiche (d). Si raccoglie da un' altra lettera (e), che manda esso Pontefice all' Imperadore *Petrum, insignem Palatii nostri super ista* (si dee scrivere *Superistam*) *Deliciosum Consiliarium nostrum, communemque Fidelem*, con *Zacheria Vescovo*, affinchè esso Augusto spedisca i suoi Messi *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terræ Sancti Petri salute*. Qui si raccomanda Papa Giovanni, perchè vengano i Messi dell' Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj a i torti, e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un' altra lettera (f) non avrebbe egli voluto, che i Messi Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano Arcivescovo* di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per mettergli in dovere proccurò l'Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà *Alberico Conte*, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza della Giustizia diede sesto a quegli affari.

Se

(a) *Campi Istor. Piacent. tom. 1. pag. 466.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 5.*

(c) *Epistola 269. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 34. pag. 49. & sequ.*

(e) *Epistola 271. Johannis 8. Papæ.*

(f) *Epistola 271. & 278. ejusdem.*

Se l'ebbe molto a male Papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della sua Sovranità potesse l'Imperadore inviar negli Stati della Chiesa i suoi Giudici, siccome s'era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al Tribunale, e a i Ministri d'esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll' Arcivescovo, quasi ch' egli contra il giuramento prestato alla santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contra del medesimo Arcivescovo, il quale poi nell'anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una lettera (*a*) scritta da esso Papa a i Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi (*b*), e l'Ughelli differiscano fino all'anno 889. la morte d'esso Arcivescovo *Romano*. Convien credere difettosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso *Romano*, e *Domenico* succeduto nel suddetto anno 889., ha posto un *Giovanni* Arcivescovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteso dal Padre D. Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni Arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

(a) *Epist. 304. ejusdem.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Ora dalla lettera poco fa accennata, scritta al medesimo *Romano*, noi impariamo, che Papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue lettere dell'anno presente (*c*). *Atanasio II. Vescovo* insieme, e Duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabbale uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell'amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de i loro bottini, cioè degli assassinj, che coloro andavano commettendo negli Stati della Chiesa Romana, di Capoa, e dell'altre Contrade Cristiane. Più preghiere, ed istanze avea fatto *Papa Giovanni*; molto danaro avea sborsato; andò anche più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell'anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente profferì contra di lui la scomunica. Ma questo Vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un'altra. Chiamò egli dalla Sicilia (*d*) Sicaimo Re, o sia Generale de' Saraceni, e il postò alle radici del Monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciul-

(c) *Epist. 226. 241. & 266. Johann. 8. Papae.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 49.*

ciulle, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennajo dell'anno presente, come s' ha da una Cronichetta da me data alla luce (a), che *Gaideriso Principe* di Benevento fu preso, e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II. figliuolo del già Principe Adelgiso. Senza sapersene il perchè, fu il deposto Gaideriso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio Imperadore* oltre all' averlo benignamente accolto, e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d'Oria. Giunse in quest' anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo (b) per la sapienza, pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s' ingrandì la Città di Venezia, con essersi fabbricata quella parte allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileja, e di Grado. Lasciò suo successore il maggiore de' suoi figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questi spedì a Roma Badoario, o sia Badoero suo fratello, acciocchè ottenesse da Papa Giovanni il Contado, o sia Governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino Conte* di quella Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo, con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell'ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo Giovanni Doge suo fratello di condurre l'Armata sua navale contra di Comacchio, Città, ch' egli prese a forza d'armi, e quivi, come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa Giovanni, e la vedova *Imperadrice Angilberga*; ma da che *Bosone* in Provenza, e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contra di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di S. Sisto, o più tosto in Brescia nel Monistero di Santa Giulia: che *Carlo il Grosso* fattala prendere, la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la Corona dell' Imperio, s'interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico*, e *Car-*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.

(b) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

Carlomanno. Loro dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest' anno (*a*), con rappresentare, che Angilberga era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador *Lodovico* II. suo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al Genero *Bosone*, nè alla figliuola *Ermengarda* nè in parole, nè in fatti. Una lettera circolare parimente scrisse il medesimo Papa a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, e *Conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall' Imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l' Alemagna) *ejus est: ita, & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium, vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita, & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni, & Imperii perturbationem*. Intorno a ciò fece egli di poi altre premure nell' anno seguente all' Imperadrice *Riccarda*, moglie dell' Augusto Carlo Crasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime agli occhi, per avere i promessi ajuti da esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno, che sarebbe costata tesori.

(a) *Epist.* 263. 281. & 299. *Johannis* 8. *Papæ*.

Anno di Cristo DCCCLXXXII. Indizione XV.
di Marino Papa 1.
di Carlo il Grosso Imperadore 2.

VEnne a morte in quest' anno *Lodovico* II. Re di Germania nel dì 20. di Gennajo (*b*). Trovavasi allora l' Imperador *Carlo Crasso* suo fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri, ed Ambasciatori non men del Regno Germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il Popolo Cristiano in quelle Parti, giacchè le fiere, ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stragi, e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del Re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere, e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri, e Colonia, e non pochi insigni Monisterj. Noi troviamo questo Imperadore nel dì 15. di Febbrajo dell' anno presente in

(b) *Annales Francor. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chronic. Regino in Chronico*.

Ravenna, dove pubblicò un insigne suo Diploma (a) in favor delle Chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel mese di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui spettante, fu riconosciuto per loro Signore, e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone, e Re dell' Alemagna, e Re d' Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di Stati, parve, che un sì potente Monarca facesse sperare al Pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d' Agosto anche *Lodovico* Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi Stati succedette il Re *Carlomanno* suo fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin qui stretta d' assedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest' anno obbligata a rendersi per capitolazione. Il cui primo articolo fu, che la Regina *Ermengarda* moglie del Re Bosone, gloriosa per aver difesa quella Città quasi due anni, resterebbe in libertà d' andar colla figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, fratello del Re suo Consorte. Nè si ha da ommettere, che in quest' anno ancora fu rimessa in libertà la Vedova Imperadrice *Angilberga*, madre d' essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di *Papa Giovanni*. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali Bertiniani (b), con terminare appunto il loro racconto in quest' anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiæ Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum* (Arcicancelliere, e Consiglier di esso Augusto) *Johanni Papæ, sicut petierat, Romam remisit*. E' scritta a *Suppone glorioso Conte* una lettera di Papa Giovanni (c), in cui l' avvisa di venirgli incontro al Monte Cinisio, con pregarlo ancora di condur seco *Ansperto Arcivescovo* di Milano, *Vibodo Vescovo* di Parma, e l' Imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere quella lettera al Cardinal Baronio (d), al Puricelli (e), e ad altri, ch' esso Pontefice meditasse in quest' anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s' avvidde il dottissimo Porporato, che quella Epistola è fuor di sito, ed appartiene all' anno 878., in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia, *per Clusas Montis Cinisii*, come s' ha dagli Annali Bertiniani (f). E perchè *Suppone Conte*, siccome osservammo all' anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso Pontefice

(a) *Antiquitat. Italic. Differtat. 15. pag. 869.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Epist. 61. 307. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Baron. in Annal. Ecclef.*

(e) *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*

(f) *Annales Francor. Hildesheim.*

fice in una lettera (*a*). Nè Angilberga Augusta era in questi tempi in Lombardía, nè in istato da potere portarsi all' Alpi della Savoja. Oltre di che in essa lettera chiaramente dice il Papa *ad Gallias properantes venimus, ut pacis, atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il Papa era ito in Francia, nè come si pretende, pensava d' andarvi. Pare eziandío, che all' anno presente piuttosto, che all' antecedente si debba riferire l' Epistola (*b*) scritta da esso Pontefice a Carlo Imperadore nel dì 11. di Novembre, in cui gli dice d' avere con giubilo inteso, ch' esso Augusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiæ, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit*; e ciò perchè gli Stati della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni, e di *Guido Duca* di Spoleti, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus nostris, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Questo *Guido Rabbia* altri non è, che Guido Duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal Papa per le sue continue insolenze. Da un'altra lettera (*c*) del medesimo Papa scritta allo stesso Imperadore ricaviamo, che esso Augusto volea trovarsi in Ravenna nel dì della Purificazione della Beata Vergine, per abboccarsi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni prima Carlo si portasse colà con prendere seco *Suppone glorioso Conte, e Fedele comune*. Non iscommetterei, che questa lettera fosse dell' anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra (*d*), nella quale Papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo Augusto, d' essersi portato a *Fano* Città della Pentapoli; e che v' era giunto anche *Adalardo* Vescovo di Verona *secundum vestræ delegationis jussum, & ibi præfati Widonis, & satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt, ac retinuerunt, præsentiam præstolati sumus, quatenus, vel inde omnis emendationis, & justitiæ cœpto initio per ceteras Urbes, de omnibus juxta Clementiæ vestræ decretum, recipiendo coram Legato Vestro justitias pariter proficisceremur*. Ma Guido furbescamente sempre si guardò dal comparire. Adalardo andò bensì *per ipsas Civitates, quæ illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l' Imperadore di venir egli in persona: altrimenti non si può sperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da' suoi aderenti, e sgherri alle Città di San Pietro. Anche di qui, siccome il Padre Pagi (*e*) osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la so-

(a) *Epist.* 130. *Johannis 8. Papæ.*

(b) *Epist.* 279.

(c) *Epistola* 286.

(d) *Epistola* 293. *ejusdem Papæ.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

vranità, ed autorità di questo Imperadore negli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare; che la Pentapoli era allora del dominio de i Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca *Guido* non andò esente dal gastigo, ch' egli si meritava.

Deesi qui parimente far menzione d' un' altra lettera (*a*) scritta dal medesimo Papa ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, deprædationes, & mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruncatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora peremti.* Ci fa intanto conoscere questa lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto Arcivescovo* di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era succeduto *Anselmo*. Leggesi presso il Puricelli (*b*), e nell' Italia sacra dell' Ughelli (*c*) l' Epitaffio, tuttavia esistente in marmo dell' Arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicæ Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell' anno presente 822. Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di questi tempi si è l' uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell' anno. Similmente ne' susseguenti secoli alcuni cominciavano l' anno nostro volgare, non già nel primo di di Gennajo, ma nel Marzo dell' anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che spezialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini davano principio all' anno *ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l' anno. Ora certo è, che l' *Indizione XV.* del suddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell' anno 881., e l' altro *Ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato, non è secondo l' epoca nostra volgare, ma secondo il rito Pisano, cioè, secondo noi altro non è, che l' anno 881. di Cristo: il che fu dottamente avvertito anche dal Signor Sassi (*d*). Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell' anno 882.; come credettero il Calchi, il Puricelli, l' Ughelli, ed altri, ma bensì nell' anno precedente 881. dovet-

(a) *Epistola 290. Johannis 8. Papæ.*

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4.*

(d) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

dovette dar fine a i suoi giorni l'Arcivescovo *Ansperto*. La sopracitata lettera di Papa Giovanni fu scritta ad *Anselmo* nuovo Arcivescovo di Milano nel mese d'Agosto di quest'anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13. di Dicembre di questo medesimo anno. Quel poi, che finisce di chiarir questa verità, è la morte di Papa Giovanni, succeduta nel dì 15. o 16. dello stesso mese di Dicembre dell'anno presente. Come dunque può aver esso Pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'Ansperto, e già consecrato Arcivescovo, quando non si metta la morte d'esso Ansperto nel Dicembre dell'anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell'Epitaffio dello stesso Ansperto:

MOENIA SOLLICITUS COMMISSAE REDDIDIT URBI
DIRUTA. RESTITUIT DE STILICONE DONUM.

Di qui possiam conghietturare, che questo Arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Vescovi di Lombardia a procacciarsi il governo, e dominio della Città, e i loro voti a fruttare nell'elezioni de i Re d'Italia, e spezialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli Arcivescovi di Milano, che erano i capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l'esempio de' Romani Pontefici. Ha già inteso il Lettore il tempo, in cui cessò di vivere Papa *Giovanni VIII.* Pontefice infaticabile, e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel Governo Ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici, e sempre in mezzo alle burrasche. Anzi se vogliam prestar fede alla continuazion degli Annali Fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il Mondo cattivo, lo provò egli più degli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romæ* (dice quell'Autore con parole molto imbrogliate (a)) *Præsul Apostolicæ Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suæ iniquitatis consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen Episcopatus rapere anhelabant, malleolo dum usque in cerebro constabat, percussus exspiravit. Sed etiam ipse constructor malæ factionis, concrepante turba, stupefactus a nullo læsus, nec vulneratus, mortuus (non mora) apparuit.* Non mancavano de i nemici in Roma stessa a questo Papa, e s'è veduto, come egli fra essi contava *Formoso Vescovo* di Porto, Gregorio Nomenclatore, Giorgio di lui Genero,

(b) *Annales Francor. Freheri.*

nero, Stefano Secondicerio, ed altri, de' quali esso Pontefice parla in una lettera (a), che fu letta nel Concilio Pontigonense dell'anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo Pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere, e salvar Roma in mezzo a i guai, che correvano allora; andò Roma, anzi l'Italia tutta peggiorando da lì innanzi, fino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel Secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di Papa Giovanni fu *Marino*, che dagli Annali suddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chiesa Romana*, ma dagli Annali Lambeciani, (e pare ancora da una lettera di *Papa Stefano* suo Successore) si vede nominato *Vescovo*, benchè non si sappia di qual Sede. Era personaggio di gran credito, adoperato da i precedenti Papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio Patriarca* di Costantinopoli: perlochè *Basilio Imperadore* de' Greci nol volle poi riconoscere per Papa; e sparlò forte di lui. Nell'elezione, e consecrazione sua non si sa; che punto entrasse l'Imperador *Carlo il Grosso*.

(a) *Epist. 319. Johann. VIII. Papa.*

Durante quest'anno *Sigifredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una straordinaria moltitudine di que' corsari, e masnadieri, venuti tutti da i contorni del Mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dappertutto immensi mali (b). Carlo Imperadore a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contra di loro, ed assediò que' due Generali in una loro Fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano degli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wieberto Comite fraudulentissimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori præsentavit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit*. Seguita poi a dire, che non ostante l'essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell'Imperadore, pure esso Augusto il tenne al Sacro Fonte; giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla passione,

(b) *Regino in Chronico. Annales Fuldenses Freheri. Annales Lambeciani.*

fione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Liutvardo* dipinto qui con colori assai neri, fu vero Vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua lettera (*a*) da Papa Giovanni VIII., e negli Annali di Metz (*b*); nè v'ha apparenza alcuna, ch'egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l'affare. Cioè, che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell' Armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell'Imperadore. Però si venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* (ma dovea dir *Gotifredo*) si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promessa in moglie *Gisla* figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l'altro Generale, comperato col dono d'un'immensa somma d'oro, e d'argento, promise di uscire del Regno della Lorena; e in fatti se ne andò. Comunque nondimeno passasse un'impresa tale, che sul principio promettea mari e monti: certo è, che da tutti per l'Augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di Principe dappoco, e vile: concetto, che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest' anno, senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (*c*). Cioè, che *Pandonolfo Conte*, o sia Principe di Capoa pregò il Papa di voler sottoporre al suo dominio la Città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al Romano Pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende; perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella Città per indipendente. Ottenne Pandonolfo quanto chiedea, e cominciò a strignere quella Città. Ma *Docibile Duca* di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole, e promesse, che Docibile rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e Docibile assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il Fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant'anni, colla desolazion di tutti i contorni. Crede il Cardinal Baronio succeduto ciò nell' anno 879. ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno, accaduta nell' anno 880. Può perciò essere, che appartenga a' i tempi di Giovanni VIII. Papa. L'Anonimo Salernitano (*d*) scrive, che *Atanasio* II. Vescovo, e Duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica, che contra

(a) *Epist.* 8. *Johannis VIII. Papæ.*
(b) *Annal. Francor. Metenses.*
(c) *Leo Ostiensis Chronic. l.* 1. *c.* 43.
(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 132.

tra di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell'anno 881. unitosi con *Guaimario Principe* di Salerno, e co i Capuani, cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt*, *& undique Capuam*, *Beneventum*, *Salernum*, *Neapolim affligebant*. *Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam*, *cum Agarenis pacem iniens*, *Salernitanorum fines fortiter affligebat*. Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest' anno poi secondo la relazione della Cronica di Volturno (*a*), fu preso, e dato alle fiamme da i Saraceni l'insigne Monistero di S. Vincenzo di Volturno, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro Luogo. Tuttavia scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris Feria Tertia*: queste Note disegnano l'anno precedente 881. e non già il presente.

(a) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCLXXXIII. Indizione I.
di Marino Papa 2.
di Carlo il Grosso Imperadore 3.

Nell' anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio (*b*), *perperam facta Johannis Papæ rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condannato, e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso Papa Giovanni. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto Formoso da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una lettera (*c*), scritta a i Vescovi della Gallia, e Germania, che fu letta l'anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi si o nò ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio (*d*) Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al Vescova-

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *Epist. 319. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Auxilius de Sacr. Ordin. tom. 17. Biblioth. Patrum.*

to.

to. Seguitava intanto *Guido Duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors'anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però Papa Marino dopo aver significata all' Imperador *Carlo il Grosso* l' assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel mese di Maggio dell' anno presente esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni Doge* di Venezia per mezzo de' suoi Ambasciatori impetrò da lui la rinovazion de' privilegj, come costa dal Documento, rapportato dal Dandolo nella sua Cronica (a). Concede ancora al Patriarca di Grado, e a tutti i Vescovi, Chiese, e Monisterj della sua Metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annuos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia*. Fu dato quel Diploma *VI. Idus Maji Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua*. Fu determinato per luogo del Congresso col Papa l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi per attestato dell' Annalista Freeriano (b), l' Imperador *Carlo* accolse con tutto onore il Sommo Pontefice *Marino*, e concorsero colà varj Magnati, per ottener la conferma de' lor Privilegj. Leggesi un suo Diploma conceduto al Monistero di Casauria (c) *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula*. Un altro dato nel medesimo giorno, e Luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si trova presso il Campi (d). Un altro dato *VIII. Kalendas Julii* in favore del Monistero di Farfa nello stesso Luogo, viene accennato dal Padre Mabillone (e). E due altri in fine da me pubblicati (*f*), l' uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l' altro *II. Kalendas Julii*. *Actum Monasterio Nonantulas*. E qui non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un altro Diploma d' esso Augusto in favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini, scritto *XII. Calendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domni nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domini Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia*. Altronde si conosce la falsità di quel Documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla Data; certo essendo, che nel Febbrajo di quest' anno Carlo Crasso era in Germania, e non già in Pavia.

Quello che risultasse dal Congresso tenuto in Nonantola dal Pa-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenses Freheri.*

(c) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Campi Istor. Piacent. t. 1.*

(e) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 34. & 41.*

Papa, e dall' Imperadore, l' abbiamo dagli Annali, che così ne parlano (a): *Ibi inter alia Wito Comes Tuscianorum reus Majestatis accusatur: quod ille profugus evasit*. Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri Antichi tennero l' Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure, ed istanze di Papa Marino, uniforme in ciò alle massime del suo Predecessore, che l' Augusto Carlo mise al bando dell' Imperio il suddetto *Guido Duca* di Spoleti. Vero, o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto (b), ch' egli fu accusato d' avere spedito i suoi Messi all' Imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all' Imperador d' Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso Storico, che Guido fu preso da *Carlo III. Augusto*, e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum fœdera firmiter pepigit*. Se Guido ricorse a i Mori, o sia a i Saraceni, segno è, ch' egli niuna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavasi in questi tempi alla Corte dell' Augusto Carlo *Berengario Duca* del Friuli, appellato da essi Annali *Consanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di sopra all' anno 877. A questo Principe fu data l' incumbenza di togliere il Ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel Popolo aver prese l' armi. *Mittitur ad exspoliandum Regnum Witonis*. Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la peste: malore, che si dilatò per l' Italia tutta, e giunse fino alla Corte del medesimo Imperadore. Per questa cagione fu obbligato Berengario a tornarsene indietro. Ma questa condanna, ed esecuzione contra di Guido, per attestato degli Annali Lambeciani (c), si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator* (scrive quello Storico) *omne tempus æstivum mansit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit*. Fra questi probabilmente fu *Adalberto Duca*, e Marchese di Toscana, perchè cognato d' esso Guido. *Nam Witonem aliosque nonnullos exauctoravit; & Beneficia, quæ illi, & patres, & avi, & atavi illorum tenuerant* (il che fa vedere, che i Ducati, Marchesati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' Feudi, e a passar ne' figliuoli, e nipoti) *multo vilioribus dedit personis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes*. Che commozioni fossero queste, e quali effetti

(a) *Annales Francor. Fuldenses Freheri*.

(b) *Erchempertus Hist. cap. 79*.

(c) *Annales Fuldenses Lambecii. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

effetti produceſſero, lo tace la Storia d'Italia. Tre Diplomi di Carlo Imperadore, dati alla luce dal Padre Celeſtino (*a*), e poi riſtampati dall'Ughelli (*b*), ci ſan vedere queſto Imperadore in *Murgola Corte Regia* del Territorio di Bergamo nel dì 30. di Luglio. Prima di Natale paſsò egli in Germania, per provvedere a i Normanni, che più che mai devaſtavano la Lorena, e la baſſa Germania.

(a) *Celeſtin. Iſtor. di Bergamo.*
(b) *Ughell. tom. 4. Ital. Sacr. in Epiſcop. Bergom.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II.
di ADRIANO III. Papa 1.
di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

TErminò colla vita il ſuo breve Pontificato *Papa Marino* nell' anno corrente, probabilmente nel meſe di Maggio. Gli fu immantenente ſuſtituito *Adriano* III. di nazione Romano. Queſti per atteſtato di Martin Polacco (*c*), di Tolomeo da Lucca (*d*), del Platina (*e*), e d'altri Autori, fece un Decreto, *che l'Imperadore non s'intrometteſſe nell'Elezion de i Papi*. Giudicò il Padre Pagi (*f*) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credeſſe meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impoſtura. Ne dubito forte anch'io. L'elezione del Romano Pontefice s'era per tanti ſecoli addietro laſciata ſempre in libertà del Clero, e Popolo Romano. Gl'Imperadori Occidentali coll'eſempio de' precedenti Greci Auguſti ſolamente preteſero, e ſtabilirono, che ſi doveſſe comunicar loro l'*Elezione* fatta; e prima che da' Meſſi Imperiali non foſſe portata a Roma l'approvazion dell' Eletto, era vietato il conſecrarlo. Però il Sigonio ben informato di queſt'uſo (*g*), nè apparendo, che ſi foſſe alterata la libertà dell'elezione, cambiò i termini del preteſo Decreto, in vece di *Eleggere* ſcrivendo *Conſecrare*. *Ut Pontifex deſignatus Conſecrari ſine præſentia Regis, aut Legatorum ejus poſſit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha ſolamente: *Hic conſtituit, ut Imperator non intromitteret ſe de Electione*. Qui ſi parla in generale dell'elezion d'ogni Veſcovo, e non dell'elezione de' ſoli Papi. Qualche teſto nondimeno creduto dal Panvinio, ma ſenza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papæ*. Quando anche Adriano III. aveſſe formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè ſarebbe reſtato giuſto titolo all'Imperadore di dolerſene, ſtante la libertà delle *Elezioni* ſin quì laſciata al Clero, e Popolo.

(c) *Martin. Polonus in Chronico.*
(d) *Ptolomaus Lucenſis Hiſt. Eccl. t. 11. Rer. Italicar.*
(e) *Platina Vit. Pontif. Roman.*
(f) *Pagius Crit. Annal. Baron.*
(g) *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*

Nè questo toglieva agli Augusti l'altro loro diritto (io non cerco, se legittimo, o illegittimo) di voler sospesa la *Consecrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche, ed autentiche pruove d'esso Decreto, più sicuro è il sospendere la credenza. Aggiugne il Sigonio (*a*) un altro Decreto di questo medesimo Pontefice, fatto ad istanza de' Principi d'Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum Titulo Imperii traderetur*. Ma questo Decreto, giacchè niun degli antichi Scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche Scrittore degli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile, che i Principi Italiani all'osservar privo di figliuoli l'Imperador *Carlo il Grosso*, feriamente pensassero a i loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà, or là portavano la strage, e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le Milizie Bavaresi per andar contro al ribello *Guido Duca* di Spoleti. *Edictum est* (scrive l'Annalista Freeriano (*b*)) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci*. Furono in più luoghi sconfitti dalle Truppe Cristiane i Normanni; e Carlo Augusto, dopo aver dato sesto a i suoi affari in Germania, e spezialmente quetate le turbolenze mosse da *Zventeboldo Re*, o sia Duca della Moravia, verso il fine dell'anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa, che il bandito, e fuggito Duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell'armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le Terre de' Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell'Imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni, e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali del Lambecio (*c*): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur*. Sul principio di Dicembre (*d*) trovandosi *Carlomanno* Re di Francia, o sia della Gallia a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue Guardie, che l'ajutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di se un figliuolo solo di età di quattro anni, appellato dagli Storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all'accettare, e dichiarar Re questo Fanciullo, incapace allora di coman-

(a) *Id. ibid. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

(c) *Annal. Fuldenses Lambecii.*

(d) *Chronic. de Gestis Normann.*

mando, o pur di dare il Regno all' Imperador *Carlo il Grosso*: giacchè in questi due s'era ridotta la Schiatta maschile di Carlo Magno. Solamente nell'anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio (*a*). Ma non sì tosto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel Re, che senza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad inferir come prima contra de' Popoli della Gallia.

Aveva accennato Cosimo della Rena (*b*) uno Strumento scritto, *Regnante Domino nostro Carolo, divina favente clementia Imperatore Augusto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda. Actum Lucæ*: cioè nel dì 27. di Maggio dell' anno presente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (*c*). Contiene essa Carta una donazione fatta da *Adalberto Marchese*, e Duca di Toscana ad una Chiesa da lui fondata presso al Fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell' Aulla: Carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i Genitori, e i figliuoli di questo Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii Comitis*, che noi trovammo all' anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marchese probabilmente, o sia Duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l' anima sua, e di *Bonifazio* suo padre, *& etiam pro salute bonæ memoriæ Bertæ genitricis meæ, sive pro salute animæ Rotildis dilectæ conjugis meæ*, che di sopra abbiam veduto sorella di *Guido Duca* di Spoleti, *seu & pro animæ Anonsuaræ olim Conjugis meæ, aut pro salute animabus filiorum meorum*. Due sono i suoi figliuoli, che sottoscrivono la donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitis filio suprascripti Adalberti Comitis & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti*. E si noti, che già il giovane *Adalberto* s'intitolava *Conte*: segno, ch'egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti Duchi, e Marchesi di Toscana la nobilissima Casa d' Este. Dopo il Principato di tre anni fu nel presente anno *Radelchi* II. o sia *Radelgiso Principe* di Benevento cacciato dal trono, e sostituito in suo luogo *Aione* suo fratello, correndo il mese d'Ottobre (*d*). Circa questi tempi trovandosi l' Armata de' Greci in Calabria all'assedio di Santa Severina, per soccorrere quel Castello, accorsero a folla da Agropoli, e da Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s' impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in addietro de i Mori. Fanno menzione di que-

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toscana. pag. 119.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 22.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. Erchempertus Hist. cap. 48. & 51.*

questa vittoria Costantino Porfirogenito (*a*), e Cedreno (*b*), con dire, che Generale de' Greci fu a quell'impresa *Niceforo Foca* Patrizio, avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi Imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne esso Costantino, che presero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne' precedenti tempi, che *Anastasio II. Vescovo*, e Duca di Napoli (personaggio indegno del nome di Cristiano, non che di Vescovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome cristiano, e secondo di frodi, e d'inganni) recò immensi danni alla Città di Capoa, e al suo Territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella Città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, Conte, o sia Principe di quella Città, e gli succedette *Landonolfo* suo fratello. Leone Ostiense (*c*), seguitato in ciò dal Cardinal Baronio (*d*), mette sotto quest' anno la desolazion dell' insigne Monistero di Monte Casino, preso da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all'Altare di S. Martino trucidarono *Bertario* Abbate di quel sacro Luogo: *Pridie nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIV. Indictionis Secunda*. Anche il testo d'Erchemperto (*e*) ha l' anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in quest' anno, ma nell' anno 883. toccasse la suddetta gran calamità a Monte Casino. Perchè l' *Indizione Seconda* secondo l'uso più comune d' allora cominciava nel Settembre dell'anno precedente. Oltre di che per attestato di Angelo della Noce (*f*), si trovano Documenti d' *Angelario Abbate*, Successor di Bertario, scritti nel Maggio di quest' anno, corrente l'*Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell' Anonimo Salernitano (*g*), da me data alla luce, si legge distrutto quel Monistero nell' anno 883. e non già nel susseguente. Quello Autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marsicano.

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*

(b) *Cedren. in Annalib. ad Niceph. Phoc.*

(c) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 44.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Erchempertus Hist. cap. 61.*

(f) *De Nuce in Notis ad Chronicon Leon. Ostiens.*

(g) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. cap. 136.*

Anno di Cristo DCCCLXXXV. Indizione III.
di Stefano V. Papa I.
di Carlo il Grosso Imperadore 5.

Restò decisa in quest' anno la controversia insorta fra i Primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella Monarchia (*h*). A i più assennati il meglio parve di offerirlo all' *Imperador Carlo*, siccome quello, che per la sua età, e per

(h) *Regino in Chronico. Chronicon Fontanell.*

per la potenza si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più d'ogni altro a rintuzzaae l'orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidivà tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l'Italia; a lui buona parte della Lorena, e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Orientale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' Regni. Ma questo Imperadore, che veniva ad unire in se tutta la Monarchia di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran Monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente, nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in quell'anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato degli Annali di Fulda (*a*), tenne una gran Dieta (probabilmente in Pavia, nel giorno dell'Epifania; e colà comparve *Guido Duca* di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell'Imperadore, e nel possesso de i Ducati di Spoleti, e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran Dieta da tenersi in Vormazia, e volendo trovarvisi anche *Papa Adriano III.* si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una Bolla di questo Papa, pubblicata dal Campi (*b*), in cui conferma, ed accresce i Privilegj ad *Angilberga Imperadrice* Augusta, Vedova di *Lodovico II.* pel Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, noi intendiamo, ch'egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell'Aprile del presente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch'egli lasciò il Vescovo di Pavia. Dice fra l'altre cose: *Inter hæc Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus, volumus atque instituimus* &c. Nelle Diocesi di questi Vescovi erano situati i beni del Monistero di San Sisto. Degno è perciò d'osservazione, che il Papa concede que' Privilegj, e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' Vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data XV. *Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo, che Papa Giovanni VIII. avea scomunicato) *Missi & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo Coronato Magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia*. Osservisi in fine, che in questo Concilio inter-

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(b) *Campi Istor. Piacent. t. 1. Append.*

tervenne il Vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell' Imperio, che l' Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere, ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano (*a*) degli Annali Fuldensi, fu l' Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo fosse per deporre senza ragione alcuni Vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede, e successore ne i Regni *Bernardo* suo figliuol bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che diffidando di potere eseguire da se, giudicò di poterla ottenere coll' autorità del Sommo Pontefice Adriano III. Il quale uscito di Roma, e valicato il Pò, infermatosi, passò a miglior vita, seppellito al Monistero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non sussiste, che Papa Adriano passasse il Pò. Guglielmo Bibliotecario (*b*), Autor contemporaneo ci assicura, che questo Pontefice *super fluvium Scultennam in Villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa Villa Vilzacara, posta nel Distretto di Modena in vicinanza del Fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella S. Cesario, siccome costa da molti indubitati documenti de' secoli antichi. Per la vicinanza di quel Luogo all'insigne Badia di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione qui a noi si presenta, per conoscere sempre più l' ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti Monaci Nonantolani sapeano d' aver nella lor Chiesa il corpo d' un *Adriano Pontefice*, col tempo immaginarono, che fosse quello del celebre *Papa Adriano* I., perchè amendue questi Adriani fiorirono uno a' tempi di Carlo Magno, e l' altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare *Adriano* III. (credendolo il primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno degli antichi Martirologj. Molti secoli sono, ebbe origine una tal credenza, e se ne veggono le pruove ne' Monumenti, rapportati dall' Ughelli (*c*). In essi vien detto, che *Papa Adriano* I. morì nella Terra di *Spilamberto* del Territorio di Modena, confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola,

Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.

Ma il Padre Giam-Batista Solleri della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori degli Atti de' Santi del Bollando (*d*), dopo il P. Pagi (*e*), ha chiaramente dimostrato, che il solo *Adriano* Ter-

zo,

(a) *Annales Francor. Fuldenses. Lambecii.*

(b) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Stephani V. Papæ.*

(c) *Ughell. tom. 2. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

(d) *Acta Sanctor. ad diem VIII. Julii.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

ro, e non già il *Primo*, riposa, ed è onorato nel Monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la Canonizzazione dall' ignoranza de' secoli barbari.

Aveva questo Pontefice nel partirsi da Roma, per attestato del suddetto Guglielmo Bibliotecario, lasciato al governo, e alla difesa di quella Città *Giovanni Vescovo* di Pavia, e Messo dell' Imperador Carlo, in tempi veramente disastrosi, perchè il Territorio Romano era poco dianzi stato devastato dalle locuste, e dalle pioggie, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi i Vescovi, il Clero, e la Nobiltà di quell' inclita Città, concordemente elessero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi quattro Coronati, personaggio di rare virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Poscia col suddetto Giovanni Legato Imperiale furono a prendere questo nuovo Eletto, che nella seguente Domenica fu consecrato. Ma egli trovò di poi spogliata di tutti i suoi tesori, ed arredi la guardaroba del sacro Palazzo Lateranense, e delle Basiliche Romane, e voti i granai, e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato dagli altri Papi al Clero, e alle Scuole di Roma, e di soccorrere al Popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio (*a*), che questo saccheggio provenisse dall' iniquo costume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la sua Famiglia dava il sacco al Palazzo Patriarcale del Laterano. Supplì il buon Pontefice co i suoi beni patrimoniali al bisogno del Popolo. Applicossi anche alla distruzion delle locuste, con dare cinque, o sei denari a chiunque portava uno stajo delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll' acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne, e cessò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio (*b*), che giunto l' avviso all' Imperador *Carlo il Grosso* della consecrazione di esso Papa *Stefano V.* andò forte in collera, perchè i Romani *eo inconsulto illum ordinare præsumserunt*. Però *misit Liutwardum, & quosdam Romanæ Sedis Episcopos* (che probabilmente aveano accompagnato Papa *Adriano III.* a Nonantola) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam prædictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina, & omnium Presbyterorum, & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon & Laicorum Principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt*. Di quà deduce il Padre Pagi, che sia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa Adriano III. intorno alla libertà di con-

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Annales Francor. Fuldenses Lambecii. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

consecrare il nuovo Romano Pontefice, senz' aspettare il consentimento dall' Imperadore. Giovan-Grorgio Eccardo (a) di quà all'incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' secoli posteriori. Ma di ciò s'è detto abbastanza al precedente anno. Non bisogna confondere l'elezione colla consecrazione. Di qui certo apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno degli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti, quasi un diritto della lor Sovranità, il consenso alla consecrazione suddetta; e ch'egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v'era stato del contrasto, e del dubbio nell' elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l'aver essi operato tutto anche col consenso, e coll'assistenza di *Giovanni Vescovo* di Pavia, Ministro dell' Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era canonicamente eletto, e consecrato, non potea cessar d'essere Vescovo, o Papa, se non per delitti canonici. Perchè in quest'anno *Gotifredo Duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo Conte*, uno de' principali Ministri dell' Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso, ed accecato *Ugo* figliuolo bastardo del fu *Lottario* Re della Lorena, e cognato di esso Godifredo, Principe, che negli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II. Vescovo* di Napoli (b) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capoani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa Settimana Santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il Popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la scalata alla Città; ma ne furono bravamente respinti.

(a) *Eccard. Rer. Franc. l.* 31.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 57.

Anno

Anno di Cristo DCCCLXXXVI. Indizione IV.
di Stefano V. Papa 2.
di Carlo il Grosso Imperadore 6.

GLi Annali di Fulda (*a*) ci fanno sapere, che l'*Imperador Carlo* celebrò la festa del Santo Natale in Ratisbona, e poscia invitato da *Papa Stefano* se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma *Liutvardo Vescovo* di Vercelli suo Arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne, che i Vescovi, de' quali erano state devastate le Chiese, e Diocesi da i Normanni nella Francia, e Germania bassa, potessero essere installati nelle Chiese vacanti. Vennero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guardie d'esso Augusto in Pavia con que' Cittadini. Molti de' primi restarono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell'Imperadore, dimorante allora in Corte Olanna, si diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso Augusto una Dieta generale in Pavia, terminata la quale s'incamminò per la Savoja alla volta di Parigi, Città allora assediata da tutto lo sforzo de i Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da Abbone (*b*) Monaco di S. Germano de' Prati, che fu spettatore di tutta la tragedia. Era difesa la Città da *Odone Conte* d'essa, e da *Roberto* suo fratello, amendue figliuoli valorosi di Roberto il Forte, dall'ultimo de' quali discende la Real Casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'Imperadore Carlo, colà arrivò il suddetto Odone Conte, per implorare soccorso alla Città assediata da molti mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania, e dalla Lorena, comandato da *Arrigo Conte*, e Marchese, General d'armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte, disposte da coloro intorno agli alloggiamenti, e caduto in una d'esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine di Agosto. Si mosse in fine l'Imperadore stesso alla volta di Parigi con un'altra più poderosa Armata; e mentre ciascuno stava aspettando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in ajuto degli assedianti *Sigefredo* Duca di quella Nazione. Questo fece andar ritenuto l'Augusto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d'accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo, ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso di

(a) *Annales Francor. Freheri.*

(b) *Du-Chesne Rer. Franc. tom. 2.*

di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libre d' argento al mese di Marzo, se ne uscissero del Regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'Augusto Carlo (*a*), perchè oltre a non avere operato cos' alcuna degna dell' Imperial Maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di paese. Sigefredo Duca, non compreso nella detta convenzione, anch'egli colle sue masnade infieri contra di S. Medardo, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritirossi con gran fretta l' Imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (*b*), e dal Padre Mabillone (*c*), mette l' assedio di Parigi all'anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo dagli Annali pubblicati dal Freero (*d*), e dal Lambecio (*e*), che insorse in quest' anno una grave discordia fra *Berengario Duca* del Friuli, Parente dell' Imperadore, e *Liutvardo Vescovo* di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d'armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale, e se ne tornò senza opposizione d' alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia, ed attentato ce gli ha conservati il Continuator degli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie, per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che *Carlo il Grosso* divenne Re dell' Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancellier dell' Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato, e temuto, che l' Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte figliuole de' più Nobili dell' Alemagna, e dell' Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa Giulia di Brescia una figliuola d'*Unroco Conte*, già Duca del Friuli, e fratello di *Berengario*, e la diede per moglie ad un suo nipote. Le Monache di quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d'accostarsi alla fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all' altre, e la fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è ve-

ro,

(*a*) *Regino in Chronico.*

(*b*) *Bar. in Annal. Eccl.*

(*c*) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(*d*) *Annales Fuldenses Freheri.*

(*e*) *Annales Fuldenses Lambecii.*

ro, e non un mero lavoro di fantasía femminile.

Durante l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (a), che *Folco Arcivescovo* di Rems scrisse a Papa Stefano *pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papæ reverentiam*. Aggiugne, che nella risposta inviata ad esso Arcivescovo, il Papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur*. Qui si parla di *Guido Duca* di Spoleti, uomo di gran rigiri, di nazione Franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce, ch'egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente Papa Stefano, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell'andare innanzi. Circa questi tempi son io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca *Guido* Erchemperto (b), Storico de' tempi presenti. Cioè, ch'egli si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trinceramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi di poi accostato a Capoa, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle Contrade, che *Atanasio Vescovo* di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al Territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per ajuto al suddetto Guido Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le Soldatesche Napoletane. Entrato poi in quella Città, portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Ajone Principe* di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell'onoratezza, fece prigione quel Principe. Fors'anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signorie, non ebbe bisogno a ciò degl'impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Ajone con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città, col mettervi de' suoi Uiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Ajone fuori della Città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui coo delle false esposizioni, scoperto ch'ebbero, che il lor Signore Ajone era detenuto prigione, data campana a martello, presero i Baroni di Guido, ed egli si rifugiò, e chiuse in una delle Chiese di quella Città. Se volle uscirne libe-

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 1.*

(b) *Erchempertus in Chronico cap. 58.*

libero gli convenne rimettere Ajone in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato, e malcontento di se medesimo. Ajone ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest'anno *Basilio Macedone* Imperador de' Greci, Principe glorioso per varie sue imprese, e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, Autore dello Scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo successor nell' Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega, ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio con far ordinare Patriarca in luogo di lui *Stefano* suo fratello. Fu poi questo Leone Imperadore per la sua letteratura, e saviezza sopranominato il *Sapiente*. Cominciò in quest' anno (a) *Angelario Abbate* di Monte Casino a riedificar quell' illustre Monistero, già rovinato da i Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro Luogo Erchemperto Monaco, e Storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli, e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Attanasio II. Vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente anno a varj paesi le tante inondazioni de' fiumi, che portarono via le case, e le ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (b) attesta, che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest' ultimo Autore, fu in questi tempi, che gli *Unghri*, o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più tosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, & *usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa Nazion bestiale, che allora si nudriva di carni crude, e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' seguenti anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone (c) ne comincia a parlare all' anno 889. siccome vedremo.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 61.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Regino in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V.
di STEFANO V. Papa 3.
di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

TRovavasi l' *Imperador Carlo* dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim, ed Eidelberga (*a*), quando comparve alla sua Corte *Berengario Duca* del Friuli, informato, che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contra di *Liutvardo Vescovo* di quella Città, da noi già veduto sì potente appresso di questo Augusto. Si seppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell' Imperadore, & *magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiserat, componendo absolvit*, come s' ha dagli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque, ch' egli rifacesse a Liutvardo, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest' anno *Bosone Re* di Provenza, e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennajo. Restò di lui un figliuolo partoritogli da *Ermengarda* figliuola di *Lodovico* II. Imperadore, a cui fu posto il nome di *Lodovico*, in onore dell' Avolo materno. Abbiam veduto, quanto odio portassero i Re della Gallia, e della Germania a Bosone, perchè usurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzese. Ma Bosone favorito dalla propizia disposizion di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel che è più da stupire, il suddetto suo figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente anno alla Corte dell' Imperadore Carlo, per pagargli i tributi del suo ossequio, e dichiararsi suo Vassallo. Piacque tanto all' Imperadore quell' Atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l' accolse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l' adottò per suo figliuolo. *Suscepit ad hominem* (cioè per Vassallo) *sibique adoptivum Filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè questo Lodovico si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador de' Romani. Andava intanto declinando in esso Carlo Imperadore la sanità del corpo, e non men' quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo Vescovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni, e Cortigiani o dall' invidia, o da i giusti motivi era animato contra di lui. Verisimile è, che se Berengario Duca era tuttavia alla Corte, o almeno, che gli amici suoi si sbracciassero per atterrar que-

(a) *Annales Franc. Fuldenses Freheri.*

sta

sta Torre. L'arme, con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator degli Annali di Fulda presso il Lambecio (a), che sparla forte di questo Vescovo, giugne fino a dire, ch' egli era eretico, e che sosteneva, essere il Signor nostro Gesù Cristo *unum unitate substantiæ, non personæ*. Niente è più facile, che il sognare, od inventar tutto contra chi è in odio al Pubblico. Ma quello, che diede il crollo a Liutvardo, fu l' avere gli Alemanni nemici suoi fatto credere all' Imperadore, che fra lui, e l' *Imperadrice Riccarda* passasse un' indecente amicizia, perch' egli praticava assai familiarmente con esso lei. Bastò questa sola ombra all' Imperadore per cacciare vituperosamente da se il dianzi sì caro, e potente Ministro, e per ispogliarlo di tutte le cariche, senza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poscia a pochi giorni, fatta venir l' Imperadrice nel consiglio de' suoi Ministri, vomitò anche contra di lei il suo sdegno, e con istupore di tutti protestò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio passati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda protestare, che non solamente il Marito Augusto niun commerzio avea avuto con lei, ma neppure altra persona; e ch' ella era vergine, esibendosi di provare questa sua asserzione col giudizio di Dio, cioè, o col Duello da farsi da qualche Campione per lei, o dalla pruova de' vomeri infocati, ch' ella stessa farebbe: riti praticati dall' ignoranza di questi barbari secoli, e disapprovati sempre da i saggi tra i Cattolici. Con ciò difese ella bastevolmente l' innocenza sua. Ma dopo la deformità di quest' atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un consorte scimunito; o non volendola più lo stesso Augusto nella sua Corte, ella si ritirò in Andela Monistero d' Alsazia, da lei fabbricato, dove santamente condusse il resto di sua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

(a) *Annal. Fuldenses Lambecii.*

Crescendo intanto i malori d' esso Augusto, intimò egli una Dieta generale del Regno a Triburia pel prossimo Novembre, a fin di provvedere a i bisogni della Monarchia; e probabilmente colla speranza, o almeno col desiderio di far accettare a i Baroni per suo successore *Bernardo* suo figliuolo bastardo. Ma prima di quel tempo, per attestato degli antichi Annali (b), molti de' principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più sofferire un Principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, figliuolo bastardo di *Carlomanno* già Re di Germania, e d' Italia. L' Autore degli Annali Lambeciani (c) ancor qui

(b) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(c) *Annal. Fuldenses Lambecii.*

qui pretende, che Liutvardo scacciato, come dicemmo, da Carlo Augusto, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo Arnolfo, macchinasse con lui di deporre esso Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben sarebbe, che a Liutvardo non mancavano amici per tutta la Monarchia de' Franchi. Comunque sia, verso la metà di Novembre si tenne la Dieta suddetta; tutti i Baroni, tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il misero Imperadore, riconobbero per Re il giovane *Arnolfo*, creduto da essi il più abile al governo fra que' pochi, che restavano della discendenza maschile di Carlo Magno. In così abietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l' Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d' inviar molti regali al Nipote Arnolfo, e di pregarlo, che almeno gli concedesse alquanti Luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l' uso. Mandò anche il figliuolo Bernardo ad esso Arnolfo, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I Principi, e Popoli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati da i Normanni, pure non concorsero punto nell' elezione d' Arnolfo, e presero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Sassonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro Signore Arnolfo. Per conto dell' Italia, finchè visse il deposto Carlo il Grosso, niuna mutazion vi si fece, e solamente si tennero consigli, e si formarono leghe per quello, che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quell' anno *Giovanni Doge* di Venezia, per attestato del Dandolo (a), e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo Collega nel Ducato *Orso* suo fratello, tuttavia diede licenza al Popolo di eleggersi un nuovo Doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17. di Aprile, uomo di gran senno, e cuore negli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni; ma essendo egli restato ucciso nel mese di Settembre in una zuffa, il Doge suddetto *Giovanni* ripigliò il governo, e sopravisse anche sei mesi, e tredici giorni. Era Signore di Capua *Landone Conte* (b). Tra per esser egli uomo pigro, e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell' anno presente nel dì dell' Epifania. *Atenolfo* suo parente, accordatosi prima con *Atanasio II. Vescovo*, e Duca di Napoli, che

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. c. 63. & sequ.*

teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s' impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo figliuolo. Ma pentitosi di poi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell' obbligazione, e rimandargli il figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch' egli avea poco avanti presa con un' astuzia, e di ajutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Majone Abbate* di S. Vincenzo di Volturno, e Dauferio Diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l' invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un di nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* juniore suo figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi; laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l' Imperador Basilio (a), *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall' Imperadore; se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch' egli giurò fedeltà, ed omaggio a i Greci. Una Carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l' Ughelli (b), scritta da *Teodosio* Vescovo di Fermo nell' anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* (non so che sia.) *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì*: la qual' ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d' Ancona.

(a) *Idem cap.* 67.

(b) *Ughell. tom.* 2. *Ital. Sacr. in Episcop. Firman.*

Anno

Anno di Cristo dccclxxxviii. Indizione vi.
di Stefano V. Papa 4.
di Berengario Re d'Italia 1.

Non sopravisse molto alle sue disgrazie l'infelice deposto Imperadore *Carlo il Grosso*. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennajo dell'anno presente, secondo Reginone (a), o pure nel dì seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Freero (b), i quali aggiungono: *Cœlum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cœlestis Patriæ vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi secoli d'ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar anche l'eterna sua salute Reginone con dire: *Fuit hic Christianissimus Princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde custodiens, Ecclesiasticis sanctionibus devotissimè parens, in eleemosynis largus, orationi, & Psalmorum melodiis indesinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem & consilium suum divinæ dispensationi committens; unde & ei omnia felici successu concurrebant in bonum; ita ut omnia Regna Francorum, quæ prædecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda percepit. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, & ideo coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est*. Ermanno Contratto (c) scrive, essere stata credenza d'alcuni, ch'egli morisse strangolato da i proprj domestici. Non c'è cosa più facile in somiglianti casi, che il sospettare, e spacciar violenta la morte d'un Principe, quasichè Arnolfo si volesse assicurare, ch'egli mai non potesse risorgere a contrastargli il Regno. Venne poi portato al Monistero d'Augia, e quivi seppellito il corpo suo. Ma il fine di questo Imperadore fu il principio d'innumerabili mali per l'Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell'Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo, massimamente l'Italia, andò di male in peggio.

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Annales Fuldenses Freheri.*
(c) *Hermannus Contractus in Chronic.*

Vormacia, dove tenne una gran Dieta, ma secondo i sopra allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua*. E Reginone (a), Scrittor di questi tempi, dice, che i Franzesi crearono *Odone* Re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà, ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che siccome dicemmo, s'era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia inviò un' Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d' Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo di poi, e Zventeboldo suo figliuolo il perseguitarono finchè ebbero vita. Il che non si accorda co i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, *Rudolfus inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* (Arnolfum) *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit*. Potrebb' essere, che anch' egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che di poi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo Re nell' anno 894.

(a) *Rhegino in Chronico*.

Mi è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all' Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario Duca* del Friuli, e *Guido Duca* di Spoleti. Berengario, siccome abbiam già dimostrato, avea avuto per Padre *Eberardo* anch' esso Duca del Friuli, Principe di gran valore, e pietà; e per madre *Gisla* figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col Sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la Corona del Regno d' Italia. Non son io per anche assai persuaso, che Berengario fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo padre aves-

avesse gran copia di beni in Fiandra, pure ne possedeva anche in Lamagna, e in Italia, come apparisce dal suo Testamento (*a*), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal Panegirista di Berengario (*b*), *Guido* Duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros*; e *Berengario Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a Berengario

- - - - - - - *Latium concessit avitum*.

Quanto ad esso Guido, sappiam di certo, ch'egli era Franzese d' origine; e che fosse anche parente de i Re della Schiatta di Carlo Magno, se n' ha bastevol indizio; ma senza sapersi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (*c*), e di Reginone (*d*), il chiamano figliuolo di *Lamberto*, anch' esso Duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'anno 880. Erchemperto (*e*) Storico Italiano, e contemporaneo, che cel rappresenta figliuolo di *Guido seniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo questo Autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore, qualmente Carlo il Grosso era vicino agli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus; deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam Provinciam sibi subactam, & Spolitensium Ducatum, abiit Galliam regnaturus*. Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell' anno antecedente si è veduto coll' autorità di Erchemperto. Ma certamente *Ajone* era tornato in possesso di quel Principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia (*f*), Storico del secolo susseguente, passava fra questi due potenti Principi Italiani, cioè fra esso *Guido*, e *Berengario*, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso Imperadore terminasse i suoi dì, *Guido* si procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedesca, ed Orientale; e resterebbe a *Berengario* il Regno d' Italia. Scrive in oltre esso Liutprando, che *Guido*, appena udita la morte dell' Augusto Carlo, *Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciæ unctionem suscepit Imperii*. Di questa Coronazione Romana di Guido niun altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè Guido era tutto di *Papa Stefano V.*; e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per figliuolo. Colla sponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco Arcivescovo* di Rems suo parente, il Duca Guido se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui, o facile da acquistare quel Regno. Forse in quel capo, pieno sempre d' ambiziosi disegni,

(a) *Apud Miraum Cod. Donat. cap.* 15.

(b) *Panegyric. Berengarii p.* 1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Annal. Fuldenses. Freheri.*

(d) *Regino in Chronico.*

(e) *Erchempertus Hist. cap.* 58.

(f) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 6.

gni; v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d'Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il panegirico di questo Principe, composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell' Operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che Berengario pregato da i Baroni del Regno Italico, si portò a Pavia, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciasse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavia nella Basilica di S. Giovanni Batista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione (*a*). Così parla quell' Anonimo Panegirista:

His motus gressum precibus contendit ad Urbem
Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis:
Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam &c.

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re Berengario, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere, che nel Gennajo, o Febbrajo del presente anno 888. Berengario salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gli Anni del Regno d'Italia. Da un suo Diploma (*b*) conceduto ad *Angilberga Imperadrice* vedova, si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell'anno presente egli dimorava in Pavía, correndo l' *Anno I. del suo Regno*. Ma non tutti i Principi, e Popoli dell'Italia concorsero nell' elezione di Berengario, e nominatamente son io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti, e Camerino sospendessero il loro assenso, nè volessero riconoscere lui per Re, finchè non apparisse, se la fortuna si dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era passato in Francia. Gli Annali del Freero (*c*) dicono, ch'egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) *prout Rex habere proposuerat*. Il Padre Daniello (*d*) pretende, che Folco Arcivescovo di Rems, già da noi veduto parente d'esso Guido, avesse guadagnato a favore di alcuni Vescovi, e Signori de i Reami della Borgogna, e Lorena; che perciò il medesimo Guido giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone Vescovo* di quella Città, e ch' egli con-

(a) *Anecdot. Latin. t. 2.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 73.*

(c) *Annales Fuldenses Freberi.*

(d) *Daniel Histoire de France t. 1.*

condusse seco un' Armata dall'Italia. Onde abbia preso tali notizie questo Scrittore, nol so immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per attestato di Frodoardo (a), Folco protestava di non aver promosso gli affari di Guido. Molto meno si sa, perchè esso Padre Daniello francamente asserisse, che il Duca Guido era figliuolo *di una figliuola di Pippino Re d' Italia*, figliuolo di Carlo Magno. Nè sussiste a mio credere il dirsi da Liutprando (b), che avendo Guido mandato innanzi alla Città di Metz un suo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d' ordine di Guido volea pochissima provianda, una tale spilorcería gli fece mutar pensiero di favorir Guido, talmente che si dichiarò in favore d' Odone Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconosceva allora per suo Signore *Arnolfo Re* di Germania, se è vero, che fosse quivi tenuto un Concilio (c) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi gloriosissimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a Guido, nè ad Odone potè essere favorevole Roberto Vescovo di quella Città.

Quel che è fuor di dubbio, il *Duca Guido* chiarito fra poco delle vane speranze, che l'aveano condotto in Lorena, *invisus*, & *inauditus* da i suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferrar parte alcuna della Monarchia Oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del Regno d' Italia, e ad abbattere il già divenuto Re *Berengario*. Quest' intanto il meglio che poteva, si andava assodando nel nuovo suo Regno; ma era minacciato da *Arnolfo Re* di Germania, che già ammanito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. Berengario per attestato degli Annali del Freero (d), *hoc præcavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se Principibus suis, ipse vero in Oppido Tarentino* (ha da dire Tridentino) *Regi se præsentavit. Ob id ergo, & a Rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quæsiti Regni abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum.* Si può credere, che anche Berengario riconoscesse dal Re Arnolfo, come da suo Sovrano il Regno d' Italia. Vuole l' Eccardo (e), che *Navium* significhi una Villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare. Ma non già, che *Sagum* diventasse poi Città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis*, picciolo Porto di Co-

(a) *Frodoardus Histor. l.* 4. *c.* 5.

(b) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 6.

(c) *Labbe Concilior. tom.* 11.

(d) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(e) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 31.

Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può stare, che Arnolfo si facesse cedere quel sito, troppo lontano da i confini de' suoi Stati. Arnolfo se ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il santo Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra essi un' epidemia, ne fece un aspro macello. Io so, che in questo medesimo anno gli Annali suddetti del Freero, e Reginone (copiato poi da altri susseguenti Storici) mettono la guerra succeduta fra esso *Berengario* Re, e *Guido* Duca di Spoleti, che assunse anch' egli il titolo di Re; e le due sanguinose battaglie, colle quali questi due Emuli si disputarono la Corona del Regno d' Italia, prima ancora che seguisse l' abboccamento suddetto fra il Re Arnolfo, e Berengario. E che questi Autori Tedeschi non possano aver fallato intorno a tali fatti, pare, che non se ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (a) Storico Italiano, il quale in questi tempi appunto terminò la sua Storia, dopo avere scritto, che l' Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni, vicino allo Stretto di Sicilia nel mese di Ottobre dell' anno 888. aggiugne tosto: *Hoc etiam Anno reversus est Guido ad Italiam, quam principare cupit; sed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Brescianam cum Berengario, & ipso Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter cæsa est. Spolia autem cæsorum a Berengario recollecta sunt. Pacti sunt tantum ad invicem usque in Epiphania, quæ celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præsenti Opusculo inseram.* Qui finisce la Storia di Erchemperto, con lasciar noi al bujo di quel che poscia avvenne. Non si può negare: la Storia d' Italia è qui imbrogliata non poco. Due battaglie senza dubbio si diedero da Guido a Berengario; la prima svantaggiosa, e l' altra favorevole ad esso Guido. Per quanto apparisce dal Panegirista di Berengario, passò non poco tempo fra l' una, e l' altra. Non so io immaginare, che *Guido Duca* di Spoleti in un solo anno passasse in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi facesse maneggi per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d' armati, ritornasse in Italia, e potesse mettere insieme un esercito per la prima giornata campale, e un altro per la seconda. Quel che è più, esso Panegirista, Autore se non contemporaneo, che almen gode la presunzione d' essere stato non lievemente informato di quegli affari, sembra dire, che dopo essere stato eletto Re Berengario,

(a) *Erchempertus Hist. cap. 81. 82.*

egli si godette quasi un anno di pace (*a*):

Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo
Pace sub hac.

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell' anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia negli ultimi mesi dell' anno presente; però mi figuro, che gli restalse tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il Poeta suddetto, non si tosto essere giunto in Italia il Duca Guido, che si diede ad allestire un' Armata d' Italiani. Alcune brigate di Franzesi (l' abbiamo anche da Liutprando) aveva egli seco condotto in Italia, *Camerinos, atque Spoletinos, fiducialiter, ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (*b*). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit.* Aggiugne il Poeta, che spezialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l' armi in ajuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi siccome vedremo, dominava *Adalberto* II. Marchese, e Duca suo nipote.

\- - - - - - - *Male fida recessit*
Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos
Exsultans in Regna tulit.

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch' essi, come altrove ho detto, passavano allora per Popoli di Toscana. Lo stesso Poeta avea prima detto, che Berengario ne' tempi addietro

\- - - - - *stimulis quia motus iniquis*
Finibus absentes Gallos quæsivit Etruscis,

con alludere alla guerra fatta nell' anno 883. da esso Berengario al Ducato di Spoleti per ordine di Carlo Crasso Augusto. Con queste armi s' incamminò contra del Re *Berengario* il Duca *Guido*. Trovavasi allora Berengario nel Distretto, o nella Città di Verona, trattando d' aggiustamento col Re Arnolfo; del che abbiam parlato di sopra.

\- - - *Princeps aberat, pacemque parabat*
Imperio, Veronæ Athesis, qua culta salubris
Irrigat.

Però negli ultimi mesi dell' anno, e dopo l' abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch' egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due Competitori. Se

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengarii* p. 1. tom. 2. *Rer. Italicar.*

(b) *Liutprandus Histor.* l. 1. c. 6.

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel Bresciano; e in tutte e due toccò a Berengario di soccombere. Non la seppe giusta. Cioè nell' ordine di queste giornate campali, e nell'esito d'esse s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io, che succedesse nel Territorio di Brescia, e questo nell'anno presente, e colla peggio di Guido. L'altro nell'anno susseguente, e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, siccome abbiam veduto di sopra, diede fine alla sua Storia sul finir dell'anno presente, non conobbe, se non una battaglia fra Berengario, e Guido; e questa accaduta nel Contado di Brescia; e in essa *cæsorum spolia a Berengario recollecta sunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuscì di maggior vantaggio, ed onore a Berengario. Vien confermata la stessa verità dall'Anonimo Panegirista, Autore anch'esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce, che nel primo fatto d'armi riuscì a Berengario di sconfiggere il nemico; perchè la notte sopravenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso Guido spedì Ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura a i suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaja; e l'ottenne. Non altro conflitto che quello, penso io, che succedesse nel presente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare, ed aumentar le Armate; e spezialmente asserendo Erchemperto, che restarono i due Emuli di fare un Congresso nel dì dell'Epifania, per trattare di qualche maniera d'aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche Diploma, che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di quest'anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile, ch'egli se ne impadronisse dopo la battaglia nell'anno seguente. Mentre questi Principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche *Ajone Principe* di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il Popolo di Bari coll' uccisione del presidio, e rimettere quella Città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (a) da me stampata altrove, sotto quest' anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in *Bari*. Diede anche ajuto ad *Atenolfo Conte* di Capoa, che s'era sottomesso alla sua signoria (b), con essere cagione, che quello Principe non solamente ricuperò l'Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'esercito di quel Vescovo, con che rintuzzò non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atana-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 73. 75. 77. & 80.

ſio a chieder pace ; ma le paci di queſto mal unto Veſcovo fatte per un anno, non duravano neppur dodici giorni. E intanto i ſuoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano eſenzione alcuna agli ſteſſi Napoletani, permettendo Iddio, che coſtoro foſſero il gaſtigo di chi tutto di ſi ſerviva d' eſſi per infeſtare i ſuoi vicini. Ora tornando al ſuddetto *Ajone Principe*, recatogli l'avviſo, che *Coſtantino Patrizio*, e General de' Greci avea meſſo l' aſſedio a Bari, colle ſue milizie, e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in ajuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla ſtrage di moltiſſimi Greci, parve, che la fortuna ſi dichiaraſſe in ſuo favore. Quando eccoti ſopragiugnere Coſtantino con tre mila cavalli freſchi, co' quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quaſi tutti vi rimaſero o morti, o prigioni; e lo ſteſſo Ajone ſtentò a poterſi ritirare con pochi de' ſuoi in Bari. Cominciò egli di poi a tempeſtar con lettere *Atenolfo* Conte di Capoa per aver ſoccorſo; ma queſti era di nuovo in rotta col ſuddetto Veſcovo Atanaſio, uomo di niuna fede ; e laddove inaddietro i Napoletani ſi tenevano ſotto i piedi i miſeri Capuani ; prevalendo ora queſti, davano il guaſto a tutto il Territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar ajuto all' aſſediato Ajone, ſtabilì una pace, e lega col Generale ſuddetto de' Greci. Non diſſomigliante ſucceſſo ebbero l' altre premure di Ajone, per avere de i rinforzi da i Galli, cioè dal Duca di Spoleti, e da i Saraceni. Quantunque prometteſſe loro monti d' oro, niuno ſi volle muovere per ſoccorrerlo, in guiſa che veggendoſi beffato da tutti, e troppo ridotto in anguſtie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo, e di *Majone Abbate* di S. Vincenzo di Volturno, perchè l' aveſſero in tanta neceſſità abbandonato, e deluſo. Secondo la teſtimonianza del Dandolo (*a*), paſsò in queſt' anno all' altra vita *Giovanni Doge* di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro* Tribuno, perſonaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Coſtantinopoli fu creato di poi *Protoſpatario*.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCLXXXIX. Indizione VII.
di Stefano V. Papa 5.
di Berengario Re d'Italia 2.
di Guido Re d'Italia 1.

O Non ſeguì il Congreſſo, di cui s'era convenuto fra il *Re Berengario*, e il *Duca Guido*; o ſe ſeguì, non ne riſultò accordo veruno; e fu perciò rimeſſa alla deciſion dell' armi la conteſa del Regno. Accudirono dunque amendue queſti Competitori nel verno, e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu neceſſario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonſi deſcritte dal Panegiriſta ſuddetto (a) le di lui ſchiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anſcherio*, o ſia *Anſcario*, fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gauſſino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toſcana, ſe pure col nome di *Thirrhena juventus*, non vuole il Poeta diſegnare *Spoleti*. Venivano appreſſo mille ſoldati di *Camerino*. Poſcia *Alberico* con cento pedoni, ſperando di acquiſtarſi tal merito, che ne aveſſe poi in ricompenſa il Ducato di Camerino. Concorſe eziandio *Rinieri* con altre ſoldateſche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu Padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a ſuo tempo Duca potentiſſimo di Spoleti, e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaja di gente, avvezza non alle ſpade, ma ſolo agli aratri. Tale era l'Armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu di poi creato Marcheſe del Friuli, marciava alla teſta di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri fratelli, tutti figliuoli di *Suppone* già Duca di Spoleti, e di poi, ſecondo le apparenze, Duca di Lombardia, e Suocero probabilmente del Re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone*, e *Bernardo* ſuo fratello con mille dugento cavalli tedeſchi. Poſcia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forſe anch' eſſi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre ſoldateſche ſotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era, o fu poi Marcheſe, e ſignoreggiava preſſo all' Adriatico, oltre ad una gran folla di ruſtiche milizie. Non è a noi poſſibile oggidì lo ſcifrare di quali Città, o luoghi foſſero tutti queſti Condottieri d'armi. Atteſta il ſuddetto Poema, che in quelle

(a) *Anonymus Panegyric. Berengar. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Ar-

Armate alcuni Vescovi ancora trovarono maneggianti in vece di Pastorali, spade, e lancie; ma per la riputazione del sacro lor Ministero, non si vuol nominare. Regnava tuttavia in questo secolo un tale abuso, del quale s' è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liutprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medesimo Guido (*a*), scritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiæ*. Potrebbe questo Documento comprovare, ch' egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. di Aprile di quest' anno, cioè prima o dopo il sopradetto conflitto, se non che abbiam qui l' *Indictione VIII.* che non s' accorda coll' anno 889., ed appartiene all' anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico Diploma. E si osservi, che quivi Guido conta già l' *Anno II. del Regno*: segno ch' egli per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel Diploma solamente nell' anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d' armi, che costò la vita a parecchie migliaja di persone, dal Panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (*b*), il quale benchè vivesse, e scrivesse nell' anno 1672. pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch' egli credette fatto sul Bresciano, e ch' io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le insuriate Armate di Berengario, e di Guido: pure il suo silenzio, e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere, che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginono (*c*), che dopo insorta la gara fra questi Principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam pæne incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit.* Ma non sussiste, che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del Regno. Questi tenne sempre saldo il Ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima Città nel dì 10. di Settembre del presente anno, come costa da un suo Diploma, ch' io ho pubblicato (*d*), le cui Note lo-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34.

(b) *Campelli Istoria di Spoleti L.* 19.

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 17.

te sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domini Berengarii gloriosissimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ*: Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18. d' Agosto, ciò apparendo da un suo Diploma, pubblicato dal Margarino, e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (*a*) a testa, che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit*. Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in quella campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavia, e Milano con altre Città della Lombardía.

(a) *Liutprand dus Histor. lib.* 1. *cap.* 6.

Non ho io saputo intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) parli delle due suddette battaglie solamente all' anno 892. Senza qualche fatto d' armi non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavia, e della Lombardía. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nella Città di Pavia, avendo fatta raunare in quella Città una gran Dieta di Vescovi delle Città a lui suggette, si fece solennemente eleggere Re d' Italia. L' Atto di questa elezione si trova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (*c*), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (*d*). Ricordano que' Vescovi in esso Decreto *bella horribilia, cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per Re Berengario (senza nondimeno nominarlo) *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inretiti furtive ac fraudolenter*. Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt*: il che è da temere, che fosse dettato dall' adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *præfatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Regaliter gubernandum nos in Regem, & Seniorem &c.* giacchè egli si è obbligato di amare, e di esaltare la Santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell'altre Chiese, e le leggi de' Popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non si sa, che il *Re Guido* facesse altra impresa in quest' anno, avendo egli probabilmente atteso ad assicurarsi de i voti favorevoli de i suddetti Vescovi, e a ridurre in suo potere quelle Città della Lombardía, che tardavano ad umiliarsi alla forza, o fortuna delle armi di lui. All' incontro *Berengario* è da credere, che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorso dalla Germania, siccome in fatti vedremo all' anno suf-

(b) *Pagius Crit. Annal. Bar.*

(c) *Rerum Italicar. part.* 2. *t.* 1.

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 3.

susseguente. Nel presente la Vedova Imperadrice *Angelberga* presentendo, o temendo, che *Arnolfo Re* di Germania meditasse d'impadronirsi del Regno d'Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i Beni da lei goduti in esso Regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua Figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Bosone. Vien rapportato dal Campi (*a*) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno Secundo piissimi Regis Arnulfi. Actum Forachen.* Ma Ermengarda per altri più importanti affari s' era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra, che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania, e in Italia gli *Unghri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora si vuol' aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell'Italia, a noi lasciata descritta da Reginone (*b*) sotto quell'anno. *La ferocissima gente*, dic'egli, *degli Ungheri, più crudel d' ogni fiera, non mai udita, nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uscì de i Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa, o tetto, non luogo stabile, ma* (a guisa degli Arabi) *co i loro armenti, e colle loro greggie vanno quà e là vagando, conducendo seco le mogli, e i figliuòli sopra le carrette coperte di cuojo, delle quali in tempo di pioggia, e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non appetiscono l' oro, e l' argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia, e nella pesca. Si cibano di latte, e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere, per guardarsi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e scacciati, o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari* (benchè Tartari anch'essi di nazione) *s' impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaja di persone colle saette, scagliate da loro con maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e benespesso quando talun si crede d' averli vinti, si trova più che mai in pericolo d'essere vinto.* Negli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vive-*

(a) Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.

(b) Rhegino in Chronico.

Vivono a guisa di fiere, e non d' uomini: e fama è, che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione, o misericordia alcuna. Si radono il crine fino alla cute. Con gran cura insegnano a i loro figliuoli, e servi l' arte del cavalcare, e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che ne' maschi; gente di poche parole, ma di molti fatti. Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d' Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell' infelice Italia. Cedreno (a) dà a quella barbarica Nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' secoli antecedenti.

(a) *Cedren. in Annalib.*

Anno di Cristo DCCCXC. Indizione VIII.
di Stefano V. Papa 6.
di Berengario Re d' Italia 3.
di Guido Re d' Italia 2.

Abbiamo da Ermanno Contratto (b), che in quest' anno *Arnolfo Re di Germania ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis*. Era *Stefano V.* Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell' Italia per la guerra de i due Re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi, quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* Re d' Italia, con apparenza ancora, che co i suoi buoni ufizj l' avesse egli ajutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l' invito, che qui si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici Regnanti. Anzi son io d' avviso, che in questo racconto v' abbia dell' errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell' anno susseguente, o pure nell' 893., siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* Papa, e non già da *Stefano*, tuttavia vivente in quest' anno. Il Continuatore degli Annali di Fulda (c), pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest' anno, ma fuor di sito, in parlando del Re Arnolfo: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut Urbe Roma* (si scriva *Urbem*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Annal. Fuldenses Freheri.*

bem Romam) domum Sancti Petri visitaret , & Italicum Regnum a malis Christianis , & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere . Sed Rex multimodis caussis , in suo Regno excrescentibus præpeditus , quamvis non libens , postulata denegavit . Copiò Ermanno Contratto queste parole , ed anch' egli intese di nominar *Formoso* col nome di Apostolico, e non già di parlare di Papa Stefano . Ora certo è , che *Formoso* solamente fu eletto Romano Pontefice nell' anno seguente , e per conseguente a quell' anno si dee riferir l' invito fatto al Re Arnolfo : se pur non volessimo immaginare , che Formoso Vescovo in questi tempi di Porto , e non peranche Papa , avesse chiamato in Italia il Re Arnolfo , col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato , siccome vedremo , con parziale affetto . Ma siccome dissi , più tosto nell' anno 893. si adoperò Papa Formoso , per tirare in Italia il Re Arnolfo , e quivi perciò ne riparleremo . Attestano gli Annali suddetti , che trovandosi esso Re Arnolfo in Forcheim dopo Pasqua nel mese di Maggio , *ibi ad eum Filia Hludovvici Italici Regis , vidua Bosonis Tyranni , magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta , ac ad propria remissa est .* Ma neppur questo fatto è rapportato al suo luogo . Da un Diploma d' esso Arnolfo, che ho accennato di sopra , abbiam già appreso , che la Vedova Imperadrice *Ermengarda* si trovò nell' anno precedente alla Corte del Re Arnolfo in Forcheim . Il motivo del suo viaggio , e de i sontuosi regali portati al Re Arnolfo , fu il desiderio , che *Lodovico* figliuolo suo , e di *Bosone* , già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli , assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense , o sia di Provenza , ch' ella fin qui avea governato , come Tutrice a nome del figliuolo . Non voleva ella far questo passo senza licenza del Re Arnolfo, Principe potentissimo , che manteneva pretensioni sopra tutta la Monarchia de' Franchi . E siccome Odone in Francia , o sia nella Gallia , e Berengario in Italia , non si crederono sicuri del possesso de i loro Regni , se prima non si furono accordati con esso Arnolfo : così Ermengarda ricorse a lui , per avere il consentimento suo in favore del figliuolo , con riconoscere anch'ella il Regno suddetto dipendente dalla Sovranità del Re della Germania. Però tornata , ch' ella fu in Provenza , raunati i Vescovi , e Baroni del Regno , fece solennemente riconoscere per Re , e coronar *Lodovico* suo figliuolo .

L' Atto di questa elezione , e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (*a*) , e si dice fatta quella raunanza , e funzione

Anno

(a) *Labbe Concilior. tom. 9.*

Anno Incarnationis Dominicæ DCCCXC. Indictione VII. cioè, o nel fine del precedente, o nel principio del corrente anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con sue lettere avea esortato tutti i Vescovi di quel Regno a costituire Re *Lodovico*, *Nipote* per via della Madre di *Lodovico* II. Imperadore, al quale, come protestano que' Prelati, e Baroni, *præstantissimus Carolus* (il Grosso) *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* (nell' anno 887.) *& Arnulfus, qui Successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, Reoculfum* (o pure *Theodulfum*) *videlicet Episcopum, & Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur*. Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere, come i Re della Germania acquistassero, e mantenessero di poi la loro superiorità nel Regno Arelatense; e per conoscere questo *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d' Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest' anno in Italia i due emuli Re *Berengario*, e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla Storia, assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e spezialmente difettosa per la Cronología. Abbiamo presso l' Ughelli (*a*) un Diploma del Re Guido, dato *VII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII. Anno Domno Widone Rege in Italia Regnante Primo. Actum in Taurinensi Comitatu.* Cosimo della Rena (*b*) scrive, che nell' Originane di questo Documento da lui veduto si legge *Indictione VII.* e che ciò non ostante torna esso nell' anno 890. cosa ch' io non so intendere. Quando veramente appartenga all' anno stesso 890. si vede, che Guido metteva il principio del suo Regno nell' anno 889. e non già nell' 888. come pare, che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo Diploma dice il Re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster, & Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctæ Ecclesiæ Fæsulanæ Episcopo &c.* Certo è, che qui si parla di *Adalberto* II. Marchese, e Duca della Toscana. Noi già vedemmo suo Padre *Adalberto* I. marito di *Rotilde*, sorella di Lamberto Duca di Spoleti in un Documento dell' anno 884. Convien credere, che quando fu dato il Diploma suddetto dal Re Guido, fosse già mancato di vita esso *Adalberto* I. con succedergli nella Marca, e nel Ducato della Toscana *Adalberto* II. di cui parla qui il Re Guido. E con ciò si conferma, che lo stesso Re *Guido* fu fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e figliuolo d' un altro *Guido*. Trovo io il Re *Berengario* in Verona nel di 20. d' Ottobre dell' anno presente, ciò apparendo da un suo Diplo-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Fæsulan.*

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toscana pag. 122.*

ploma Originale da me veduto nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio. (a) Esso fu dato *XIII. Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in quell' anno *Ajone Principe* di Benevento, se vogliam credere a i conti di Lupo Protospata (b); e lasciò per suo successore *Orso* suo Figliuolo, e non già suo Fratello, ma di età non peranche atta al governo.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 67.*

(b) *Lupus Protospata in Chronic. apud Pereg.*

Anno di Cristo dcccxci. Indizione ix.
di Formoso Papa 1.
di Guido Imperadore 1.
di Berengario Re d' Italia 4.

Quale stretta corrispondenza passasse fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d' Italia, l'abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar Guido di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s' inviò a Roma, e da esso Papa impetrò d' essere creato, e incoronato Imperador de' Romani nell' anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il Cardinal Baronio (c) con altri. Il preciso giorno della Coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (d), fu il dì 21. di Febbrajo, ciò costando da un suo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli (e), e da un altro da me (f) dato alla luce, in cui Guido conferma ad *Ageltruda* Imperadrice sua moglie, sorella del suddetto *Ajone* Principe di Benevento, e per conseguente figliuola del fu parimente Principe *Adelgiso*, tutti i beni a lei appartenenti o per eredità, o per donazione sua. Fu dato questo Diploma *II. Kalendas Martii, Indictione VIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Romæ.* Abbiamo anche pubblicata dal Campi (g) una Bolla del medesimo *Papa Stefano*, con cui sono confermati a *Bernardo Vescovo* di Piacenza tutti i suoi privilegj, e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii Regionarii, & Scriniarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in Mense Februarii, Indictione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Post Consulatum ejus Anno Primo, Indi-*

(c) *Baron. in Annal. Ecclesi. ad Ann. 892.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*

(e) *Ughell Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(f) *Antiquit. Italic. Dissert. 3. & 30.*

(g) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. in Apend.*

Indictione Nona: Cioè nell' anno presente, e nel dì 26. di Febbrajo. Altre pruove ci sono, che in quest'anno, e mese ci fan conoscere indubitata la Coronazion Imperiale di Guido. Veggasi ancora uno Strumento Pisano, da me riferito altrove (*a*). Nella Bolla di piombo pendente da i suoi Diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato, e con lo scudo, e all'intorno WIDO IMPERATOR AVG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo Imperadore, nè pur Signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors' egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle lettere di *Folco Arcivescovo* di Rems (*b*). E correa voce in Francia, che questo Prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido Imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi mesi sopravisse il buon Papa *Stefano V.* certo essendo, ch' egli passò nell' anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonía del Clero, e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano, cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (*c*), che segui non lieve scisma nell'eleggere il novello Papa. Concorse l' una parte del Clero, e Popolo nella persona di *Sergio* Diacono della Chiesa Romana; ma allorchè egli saliva all' Altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consecrar *Formoso Vescovo* di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum, & doctrinarum scientia*. Ma s'inganna Liutprando. Questa elezione, e caduta di Sergio accadde solamente nell'anno 898. siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli negli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti a i suoi giorni. Ora noi troviam qui divisi i giudizj de i posteri. Il Cardinal Baronio (*d*) è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato, e deposto da Papa *Giovanni* VIII. Il Padre Mabillone (*e*), ed altri nol fanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella Scomunica, che non erano noti a i tempi del Cardinal Baronio. Certamente pare, che non mancasse l'ambizione di guastar in Formoso gli ornamenti della Religione, e della sacra Letteratura, commendata in lui da Liutprando, e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finch' egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non cre-

(a) *Antiqu. Ital. tom.* 3. *pag.* 1039.

(b) *Frodoardus Histor. l.* 4. *c.* 5.

(c) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 9.

(d) *Bar. in Annal. Eccl.*

(e) *Mabill. Saecul.* V. *Benedictin.*

credendoſi ſicuro in Roma, ſi rifugiò in Toſcana ſotto l' ali di *Adalberto II. Duca*, e Marcheſe di quella Provincia.

In queſt' anno, ſe vogliamo ſtare all'opinion del Sigonio, dell' Eccardo, e d'altri, venne in Italia *Zventebaldo*, ſpedito con un eſercito dal *Re Arnolfo* ſuo Padre in ajuto del *Re Berengario*, che ſi trovava a mal partito; e fu aſſediata da eſſi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all'anno 893. dove ne parleremo. Pretende l' Eccardo, che il ſuddetto Zventebaldo abbandonaſſe l' aſſedio di quella Città nel meſe di Marzo del corrente anno, perchè il Panegiriſta di Berengario (*a*) ſcrive, che queſto giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera degl' Italiani,

It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerant.

Non appartengono a queſt' anno que' verſi, ſiccome dirò più abbaſſo; e poteva accorgerſene lo ſteſſo Eccardo al conſiderare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbrajo del preſente anno, e trovandoſi colà, non poteva eſſere in Pavia, che fu aſſediata di Febbrajo; e noi ſappiamo da Liutprando, e dal Panegiriſta ſuddetto, che Guido in perſona ſoſtenne quell' aſſedio; e però non può eſſere ſucceduto nell' anno preſente. Riportò bensì in queſt' anno il Re Arnolfo un' inſigne vittoria contra de' Normanni. Reginone ſcrive, che *ex innumerabili multitudine vix reſiduus fuit, qui ad claſſem adverſum nuncium reportaret*. Non c'è obbligazione di crederglì tutto queſto gran flagello. Per la morte di *Ajone Principe* di Benevento reſtò quel Principato in una ſomma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orſo* ſuo figliuolo, inetto al governo, perchè fanciullo di ſoli ſette anni. Di queſta ſvantaggioſa ſituazion de'Beneventani ben conſapevoli i Greci, non iſtettero colle mani alla cintola, bramoſi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Ajone (*b*). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio Imperador* d' Oriente ſpedito per Generale delle ſue Armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Oſtienſe (*c*) *Imperialis Protoſpatarius, & Stratigo Macedoniæ, Thraciæ, Cephaloniæ, atque Langobardiæ*. Davano i Greci il nome di *Lombardia*, a quel tratto di paeſe, ch' eſſi poſſedevano in Calabria, e nella Puglia, e in altri ſiti del Regno ora di Napoli. Ora coſtui miſe l'aſſedio nel dì 13. di Luglio dell' anno preſente alla Città di Benevento, ben conoſcendo, che l' *Imperador Guido*, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario,

(a) *Anonymus Panegyric. Berengarii p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salernitanus apud Peregr. p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Leo Oſtienſis Chronic. l. 1. c. 49.*

gario non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'Impresa. Fecero una lunga, e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano ajuto, lusingati ancora dalle promesse d'un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d'Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In quest'anno ancora per attestato del Dandolo (a) *Pietro Doge* di Venezia avendo spedito a Pavia i suoi Ambasciatori a Guido Augusto, *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Prædecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant*. Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di Guido Augusto, dato in quest'anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva, Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum Conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo figliuolo, che vedremo Imperadore nell'anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero Volturnense una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real Fanciullo (b). Ho io prodotto alcune difficultà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest'anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo Principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch'era in mano de' Greci.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dcccxcii. Indizione x.
di Formoso Papa 2.
di Guido Imperadore 2.
di Lamberto Imperadore 1.
di Berengario Re d'Italia 5.

Non sembra già, che *Formoso Papa* fosse molto portato in favore di *Guido Imperadore*, anzi se dobbiam credere al Continuator degli Annali di Fulda (c), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all'anno 890., egli non fu sì tosto Papa, che invitò il Re Arnolfo a calare coll'armi in Italia per liberarla da i cattivi *Cristiani*, o sia da i *Tiranni*, come scrive Ermanno Contratto (d), cioè da Guido, e da Berengario, la nemicizia, e guerra

(c) *Annales Fuldenses Freberi.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronic.*

ra de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle Contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' anno seguente. Contuttociò dovette questo Pontefice accomodarsi alle vicende, e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla Cattedra di S. Pietro, trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè, chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e negli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso Guido Augusto di dichiarare Collega nell' Imperio, e di ornare colla Corona Imperiale *Lamberto*, figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le Note Cronologiche di varj Diplomi, dati da esso Lamberto in compagnia del Padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere, che la di lui assunzione, e coronazione seguì senza fallo nel presente anno: il che parimente si vede confermato dall' Autore della Cronica Casauriense (a). Del giorno preciso, in cui gli fu conferita la Corona Augustale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche (b); e benchè non l' abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavia da un Placito Lucchese riferito dal Fiorentini (c), si può ricavare, ch' egli prima del giorno Quarto di Marzo conseguisse il titolo d' Imperadore. Fu scritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii, Indictione XV.*, cioè nell' anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell' anno corrente, dovette essere conferito a Lamberto in Roma il Diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un' altra Carta prodotta dall' Ughelli (d), e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Mense Martio per Indict. XV.*, cioè nel medesimo anno 897. per accordar questo con quel Documento, si trova qualche difficultà. Vegga chi vuole la suddetta mia Dissertazione (e) nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un Diploma (f) di Guido Augusto suo Padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, senza che vi si legga l' anno dell' Imperio di Lamberto, il che non ben s' accorda col suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un altro Diploma (g) dell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maji, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lamberti Imperatoris I. Actum Ravenna*: dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all' anno 895. un privilegio d' esso Lamberto, per cui apparisce, che nel Febbrajo di quest' anno egli contava l' *Anno Primo* del suo Imperio.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 5. & 34.*

(c) *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append. ad Episcop. Aprut.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissertat. 8.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 29.*

(g) *Ibidem Dissert. 6.*

Dis-

Dissi già, che *Odone* Conte di Parigi era stato eletto, ed accettato da i Popoli della Gallia, o sia della Francia Occidentale per loro Re, a riserva dell'Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennajo di quest'anno *Folco Arcivescovo* di Rems, avendo commossa a ribellione non poca parte de i Baroni Franzesi, dichiarò, e coronò Re di quel Regno *Carlo il Semplice*, figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell'uno e nell'altro Regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *Regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue lettere, citata da Frodoardo (*a*), scrive il suddetto Folco Arcivescovo, avere i suoi nemici sparsa voce, ch'egli avesse intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto Carlo, per poi introdurre con tal pretesto in quel Regno *Guido Imperadore*, con cui veramente era Folco anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta, che questa è un'indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d'onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di Guido, e Berengario in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro Città, e Castella; poichè per la pace sì lungamente conservata in queste Contrade sotto gl'Imperadori Carolini, i più viveano alla Spartana. Ciò si raccoglie dall'esempio di Modena, nella quale *Leodino Vescovo* fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi bastoni, ben provveduti d'armi, non già contra i Padroni, cioè contra di Guido, e di Lamberto Augusti, qui allora signoreggianti; ma per difesa de' proprj Cittadini, come costa dall'Iscrizione da me riferita altrove (*b*), dove son questi versi:

HIS TUMULUM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCUM LATITANTIBUS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTUS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CUPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggesi nella Cronica del Monistero di Volturno (*c*) un privilegio conceduto a *Majone Abbate* di quel sacro Luogo da *Giorgio* Protospatario Imperiale, e Stratigo (cioè General dell'Armi) della Cefalonia, e Lombardia, a nome de i Serenissimi Imperatori, cioè di *Leone*, ed *Alessandro* Imperadori d'Oriente. In fine si scorge, che anch'egli, come era in uso di varj Principi d'allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Mense Augu-*

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 5.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 1.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

sti, *Decima Indizione*. Di questo Giorgio Patrizio, che succedette a *Simbaticio*, conquistatore nel precedente anno di Benevento, fa menzione, oltre all' Anonimo Salernitano, una Cronichetta (*a*), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch' egli o nel presente, o nel susseguente anno andò a mettere l'assedio a Capoa; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa, ch' egli se ne impossessasse. Riferisce il Padre Pagi (*b*) a quest' anno le due sanguinose battaglie, succedute fra i Re *Berengario*, e *Guido*, di sopra da noi vedute all' anno 888., ed 889. Non si può mai credere, che Guido, da noi veduto negli anni addietro signoreggiante in Pavia, e nella maggior parte della Lombardia, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi di il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto, ed altri Storici si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è, aver Papa Formoso, per relazione di Frodoardo (*c*), significato a Folco Arcivescovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimæ*, cioè nell'anno presente; se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis Undecimæ* nel testo pubblicato nella Biblioteca de' Padri (*d*). *In quibus literis fatetur, Italiam, tunc semel, & secundo horrida bella perpessam, & pæne consumtam:* le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un' arrabbiata guerra fra questi due Competitori. E noi vedremo all' anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (*e*) se ne leggono alcune di *Guido* Imperadore. Probabilmente furono fatte, e pubblicate in quest' anno nella Dieta Generale degli Stati.

(a) *Rerum Italic. p. 1. tom. 2. p. 279. & 291.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 2.*

(d) *Bibliotheca Patr. tom. 7.*

(e) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

Anno di Cristo dcccxciii. Indizione xi.
di Formoso Papa 3.
di Guido Imperadore 3.
di Lamberto Imperadore 2.
di Berengario Re d'Italia 6.

Uomo inquieto, e maligno era in questi tempi *Zventebaldo Duca* della Moravia, chiamato anche Re da talun degli Storici. Di più benefizj l'avea colmato *Arnolfo Re* della Germania, massima-

ſimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì coſtui nell' anno preſente il ſuo mal talento contra dello ſteſſo ſuo benefattore; laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la ſpada per mettere in dovere l' ingrato. Ma non parendo a lui d' aver forze ſufficienti per tale ſcabroſa impreſa, chiamò in rinforzo ſuo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquiſſima, e crudeliſſima gente, co' quali abbaſsò Zventebaldo, che fu coſtretto a renderſi tributario di Arnolfo, e a dargli per oſtaggio un ſuo figliuolo, come s' ha da Reginone (a). Di queſta riſoluzione riportò egli gran biaſimo fra i Criſtiani, perchè quella barbara Schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine Contrade, ma ſpezialmente portò di poi la deſolazione alla miſera Italia. Prorompe qui in una eſcandeſcenza Liutprando Storico (b) contra di Arnolfo, con dire fra l' altre coſe: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, ſcelerum omnium non inſciam, cædis, & omnium rapinarum ſolummodo avidam in auxilium convocat: ſi tamen auxilium dici poteſt, quod paullo poſt, eo moriente, tum genti ſuæ, tum ceteris in Meridie Occaſuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zwentebaldus vincitur, ſubjugatur, fit tributarius: ſed Domino ſolus. O cæcam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europæ contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Eccleſiis deſolationes, terris inhabitatis ſolitudines, cæca ambitio paras?* Laſcio il reſto di quelle giuſte doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del *Re Berengario*, troppo ſoperchiato dalle maggiori forze di *Guido Imperadore* (c). Altro ripiego non avendo, ſi rivolſe egli al potentiſſimo, e vittorioſo Re Arnolfo, con implorare il ſuo ajuto, e ſuggettarſi in tutto e per tutto, ſe gli dava aſſiſtenza per atterrar l' avverſario, e per fargli acquiſtar tutto il Regno d' Italia. Pertanto ſpedì Arnolfo in Italia *Zventebolco*, o ſia *Zventebaldo*, o *Zuenteboldo* ſuo figliuolo baſtardo con un poderoſo eſercito, che unito con quel poco, che reſtava a Berengario, a dirittura s' inviò alla volta di Pavia, per farne l' aſſedio. V' era dentro l' Imperador Guido, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un fiumicello, che bagna quella Città, e quivi diſpoſto il ſuo accampamento, in guiſa tale che l' eſercito nimico non potea nuocere al ſuo. Più giorni paſſarono, ſenza che ſeguiſſe un menomo ba-

(a) *Regino. in Chronico.*

(b) *Liutprandus Hiſtor. L. 1. c. 5.*

(c) *Idem L. 1. cap. 7.*

badalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl' Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, Padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino, e di Spoleti; nè potendo digerir l' affronto fatto da costui all' Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all' improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl' Italiani, terrore i Bavaresi. O sia che Guido in tal' occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero, che il Re Arnolfo richiamasse il figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di Berengario (*a*): certo è, che Zventebaldo se ne tornò colle truppe in Germania, senz' altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall' Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l' emulo Berengario. Allora fu, che esso Berengario personalmente passò in Baviera, per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch' egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo in oltre dal Continuator degli Annali di Fulda (*b*), che anche *Papa Formoso* con sue lettere, e colla spedizione di molti Baroni d' Italia, sollecitò il Re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell' Autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis, & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret: quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est.* Truovavasi allora il Re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' Baroni, e regalati, li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch' esso. Noi quì il vedremo frappoco, conducendo seco una formidabil' Armata. Il Panegirista di Berengario dopo avere raccontato, che

It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,

segui-

(a) *Anonymus Paneg. Berengarii lib.* 2.

(b) *Annales Fuldenses. Freheri.*

ſeguita a dire:

Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerunt,
Hic lætus patriam poſtquam conceſſit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. Contra ductor (cioè Berengario) *depellere peſtem*
Inſtruit arma pius, tantosque recidere faſtus.
Nec latet Arnulfum, rurſus ſuccreſcere bellum
Heſperia. Widonem etiamnum milite fretum
Aſſore, cervicesque procaci attollere faſtu
Audiit &c.

Perciò preſe Arnolfo la riſoluzion di venir egli ſteſſo in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunæ cornua*, che nel meſe di Marzo dell' anno 891. Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal Poeta, ſi ritiraſſe dall' aſſedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì, ch' erano appena paſſati tre meſi, da che eſſo Zventebaldo avea ricondotto dall' Italia in Baviera l' eſercito paterno, quando l' Imperador Guido più ferocemente che prima aſſalì il picciolo Regno rimaſto a Berengario, e che il Re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in perſona. Atteſta il Sigonio (*a*) d'aver veduto de i Diplomi dati da eſſo Arnolfo *Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronæ*; e per conſeguente, ſecondo lui, ſul principio di Novembre dell' anno preſente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in eſſo giorno *V. Idus Novembris* dell' anno preſente, Berengario ſi truovava in Verona, dove fece un dono all' inſigne Moniſtero di San Zenone (*b*). Reginone (*c*) poi pretende, che Arnolfo ſolamente nell' anno ſeguente ſi moveſſe verſo l' Italia; e il Continuatore degli Annali di Fulda (*d*) più preciſamente ſcrive, che queſto Re celebrò il Natale di queſt' anno (da cui i Tedeſchi cominciavano a contar l'anno nuovo) *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim, ed Eidelberga; e che di poi intrapreſe il viaggio verſo l' Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (*e*), avere *Folco Arciveſcovo* di Rems dato avviſo in queſt' anno all' Imperador *Guido*, che il ſuddetto *Re Arnolfo* non volea pace con eſſo Guido. Veriſimilmente accadde in queſt' anno ciò, che viene ſcritto dall' Anonimo Salernitano (*f*). Da che i Greci s' erano impadroniti di Benevento, e del ſuo Principato, andavano ſpiando le maniere di ſottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fiſſar l' abitazione loro in Benevento. Segretamente coſtoro intavolarono un trattato con *Giorgio Patrizio*, Gover-

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Antiquit. Italic. Diſſ. 21. pag. 217.*

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(e) *Frodoardus Hiſtor. l. 4. cap. 8.*

(f) *Anonym. Salernitanus apud Peregr. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

vernatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il Greco Ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria, e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll'esercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano co i suddetti banditi. Era spedita per quella Città; ma *Pietro Arcivescovo* di Benevento, ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella Città, e intimidirono talmente il Generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno: Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo Conte*, e Principe di Capoa teneva ora con *Atanasio II. Vescovo* di Napoli, ora con Guaimario, ed ora co i Greci, voltando vela a seconda de i venti. D'esso Guaimario ho io riferito (*a*) un Diploma scritto all'anno 889., in cui fa alcuni doni ad una Chiesa fondata da *Guaiferio* Principe suo Padre. S'intitola Guaimario *Imperialis Patricius*, e dice d'essergli stato conceduto dagl'Imperadori *Leone*, & *Alessandro* di poter fare, e disfare, allegando *firmissimum Præceptum Bulla aurea sigillatum* de' medesimi Augusti: il che ci fa intendere, che in questi tempi il Principato di Salerno era dipendente da i Greci Imperadori. Ma dappoichè gl'ingordi Greci tentarono d'impadronirsi di quella Città, si può ben credere, che Guaimario prendesse dell'altre misure.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 14. pag. 755.*

Anno di Cristo dcccxciv. Indizione xii.
di Formoso Papa 4.
di Lamberto Imperadore 3. e 1.
di Berengario Re d'Italia 7.

Se non era calato verso il fine del precedente anno in Italia il *Re Arnolfo* con poderose schiere d'armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal Re *Berengario*, verso la Città di Bergamo (*b*). Era quivi Conte, cioè Governatore, per l'Augusto Guido, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo Principe, e con-

(b) *Annal. Fuldenses Freheri.*

confidato nella forte situazione di quella Città, posta sul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza, e dalla voce de i due Re, fecero delle maraviglie (a). Quantunque i Cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all'infelice Città nel dì 2. di Febbrajo della Purificazion della Vergine. Non si perdonò neppure a i sacri Luoghi, neppure alle Vergini consecrate a Dio, ed erano condotti i Ministri del Tempio, quai bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte Ambrosio in una Torre. Pure fu preso, e condotto davanti al Re Arnolfo, che caldo per l'ira, diede immediatamente l'ordine barbarico, che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il Vescovo *Adalberto*, e dato in custodia al Vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa Città sparse tal terrore fra l'altre di Lombardia, e della Toscana, che niuno aspettò l'arrivo dell'Esercito Tedesco per rendersi ad Arnolfo. Così fecero Milano, e Pavia, nella prima delle quali Città, secondo la testimonianza di Liutprando (b), egli lasciò per Governatore *Ottone Duca* di Sassonia, Avolo di Ottone poscia Primo fra gl'Imperadori di questo nome. Vennero i Marchesi d'Italia in persona a sottomettersi al vittorioso Re, fra'quali spezialmente per attestato degli Annali Lambeciani, si contarono *Adalberto* II. Marchese, e Duca di Toscana, e *Bonifazio* suo fratello, e *Ildebrando*, e *Gerardo*, Marchesi di non so qual Contrada. *Sed præsuntuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt, & in manu Principis dimissi ad custodiendum*. Cioè pretesero essi d'essere investiti di varj o Governi, o Feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono di poi Adalberto, e Bonifazio, senza più far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'esercito suo malconcio per la stanchezza, e per le malattie; e di là passò circa la Pasqua al Castello d'Ivrea verso l'Alpi, tenuto da *Ansgero Conte* a nome dell'Augusto Guido, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male

(a) *Annal. Fuldenses Lambecii. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 7.*

male a questo Ridolfo; e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne degli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato (a), e dato *XV. Kalendas Maji*, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiæ*. Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è, che tanto il Poeta Panegirista (b) di Berengario, benchè Autore sì riguardevole, quando Liutprando Scrittore del seguente secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest' anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest' altro viaggio d'Arnolfo. L'Anonimo Salernitano (c) attribuisce il ritorno d'Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame, & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria*. Che poi Arnolfo facesse nel presente anno le conquiste suddette per se, e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere Re d'Italia, fu avvertito dall' Eccardo (d), mercè di un suo Diploma riferito dall' Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die*, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono*, *in Italia Tertio*. Un altro Diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi (e)) presso il Puricelli (f) fu dato *V. Iduum Martii die*, *Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo*. *Actum Placentiæ*.

Vedemmo anche di sopra, che i Marchesi di Toscana, e d'altre Parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro Governi, e Feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano, il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in ajuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo Re. Potrebbesi qui sospettare, che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo, (g) con dire: *Arnulphus intravit Italiam*, *Berengarium Regem cepit*, *Ambrosium Comitem in Furca suspendit*, *& Italia se sibi subdidit*, *& per*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 21.

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 3.

(c) *Anonym. Salernitan. apud Peregr.*

(d) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 32.

(e) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

(f) *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*

(g) *Dandul. in Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

per Montem Jovis in Galliam rediit. Non pare improbabile, che questo ambizioso, e feroce Principe, allorchè vidde la fortuna sì favorevole all' armi sue in Italia, si beffasse del Re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavia a consentir nella sua elezione in Re d' Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d' Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maji* dell' anno presente, egli non nomina gli anni del Regno d' Italia. Neppur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez (a), e dato *II. Idus Maji Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* (o pure VIII.) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura*. Similmente un'altro da me prodotto altrove (b) ha queste Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiæ*. Resta perciò da cercare, perchè in que' Diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli anni del Regno d' Italia. E tanto più parrà difficile a crederli questo fatto d' Arnolfo, perchè troviam Berengario, che nel Dicembre dello stesso presente anno è Padrone di Milano, e quivi esercita l' Autorità Regale, siccome costa da un privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani*. Pareva non men di questo punto di Storia imbrogliato l' altro della morte di Guido Imperadore. Ma è già deciso, essers' ingannato il Cardinal Baronio nel differirla fino all' anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l' Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch' egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest' anno, arrivato ch' egli fu al Fiume Taro fra Parma, e Piacenza. Reginone (c), e l' Annalista di Metz (d) (l' uno d' essi ha copiato l' altro) Ermanno Contratto (e), ed altri rapportano a quest' anno il fine d' esso Guido. Così fa anche l' Anonimo Salernitano (f). Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano (g), che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lantbertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est*. Finalmente il Fiorentini (h) accenna uno Strumento, scritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto post ovito Domni nostri Widonis Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione*

(a) *Pez Thesaur. Anecdot. tom. 1. part. 3. pag 34.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissertat. 34.*

(c) *Rhegino in Chronico.*

(d) *Annalista Metensis.*

(e) *Hermann. Contractus Canis.*

(f) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*

(g) *Annales Lambec. par. 2. tom. 2. Rer. Italic. pag. 121.*

(h) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 3.*

Decimatertia, cioè nel dì 30. di Dicembre dell' anno presente: il che mette in chiaro non doversi rimuovere dall' anno presente la di lui morte, contuttochè il Panegirista di Berengario, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli anni di *Lamberto* Imperadore, per non dispiacere, credo io, al Re Arnolfo, a cui Adalberto II. Duca, e Marchese di quella Provincia avea giurata fedeltà. L'Ughelli (*a*) rapporta un Diploma d' esso *Guido* Augusto, conceduto ad Agilolfo Abbate di Bobbio colle Note seguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiæ*. Crede l' Eccardo (*b*), che qui sia stato adoperato l' anno Pisano, cominciante nel dì 25. di Marzo l' anno nuovo, con precedere circa nove mesi l' anno nostro volgare; e per conseguente, che questo privilegio sia dato nell'anno presente 894. Ma non avverti egli, che nel dì 13. d' Aprile di quest' anno *Arnolfo*, o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l' *Indictione* XIII. non può convenire all' Aprile d' esso anno 894. Però quel Diploma s' avrebbe da riferire all' anno 895., come ivi è scritto. Ma se abbiam detto, che già nell' anno presente 894. Guido cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13. d' Aprile dell' 895.? Aggiungasi, che in quel Diploma non si veggono notati gli anni del suo Imperio contro il costume di tali Documenti. Perciò se il Lettore prenderà diffidenza di quell' atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d' esso Imperador Guido dopo il dì 12. di Dicembre dell' anno presente, perchè uno Strumento di *Domenico* Arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi (*c*), e scritto *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi Summi Pontificis, & universalis Papæ in Apostolica sacratissima Beati Petri Sede Tertio; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennæ*. Si vede, che in Ravenna l' Indizione si mutava solamente al principio dell' anno. E di qui si conferma, che Guido era Imperadore, prima che Formoso fosse Papa; e però fu egli coronato da *Stefano V.*, e non già da *Formoso*, come pensò il Cardinal Baronio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.*

(b) *Eccard. Rer. Germanicar. l. 32.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno

Anno di Cristo DCCCXCV. Indizione XIII.
di Formoso Papa 5.
di Lamberto Imperadore 4. e 2.
di Berengario Re d' Italia 8.

DAppoichè fu partito d' Italia il Re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavia, e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo degli Ufiziali da lui lasciati qui, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol qui prestar fede a Liutprando Storico (a), crederà tosto, che Berengario appena intesa la morte dell' Augusto Guido, passasse a Pavia, e s' impadronisse non men di quella, che del resto del Regno. Soggiunge esso Storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephœbum, minusque bellicosum, Regem constituunt.* Poscia aggiugne, che non osando Berengario di stare a fronte di Lamberto, quale s' era incamminato con una grossa Armata presso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d' essere stato un cattivo Storico per conto degli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di Guido: in supporre, che Lamberto solamente fosse dichiarato Re, dappoichè mancò di vita suo Padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento, riferito dal Campi (b), per intendere, che Lamberto potè ricuperar se non tutto, almen parte degli Stati paterni nell' anno presente. Questo è un Diploma d' esso Imperadore, *dato in Parma Mense Februario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Cæsaris, & Imperatoris Augusti Quarto in Italia.* Niuna menzione facendosi qui di *Guido* suo Padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di qui ancora si può raccogliere, che nel mese di Febbrajo dell' anno 892. Lamberto numerava il primo anno del suo Imperio. E s' egli era in Parma nel mese di Febbrajo dell' anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che a

(a) *Liutprand. Histor. lib. 1. cap. 10.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

Piacenza; ovvero ch' egli l' avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E qui si vuol mentovare un altro suo Diploma, già pubblicato da me (a) con queste Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris Quinto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare, che qui sia adoperata l' Era Pisana, e che questo Anno *DCCCXCV.* abbia secondo noi da essere l' anno 894., e massimamente se l'*Indizione XIII.* vien presa dal Settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile, che nel Dicembre di quest' anno esso Augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo, che a tal supposto si oppone, è quell' *Anno V. dell' Imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell' anno 894. correva solamente l' *Anno IV.* del suo Imperio. Forse così sarà scritto nell' Originale. Il Sigonio (b) fa menzione di questo Diploma all' anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj, ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhi gli Originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il Re Berengario, abbiamo presso l' Ughelli (c) un suo Diploma, dato sul principio di Maggio in *Verona*, dove si parla del *Circo* pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento son queste: *IV. Nonas Maji Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii serenissimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non cessava intanto *Folco Arcivescovo* di Rems, per attestato di Frodoardo (d), d' impegnare *Papa Formoso* in favore di *Lamberto Imperadore*, che rimasto in età giovanile dopo la morte del Padre, poco atto al governo de' Popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il Pontefice, *de ipso Lamberto, patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare*. In un' altra lettera Formoso si rallegrava col suddetto Arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto Imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis, & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi*. Ma per disgrazia gran tempo è, che bene spesso la lingua degli uomini non va d' accordo col cuore; e qui si può appunto dubitare, che Formoso nella Segre-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 8.

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 6.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 5. *in Episcop. Veronens.*

(d) *Frodoardus Histor. Remens. l.* 4. *c.* 3.

greteria adoperasse un linguaggio differente da i desiderj dell' interno suo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (*a*) ci fan sapere in quest' anno, che *Arnolfo Re* di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa, per quanto si può credere, di crearlo Imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum Rex* (così quello Storico) *a Formoso Apostolico per Epistolas, & Missos enixe Romam venire invitatus est*. Arnolfo dopo avere ascoltato il parere de' suoi Vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel mese di Settembre mosse l' esercito alla volta dell' Italia. Passato ch' egli ebbe il Pò, divise l' Armata in due corpi, l' uno de' quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll' altro marciò egli per la via di Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa Formoso non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo *Sergio* ricoveratosi in Toscana, molto s' era intrinsicato con *Adalberto* II. potentissimo Duca, e Marchese di quella Provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (*b*), che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer affligebatur*. Suppon' egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il Re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inverisimile, che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un diploma di Arnolfo, da me accennato all' anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione v' ha, questo Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavia. Ma qui è da ascoltare Ermanno Contratto (*c*), che così scrive d' Arnolfo all' anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiæ reddentem, suscepit; & Walfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; & omnia vastando, divisisque ad superum, & inferum Mare copiis, transiens ipse Natalem Domini Lucæ celebravit*. Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese Adalberto II. dovette accoglierlo. E di qui chiaramente apparisce, che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Magnifredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l' Imperador Lamberto si trova in possesso di Pa-

(a) *Annales Fuldenses. Freheri.*

(b) *Liutprandus Histor. L.* 1. *c.* 8.

(c) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Canisii.*

chiunque si scoprisse contrario a' suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non si aspettava. *Ageltruda* Vedova del defunto Imperador Guido, donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell' Augusto *Lamberto* suo figliuolo, avea prevenuto l' arrivo d' esso Arnolfo, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s' era accinta alla difesa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irrisoluto Arnolfo alla vista di questo inaspettato ostacolo, ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villanía lor detta da i Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l' ordine per un generale assalto. Liutprando narra un avvenimento (a), che ha tutta la cera d' una favola. Cioè, che scappando una lepre verso la Città, accompagnata dalle grida grandi dell' esercito d' Arnolfo, cadde il cuore per terra a i difensori di Roma: del che accortisi i soldati di Arnolfo, diedero l' assalto alla Città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d' Arnolfo, e che *Papa formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita dall' Augusta Ageltruda, fu rimesso in libertà. Concertata di poi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola de' Greci, e colle Bandiere, e Croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl' Inni, e Cantici Sacri il condusse alla Basilica Vaticana, nelle cui scalinate si trovò Papa Formoso, che con amore paterno l' accolse, ed introdottolo nel Sacro Tempio, quivi il creò, ed unse Imperadore Augusto, con porgli in capo l' Imperial Corona. Da lì a pochi di Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la sicurezza del Pontefice, fece raunare in S. Paolo il Popolo Romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia Dei mysteria, quod salvo honore, & lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papæ, Fidelis sum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo Imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamberto filio Agiltrudæ* (adunque era mancato di vita Guido Augusto suo padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il Panegirista di Berengario, e Liutprando) *& ipsi Matri suæ ad Sæcularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc Civitatem Romam ipsi Lamberto, & Matri ejus Agiltrudæ, & co-*

(a) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 8.*

& eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam. S' era Ageltruda, per attestato di Reginone (*a*), segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d' Arnolfo. Presso il Campi (*b*) si veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore Arnolfo in favor del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza. E' dato il primo *VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romae*. L'altro fu dato a richiesta di Papa Formoso *Kalendis Maii* colle stesse Note. Anche l' Ughelli (*c*) rapporta un' altro Diploma d' Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al Monistero di S. Salvatore di Monte Amiate. Ivi son queste Note: *Signum Domni Arnulphi invictissimi Imperatoris Augusti: Data IV. Kalendas Martii, die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indict. XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romae*. Lascerò io considerare a i Lettori, perchè questo Diploma sia dato da Arnolfo, già dichiarato Imperadore, senza poi far menzione in esso dell' *Anno Primo* dell' Imperio; e se sia da credere, ch'egli fosse dichiarato Imperador de' Romani prima del di 27. di Febbrajo di quest' anno, che fu Bissestile. Noi abbiamo appreso da i suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani (*d*) ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est*. Adunque non potè il Diploma Amiatino essere dato nel Febbrajo. Forse in vece di *Martii* si avrà da leggere *Maii*. Il Padre Papebrochio, e il Padre Pagi, che fondarono su questo Documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette Arnolfo fece prendere Costantino, e Stefano, due de' principali Baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per avere introdotta in Roma l' Imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit*.

(a) Rhegino in Chronico.
(b) Campi Istor. Piacent. t. 1. Append.
(c) Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episcop. Clusin.
(d) Rhegino in Chronico.

Erasi ritirata l' Imperadrice Vedova *Ageltruda* nella Città di Spoleti. Mosse a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di paralisia) in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d' Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici, ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà, e co' suoi ambiziosi disegni

fegni. Però con isforzate marcie il più tosto che potè prima del fine di Maggio, si ritirò per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia, ond' era stato assalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando (*a*), fu attribuito questo suo malore alla sagacità della suddetta Augusta Ageltruda, assediata da esso Arnolfo nel Castello di Fermo, perchè gli riuscì di guadagnar coll' oro un domestico del medesimo Arnolfo, e di fargli dare un sonnifero, che gli sconcertò la testa, e la sanità, in maniera che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell' umana malizia, alcuni mali, massimamente de' gran Signori. Altre cose soggiugne di poi Liutprando, cioè, che *Guido Re* (questi era Imperadore, e morto molto prima) prese ad inseguire il quasi fuggitivo Arnolfo. E ch' esso Arnolfo, giunto che fu a Monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più sicuramente da lì innanzi l' Italia. Ma avvertitone Berengario da un amico suo cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a sprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso Arnolfo a Pavia, e svegliatasi una sedizione del Popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n' erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè Arnolfo non potea passar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anscario Marchese*, uomo timidissimo, che s' era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirsi prima di sotto a quella Città, se non aveva nelle mani Anscario. Ma i Cittadini fatto uscir di Città Anscario, per poter veridicamente giurare, ch' egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di restare in pace. Finalmente dice Liutprando; che Arnolfo pel Mongivì, e per la Savoja passò a i proprj Paesi. Tutte immaginazioni, e tradizioni false, perchè il Continuatore degli Annali di Fulda, Autore contemporaneo; e però più degno di fede, attesta, siccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uscì d' Italia prima che fosse spirato il mese di Maggio. In somma la Storia di questi tempi si truova assai maltrattata da i più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone (*b*), che sotto quest' anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto Imperadore*, e l' entrata in Italia di *Lodovico* figliuolo di *Bosone Re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti; nè è da cre-

(a) *Liutprandus Lib. 1. c. 9.*

(b) *Rhegino in Chronico.*

dere, che vengono da Reginone. Le stimo io giunte, disordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il Padre Mabillone (a) ed altri, le prendessero per buona moneta. Lasciò Arnolfo, prima d' abbandonare l'Italia (b), *Ratoldo* suo figliuolo bastardo al governo di Milano, credendo in tal guisa di tenere in ubbidienza il Popolo d'Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu costretto a tornarsene pel Lago di Como in Germania. *Lamberto* Imperadore, per quanto si può scorgere, non fu pigro ad accorrere in queste parti, e a ripigliare il possesso di Milano, e di Pavia col rimanente della Lombardia. *Maginfredo*, o sia *Magnifredo*, Conte di Milano, ed anche Marchese della Marca di Milano, come si può dedurre da Ermanno Contratto (c) all' anno 895. perchè avea tenuto forte pel partito del Re Arnolfo, ebbe d' ordine di Lamberto tagliata la testa; e ad un suo figliuolo, e ad un suo genero toccò la pena di perdere gli occhi. Vo io credendo, che in questa occasione patisse de i grandi affanni la Città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo seniore, Storico di Milano (d) del secolo undecimo, durava la tradizione, che un *Lamberto* Re d' Italia avea fatto un aspro trattamento alla Città di Milano con averla assediata, e presa con inganno, dove poi fece un' orrida strage de' Cittadini, distrusse i Palagj, le Torri, e l'altre belle fabbriche, e fortificazioni di quella nobil Città. Pieno di favole, e d' anacronismi è questo racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (e), perchè suppone vivuto questo Re *Lamberto* circa l' anno 570. e prima che i Longobardi calassero in Italia: Sbaglio inescusabile, e testimonio della somma ignoranza di que' secoli, perchè solamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì questo Landolfo. Dic' egli ancora, che *Ilduino* era allora Duca di Milano, e che Lamberto fu poi ucciso alla caccia in un bosco con una *Spina* da *Azzo* figliuolo di questo Ilduino. Tuttavia chiara cosa è, ch' egli intende di parlare dell' Imperador Lamberto, siccome apparirà dalla maniera della sua morte. E però dalle sue popolari fole abbastanza traluce, ch' esso Lamberto dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di sua ribellione. Ordinariamente non son senza qualche fondamento simili tradizioni de' Popoli. Anche il Re *Berengario* dal canto suo (giacchè venne in questi tempi a mancar di vita *Gualfredo Duca*, e Marchese del Friuli, che ribellatosi a lui s'era dato ad Arnolfo) ritornò in possesso di Verona, e del Ducato del Friuli, con istendere il suo dominio fino all' Adda: con che si può cre-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

(c) *Hermannus Contractus edition. Canis.*

(d) *Landulphus Senior Hist. tom. 4. Rer. Italic.*

(e) *Flamma Manipul. Flor. tom. 11. Rer. Italic.*

credere, che Brescia ancora, e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (a) un Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVI. Regni vero Domini Berengarii Serenissimi Regis VIIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di sopra all' anno 881. un Diploma di Carlo il Grosso, scritto *Aquis Palatio*. Non so se abbia che fare con questa *Corte Aquis*, la qual senza fallo non può essere *Acqui* Città del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di Berengario.

I disgusti dati da i Romani a *Papa Formoso*, prima che giugnesse a Roma Arnolfo, ed accresciuti a dismisura, dappoicchè egli se ne fu partito, il fecero finalmente soccombere al peso degli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corso di sua vita, perch' egli era incorso nell'odio non solamente della maggior parte di quel Popolo, ma anche di *Lamberto Imperadore*, contra del quale avea esso Pontefice alzato al Trono Imperiale il Germanico Re Arnolfo. Il Cardinal Baronio (b) dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di questo Papa sino al Decembre dell'anno presente, fondato sull' asserzione di Adamo Bremense, che scrivea circa l'anno 1080. la sua Storia. Ma il P. Pagi (c) con addurre due Bolle di *Papa Stefano VI.* suo successore, date nell'Agosto, e Settembre di quest'anno, ha mostrata l' insussistenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore degli Annali di Fulda (d) pubblicati dal Freero, Autore per quanto pare, contemporaneo, scrive mancato di vita questo Pontefice *die Sanctæ Paschæ*. Ed Ermanno Contratto (e) anch' egli scrive, che *Formosus Papa die Paschæ obiit*. Ma neppur questo si può credere, qualora sussistano i due Diplomi, dati da Arnolfo Imperadore in Roma sul fine d' Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Monistero di San Sisto, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Pasqua nell' anno presente. Confessando il medesimo Annalista Freeriano, che Arnolfo non si fermò in Roma più di quindici dì, essendo egli stato senza dubbio coronato Imperadore da Papa Formoso, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di Pasqua. Lo Storico suddetto Freeriano ne fa menzione solamente, dappoicchè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può essere, che un dì si scuopra qualche Documento, onde venga assai lume per decidere questo punto. Intanto è certo, che a Papa Formoso, dopo tre giorni di Sede vacante, succedette *Bonifazio VI.* Pontefice efimero, perchè non più che quin-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 68.

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(d) *Annales Fuldenses Lambecii.*

(e) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canisii.*

quindici giorni durò il suo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all'altro Mondo. Secondo gli Annali Freeriani suddetti, ne fu già cacciato dalla Sedia, come pretende il Cardinal Baronio; tuttochè veramente Giovanni IX. Papa nel Concilio Romano dell' anno 898. riprovasse la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e questi fu *Stefano* VI. di fazione contraria al defunto Papa Formoso. Sulle prime mostrò egli di approvare l' operato da lui nella persona d' Arnolfo, con riconoscere anch' egli per Imperadore, come costa da una sua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d' Agosto dell'anno presente, *imperante Domno piissimo Augusto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo*. Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato di Roma il Ministro lasciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Augusto, e per l' inclinazione dello stesso Papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un'altra sua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*a*), si vede scritta sotto l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre di quest'anno, *imperante Domno nostro Landeberto piissimo Augusto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto mesi poi dopo l'assunzione sua arrivò questo Pontefice ad un eccesso, che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perch'egli fatto dissotterrare il cadavero di *Papa Formoso*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue Ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso Formoso. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica, e la difesa di Formoso negli Opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l'altre, cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i Vescovi d'Italia, era stata riconosciuta legittima, ed approvata l' Ordinazione di Formoso, ancorchè egli dal Vescovato di Porto fosse passato alla Cattedra di S. Pietro. Appartiene a quest'anno la mutazione seguita nel Principato di Benevento, raccontata dall'Anonimo Salernitano (*b*), da Leone Ostiense (*c*), e da altre Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non potevano più sofferire i Beneventani l' orgoglioso governo de' Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono essi i lor desiderj a *Guaimario* I. Principe di Salerno; e questi a *Guido Duca*, e Marchese di Spoleti. Passò all' assedio di essa Città lo stesso Guido con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Veggendosi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone Imperator* de' Gre-

(a) *Dachery Spicileg. tom.* 3.

(b) *Anonymus Salernitanus P.* 1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis l.* 1. *c.* 49.

Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però, prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso a i nemici; ma secondo il concerto fatto, quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio Patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo *Guido?* Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido, che abbiam veduto Re d'Italia, ed Imperadore; con iscrivere, ch'egli tenne per *un Anno*, e *Mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso Augusto, *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine* (Ageltruda vuol dire) *regendum suscepit, & præfuit Beneventanis Anno uno, & octo mensibus. In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis &c.* Sicchè secondo questo Autore, il Conquistatore di Benevento fu *Guido Imperadore*, e prima ancora d'essere creato Re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta, caderebbe nell'anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo; perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'anno 891., e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (*a*), che questo *Guido* fosse figliuolo secondogenito di *Guido* Imperadore, creato da lui Duca di Spoleti nell'anno 891., e ch'egli nell'anno 894. assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione, per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dappertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasicchè co' proprj occhi gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido Imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo figliuolo fino all'anno 910., che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

(a) *Campelli Istoria di Spoleti L. 19.*

Potrebbe in vero sospettarsi, che *Guido* Duca, e Marchese di Spoleti, di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* Imperadore, il quale nell'anno 894. qualche mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un Anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso Augusto entrò *Guido* Duca, e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dov'era già morto Giorgio Patrizio, e comandava Teodoro Turmoca. E

che

chè *Guaimario* I. Principe di Salerno avea per moglie una sorella d' esso *Guido* per nome *Jota*. Però possiam conghietturare, che questo Guido fosse fratello, o almeno parente di Lamberto Imperadore. S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno 891. Secondo le Cronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (*a*), *tribus Annis, novemque Mensibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Post hoc Guido Marchensis introivit in Beneventum.* Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno 894. Guido Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli padrone *Anno I., & Mensibus VII.*, o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno uno, & Mensibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a *Radelchi* II., o sia *Radelgiso fratello* dell' Imperadrice *Ageltruda*. Da due Diplomi d' esso Radelgiso, che si leggono nella Cronica del Monistero di Volturno (*b*) sufficientemente si può dedurre, ch' egli nell' anno presente 896. cominciò a contare gli anni del suo Principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gastaldo *in Beneventano Palatio, in presentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Augustæ, & Domni Radelchis Principis*. Verisimilmente appartiene esso al presente anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino, che Radelgiso II. ricuperasse la signoria di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L' Anonimo Beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero præfata Imperatrix Anno uno, & octo Mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie Kalendas Aprilis, & paulo post longe superius nominatus Radelchis Fratrem suum Beneventano Principatui restituit; qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus*. Nell' anno 884. siccome è detto di sopra, *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II. cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo *dopo quasi dodici Anni* ricuperato, cadde tal fatto nell' anno presente. E perciocchè in quella Città nell' anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e *Guido* Duca vi signoreggiò *un Anno ed otto Mesi*, dopo i quali venuta l' Imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimise in possesso il fratello Radelgiso: per conseguente nell' anno presente si dee credere restituito a lui il Principato Beneventano. Quest' Atto di poi fa, ch' io sospetti, non essere stato il suddetto *Duca Guido* figliuolo d' essa Ageltruda Augusta, come immaginò il Conte Campelli, perchè secondo il costume delle cose umane non avrebbe ella tolto al figliuolo quell' insigne dominio per darlo ad un fratello; e massima-

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. p. 1. t. 2. Rer. Italic. p. 320. & seq.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

mamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere, che questo Guido Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (a), mandò in esilio *Pietro Vescovo* di quella Città, che pure l'avea ajutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne inoltre, che *prædictus Marchio Spoletium perrexit Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat*. Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo Guido Marchese non fosse fratello di Lamberto Imperadore. Nell'anno presente si ha dal medesimo Cronista, e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (b) Principe di Salerno colla Consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il *Duca Guido* suo cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso Guaimario, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il Duca mosse l'armi sue contro d'Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra, e coll'assedio quella Città, che Adelferio s'indusse a mettere in libertà l'accecato Guaimario, e la maltrattata Principessa sua moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Trovossi di poi questo Adelferio in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il Territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. Guaimario spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio Vescovo*, e Duca di Napoli, per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene, e di salvarsi. Succedette in quest'anno una sanguinosissima guerra (c) fra gli Ungheri, e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio degli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti, e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

(a) *Anonymus Beneventanus* p. 1. t. 2. *Rer. Italic.* p. 280.

(b) *Anonymus Salernitanus* part. 1. t. 2. *Rer. Italic.* pag. 293.

(c) *Annales Fuldenses Freberi*.

Anno

Anno di Cristo DCCCXCVII. Indizione XV.
di Romano Papa 1.
di Lamberto Imperadore 6. e 4.
di Arnolfo Imperadore 2.
di Berengario Re d'Italia 10.

IN un Placito (*a*), ch' io ho dato alla luce, si conosce, che in quest'anno l'autorità di *Lamberto* Imperadore veniva riconosciuta in Toscana, e che passava buona armonia fra lui, e *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti, Deo propitio, Sexto, IV. die Mensis Marci, Indictione Quintadecima*: il che fa conoscere, che nel dì 4. di Marzo dell'anno 892. Lamberto era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si conosce dalle seguenti parole. *Dum ad præclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciæ, Amedeus, Comes Palatii; & cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas &c.* Da questo *Amedeo*, che godeva l' insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d' Italia, ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoja, perchè il nome di *Amedeo* nel secolo undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura, ma sola non basta a fissar cos' alcuna per quella Genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re Ridolfo, convien cercare gli antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch' essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debolo è un nome, per poter credere, che Lamberto si valesse, per un sì riguardevol posto della sua Corte, di un Principe di straniera Contrada. Abbiamo dal Panegirista di Berengario (*b*), che seguì pace, e concordia fra il suddetto *Lamberto Augusto*, e *Berengario* Re in un Congresso tenuto in Pavia nell' anno precedente. Aggiugn' egli appresso, che Lamberto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell'anno corrente: Ecco le sue parole:

O Juvenile decus, si mens non læva fuisset!
Sæpe datas voluit pacis rescindere destras
Fraudibus inventis. Sed enim ratione fugaci.
Deprehendis Pater alme (Berengario) *dolos, ac murmura temnis;*

Che

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 10.

(b) *Anonymus in Panegyric. Berengar. p.* 1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

Che esso Berengario si trovasse in *Ceneda* nell'anno presente, l'abbiamo da un suo Diploma, riferito nelle mie antichità Italiane(*a*). Fece in quest'anno *Stefano* IV. Papa un fine indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell'iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa Formoso in disonore della santa Chiesa Romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio si può leggere nell'Operetta d'Ausilio, e presso gli altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodoardo così ne scrive:

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 19. *pag.* 97.

Captus & ipse, sacraque objectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris,
Et suffocatum crudo premit ultio leto.

E nell'Epitaffio fattogli di poi da *Papa Sergio* III. e rapportato dal Cardinal Baronio, si legge lo stesso.

CUMQUE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,
CAPTUS, ET A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTUS, ET IMO
STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il P. Pagi, che a questo Pontefice s'abbia da riferire un Decreto, a noi conservato da Graziano (*b*), e dal Cardinal Baronio rapportato all'anno 816., e non già ad uno degli Antecessori Stefani, cioè, che si rimettesse in uso il divieto di non consecrare il nuovo Papa eletto, senza la licenza, ed approvazion dell'Imperadore regnante. Il Decreto è questo: *Quia sancta Romana Ecclesia, cui auctore Deo præsidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quæ ob hoc inferuntur, quia absque Imperiali notitia Pontificis fit Consecratio, nec Canonico ritu & consuetudine ab Imperatore directi intersunt Nuncii, qui scandala fieri vetent. Volumus, ut quum instituendus est Pontifex, convenientibus Episcopis, & universo Clero, eligatur, præsente Senatu, & Populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, præsentibus Legatis Imperialibus consacretur. Nullusque sine periculo sui, juramenta, vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quæ antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, & Imperialis honorificentia minuatur.* Vien chiamato *Canonicus ritus* quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel secolo undecimo. Ma è ben più probabile, che questo Papa Stefano non facesse questo Decreto, e che s'ingannasse

(b) *Gratianus Dist.* 33. *c.* 28.

 Gra-

Graziano con attribuirlo ad un altro Papa Stefano, quand' esso indubitatamente si legge nel Concilio di Ravenna nell' anno seguente celebrato da Papa *Giovanni IX.* Il giorno preciso, in cui fu levato dal Mondo questo Pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo, ch' egli ebbe per successore nella Cattedra di S. Pietro *Romano*. Due sole Bolle, rapportate dal Baluzio (*a*), ci assicurano, ch'egli era Papa nel mese di Ottobre del presente anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domno nostro piissimo perpetuo Augusto Lamberto a Deo coronato magno Imperatore Anno VI. & post Consulatum Anno VI. Indictione Prima*. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il Pallio Archiepiscopale (*b*) a *Vitale II. Patriarca* di Grado. Se vogliam credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (*c*), in questi tempi fiorì *Ammolo*, o sia *Ammolone Vescovo* di Torino, di cui quell' Autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres, & muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuerat hæc siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus*. Veramente i Vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d' essi a prendere un' aria principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara, e vendetta fra quel Vescovo, e i Cittadini. Che poi questo Ammolone Vescovo di Torino, veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano, tenuto nell' anno seguente da Papa Giovanni IX. apparendo da un frammento d' esso, dato alla luce dal P. Mabillone (*d*), ch' esso Ammolone v' intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria, e gloria di Papa Formoso.

(a) *Baluz. in Append. ad Marcam Hispan. de Marca.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Novaliciens. p. 2. t. 2. Rer. Ital. pag. 763.*

(d) *Mabill. Appendic. ad Iter Ital.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO II. Papa I.
di GIOVANNI IX. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.
di ARNOLFO Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d' Italia II.

SUccedette in quest' anno ciò, che narra Liutprando Istorico (a) di *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana. Cioè ch' egli insieme con *Ildebrando* molto potente Conte (non si sa di qual Città) si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Tantæ quippe* (dic' egli) *Adalbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives*. Aggiugne, ch' egli avea per moglie *Berta*, la quale in prime nozze con *Teobaldo Conte* di Provenza avea partorito *Ugo Conte*, e *Marchese*, che vedremo all' anno 926. essere creato Re d' Italia. Questa altera donna figliuola del già *Lottario* Re della Lorena, quella fu, che spinse il marito a prendere l'armi contra dell' Augusto Lamberto. Passato per Monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo S. Donnino fra Parma, e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo; senza aspettar, che si unisse l' Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno, per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s' era appiattato, e condotto alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli Autori più antichi ci descrivono l' Imperador Lamberto come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell' Armi, e qui Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere, che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso Lamberto nel dì 27. di Luglio di quest' anno, siccome costa da un Privilegio da lui conceduto a i Canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste Note (b): *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII.* (sarà l' anno Pisano, cioè secondo l' Era volgare anno 898.) *Domni quoque Lamberti piissimi Im-*

(a) *Liutprandus Histor.* l. 1. c. 10.

(b) *Antiquit. Italicar. Dissert.* 34.

Imperatoris VI. Indictione L Actum Papiæ Urbe Ticinensi. Dopo solo quattro mesi di Pontificato, per quanto si crede, *Papa Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro II.* Pontefice, che non tenne la Sedia di S. Pietro più di venti giorni, ma meritava per le sue virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (*a*).

> *Dilectus Clero Teodorus, pacis amicus,*
> *Bis senos (denos) Romana dies, qui jura gubernans,*
> *Sobrius, & castus, patria bonitate refertus.*
> *Dixit pauperibus diffusus amator & alter.*
> *Hic Populum docuit connectare vincula pacis;*
> *Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,*
> *Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse*
> *Complacitus raptur, decreta sede locandus.*

Si venne ad un' altra elezione. Elesse una parte del Popolo *Sergio* Prete, il quale, se vogliam credere a Liutprando, era anche stato, siccome già dicemmo, eletto nell' anno 891. in concorrenza di Papa Formoso, e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di *Adalberto II.* Duca. Ma più possanza ebbe il partito contrario, da cui fu non solamente eletto, ma consecrato *Giovanni IX.* E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori.

> *Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,*
> *Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.*

Così scrive Frodoardo. E però si comprende, che non già nell' anno 891. seguì l' elezione, e la decadenza di Sergio; ma bensì nell' occasion di questa Sede vacante. Nell' Epitaffio del suddetto Sergio, che arrivò finalmente anch' egli ad essere Papa, si legge, che questo *Giovanni IX. Papa* fu un usurpatore del Pontificato.

> *Romuleosque greges dissipat iste lupus.*

Comunque sia, toccò a *Sergio* il di sotto in questa occasione, e le poche memorie, che restano di Giovanni IX. cel danno a conoscere per uomo molto saggio, e pio. Siccom' egli era della fazione di Papa Formoso, così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un Concilio in Roma, dove furono stabiliti alcuni Capitoli, da' quali si ricava non poca luce, per conoscere il sistema di questi tempi (*b*). Prima d' ogni altra cosa fu annullato il Concilio tenuto da

(a) *Frodoardus de Roman. Pontificib. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Labbe Concil. t. 9.*

da Papa Stefano VI. contra del defunto Papa Formoso, e condannati alle fiamme i suoi processi, e decreti, come affatto illegittimi, e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero, che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d'esso Formoso dal Vescovato di Porto al Papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canoni il passaggio da una Chiesa all'altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati, e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Cherici ordinati dal suddetto Papa Formoso; confermata l'elezione, ed unzione di *Lamberto Imperadore*; riprovata, ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quæ per subreptionem exorta est.* Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto, e Marino, Preti della Chiesa Romana, e contra Leone, Pasquale, e Giovanni, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di Papa Formoso, ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo di poi in questo Concilio il Decreto, che dal Padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano* VI. Papa, e già riferito all'anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo Papa eletto, se non coll'approvazione dell'Imperadore, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l'abominevol' abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar' anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere præsumpserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

Terminato questo Concilio, si portò *Papa Giovanni* a Ravenna, per abboccarsi coll'*Imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un Concilio di settantaquattro Vescovi, e v'intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell'Imperadore, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quisquam*

quam invadere, vel deprædari, aut eorum personas in eundo, vel redeundo, vel morando, inquietare præsumat, donec liceat Imperatoriæ Potestati eorum caussas, aut personas, aut per Nos, aut per Missos nostros deliberare. Qui *autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; postquam nostram misericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat.* Fra gli sconcerti degli anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere, e appellare al Tribunale dell' Imperadore. Lamberto volle, che sussistesse nell' antico suo vigore questo suo diritto. Conferma in oltre l' Imperadore *Privilegium sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est.* Volle di poi il Pontefice, che Lamberto Augusto, i Vescovi, e Baroni approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi sanctissimi Papæ, non invidiæ zelo, sed rectitudinis gratia canonice peractum.* E perciocchè negli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all' Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis.* Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ vestro Genitore Domno Widone, & a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta præcedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur.* Chiamavasi *Patto* la Signoria di Roma, dell' Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d' essere Imperadore, confermava per patto a i Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forse il barbaro Re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice in oltre il Papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed altre cose contenute in esso Patto, senza esprimere, se da' suoi predecessori, o pure dagl' Imperadori; ed esige, che tali alienazioni sieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s' erano fatte *in territoriis Beati Petri,* delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi, ed anche Franzesi, *contra Apostolicam, & Imperialem voluntatem*: vuol che con un decreto dell' Imperadore, e del Sinodo sieno proibite per l' avvenire. Finalmente espone il Papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la Santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il Clero, e da ajutare i poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la Patriarcal Basilica Lateranense, avea ben' inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito da i malviventi d' allora il tagliamento. Però scongiura l' Imperadore, acciocciocc-

ciocchè dia mano a quella fabbrica, e adoperi l'autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere, che questo *Papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burrascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

Per altro abbiamo dal Panegirista di Berengario (*a*), che ne' due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne.

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat æstas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

Ma non giunse al fine di quest'anno l' *Imperadore Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s' ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal sollazzo era il bosco di *Marengo* nel Territorio, dove fu poi fabbricata la Città d' Alessandria. Dura tuttavía un Castello in quelle Parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti, e dal Magino. Quivi nel di 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo Vescovo* di Modena i privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato di poi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l' Ughelli (*b*). Esso fu dato *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda*. Un' altro Diploma d' esso Lamberto ho io esposto alla luce (*c*), dato nel di 3. di Settembre, in favore della Chiesa d'Arezzo, che ha le medesime Note del precedente. Sul principio dunque d' Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l' infelice Principe si ruppe il collo, e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di Berengario.

. . . . Studio jam vadit in altos.
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum
Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram colliso gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera di

(a) *Anonymus Panegyr. Berengarii*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 63.*

di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (a) con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis locus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumquè fregisse*. Ma soggiugne appresso, esserci stata un' altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui figliuolo, che *Maginfredo*, o *Kagnifredo* vien' appellato anch' egli nell' antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d' altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo padre. Anzi perchè in questo giovinetto all'avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l' ira per la morte del padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un baston gli ruppe il collo, facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione, in cui lo stesso Ugo lo rivelò al Re Berengario. Anche l' Autore della Cronica della Novalesa (b) lasciò scritto, che per mano del figliuolo dell' ucciso Maginfredo Conte tolta fu la vita a Lamberto, mentr' erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto, vicina al Panaro, e a S. Cesario, e nel Distretto di Modena. Di sopra vedemmo all' anno 885. che l' antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I. Papa, pretese così nominato quel luogo a *casu Lamberti*, con aver anche creduto altri Scrittori, che Lamberto fosse stato con una Spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole, troppo leggiermente nate, e che non meritano d' essere confutate.

Altro non ci voleva, che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del *Re Berengario*. Strano ben può sembrare uno Strumento d' acquisto fatto da *Everardo Vescovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto (c), *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima*. All' Agosto dell' anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di quà, che fosse prima mancato di vita l' Im-

(a) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 12.*

(b) *Chronic. Novaliciense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza App.*

l'Imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella Carta o patisce delle difficultà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell'Agosto dell'anno presente 898. correva l'*Anno Undecimo*, e non già il *Decimo* del Regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest'atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al Re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fec' egli pregare a volare a Pavia, dove fu senz'aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l'altre Città già signoreggiate da Lamberto. Rapporta l'Ughelli (a) un suo Diploma in favore di *Azzo* Vescovo di Reggio, VIII. *Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiæ Palatio Regio*. Trovò egli per testimonianza di Liutprando (b) carcerato in essa Città di Pavia *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro governi, e beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo Re, e Sovrano. Vi restava il Ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle Contrade dimorava tuttavia la Vedova *Imperadrice Ageltruda*, madre del defunto Lamberto Augusto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un'importante Diploma (c) esistente nell'Archivio di San Sisto di Piacenza, si comprende, che Berengario guadagnò quell'altera donna, col concederle secondo i corrotti costumi di questi tempi, due Monisterj a disposizione d'essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Il Diploma fu dato *Kalendis Decembris Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem* II. *Actum Civitate Regiæ*: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto essa Carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudæ, relictæ quondam Widoni Imperatoris, quia ab hac hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua Præceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste*. C'è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all'ubbidienza del Re Berengario. Fors'anche seguitò Ageltruda a governar quel Ducato, giacchè non s'ode più parlare di *Guido Duca*, e Marchese, di

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Regiens. Append.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 12.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 73.*

di cui fu fatta menzione all' anno 896. Sul principio di questo, *Odone*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a *Carlo il Semplice*, Re dell' altra, d' impadronirsi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo Re* di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all' Italia. E se lo Struvio (*a*) col prendere senza esame le parole di Liutprando Istorico giunse a scrivere, ch' egli in quest' anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò *Guido Imperadore*, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso Guido qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha di poi guadagnato la Storia, e de' quali poteva, e dovea valersi questo Autore Tedesco.

(a) *Struvius Histor. German. in Vit. Arnulf.*

Anno di Cristo DCCCXCIX. Indizione II.
di Giovanni IX. Papa 2.
di Berengario Re d' Italia 12.

Soggiornava in *Pavia* il *Re Berengario* nel Marzo dell' anno presente, dove concedette varj privilegj, da me (*b*) dati alla luce. Il primo in favore della Chiesa di San Nicomede nel Distretto di Parma, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d' esso mese. Un' altro *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11. di Marzo delle Monache della Posterla di Pavia. Un' altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28. di Marzo, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XIII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *Anno DCCCXCVIIII. Actum Papiae*; perchè nel Marzo dell' anno 898. Berengario non era padron di Pavia, nè è credibile, che la di lui Cancellería ora adoperasse l' Era Fiorentina, ora la Pisana, ora la Volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d' Italia sotto il governo di un Principe solo, Principe amorevole, di cuor sincero, s' avesse qui a godere un' invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio (*c*), al P. Pagi (*d*), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo anno cominciò per l' Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante, ed imbrogliata di questi tempi lascia discernere il vero. Durava tuttavía in alcuni de' Principi Italiani, già della fazione di Guido, e Lamberto Imperadori, l' avversione a Berengario, rimontato pienamente sul Trono. S' avvisarono co-

(b) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 18. & 63.

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza, (*a*) figliuolo di *Bosone*, e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo Regno, per essere stata Ermengarda figliuola di *Lodovico* II. *Imperadore*. Quel che parve più strano fu, che *Adalberto* Marchese d' Ivrea si fece capo, e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per moglie *Gisla*, figliuola del medesimo Re Berengario, la quale gli avea partorito un figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell' Avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire Re, e Tiranno dell' Italia. Volle dunque *Lodovico Re di Provenza* provar la sua fortuna, e calò in Italia con un'Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti Messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata, o istanza, che gli fosse fatta da i nemici d' esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben' assistito il Re Berengario da *Adalberto* II. potentissimo Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest' anno la prima venuta del Re Lodovico in Italia, e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferire all' anno susseguente. Un' altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s' abbia da riferire all' anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione degli *Ungheri*, chiamati anche *Unni*, e *Turchi* da alcuni antichi Scrittori; e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli (*b*), *Anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione III. Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt Locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere.* Sicchè secondo questo Autore, nel dì 24. di Settembre, in cui

(a) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 10.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

cui correva l' *Indizione* III. fu data la battaglia da i Cristiani agli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immensa strage, e totale sconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all' insigne Monistero di Nonantola sul distretto di Modena; e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavia, perchè il Continuatore degli Annali di Fulda (*a*), riferisce all' anno seguente questa memorabil calamità degl' Italiani, può restar dubbio, che più tosto a quello, che a quest' anno appartenga l' entrata prima degli Ungheri, e la rotta data al Popolo Cristiano. E tanto più, perchè pare, che gli Ungheri solamente dopo la morte di *Arnolfo Re* di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania, che all' Italia. Certo è, che sul fine di quest' anno esso *Arnolfo* diede fine a i suoi malori colla sua morte. Vedremo all' anno susseguente, come si parli di questa irruzione degli Ungheri in una lettera scritta da i Vescovi Tedeschi a *Papa Giovanni IX*. Intanto si vuol qui accennare un Diploma del Re Berengario, copia del quale conservata da i Monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (*b*). In esso il Re Berengario conferma tutti i privilegj, e beni del predetto Monistero Nonantolano a Leopardo Abbate, e in fine si legge. *Datum* XIIII. *Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii gloriosissimi Regis* XII. *Indictione* II. *Actum Curtis nostræ Vilzachara*, cioè nel Castello oggidì appellato San Cesario nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla degli *Ungheri*, perchè più di un mese dappoi, secondo il suddetto Storico di Nonantola, succedette l' infelice giornata campale con essi alla Brenta.

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(b) *Antiquit. Italic. Diss.* 21. *pag.* 155.

Anno

Anno di Cristo dcccc. Indizione iii.
di Benedetto IV. Papa 1.
di Lodovico III. Re d'Italia 1.
di Berengario Re d'Italia 13.

Fu in quest' anno, per atteſtato degli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone, (a) eletto da i Veſcovi della Germania per loro Re, *Lodovico*, figliuolo legitimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero eſſi avviſo a *Papa Giovanni* con una lettera, che ſi legge nella Raccolta de' Concilj (b). *Zventebaldo*, o ſia *Zventeboldo*, fratello baſtardo d' eſſo Lodovico, era già in poſſeſſo del Regno della Lorena. Se gli ribellarono que' Popoli, con darſi a Lodovico; per lo che inſorſe la guerra; ma rimaſto ucciſo in un fatto d' armi eſſo Zventebaldo, finì preſto quel rumore. Abbiamo nella ſuddetta Raccolta de' Concilj un' altra lettera, ſcritta al medeſimo Papa Giovanni da i Veſcovi della Baviera, che dee appartenere all' anno preſente, non potendoſi differir più tardi, quando ſia certa, ſiccome pare, la morte di Papa Giovanni IX. in queſto medeſimo anno. E tanto più perchè vi ſi dice già eletto il nuovo Re Lodovico: il che, ſiccome abbiam detto, accadde nel principio dell' anno corrente. Quivi ſono menzionati *Progenitores Sereniſſimi Senioris* (ora diciam *Signore*) *noſtri*, *Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guaſtatore degli antichi teſti in vece di *Regis*, avrà quivi poſto *Imperatoris*, non eſſendo probabile, che tal titolo ſi deſſe a quel Re fanciullo, perchè da i ſoli Romani Pontefici queſti ſi conſeriva, nè ſi ſa, che alcuno in queſti tempi l' uſurpaſſe in pregiudizio de' Papi. In fatti di ſotto è mentovato *Juvenculus Rex noſter*. Pretendono que' Veſcovi affatto calunnioſa la voce ſparſa, ch' eſſi aveſsero fatta pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam tranſirent, pecuniam dediſſe*. Soggiungono appreſso: *Quando vero Hungaros Italiam intraſſe comperimus, pacificare cum eiſdem Sclavis, teſte Deo, multum deſideravimus, quatenus tamdiu ſpatium darent, quamdiu Langobardorum nobis intrare, & res Sancti Petri defendere, Populumque Chriſtianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipſum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poſcritto aggiugne *Teotmaro Arciveſcovo* Juvavenſe, o ſia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata eſt Italia, quando citius potero, pecuniam vobis tranſmittam*. Eſsendo mancato di vita *Papa Giovanni IX.* a cui ſi dice ſcritta queſta lettera, avant' il Set-

(a) *Rhegino in Chronico.*

(b) *Labbe Concilior. tom. 9.*

Settembre dell' anno presente: conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l' Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell' anno presente, o nel precedente s' ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni di poi flagellò, e devastò la misera Italia. Il Continuatore degli Annali pubblicati dal Freero (*a*) sotto quest' anno, nel quale egli depose la penna, scrive che mentre i Bavaresi uniti co i Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prælio uno die ceciderint viginti millia* (numero forse troppo ingrandito.) *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt*. Reginone, o per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della Cronología, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data dagli Ungheri all' esercito degli Italiani. Ma per quanto s' è detto, appartiene quella calamità o al presente, o all' antecedente anno. *Gens Hungarorum*, scrive questo Autore, *Langobardorum fines egressa, cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagitarum periit; quamplurimi Episcopi, & Comites trucidantur*. Aggiugne, che *Ludmardo* (vuol dire *Liutuardo*) *Vescovo* di Vercelli, già da noi veduto Ministro favorito di Carlo il Grosso Imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo ministero di Corte, disavvedutemente incappò ne' medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati dagli Ungheri all' Italia, s' ha dallo Storico Liutprando (*b*). Certamente egli falla nella Cronología, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo Re di Germania, l' assunzione al trono di Lodovico suo figliuolo, succeduta nell' anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così: *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret* (*nam Bulgarorum gentem atque Græcorum tributariam fecerant*) *immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam*. Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia.

(a) *Annal. Fuldenses Freheri*.

(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 4.*

talia. Verso la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileja, nè a Verona (ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileja atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove (a) lo stesso Liutprando) passarono alla volta di Ticino, *quæ nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*. Quasichè quella Città prendesse questo nome da i Papi, dall' ammirativo *Papæ*, come alcuni Grammaticucci han sognato, o fosse *Patria Pia*. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il Re Berengario, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello degli Ungheri. Con queste forze andò contra de' Barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rinculárono fino all' Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall' Esercito Cristiano, giunsero al Fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al Popolo Italiano. Quivi trovandosi alle strette mandarono al Re Berengario supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni, e tutta la preda; e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio: *A nemico, che fugge, fagli i ponti d'oro*. S' ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta agli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben caro la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senz' aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto di armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero di poi per la Lombardia, e sul finir dell' anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell' anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente anno, o nel precedente, non restasse screditato, ed avvilito il Re Berengario, e possiam conghietturare, che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo *Lodovico Re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l'armi sue

(a) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 4.*

fue in Italia, Liutprando (*a*) fcrive, che nato qualche diffapore fra Berengario, ed *Adalberto* II. *Marchefe* di Tofcana, quefti ad iftigazione fpezialmente di *Berta* fua moglie, donna al maggior fegno ambiziofa, moffe gli altri Principi d' Italia ad invitare il fuddetto Re Lodovico alla conquifta di quefto Regno. E' anche da credere, che nel trattato aveffero mano i Romani, giacchè fi offerva, che Berengario non potè ottener la Corona Imperiale, e quefta poi fu sì facilmente conceduta al fuddetto Lodovico. Anche il Panegirifta di Berengario attefta (*b*), che il promotore di quefta venuta del Re Lodovico fu Adalberto Marchefe di Tofcana, con dire:

> *Quarta igitur Latio vixdum deferbuit æftus.*
> *Hac ratione iterum folito fublata veneno*
> *Bellua, Tyrrhenis fundens fera fibila ab oris,*
> *Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus auctor*
> *Temnendus Ludovicus erat, fed ftirpe legendus,*
> *Berengario genefi conjunctus quippe fuperba.*

Come poi quefto Poeta parli qui di un *anno Quarto*, dopo aver detto, che nell' *anno Terzo* Lamberto Augufto terminò fua vita, non fi fa ben comprendere. Dall'anno 896. in cui ftabilirono pace infieme Lamberto, e Berengario, fi può intendere, che corfero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell'anno 898. Lamberto diede fine a' fuoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico Re di Provenza calò in Italia, pare, ch' egli intenda l'anno 899. e che non abbia conofciuto, o abbia confufo le due diverfe venute di quefto Re mentovate da Liutprando, con dirne una fola. Comunque fia, in queft' anno è certa la difcefa d' effo Lodovico in Italia; e quefta la credo io la prima fua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (*c*), dati dal Re Berengario in *Verona* IV. *Idus Martias*, e XIII. *Kalendas Novembris* dell' anno prefente. E due altri dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte *Olonna*, e *Pridie Kalendas Novembris* del medefimo anno in *Piacenza*. Queft' ultimo fi legge preffo l' Ughelli (*d*). Ho io prodotto altrove (*e*) un Privilegio da lui conceduto nel Febbrajo dell'anno feguente a *Pietro Vefcovo* di Arezzo, da cui fi ricava, che dataglifi la Città di Pavia, quivi in una gran Dieta de' Vefcovi, Marchefi, e Conti del Regno d' Italia (circa il principio d'Ottobre dell'anno prefente): *Venientibus vobis* (dice egli) *Papiam in facro Palatio, ibique Electione, & Omnipotentis Dei difpenfatione in nobis ab omnibus Epifcopis, Marchionibus, Comitibus, cunctifque item majoris infe-*rio-

(a) *Liutprandus lib.* 2. *cap.* 10.

(b) *Anonymus Paneg. Bereng. lib.* 4.

(c) *Sigonius de Regno Italic. l.* 6.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5. *in Append.*

(e) *Antiquitat. Italic. Differt.* 3.

riorisque personæ Ordinibus facto &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona, e il Titolo d' Imperadore. In un altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (*a*), egli comparisce in *Olonna* presso a Pavía nel dì 14. di Ottobre dell' anno presente, e conta l' *Anno primo* del Regno d' Italia.

(a) *Ibidem Dissert.* 10. *pag.* 582.

Aveva intanto la morte rapito il buon *Papa Giovanni IX.*, e in luogo suo era stato sustituito Papa *Benedetto IV*. Prima del dì 31. d' Agosto convien credere, che seguisse l' elezione, e consecrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla, spedita pel Vescovo di Lione *Angrino*, e data (*b*) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papæ Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III.*, cioè nell' anno presente. In quest' anno medesimo credette il P. Pagi (*c*), e credeva anch' io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la Corona, e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell' anno appresso. Reginone (*d*), o secondo me, chi fece, senz' ordine di Cronología, delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all' anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all' anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum, & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi à Summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur.* Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest' anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico, e Berengario. E qui si osservi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di *Lodovico* alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento (*e*). *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II. Principe di quella Contrada, assai facea conoscere la sua semplicità, e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Virialdo, uomo di malignità soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo Conte*, e Signore di quella Città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de i gran maneggi per ottenere una figliuola di *Guaimario* I. *Principe* di Salerno in moglie per *Landolfo* suo figliuolo; ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di ricono-

(b) *Labbe Concilior. tom.* 9.

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Rhegino in Chronico.*

(e) *Anonym. Beneventan. apud Peregr. p.* 1. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

scere lui per suo Sovrano, come aveano fatto in addietro i Conti di Capoa. A queste nozze sempre si oppose *Jota*, sorella del fu *Guido Duca* di Spoleti, e moglie d'esso Guaimario, la quale per essere *ex Regali stemmate orta*, abborriva d'imparentarsi con chi ella pretendeva suddito suo. Vi si opposero anche i parenti d'esso Atenolfo, banditi, e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti, fece Atenolfo pace con *Atanasio* II. *Vescovo*, e Duca di Napoli, ed accasò il figliuolo *Landolfo* con *Gemma* figliuola d'esso Atanasio. Intanto i fuorusciti Beneventani andavano stuzzicando, e animando Atenolfo ad occupare la Città, e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte, rotte le serrature di quella Città, v'introdussero Atenolfo; e dopo aver preso Radelgiso, concordemente col Popolo, proclamarono Principe esso Atenolfo, il quale con umili maniere, e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di que' Cittadini. L'Ughelli, seguitando la scorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio* II. Vescovo di poca gloriosa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell'anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'anno; e se la di lui figliuola Gemma fosse stata presa per moglie in quest'anno dal figliuolo di Atenolfo, (parendo verisimile, che suo padre Atanasio fosse allora vivo) converrebbe differir la morte di questo Vescovo almen fino all'anno presente. In luogo di lui certo è, che *Gregorio* (nipote suo, se non erro) fu creato Duca di Napoli. Da uno Strumento riferito dal Campi (a) si vede, che in quest'anno nel dì 23. di Settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruna olim Imperatrix Augusta* fa un cambio con *Majone Abbate* di S. Vincenzo del Volturno, acquistando una Corte, e Chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

(a) *Campi Istor. di Piacenza App.*

Anno di CRISTO DCCCCI. Indizione IV.
di BENEDETTO IV. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 14.

NOi diam principio al Secolo Decimo dell' Era Cristiana, Secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia, per la smoderata corruzion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riserbati a i tempi

pi presenti, non già esenti da i vizj, ed abusi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri, fu conferita a *Lodovico* Re di Provenza, e d'Italia la Corona Imperiale in Roma dal Pontefice Benedetto IV. nell'anno 900.; ma bensì nel Febbrajo dell'anno presente, come avvertì il Sigonio (*a*), e fu confermato dal Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell'Ambrosiana. Rapporta l'Ughelli (*c*), e più correttamente il Padre Tatti un Diploma di questo Principe, dato in favore della Chiesa di Como a Liutuardo Vescovo di quella Città, e suo Arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die, Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Ludovici largissimi* (forse *gloriosissimi*) *Regis in Italia Primo. Actum Baloniae*. Si dee scrivere *Boloniae*. Un altro ne ho io prodotto (*d*) della Donazione della Corte di Guastalla, fatta da esso Re al Monistero di San Sisto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicae DCCCC.* (quando non si adoperi l'anno Fiorentino, e Veneziano: cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.*) *Indictione IV. Anno primo regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate*. Adunque nel dì 14. di Gennajo del presente anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di Re. Passò di poi a Roma, dove nel mese di Febbrajo niuna difficultà trovò ad essere innalzato al Trono Imperiale, e coronato da Papa *Benedetto IV*. Mi si rende verisimile, che i voti del Pontefice, e del Senato Romano concorressero volentieri in questo Principe, perchè *Berengario*, per lo scacco matto a lui dato dagli Ungheri, avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del Regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più possente, e più atto dell'altro a sostener questo governo, e a difendere gl'Italiani dagli Ungheri, e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l'Imperial Dignità, tosto ne esercitò l'autorità in Roma stessa, con alzar ivi Tribunale, e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli Imperadori. E' celebre in questo proposito un Giudicato, che già il Fiorentini (*e*) diede alla luce, scritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Mense Februarii, Indictione Quarta*, cioè nell'anno presente. Il suo principio è questo: *Domnus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi, ac ter beatissimi Summi Pontificis, & universalis Papae Domni Benedicti dexteram adve-*

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*

(b) *Saxius in Not. ad eumdem Sigonium.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Comens.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 21.*

(e) *Fiorentin. Mem. di Matilde Append.*

venisset: atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis, seu Italicis Episcopis; atque Regni sui Ducibus, & Comitibus, ceterisque Principibus &c. in Palacio, quod est fundatum juxta Basilicam beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia magiore ipsius Palacii pariter cum eodem Summo Pontifice in judicio resedisset. &c. Sicchè ragion vuole; che si riferisca al Febbrajo di quest' anno la Coronazione Romana di questo Principe in Roma; dov' era egli tuttavia nel dì 2. di Marzo, come risulta da un suo Diploma (*a*), da me pubblicato, dove si legge l' *Anno I. dell'* Imperio. Ch' egli poi si ritrovasse in *Pavia* sul fine dell' anno, apparisce da un altro suo Privilegio, in cui concede alla Chiesa di Como la Badia della Coronata, posta vicina al Fiume Adda: quella stessa, che fu fondata da Cuniberto Re de' Longobardi. Il Diploma (*b*) è dato *VII. Idus Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo*. Non può sussistere un Diploma, che viene accennato dall' Ughelli (*c*), come dato da Berengario *Papiæ Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indictione IV. Anno ejusdem Regis XIII.* In quest' anno *Berengario* non fu Padrone di Pavia. L' anno XIII. del suo Regno correva nell' anno precedente, e a questo si dovrà riferire il Diploma, con correggere del pari l' Indizione, se pur non si tratta di un Documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo Imperadore, e il Re Berengario nell' anno presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual' anno preciso egli avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il Cardinal Baronio si trovò alla descrizione di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi anacronismi, per volersi scostare dal Sigonio, che qui più accuratamente pose al suo sito, e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all' anno 896. a *Guaimario I.* Principe di Salerno fosse stata data una buona lezione, che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d' essere superbo, e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il Popolo si mise a stuzzicare *Guaimario II.* suo figliuolo, già dichiarato nell' anno 893. Collega nel Principato dal Padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco, e vecchio Guaimario, e confinato nella Chiesa di San

(*a*) *Antiqu. Italic. Dissertat. 19. pag. 49.*

(*b*) *Ughell. tom. 5. in Episcop. Comens.*

(*c*) *Id. ib. in Episcop. Vercellens.*

S. Massimo, fondata da lui stesso: con che il figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo, e con soddisfazione del Popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bonæ memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*a*), che Abul-abbas Generale de' Saraceni in Sicilia *cepit Panormum, & cædes magna fuit die octavo mensis Septembris*. Ma lascia di dir questo Autore, se Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del Re Moro, o pur de' Cristiani Greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio, che ricuperassero quella Città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In quest' anno ancora *Atenolfo* Principe di Benevento, e Signore di Capoa, prese per suo Collega nel Principato (*b*) *Landolfo* suo figliuolo. Era in questi tempi Conte del Palazzo, e Conte di Milano *Sigifredo*, siccome apparisce da un suo Placito (*c*) tenuto in Milano nella Corte del Duca. Secondochè ho io dimostrato altrove (*d*), nella Corte de i Longobardi la principal Dignità dopo la Regale veniva considerata quella del Conte del Palazzo, appellato anche sacro Palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del Regno; stendendosi perciò la di lui autorità anche nelle Città delle Marche del Friuli, della Toscana, e di Spoleti, ma non già al Ducato di Benevento.

(a) *Chronic. Arab.* p. 1. tom. 2. *Rer. Italicar.*

(b) *Chronic. Vulturnense* p. 2. t. 1. *Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 12. *pag.* 717.

(d) *Ibidem Dissert.* 7.

Anno di Cristo dcccccii. Indizione v.
di Benedetto IV. Papa 3.
di Lodovico III. Imperadore 2.
di Berengario Re d'Italia 15.

Da un Diploma (*e*) esistente nell' Archivio de' Canonici di Reggio abbiamo, che nel dì 12. di Febbrajo di quest'anno *Lodovico Imperadore* soggiornava in Pavia. Le Note son queste: *II. Idus Februarii Anni Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiæ*. Di qui ancora apparisce, che la Coronazione Romana di questo Imperadore dovette succedere dopo il dì 12. di Febbrajo dell' anno precedente. Anche il Sigonio (*f*) ne cita un altro d' esso Lodovico dato *IV. Idus Maii, Anno Regno sui in Italia Secundo, Christi DCCCCII.* ma senza far menzione dell' anno dell' Imperio. E nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v' ha uno Strumento scritto *IV. Kalendas Junii. Anno II. Imperii Ludovici, Indictione V.* Non si può giugne-

(e) *Ibidem Dissert.* 21.

(f) *Sigon. de Regn. Ital.*

gnere a conoscere in quale degli anni, dappoichè Lodovico Re di Provenza s' impadronì del Regno d'Italia, riuscisse a lui di cacciar Berengario fuori non solo di Verona, ma anche di tutta l'Italia. Crede il Sigonio, che ciò avvenisse nel precedente anno. Comunque sia, pare indubitata cosa, che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiratosi in Baviera presso il giovane *Lodovico Re* di Germania, stette quivi ad aspettar qualche favorevol vicenda del Mondo, per riacquistare il perduto Regno. Se vogliam riposare sull' opinione del Sigonio, seguitata, e fiancheggiata dal Padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri, in questo medesimo anno Berengario la ricuperò, e seguì la tragedia di Lodovico III. Imperadore suddetto, descritta dal Poeta Panegirista di Berengario (a), da Liutprando (b), Reginone (c), ed altri antichi Storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquistata l'Italia, e visitate varie sue Provincie, gli venne voglia di veder' anche la Toscana. A questo fine da Pavia passò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da *Adalberto* II. Duca, e Marchese di quella Provincia. Restò ammirato esso Imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben' in ordine, e nella Corte d'esso Adalberto una sì gran suntuosità, e proprietà, e le immense spese fatte da quel ricchissimo Principe per onorarlo. Gli scappò pertanto detto in confidenza a i suoi domestici: *Questo Adalberto s'avrebbe da chiamare più tosto Re, che Marchese; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome*. Rapportato questo motto al Duca Adalberto, e a *Berta* sua moglie, donna accortissima, trovarono essi sotto queste parole nascoso il tarlo dell' invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l' animo del marito, e degli altri Principi d'Italia. Passò dalla Toscana a Verona l'Imperador Lodovico, e quivi si mise a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' suoi soldati, o messili a quartiere per la campagna. Scrive il Panegirista di Berengario, aver' esso Lodovico sottomessa Verona colle Città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una molesta quartana non potè fargli resistenza. E che andato Lodovico a quella Città ricompensò i suoi soldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forse a i Cittadini. Senza timore di poi quivi se ne stava, perch' era venuta nuova, forse apposta fatta disseminare dallo stesso Berengario, che l' emulo Berengario era sloggiato dal Mondo.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 4.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 11.*
(c) *Rhegino in Chronico.*

Nil

Nil veritus: metuenda nimis quia sustulit ipsum
Fama Berengarium lethi discrimina passum.

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben' informato egli dello stato delle cose da que' Cittadini, che tenevano per lui, e spezialmente da *Adelardo* Vescovo della Città, che l' esortò a venire, per testimonianza di Reginone: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con grossa brigata d' Armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e sul far del giorno diede all'armi. Lodovico se ne fuggì in una Chiesa. Scoperto, e preso fu presentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non ostante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo spergiuro avversario, e lasciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l' adulazione fece dire a quel Poeta, che contro la volontà di Berengario i suoi partigiani tolsero la vista a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forse avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una Torre, restò tagliato a pezzi. I Soldati Provenzali all' avviso di questa disavventura tutti se n' andarono chi quà chi là dispersi; e Adalberto Marchese d' Ivrea, Genero di Berengario diede loro addosso nel voler passar l' Alpi.

Dopo questo fortunato colpo non fu difficile al Re Berengario di ricuperare il Regno d' Italia, al quale si può ben senza fatica credere, che l' orbo Lodovico Imperadore fu obbligato di rinunziare, se volle la libertà di ritornarsene oltra monti. Che poi nell' anno presente avvenisse colla caduta del nemico Principe il risorgimento del Re Berengario, sembra, che non s' abbia a dubitarne. Nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, tuttavia si conserva un Diploma originale d' esso Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (a), dato *interventu Hegilulfi Episcopi a Gotifredo* Vescovo di Modena; VII. *Idus Augusti Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Decimo quinto per Indictione V. Actum Civitate Papiæ.* Ho io in oltre pubblicato (b) un altro suo Diploma, dato in favore di Pietro Vescovo di Reggio *XVI. Kalendas Augusti; Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinensi, quod est Caput Regni nostri.* Sicchè dee mettersi per cosa certa, che riuscì nel mese di Luglio al Re Berengario di ricuperar il Regno, e di far mutar paese all' Augusto Lodovico;

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*
(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 14.*

Ve-

Vedremo andando innanzi altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense là dove scrive (a): *Ludovicus Bosonis Regis Provinciæ filius regnavit annis tribus*: cioè, preso il principio del suo Regno dall' elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavia l' anno 900. Contuttociò insorgono tali difficultà; non già intorno alla depression di Lodovico, ma sì bene intorno all' accecamento suo, che secondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal Trono d' Italia, e insieme privato degli occhi esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove (b), e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest' anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, ajutato da *Adalberto Duca* di Toscana; laonde l' *Augusto Lodovico* fu obbligato a ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata (c), che nell' anno presente Ibraim Re de' Saraceni Affricani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica (d) mette la sua morte per disentería nell' anno presente, o pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

(a) *Leo Ostiens. Chron. l. 1. cap. 44.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat. 14.*

(c) *Protospata in Chronic. tom. 5. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Arabic. Ismaelis Abulfedæ.*

Anno di CRISTO DCCCCIII. Indizione VI.
di LEONE V. Papa 1.
di CRISTOFORO Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d' Italia 71.

SEguì nell' anno presente la fondazione del Monistero di S. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo Vescovo* di quella Città. Dice questo Vescovo nello Strumento (e), che la Chiesa di questo Santo era dianzi fuori di Piacenza, ch' egli pensava di quivi fabbricare un Monistero di Benedettini: *Hæc itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam Beati Savini Ecclesiam.* Aggiugne, che per timore, che i Pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un' altra volta ad inferire contra di quel sacro Luogo, avea fabbricata entro la Città la Chiesa, e il Monistero di

(e) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

di San Savino: notizie tutte, che ci fan conoscere seguita la prima funestissima irruzione de gli Ungheri in Italia nell' anno 899. o nel 900. Lo Strumento è scritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo*, III. *Kalendas Aprilis Indictione* VI. *Actum Placentiae*. Per conseguente vegniamo ad intendere, che il Re Berengario nel fine di Marzo dell'anno presente signoreggiava in Piacenza, ed era già stato da lui abbattuto, e cacciato fuor d' Italia Lodovico III. Imperadore. Anche il Fiorentini (*a*), e Cosimo della Rena (*b*) osservarono, che nell'anno 903., e 904. sono segnati gli Strumenti di Lucca coll'anno XVI., e XVII. del Re Berengario; e però veggiamo confermata la medesima verità. Abbiamo in oltre due Privilegj conceduti dallo stesso Re Berengario all'insigne Monistero di Bobbio, e già dati alla luce dall'Ughelli (*c*). Il primo fu scritto III. *Idus Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Ecclesiam Sancti Petri Corte nostra Fulcia*. L' altro fu dato XIV. *Kalendas Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinensi*. Però non pare, che resti dubbio intorno all' essere stato in questi tempi Signore di Pavia, e del Regno d' Italia il Re Berengario, ad esclusione di *Lodovico* III. *Imperadore*, sopranominato da i susseguenti Scrittori l' *Orbo*, per distinguerlo dagli altri Augusti di questo nome. Finalmente ho io pubblicato un bellissimo Placito, (*d*) tenuto in Piacenza *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio XV. Mense Januario Indictione Sexta* da Sigefredo Conte del sacro Palazzo. Che quivi allora si trovasse anche il Re Berengario, si ricava dal principio del Placito: *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium Sanctae Resurrectionis Jesu Christi Domnus gloriosissimus Berengarius Rex praeerat*. Da questo Documento ancora apprendiamo, che *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II. Imperadore*, e della *Regina Angelberga*, e madre di Lodovico Re di Provenza, ed Imperadore vivente, s'era fatta Monaca in San Sisto di Piacenza, ed era allora Badessa di quel Monistero.

Venne a morte nell'anno presente *Benedetto* IV. Papa. Se non fosse Frodoardo, che ci ha lasciato qualche memoria de' Romani Pontefici di questo disgraziato Secolo, noi non sapremmo le rare doti, e virtù di un tale Papa. Merita d' essere riferito ancor qui l' Elogio, ch' egli ne fa con dire (*e*):

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde L.* 3.

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toscana.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Episcop. Bobiens.*

(d) *Antiquit. Italic. Dissert.* 7.

(e) *Frodoardus ae Roman Pont. p.* 2. *tom.* 3. *Rer. Italic.*

Tum sacra consurgunt Benedicti regmina Quarti
Pontificis Magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapsilis atque benignus,
Huic generis necnon pietatis splendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur jussa Tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro speciali.
Despectas viduas, inopes vacuosque patronis,
Assidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatusque potum, indiguis sua cuncta refudit.

Gli succedette nella Cattedra di San Pietro *Leone V.* ma non durò nè pur due mesi il suo Pontificato. Secondochè s' ha da Vincenzo Belluacense, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Cristoforo* suo Prete, o Cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la Sedia Apostolica. Fa il Cardinal Baronio (a) un giusto lamento sopra l' infelice, ed obbrobrioso Secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire spezialmente la sorgente di tanti disordini, e mostri, che si viddero sul Trono di Pietro, alla prepotenza de' Principi Secolari, che vollero mischiarsi nell' elezione de' Romani Pontefici, concludendo in fine: *Nihil penitus Ecclesiæ Romanæ contingere posse funestius, tetrius nihil atque lugubrius, quam si Principes Sæculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L' osservazione del saggio, e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam desiderar, che sempre duri la libertà ben regolata, e da tanti secoli introdotta nel sacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Pontefice. Ma qui è fuor di sito l'episonema dello zelante Annalista; perchè i malanni della Sedia Apostolica in questi tempi vennero da i Romani stessi, e non da i Principi Secolari. Per lo contrario in que' secoli, ne' quali il Clero, il Senato, i Militi, cioè i Nobili, e il Popolo Romano aveano tutti mano nell' elezione del Sommo Pontefice, e nascevano benespesso contese, e scisme, non fu già creduto un' abbominevol ripiego, che i buoni Imperadori adoperassero il loro consenso, per frenare in questa guisa le gare, le fazioni, e le prepotenze degli Elettori. Abbiam veduto, che il buon Papa Giovanni IX. conobbe *Canonico*, e necessario questo freno. Abbiam anche veduto tanti buoni, ed ottimi Papa eletti in addietro, nè si può dire, che nocesse alla santa Sede l'esservi intervenuto il consentimento degli Augusti. Anzi allorchè non vi furono Imperadori, o non ebbero essi alcuna parte nell' elezion de' nuovi Pontefici, e Roma si trovò piena di mali umori, allora

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 900.*

suc-

succederono i disordini più grandi, come si può conoscere, consultando la Storia della Chiesa. Lodiamo dunque i Principi buoni, e i tempi presenti, e biasimiamo i Principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio, che da tanti anni in quà camminano di sì buon concerto le elezioni de' Romani Pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al Popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno a i disordini per mezzo dalla Potenza Secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un' Imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla Cattedra Pontificia, piuttosto Tiranno, che vero Pontefice. Riferisce il Dachery (a) una Bolla di questo *Papa Cristoforo*, scritta nel fine dell' anno presente in favore della Badía di Corbeja. *Indictione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato Imperatore sanctissimo*. Si offervi questo nominar tuttavía Imperadore *Lodovico III.* il quale pur vien creduto, siccome abbiam detto, che accecato fosse spinto fuori d' Italia.

(a) *Dachery in Spicileg. tom. 6.*

Anno di Cristo DCCCCIV. Indizione VII.
di Sergio III. Papa 1.
di Lodovico III. Imperadore 4.
di Berengario Re d' Italia 17.

DA un Privilegio conceduto al Monistero di S. Vittore di Marsiglia, e pubblicato da i Padri Martene (b), e Durand, noi impariamo, che *Lodovico Imperadore* soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21. di Marzo dell' anno presente, essendo dato quel Diploma *XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indictione VII. Anno IV. imperante Domno nostro Hludovico. Actum Arelate*. All' incontro noi troviamo in Verona il Re *Berengario* nel dì 4. d' Aprile di questo medesimo anno, ciò costando da un suo Diploma originale, da me veduto nell' insigne Monistero di S. Zenone di quella Città, e pubblicato con queste Note (c) *Data pridie Nonas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIV. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Veronæ*. Ne abbiamo un altro già dato alla luce dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (d), cioè un Privilegio conceduto a *Gotifredo Vescovo* di Modena, dato *VIII. Kalendas Julias, Anno Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii, Serenissimi Regis XVII. Actum Mutinens.*

(b) *Marten. Veter. Scriptor. tom. 1.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 14.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop.*

Actum Urbe Ticinensi. Così sta nel suo originale. Un altro ancora spedito *XVIII. Kalendas Julii* di quest' anno, *Actum Villa Lazani*, si legge nell' Archivio de' Canonici di Modena. Perciò possiam conjetturare, che la pace per quest' anno continuasse in Italia, nè fosse turbato il Re Berengario nel possesso dell' Italico Regno. Egregiamente già ha provato il Padre Pagi (*a*), che nel presente anno fu cacciato dal Trono Pontificio l' usurpatore *Cristoforo*, e in suo luogo eletto, e consecrato *Sergio* Prete, cioè quel medesimo, che dianzi nell' anno 898. vedemmo eletto Papa in concorrenza di Papa *Giovanni IX*. Ebbe più polso in esso anno 898. la fazione opposta; laond' egli senza poter giugnere alla consecrazione, fu necessitato a mutar Cielo, e a fuggirsene in Toscana, dove stette nascoso per sette anni. Bisogna qui ascoltar Frodoardo, Scrittore di questi tempi (*b*), che ne parla nella seguente maniera:

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exsilio tulerat rapiente repulsam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.
Hinc Populi remeans precibus, sacratur honore
Pridem adsignato, quo nomine Tertius exit
Antistes, Petri eximia quo Sede recepto
Præsule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis.

Sicchè non è vero ciò, che scrisse Liutprando Istorico dell' elezion di *Sergio* nell' anno 891. nè che a lui prevalesse in quell' occasione Papa Formoso. Ciò avvenne, come ho detto, solamente nell' anno 898., e però convien ripetere, che Liutprando, a cui per altro siam tanto obbligati per la Storia d' Italia di questo secolo, non può negarsi, che non l' abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch' egli nascesse, perchè li scrisse solamente per altrui relazione. L' han seguitato alla ceca i susseguenti Storici, perchè negli affari d' Italia non aveano di meglio da poter consultare. Si scatena qui contra di *Sergio* il Cardinal Baronio (*c*) con parlarne all' anno 908. fino al quale egli differisce l' ingresso del medesimo Sergio nel Papato, con dargli i titoli di *Nefandus*, *quem audisti in Formosum Papam ita sævisse. Potens iste armis Marchionis Tusciæ Adalberti, homo vitiorum omnium servus, facinorosissimus omnium, quæ intentata reliquit? Invasit iste Sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, sed conclamatur invasor*. Se il Porporato Annalista avesse potuto vedere a' suoi di ciò, che di Sergio scrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Baron. Annal. Ecclef. ad Ann. 908.*

lui alla luce, avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo Pontefice. Certo non fu egli esente da' vizj, ma non giunse mai agli eccessi, che qui gli vengono attribuiti. Fidossi qui troppo il Cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forse s' ingannò con addossare a *Sergio* l' iniquissimo procedere di Papa *Stefano* VI. contra del cadavero, e delle Ordinazioni di Papa *Formoso*. Nè sussiste, che Sergio colla potenza dell' armi di Adalberto Duca di Toscana usurpasse la Sedia Pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fin di deporre *Cristoforo*, cioè un ingiusto occupatore del Pontificato. Certo è finalmente, che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio, come vero, e legittimo Pontefice, e non già come usurpatore della Sedia di S. Pietro. Vedremo a suo luogo l' Epitaffio di questo Papa, che va d' accordo coll' asserzione di Frodoardo. Per testimonianza dell' Ostiense (*a*), il deposto *Cristoforo* si fece Monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, e del Padre Mabillone (*b*), il nobilissimo Monistero di Monte Casino circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest' anno per cura di *Leone Abbate* si cominciò a rifabbricare, affinchè vi tornassero ad abitare i Monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro Luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere, che sul fine di quest' anno ritornasse in Italia con grandi forze l' Imperador *Lodovico* III., quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il Decreto dell' elezione di *Guido Vescovo* di Piacenza (*c*), fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV. Indictione VIII. Imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno Quinto*. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la Storia andando innanzi. Basti per ora osservare, ch' essendo qui nominato *Lodovico Augusto*, si comprende, ch' egli, e non già il Re Berengario, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello, che verremo dicendo all' anno seguente.

(a) *Leo Ostiensis* l. 1. c. 50.

(b) *Mabill. Annal. Benedictin.* l. 41. n. 25.

(c) *Campi Istor. di Piacenza* t. 1. *Append.*

Anno

Anno di Cristo dccccv. Indizione viii.
di Sergio III. Papa 2.
di Lodovico III. Imperadore 5.
di Berengario Re d'Italia 18.

SUl fine dell' anno precedente, ficcome ho detto, dovette fuccedere la feconda venuta in Italia di *Lodovico* III. Augufto, non già Orbo, ma tuttavía guernito d' un pajo d'occhi fani, e veggenti. E in queft' anno poi crebbe la fua felicità, ma che andò a terminare in una grave miferia, con effere avvenuto tutto quel, che abbiam narrato di fopra all' anno 902. Era dalla fua *Adalberto* II. Duca di Tofcana; avea quefti tratto nel fuo partito varj altri Principi d' Italia; in guifa ch' effendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al Re Berengario quelle de' Principi fuoi vaffalli, fu aftretto a dar luogo a quefta prepotente tempefta, con perdere non folo Pavía, e Milano, ma anche Verona, e con doverfi ritirare in efilio fuori d' Italia. Si trovava egli (*a*) VII. *Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii inviĉtiſſimi Regis* XVIII. *Indictione* VIII. *in Valle Pruviniano juxta Plebem Sancti Floriani*. Dove fia quefta Valle, altri più pratico di me lo dirà. S' aggiunfe, fecondo il Panegirifta di Berengario (*b*), che un' indifcreta quartana rendè effo Berengario inabile alla difefa, e ad accudire al bifogno si preffante de' proprj affari. Da ch' egli fi fu meffo in falvo, Lodovico fi portò a Verona, dove preftando fede alla voce o accidentalmente corfa, o maliziofamente fparfa, che Berengario fosfe morto, fe ne ftava fenza buone guardie, e fenza fofpetto, quafi che foffe oramai terminata ogni difputa del Regno. Quefta fua trafcuratezza animò Berengario, e la fua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo fconfigliato Lodovico, gli fece di poi buon mercato con folamente privarlo degli occhi. Che in queft' anno, e non già nell' anno 892. accadeffe la di lui venuta, e rovina, ecco le ragioni, che ce lo han da perfuadere, da me dedotte prima d'ora nelle Antichità Italiche (*c*). Siccome poco fa avvertii, abbiamo preffo il Campi la Carta dell' elezione di *Guido* Vefcovo di Piacenza, fatta da quel Clero, e Popolo, e fcritta (*d*) *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti* DCCCCIII. *Indictione Octava, imperante Domno Hludovico ſereniſſimo Imperatore Anno V.* Probabilmente il Campi non ha con afsai attenzione copiata quella Car-

(a) *Antiquitat. Italic. Differtat. 18.*

(b) *Anonymus in Panegyric. Berengar. lib. 4.*

(c) *Antiqu. Italicar. Differt. 14.*

(d) *Campi Iſtor. di Piacenza tom. 1. Append.*

Carta, e in vece dell' anno presente DCCCCV. ha letto DCCCCIV. essendo certo, che l' *Anno Quinto* di Lodovico Augusto appartiene a quest' anno. Fors' anche ha trascurato il mese, che non si suole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiam tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell' anno precedente, in cui correva l' *Indizione Ottava*, o pure all' anno presente. Cominciamo dunque a conoscere, che in Piacenza v' era riconosciuto per Padrone non già *Berengario*, come vedemmo all' anno 903., ma bensì *Lodovico* III. Imperadore. Ho io prodotto (a) due Atti di *Andrea* Arcivescovo di Milano. L' uno informe, e senza sottoscrizioni, fatto *Anno Incarnationis Domini Nongentesimo Nonagesimo Sexto*, *Pontificatus vero supraxaxati Domni Andreæ Archiepiscopi Sexto*, *Mense Julio*, *Indictione Octava*. Ma senza fallo si dee scrivere *Nongentesimo Quinto*, perchè in questo correva l' *Anno Sesto* d' esso Andrea, eletto Arcivescovo nell' anno 900., e nel Luglio di questo medesimo anno correva l' *Indizione Ottava*. Più corretto è l' altro, consistente in un Placito, tenuto dal medesimo Arcivescovo in Belano sul Lago di Como, e da *Ragifredo* Giudice del sacro Palazzo, amendue *Missi Domni Imperatoris*, e scritto *Anno Imperii Domni Hludovici Imperatoris Quinto*, *Mense Julio Indictione Octava*. E che nel dì 4. di Giugno del presente anno esso Lodovico Imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo privilegio, sottoscritto da Arnolfo Notajo *ad vicem Liutuardi Episcopi* (di Como) & *Archicancellarii*, *Datum Pridie Nonas Junias*, *Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCV. *Indict.* VIII. *Anno V. imperante Domno Hludovico gloriοso Imperatore in Italia*. *Actum Papiæ*.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 14.

Però giusto fondamento a noi si porge, per credere finalmente, che in quest' anno ritornato per la seconda volta l' Augusto Lodovico in Italia; niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a Berengario nell' anno 902., allorchè fu costretto a ritornarsene in Provenza, riconquistasse Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciasse ancor fuori di Verona il Re *Berengario* allora infermo. Secondo i Documenti originali da me veduti, e dati alla luce, si truova Berengario nell' ultimo dì di Luglio, e nel primo d' Agosto del presente anno in *Tulles*, Corte posta sul Lago di Garda, dove a petizione di *Bertila* Regina, e moglie, e di *Ardengo* Vescovo di Brescia, ed Arcicancelliere, concedette alcuni beni a certi suoi familiari. Il primo è scrit-

è scritto II. *Kal. Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCV. *Regni Domni Berengarii piissimi Regis* XVII. (si dee scrivere XVIII. *Indictione* VIII. *Actum Tulles*. Il Secondo fu dato *Kalendis Augusti* con altre simili Note, e coll' anno XVIII. del Regno di Berengario. Trovossi egli in oltre nel di V. d' Agosto in *Peschiera* sullo stesso Lago, dove fece un dono al Monistero di San Zenone di Verona (*a*), III. *Nonas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCV. *Domni vero Berengarii piissimi Regis* XVIIII. (va scritto con una unità di meno XVIII.) *Indizione* VIII. Reginone scrive (*b*) che *in Mense Augusto hæc mutatio Regni facta est*. Ma Galvano Fiamma (*c*) notò, che Berengario *XII. Kalendas Augusti* entrò di notte in Verona, e colse nella rete l' incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto Diploma, dato da Berengario in Peschiera, dov' egli dice: *Omnium noverit solertia, Johannem quemdam, cui alio nomine Braccacurta vocitabatur, nostræ olim fidelitati offensum, in quo etiam perdurans comprehensus est, & mulctatus, cujus res omnisque substantia legali judicio nostræ fuit ditioni subjecta* &c. Per buona ventura il Panegirista di Berengario (*d*) ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante, che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell' accecamento di Lodovico Augusto, questo *Giovanni Braca-corta* infedele fu preso in una Torre, e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole:

Tu ponens etiam Curtum Femorale Johannes,
Alta tenens Turris, si forte resumere vitam
Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,
Et miser in Patria nudus truncaris Arena.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte pruove, che appartiene al presente anno la seconda comparsa in Italia d' esso Lodovico, e la felicità delle sue Armi, la quale poi andò a terminare in una sonora disavventura; per cui gli convenne tornar senz' occhi in Provenza. Anche l' Annalista Sassone (*e*), Mariano Scoto (*f*), ed Ottone Frisingense (*g*) riferiscono all' anno 905. la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall' anno presente. La Cronologia di Sigeberto è affatto difettosa in questi tempi, massimamente per le cose d' Italia. Giugn' (*h*) egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico sino all' anno 915. E' stato di parere il Padre Bernardo Maria de Rubeis (*i*), che *Grimaldo*, o sia *Grimoaldo* Marchese, nominato in alcuni Diplomi di Berengario, da me dati alla luce, governasse in quelli tempi la *Marca del Friuli*, appel-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 41.
(b) *Rhegino in Chronico.*
(c) *Flamma Manipul. Flor. tom.* 11. *Rer. Italic.*
(d) *Anonymus in Panegyr. Berengar. lib.* 4.
(e) *Annalista Saxo apud Eccardum t.* 1. *Rer. Italic.*
(f) *Marian. Scottus in Chronico.*
(g) *Otho Frisingensis in Chronico.*
(h) *Sigebert. in Chronico.*
(i) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap.* 51.

appellata anche *Veronense*, perchè Berengario prima d' essere Re, nella nobil Città di Verona avea fissata la sua residenza.

Anno di CRISTO DCCCCVI. Indizione IX.
di SERGIO Papa 3.
di LODOVICO III. Imperadore 6.
di BERENGARIO Re d'Italia 19.

PUò essere, che in quest' anno si godesse dopo tanti affanni di contese e guerre una buona pace, e quiete in Italia; se non che Andrea Dandolo scrive (*a*), che in questi tempi la crudelissima, e Pagana Nazione degli Ungheri scorse furiosamente l' Italia, incendiando i Luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone. Che il Re Berengario mandò contra d' essi ventimila armati, pochi de' quali tornarono indietro. Si stese la rabbia di costoro a Trivigi, Padova, e Brescia, con giugnere fino a Milano, e Pavia, e passare all' estremità del Piemonte. Aggingne, che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono Città Nuova, e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il sacco a tutto quel Littorale. Tentarono anche nel dì 28. di Giugno di arrivar fino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla stessa Città di Venezia. Ma *Pietro Doge* facendosi loro incontro coll' Armata navale, li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest' anno. Il Re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarsi da questi cani a forza di regali gl' indusse a tornarsene alle lor Terre. Così il Dandolo: ma senza poter io accertare, s'egli errasse, con riferire a quest' anno l' irruzion fatta in Italia nell' anno 899., o pure nel 900, di cui s'è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di S. Geminiano Vescovo di Modena, da me pubblicata (*b*), e scritta da un Autore non solo vivente in questo secolo, ma vicino a questi tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il Vescovo con tutto il Popolo. Entrarono nell' abbandonata Città, si portarono al Duomo, senza però toccare il Sepolcro d' esso Santo, nè inferirono danno alcuno alla Città: il che fu attribuito all' intercessione del medesimo Santo Protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata degli Ungheri in Italia, o pure nell' anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Rer. Italicar. p. 2. tom. 2.*

mo per relazione di Liutprando (a), che dopo avere il Re Berengario riacquiſtato il Regno d' Italia nell'anno precedente, e rimandato l' Imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis reſiſtentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter ſuos milites habere fideles non poterat, amicos ſibi Hungaros non mediocriter effecerat.* Queſti erano i flagelli della miſera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peſo d' altre ſimili ſciagure per cagion de' Mori, o ſia de' Saraceni, i quali fabbricatoſi un buon nido, e ben fortificato al Fiume Garigliano, ſcorrevano per tutto il contorno.

S' aggiunſe un' altra peſte dalla parte del Ponente, narrata dal ſuddetto Liutprando, dalla Cronica della Novaleſa (b), e da altre antiche Storie. Racconta eſſo Liutprando (c), che alcuni anni prima di queſto, venti ſolo Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempeſta, approdarono ad una Villa poſta *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Fraſſineto*. Queſto Luogo il mettono alcuni nella Provenza, il Padre Beretti (d) lo crede ſituato fra Nizza, e Monaco nell' Italia. Certo è, che non era lungi dal mare, e a portata da poter nuocere sì all' Italia, che alla Provenza. Coſtoro entrativi di notte, ſcannarono quanti Criſtiani ivi ſi ritrovarono, ed impadronitiſi della Villa, con folte boſcaglie, e ſpineti ſi ſecero un ſicuro argine, e rifugio in un Monte contiguo. Di là cominciarono ad infeſtare, e ſaccheggiare i Luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor Setta, a poco a poco ſi renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle Contrade, e divenne come ineſpugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli ſtolti paeſani ad accreſcere la loro beſtiale inſolenza, perchè regnando la diſſenſione fra i Popoli della Provenza, l' una parte li chiamava in ſuo ajuto per deprimere l' altra; e tutti in fine rimaſero diſtrutti da queſti oſpiti, nemici del nome criſtiano. Ora comparivano coſtoro in Provenza, ora volavano nel Regno della Borgogna, ed ora ſi ſpandevano per le contigue parti dell' Italia. Arrivarono dipoi, ſiccome a ſuo luogo vedremo, fino ad Acqui nel Monferrato; ed in queſt' anno paſſarono fino alla Novaleſa ſopra Torino, con ſaccheggiare, ed abbrugiare quel riguardevoliſſimo Moniſtero. Preſentita la lor venuta, *Donniverto Abbate* co' ſuoi Monaci, e col teſoro ebbe tem-

(a) Liutprandus Hiſtor. lib. 2. cap. 11.

(b) Chronic. Novaliciense part. 1. tom 2. Rer. Italic.

(c) Liutprandus Hiſtor. l. 1. c. 1.

(d) Beretti Diſſertat. Chorograph. t. 10. Rer. It.

tempo da fuggirsene, e da mettersi in salvo nella Città di Torino. Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa (a) *hoc tempore in Taurinensi Civitate Translatio facta est sancti Secundi Martyris; qui fuit Dux Thebeorum Legionis, facta a Domno Wilielmo Episcopo Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCVI. Hic composuit Passionem Sancti Salvatoris cum tribus Responsoriis. Et ab Apostolico Romanæ Sedis, & cunctorum Episcoporum, qui in sancta Synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ causam ab Episcopatu suspensus est.*

(a) *Chronic. Novaliciens. p. 1. t. 2. Rer. Ital. pag. 731.*

Anno di CRISTO DCCCCVII. Indizione X.
di SERGIO III. Papa 4.
di LODOVICO III. Imperadore 7.
di BERENGARIO Re d' Italia 20.

SEguito io a notar gli anni di *Lodovico* III. *Imperadore*, quasichè quest'orbo Principe continuasse a tener qualche dominio in queste Parti. Ma dappoicchè la mala fortuna il colse in Verona, la verità è, che di lui non si fece più conto alcuno in Italia, e cessò di comparire il suo nome negli Atti publici. Ritenne egli nondimeno il titolo d' Imperadore nella sua Provenza, finchè visse, ma senza giurisdizione alcuna in Roma, e molto meno nel Regno d' Italia. Probabile cosa è, che in quest' anno a Papa *Sergio* III. riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta Patriarcal Basilica Lateranense. E' da stupire, come il Cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa, gloriosa alla memoria d'esso Pontefice. Forse il mal animo, ch' egli portava contra di Sergio, non glielo lasciò avvertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l' avesse notato prima (*b*). Onde poi avesse egli tratta questa notizia, non appariva. Ma avendo il Padre Mabillone (*c*) dato alla luce un Opuscolo di Giovanni Diacono juniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Già vedemmo nel Concilio di Ravenna, tenuto nell'anno 898. rammemorata la caduta di quell' Insigne Basilica, per la fabbrica della quale si affaticava Papa *Giovanni* IX. Scrive esso Giovanni Diacono, che la medesima andò in rovina a' tempi di *Stefano Sesto* Papa, *& fuit in ruinis dissipata, & comminuta usque ad tempus, quo revocatus est Domnus Sergius Presbyter, & electus de exilio, & consecratus est Romanorum Tertius Præsul*. Parole, dalle quali sempre più vegniamo ad intendere, che Sergio non fu un usurpatore del Soglio Ponti-

(b) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*
(c) *Mabill. in Appendic. ad Ord. Rom.*

ficio, come ſuppone eſſo Cardinal Baronio, i cui Annali, non ſi può negare, ſi truovano circa queſti tempi confuſi, e difettoſi non men per la Cronología de' Papi, e degl' Imperadori, che per gli fatti d' allora. Seguita a dir quello Scrittore: *Poſt ordinationem igitur ſuam Domnus Sergius III. Papa triſtabatur nimium ſuper deſolationem nobiliſſimi hujus Templi. Non enim erat ſpes neque ſolatium de reſtauratione illius. Quumque omnibus eſſet deſperatio de ejus deſolatione, & humanum deeſſet auxilium: ad divinæ pietatis converſus juvamen, in qua ſemper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, ſine tenus opus hoc conſummavit, & decoravit ornamentis aureis, & argenteis.* Va poi quello Storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queſte parole il ſuo ragionamento: *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non ceſſabit, dum ſpiritus ejus rexerit artus, præparare, & offerre tibi Domnus Sergius Papa Tertius*: il che ci fa conoſcere, che il ſuddetto Autore vivea, e ſcriveva in queſti tempi. Se foſſe ſtata compoſta, e foſſe arrivata ſino a dì noſtri la vita di Papa Sergio, tengo io per fermo, che il troveremmo ben diverſo da quello, che troppo facilmente ſuppoſe, e preteſe il Padre degli Annali Eccleſiaſtici.

In queſti tempi ſecondo le Storie Germaniche (*a*), portarono gli Ungheri la deſolazione alla Baviera. Vennero con loro alle mani i Criſtiani di quella Contrada, ma ne reſtarono ſconfitti, e di loro fu fatta una terribile ſtrage. Dilettavaſi non poco circa queſti tempi *Atenolfo Principe* Beneventano di ſoggiornare in Capoa, antica patria, e dominio ſuo (*b*). Laſciava egli per Governatore di Benevento *Pietro Veſcovo* di quella Città, come perſona, di cui ſi fidava aſſaiſſimo. Una fazion di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, ſi ſervì di queſta occaſione per tentar l' animo del Veſcovo, offerendogl' il dominio della Città, e del Principato. Non accettò egli l' offerta, ma nè pur la ſprezzò, e tutto tenne naſcoſto ad Atenolfo. Ma queſti ne fu avvertito dalla fazion d' altri, che gli era fedele; e perchè non ceſſava queſta mena, all' improvviſo Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in eſilio il Veſcovo, che ſi ritirò a Salerno, dove *Guaimario II.* Principe nemico d' Atenolfo con onore l' accolſe, e da lì innanzi, finchè viſſe, generoſamente il mantenne a tutte ſue ſpeſe. Rapporta l' Ughelli (*c*) una Bolla di Sergio Papa, in favore del Capitolo de' Canonici d' Aſti, fonda-

(a) *Continuator Rheginonis, & alii.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. part. 1. t. 2. Rer. Italic. pag. 296.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Epiſcop. Aſtenſ.*

to

to in questi tempi da *Audace Vescovo*, data *in Mense Majo, Indictione Decima*, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis* IV., che appunto cade nell'anno presente: il che fa conoscere, quanto sbagliasse il Cardinal Baronio negli anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l'Ughelli, quando dopo aver confessato, che Audace Vescovo d'Asti fu posto in quella Cattedra nell'anno 904., vuole con questa Bolla correggere Anastasio Bibliotecario, e il Baronio, i quali mettono la morte di *Sergio* II. Papa nell'Aprile dell'anno 847., *quum ex hoc Diplomate constet Sergium* II. *Mense Majo Decimæ Indictionis adhuc in vivis fuisse*, quasichè *Sergio* III. fosse *Sergio* II. Abbiam di grandi obbligazioni all'Ughelli, ma sarebbe da desiderare, che la sua Italia Sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' Sammartani; essendo ben da lodare la ristampa, e correzione fattane dal Signor Coleti, ma non bastando questa al bisogno.

Anno di Cristo dccccviii. Indizione xi.
di Sergio III. Papa 5.
di Lodovico III. Imperadore 8.
di Berengario Re d'Italia 21.

Cosa vergognosa era, che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato dagli Stati di Principi Cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar'eglino, e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Ostiense (a), che *Atenolfo Principe* di Benevento, e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi, volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d'iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio Duca* di Napoli, e con gli Amalfitani, popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch'essi il loro Duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon'esercito, e marciò contra d'essi Mori. Formato un Ponte di navi vicino al Traghetto sopra il Fiume Garigliano, e venuto di quà, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono da i lor trinceramenti i Saraceni, e assistiti da i perfidi Cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo avanzato de' Collegati, con ucciderne molti, e inseguir gli altri fino al Ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che

(a) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 1. *c.* 50.

che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di quì si conosce, che i tanti guai recati dagli Affricani per tanti anni a quelle Contrade d' Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonia, anzi discordia di que' Popoli, e Principi Cristiani, e quel ch' è peggio alla malvagità d'alcuni; perchè mai non mancò fra essi, chi proteggesse, ed anche ajutasse quegli assassini, per profittar del guadagno, ch' essi faceano colla rovina degl' infelici, ed innocenti Popoli. Non si sa se in quest' anno gli Ungheri facessero scorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con cui va d' accordo Ermanno Contratto (a), che costoro devastarono la Sassonia, e la Turingia, perchè non passava anno, che questa maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche Provincia Cristiana. In quest' anno ancora, o pure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b), fu mandato in Sicilia dal Re de' Mori d' Affrica un nuovo Emir, o sia Generale d' Armata, il quale raunato un' esercito di Siciliani, e di Mori, s' impadronì della Città di Taormina nel dì primo d' Agosto, giorno di Domenica. Ma il dì primo d' Agosto, nè in quest' anno, nè nel seguente cadde in Domenica. Nella Cronica del Monistero di Vulturno si legge (c): *Civitas Rhegium a filio Regis Afar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quadam Dei judicio mortuus est.* Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la Storia della Sicilia, e della Calabria.

(a) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canisii.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCCIX. Indizione XII.
di SERGIO III. Papa 6.
di LODOVICO III. Imperadore 9.
di BERENGARIO Re d' Italia 22.

VEggendo *Atenolfo Principe* di Benevento, che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo, nè potea far capitale degli ajuti de' Napoletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani, che davano braccio a quella canaglia: si avvisò di ricorrere a *Leone*

ne il Saggio Imperadore d' Oriente, per implorare soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costantinopoli (*a*) il suo Primogenito, e Collega nel Principato *Landolfo*, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con supplicarlo d' inviare una potente Armata per estinguere una volta questo incessante incendio. Ebbe piacere il Greco Augusto di sì fatta richiesta, e più di chi la portò; perchè si lusingò, che fosse venuto il buon vento di rimettere in vigore l' antica Sovranità degl' Imperadori Greci nel Principato di Benevento, che sotto gl' Imperadori Carolini avea fatto naufragio. Promise tutta l' assistenza a Landolfo, e ordinò, che si allestisse un' Armata navale per questa spedizione. Nell' anno presente per attestato degli Annalisti Tedeschi (*b*), gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell' Alemagna, o sia della Suevia. Può essere, che il Re *Berengario* adoperando il buon segreto de i regali, tenesse questa mala gente lungi dall' Italia. Tuttavia, se non ci vennero, era continuo il timore, che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella sua Cronica (*c*) asserisce (quanto a me io credo senza fondamento) che costoro *fere quotannis*, quasi ogni anno venivano a visitar l' Italia, per radere quello, ch' era restato intatto negli anni precedenti. Comunque sia, i Popoli della Lombardia cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro Città, e Castella, giacchè per attestato di Liutprando (*d*), *omnia Hungari Regni* (*Italici*) *loca sæviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum præsentiam, nisi munitissimis forte præstolaretur locis*. Altrove (*e*) ho io provato, che verso questi tempi appunto il Re Berengario concedette licenza a *Risinda Badessa* della Posterla in Pavia di fabbricar delle Castella nelle Tenute del suo Monistero, *ad Paganorum deprimendas insidias*, e insieme *pro persecutione, & incursione Paganorum*. Anche *Adalberto Vescovo* di Bergamo ottenne dal medesimo Re di poter fortificare quella Città, che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incursione*. E sotto lo stesso Re i Canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al Castello di Cereta *pro persecutione Ungarorum*. Altri simili esempli ci vengono somministrati dalle memorie rimaste negli Archivj.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. c. 52.*

(b) *Continuator Rheginonis. Hermannus Contractus in Chr. Annalista Saxo.*

(c) *Richardus Cluniacensis in Chronico.*

(d) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 6.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 26.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCX. Indizione XIII.
di SERGIO III. Papa 7.
di LODOVICO III. Imperadore 10.
di BERENGARIO Re d'Italia 23.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 2.*

FRa le giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (*a*) abbiamo un Placito, tenuto sotto quest' anno nel mese di Novembre in un Luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis*. Per quanto si può scorgere, questo Luogo era situato nel Distretto di *Città di Penna*, che ne' tempi d' allora apparteneva alla Marca di Camerino, perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*, Vegniamo perciò a comprendere, chi fosse allora Marchese della Marca di Camerino, cioè un *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del Poeta Panegirista di Berengario (*b*), il quale fra gli altri, che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora Re d'Italia contra del Re Berengario nell'anno 888., o pure nell'889. annovera ancora un Alberico con dire:

- - - - Pariterque cohors Camerina superbit
Munere natorum, subigitque in bella sodales
Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus
(post monstrata fides) centeno milite lætus
Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat
Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere, che quell' Alberico Conte, il quale nell' anno 776. intervenne alla Dieta di Pavia, per eleggere, o confermare Carlo Calvo Re d' Italia, fosse il medesimo, che vien qui mentovato dal Poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell' età; ma par bene, che non resti dubbio, che l' *Alberico* nominato qui dal Poeta suddetto, divenisse poi Marchese di Camerino. Militava egli nell' anno 888., o pure 889. in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella Marca:

- - - - - - Jam jamque resultat
Spe Camerina. - - - - - - -

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario:
Post monstrata fides. - - - - - -

E in

E in ricompensa fu fatto Marchese di Camerino. Prima era povero Signore:

Pauper adhuc Albericus abit ;

Divenne poscia ricco, coll' avere ucciso il suo compagno; cioè probabilmente chi era Duca di Spoleti, ed aver' egli occupato anche quel paese. Non ci dà la Storia luce alcuna, per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole:

Sua virtute, magis sed prole supinus.

Vo io credendo, che *Supinus* sia adoperato per significare un' arrogante, ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *Supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo, che un' *Alberico* Marchese, da Marozia ebbe un figliuolo appellato anch' esso *Alberico*, il quale divenne poi Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Potrebb' essere, che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* Marchese di Camerino, da noi veduto nel Placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare, il nome, e la dignità ancora. Negli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo, che alcuno de' Governatori portasse il titolo di *Marchese*. Era questo solamente in uso ne i Regni d'Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere, che *Alberico* Marchese di Camerino fosse marito di Marozia. E qualora il Panegirista di Berengario avesse scritto quel suo Poemetto dopo la morte di lui (del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il Padre Pagi) potrebbe parere, che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo, per aver procreato *Alberico* Principe di Roma, e *Giovanni* XI. Pontefice Romano. Da un Diploma da me dato alla luce apparisce, che nel dì 27. di Luglio (a) il Re *Berengario* si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la Regina *Bertila* sua moglie, poichè ad istanza sua egli donò una Corte ad *Anselmo glorioso Conte* di Verona suo Compadre, e Consigliere. Fu dato il Diploma VI. *Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo*. Due Placiti parimente da me pubblicati (b) cel fanno vedere nel mese di Novembre in Cremona. Il principio d' uno è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex præerat &c.* Fu scritto quel Documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Tertio, mense Novembri, Indictione Quartadecima*, cominciata nel Settembre. In quest' anno *Atenolfo*

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 22. *pag.* 245.

(b) *Ibidem Dissert* 19. & *Diss.* 14.

Principe di Benevento, e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Landolfo*, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel Principato, dichiarò suo Collega, coll'assenso del popolo il minore de' suoi figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava da i Diplomi di questi due fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti *Atenolfo* I. la sua carriera nel mese d'Aprile di quest'anno, ed ebbe per successori nel Principato i suddetti suoi due figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest'anno (a) gli Ungheri una gran rotta all'Armata di *Lodovico* Re di Germania; e così la lor fierezza, e fortuna si facea largo dapertutto. Seguitava il Re Berengario a tenerseli amici, e con ciò difendeva l'Italia.

(a) *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chronico; & alii.*

Anno di Cristo DCCCCXI. Indizione XIV.
di Anastasio III. Papa 1.
di Lodovico III. Imperadore 11.
di Berengario Re d'Italia 24.

Mancò di vita in quest'anno nel mese di Maggio *Leone il Saggio* Imperadore de' Greci (b), e gli succederono nell'Imperio *Alessandro* suo fratello, e *Costantino* Porfirogenito suo figliuolo di età puerile. Girolamo Rossi (c) cita uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Octavo Sergii Pontificis, Indictione Quartadecima*. Perciò il Padre Pagi (d) fondatamente scrisse, che *Sergio III.* Papa condusse sua vita fino a qualche mese dell'anno presente. Frodoardo anch'egli, siccome è detto di sopra, attesta (e), che questo Pontefice tenne la Sedia di S. Pietro *Annis Septem amplius*. Finalmente il Lambecio (f) pubblicò un'altra Bolla del medesimo Papa scritta *in Kalendis Junii, Anno Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis, & universalis Papæ VIII. Indictione XIV.* Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo Papa presso il Cardinal Baronio, che riferendo esso Porporato (g) il di lui Epitaffio, conservato a noi da Pietro Mallio (h), non vi seppe trovare, benchè Scrittore di tanto discernimento, se non *Sergio I.* Papa morto nell'anno

(b) *Cedrenus; Leo Grammaticus, & alii.*
(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*
(e) *Frodoardus de Rom. Pontif. part. 2. tom. 3. Rer. Italic.*
(f) *Lambecius Rer. Hamburg. lib. 1.*
(g) *Baron. in Annal. Eccles.*
(h) *Petrus Mallius de Basilic. Vatic. in Actis Sanctor. tom. 7.*

no

no 701. Ma indubitata cosa è, che esso appartiene a questo Pontefice, sì per le notizie, che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiam veduto di sopra. L' Epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro Mallio, cioè nel Secolo duodecimo tuttavia si conservava nella Basilica Vaticana.

LIMINA QUISQUIS ADIS PETRI METUENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCUBIASQUE PETRI
CULMEN APOSTOLICAE SEDIS IS JURE PATERNO
ELECTUS TENUIT, UT THEODORUS OBIT.
PELLITUR URBE PATER, PERVADIT SACRA JOHANNES,
ROMULEOSQUE GREGES DISSIPAT ISTE LUPUS.
EXUL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBUS ANNIS
POST MULTIS POPULI URBE REDIT PRECIBUS.
SUSCIPITUR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA
GAUDET. AMAT PASTOR AGMINA CUNCTA SIMUL.
HIC INVASORES SANCTORUM FALCE SUBEGIT,
ROMANAE ECCLESIAE JUDICIISQUE PATRUM.

Nel primo pentametro in vece di *Excubias* s' ha da leggere EXUVIAS. Nel secondo si accenna Teodoro II. Papa morto nell' anno 898. Nel terzo esametro l' Autore dell' Epitaffio parla di Giovanni IX. Papa. Ma ciò, che rendè sì esoso Sergio III. al piissimo Cardinal Baronio, fu l'essere noto, ch' egli fu scomunicato dal Pontefice *Giovanni VIII.* ma fu poi anche assoluto da i Papi Successori. Sigeberto (*a*), ed altri suoi Copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero, e le Ordinazioni di Papa Formoso. Abbiam detto, ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come ladro, ma come Pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo, che può giustamente fargli discredito, si è, che *Maria* sopranominata *Marozia* nobilissima Patrizia Romana, ma anche donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando (*b*), *ex Papa Sergio Johannem, qui post Johannis Ravennatis obitum sanctæ Romanæ Ecclesiæ obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello Storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla ceca da i susseguenti Scrittori. Può essere, ch' egli dica il vero. Contuttociò si potrebbe dimandare, se s' abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze, e maldicenze, delle quali è sì vago nella sua Storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le pasquinate, e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che neppure allora mancavano.

(b) *Sigebertus in Chronico.*

(b) *Liutprandus Histor. l.2.c.13.*

Durava in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III. e si può lecitamente sospettare, che questa spargesse delle velenose dicerie in aggravio della di lui persona, e fama. Son ben' io persuaso, che Marozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter' asserire con franchezza, ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la Cattedra di San Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo *Giovanni XI.* Papa, così scrive Leone Marsicano, o sia l' Ostiense, Storico del secolo susseguente (*a*): *Defuncto Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Romanus Alberici Romanorum Consulis filius, illi in Pontificatum succedit*. Falla l' Ostiense in dire, che Giovanni XI. succedesse ad Agapito, siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando, che *Giovanni XI.* succedette a *Giovani X.* Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma, che Giovanni XI. fosse figliuolo di Alberico Console de' Romani, e Marchese, e non già di Sergio III. Papa. E Marozia è da credere, che fosse moglie del medesimo Marchese Alberico. Veggasi anche l' Anonimo Salernitano (*b*), Scrittore di questo medesimo secolo, il quale notò, che Papa *Giovanni XI.* fu figliuolo *cujusdam Alberici Patricii*. E se fosse certo, come vuole il Padre Pagi all' anno 908. che nella Vita di Santo *Udelrico Vescovo* di Augusta in vece di *Marino* si avesse da leggere *Sergio* Papa, avrebbe esso Sergio avuto il dono della profezia. Ora a *Sergio III.* succedette nel Pontificato *Anastasio III.* Fece in quest' anno (*c*). *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, & filius bonæ memoriæ Waldoriensis Francorum genere*, nel suo ultimo testamento una donazione di varj beni *Monasterio Sancti Silvestri sito in Comitatu Motinense, ubi vocabulum est Nonantulas*. La Carta è scritta *Regnante Domno nostro Berengario Rege hic in Italia, Anno Vicesimo Quarto sub die de mense Septembris, Indictione XV.* Ebbero poco dappoi cura i Monaci di far confermar questa sua disposizione dallo stesso Re Berengario, che ci scuopre, dov' egli allora dimorasse. Fu dato il Diploma *V. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXIV. Indictione Quintadecima. Actum Papiæ*. Tornò probabilmente di quest' anno in Italia *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, e si diede col minor fratello, cioè con *Atenolfo* II. a governar saggiamente i suoi Popoli. Portò seco da Costantinopoli l' illustre titolo di *Patrizio*: del che si vede ch'

(a) *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. c. 61.*

(b) *Anonymus Salernit. Paralipom. par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 7.*

ch' egli si gloriava ne' suoi Diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere, aver egli suggettati gli Stati suoi alla Sovranità degl' Imperadori Greci, i quali con compartire lo stesso onore, e titolo a *Gregorio* Duca di Napoli, e a *Giovanni* Duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità, e dominio in quelle parti d' Italia. L'ultimo anno fu questo della vita di *Lodovico* Re di Germania (*a*). Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar figliuoli. Concorrevano i voti de' Baroni in *Ottone Duca* di Sassonia, che fu Avolo di *Ottone I.* Augusto: ma egli colle scuse della vecchiaja ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a *Conrado*, o sia *Corrado* Duca della Francia Orientale, che in fatti fu eletto Re. Che questi nudrisse delle pretensioni sopra l' Italia, si può dedurre da quanto lasciò scritto Eccheardo con dire (*b*): *Hattonem Moguntinum* (Archiepiscopum) *in Italiam, jus Regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, & redisse divitem ab Italia ditissimum*. Verisimilmente il Re Berengario smorzò con de i regali fatti a questo Arcivescovo un principio di nuovo incendio. E di poi Corrado ebbe da pensare alla casa propria per cagion degli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi, e i saccheggi ora ad una Provincia, ed ora a un'altra del Regno Germanico.

(a) *Marian. Scotus; Hepidannus; Hermannus Contractus, & alii.*

(b) *Eccheardus de Cas. Monast. S. Galli, c. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXII. Indizione XV.
di ANASTASIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 12.
di BERENGARIO Re d' Italia 25.

MErcè del saggio governo del Re *Berengario* continuò la quiete, e pace nel cuor dell' Italia in questi tempi, perch' egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gli affanni nella Campania per le scorrerie de i Saraceni, abitanti presso al Fiume Garigliano, e ne' confini del Piemonte, e delle circonvicine Parti a cagion degli altri Saraceni Spagnuoli, che dimoravano in Frassineto. Tornarono in quest' anno gli Ungheri a devastar la Sassonia, e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempiute tutte le Occidentali Provincie d' incendj, ruberie, e morti, finalmente si cominciò a respirare (*c*) col ripiego preso di cedere a *Rollone*, Ca-

(c) *Gemeticens. Hist. l. 2. cap. 17.*

po

po di que' masnadieri; quel tratto di paese, che cominciò ad appellarsi di poi Normandia. A questo s' indusse *Carlo il Semplice* Re della Gallia per le istanze de' suoi Baroni. *Rollone* con abbracciare la Religion Cristiana, e ricevere il sacro Battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di *Roberto*, condusse anche il Popolo suo a rinunziare agl' Idoli, e diede principio ad un insigne Ducato in quelle Parti. Noi vedremo nel secolo susseguente la lor Nazione in un grand' auge anche in Italia. Mancò di vita nel presente anno *Rodolfo* I. Re di Borgogna (*a*), e in luogo di lui assunse il governo di quel Regno *Rodolfo* II. suo figliuolo. Questo Principe ancora si lascerà vedere in Italia da qui a pochi anni, e farà parlar di se stesso. Possedeva il celebre Monistero di Nonantola, secondo l' uso di questi tempi, fra gli altri Monisterj da se dipendenti, uno d' essi situato nel Distretto di Trivigi, e fondato da *Gherardo Conte* più di cento anni prima (*b*). Nell' irruzione degli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro Luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' Santi Martiri Senesio, e Teopompo, i Corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura *Pietro Abbate* Nonantolano, che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola; e una tal traslazione fu fatta nell' anno presente, come ha il Sigonio (*c*), e il Catalogo degli Abbati Nonantolani da me dato alla luce (*d*). Leggesi presso l' Ughelli descritta essa traslazione da un antico Scrittore. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Pietro Tribuno* Doge di Venezia. Il Dandolo (*e*) ripruova l' avere alcuni scritto, ch' egli fu Principe iniquo, e pessimo, e che per gli suoi demeriti fu ucciso dal Popolo, sapendosi da autentiche scritture, aver fatta lega in lui la benignità colla savìezza, e ch' egli dopo aver pacificamente governato il Popolo per ventitrè anni, e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del Popolo fu sustituito in suo luogo *Orso Particiaco*, o sia *Participazio* II. sopranominato Paureta. Inviò questi da lì a poco alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo figliuolo a significare al Greco Augusto la promozione sua. Probabilmente era allora Imperadore *Costantino Porfirogenito* fanciullo, perchè in quest' anno morì *Alessandro* suo Zio. Molte finezze, molti regali ricevette il Veneto Giovane; e ornato ancora del titolo di *Protospatario*, se ne tornava tutto contento a casa, quando su i confini della Croazia fraudolentemente si trovò preso da *Michele Duca* di Schiavonia, spogliato di quanto avea, e consegnato a *Simeone Re* de i Bulgari. Se volle Orso Doge riavere il figliuolo, fu necessitato a spedire in Bulgaria *Dome-*

(a) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(b) *Ughell. tom. 5. in Episcop. Tarvisin.*

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 67.*

(e) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

menico Arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu di poi creato Vescovo della sua Chiesa. Abbiamo dagli Storici Greci (*a*), che il suddetto Re de' Bulgari in questo medesimo anno con un copioso esercito passò ad assediar Costantinopoli; ma conosciuto, che troppo duro era quell' osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d'oro, e d'altri regali se ne tornò alle sue Contrade. Trovandosi il *Re Berengario* in Pavia, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a *Risinda Badessa* del Monistero della Posterla, di poter fabbricare Castelli, cioè Fortezze nelle Ville, e Tenute del suo Monistero (*b*), *cum Bertiscis, Merulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Fossatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas insidias*. Vuol dire per difendersi dalla pessima generazion degli Ungheri Pagani. Anche nell'anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a *Pietro* Vescovo di Reggio, come costa da altro suo Diploma. Di quà poi venne, che spezialmente per la Lombardia più di prima si cominciarono a fabbricar Fortezze, Torri, e Castella ben munite in tal copia, che nel secolo susseguente si mirava in queste Contrade, per così dire, una selva di questi Luoghi forti; ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, Conti, ed altri Signori potenti, n'era provveduto.

(a) *Curopalata: Simeon Logotheta, & alii.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.26. p.467.& 469.*

Anno di CRISTO DCCCCXIII. Indizione I.
di LANDONE Papa I.
di LODOVICO III. Imperadore 13.
di BERENGARIO Re d'Italia 26.

CIrca questi tempi succederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Affricani. Erasi non picciola parte d'essi ribellata al Re dell'Affrica loro Signore, e nell'anno 909., per quanto si raccoglie da una Cronica Arabica (*c*), cacciarono, e mandarono in Affrica il Governatore ivi messo dal Re. In quest'anno fecero loro Amira, o sia Generale Korhab: laonde per domare costoro fu spedita nell'anno seguente dall'Affrica un'Armata navale; ma il figliuolo di Korhab uscito all'incontro d'essa coll'Armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta, e l'incendiò. Tanto son brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dar conto di quegli affari. Crede il Sigonio (*d*), seguitato in ciò dal Padre Pagi

(c) *Chronic. Arabicum.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*

gi (*a*), che in quest' anno circa la metà di Ottobre *Anastasio* III. Papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo (*b*) Scrittore di questi tempi, dopo aver narrata la morte di Papa *Sergio* III. seguita a dire:

> - - - - - *Quo rebus ademto*
> *Humanis, in Anastasium sacra concinit aula.*
> *Tertius hoc Præsul renitet, qui nomine Romæ,*
> *Sedis Apostolicæ blando moderamine rector.*
> *Sentiat, ut Christum veniæ sibi munere blandum:*

In luogo suo fu eletto Papa *Landone*, a noi solamente noto pel nome, senza sapersi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi *Corrado Re* di Germania non senza ingratitudine guerra ad *Arrigo Duca* di Sassonia, che fu Padre di *Ottone Augusto* il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel Regno della Lorena, di cui s' era impadronito *Carlo il Semplice* Re di Francia (*c*), e ne staccò almeno l' Alsazia. Nella Cronichetta Amalfitana (*d*), da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi Duca d' Amalfi *Mansone*, il quale dopo sedici anni di governo diede l' addio al secolo, e si fece Monaco. Nel dì 10. d' Agosto dell' anno presente era in Pavia il Re *Berengario*, dove donò al Monistero delle Monache della Posterla (*e*) una parte del muro di quella Città.

(a) *Pagius ad Annal. Bar.*
(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*
(c) *Chronic. breve Sancti Galli.*
(d) *Antiqu. Ital. tom. 1. p. 210.*
(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 11. pag. 587.*

Anno di CRISTO DCCCCXIV. Indizione II.
di GIOVANNI X. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 14.
di BERENGARIO Re d' Italia 27.

Ci assicura Girolamo Rossi di aver veduto uno Strumento scritto in Ravenna a' tempi di Papa *Landone* (*f*) *Nonis Februarii Indictione Secunda*. Perciò egli era vivo nel Febbrajo dell' anno presente. Di lui così scrive Frodoardo (*g*):

> *Lando dein summam Petri tenet ordine Sedem.*
> *Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus.*
> *Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.*

Venn' egli perciò a morte in quest' anno, ed ebbe per successore *Giovanni X.* Papa, dianzi Arcivescovo di Ravenna, il quale, siccome apparirà da una sua Bolla, che accennerò all' anno 917. prima del dì 19. di Maggio dell' anno presente fu eletto, e consecrato

(f) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(g) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

to Papa, e non già nell' anno 912. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (a). La penna satirica di Liutprando (b) ha sommamente screditata ancora la memoria di questo Giovanni Romano Pontefice; Racconta egli, che *Theodora*, *scortum impudens*, madre di *Marozia* sopra mentovata, ed avola materna di Alberico, che vedemmo a suo tempo Signore, o Tiranno di Roma, era la Padrona assoluta di Roma, *Romanæ Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della Nobiltà, e del Popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un' impudica femmina. Capitò a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il Vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per successore in quella Chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto Arcivescovo di Ravenna, e l' ambizioso Giovanni per esortazione, e mezzo di Teodora, lasciata andare la Chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*: Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine, Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat Papa, defunctus est. Theodoræ autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium intercapedine, quibus Ravenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coegit deserere, Romanorumque (proh nefas) summum Pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul Trono di San Pietro, non ho difficoltà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla Chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la Disciplina Ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canoni, ed anche l' ultimo Concilio Romano dell' anno 898. riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità, ed ambizione de' Vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il Cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X. *Pseudopapam, nefarium invasorem, meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l' entrare in una Chiesa per via della simonia, e il farvi passaggio da un' altra Chiesa. Roma aveva allora bisogno di un Papa di gran senno, e coraggio. Tale fu creduto l' Arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della Disciplina Ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo, e vero Papa: il mettere oggidì in dubbio il Pontificato, non dovrebbe essere permesso, siccome punto,

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 912.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 13.*

che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d' impudicizia *Giovanni* fu da Ravenna condotto alla Cattedra di S. Pietro, so, che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi trova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' Grandi. Attesta lo stesso Liutprando, di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita*. Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d' ingannarsi. Da quella Vita, o sia da quell' infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all' Arcivescovato di Ravenna, passò al Sommo Pontificato *Modica temporis intercapedine*, dic' egli. Ora sappia il Lettore, averci dato Girolamo Rossi (*a*) degl' indubitati riscontri, che fin dall' anno 905. Giovanni cominciò a governar la Chiesa di Ravenna. *Id*, scriv' egli, *monumenta Ursiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al Romano Ponteficato nell' anno presente 914. E pure l' autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo sofferire l' impudica Teodora la troppa lontananza del Drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al Soglio Pontificio. Come prestar fede ad Autori sì mal informati, e sì inclinati alla maldicenza? Uno Strumento, e un Diploma abbiamo nella Cronica del Monistero di Volturno (*b*), spettanti a Landolfo, ed Atenolfo Principi di Benevento, e di Capoa. Il primo fu scritto *Anno Imperii Domni nostri Constantini Septimo, & quinto Anno Patriciatus Domni nostri Landulfi, necnon & Quinto Anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuæ*. Se l' indizione comincia, come io credo, nel Settembre, sono spettanti all' anno presente, e ci conducono a conoscere, che *Landolfo* era stato creato *Patrizio* dal Greco Imperadore prima della metà di Novembre dell' anno 911. e similmente *Atenolfo* suo fratello creato Collega nel Principato. Veggendo noi parimente mentovati gli anni di *Costantino* VIII. Imperadore d' Oriente in Capoa, viene a confermarsi la Sovranità rimessa in Benevento, e Capoa dall' Augusto Greco. Si scorge ancora, che dall' anno 911. e non già dal 912. come volle il Padre Pagi, si cominciarono a contare gli anni del di lui Imperio.

(a) *Rubeus Hist. Raven. lib.* 5.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXV. Indizione III.
di Giovanni X. Papa 2.
di Lodovico III. Imperadore 13.
di Berengario Imperadore 1.

LAsciò scritto il Dandolo (*a*), che *Quarto Conradi* (Re di Germania) *Anno Saraceni Italiam graviter premunt*. L'anno quarto d'esso Corrado correva nel presente; e però ci si porge fondamento di credere, che in quest'anno i Saraceni, abitanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorreria nella Campania, e nel Ducato Romano, che desolasse le Chiese, e Famiglie degl'infelici Cristiani. Assai verisimile inoltre è, che *Giovanni X.* Papa, uomo di gran mente, e cuore, siccome fra poco il vedremo appellato dal Panegirista di Berengario, prendesse di qui la risoluzione di crear Imperador il *Re Berengario*. Da questo passo, per quanto io vo congbietturando, s'era guardata finora la Corte di Roma, perchè vivea tuttavia l'orbo *Imperadore Lodovico*, che quantunque nulla s'impacciasse degli affari d'Italia, e niun conto di lui facesse Roma, e l'Italia: ciò non ostante conservava il titolo d'Imperadore, nè i Papi amavano di levargli quest'ombra di diritto, e di dignità. Ma vinse il bisogno, e fece mutar sistema. Non si potea più tollerar l'insolenza, e crudeltà de i Mori del Garigliano, che si divoravano tutte le rendite delle Terre Pontificie, e facevano languire nella povertà i Papi d'allora. Nè Berengario dovea sentirsi voglia di far delle spese in condurre un'Armata all'esterminio di quegl'Infedeli, dando probabilmente per risposta a i Pontefici, che ricorressero per ajuto al loro Imperadore in Provenza. Ora Giovanni Papa inviò al Re Berengario un'ambasciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que' cani gli spolpati Stati della Chiesa, e i circonvicini ancora. Gli esibì eziandio la Corona Imperiale, per maggiormente animarlo all'impresa. Finora Berengario era stato solamente Re d'Italia, nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l'altra Corona, come attesta il suo Panegirista, con dire (*b*):

Summus erat Pastor tunc temporis Urbe Johannes,
Officio affatim clarus, sophiaque repletus,
Atque diu talem meritis servatus ad usum.

Ebbe ben più conoscenza di questo Papa Giovanni esso Panegirista

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus in Panegyr. Berengar. lib. 4.*

sta, che non ebbero Liutprando, e il Cardinal Baronio; ed ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

Quatenus huic prohibebat opes vicina Charybdis,
Purpura quas dederat majorum sponte Beato,
Limina qui reserat castis rutilantia, Petro.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle Terre, che la pietà degli antichi Imperadori aveva donato alla Chiesa Romana. Seguita a dire:

Dona Duci (cioè a Berengario) *mittit, sacris advecta Ministris,*
Quo memor extremi tribuat sua jura diei
Romanis, fovet Ausonias quo numine terras,
Imperii sumturus eo pro munere sertum;
Solus & Occiduo Cæsar vocitandus in Orbe.

Cioè gli manda de i donativi, scongiurandolo colla memoria del dì del Giudizio di liberar le Terre de' Romani, e di rimettere in essi quella pace, ch' egli facea col suo buon governo godere al resto dell' Italia, promettendogli la Corona Imperiale per questo. Truovo io nell' Aprile di quest' anno il Re Berengario in Pavia, ciò apparendo da un bellissimo Placito (a) quivi tenuto, *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Mense Aprilis, Indictione Tertia*. Che v'intervenisse lo stesso Re, l' abbiamo dalle prime parole, che son queste: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinensis, ubi Domnus Berengarius glroiosissimus Rex præerat, & suum generalem tenebat Placitum* &c. E' per altro riguardevole quel Placito per la notizia, ch' esso ci porge, come *Radaldo illustre Conte, e Marchese* (non so di qual Marca) godeva in benefizio una parte de i beni del Monistero di San Colombano di Bobbio, per concessione de i Re, i quali pagavano, e ricompensavano allora con iscandalo i servigj de i loro Usiziali colla roba delle Chiese: il che si praticava in molti Paesi Cristiani. Non contento di ciò aveva anche occupata una Corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all' Abbate, e a i Monaci per loro sostentamento. Ne fece querela *Teodelassio Abbate*, e fu sentenziato, che gli fosse restituita la sua Corte. Leggesi medesimamente presso il Campi (b) un Diploma dato dal Re Berengario in questo stesso anno, *VII. Kalendas Augusti, Actum in Sinna*. Che luogo sia questo, nol so. Un altro ancora vien rapportato dall' Ughelli (c), dato *Kalendis Septembris* del medesimo anno. *Actum Curte Curcia-*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 73.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bergomens.*

ciano. Neppur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il Panegirista, che Berengario, intesa ch' ebbe l' ambasciata, e volontà del Papa, si diede a raunar l' Armata, per portarsi a prendere l' Imperial Corona, ed impiegarsi in servigio di lui.

Talibus evictus precibus, jubet agmina Regni,
Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,
Adfore, quæ tanti gressum comitentur honoris.

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo Placito, già accennato dal Fiorentini, e da me poi dato alla luce (a), ci fa vedere, fin dove egli fosse giunto nel dì 10. di Novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella Carta originale da me avuta sotto gli occhi *Anno Regni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta*: cioè nell' anno presente, essendo cominciata nel Settembre l' *Indizione Quarta*. Le prime parole del Placito son queste concepute con istile del secolo d' oro della Latinità. *Dum Domnus Berengarius Sereniſſimus Rex pro timore Dei, & statuum omniumque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis abitantibus, animæque suæ mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca &c.* Sicchè per tempo scorgiamo, non sussistere l' opinione del Sigonio, e del Baronio, che tennero conferita la Corona dell' Imperio ad esso Berengario nel Settembre dell' anno presente. E ch' egli fosse coronato Imperadore nel dì del santo Natale dell' anno presente, ne son' io persuaso per le ragioni, che addurrò qui sotto. Tuttavia, perchè il Panegirista di Berengario differisce la Coronazione Romana di Berengario fino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all'anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b), che in Sicilia nell' anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorhab* (probabilmente ribello del Re de' Saraceni Affricani) *adversus Romæos* (cioè contra de' Greci) *in loco, Halayanah dictum, periit in mari*. Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegl' Infedeli.

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 10.

(b) *Chronic. Arabic. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXVI. Indizione IV.
di GIOVANNI X. Papa 3.
di BERENGARIO Imperadore 2.

SE Vogliamo fidarci del Panegirista di *Berengario*, questo Principe, accostandosi la Festa della Resurrezion del Signore (che nel presente anno cadde nel dì 24. di Marzo) s'incamminò verso Roma a prendere la Corona dell'Imperio, secondo il concerto fatto con *Papa Giovanni*. Si legge con piacere descritta da esso Panegirista (*a*) quella magnifica funzione. All'udire, che si avvicinava alla Regal Città il futuro Imperadore, uscì il Senato, e Popolo con tutte le scuole delle diverse Nazioni, che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi, e simili, portando le lor bandiere, ed insegne. In cima a quelle de i Romani si vedevano teste finte di fiere, cioè di lioni, lupi, e draghi.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 4.

- - - - *Namque prius patrio canit ore Senatus,*
Præfigens sudibus rictus sine carne Ferarum.

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della processione erano i nobili Giovani Romani, fra' quali Pietro fratello del Papa, e il figliuolo di Teofilatto Consolo, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della Città. Stava il Sommo Pontefice Giovanni sulle scalinate di San Pietro, vestito degli Abiti Pontificali col Clero, aspettando il Principe, che veniva fra l'immensa calca del Popolo sopra bianca schiena a lui inviata dal Papa. Smontò Berengario, e al salire delle scalinate, alzossi dal Faldistorio Papa Giovanni, e seguì fra loro con baci, e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le Porte della Basilica Vaticana, nè si aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse Imperadore, tutti quanti gli Stati, e Beni, che la pia munificenza degli antichi Imperadori avea donato alla Chiesa Romana. Fatte le preghiere al sepolcro di San Pietro, passò il Principe al Palazzo Lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L'entrata sua pare, che succedesse nel Sabbato Santo. Venuto poi il solenissimo giorno di Pasqua di Resurrezione, procederono Papa Giovanni, e Berengario alla Basilica Vaticana superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell'innumerabil Popolo. Quivi fu unto, quivi coronato Imperador de' Romani *Berengario* con corona d'oro

d'oro ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del Clero, e Popolo; e intimato il silenzio, fu letto ad alta voce il Diploma, con cui il novello Augusto confermava alla Chiesa Romana, e a i Sommi Pontefici tutti gli stati, e beni ad essa conceduti da' suoi predecessori, coll' intimazion delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso, e dominio a i successori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia munificenza con superbissimi regali d'armi, vesti, e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla Basilica di S. Pietro, ma anche all'altre della Città, e come si può credere, anche al Papa, al Clero, al Senato, e a i Militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al Popolo, siccome ho io dimostrato altrove (a). E qui l'Anonimo Poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani Poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo Imperadore:

Et post Imperii diadema resumite laudes.

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo Poeta Istorico, prezioso frammento per la Storia dello scuro secolo presente, fu di parere, che il Poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all'osservare, ch'egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di Storia, de' quali dovrebb' essere stato meglio informato, chi rappresenta se stesso Poeta vecchio sul fine: non so io farmi a credere, ch' egli, vivente Berengario, componesse quel Poema. Parrà intanto inverisimile, che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori de i limiti del possibile, che Berengario suo nipote, divenuto poi Re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell'Avolo Augusto.

Ha già provato il Padre Pagi con sode ragioni, non sussistere l'opinione di chi riferì al Settembre dell'anno precedente la Coronazione Romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotto anch'io di sopra, siccome pure nelle Antichità Italiane (b). Che poi seguisse nel dì di Pasqua dell'anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica Casauriense (c), e del Panegirista suddetto, che così ne scrive (d).

Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis
Luce, Deus qua factus homo processit ab antro
Tumbali, perflat. - - - - -

Tutta-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 3. *pag.* 108.

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 56.

(c) *Chronic. Casaurien. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Ital.*

(d) *Anonymus in Panegyric. Berengar.*

Tuttavia son' io persuaso, che non nella Pasqua dell' anno presente, ma nel Natale dell' anno precedente, Berengario fosse innalzato al Trono Imperiale. Ne addurrò le pruove all' anno 921., e 924. Intanto dopo aver noi veduto, ch' egli era in Toscana nel dì 10. di Novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare, che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che più tosto nel Natale egli avesse conseguito il Diadema Imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch' egli seguitasse fino al Marzo dell' anno 916. ad essere chiamato Re, ma solamente dice, che nel Marzo si comincia a trovar memoria dell' Imperio suo nelle Carte di Lucca. Abbiam detto essere stato uno de i motivi, per gli quali fu promosso Berengario alla Corona Imperiale il bisogno del suo ajuto, per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense (*a*) fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che questa gloriosa impresa seguisse nell' anno 915., correndo il mese d' Agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua il principale influsso, per distruggere quel nido di assassini, venne da Papa Giovanni X. *qui ex Episcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaserat.* Solamente in quell' anno ebbe principio il *Terzo Anno* del Pontificato d' esso Papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' esterminio di quegl' Infedeli. Lupo Protospata (*b*) l' attestò anch' egli, scrivendo: *Anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Gariliano.* Ora abbiamo da Liutprando (*c*), e dal suddetto Ostiense, che Giovanni Papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, fin qui creduti invincibili, spedì alla Corte Imperiale di Costantinopoli per ottenere un' Armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi, che poteano sperare dall' Affrica. Trasse in lega *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, *Gregorio Duca* di Napoli, e *Giovanni Duca* di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò Patrizio, sopranominato Picingli, Generale de' Greci, portò l' onore del Patriziato. Che anche l' Imperador Berengario contribuisse non poche forze per quell' impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l' Ostiense, che Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione, cum valida pugnatorum manu*, volle in persona intervenirvi, per maggiormente animare il Popolo Cristiano. Già dicemmo, che *Alberico* era Marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche Duca di Spoleti, e però Vassallo di Berengario. Par credibile, ch' egli guidasse le truppe date dall' Imperadore; e da Liutprando sappiamo, che le gen-

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. c. 52.*

(b) *Protospata in Chronic. tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 14.*

ti

ti di *Camerino*, e di *Spoleti* non mancarono a quella gloriosa spedizione. Diviso questo fiorito esercito, da due bande strinse i Saraceni, tenendo forte l'assedio, o blocco per tre mesi: tempo che bastò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor case, ed arnesi, sboccarono impetuosamente fuori de i loro recinti, e scapparono chi quà, chi là per le montagne, e selve vicine. Ma gl' inseguirono con tal diligenza, ed ostinazione i Cristiani, che di coloro niun vi rimase, che non fosse o ucciso, o preso vivo, o fatto schiavo. Per questa gloriosa impresa incredibile fu il gaudio de i Fedeli di Cristo in Roma, e negli altri circonvicini paesi, e lode ne riportò Papa Giovanni, tuttochè non a tutti paresse proprio, che un Vicario di Cristo pacifico si portasse in persona ad assistere a quella sanguinosa danza, e desse egli il primo un esempio di praticar lo stesso ad altri. Intanto l' Imperador Berengario venne da Roma verso la Lombardia. Un suo Diploma presso il Margarino (a) fu dato *VIII. Kalendas Junii Anno Domini DCCCCXVI. Domni vero Berengarii sereniſſimi Regis XXIX. Imperii autem sui Primo, Indictione IV. Actum Curte Sina*: Luogo a me ignoto. In esso concede a *Berta* dilettissima figliuola sua, e Badessa dell' insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, la facoltà di fabbricare un Castello sulla riva del Ticino, *cum Bertiſcis, Spizatis, Turribus, & Merulorum propugnaculis, Foſſatis, atque Aggeribus, omnibusque argumentis eidem Castello neceſſariis*. Il timore degli Ungheri, siccome dissi, facea prendere quelle precauzioni agl' Italiani. Un altro suo Diploma in favore di *Pietro Vescovo* d' Arezzo, e della sua Chiesa, da me pubblicato (*b*), si vede dato *X. Kalendas Junii* coll' altre sopra riferite Note, e in fine *Actum in Civitate Ravenna*. Nella Cronica Arabica Cantabrigense (*c*) è notato sotto quest' anno, che i Siciliani deposero Benkorhab, e il mandarono in Affrica, dov' egli, e il figliuolo morirono. Pare, che costui si fosse sollevato in Sicilia contra del Re de i Mori, e che preso, ed inviato in Affrica pagasse colla testa la pena della sua ribellione. Spedì il Re Affricano nel mese d' Agosto dell' anno presente una potente Armata navale in Sicilia per estinguere quel fuoco, il quale verisimilmente fu cagione, che in questi tempi la Nazion Saracenica da quelle parti non infestasse l' Italia.

(a) *Margarinius Bullar. Casinens. tom. 2. pag. 40.*

(b) *Antiquit. Italicar. Differt. 17.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di Cristo dccccxvii. Indizione v.
di Giovanni X. Papa 4.
di Berengario Imperadore 3.

Giacchè non si può saper l'anno preciso della morte di *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana, il Sigonio, il Cosmelori, ed altri, per conjettura l'hanno assegnata all'anno presente. Però in questo ne fo menzione anch'io. Mancò di vita questo rinomatissimo Principe, come s'ha del suo Epitaffio, tuttavia esistente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini (a).

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

Secondo le conjetture da me addotte nelle Antichità Estensi (b), da lui discese la nobilissima Casa d'Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione, che di questo ricchissimo, e glorioso Principe abbiano parlato con discredito molti moderni Scrittori, e principalmente il Cardinal Baronio. Favellando esso Storico di Marozia nobilissima Romana, ch'egli ci vuol far credere donna prostituta, scrive (c), ch'essa *ex Alberto Marchione Albericum (genuit) qui nostro post tempore Romanæ Urbis Principatum usurpavit*. Ma Adalberto dimorante in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Adalberto* Liutprando scrisse *ex Alberico Marchione*; e lo può scorgere il Lettore stesso in osservar quest'altre parole del medesimo Autore, dove dice (d): *Habuerat Marotia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. E l'antico Scrittore della Cronica di Farfa (e) che ebbe davanti agli occhi quella di Liutprando, anch'egli scrive, che *Marotia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum*. Altre pruove di questa verità io tralascio; ristringendomi a dire, che s'hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del Cardinal Baronio, e d'altri, contra la memoria del Duca Adalberto II., non verificandosi neppure, ch'egli avesse mano nell'elezione de' Papi, come pensa il Cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò *Alberico* Principe di Roma, nato da esso *Adalberto* II., e da *Teodora* sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio, che il giovane Alberico fu figliuolo di *Alberto* Marchese, e di *Marozia* Patrizia Romana. Ebbe questo Duca Adalberto II. per moglie *Berta*,

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib.* 3.

(b) *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 24.

(c) *Liutprandus Histor. l.* 2. *c.* 13.

(d) *Idem l.* 3. *cap.* 12.

(e) *Chronic. Farfense part.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic. Anonymus Salernitanus Paralipom. p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

ta, figliuola di *Lottario* Re della Lottaringia, o sia dell' antica Lorena, che gli procreò tre figliuoli, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*. Essendo mancata di vita *Gisla*, figliuola dell' Imperador Berengario, moglie di *Adalberto Marchese d'Ivrea*, fu essa Ermengarda presa per moglie da esso Marchese d'Ivrea. Dopo la morte del Duca Adalberto nel Ducato della Toscana, per attestato di Liutprando (*a*) *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur*. Sicchè *Guido*, se in quest' anno morì suo padre, cominciò a governare il Ducato della Toscana.

Secondochè riferisce il Browero (*b*), fu in questi tempi spedita da Papa *Giovanni X.* una Bolla ad *Aicone Abbate* di Fulda in Germania. Essa è data *XIIII. Kalendas Junii*, *Anno*, *Deo propitio*, *Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis*, *&* *universalis Decimi Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Quarto*, *imperante Domno piissimo Augusto*, *a Deo coronato*, *magno Imperatore*, *Anno Secundo*, *&* *Patriciatus* (se pur non ha da dire, come io credo, *Post Consulatum*) *Anno Secundo Indictione Quinta*. Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma. Dalla Cronica Casauriense (*c*) impariamo, che nell' anno presente l' Augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare l' insigne Monistero di San Clemente di Casauria, fondato da Lodovico II. Imperadore. Quivi confermò i privilegj a quel sacro Luogo. Il Diploma è dato *XII. Kalendas Novembris*, *Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Septimodecimo*, *Domni vero Berengarii piissimi Regis Vicesimo octavo*, *Imperii autem sui Secundo*, *Indictione Quinta*. *Actum in Piscaria*. L' Indizione *Quinta* (quando non fosse stato scritto nell' originale *VI.* piuttosto che *V.*) qui corre fino al fine dell' anno: il che è cosa rara. Ma forse quel Documento contien de i difetti, non sussistendo, che in quest' anno corresse l' anno *XXVIII.* del Regno di Berengario, come stampò il Padre Dachery, ma sì bene l'anno XXX. Il Valesio (*d*) in citar questo Diploma scrisse *Anno Tricesimo*, probabilmente correggendo l' errore del testo. Però si può anche dubitar dell' Indizione. Se non si opponessero le ragioni addotte nell' anno precedente: questo trovarsi Berengario a Pescara, mi avrebbe fatto dubitare, che l' esterminio de' Saraceni più tosto in questo, che in quell' anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica Casauriense, se fosse vero, che *Ittone Abbate* Casauriense avesse dato principio al suo governo nell' anno

(a) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 15.*

(b) *Browver. Antiq. Fuldens. p. 284.*

(c) *Chronic. Casauriense p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(d) *Valesius in Notis ad Panegyric. Berengar.*

 916.,

916., come vien preteso nella Stampa d'essa Cronica, perchè ivi è scritto, che a'tempi di questo Abbate i Saraceni diedero un fierissimo sacco al Monistero di Casauria, e distrussero tutte le Castella, e i poderi di quel sacro Luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo a i racconti di quello Scrittore. Appartiene parimente all' anno presente un Diploma del medesimo Imperadore, ch'io già pubblicai (a). Conferma egli a Berta sua figliuola, che abbiam già veduta Badessa del Monistero di Santa Giulia di Brescia, il Monistero di San Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Septembris*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXVI. *Domni vero Berengarii piissimi Regis* XXXVIII. *Imperii autem sui Secundo*, *Indictione V*. *Actum in Curte Sinna*. Ma l'*Indizione V*. mostra l'anno DCCCCVII. Forse qui il Cancelliere si servì dell'Anno Pisano. Ma neppure in questo Documento dovrebbe essere l'anno XXXVIII. del Regno, essendo fuor di dubbio, che allora correva l'anno XXX. Si vede qui, che allora *Olderico Marchese* era *Conte del sacro Palazzo*. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*) sopra citata, già spedito dall' Affrica con un' Armata navale *Abusaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28. di Settembre ebbe maniera d' entrare in Palermo. Poscia nel dì 17. di Ottobre *Fœdus percusserunt Siculi cum Ben Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph*, & *obsessa est Panormus sex Menses*, & *defecit in ea sal*, *ita ut salis uncia duobus tarenis vendi cœperit*. Si vede, che tuttavia durava la ribellion de' Mori in Sicilia contro il Re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat. 7.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXVIII. Indizione VI.
di GIOVANNI X. Papa 5.
di BERENGARIO Imperadore 4.

BEnchè molti sieno gli Scrittori sì antichi, che moderni, i quali riferiscono all'anno seguente la morte di *Corrado* I. Re di Germania; pure Epidanno (*c*), Ermanno Contratto (*d*), ed altri (*e*) Storici, seguitati in ciò dal Padre Pagi, dall' Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell' anno presente, prima del Natale del Signore. Fu Principe di gran valore, e di non minor prudenza, e pietà. Contra degli Ungheri ebbe più vol-

(c) *Epidanus in Chronico.*
(d) *Herman. Contractus in Chronic.*
(e) *Marian. Scottus in Chronico*; & *alii*.

volte da sfoderar la spada, e continuò la guerra contra di *Arrigo Duca* di Sassonia, chiamato dagli Storici per distinzion dagli altri Arrighi, l' *Aucupe*, cioè l' Uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l' amore del pubblico bene alle private sue passioni, egli fu che consigliò a i Principi del Regno Germanico di eleggere per suo successore lo stesso Arrigo, Principe ben meritevole di quella dignità (a). A questo fine gl' inviò lo Scettro, la Corona, e gli altri Ornamenti Reali. Da un Diploma da me dato alla luce (b), Apprendiamo, che l' *Imperador Berengario* si trovava in Pavia nel dì 20. d' Aprile dell' anno presente, dove confermò a i Canonici di Padova i lor Privilegj, e beni. Leggonsi ivi queste Note: *Data XII. Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXVI. Imperii Anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiæ.* Ma si dee scrivere *Anno DCCCCXVIII*, se pure non si vuol ricorrere all' Anno Pisano: il che difficilmente m' induco io a credere. Son guasti ancora gli anni del Regno, perchè allora era in corso l' *Anno XXXI*. Ho io parimente pubblicato (c) un bel Placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio Mense Aprilis, Indictione VI.* cioè nell' anno presente. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejusdem Curtis in judicio resideret Berengarius Nepus, & Missus Domni, & gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris Avio, & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore Missus esset constitutus, tamquam Comes, & Missus discurrens &c.* Questo *Berengario* era figliuolo di *Adalberto Marchese* d' Ivrea, e di *Gisla* figliuola dell' Augusto Berengario. Noi il vedremo a suo tempo Re d' Italia. La *Corte del Ducato*, che si vede in Milano, significa il Palazzo, dove solevano abitare i Duchi. In altre Città si incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo stesso. Le Carte poi di questi tempi ci fanno vedere in Roma, e nel suo Ducato molti Nobili, che insieme sono appellati *Consoli*, e *Duchi*, siccome ho mostrato altrove (d); probabilmente *Consoli*, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavia durava; e *Duchi*, perchè Governatori di qualche Città. Riuscì in quell' anno, o pure nel seguente, a i Siciliani, e Mori ribelli (e) di costringere alla resa nel dì 12. di Marzo la Città di Palermo dopo sei mesi d' assedio, con lasciare la libertà al Presidio Affricano. Salem fu creato Amira, o sia Governator generale della Sicilia. E sul fine dell' anno venne fatto ai Mori di occupar anche la Città di Reggio in Calabria.

(a) *Continuator Rheginonis. in Chronico.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 36.*

(c) *Ibidem Dissert. 9.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. p. 161. & sequ.*

(e) *Chronic. Arabicum P. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXIX. Indizione VII.
di GIOVANNI X. Papa 6.
di BERENGARIO Imperadore 5.

E' Involta in un gran bujo per questi tempi la Storia d' Italia; non restando nè Storie, nè Atti, per gli quali si venga in cognizione di quel, che operarono i Papi, l' Imperadore, e gli altri Principi d' Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando (a) una notizia, che mi sia lecito di riferire all' anno presente. Cioè, che nacquero dissensioni fra l' Imperadore *Berengario*, e *Guido Duca* di Toscana, che questi insieme colla Duchessa *Berta* sua madre fu preso, e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' Governatori fedeli ad essa Berta le Città, e Castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido, e la madre: *Bertha autem* (sono le sue parole) *Adalberti uxor cum Widone filio post mariti obitum, minoris non facta est quam vir suus, potentiæ. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat*. Ma se Liutprando vuol tutte le Principesse d' allora donne prostitute, senza che i mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere, ch' egli era una mala lingua, nè merita fede la satira sua. In età almeno di sessant' anni si trovava Berta in questi tempi; e questo Autore è dietro a farci vedere, ch' ella adescasse Amanti, e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum filio caperetur, & Mantuæ in custodia teneretur, suas Civitates, & Castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eamque postmodum de custodia simul cnm filio liberavit*. Null' altro sappiamo, che questo poco di quell'avvenimento, con ignorarne i motivi, e la maniera, con cui la Duchessa Berta, e Guido suo figliuolo restarono presi dall' Augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi *Landolfo*, ed *Atenolfo* II. Principi di Benevento, e di Capoa, ebbero guerra co i Saraceni, e l' ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari, e d' altre Città. L' Autore della Cronica di Volturno (b) cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti Principes multa cum Saracenis, & Græcis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt*. In Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (c) sul fine di quest' anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem Governator Moro, e il Popolo di Taormina: dal

(a) *Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 15.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

dal che scorgiamo, che duravano le turbolenze in quell' Isola, e vedremo, che per molto tempo ancora tennero in esercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale in tanto raunò un possente esercito per mare e per terra, senza che si conosca, se per ispedirlo in Sicilia, o pur verso altra parte. Sotto quest' anno scrive Frodoardo (*a*): *Hungari Italiam, partemque Franciæ, Regnum scilicet Lotharii, deprædantur*. Da alcun' altra Storia non abbiamo notizia di questa incursione degli Ungheri in Italia; pure si può credere. Stavano i Popoli della Lombardia circa questi tempi in continua apprensione della venuta di questi cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera (*b*), che allora quel di Modena faceva a S.Geminiano suo Protettore, acciocchè egli intercedesse da Dio,

Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,
Cælorum Regis evademus gratia:
Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare subditos.
Nunc te rogamus, licet servi pessimi,
Ab Ungerorum nos defendas jaculis.

Leggonsi ancora altri versi per incitare il Popolo a far buona guardia in que' calamitosi tempi.

(a) *Frodoardus in Chr. t. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXX. Indizione VIII.
di GIOVANNI X. Papa 7.
di BERENGARIO Imperadore 6.

Ricavasi da un Diploma, da me dato alla luce (*c*), che l' *Imperador Berengario*, stando in Pavia nel dì 26. di Settembre di quest' anno, confermò tutti i Privilegj alla Chiesa di Parma, e ad *Aicardo Vescovo* di quella Città, chiamato *Hercardo* dall'Ughelli, *interveniente Odelrico gloriosissimo Marchione nostro*. Non so io dire, se *Odelrico*, il quale sosteneva ancora il grado di Conte del sacro Palazzo, fosse Marchese del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Octobris*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui V. Indictione* VIIII. (cominciata nel Settembre) *Actum Papiæ*. Un altro suo Privilegio, dato medesimamente in Pavia nel dì 6. di Settembre (*d*), ho io tolto alle tenebre. A quello medesimo anno dovrebbe appartenere un Documento dello stesso Berengario (*e*), in cui dona alla Chiesa di S. Antonino di Pia-

(c) *Ibidem Dissert. 63.*

(d) *Campi Istor. di Piacenz. t. 1. Append.*

Piacenza una picciola Badia di S. Cristina posta in Pavia, ad intercessione di *Grimaldo glorioso Conte*, e per gli meriti di *Guido Vescovo* d' essa Città di Piacenza. Dicesi dato quel Diploma *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXIV. Imperii autem sui Quinto, Indictione Nona. Actum Veronæ*. Ma nel dì 20. di Dicembre dell' anno 921. correva l' *Anno VI.* e non già il *Quinto*, per le ragioni addotte all'anno 916. Perciò o qui viene adoperato l' Anno Pisano, anticipante l' anno nostro volgare, o pure ivi s' ha da scrivere *Anno DCCCCXX.* nel cui Dicembre correva *l' Indictione IX.* e potea forse correre *l'Anno XXXIV.* del Regno. Truovasi parimente nella Cronica Farfense una confermazione di tutti i Privilegj conceduti all' insigne Monistero di Farfa, fatta dal medesimo Imperadore. Il Diploma porta queste Note (*a*); *Datum II. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* (si dee scrivere XXXIII.) *Regni Imperii autem V. Actum in Curte Olonna*. Fra l' altre cose egli conferma a quel Monistero *quidquid Albericus Marchio in idem Monasterium aliqua Inscriptione condonavit in Comitatu Firmano*. Anche di qui può trasparire che il *Marchese Alberico* altre volte nominato di sopra, fosse Marchese di Camerino, ed anche Duca di Spoleti, giacchè il Monistero Farfense era situato nel Ducato Spoletino. L' Autore della suddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La stimo io una cosa stessa colla Marca di Camerino. Attesero in questi tempi gli Abbati di Monte Casino, di S. Clemente di Casauria, e di Volturno, a rimettere in piedi i lor Monisterj già distrutti da i Saraceni. Merita poi d' essere rammentata la donazione della Corte di Prato Piano, posta nel Piacentino, che Berengario Augusto fece in quest' anno alla *diletta sua moglie Anna*, per intercessione di *Guido Vescovo di Piacenza*, e di *Odelrico Inclito Marchese*. Il Diploma, da me pubblicato (*b*), ha queste Note: *Data VI. Idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui* VI. *Indictione* VIIII. *Actum Papiæ*. Ma qui dee essere scorretto l' *Anno* VI. dell' Imperio, e in suo luogo s' ha da scrivere *Anno V.* Ho io altrove (*c*) citato uno Strumento autentico, da me veduto in Reggio con queste Note: *Berengarius gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Quinto, Decimo Kalendas Decembris Indictione Nona*; cioè nell' anno presente. Come poi Diplo-

(a) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 20.*

(c) *Ibidem Dissert. 66.*

plomi, che han tutta la cera di Originali, contengano si fatti sbagli non si sa così facilmente intendere. Moglie dell' Augusto Berengario era negli anni addietro *Bertila*. Noi qui ora troviamo *Anna*, a cui nondimeno non è dato il titolo di Augusta. Scrive il Panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l' anno 889. (a).

. . . . . Pariter tria fulmina belli
Supponidæ coeunt: Regi sociabat amico,
Quos tunc fida satis Conjux: peritura venenis,
Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 2.*

Era congiunta in primo matrimonio col Re Berengario *Bertila*, probabilmente figliuola di *Suppone*, veduto da noi Duca di Spoleti nell' anno 872. Ch' ella fosse vivente anche nell' anno 910. s'è osservato di sopra. Di qui impariamo, ch' essa fu levata dal Mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde nozze con prendere questa *Anna*. Se in oltre le desse il titolo di Augusta, nol saprei dire.

Anno di CRISTO DCCCCXXI. Indizione IX.
di GIOVANNI X. Papa 8.
di BERENGARIO Imperadore 7.
di RODOLFO Re d'Italia 1.

RApporta l' Ughelli (b) il testamento di *Noterio*, o sia *Notekerio* Vescovo di Verona, fatto, *Imperante Domno nostro Berengario Imperatore, Anno Sexto, sub die Decimo de Mense Februarii, Indictione* IX. Se questo atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall' Ughelli, noi vegniamo a conoscere, che Berengario non dovette ricevere la Corona, e il Titolo Imperiale nella Pasqua dell' anno 916. ma bensì prima del dì 10. di Febbrajo d'esso anno; e con insorgere un sospetto, che ciò seguisse nel Natale dell'anno 915. ed aver fallato il Panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui Coronazione alla Pasqua suddetta dell' anno 916. Ma perchè l' Ughelli troppe volte porta scorretti i Documenti nella sua Italia sacra, non possiam qui riposar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche Diploma, o Strumento, scritto ne' mesi di Gennajo, e Febbrajo dell' anno 916. e de i susseguenti, finchè visse Beren-

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

gario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il Sigonio (a) attestò di averne veduto uno, dato *Regni sui Trigesimo primo, Imperii vero Quarto*, VII. *Kalendas Januarii*, *Indictione* VII. cioè nel dì 26. di Dicembre dell'anno 918. Il Padre Pagi (b) vuole, che s'abbia secondo i suoi conti a legger ivi *Imperii vero Tertio*: Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel Diploma, vegniamo in cognizione, che appunto nel dì di Natale dell'anno 915. accadde la Coronazione Romana di Berengario. Veggasi un altro Documento qui sotto all'anno 924. Aggiungasi ancora, che nell'Indice delle Carte dell'insigne Archivio dell'Arcivescovato di Lucca è notato un Livello, dato da *Pietro* Vescovo nell'*Anno* II. *di Berengario Augusto nel dì* 14. *di Marzo*, *Indizione V.* cioè nell'anno 917. Adunque prima della Pasqua dell'anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la Corona dell'Imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (c), che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia, e la Boemia, con uccidere ancora il Duca di quella Contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il Castello di Leopoli, trovarono *Gotifredo*, *ed Ardo* Duchi insieme col Patriarca d'Aquileja (secondo i conti dell'Ughelli dovrebbe essere *Orso*) che attaccarono una battaglia con loro; ma sfortunatamente, perchè quei due Duchi vi lasciarono la vita, e il Patriarca mercè di un buon cavallo, e degli speroni si ridusse in salvo. Diedero i Barbari vincitori un sacco universale alla Croazia, e Stiria; se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell'Aprile di quest'anno un fatto d'armi presso la Città di Ascoli fra *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, ed *Ursileo*, o sia *Orseolo*, Generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo Protospata (d) con queste parole: *Anno* 921. *interiit Ursileo Stratigo in prælio de Asculo mense Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo.* Secondochè osservò Camillo Pellegrino, qui si dee leggere *Landulfus Apuliam*. E che questo Principe ritogliesse a i Greci la Puglia, si ricava da Liutprando (e), che scrive: *Principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse*. Benchè l'*Imperador Berengario* placidamente governasse il Regno d'Italia; pure i mali umori, che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete, ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest'anno appunto succedette a mio credere, ciò che vien narrato da Liutprando (*f*). Venuto a morte *Gari-*

(a) *Sigon. de Regn. Ital. ad An.* 918.

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom.* 5. *Rer. Italicar.*

(e) *Liutprandus in Legat.*

(f) *Liutprandus Histor. l.* 2. *cap.* 15.

Gariberto Arcivescovo di Milano, se volle *Lamberto* eletto suo successore entrar in possesso di quella Chiesa, gli convenne, secondo i pessimi abusi d'allora, comperare il consenso dell'Imperadore con buona somma di danaro, avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare a i Camerieri, a i Portieri, e a i Custodi de' pavoni, e degli altri uccellami della Corte. Se l'ebbe forte a male il novello Arcivescovo, e cominciò tosto a meditarne la vendetta. Accadde, che *Adalberto Marchese* d'Ivrea, benchè Genero dello stesso Berengario, *Odelrico* Marchese, e Conte del sacro Palazzo, benchè tanto beneficato da esso Imperadore, e *Gilberto* potente, e valoroso Conte, segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo Augusto Berengario. Insospettitosene egli, fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all' Arcivescovo Lamberto, per prendere poi quelle risoluzioni, che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i Messi con ordine all' Arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La risposta, ch' egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla Giustizia alcuno, a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i Canoni, e meriterebbe di perdere il Vescovato. Di più non occorse all' Imperador Berengario per iscoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più si assicurò della di lui intelligenza, e lega co i ribelli, perch' egli senza licenza alcuna d'esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

Allora fu, che il Marchese Adalberto, esso Odelrico, e Gilberto Conte determinarono di chiamare in Italia un altro Principe per atterrar Berengario (a), e rivolsero gli occhi a *Rodolfo* II. o sia Ridolfo, Re della Borgogna, appellata Transiurana, che comandava alla Savoja, agli Svizzeri, e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo Re l'ambizione, cioè la sete d'ingrandirsi, innata in quasi tutti i Principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall' aver egli presa per moglie *Berta*, figliuola di *Burcardo*, *Duca* potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto Re Rodolfo, per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di Brescia battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l'Imperador Berengario. Portò il caso, che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due Re, o sia due Capitani degli Ungheri, appellati Dursac, e Bugat, per salassare la misera Lombardia, i quali

(a) *Id. ib. cap.* 16.

perciò mandò a pregare, che se gli voleano bene, andassero a fare una visita a que' suoi ribelli. Non vi fu bisogno di speroni a quella gente avida di sangue, e di bottino: Volarono sul Bresciano per vie sconosciute, ed arrivarono inaspettati al luogo di quella combricola. Uccisero, e presero molti di coloro. *Odelrico* Conte del Palazzo, bravamente difendendosi lasciò ivi la vita. *Adalberto* Marchese, e *Gilberto* Conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoso, ma fornito d'una mirabil sagacità, ed astuzia, vedendo che non vi era maniera di scappare, gittate via l'armi, e tutti gli ornamenti preziosi, e vestitosi da semplice soldatello, si lasciò prendere dagli Ungheri. Interrogato chi fosse; rispose d'essere un fantacino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un Castello appellato Calcinaja, dove teneva i suoi parenti, che il riscatterebbono. Condotto colà, e non conosciuto, fu a vilissimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de' suoi soldati. *Gilberto* riconosciuto per quel che era, ben bastonato, e mezzo nudo fu presentato all' Augusto Berengario. Se gli gittò egli tosto a' piedi per implorar la sua misericordia; ma trovandosi senza brache, e mostrando quelle parti, che la verecondia insegnò a nascondere, commosse a riso tutti gli astanti. Era Berengario Principe sommamente portato alla clemenza, e questa volta ancora ne volle lasciare un illustre esempio con perdonare a costui. Dopo averlo fatto vestire d' abiti convenevoli al suo grado, il lasciò andare, con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s' egli tornasse a rivoltarsi contra del suo Sovrano, che se ne aspettasse pure il suo castigo da Dio. Di questa sua soverchia indulgenza ebbe ben tosto a pentirsi Berengario; perciocchè l' ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che istigato dagli altri ribelli se n'andò in Borgogna a spronare il Re Rodolfo, affinchè colle sue forze calasse in Italia. Nè passarono trenta giorni, che Rodolfo avendo mosso l' armi sue a questa volta, si diede a detronizzar Berengario. Le scene di questi ribelli le credo io succedute nell' anno corrente. Ed appunto nel Settembre, od Ottobre di questo medesimo anno son io d' avviso, che esso Rodolfo venuto in Italia, e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto Re da i Principi suoi parziali. Le ragioni si vedranno andando innanzi. Un Placito tenuto in Ravenna da *Onesto Arcivescovo* di essa Città, e da Odelrico Vassallo, e Messo dell' Imperadore Berengario, da me dato alla luce (*a*), non so io dire, se appartenga all' anno presente, perchè le Note

Cro-

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 31. *pag.* 969.

Cronologiche si scuoprono guaste. Ben so, che può esso far conoscere, che in quelli tempi in *Ravenna*, e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione, e signoria; nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporal dominio.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione X.
di GIOVANNI X. Papa 9.
di BERENGARIO Imperadore 8.
di RODOLFO Re d'Italia 2.

SE crediamo a Frodoardo (*a*), solamente in quest'anno dovette comparire in Italia coll'esercito suo Rodolfo Re di Borgogna, scrivendo egli: *Berengario Longobardorum* (dovea dire *Romanorum*) *Imperatore Regno ab Optimatibus suis deturbato, Rodulfus Cisalpinæ Galliæ Rex ab ipsis in Regnum admittitur*. Ma io tengo, che la calata in Italia di Rodolfo, e l'elezione sua in Re d'Italia succedesse negli ultimi mesi dell'anno precedente. Il Dandolo scrisse (*b*): *Rodulfus Regnum Italiæ obtinuit Anno Domini* DCCCC-XXI. *qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium Regem bellando vicit, & sic Regnum obtinuit*. So non essere questo Autore di tale antichità, da poter decidere tal controversia; ma a buon conto ho io pubblicato (*c*) un Diploma di Rodolfo, che ci assicura, ch'egli nel dì 4. di Febbrajo dell'anno presente era già dichiarato Re d'Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad *Aicardo Vescovo* di *Parma* la *Badia* di Berceto. Fu dato quel Diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXXII. *Indictione X. Regnante Domno nostro Rodulfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad intercessione di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e di *Adalberto Marchese* d'Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido Duca* di Toscana, perchè si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una Carta dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Majas Indictione X.*, cioè nell'anno presente; ed altri susseguenti Atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo Re di occupar Pavia, e di farsi eleggere, e coronare Re d'Italia dal suddetto Arcivescovo, e da i Principi ribelli dell'Imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll'ajuto degli Ungheri, che verisimilmente in que-

(a) *Frodoardus in Chronic. to. 2. Rer. Francic. Du-Chesne.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 73.*

questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari actione prædicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam deprædantur*. Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel Ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7. di Dicembre dell' anno presente, se pure secondo l' Era Pisana non è da riferire al precedente: ciò apparendo da un suo Diploma (*a*), in cui conferma a i Canonici di Parma i lor privilegj. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXII. *Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia* I. *in Burgundia* XII. *Indictione X. Actum Papiæ*. *L' Indizione X.* corrente nel mese di Dicembre, secondo l' uso più comune d' allora, indica l' anno precedente. Un altro simile Diploma, ma differente nelle Note, vien rapportato dall' Ughelli (*b*), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCXXII. *Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*. Come ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l' un d' essi difettoso. Nell' ultimo di questi privilegj, conceduto ad istanza di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, di *Guido Vescovo* di Piacenza, di *Benedetto Vescovo di Tortona*, e di *Gilberto illustre Conte*, diletti Consiglieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto Vescovo* di Bergomo, e a' Cittadini di poter fortificare la loro Città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum, & Ungarorum incursione turbatur*.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34. *pag.* 53.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Episcop. Bergom.*

Anno di Cristo DCCCCXXIII. Indizione XI.
di Giovanni X. Papa 10.
di Berengario Imperadore 9.
di Rodolfo Re d' Italia 3.

Non mancava all' Augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti, e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi spezialmente si contava *Guido Vescovo* di Piacenza (*c*), il quale poco fa abbiam veduto, che era uno de' Consiglieri del Re Rodolfo in Pavia. Il Campi (*d*) notò, che nell' anno 922. uno Strumento fu scritto in quella Città di Piacenza, correndo il mese di *Maggio*, e la *Decima Indizione*,

(c) *Liutprandus Histor. lib.*2. *cap.* 17. *& sequ.*

(d) *Campi Istor. di Piacenza lib.*8.

zione, con gli Anni di *Rodolfo Re d' Italia*, il che fa conoscere, che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due Carte, scritte nello *stesso Anno*, e sotto la *stessa Indizione*, e amendue in presenza di *Guido Vescovo*, si fa menzione di Berengario Imperadore, correndo l' *Anno Settimo* del suo Imperio: segno che il Vescovo Guido, e Piacenza erano tornati all'ubbidienza di lui. Anzi da questi Atti si può ricavar pruova, che i due Diplomi da me accennati, come spediti nel precedente anno in Pavia, possano appartenere (almeno l'uno d'essi) più tosto all'anno 921., come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell'anno 922. essere *Guido* in Pavia Consigliere del Re Rodolfo, quando noi già il troviamo passato nel partito di Berengario, correndo l' *Indizione Decima*, cioè probabilmente prima del Settembre d'esso anno 922.? E se così fosse, il principio del Regno di Rodolfo in Italia sarà stato nel fine dell'anno 921., come io già conjetturai, e non già nell'anno susseguente. Aggiugne il Campi, che sotto il dì 18. di Maggio dell'anno presente 923., si vede altro Strumento, scritto con gli anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella Città. Intanto l'Imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all'anno presente sulla testimonianza di Frodoardo, che ne scrive così (a). *Rodulphus Cisalpinæ Galliæ Rex, quem Italici, abjecto Rege suo Berengario, in Regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur*. E' narrato questo fatto d'armi da Liutprando colle seguenti circostanze. S'incontrarono le due Armate nemiche a Fiorenzuola tra Piacenza, e Borgo S. Donnino nel dì 29. di Luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si viddero imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, i fratelli l'un contra dell'altro.

- - - *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*
Sternendus per eum. - - -

Sembrano queste parole indicar *Berengario* Imperadore, che dovette in quella giornata aver per avversario il suo stesso nipote *Berengario* figliuolo di *Gisla* figliuola sua, e di *Adalberto* Marchese d'Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l'Augusto Berengario, non minori il Re Rodolfo. Ma finalmente si dichiarò la vittoria

(a) *Frodoardus in Chronic. to. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.*

in

in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del Re Borgognone. Avea questo Re maritata con *Bonifazio* Conte potentissimo, che divenne poi Marchese di Spoleti, e di Camerino *Gualdrada* sua sorella, donna per beltà, e per saviezza illustre, che era anche vivente, allorchè Liutprando scrivea le sue Storie. Comparve questo Bonifazio insieme con Gariardo Conte, menando seco un buon corpo d' Armati, in soccorso del Re suo cognato, ed avrebbe desiderato d' entrar' anch' egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in aguato, aspettando l' esito del combattimento, per dare addosso a quei di Berengario, caso che vincessero, e si sbandassero, cioè per far quello, che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca accortezza de' Generali, o per la disubbidienza de' soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i Berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius, atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius, quanto inopinatius sauciabant*. Gariardo accettava chiunque se gli rendeva prigione. Bonifazio a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fuggitivi di Rodolfo, facilmente sconfissero l' Armata di Berengario, con tanta strage nondimeno dell' una, e dell' altra parte, che se vogliamo prestar fede a Liutprando, a' suoi di pochi uomini d' arme restavano in Italia. Fuggissene l' Imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell' abbattuto avversario, dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

Anno di CRISTO DCCCCXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI X. Papa 11.
di RODOLFO Re d' Italia 4.

ALtra via non seppe trovar l' Imperador *Berengario* per sostenersi in capo la crollante sua Corona, che l' indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata Nazion degli Ungheri, co' quali avea trattenuta fin qui a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel Febbrajo di quest' anno, li spinse egli alla

alla volta di Pavía. Ma ad alcuni de' suoi medesimi Veronesi, stati in addietro sì fedeli, ed attaccati a lui, dovette dispiacer non poco questa risoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto sangue, e danno cagionerebbe a gli amici stessi la venuta di quella gente, nemica del nome cristiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per questo motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' Cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (a). N'ebbe sentore l' infelice Principe, e saputo, che un certo Flamberto suo compare, perchè gli avea tenuto un figliuolo al sacro Fonte, n' era capo, fattoselo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promise de' maggiori, purch'egli fosse costante nella fedeltà verso del suo Sovrano. E donatagli una tazza d' oro, lasciollo andare in pace. Altro non fece nella notte seguente, dopo essersi veduto scoperto, lo sconoscente Flamberto, che istigare i suoi congiurati a fare il colpo divisato contra la vita dell' Augusto Berengario. Che la malizia, e l' accortezza non avessero gran luogo in cuore di questo Principe, si può riconoscere dall' aver' egli preso il riposo in quella notte, non già nel Palazzo, che si potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una Chiesa, per poter' essere presto, secondo il suo costume, a levarsi di mezza notte, ed assistere a i divini uffizj. Perchè nulla sospettava di male, nè pure si precauzionò colle guardie. Alzossi al suono della campana del Mattutino notturno, e andò alla Chiesa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro spade, cadde morto a i lor piedi. E questo miserabil fine ebbe l' Imperador Berengario, Principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella pietà, nella clemenza, e nell' amore della Giustizia. Vo io credendo, che nel mese di Marzo del presente anno egli fosse tolto dal Mondo, perchè ho avuto sotto gli occhi, e poi stampato (b) uno Strumento originale, esistente nell' Archivio dell' Arcivescovato di Lucca, con queste Note: *Regnante Domno nostro Berengario gratia Dei Imperatore Augusto Anno Imperii ejus Nono, Duodecimo Kalendas Aprilis Indictione Duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni beni tra Flaiberto Scavino, e Pietro Vescovo di Lucca, con avere *Guido Duca* inviato i suoi Messi per conoscere, che non seguisse lesione della Chiesa in quel Contratto. Ora di quì apparisce, che nel dì 21. di Marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della morte dell' Augusto Berengario.

(a) *Liutprandus Histor.* l. 2. c. 18. & sequ.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 19.

Quel che è più, un tal Documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24. di Marzo, o sia nella Pasqua dell'anno 916. Berengario non fu promosso alla Dignità Imperiale, ma prima di quel giorno: altrimente nel dì 21. di Marzo del presente anno sarebbe corso l'Anno *Ottavo*, e non già il *Nono* del suo Imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere, che la di lui Coronazione Romana si ha da riferire al santo Natale dell'anno 915. e che il Panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile e se non si può, convien confessare, ch'egli anche in questo fallò nè ci è permesso di crederlo Autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon Principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (*a*), restava tuttavia a' tempi suoi in Verona davanti ad una Chiesa una pietra intrisa del sangue d'esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua Corte un nobile, e valoroso giovane, appellato *Milone*, a' cui consigli se si foss' egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa, ch'egli restò trucidato, avea voluto Milone mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso giovane, giacchè non potè difendere il suo Sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l'iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario, tutti li fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi (fors' anche era allora) Conte, cioè Governator di Verona, e personaggio di rare, e perfette virtù.

(a) *Liutprand. Hist. lib.* 2. *c.* 20.

Doveano prima di questa tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all'assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella Città, Capo del Regno, il *Re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l'Italia. Andarono quei Barbari sotto il comando di Salardo lor Generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll'assedio la Regal Città. Volle la disgrazia, che non seppero que' Cittadini difendere coraggiosamente quella forte Piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V'entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il Popolo, ed attaccato il fuoco a Chiese, e Palagi, e Case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice, e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell'incendio. In quella rovina perì pel fumo, e

per

per le fiamme anche *Giovanni* ottimo Vescovo d'essa; e trovandosi con lui il Vescovo di Vercelli, anch' egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in quà non s' era udita una si spaventosa calamità in Città Cristiane. Nè tralasciar si dee l' orrida descrizione, che ne fece Frodoardo (*a*), Scrittore allora vivente: *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Longobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; Ecclesiæ quadraginta tres succensæ; Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pœne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam, murosque Civitatis vacuæ redimentes &c. Interea Berengarius Italiæ Rex a suis interimitur*. Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lacrimevol rovina di quella bella Città (*b*), ed assegna il tempo preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV, Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileja, risorse, e da li a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata, e ricca come prima, di modo che (dic' egli) *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus Civitates. Ipsa insignis, & toto Orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet*. Per attestato del suddetto Frodoardo, gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l' Alpi in Francia. *Rodolfo Re* di Borgogna, e d' Italia si trovava allora di là da' Monti, ed unito con *Ugo Conte* di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d' uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

(a) *Frodoard. in Chronic. tom. 2. Rer. Francor. Du-Chesne.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 1. & sequ.*

Restata libera la Lombardia da questo flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui *Giovanni* Vescovo di Cremona, già Cancelliere dell' Augusto Berengario, per raccomandargli la sua Chiesa, *a Paganis*, cioè dagli Ungheri, *& quod magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam*. Gli confermò Rodolfo tut-

ti i suoi beni, e privilegj, ad istanza di *Beato Vescovo* di Tortona, ed Arcicancelliere, non conosciuto dall' Ughelli, e di *Aicardo Vescovo* di Parma, suo *Auriculario*, cioè Consigliere. Ha queste Note il Diploma: (*a*) *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Serenissimi Regis in Burgundia XV. in Italia* IV. *Indictione* XIII. *Actum in Pratis de Granne*. Concedette egli ancora con un'altro Diploma a *Guido Vescovo* di Piacenza (*b*) un sito delle mura della Città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' Vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver quivi, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasion delle Diete, e d' altre necessità da ricorrere al Re. E quivi trovasi appunto anche nominata *Casa sanctæ Lunensis Ecclesiæ*: Il Diploma è mancante del luogo, e giorno, e mese. Diceli dato in quest' anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indictione Duodecima*. Probabilmente prima di Settembre. Esercitò in oltre questo Re la sua munificenza verso il suddetto *Aicardo Vescovo* di Parma, con donargli la Corte di Sabionetta, oggidì riguardevol Terra. E' dato quel Diploma (*c*) VIII. *Idus Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Actum Papiæ*. Un altro ancora fu dato da lui in *Verona* (*d*) *Pridie Idus Novembris Indictione* XII. *Anno Regis in Italia* III., e un altro parimente dato nella stessa Città, e giorno coll' *Indizione* XIIII. Ma dee essere XIII. V' ha della discordia fra questi Diplomi intorno agli Anni del Regno d' Italia. Se poi sussistesse, che nell' Ottobre, e Novembre di quest' anno corresse il di lui *Anno Quarto*, si verrebbe ad intendere, che nell'anno 922. non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l'Ottobre del 921. Nè si dee ommettere, che il Privilegio dato al Vescovo di Parma, fu conceduto per intercessione di *Ermengarda inclita Contessa*, e di *Bonifazio valorosissimo Marchese*, che Rodolfo chiama *nostræ Regiæ potestatis Consiliarios*. Era *Ermengarda* moglie di *Adalberto Marchese* d' Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osservare il grado di somma confidenza, ch'essa occupava nella Corte del Re Rodolfo. Bonifazio qui mentovato, potrebbe taluno conjetturare, che fosse quello stesso, per la cui accortezza, e bravura abbiam veduto di sopra, che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l' avesse fatto Marchese. Ma non è già certo, che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand'

an-

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat. 71.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom. 1. Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom 2. in Episcop. Parmens.*

(d) *Antiqu. Ital. Dissert. 19. p. 41. & Diss. 34. pag. 55.*

anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual Marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando (a), che a' tempi suoi egli fu *Marchese di Camerino*, e *di Spoleti*; ma non sappiamo già, se conseguisse in questi tempi quell' insigne Governo. *Alberico Marchese* da noi veduto di sopra era allora Governator di quella Contrada. Certo, che a questo Bonifazio il Re Rodolfo diede per moglie *Gualdrada* sua sorella. Di ciò tornerà occasion di parlare più a basso all' anno 946., al qual' anno solamente il credo io pervenuto al possesso, e governo di Spoleti, e di Camerino. Sotto quest' anno poi narra Lupo Protospata (b) le disgrazie della Città d'Oria nella Calabria, con dire: *Capta est Oria a Saracenis Mense Julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes*. Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che venuto in quest' anno dall' Affrica un nuovo Generale de' Mori, prese nella Calabria la Rocca di Santagata.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 18.*

(b) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXXV. Indizione XIII.
di Giovanni X. Papa 12.
di Rodolfo Re d' Italia 5.

O Negli ultimi mesi dell' anno precedente, o negli otto primi del presente, ne' quali correva l' *Anno Quarto* di *Rodolfo* Re d' Italia, *Orso* Particiaco, o sia Participazio, Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (d), spediti per suoi Ambasciatori ad esso Re *Domenico Vescovo* di Malamocco, e *Stefano* Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni, e libertà, concedute al Popolo di Venezia dagli antichi Re, ed Imperadori. Degno è d'osservazione, che Rodolfo in quel Diploma *declaravit*, *Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse*. In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta ne i Dogi di Venezia, e dagli Strumenti di questo medesimo secolo si ricava, che era già in uso la *Moneta Veneta*, nè sussistere, che da Berengario II. fosse loro conceduto un sì fatto privilegio, come ha scritto più d' uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il Re Rodolfo di avere oramai in pugno il Regno d' Italia, senza sapere, che un altro v' aspirava anch' egli, e lavorava sott' acqua alla di lui rovina. Questi era *Ugo* Duca, e Marchese della Proven-

(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

za,

za, figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta*, nata da *Lottario* *Re* della Lorena, e dalla famosa *Gualdrada* illegittimamente da lui presa per moglie. In seconde nozze fu essa *Berta* maritata con *Adalberto* II. sopranominato il *Ricco*, Duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8. di Marzo del presente anno. L'Epitaffio suo, riferito dal Fiorentini (*a*), tuttavia esiste inciso in marmo nella Cattedrale di Lucca; nè so intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) lo creda fattura de' secoli posteriori. Una sorella d'essa Berta per nome *Ermengarda* morì anch'essa, e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo Epitaffio, rapportato da esso Fiorentini, e da me altrove (*c*). Siccome di sopra osservammo, procreò Berta al secondo marito due figliuoli maschi, cioè *Guido*, che dopo la morte del padre fu Duca di Toscana, e *Lamberto*, di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandio una femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiam veduto maritata con *Adalberto Marchese* d'Ivrea, dopo la morte di Gisla sua prima moglie, figliuola dell'Imperador Berengario. Lo Storico Liutprando ci descrive (*d*) questa Principessa per la più prostituta donna del Mondo. Non solo se crediamo a lui, faceva ella mercato della sua onestà con tutti i Principi d'Italia, ma scialacquò ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitra, e padrona del Regno, dipendendo da i suoi voleri, e cenni i Principi tutti. Qual fede si meriti quì la penna sempre satirica di Liutprando, io nol saprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del Re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu, che Berengario facesse prigione la Duchessa Berta sua madre, e il Duca Guido suo fratello; Ugo dissi, dappoichè intese la morte di Berengario, tornò a far de i trattati segreti per ottener la Corona d'Italia, con *Berta* sua madre allora vivente, con *Guido* Duca, e *Lamberto* suoi fratelli uterini, Signori di gran possanza in Toscana, e colla Marchesana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in darno. Ermengarda fu quella, che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa, e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa Principessa in Pavia alzata al grado di Consigliera di sua Maestà. Era in questi tempi mancato di vita il Marchese d'Ivrea *Adalberto* suo marito. Gran dissensione bolliva fra i Principi d'Italia. Liutprando Storico a guisa de' Romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa Ermengarda. Ora essa tro-

(a) *Fiorentini Vita di Matilde l. 3.*
(b) *Pagius ad Annal. Bar.*
(c) *Collectio Nova Vet. Inscription. pag. 1885.*
(d) *Liutprand. l. 3. Hist. cap. 2. & sequ.*

trovandosi in Pavia con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella Città al Re Rodolfo, che n'era uscito per suoi affari. Quì lascerò io, che il Lettore esamini, come Pavia, la qual si vuole ridotta dagli Ungheri nell'anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata, e con forze da ribellarsi. Comunque sia, seguita a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderosa Armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazzone, s'accampò dove il Ticino mette capo in Pò. La notte vegnente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere, che in mano sua era stato, ed era tuttavia l'averlo suo prigioniere, perchè tutti que' del partito d'esso Rodolfo nulla più bramavano, che di abbandonar lui, e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene, e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede, e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d'andare a letto, senza che alcun de' suoi se ne avvedesse, passò à Pavia per abboccarsi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi Principi, e Cortigiani n'erano in pena; e scoperto in fine, ch'egli mancava, chi diceva una cosa, e chi un'altra. Quand'eccoti arrivare nel campo un avviso, che Rodolfo unitosi co'suoi avversarj si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per metterli tutti in costernazione; e però se n'andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora fu, che Lamberto Arcivescovo di Milano, e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo Duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il Regno. Qualch'aria di Romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato dagli uni, abbandonato dagli altri (a) si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l'Italia, si raccomandò a *Burcardo* potentissimo Duca dell'Alemagna, o sia della Suevia, suocero suo, ed uomo bestiale, la cui figliuola *Berta* egli avea già presa per moglie: Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in quest'anno, o pure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della Città di Milano, dove era il nerbo degli oppositori, prese l'assunto di andar colà come Ambasciatore, mostrando di trattar di pace. Prima d'entrarvi si fermò fuori della Città nella vaga Basilica di San Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il sito: *Quì*, disse a' suoi familiari, *si potrà formare una Fortez-*

(a) *Liutprand. Hist. l. 3. c. 4.*

tezza , che terrà in freno non solo i Milanesi , ma anche molti de' Principi d'Italia. Poi vicino alle mura della Città si lasciò scappar di bocca in linguaggio tedesco , che s'egli non insegnava a tutti gl' Italiani a contentarsi di un solo sperone , e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo , con altri vanti , che tutti furono immediatamente rapportati all' *Arcivescovo Lamberto*. Questi da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo , il condusse fino alla caccia in un suo broglio , con permettergli di ammazzare un cervo : cosa ch'egli non soleva concedere a persona del Mondo ; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze . Ma nel mentre , che gli dava de i divertimenti in Milano , fece intendere a i Pavesi , e ad alcuni Principi d' Italia , che si preparassero per liberare il paese da questo Tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara . Nel dì seguente appena ripigliato il viaggio , cadde nell' imboscata , che gli era stata tesa . Datosi alla fuga , e caduto il cavallo nella fossa di quella Città , quivi trapassato da più lancie lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella Chiesa di San Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna , nè più pensò all' Italia .

Da Ermanno Contratto (a) , e da Artmanno Monaco (b) sappiamo , che dopo la morte del Re Corrado il suddetto *Burcardo* s'era fatto Tiranno della Suevia , avea commesse varie iniquità , *& in Italiam ingressus , dum totam sibi terram subjicere , & multos decipere cogitat, ipse dolositate illius gentis præventus , dum studet evadere , subito lapsu infrænis equi in foveam , veluti casui illius præparatam , cecidit , hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit*. Migliore forse del suocero non era il genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all' anno 626. (c). *Hugo filius Bertæ Rex Romæ super Italiam constituitur, expulso Rodulfo Cisalpinæ Galliæ Rege , qui Regnum illud pervaserat , & alteri Feminæ , vivente Uxore sua se copulaverat , occiso quoque a Filiis Bertæ Burchardo Alamannorum Principe , ipsius Rodulfi Socero , qui Alpes cum ipso transmearat , Italici Regni gratia recuperandi Genero*. Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l' anno 926. Dell' esaltazione del Re Ugo , succeduta certamente nel seguente anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare, che *Burcardo* fu ucciso *a filiis Bertæ* . Cioè da *Guido* Duca di Toscana, e da *Lamberto* suo fratello, coll'ajuto di *Ermengarda Marchesana d' Ivrea* , loro sorella, per-

(a) *Hermann. Contractus in Chronico. edit. Canisii.*

(b) *Hartmannus in Vita S. Wiboradæ.*

(c) *Frodoardus in Chr.*

perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo Duca di Provenza, lor fratello uterino, la Corona del Regno d' Italia, ma per loro gastigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un' importante particolarità del suddetto *Guido* Duca di Toscana. Da che per la morte dell' Imperador Berengario Roma restò senza Imperadore, cioè senza quel freno, in cui la tenevano gli Augusti Sovrani, governata solo da *Papa Giovanni*, ma in tempo, che non si avea quell'ubbidienza, e rispetto dal Senato, e Popolo Romano, che si conveniva a i Pontefici, i quali pure erano veri, e legittimi Padroni di quella Città, del suo Ducato, e d' altri Paesi: *Maria*, sopranominata *Marozia*, che secondo Liutprando coll'impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi aderenti, s' impadronì della Mole Adriana, oggidì Castello S. Angelo, edifizio, che in que' tempi ancora veniva creduto una Fortezza quasi inespugnabile, e in tal guisa cominciò, e continuò con più baldanza a far da Padrona in Roma. Obbrobriose memorie di quell' alma Città son queste. Tuttavía per maggiormente assodar la sua possanza, cercò di avere un marito potente, alle cui forze congiunte colle sue niuno, e nè pure il Papa, potesse resistere. *Guido* Duca, e Marchese di Toscana, per attestato di Liutprando (a), non ebbe difficultà di prendere per moglie una sì fatta donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe presso di lui più peso, che ogni altro riguardo. Queste indubitate nozze di Guido con Marozia ci danno abbastanza a conoscere, che *Alberico Marchese*, da noi veduto di sopra marito di Marozia, dovea già essere mancato di vita. Martino Polacco (a), Tolomeo da Lucca (c), il Platina (d), il Sigonio (e), ed altri ancora scrivono, che intorno a questi tempi, nata discordia fra Papa *Giovanni X.* ed *Alberico Marchese*, fu forzato l' ultimo ad uscire di Roma. Ritiratosi egli nella Città d'Orta, quivi con fabbricare una Fortezza si assicurò. Per vendicarsi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toscana, dopo aver dato a tutte quelle Contrade il guasto, ed uccisa gran gente, se ne tornarono carichi di bottino al loro paese. Sdegnati per questo i Romani, trucidarono il *Marchese Alberico*. Non truovo io vestigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno degli antichi Scrittori, che gli Ungheri arrivassero mai in Toscana, o presso Roma. Tuttavía non sarà senza fondamento la morte del suddetto Alberico, sembrando non improbabile, che non volendo sofferir Papa Giovanni la di lui prepotenza, trovasse manie-

(a) *Liutprandus Hist. lib.3.cap.4.*

(b) *Martin. Polonus Chron. Rom. Pontif.*

(c) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccl.*

(d) *Platina de Roman. Pontificib.*

(e) *Sigonius de Regno Ital.*

ra per farlo levare dal Mondo. *Marozia* di poi per conservare l' usurpata sua signoria in essa Roma, si volle maggiormente fortificare col tirar in essa Città *Guido* Marchese, e Duca di Toscana, e prenderlo per marito. Noi vedremo, ch' essa avea partorito ad *Alberico* Marchese suo primo consorte un figliuolo, che portò il nome del padre, e divenne col tempo Principe, o sia Tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo; nè potendo per la sua tenera età dar vigore agli ambiziosi disegni della madre, essa provvidde al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde Nozze.

Anno di CRISTO DCCCCXXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI X. Papa 13.
di UGO Re d'Italia 1.

RIcevette in quest' anno l' Italia un nuovo Re, cioè *Ugo* Marchese, e Duca, e non già Re di Provenza, come osservò il Padre Pagi (*a*). Se vogliam credere allo Storico Liutprando (*b*), molte virtù concorrevano in quello Principe. *Fuit Rex Hugo*, dic' egli, *non minoris scientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga Ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat*. Così Liutprando, che da fanciullo fu Paggio nella Corte d' esso Re Ugo: ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo Principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della Storia, inclineremo più tosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle Chiese, e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio, e verso la Giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e buona parte de' Principi d' Italia, e spezialmente i suoi fratelli uterini, ma anche lo stesso Papa *Giovanni X.* facendo credere a tutti, ch' egli porterebbe in Italia il Secolo d' oro; e principalmente sosterrebbe l' autorità del Papa entro e fuori di Roma. Dagli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare sbarcò egli a Pisa, *quæ est Tusciæ Provin-*

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 5.*

vinciæ caput (lo dice Liutprando) ed appena giunto colà, vi comparvero gli Ambasciatori di Papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i Principi d' Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del Regno, ed invitarlo a prendere la Corona, ch' egli vagheggiava da tanto tempo. Passò di poi a Pavia, dove concordemente fu eletto Re, ed appresso coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dal suddetto Arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare, non dirò solamente il giorno e il mese, ma neppur l' anno, in cui questo Principe ottenne il Titolo, e la Corona di Re. Il Sigonio fu d'opinione (*a*), ch' egli giugnesse a Pisa nel Luglio di quest' anno, e poscia in Milano fosse innalzato al Trono. Il Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell'Ambrosiana, inclinò a crederlo creato Re fra il Maggio, e l' Agosto dell' anno precedente 925. e ne addusse alcune ragioni. Ho io all'incontro osservato de i combattimenti fra gli stessi Diplomi di questo Principe, o per colpa de'Copisti, o perchè alcuni d' essi, esistenti negli Archivj pajono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d' essi è anche fattura di falsarj. S'aggiugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverse Ere dall' Incarnazione, cioè dell' anno Volgare preso dal dì 25. di Dicembre, o dal primo di Gennajo, e dell' anno Pisano, e del Fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel Settembre, ed ora sul principio dell' anno nostro. In questa controversia ecco ciò, ch' io sono andato osservando.

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

Due Diplomi Originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce (*c*). L' uno ha queste Note: *Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima Regni vero Domni Hugonis gloriosissimi Regis Secundo. Actum Verona.* L' altro ha le medesime Note, a riserva dell' essere stato dato XVIII. *Kalendas Martii*, e in questo tuttavia si conserva il sigillo di cera coll' effigie d'esso Ugo coronato, e barbato, e colla lettera intorno HUGO GRA DI REX. Quel XVIII. *Kalendas Martii* ha qualche cosa di straniero, ma non ne mancano esempli. Adunque nel dì 12. di Febbrajo dell' anno 926. non dovette per anche Ugo aver presa la Corona del Regno d' Italia. Un Placito Lucchese ha parimente queste Note (*d*): *Anno Regni Domni Hugonis &c. Quintodecimo*, VII. *Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25. di Marzo dell' anno 941. dalle quali Note risulta, che neppure nel dì 25. di Marzo questo Principe avea cominciato a contar

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(d) *Ibidem Dissert. 10.*

gli anni del suo Regno. Un altro Diploma conforme a questi ho io prodotto altrove (*a*), dato *VII. Kalendas Aprilis* dello stesso anno 941. E nell' Archivio de' Canonici di Modena v' ha uno Strumento di donazione fatto a *Gotifredo* Vescovo, *Regnante Domno Ugho Rex ic in Italia Anno Quinto, de Mense Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell' anno 931. che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un altro Diploma, dato (*b*) *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo*, che va d'accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro, dato IV. *Idus Maii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis* IV. *Indictione* II. Se non v' ha errore in questo Documento, vegniamo a conoscere, che prima del dì 12. di Maggio dell' anno 926. Ugo fu promosso alla Dignità Regale. Ma forse ivi sarà scritto *Regni Anno* III. trovando io altre memorie indicanti, che neppure nel dì 7. di Giugno dell' anno 926. egli contò l' anno primo del Regno. Uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena è scritto *Regnante Domno nostro Ugho Rex ic in Italia Anno Tercio, de Mense Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell' anno 927. Adunque nel mese di Luglio dell' anno 925. si truova, ch' egli avea già conseguita la Corona del Regno d'Italia. Un altro è scritto, *Regnante Domno nostro Hugho, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, & Regnante Domno nostro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, & dies* XII. *de Mense Julio per Indictione* VI. cioè nell' anno 933. Queste Note significano, ch' egli era già Re nel dì 12. di Luglio dall' anno 926. Uno Strumento, riferito dal Padre Tatti (*c*), fu scritto, *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quarta*, cioè nell' anno 931. fa conoscere, che nel Maggio del 926. egli non era per anche Re. Sicchè dopo tanto scandaglio, sembra potersi decidere, che il Regno di questo Principe cominciò nell' anno presente 926. nel mese di Giugno, o poco prima, o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo (*d*) in *Verona* VII. *Idus Augusti* dell' anno presente, come costa da un altro suo Diploma, in cui è espresso l' *Anno Primo* del suo Regno. Chi avendo sotto gli occhi le carte di qualche antico, e dovizioso Archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

Intanto non è improbabile, che accadesse ne' primi mesi dell' anno presente l' ultima venuta in Italia del Re Rodolfo, e la morte di Burcardo Duca di Suevia, narrata sotto quest' anno da

(a) *Ibidem Dissert.* 62.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Papiens.*

(c) *Tatti, Annali Sacri di Como tom.* 2.

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 15. *pag.* 851.

da Ermanno Contratto (a): del che abbiamo favellato nell' anno precedente. Per attestato di Liutprando (b), da che fu entrato Ugo in possesso del Regno, *post paululum Mantuam abiit, ubi, & Joannes Papa ei occurrens, fœdus cum eo percussit*. Questa lega di Papa Giovanni col Re Ugo non si può attribuire ad altro, che alla speranza, che questo Principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ogni dì più venendo meno la di lui autorità a cagion di *Marozia*, assistita dalle forze di *Guido Marchese*, e Duca di Toscana, marito suo; laonde il Papa cercò appoggio, ma appoggio sopra di un Principe, che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12. di Novembre di quest' anno il Re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel Vescovo (c) tutti i suoi privilegj, e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia (d), il Re de' Saraceni facendo guerra a i Cristiani in Calabria, prese un Luogo nomato *Urah*, che forse è *Oria*, caduta secondo il Protospata nelle mani di quegl' Infedeli nell' anno 924. Poscia fece tregua co' Calabresi, ed ebbe per ostaggio *Leone Vescovo* Siciliano, Governatore allora della Calabria. Attesta in oltre il suddetto Protospata (e), che in quest' anno *comprehendit Michael Sclabus Sipontum Mense Julii*. E Romoaldo Salernitano (f) ne parla anch' egli con iscrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam, & Civitatem Sipontum hostili direptione, & gladio vastaverunt*. Sicchè quelle Contrade non men da i Saraceni, che dagli Schiavoni, miseramente infestate si truovano in questi tempi.

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 4.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*
(d) *Chronic. Arabic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(e) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italicar.*
(f) *Romualdus Salernitanus in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXXVII. Indizione XV.
di Giovanni X. Papa 14.
di Ugo Re d' Italia 2.

Attese in quest' anno l' accorto Re *Ugo* a trattar amicizia, e lega con tutti i vicini Potentati. Pensò ancora a spedire Ambasciatori alla Corte Imperiale di Costantinopoli, e scelse per tale incumbenza il padre di Liutprando Storico (g), siccome persona di gran credito per l' onoratezza de' suoi costumi, e per essere bel parlatore. Andò questi, e fu ben ricevuto da *Romano* allora Imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, se non di lui, quasichè il primo fra i Greci Augusti non fosse in que' tempi *Costantino VIII.* figliuolo di Leone il Saggio. Nè si sazia d' encomiar' esso Romano, come Principe dotato di valore non ordinario, e di

(g) *Liutprandus Histor. lib. 3. cap. 5.*

di pietà, liberalità, e prudenza, che non avea pari. Portò questo Ambasciatore de i gran regali a quella Corte. Ma ciò, che riuscì più caro all' Augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso Ambasciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all' Imperio Greco, gli riuscì di farli prigioni, e di presentarli vivi in Costantinopoli all' Imperadore, che ne fece gran festa. Non così avvenne per un' altro bizzarro regalo portato a lui d' Italia. Consisteva questo in due cani, non so se corsi, o mastini, o pur d' altra fatta, certo incogniti in quelle Parti. Queste bestie, allorchè furono presentate all' Imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un uomo, ma un mostro, a cagion dell' abito de' Greci Imperadori, che tuttavia comparisce ne' bassi rilievi, e nelle monete d' allora, troppo straniero agli occhi di genti, e bestie avvezze all' Italia; con poca creanza s' avventarono contra di sua Maestà Imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al Dominator de' Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo Ambasciatore al Re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappare, si ritirò in un Monistero secondo l' uso di que' tempi; e preso l' abito monastico da lì a quindici giorni passò da questa all' altra vita, con lasciare il figliuolo Liutprando in età fanciullesca. Stando in *Pavia* confermò il Re Ugo (*a*) nel dì 17. di Febbrajo dell' anno presente i privilegj a i Canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protospata (*b*) assediarono que' Barbari Taranto; e quantunque una valorosa difesa facessero que' Cittadini, pure toccò loro in fine di soccombere. *Anno 927.* (scriv' egli così) *fuit excidium Tarenti patratum; & peremti omnes viriliter pugnando, reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est Mense Augusti in festivitate sanctæ Mariæ.* Romoaldo Salernitano (*c*) riferisce all' anno 926. questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce agli Ungheri, scrivendo, che dopo la presa di Siponto fatta dagli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam, & capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciæ partem igni, ac direptioni dederunt.* Il Protospata è Scrittore più antico di Romoaldo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(b) *Lupus Protospata tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salernitanus in Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione I.
di LEONE VI. Papa 1.
di UGO Re d' Italia 3.

NOn sapeva accomodarsi Papa *Giovanni X.* alla prepotenza di *Marozia*, e di *Guido* Duca di Toscana di lei marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (*a*). Dovea bollir forte la discordia fra loro; e verisimilmente il Pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido, e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel Palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello, spezialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto, che l' infelice Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o soprafatto dal dolore di sì indegno strapazzo, o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il suffocarono. Si sarebbe aspettato il Lettore, che il Cardinal Baronio avesse quì aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi Autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor, & detentor injustus Apostolicæ Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violenter arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus, & conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, e voci inventate dagl' ingiusti nemici di questo Papa Giovanni, quelle, che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel Pontificato: che sarebbe a dire della sentenza profferita qui contro la memoria di un Romano Pontefice, accettato, e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il Pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della Santa Sede incontrò l' odio de' cattivi, e de' prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò, che il medesimo Baronio dice all' anno 955., e 963. di *Giovanni XIII.* Papa, che per varie ragioni non era da paragonare con *Giovanni X.* Non mi stendo a dire di più, bastando rapportar qui ciò, che ne scrisse Frodoardo (*b*). I suoi versi son questi:

(a) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 12.*

(b) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

Sur-

Surgit ab hinc Decimus scandens sacra Jura Johannes:
Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.
Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,
Bis septem, qua prænituit paulo amplius annis.
Pontifici hic nostro legat segmenta Seulfo.
Munificisque sacram decorans ornatibus aulam;
Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,
Carcere conjicitur, claustrisque arctatur opacis.
Spiritus at sævis retineri non valet antris;
Emicat immo æthra decreta sedilia scandens.

In questi medesimi tempi fioriva, e scriveva Frodoardo, e la testimonianza sua vale ben più, che quella di Liutprando, ch' era allora un ragazzo; e cresciuto poscia in età, pescò le notizie di quelli tempi ne i libelli infamatorj, e romanzi d'allora. E s' egli fosse ben' informato di quegli affari, basta leggere ciò, ch' egli dopo il suddetto empio fatto soggiugne: *Quo mortuo ipsum Marotiæ Filium nomine Johannem, quem ex Sergio Papa meretrix ipsa genuerat, Papam constituunt.* Ma questa è una spropositata asserzione. Imperocchè di certo sappiamo, che dopo *Giovanni X.* fu eletto, e consecrato Papa *Leone VI.* nel mese di Giugno, secondo i conti del Padre Pagi. E dopo *Leone* venne Papa *Stefano VII.*, e di poi *Giovanni* figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differisce la morte di Papa Giovanni X. fino all' anno seguente. Abbiamo veduto, che esso Papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella Storia Frodoardo stesso (a) asserisce, che *Guido Duca* di Toscana fratello del Re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una Carta esistente nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, e da me veduta, porta le seguenti Note Cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus Deo propitio Secundo, ipsa die Kalendas Januarii Indictione Prima*; cioè nel dì primo di Gennajo del presente anno, confermandosi, che Ugo non conseguì il Regno nell' anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da *Pietro Vescovo* di Lucca, *&* *Wido Dux direxit Missos suos*, per chiarire, che non interveniva danno, o frode in quel contratto: dal che intendiamo, ch' egli soggiornava allora in Lucca. Circa il mese di Settembre dovette il Re Ugo fare una scorsa a i suoi Stati di Provenza. Abbiamo questa particolarità a noi conservata dal sopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dic' egli; *cum Rodulfo* (Re di Francia) *proficiscitur in Burgundiam obviam Hugoni*

(a) *Frodoardus in Chr. t. 2. Rer. Franc. Duchesne.*

ni Italiæ Regi. Aggiugne ancora, che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennensem vice filii sui Odonis*. Però il Re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrifizio alla potenza di Eriberto Conte di Vermandois, arbitro allora del Regno di Francia. Rapporta il Padre Dachery (*a*) un Diploma d'esso Re Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis Tertio, Indictione Prima*. Da questo ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto per anche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenersi la Sovranità. Nella Cronica d'Amalfi (*b*), correndo questi tempi, noi troviamo Duca di quella Città, ed Imperial Patrizio, *Mastaro*, figlio del già Duca di *Mansone*. Il titolo di Patrizio fa intendere, che quella Città continuava a riconoscere la sovranità de' Greci Imperadori.

(a) *Dachery, Spicileg. tom. 3. postrem. edition.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIX. Indizione II.
di STEFANO VII. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 4.

NOn più di sette mesi e cinque giorni, durò il Pontificato di *Leone* VI. Papa, attestandolo Frodoardo (*c*) con questi versi, dopo aver parlato della morte di Papa Giovanni X.

Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens,
Mensibus hæc septem servat, quinisque diebus,
Prædecessorumque petit consortia vatum.

Però il Padre Pagi, che il fa creato Papa circa il fine di Giugno dell'anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3. di Febbrajo dell'anno presente. Ma il suddetto Frodoardo, col riferire sotto quest'anno la morte di *Papa Giovanni X.* carcerato, può far dubitare di questi conti, non essendo probabile, che i Romani eleggessero un Pontefice novello, se prima non furono accettati, che coll'essere mancato di vita Giovanni, era vacante la Sedia di S. Pietro. *Johannes Papa* (dic'egli (*d*)) *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, Principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures asseruunt, actus angore defungitur*. Che anche *Leone* VI. fosse imprigionato, e morisse in carcere, l'ha bensì scritto il Cardinal Baronio (*e*), ma senza addurne Autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Lucca (*f*) trecen-

(c) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

(d) *Idem in Chronico.*

(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

(f) *Ptolomaus Lucensis Hist. Eccl. l. 11. Rer. Italic.*

to anni prima del Baronio scrisse: *De hoc nullæ Historiæ aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit*. Ora è fuor di dubbio, che a *Leone IV.* nel Romano Pontificato succedette *Stefano VII.* le cui azioni restano tuttavia seppellite nel bujo di quell' ignorante Secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo, che in questi tempi *viæ Alpium a Saracenis obsessæ, a quibus multi Romam proficisci volentes, impetiti revertuntur*. Venivano questi malanni, ed impedimenti da i Saraceni, che s' erano ben fortificati nel Luogo di Frassineto a i confini dell'Italia, e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine Provincie. Non si sa bene l' anno preciso, in cui *Guido Duca* di Toscana passò da questa all'altra vita. Tuttavia giacchè Liutprando (*a*) dopo aver narrata la morte di Giovanni X. Papa, scrive: *Wido vero non multo post moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi Vicarius ordinatur*: si può fondatamente conjetturare, che in quest' anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d' esso fu creato Duca di Toscana *Lamberto* suo fratello. Noi troviamo in Pavia il Re Ugo nel mese di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (*b*) spedito in favore di Sigefredo Vescovo di Parma, e della sua Chiesa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXIX. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis IIII.* (più probabilmente III.) *Indictione II. Actum Papiæ*. *Landolfo Principe di Benevento*, e di Capoa, tuttochè creato Patrizio dagl' Imperadori Greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In quest' anno ancora per attestato di Lupo Protospata (*c*), unitosi egli con *Guaimario II.* Principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello Scrittore: *Anno 929. Indictione II. Pandulphus* (vuol dire *Landulphus*) *& Guaimarius Principes Langobardorum intraverunt Apuliam*, dove i Greci erano spezialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (*d*), che Saclabio Generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente anno avea presa Zarmina, in questo *excursionem fecit usque ad Alancaberdam* (si crede, che voglia dire *Langobardiam*, cioè il Ducato Beneventano) *& multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tamdem unius anni fecit cum Calaurensibus.*

(a) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 12.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(c) *Lupus Protospata Chronic. t. 5. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXX. Indizione III.
di STEFANO VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 5.

NOn ha la Storia d'Italia, se non Liutprando, che abbia con qualch' estensione parlato de i fatti di *Ugo* Re d'Italia. Ma ne parla egli senz' assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente anno la congiura fatta in Pavía contra del Re Ugo da Gualberto, e da Everardo sopranominato Gezone (a). Erano essi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze, & aderenze. Il primo avea avuto un figliuolo appellato *Pietro Vescovo* di Como, e una figliuola per nome Raza, maritata in *Galberto* Conte del sacro Palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagione non si sa: un di fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al Re, che vivea senza sospetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle parole del Mondo, esibendosi pronto a correggere, se v'era cosa, che lor dispiacesse. Con ciò restò quetata la foga de i due congiurati; ma non cessò l'animo loro perverso di macchinar contro la vita del Re, se pure l'astuto Ugo non finse quest' ultima partita per liberarsi da chi avea nodrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui Corona, e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavía, e andato in altre Città, fece venire a se varie brigate de' suoi soldati, e spezialmente Sansone uomo di gran potenza, e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavía; e perciocchè costumavano i Nobili Pavesi, allorchè il Re ritornava, di uscirgli incontro fuori della Città, gli disse, essere necessario ordinare secretamente a *Leone Vescovo* di Pavía, nemico anch' esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la Nobiltà, le Porte d'essa Città, e di ben custodire le chiavi; acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto, e Gezone restarono colti in questa maniera, e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea sparlato del Re; il Fisco stese l'unghie a tutti i loro tesori; e a i complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion del Re Ugo, e farlo temere, e rispettare non solo in Pavía, ma per tutto il Regno: il che non avea saputo fare in addietro

(a) *Liutprand. Hist. l. 3. c. 10.*

dietro il buon Imperador Berengario. Un Diploma del Re Ugo dato in Pavia nel Settembre di quest' anno in favore di *Sigefredo Vescovo* di Parma, fu da me dato alla luce (a). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (b), Saclabio Generale de' Saraceni in quest' anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim millia*. Intanto convien confessare, che in questi tempi, ancorchè l'Italia godesse comunemente la pace, pure assai desorme era il suo volto, perchè le belle Arti, le Scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dappertutto, non solamente fra i Laici, che per lo più non possedevano Libri, troppo cari allora, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi Ecclesiastici, e fino tra i Monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l'uso di trascrivere essi libri. Per cagion di questa ignoranza, e per gli esempli de' viziosi, ch' erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la Religione stessa, divenuta per così dire materiale, e senza spirito. Non già che nascessero eresie, perchè il Popolo, e i Pastori della Chiesa tenevano saldo quel che aveano appreso della Fede Cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le Divine Scritture; e il non udire inculcata nelle Prediche la parola di Dio, e le sue gran verità, lasciava libero il campo a i vizj, e alle superstizioni: che tale erano il duello, e varie altre pruove, appellate Giudizj di Dio, ed inventate, per iscoprire, come scioccamente si credea, la verità delle cose, e l'innocenza, o reità delle persone, per tacer altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono miracoli falsi; si formarono varie Leggende di Santi, che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina monastica nella maggior parte de' Monisterj, massimamente perchè que' sacri Luoghi venivano divorati da i Principi, e dati in commenda ad Abbati anche secolari, e scandalosi; e i Vescovi, e fin gli stessi Romani Pontefici più a distruggere, che ad edificare erano rivolti, stante la voga, in cui cominciò ad essere la simonia, l'incontinenza, il dover' andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi secoli barbarici, non taciuti dal Cardinal Baronio.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 31. *pag.* 935.

(b) *Chronic. Arab. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXXXI. Indizione VI.
di Giovanni XI. Papa 1.
di Ugo Re d' Italia 6.
di Lottario Re d' Italia 1.

PEr maggiormente assicurarsi la Corona sul capo, e conservare ne' suoi discendenti il Regno d' Italia, il Re *Ugo* dichiarò in quest' anno Collega, e Re *Lottario* suo figliuolo, natogli da *Alda* sua moglie defunta, e concorsero co i lor voti in questa elezione tutti i Principi, e Baroni nella Dieta del Regno. Credette il Sigonio (*a*), che ciò seguisse nell' anno 932. All' incontro Girolamo Rossi (*b*) asserì, che questo Principe fu promosso alla Dignità Regale nell' anno precedente 930. per aver veduto nell' Archivio di Ravenna Strumenti scritti, dic' egli, in quell' anno col Regno di *Ugo*, *e Lottario*. Prese il P. Pagi (*c*) con ambe le mani una tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s' egli avesse fatta mente a tanti altri Documenti, che restano di Ugo, e Lottario, si sarebbe anch' egli trovato confuso, come son io, in accettare il principio del Regno di Lottario. Vero è, che dal Signor Sassi (*d*) Bibliotecario dell' Ambrosiana sono allegate varie memorie, indicanti conferito il Titolo Regale a Lottario nell' anno 930. Ma egli stesso ne accenna dell' altre, che cominciano il Regno di lui nell' anno presente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due Epoche diverse di Lottario, la prima dell' Elezione, e la seconda della Coronazione. E' ingegnoso il trovato; ma se ci erano Popoli, che non ricoscevano il Re d' Italia, se non dappoichè egli era coronato; e se la Coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all' assenza de i Re in quei tempi, non si saprà sì facilmente intendere, come dopo l' elezione si differisse cotanto il prendere la Corona. Io per me confesso d' aver qualche diffidenza de i Documenti, che mettono il cominciamento del Regno di Lottario nell' anno 930. I Diplomi scritti con lettere d' oro non sono in molto credito presso di me; non mancano Carte false negli Archivj; e le leggitime per colpa o de' secondi Notai, o de' Copisti, o degli Stampatori non di rado son giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè n' abbia anch' io veduto di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al Trono Regale Lottario nell' anno 930. ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Italiche; pure

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*
(d) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regn. Ital.*

pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno nell' anno presente 931. che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito (*a*), cioè uno de' più certi Monumenti dell' Antichità, tenuto in Pavia stessa, *Anno Regni Domni Hugoni, & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubrii Indictione Nona*, cioè nell' anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero Decimo, hoctavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno 941. Il primo ci fa conoscere Lottario nel Settembre dell' anno 931. Re, e il secondo cel mostra non peranche Re nel Marzo dello stesso anno. Nell' Archivio de' Canonici di Modena uno Strumento fu scritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gràtia Dei Regis hic in Italia. Domno Hugo Annò Ottavodecimo, & Domno Lothario Anno Terciodecimo. V. Kalendas Januarias per Indictione Secunda*; cioè nell' anno 943. Adunque neppure nel dì 28. di Dicembre dell' anno 930. Lottario era salito sul Trono. E che neppure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godesse del Titolo Regale, si raccoglie da una Carta scritta in Lucca *Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII.* cioè nell' anno 950. Veggansi altri Documenti da me rapportati nell' Antichità Italiane (*b*), che pur nell' Aprile dell' anno 931. aveva avuto principio il Regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi (*c*), dall' Ughelli (*d*), e dal Margarino (*e*), benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro Documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell' anno presente il principio dell' Epoca del Regno di Lottario figliuolo del Re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno Strumento dato alla luce dal Padre Tatti (*f*), dove son queste Note Cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quinta*, cioè nell' anno presente di Maggio. Adunque non era peranche in uso Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verso il fine di Maggio stesso egli salisse al Trono, può ricavarsi da una Carta pecora dell' Archivio del Monistero Milanese di Santo Ambrosio, scritta *Hugo, & Lothario filius ejus divina ordinante providentia Regis, Anno Regni prædicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Mense Magio, Indictione Quarta*. Credesi, che in quest' anno mancasse di vita *Lamberto Arcivescovo*

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 31. & 10.

(b) *Ibidem Dissert.* 9. 34. 36. 62. &c.

(c) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

(d) *Ughell. in Ital. Sacr.*

(e) *Margarinius Bullar. Casinens. tom.* 2.

(f) *Tatti Annal. Sacri di Como tom.* 2.

vo di Milano. Quel Clero, e Popolo si figurava di poter eleggere secondo l'inveterato costume dal grembo de' suoi Parrochi, o Canonici Nazionali il Successore; ma i maneggi, e la potenza del Re Ugo s'interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella Cattedra uno straniere. Questi fu *Ilduino* Franzese, parente del medesimo Re, che eletto già Vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era negli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia (a). Essendo venuto meno nell'anno 928. *Noterio*, o sia *Notecherio*, Vescovo di Verona, tanto si adoperò il Re Ugo, che installò in quella Sedia Ilduino, o pure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l'ambizione di questo Prelato, nè la politica del Re Ugo, a cui premeva di avere un Arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare, che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del Re stesso in questo affare. Certo è, che Ilduino passò dalla Chiesa di Verona alla più insigne, e più pingue Ambrosiana: giacchè più non si badava a i Canoni, che vietavano le traslazioni de' Vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco *Raterio* Monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi *ob Religionem, septemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasion di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma (b), per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione dell'Arcivescovato d'Ilduino, e il Pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente Monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col Pallio, e colle Bolle Pontificie in favore di Ilduino *allatæ sunt, & litteræ Domni Papæ, tunc temporis Johannis gloriosæ indolis, quibus continebantur ejusdem preces, totiusque Romanæ Ecclesiæ, uti ego Veronensibus darer Episcopus*. Perciò o nell'anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della Chiesa di Verona.

Ma avendo noi udito, che questo Monaco portò lettere di *Giovanni* Papa, convien ora raccontare, che in quest'anno cessò di vivere *Stefano VII.* Papa, di cui Frodoardo scrive così (c):

Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,
Aucto mense super, bisseno ac Sole jugato.

Gli succedette *Giovanni XI.* figliuolo di Marozia. Ha questo Papa anch'egli la disgrazia d'essere appellato *Pseudopontifex* dal Cardinal Baronio (d), che unicamente, come fecero tant'altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando Storico. Troppo stomaco

(a) *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 11.*

(b) *Ratherius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.*

(c) *Frodoardus de Roman. Pontific.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

maço fece al zelante Porporato l'aver questi detto, ch' esso Giovanni era nato da Marozia, e da Sergio III. Papa. Ma siccome abbiam detto di sopra all'anno 910., ragionevolmente si possono queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama, e memoria di Sergio. *Marozia* era moglie, secondo tutte le apparenze, di *Alberico Marchese*; e di esso Alberico vien chiamato da altri Scrittori figliuolo esso *Giovanni XI.* creato Papa in quest' anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al Pontificato dalla prepotenza di *Guido Marchese* di Toscana, marito posteriore di Marozia, non s'abbia a male, se gli rispondiamo, essere questi sogni suoi, ed immaginazioni, non sostenute dalla testimonianza di alcun antico Scrittore. E tanto più, perchè, siccome abbiam detto, pare, che il suddetto *Guido* Duca, e Marchese già fosse mancato di vita nell' anno 929. Per altro si può credere, che Marozia non lasciasse in ozio la sua possanza per far cadere in capo al figliuolo la Tiara Pontificia, e seguitar ella a comandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di questo si ha da domandar conto a i Romani d'allora, che avviliti, o effeminati si lasciavano così aggirar da una donna. Per altro non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole, che legittima fosse l'elezion di *Giovanni XI.*, ed egli in fatti fu riconosciuto per vero Papa da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente allora Raterio, *Pontifex gloriosæ indolis*; laonde al tribunale del Sacro Annalista non conveniva di dichiararlo *Pseudopontefice*, ed *intruso* contra il sentimento della Chiesa universale, e della Storia.

Abbiamo da Frodoardo (a), che in quest' anno *Græci Saracenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi erat refugium ipsorum, & unde egredientes Italiam sedulis prædabantur incursibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam*. Di questo fatto glorioso all' Armi Greche, ed utile all' Italia, non resta vestigio in alcun' altra Istoria. Nè si creda già il Lettore, che venisse fatto a i Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto. Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come prima l' Italia, e la Provenza, e tornerà in breve occasion di parlarne. Oltre a quest' anno non si può differire una strepitosa iniquità del Re Ugo (b). Reggeva la Toscana allora *Lamberto Duca*, uomo bellicoso, e capace di gran fatti. Il credito di questo Principe, suo fratello uterino, era una spinta su gli occhi al Re Ugo, per timore, che i Prin-

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Liutprand. Hist. l. 3. cap. 13.*

Principi d' Italia ribellandosi portassero alla Corona esso Lamberto. Aveva in oltre Ugo un fratello del lato del padre, appellato *Bosone*, che ardentemente vagheggiava il Ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe regale? sparse voce, che *Berta* Duchessa di Toscana sua madre non avea partorito alcun figliuolo al Duca *Adalberto* suo marito; ma che presi de' figliuoli nati da altre donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto d'averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del marito. Bisognò ben supporre stranamente semplice, e scimunito Adalberto Duca, che non s' avvidde di questa invenzione. Ciò fatto il Re Ugo stette poco ad intimare al Duca Lamberto, che non ardisse di appellarsi più suo fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce, e fece sapere al Re d' essere pronto a provare in duello, che tanto egli, come esso Ugo, erano venuti alla luce per la medesima madre. Allora il Re destinò un certo giovane appellato Teduino per suo Campione, a fin di decidere coll'armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que' tempi, ne' quali il duello per pazza opinione de' Popoli veniva creduto un manifesto Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità delle accuse, servì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia del Re Ugo, perchè egli era già in trattato di accasarsi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l' impedimento della parentela, essendo ella stata moglie di *Guido Marchese* di Toscana suo fratello. Restò confuso il Re Ugo, ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il fratello Lamberto; e tanto seppe fare, che l'attrappolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il Ducato della Toscana, lo conferì a Bosone suo fratello. Per attestato del Fiorentini (*a*) questo Bosone si truova nell' anno seguente Marchese della Toscana. Liutprando scrive (*b*), che a' suoi tempi viveva tuttavia l' infelice Lamberto, *qui nunc usque lumine privatus superest.* Così in altre mani passò il Ducato della Toscana, tolto con si enorme superchierìa alla Schiatta de i Bonifazj, & Adalberti, gloriosi, e potenti Duchi di quella Provincia. Ma non perciò credo io, che finisse la lor Prosapia, con avere addotto conghietture fortissime, ed atte a persuadere, che (*c*) da alcuno di que' due Principi, cioè o da *Guido*, o da *Lamberto* Marchesi di Toscana, e figliuoli di *Adalberto II. il Ricco*, o pure da *Bonifazio* fratello d'esso Adalberto II. sia discesa la nobilissima Stirpe de i *Marchesi d'Este*, che

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 3.*

(b) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 15.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 21. & sequ.*

che poi nel secolo undecimo diramata, fiorisce tuttavia nella Real Casa di Brunsvic, regnante in Inghilterra, e Germania, e nella Casa de i Duchi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri documenti, cominciano in questi tempi a trovarsi gli Antenati della gloriosa Prosapia, che poi fu appellata de' *Marchesi d' Este*. Si truovano essi ornati del titolo di *Marchesi*; e quantunque io non abbia potuto scoprir finora documento alcuno, chiaramente comprovante la lor connessione co i suddetti antichi Marchesi di Toscana, pure tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà fallare in tenendo i Principi Estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutprando (*a*), pare che indichi, avere il Duca Guido avuto de i figliuoli da *Marozia Patrizia Romana*, perchè detestando le nozze del Re Ugo colla medesima, scrive, ch' essa non potea valersi della Legge Ebraica, concedente all' un fratello di suscitare il seme dell' altro fratello defunto senza figliuoli, e perciò dice:

Immemor aspiceris præcepti cæca Johannis,
Qui Fratri vetuit Fratris violare maritam.
Hæc tibi Moyseos non præstant carmina Vatis.
Qui Fratri sobolem Fratris de nomine jussit
Edere, si primus nequeat sibi gignere natum.
Nostra tuo peperisse viro te Sæcula norunt.

Ma che divenne di questi figliuoli di Guido? Altri ne potè avere *Lamberto* suo fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro zio paterno; giacchè i Longobardi tutti soleano prendere moglie, non essendo in uso fra loro le primogeniture. Noi troviamo ricreato, e conservato negli Antenati della Casa d' Este, viventi in questi medesimi tempi, e dipoi il nome di *Adalberto*, il titolo di *Marchese*, la lor potenza, i lor beni, e giuspatronati in Toscana, massimamente ne' Contadi di Arezzo, Pisa, e Luni, prima che venissero in Lombardia. Però fra le tenebre di questi secoli non poco lume si ha per conghietturare i Principi Estensi diramati dagli antichi Adalberti Marchesi di Toscana. Restò per le iniquità del Re Ugo depressa questa nobil Prosapia, ma noi la vedremo dopo la di lui morte risorgere, con non minor lustro di prima.

(a) *Liutprandus Histor. l. 3. cap. 12.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXII. Indizione V.
di GIOVANNI XI. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 7.
di LOTTARIO Re d'Italia 2.

POssedeva quietamente il Re Ugo il Regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di quest'anno, come s'ha da un suo Diploma da me pubblicato (a). Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri suoi predecessori. Conobbe, che altro mezzo non v'era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella Città. Se vogliam credere a Liutprando (b), che teneva questo furbissimo Re per uomo santo, fu Marozia stessa, che dopo la morte di Guido suo marito, spediti a lui Ambasciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli se stessa in moglie, e il dominio della Città, per così dire, in dote. Andò il Re Ugo in quest'anno a quell'inclita Città, accolto cortesemente da i Romani; fu ammesso in Castello Sant'Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in questa Fortezza, lasciò fuori di Città l'esercito suo. Ch'egli sposasse Marozia, e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso Liutprando, il quale detesta come incestuose tali nozze, da che Marozia avea dianzi avuto per marito Guido Duca di Toscana, fratello uterino d'esso Re Ugo. Qui chiede tosto il Lettore: se Ugo, che facea tanto l'uom dabbene, veramente s'involse ad occhi aperti in quell'incesto, o pure se ottenne dispensa della parentela dal Papa? Altro non so dir io, se non che non apparisce, che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere, che Guido non era suo fratello, siccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere: perchè Ugo, che avea in pugno Roma, e il Papa, cioè Giovanni suo figliastro, non si facesse dichiarare, e coronar Imperador de' Romani? Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica Memoria, in cui egli è dichiarato *Imperadore*, ma senza aver mai conseguita la Corona Romana, mentre in tutti i susseguenti suoi Diplomi egli usa sempre il titolo di Re, e non mai d'Imperadore. Ora da che Ugo fu in possesso di Roma, se vogliamo credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della Nobiltà Romana. Peggio avven-

(a) *Antiquit. Italic. Diss. 19. pag. 57.*

(b) *Liutprand. Hist. Lib. 3. c. 12.*

avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico* figliuolo di Marozia, e di Alberico Marchese, ordine dalla madre di dar da lavar le mani al Re suo padrigno, ma con sì poco buon garbo colla brocca gli votò l'acqua nelle mani, che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì Alberico, fatta raunanza di molti Nobili Romani, rappresentò loro la tracotanza di questo novello Re, il quale se su i principj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno, e vituperio de' Romani? Con queste parole, e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d'essi Nobili, che data campana a martello, e messo tutto il Popolo in armi, chiusero le porte, & andarono ad assediare il Re in Castello S.Angelo, senza dargli tempo d'introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo Re Ugo, che neppur credendosi sicuro di quella Fortezza, si fece calar giù per le mura del Castello fuori della Città e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Servì questa occasione al Popolo Romano, stanco d'essere signoreggiato da una donna, per dichiarar loro Principe, e Signore il suddetto *Alberico*, giacchè se avessero renduto il governo a *Papa Giovanni*, com'era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del figliuolo Pontefice. Anzi Alberico, per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua madre, e tenne in maniera le guardie al Papa suo fratello, che nulla poteva operare senza saputa, e consentimento di lui. Siamo tenuti in queste particolarità a Frodoardo, il quale sotto l'anno seguente scrive nella Cronica (a), che tornati da Roma i Messi della Chiesa di Rems, *Pallium Artaldo Præsuli deferunt, nuntiantque, Johannem Papam Filium Mariæ, quæ & Marocia dicitur, sub custodia detineri a Fratre suo nomine Albrico, qui Matrem quoque suam Marociam clausam servabat, & Romam contra Hugonem Regem tenebat*. Ripete lo stesso nella Storia della Chiesa di Rems con dire (b): *Artoldus Episcopus post annum ordinationis suæ Pallium suscipit, missum sibi per Legatos Ecclesiæ Remensis a Johanne Papa filio Mariæ, quæ & Marocia dicebatur, vel ab Alberico Patricio Fratre ipsius Papæ, qui eumdem Johannem Fratrem suum in sua detinebat potestate, & prædictam Matrem ipsorum in custodia clausam tenebat; Hugonem quoque Regem Roma depulerat*. Ed allora a mio credere fu, che si scatenò liberamente la Satira contra della depressa *Marozia*, e di *Pa-*

(a) *Frodoard. in Chronic. tom. 2. Rer. Francor. Du-Chesne.*

(b) *Idem in Chronic. Remens. Lib. 4. cap. 24.*

pa Giovanni ſuo figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell' ambizioſa donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giuſtificare in qualche maniera l'uſurpazione del dominio di Roma, e le riſoluzioni preſe da Alberico contra di una madre, e di un fratello Papa. Servirono poi a Liutprando quelle Paſquinate per denigrar la fama de i Papi d'allora. Probabilmente in queſt' anno fu promoſſo alla Cattedra Epiſcopale di Verona *Raterio* Monaco, ma contro il volere del Re Ugo, il quale unicamente conſentì all'Ordinazione ſua, per non diſpiacere alla Corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per iſperanza, ch' egli aggravato da particolari indiſpoſizioni sloggierebbe preſto dal Mondo. Ma Raterio guarì, e fu conſecrato. Allora Ugo, ſecondochè atteſta lo ſteſſo Raterio (*a*), *iratiſſimus redditur; juravit per Deum (nec eſt mentitus) quod diebus vitæ ſuæ de ipſa ordinatione non eſſem gaviſurus. Miſit ergo in pitaciolo certam quantitatem ſtipendii, quod tenerem de rebus Eccleſiæ; de ceteris exigens juſjurandum, ut diebus illius, Filiique ſui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta abſurditas ex hoc conſequeretur, non conſenſi*. Ed ecco come ſi abuſaſſero allora i Principi del ſecolo della lor potenza, con diſporre a lor talento de' i beni delle Chieſe; e ſe il Re Ugo foſſe quel Principe sì pio, e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del Re Ugo, ſcrive di ſe ſteſſo (*b*): *Ea tempeſtate tantus eram; qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coæqualium Puerorum nemo vincere poterat*. Truovaſi nel dì primo di Luglio dell'anno preſente in Lucca eſſo Re Ugo, dove (*c*) *admonitione Kariſſimi Fratris noſtri Boſonis illuſtriſſimi Marchionis* (già creato Marcheſe di Toſcana) dona a i Canonici di Lucca una Corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ ſereniſſimæ Comitiſſæ Matris noſtræ*. Così quel buon Re: dopo averla infamata colla calunnia de i parti ſuppoſti. Il Diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni Hugonis piiſſimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo. Indictione Quinta. Actum in Civitate Lucæ*. Non ſo ſe Ugo andaſſe allora a Roma, o pure ſe ne veniſſe. In queſt' anno per atteſtato del Dandolo (*d*), *Orſo Particiaco*, o ſia *Participazio*, Doge di Venezia, veggendoſi oramai vecchio, dato un calcio al Mondo, ſi fece Monaco. In luogo ſuo fu eletto Doge *Pietro Candiano II.* figliuolo di Pietro Candiano I. Doge. Queſti pel ſuo valore, e ſaviezza accreb-

(a) *Ratherius in Epiſtol. ad Johannem Papam.*

(b) *Liutprandus l. 3. c. 12.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. in Epiſcop. Lucenſ.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

crebbe non poco la potenza de' Veneziani, con assuggettar varj Popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo figliuolo con assaissimi regali, ed ottenne da quegli Augusti la Dignità di Protospatario.

Anno di CRISTO DCCCCXXXIII. Indizione IV.
di GIOVANNI XI. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 8.
di LOTTARIO Re d'Italia 3.

TRuovo io parimente nel Gennajo di quest'anno il *Re Ugo* in Toscana. Stando egli in Arezzo, conferma a i Canonici di quella Città, *precibus Karissimi Fratris nostri Bosonis incliti Marchionis*, i beni lasciati da *Pietro* Vescovo a i medesimi Canonici, e che loro avea confermato *Serenissimus Avus noster Lotharius Imperator*, Padre di *Lottario* Re della Lorena, da cui era nata *Berta sua Madre*. Fu quel privilegio (*a*) dato *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXIII. XVI. *Kalendas Februarii*, *Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis* VIII. *Dominique Lotharii item Regis* III. *Indictione VI. Actum in Domo Sancti Donati*. Quindi si può ricavare, che Ugo già fosse Re nel Gennajo dell'anno 926. Ma non è sicuro questo Documento. Ho ben' io messo qui l'anno 933., ma parmi, che l'originale non fosse ben chiaro in questa Nota. E poi come accordar questo Diploma coll'altro dell'anno precedente? Ivi nel dì primo di Luglio 932. correva l'*Anno Sesto* del Regno d'Ugo, e qui nel dì 17. di Gennajo del 933. corre l'*Anno Ottavo*. V'ha anche dell'errore negli anni del Regno di Lottario. Per l'affronto poi ricevuto da *Alberico* Patrizio di Roma, e dal Popolo Romano nell'anno antecedente, si rodeva il cuore il Re Ugo, e non tardò a cercarne vendetta con passare all'assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e neppure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga Frodoardo, con iscrivere (*b*) sotto quest'anno: *Hugo Rex Italiæ Romam obsidet*. E Liutprando racconta, ch'esso Ugo (*c*) *qualiter Romam, ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogitabat. Collecta itaque multitudine, proficiscitur Romam: cujus quamquam loca, & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit*. Potrebbe anche credersi succeduto in quest' anno,

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 62.

(b) *Frodoardus in Chronic. to.* 2. *Rer. Franc. Du-Chesne.*

(c) *Liutpr. Lib.* 4. *c.* 1.

anno, e forse prima ciò, che il medesimo Liutprando racconta (*a*).

Cioè, che i Principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di se un Re, che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere spezialmente privato sotto indegno pretesto della vista, e del Ducato Lamberto Marchese di Toscana suo fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato *Rodolfo II.* Re di Borgogna. Ugo, che tenea delle spie dappertutto, lo seppe, e spediti a Rodolfo i suoi Ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cedergli parte degli Stati, ch'egli possedeva in Provenza, prima di venire al Regno d'Italia, avendo all'incontro ceduto quel Re ad Ugo qualsivoglia sua pretensione sopra l'Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne (*b*), e il Buchè (*c*), che per tale accordo Rodolfo II. acquistasse la Savoja, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza fino al Mare di Marsiglia. Ma sarebbe da vedere, se la Savoja fosse dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il Marchesato di Vienna, si è di sopra veduto. Pretendono in oltre quegli Scrittori, che Ugo ritenesse in suo potere la Città d'Arles col suo Contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora, che Rodolfo desse allora *Alda*, o sia *Adelaide*, sua figliuola per moglie a *Lottario Re*, figliuolo del Re Ugo. Può essere, che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe anche dubitarsi, che seguissero gli sponsali dell'uno coll'altra; ma che in questi tempi si accoppiasse Adelaide con Lottario, non sussiste. Vedremo all'anno 938. le loro nozze. E qui si vuol' avvertire, che Lottario non era peranche in età capace di unirsi con donna. Il Monaco di Bobbio (*d*), che scrisse i Miracoli operati da Dio per intercession di S. Colombano Abbate di quell'insigne Monistero, e vivea in questi medesimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, spezialmente *Guido Vescovo* di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al Monistero di Bobbio: iniquità, ch'era alla moda in que' si sconcertati tempi dell'Italia, e della Francia. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di questo Regno, la Regina *Alda* sua moglie condusse in Italia un nobile, e saggio uomo, appellato *Gerlenno* con pensiero di dargli un Vescovato. Fu questi creato Arcicancelliere del Regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, summumque Cancellarium esse præcepit.* Io il truovo solamente Cancelliere nell'anno 929., ma comparisce poi ne' seguenti anni Arcicancelliere. Venuto

(a) *Idem l. 3. cap. 13.*

(b) *Du-Chesne de Duc. Burgund. lib. 2.*

(c) *Buchè Histoire de Provence lib. 6.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. t. 2.*

to a morte *Silverado Abbate* di Bobbio, il Re diede quella Badia in Commenda a Gerlenno, che neppur' era Monaco. E questi trovato il Monistero dianzi sì ricco, allora sì smilzo, più volte si raccomandò al Re Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de' beni. *Sed Rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret, quia scimus etiam contra eum sæpius rebellasse.* Di qui ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi, e i costumi de' Principi sì secolari, come ecclesiastici d'allora. Adunque l'accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavía il Corpo di San Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l'anno 929., o 930., e quel sacro deposito fu esposto nella Chiesa di San Michele. Allora *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, quem Alda Regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supradictam Ecclesiam in ulnis adductus est.* Per intercessione del Santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i Monaci ancora alcuni de i lor beni, ma non già gli occupati dall'indurato Vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere, che il Re Lottario era tuttavía di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato Frodoardo sotto il presente anno, che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quæque deprædantur.* Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' anno *Guaimario* II. Principe di Salerno (*a*), con lasciar suo Successore *Gisolfo* suo figliuolo in età di soli quattro anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

(a) *Romualdus Salernitanus in Chronico. t. 7. Rer. Ital.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXXXIV. Indizione VII.
di Giovanni XI. Papa 4.
di Ugo Re d'Italia 9.
di Lottario Re d'Italia 4.

SIgeberto (a) all'anno 932., e l'Annalista Sassone (b) all'anno 933. raccontano un fatto, che forse è da riferire all'anno presente. Da che i Principi d'Italia non poterono muovere contra del *Re Ugo Rodolfo II. Re di Borgogna*, nè c'era speranza di poter tirare in Italia *Arrigo* glorioso Re di Germania, perch' egli avea troppe faccende in casa propria, e si sa da Liutprando, che il Re Ugo non risparmiava regali per tenerselo amico: si rivolsero ad *Arnoldo Duca* di Baviera, e di Carintia, facendogli credere, che l'Italia, s'egli veniva con una buona Armata, era di facile conquista per l'avversione conceputa da molti contra del Re Ugo (c). Liutprando narra questo avvenimento, ma senza assegnarne il tempo, secondo il suo costume. Calò Arnoldo per la Valle di Trento, ch' era da quella parte la prima Marca dell'Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da *Milone Conte* della Città, e da *Raterio Vescovo*: essi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non istette colle mani alla cintola il Re Ugo. Ammassato il suo esercito, lo spinse a quella volta. Accadde, che uscito di Gussolengo un corpo di Bavaresi, s'incontrò con un altro d'Italiani, e venuto alle mani, restò talmente disfatto, che taluno appena coll'ajuto delle gambe potè portarne la nuova agli altri. Bastò questo poco per isbalordire Arnoldo, il quale conosciuto, che non era sì molle il terreno, com' egli s'era figurato, determinò di tornarsene in Baviera per rifare, ed accrescere l'esercito, e rimettere ad altra stagione questa impresa. Pensò ancora di condur seco Milone Conte. Ma questi penetrato il disegno, restò in forse di quel, che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloso era il portarsi al Re Ugo. Tuttavia elesse l'ultimo partito, e questo gli dovette servire per giustificarsi, e per cancellare i sospetti formati contra di lui. Arnoldo se ne tornò in Baviera, menando seco il fratello di Milone, e i di lui soldati prigionieri. Presentatosi il Re Ugo a Verona, la riebbe senza difficultà, e fatto prendere il *Vescovo Raterio*, il confinò in una prigion di Pavia, dov' ebbe tempo da poter descrivere graziosamente i fatti della sua buona, e rea

(a) *Sigebertus in Chronico.*
(b) *Annalista Saxo t. 1. Hist. Eccard.*
(c) *Liutpr. l. 3. c. 14.*

e rea fortuna. Pretende egli in una lettera (*a*) scritta a Papa *Giovanni* XII., che ingiusto fosse il gastigo, e che il Re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui, secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me*, dice Raterio, *retrusit in custodiam in quadam Papiæ turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita hæc egit, & sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Augustinum plena sunt omnia.* Diede in quest' anno il Re Ugo un Diploma in confermazione de i beni posseduti da i Canonici di Modena (*b*). Le Note son queste: *Datum* XII. *Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC-XXXIV. *Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octavo, & Domni Lotharii item Regis Tertio, Indictione Septima.* Qui è adoperata l' Indizione nostra volgare, che cominciata nel Gennajo procede per tutto l'anno.

(a) Ratherius in Epistol. tom. 1. Spicileg. Dachery posttem. edition.

(b) Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.

Anno di CRISTO DCCCCXXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XI. Papa 5.
di UGO Re d'Italia 10.
di LOTTARIO Re d'Italia 5.

NOn ho io ben potuto chiarirmi, se quel *Bonifazio Conte*, che noi vedemmo di sopra all' anno 924. chiamato in suo ajuto da *Rodolfo Re* di Borgogna, e d' Italia, fosse fin d' allora promosso alla dignità di Marchese, ed avesse in governo il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino. Liutprando scrisse (*c*), ch' egli *nostro tempore Camerinorum, & Spoletinorum exstitit Marchio*: il che ci può far dubitare, che molto più tardi a lui fosse conferito quell' illustre governo. Nè è molto verisimile, che Ugo Re promovesse questo Bonifazio, che era cognato del suddetto Re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio, che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spoleti, e di Camerino un *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*, di cui scrive il medesimo Liutprando (*d*): *Theobaldus Heros quidam, proxima Regis Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum, & Spoletinorum Marchio erat*. Questo Teobaldo è poi chiamato *Nipote suo* da esso Re Ugo (*e*). Bolliva tuttavia la guerra fra *Landolfo Principe* di Benevento, e i Greci, e si trovava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest' anno, o pure in alcuno degli antecedenti. Comunque sia per conto del tempo, abbiam

(c) Liutpr. lib. 2. c. 18.

(d) Idem lib. 4. cap. 4.

(e) Idem lib. 5. c. 2.

biam di certo, che ricorse Landolfo per ajuto a questo Duca, o sia Marchese di Spoleti, e di Camerino, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero questi da li innanzi la campagna, ma attesero a difendersi nelle Castella di loro giurisdizione. Liutprando, persona, che si dilettava forte di tagliare i panni addosso agli altri, e di rallegrare i suoi Lettori con delle galanti, ma forse non sempre vere avventure, ne conta qui una alquanto oscena, e le fa i ricci colla sua piacevole eloquenza. Cioè, che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva castrare, lasciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che sapendo egli, quanto preziose, e care cose fossero alla Corte dell' Imperadore di lui padrone gli Eunuchi, gli faceva que' regali; e che se ne aspettasse molti più andando innanzi. Accadde, che un di usciti di un Castello i Greci co i Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne restarono molti prigioni. Si preparava la festa suddetta a questi infelici, quando dal Castello giunse alle tende infuriata una giovane donna, moglie d'uno di essi, che presentatasi a Teobaldo, seppe così ben dire le sue ragioni, e perorare i suoi diritti sopra il corpo, e le membra del marito, che mosse a riso tutta la brigata, e le riuscì di riaver sano, e salvo il suo uomo. In qual' anno precisamente succedesse questa guerra di Landolfo, e di Teobaldo contra de' Greci, non si può chiarire.

Circa questi tempi, per relazione del Dandolo (a), avendo i Comacchiesi messi in prigione alquanti Veneziani, *Pietro Doge* di Venezia spedì contra di loro un' Armata, che presa la Città la diede alle fiamme, uccise molti di que' Cittadini, e condusse il rimanente a Venezia. Furono poi questi rilasciati con promessa di essere da lì innanzi sudditi della Repubblica Veneta. A questi tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manasse Arcivescovo* di Arles, di cui parla Liutprando (b). Questo ambizioso Prelato, non contento del grado, e gregge suo, siccome parente del Re Ugo, venne a pescar maggiori grandezze in Italia. Il Re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti, e nazionali, gli assegnò le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marchese di Trento con iscandalo di tutti i Fedeli. Avendo, siccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Frassineto, può essere, che in quest' anno avvenisse ciò, che narra il suddetto Liutprando (c). Cioè, che al-

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 4.*

(c) *Ibidem cap. 2.*

cune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Acqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle Contrade, con tal bravura diedero loro addosso, che neppur'uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vidde scaturire una fontana coll' acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò, che verisimilmente fu un accidente naturale; e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel Popolo; perciocchè nell' anno stesso venuti dall' Affrica colla loro Armata i Mori, entrarono in quella Città all' improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i Cittadini, con riserbar solamente le donne, e i fanciulli, che furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le Chiese, e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell' anno I. di Giovanni XI. Papa, cioè nell' anno 931. Non so qual fede meritino simili Scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (a) un bellissimo Placito, che ci fa intendere, che il Re Ugo avea fabbricato un Palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18. di Settembre del presente anno. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacium noviter ædificatum ab Domnum Ughonem gloriosissimum Rex in Caminata dormitorii ipsius Palacii, ubi ipse Domnus Ugo, & Lotherio Filio ejus glorisissimi Reges præessent, in eorum præsentia Enesariho Comes Palatii &c.* In vece di *Enesariho*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dov' è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel Documento, che ne contien degli altri, *Anno Regni Domni Hugoni, & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges Deo propitio Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quincto, XIV. Kalendas Octobris, Indictione Nona;* cioè nell' anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (b) un altro privilegio da esso Re conceduto alla Badia di Tolla sul Piacentino, dato VIII. *Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXV. *Domnorum autem piissimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indictione Octavo. Actum Papiæ.* Era in uso presso di molti il dar principio all' anno nuovo nel Natale del Signore; però questo anno 936. secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l' *Indizione Ottava*, che dovea camminare fino al fine dell' anno, quando s' è nel precedente Documento veduto, che in Pavia stessa l' *Indizione Nona* avea avuto principio nel

(a) *Antiqu. Ital. Dissert.* 31.

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom.* 1.

nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le Carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto Placito, tenuto in Pavia, presente *Anscharius Marchio quondam Adalberti, idemque Marchionis Filio*, si può credere, che il Re Ugo, come scrive Liutprando (a), *quia Theobaldus Marchio* (di Spoleti) *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era fratello di *Berengario Marchese* d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il Re Ugo; e però il mandò al governo di Spoleti, e di Camerino, per tenerlo lontano da se.

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 2.*

Anno di Cristo DCCCCXXXVI. Indizione IX.
di Leone VII. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 11.
di Lottario Re d'Italia 6.

Giunse al fine de' suoi giorni in quest' anno Papa *Giovanni XI.* e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella Storia. Ecco ciò, che di lui lasciò scritto Frodoardo Scrittore di questi tempi (b).

Natæ Patriciæ (di Marozia) *hinc cedunt pia jura Johanni,*
Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,
Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,
Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,
Qui Matrem incestam, rerum fastigia mœcho (al Re Ugo)
Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem
Quæ dederat, claustro vigili & custode subegit.
Artoldus noster sub quo sacra Pallia sumit.

Papaque obit, nomen geminum (quinctum) *fere nactus in annum.* Cioè per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato Pontefice fu usurpata tutta la Signoria temporale di Roma. E sebben dice questo Scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasichè Alberico Patrizio suo fratello si contentasse, ch'egli attendesse a dir Messa, e a regolar lo Spirituale della Chiesa: pure giusto motivo ci è di credere, che l' usurpatore Alberico volesse anche far da Papa, con obbligare il fratello a fare quel solo, che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa Sede Romana, tiranneggiata allora da' suoi proprj Cittadini. Abbiamo dal medesimo Frodoardo (c) sotto quest' anno, che *Johanne*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

(c) *Idem in Chronic. t. 2. Rer. Franc. Du-chesne.*

ne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidem Dei servus Romæ Papa constituitur. Queste parole congiunte con altre riflessioni fatte dal Padre Mabillone (a) intorno a i Brevi di questo Pontefice, zelantissimo, perchè si rimettesse in piedi la troppo scaduta Disciplina Monastica, hanno somministrato qualche fondamento di credere, ch' egli fosse Monaco. Ma se tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua elezione, appunto promosso a questo sublime grado da *Alberico Principe* di Roma, perchè si sapeva, ch' egli non curava punto le pompe del Secolo, e pensava solo alle cose di Dio, il che era appunto ciò, che Alberico desiderava. Frodoardo, che finì di scrivere il suo Poemetto de' Romani Pontefici, vivente esso Papa Leone, così ne parla:

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. l.* 43.

Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista volutans,
Nec curans apices Mundi, nec celsa requirens,
Sola Dei quæ sunt, alacri sub pectore volvens,
Culminaque evitans, dignusque nitore probatur
Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.
Ac geminans dono cumulatum muneris almi
Pergere lætantem amplexu dimisit honoro.
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum
Attollat, servetque diu . . . .

Se Leone fosse stato Monaco, non avrebbe probabilmente taciuta questa sua qualità Frodoardo Monaco. Uno Strumento di *Leone Abbate* di Subiaco si legge nelle mie Antichità Italiane (b), scritto *Anno Domino propitio Pontificatus Domni Leonis summi Pontificis, & universalis Sexti* (dovrebbe dire *Septimi*) *Papæ I. Indictione VIII.* cioè nell' anno presente. Da che Roma ebbe la consolazione di veder nella Sedia di S. Pietro collocato un sì degno personaggio, tardò poco a provar de i gravissimi affanni per l' assedio, che di nuovo ne intraprese il Re Ugo, sempre inviperito contra de' Romani, e del loro Principe, a cagion dell' insulto a lui fatto nell' anno 932. e sempre voglioso del dominio di quell' Augusta Città. Ecco ciò, che ne scrive nella sua Cronica il suddetto Frodoardo (c): *Hugo Italiæ Rex Romam nisus capere, afflicto suo exercitu fame, & equorum interitu; pacta tamdem pace cum Albrico, dans ei Filiam suam conjugem, ab obsidione desistit*. E' da credere, che Alberico, veggendosi venir la piena addosso, avesse spogliato di grani, e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell' esercito d' Ugo. Ad intavolar questa pace non poco si ado-

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 28.

(c) *Frodoardus in Chr.*

si adoperò *Odone Abbate* santo e celebre del Monistero di Clugni, che risplendeva allora da per tutto per la riforma del Monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del Re Ugo; e però fu chiamato a Roma dal buon Papa, sì perchè trattasse d'accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'Osservanza Monastica, e il buon ordine nel Monistero di S. Paolo di Roma. Giovanni Monaco (a), e Discepolo di esso Santo Odone nella di lui Vita così scrive. *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, & Albericum Romanæ Urbis Principem*. Più sotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fati Principis prædictus Hugo Rex obsideret; cœpit ille (Odo) intra extraque discurrere, & pacis concordiæque monita inter utrosque disseminare, quatinus posset furorem prædicti Regis sedare; & prædictam Urbem tueri a tanta obsidione*. Ma forse non è certo, che in quest'anno S. Odone fosse chiamato da Papa Leone. Liutprando (b), che non parla se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal Re Ugo, scrive, che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in moglie *Alda* sua figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di figlio. Ma Alberico, che sapeva anch'egli il fatto suo, acconsentì alle nozze, e prese Alda per moglie; ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso Re Ugo, nè mai si fidò, finchè visse, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) sarebbe riuscito al Re Ugo di far cadere nella tagliuola il genero, se non fossero stati tanti Nobili, e soldati, che per paura del Re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti, ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza, nè pace con lui.

(a) *Mabill. Sæcul. V. Benedict. in Vit. S. Odonis l. 2.*

(b) *Liutpr. Histor. lib. 4. cap. 1.*

Un'altra più sonora ne fece in quest'anno il Re Ugo. Vedemmo costituito Duca di Toscana per via d'una iniquità *Bosone*, fratello del medesimo Re. Aveva egli per moglie *Willa*, donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro o per diritto, o per rovescio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nessun maschio, quattro femmine bensì aveva essa partorito al marito, una delle quali, *Willa* anch'essa di nome, fu maritata con *Berengario* figliuolo di *Adalberto Marchese* d'Ivrea, cioè con quello stesso, che vedremo a suo tempo Re d'Italia. Per quanto ne scrive Liutprando (c), pervenne all'orecchio del Re Ugo, che Bosone ad istigazion della moglie macchinava contra di lui

(c) *Id. ib. cap. 5.*

lui delle novità. Chi fa nondimeno, che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel fratello, per far passare il Ducato della Toscana in un suo proprio figliuolo, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a *Willa*. Studiò pertanto, e trovò la maniera d'imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue; ed ordinò che *Willa* sua moglie, come origine de' falli del marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto facea ceva il Re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto giojellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal Re, diede ordine, che si usasse ogni maggior diligenza per invenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di Willa. In fatti osservato, che pendeva una fibbia di sotto le natiche di Willa assisa sul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal Re Ugo il Ducato di Toscana ad *Uberto* figliuolo suo bastardo, a lui partorito da Waldelmonda una delle sue concubine, giacchè questo piissimo Re agli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turchesca. Al Placito tenuto in Pavia nell'anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad *Azzone* rinomato Vescovo di Vercelli, e a *Baterico* Vescovo d'Ivrea, intervenne ancora *Ubertus Illustris Marchio, & Filio idem Domni Ugoni piissimi Regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *Marchese*, e dovea governar qualche Marca. E se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini (a), che ci assicura, trovarsi in una Carta Lucchese tuttavia Bosone Duca in Toscana *nel dì sei di Luglio del 936*. si sarebbe potuto sospettare, che nel precedente anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divenuto Duca, o sia Marchese di Toscana Uberto. Ma abbiamo quì concorde anche Frodoardo (b), che sotto quest'anno scrive: *Hugo Rex repertis quibusdam Fratris sui Bosonis contra se, UT FERTUR, insidiis, eumdem Fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit*. Sul principio di Luglio dell'anno presente mancò di vita *Arrigo Re* di Germania, Principe per le sue molte virtù, e per varie segnalate vittorie glorioso nella Storia, che ebbe per Successore in quel Regno un figliuolo più glorioso del Padre, cioè *Ottone il Grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le Carte del Monistero Vulturnense (c) una se ne legge, scritta, *Regnante Domno Ugo Rex* gra-

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde*.

(b) *Frodoar. in Chronico*.

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

gratia Dei in Italia in Anno XI. & Lotharius Rex Filius ejus insimul cum eo in Anno V. vigesimo die Mense Julii per Indictionem Nonam. Actum in Marsi. Erano i Marsi nel Ducato di Spoleti, e però quivi si contavano gli anni del Re d'Italia. Nel presente anno fu scritta quella Carta, ma i Copisti han guaste alquanto le Note, cioè, s'ha da scrivere *in Anno V. Lothario*; essendo certo, che Lottario prima del mese di Luglio dell'anno 931. avea conseguita la Dignità Regale.

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII. Indizione X.
di LEONE VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 12.
di LOTTARIO Re d'Italia 7.

FU quest'anno funestissimo alla Campania, perciocchè secondo l'attestato di Leone Ostiense (a), *Indictione Decima, venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius deprædati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere, usque Sarnum, & Nolam discurrentes & devastantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt.* Fecero prigioni molti degli uomini, sudditi del Monistero di Monte Casino, per riscattare i quali convenne a i Monaci d'impiegar molti sacri arredi, e vasi d'argento della lor Chiesa. Gonfj que' Barbari dal non trovare opposizione alcuna alle loro rapine, si avanzarono entro il paese de' Marsi, commettendo anch' ivi incendj, e saccheggi. Ma i Marsi uniti co i Peligni gli aspettarono in aguato ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil di spada con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' malnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro spade, e di tornarsene al loro paese. Lupo Protospata (b) mette questa irruzione degli Ungheri all'anno precedente 930. Se più a lui, che all'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. Vero è, che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrittori si sa, che in questo medesimo anno, un nuvolo d'Ungheri, passati per la Baviera, diedero un terribil guasto all'Alsazia, e a tutto il Regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Ermanno Contratto scrive (c), che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam usque*

(a) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 1. c. 55.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Hermann. Contractus in Chronico. edit. Canisii.*

usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt. Ma non c'è apparenza alcuna, che gli Ungheri guastatori delle Provincie Oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei passando per l'Italia se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri, che saccheggiarono la Campania, e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle Contrade. Però diverse dovettero essere le brigate degli uni e degli altri. Lascerò, ch'altri decida, se a quest'anno, o pure al precedente appartenga un Giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Monistero Vulturnense (*a*), e scritto *Vigesimo septimo Anno Imperii Domni Constantini Imperatoris, & XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, & XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Mense Septembri, Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè dagli anni di *Costantino* VIII. Imperador de' Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca, che doveva essere ristabilita la pace fra la Corte Imperiale di Costantinopoli, e i Principi di Benevento, e Capua, cioè di *Landolfo*, ed *Atenolfo*. Arrivò in quest'anno al fine de' suoi giorni *Rodolfo* II. Re di Borgogna, quel medesimo, ch'era stato Re d'Italia, attestandolo Frodoardo (*b*); il Continuatore di Reginone (*c*), Ermanno Contratto (*d*), ed altri. Lasciò dopo di se *Corrado* suo figliuolo, che gli succedette nel Regno, e *Adelaide* figliuola, di cui parleremo all'anno seguente. Presso il Padre Tatti (*e*) abbiamo un Privilegio conceduto nella Città di Como da i Re *Ugo*, e *Lottario* ad *Azzone Vescovo* di quella Città, in cui compariscono queste Note Cronologiche. *Datum XVII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Actum Cumis Civitate.* Questo Documento, diversamente dall'allegato nell'anno precedente, ci fa riconoscere già creato Re il giovane Lottario nel dì 15. di Giugno dell'anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell'errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (*f*), che continuavano in Sicilia le dissensioni, e sedizioni fra i Cristiani, e Mori. Quivi è notato, che nel presente, o pur nel susseguente anno, il Popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem Generale del Re dell'Affrica in quell'Isola. Adunò questi un'Armata, e passò ad assediare Ossra. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo con dare a quella Città varj assalti. Ma usciti i Mori co i Pa-

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Tatti Annal. Sacri di Como tom. 2.*

(f) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

i Palermitani, comandati dal Generale Salem, sbaragliarono gli assedianti, e buon prò a chi ebbe migliori gambe. Era in questi tempi Consle, e Duca di Napoli *Giovanni*. Da un' altra Cronica Arabica di Abulpheda (*a*) si ricava, che nell' anno 936. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis molestiis, & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti sint expellere milites Regis. Tum Rex Africæ misit exercitum, circumseditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt succursum ab Imperatore Constantinopolis, qui statim eis allegavit præsidium. Perduravit adhuc obsidio usque ad Annum 329. Ægiræ (Christi vero 940.)* Credesi, che in quest' anno ad *Ilduino Arcivescovo* di Milano defunto succedesse *Arderico*, Canonico Milanese. Arnolfo Storico racconta (*b*), che desiderando il Re Ugo di mettere in quella Sedia un figliuolo (creduto da me quel *Teobaldo*, di cui fa menzione Liutprando) nè potendo per la di lui poca età ottener l'intento, fece eleggere Arcivescovo questo Arderico, uomo vecchio, per isperanza, che tardasse poco ad uscire di vita. Scorgendo poi, ch'egli non avea gran fretta d'imprendere quel viaggio, fece in una Dieta di Pavia attaccar lite da i suoi co i Milanesi, per levar dal Mondo con questa frode l'Arcivescovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di salvarsi. Restaronvi nondimeno morti novanta Nobili Milanesi; e il Re Ugo di poi per penitenza diede alla Chiesa di Milano la Badía di Nonantola posta sul Modenese, *quæ propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perhibetur*. Questo si può credere un tessuto di fole, mischiato di qualche verità. Indubitata cosa è, che la ricchissima Badía di Nonantola fu formata, e magnificamente dotata due secoli prima di questo.

(a) Ibidem.

(b) Arnulf. Hist. Mediolanens. tom. 4. Rer. Italicar.

Anno di CRISTO DCCCCXXXVIII. Indizione XI.
di LEONE VII. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 13.
di LOTTARIO Re d'Italia 8.

Dopo la morte di *Rodolfo II.* Re di Borgogna, il *Re Ugo* intavolò un trattato di nozze col Re *Corrado* di lui Successore, e lo conchiuse nell' anno presente, se crediamo al Padre Mabillone (*c*), e al Padre Pagi (*d*). Cioè, essendo egli vedovo per la morte della Regina *Alda* sua moglie, e riguardato per insussistente, e nullo il suo matrimonio con Marozia Romana, egli prese

(c) Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.

(d) Pagius ad Annal. Baron.

per moglie *Berta* (a), vedova del suddetto Re Rodolfo. Stabilì ancora il matrimonio del Re *Lottario* suo figliuolo con *Adelaide* figliuola del medesimo Rodolfo, donna, che per la sua santità, e per le sue avventure divenne poi celebratissima nelle Storie. Di che età fosse allora questa Regal Fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, scritta da Santo *Odilone Abbate* di Clugni (b): *Quum adhuc esset*, dic'egli, *juvencula*, *sextumdecimum ætatis suæ ageret Annum*, *Deo donante*, *adepta est Regale matrimonium*, *juncta scilicet Regi Lothario*, *Hugonis ditissimi Regis Italici Filio*. La ragione, per cui i suddetti Scrittori giudicarono appartenere a quest' anno il matrimonio di Adelaide, è fondata sullo Strumento Dotale, che tuttavia si conserva in Pavia nell'Archivio dell'Insigne Monistero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino (c). Da esso pare, che tanto il Re Ugo, quanto il Re Lottario si fossero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu scritto il Diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Indictione XI. Actum in Curte*, *quæ Columbaris dicitur*. Ma queste Note tutte indicano l'anno 937. essendo certissimo, che nel dì 12. di Dicembre d'esso anno correva l'*Anno* XII. di Ugo, e il VII. di Lottario. L' *Indizione* XI. doveva aver avuto principio nel Settembre d'esso anno. Però qui o è fallato l'anno, o esso è l' Anno Pisano, e quel 938. secondo me ha da essere il nostro 937. Se poi quelli fossero gli sponsali solamente, o pure l'effettivo matrimonio, ne parleremo all'anno 950. Certo è, che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque Corti, fra le quali son riguardevoli quella di *Marengo*, e l' altra di *Olonna*, oltre ancora a tre Badie, secondo i costumi corrotti d'allora. La dote tutta, a lei costituita da esso Lottario, ascende a 4580. Mansi di terra: dono veramente da Re, se non v' entrassero anche i Beni di Chiesa. Aggiugne Liutprando, che il Re Ugo perduto dietro alle concubine, non solamente mancò dell' amor maritale verso la nuova sua moglie Berta, ma in tutte le maniere mostrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d' esse sue concubine fu spezialmente distinta dalla di lui parzialità Bezola, di vilissima Nazione Sueva, che gli partorì non solamente *Bosone*, creato Vescovo di Piacenza dopo la morte di *Guido* nell' anno 940. ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* juniore Imperador Greco. In oltre amò forte Roza, figliuola di quel medesimo Gualberto, a cui egli avea fatto tagliare il capo, il qua-

(a) *Liutprand. lib.* 4. *c.* 6.

(b) *Vita S. Adelheidis apud Canisium*, & *Surium ad diem* 16. *Decembris*.

(c) *Margarin. in Bullar. Casinens. tom.* 2. *Constit.* 49.

la quale gli partorì una belliſſima figliuola, e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un figliuolo Teobaldo, fatto di poi Arcidiacono della Chieſa Milaneſe. Era Ugo sì ſcreditato preſſo d'ognuno per queſta ſua sfrenata patentiſſima diſoneſtà, che il Monaco Autore della Cronica della Novaleſa (a) laſciò correre una ſcandaloſa diceria, che con tutta l'infame vita di queſto Re non dee meritar fede preſſo gli aſſennati Lettori. Dopo aver' egli detto, che Ugo era uomo di eſtrema aſtuzia, e malizia, e che teneva ſpie per tutte le Città, per indagar chi parlava male di lui: il che tal timore ſparſe in tutti, *ut minime auderent palam loqui de eo, ſed more ſcurrarum per calamos foſſos ad invicem loquentes, ſic inſidias parabant ei*: ſeguita poi a dire, che Ugo ebbe un figliuolo appellato *Lottario*, al quale, giunto che fu alla convenevole età, diede moglie. *Iſte namque obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero poſt dotem ſuccenſus face luxuriæ, Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita!* &c. Continuò in queſt' anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i Saraceni dominanti in quell'Iſola (b). Sulle prime reſtarono in un fatto d'armi vincitori i Siciliani, ſconfitti poſcia in un altro. Venne dall'Affrica un nuovo Generale de' Mori con un copioſo eſercito a Palermo, e cominciò a ſmantellar le mura, e le porte di quella Città; la qual novità fu cagione, che quei di Gergenti ſi ribellarono. Leggeſi nel Bollario Caſinenſe (c) un Diploma di Ugo, e Lottario, dato in favore del Moniſtero delle Sante Flora, e Lucilla d'Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXIX. *Regni Domni Hugonis Anno* XII. *Filii ejus Lotharii Regis* VII. *Indictione XI.* Corriſponde all'anno preſente l'*Indizione XI.* Per conſeguente l'anno 939. dee eſſere ſecondo l'Era Piſana, cioè a dire il noſtro 938. Ma che nel dì 31. di Maggio d'eſſo anno 938. correſſe l'anno XII. di Ugo, e il VII. di Lottario, nol ſo credere. Forſe quel Diploma è dell'anno 937.

(a) *Chronic. Novalicienſe p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *Bullarium Caſinenſe t. 2. Conſtit.* 48.

Anno di Cristo dcccxxxix. Indizione xii.
di Stefano VIII. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 14.
di Lottario Re d'Italia 9.

PRetende il Padre Mabillone (a), che rinovandosi di mano in mano le gare fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Principe* di Roma, fosse di nuovo chiamato a Roma in quest' anno Sant' *Odone Abbate* di Clugni, per aggiustar le differenze fra quesli due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui Vita, e si vede, che quel Santo Abbate andò a Pavia, e fu alloggiato nel Monistero di San Pietro in Cælo aureo. Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice secolo, assai considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta Disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj d'Italia, per colpa spezialmente de i Re, che o vendevano le Badíe agli ambiziosi, e simoniaci Monaci, o le concedevano in Commenda alle Regine, a i Vescovi, ed anche a i Secolari in ricompensa de i loro servigj. Spezialmente andò per questo in malora il nobilissimo Monistero di Farfa, posto nella Sabina. Gregorio Monaco, Autore della Cronica Farfense (b), attesta, che quel sacro Luogo era salito si alto tanto nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ*, cioè il Nonantolano, posto nel Contado di Modena, che patì anch' esso le disgrazie medesime in quest' infelici tempi. Era Abbate di Farfa *Ratfredo*. Due scellerati Monaci, Campone, & Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella Badía dal Re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone Celle, cioè quattro piccioli Monisterj dipendenti dal Farfense ad Ildebrando. Per un anno stettero d' accordo questi due falsi Monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino, o sia di Fermo, s' impossessò di Farfa. Campone con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l'altro; e senza contar' altre sue iniquità, attese a mettere al Mondo de' figliuoli, e delle figliuole, che tutte arricchì, e dotò co i beni del Monistero. Serva questo picciolo saggio a i Lettori, per conoscere la corruttela di que' tempi infelici. Ora abbiamo dal sud-

(a) *Mabillonius Annal. Bened. l. 43. n. 3.*

(b) *Chronic. Farfense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

suddetto Autore della Cronica di Farfa, o pur da una relazione di *Ugo Abbate* d'esso Monistero una particolarità, che fa onore ad *Alberico* Principe allora di Roma, facendolo vedere pio Riformatore del Monachismo d'allora. *Erat autem*, dic' egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps gloriosus, qui comperta hujus Monasterii crudeli devastatione, quam pessimus prædictus Abbas Campo satagebat exercere, valde condoluit, & sicut alia Monasteria, sub suo constituta dominio, ad Regularem normam, quam amiserant in Paganorum devastatione prædicta, ita, & hoc Cœnobium reducere studebat*. Pertanto mandò egli de' Monaci regolari a Farfa; ma Campone co' suoi mal'avvezzati Monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò, che la notte non facesse levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi a Roma, Alberico salito in collera spedì gente armata, che ne scacciò l'indegno Campone, il quale si ritirò a Rieti. Dal che si può dedurre, che Farfa, e la Sabina erano in questi tempi della giurisdizione del Ducato Romano. Pose Alberico in Farfa un esemplarissimo Abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del Monistero; ma questi da lì a cinque anni attossicato da i pessimi Monaci lasciò di vivere. Tal'era allora in assaissimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito Monachismo.

La morte in quest'anno rapì a Venezia il suo Doge, cioè *Pietro Candiano II.* uomo di gran vaglia, e prudenza (a). Aveva egli fra l'altre sue imprese indotta la Città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero Marchese* d'Istria aveva imposto a i Mercatanti Veneziani delle insolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell'Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi: saviamente il Doge pubblicò un Editto, che proibiva a tutti i Veneziani d'andare in Istria, e a quei d'Istria di venire a Venezia. Allora il Marchese, e i suoi Popoli tornati in se, implorarono la mediazione di *Marino Patriarca* di Grado, il quale s'interpose col Doge, e ridusse a i primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poscia eletto Doge *Pietro Badoero*, il quale dicono, ch'era figliuolo di *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, già Doge di Venezia, volendo ancora, che fosse la stessa Casa quella de' Particiaci, e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (b) seguì una battaglia in Sicilia fra i Mori, e quei di Agrigento, o sia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Palermo il Generale de' Mori pose una contribuzione alla Città, e fatto venire un buon rin-

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Arabic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

rinforzo di Truppe dall'Affrica, s'impadronì di Butera, d'Affaro, e di qualch'altra Fortezza in Sicilia. Passò in quest'anno a miglior vita Papa *Leone VII.* con danno della Chiesa, per essere stato Pontefice di gran pietà, e zelo della Religione. Ebbe per successore *Stefano VIII.* di nazione Romano, per attestato di Pandolfo Pisano, e d'altri (*a*). Non so io intendere, come mai scrivesse il Cardinal Baronio (*b*): *Quum a Romanis, posthabitis Cardinalibus, esset electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in se odium concitavit.* Dovette provenir questa immaginazione dall'aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di nazion Tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora *Ottone Re* di Germania avere tal possa in Roma da far'eleggere un Papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i Cardinali, niuno degli antichi Storici lo attesta; nè sappiamo, che questo Eletto non fosse un d'essi. Girolamo Rossi (*c*) accenna uno Strumento di Livello fatto da *Pietro* Arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il Padre Pagi, la confermazione de' privilegj della Chiesa di Ravenna, fatta dal Papa al suddetto Arcivescovo con queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis &c. Anno Primo, Regnante Domno Hugone piissimo Rege Anno* XIIII. *sed & Domno Hlotario ejus Filio item Rege Anno Nono, die* XXIX. *Octobris, Indictione* XIII. *Ravennæ*, cioè nell'anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi, che in altre Carte Ravennati di questi tempi si veggono notati gli anni di Ugo, e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il Re Ugo vincerla co i Romani, per ottener la Corona dell'Imperio, s'era impadronito dell'Esarcato. Ed io temo, che il nome del Papa entrasse in quegli Atti solamente per costume, e riverenza verso il Pontificato Romano, e non già, perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle Contrade a i Papi. Vedremo, che a' tempi di Ottone il Grande la santa Sede ricuperò l'Esarcato.

(a) *Rerum Italic. p. 2. tom. 3.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno

Anno di Cristo dccccxl. Indizione xiii.
di Stefano VIII. Papa 2.
di Ugo Re d'Italia 15.
di Lottario Re d'Italia 10.

O Sia che il *Re Ugo* non si fidasse d'alcuno, e di chi gli entrava in sospetto egli macchinasse tosto la rovina; o pure, che veramente stanchi i Principi d'Italia non potessero più sofferir sul Trono questa Volpe coronata: certo è, che esso Re Ugo la prese contra di *Berengario Marchese d'Ivrea*, e contra d'*Anscario Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino*, fratello del medesimo Berengario per sospetto, o pure per certa cognizione, che amendue d'accordo tramassero contra la di lui Corona. La tragedia, se vogliam credere al catalogo de i Duchi di Spoleti, posto innanzi alla Cronica di Farfa (a), dovette succedere nell'anno presente, essendo ivi scritto: DCCCCXL. *Anscharius Marchio obiit*. Spedì dunque il Re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti *Sarilone*, o sia *Sarlione*, Borgognone (b), uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però assai atto al bisogno. *Sarilo*, e *Sarlius* si truova egli chiamato; ed è quel medesimo, che si truova nelle vecchie Carte appellato *Sarilo Comes Palatii*, perchè esercitava l'insigne carica di Conte del sacro Palazzo. Gli diede il Re un buon nerbo di soldatesche per poter operare colla forza; e vi aggiunse un altro più potente rinforzo, cioè una gran somma di danaro, per potersene valere a tirar dalla sua i Popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per ajuto alla Vedova del fu Duca *Teobaldo*, ch'era nipote del medesimo Re Ugo. Andò Sarlione, ed eseguì puntualmente quanto gli era stato comandato. Mise in punto una buona Armata, ma Anscario quantunque si vedesse troppo inferiore di forze, pure si accinse da valoroso ad un fatto d'armi. Gli riuscì di sbaragliar la prima schiera de' nemici; ma non potendo reggere all'arrivo di due altre schiere, dopo aver fatto grandi prodezze di sua persona, caduto col cavallo in un fosso, quivi trafitto da molte lance, e dardi, lasciò la vita. Portata questa novella al Re Ugo, ne fece gran festa, e in ricompensa del buon servigio, dichiarò *Sarlione* Marchese di Spoleti, e Camerino. Di questo affare si scuopre mal'informato Gregorio Monaco, Autore della suddetta Cronica di Farfa (c), con iscrivere, che *bellum ma-*

(a) *Chronic. Farfense* p. 2. t. 2. *Rer. Ital.*

(b) *Liutprandus l. 5. c. 2. & 3.*

(c) *Chronic. Farfense* pag. 475. p. 2. tom. 2. *Rer. Italic.*

magnum commissum est pro contentione Marchiæ Firmanæ inter Ascherium, & Sarilonem (quasi che Spoleti, e Camerino fossero denominati Marca di Fermo). *In qua prævalens Sarilo interfecit Ascherium, & obtinuit Marchiam*. Fin qui cammina bene, ma non ciò, ch' egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo Rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus Tuscano Oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachilem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac præposuit eum super cuncta Monasteria Regalia intra fines Tusciæ, & Firmanæ Marchiæ*. Trovò questo Monaco fra le Carte dell' Archivio Farfense *Sarilone* Abbate di quel Monistero, e sel figurò divenuto Monaco. Ma costui fu Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino, ed ottenne anche secondo l' iniquità di que' tempi in governo, o sia in commenda la Badia di Farfa. Potrebbe ben conjetturarsi, che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del Re Ugo (giacchè ci voleva ben poco), e ch' egl' il perseguitasse, e deponesse, e che questo Monaco confondesse poi le azioni, e i tempi in raccontare quel fatto.

Ci restava da abbattere *Berengario Marchese* d' Ivrea, fratello del suddetto Anscario (a). Non si mostrò punto corrucciato con lui l' astuto Re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch' ei fece alla Corte, l' accolse con distinte carezze. Ma nel Consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Truovossi presente a questa risoluzione il *Re Lottario*, che viene da Liutprando appellato *parvulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus puer*. E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogl' il cuore di veder quella crudeltà, segretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d' Italia, con ricoverarsi presso di *Ermanno Duca* di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna *Willa* sua moglie, benchè gravida di nove mesi, e vicina al parto, che ebbe tanta forza, e coraggio da valicare a piedi quell' aspre montagne. Ma non potè prevedere il Regal fanciullo Lottario, che col salvare gli occhi a Berengario, preparava a se stesso la perdita del Regno, e della vita, siccome vedremo. Ermanno Duca di Suevia presentò poi Berengario ad *Ottone Re* di Germania, che l' onorò, e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua Corte. Giunta questa nuova al

(a) *Liutprandus Histor. l. 5. c. 4. & sequ.*

al Re Ugo, spedì Ambasciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario suo nemico, e di non somministrargli ajuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro, e d'argento. Ma il Re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose, di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero, e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario Casinense (a) si legge un Diploma di Ugo, e Lottario, in cui confermano il Comitato, o sia il Contado, e governo temporale di Bobbio a quel Monistero, e a'suoi Abbati, con esser'ivi nominato *Liutfredus Comes*, & *Abbas Bobiensis*. Sarebbe da ricercare, se questo Liutfredo fosse Monaco, o pure secolare, che con titolo di *Conte* governasse quella Contrada, e di *Abbate* il Monistero di San Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i Re Longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutprando, e gl'Imperadori, e Re Carolini *præfato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore tradiderant*, & *firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità Abbati Conti di Città. Ecco le Note Cronologiche di quel Diploma, che stanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXL. *Regni nostri Domni Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in præfato Bobiense Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (b), che in quest'anno una gran brigata d'Inglesi, e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis*. *Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant*. Se qui è indicato il Monistero Agaunense di S. Maurizio ne'Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl'Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi anche dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che portatosi l'Esercito de'Mori all'assedio di Calata Bellota, nel mese di Novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende degl'Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (d), che in questo medesimo anno 940. *introierunt Ungari*, *vel Unni in Italiam Mense Aprilis*. *Et factum est prælium in Matera a Græcis cum Longobardis*, *cum Stratigo Imogalapto*, & *negavit* (pro *necavit*) *eum Pao in mari*. Probabilmente *Landolfo Principe* di Benevento, e Capua l'avea rotta di nuovo co i Greci; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e neppur la sostanza di que'fatti. Osserva

(a) *Bullarium Casinense t. 2. Constit. 50.*

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Chronic. Arabicum. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata Chronic.*

Camillo Pellegrino (*a*), che fino a quest' anno si truova nelle Carte memoria di *Atenolfo*, Principe anch' esso di Benevento, e di Capua, e fratello di *Landolfo*, e poi non più: il che può far conjetturare, ch' egli nell' anno presente desse fine a' suoi giorni.

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. part. 1. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLI. Indizione XIV.
di STEFANO VIII. Papa 3.
di UGO Re d' Italia 16.
di LOTTARIO Re d' Italia 11.

ATtesta Liutprando (*b*), non aver mai il *Re Ugo* dismessa la voglia, nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il Titolo, e la Corona d' Imperador de' Romani; e tuttochè avesse data in moglie ad *Alberico Principe* di Roma *Alda* sua figliuola, pure non cessò mai di molestarlo, e di fargli guerra. *Quem*, dic' egli, *quotannis graviter opprimebat gladio, & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut Civitates, præter Romam, in qua ipse consederat, omnes auferret. Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquisivisset; nisi occulta, & justa justi Dei sententia illi prohibuisset*. Ci si porge motivo di credere, che il Re Ugo in quest' anno in persona coll' esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo Diploma, spedito nella Campania in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno con queste Note (*c*): *Datum* XIII. *Kal. Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLI. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Indictione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romaniæ*. Secondo i miei conti, nel Luglio del presente anno avrebbe dovuto correre l' anno XVI. di Ugo, e l' XI. di Lottario. Però forse appartiene esso Diploma all' anno precedente, e all' *Indizione* XIII. Nel Marzo di quest' anno si truovano i due Re in *Lucca*, dove donarono a i Canonici di quella Città due Corti con un Diploma (*d*) dato VII. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLI. *Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione* XIIII. *Actum Lucæ*. Erano i due Re in quella Città, come si ricava da un Placito da me pubblicato (*e*), incamminati alla volta di Roma. E che veramente il Re Ugo in quest' anno facesse guerra ad Alberico Principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 1.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 62.*

(e) *Ibidem Dissert. 10.*

coll'armi, si raccoglie da un suo Diploma (*a*), in cui dona all'insigne Monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctæ Virginis Agnes*. Ancor qui occorrono le medesime difficoltà, che ho poco fa accennato intorno al Diploma Vulturnense; ma il Documento ci assicura, che Ugo verso il fine di Giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un' illustre pruova del di lui passaggio per Pisa, in un Placito, da me pubblicato, il cui principio è questo (*b*): *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Domnus Hugo, & Lotharius gloriosissimis Regibus præessent, subtus vites, quod Topia* (un Pergolato) *vocatur, infra eadem Curte in judicio resideret Ubertus illuster Marchio, & Comes Palacii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, residentibus Leo Vulterrensis, Adelbertus Lucensis sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis &c.* Fu scritto quel Giudicato *Anno Regni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, XIV. die Mensis Marcii, Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno presente. Vien accennato dal Fiorentini (*c*) un altro Placito, tenuto in questi medesimi tempi da *Uberto* Marchese di Toscana in Lucca, con questo principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in solario ipsius Curtis; ubi Domnus Ugo, & Lotharius Filio ejus gloriosissimi Regibus preerant in capitelà, ubi est longanea solarii, prope Ecclesiam sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarii, quæ vocatur Sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatii &c.* Dal che intendiamo, che Uberto, figliuolo bastardo del Re Ugo, era allora non solamente Marchese della Toscana, ma eziandio Conte del sacro Palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto a i confini dell'Italia, e della Provenza (*d*). Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell'Alpi tutti i passi, che guidano dalla Francia in Italia, con essere giunti fino al Monistero Agaunense di S. Maurizio, situato nel paese, oggidì appellato de' Vallesi. Studiava il Re Ugo le maniere di snidar que' crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare (giacchè in que' tempi gl'Imperadori, e Re d'Italia poco attendevano ad aver Armate navali) prese la risoluzione d'inviare Ambasciatori a *Costantino*, e *Romano* Imperadori de' Greci, per pregarli di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco gre-

(a) *Ibidem Dissert.* 17.

(b) *Id. in ead. Dissert.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.

(d) *Liutprand. l.* 5. *cap.* 4.

greco, acciocchè mentr'egli per terra andasse ad assalire que'Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiassero i Legni de i Mori, ed impedissero, che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (a) riuscì finalmente a i Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata Città di Gergenti. Allora il Governator Moro, per assicurarsi de' Siciliani, fece smantellar assaissime Fortezze di quell'Isola, e menò schiavi in Affrica moltissimi di quegli abitanti.

(a) *Chronic. Arabicum p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXLII. Indizione XV.
di Marino II. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 17.
di Lottario Re d'Italia 12.

Che tuttavia sul principio di quest' anno fossero in bollore le controversie intorno al dominio di Roma fra il *Re Ugo*, ed *Alberico* Patrizio, e Console de' Romani, si raccoglie da Frodoardo (*b*), che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo Abbas, pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiæ, & Albericum Romanum Patricium, apud eumdem Regem laborabat.* Abbiam già veduto di sopra, che S. *Odone Abbate* di Clugni due altre volte era stato chiamato in Italia per questo medesimo affare. Temo io, che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile, che seguisse pace, o tregua fra questi due competitori, al vedere tornati di quest' anno in Lombardia i due Re, o sia il solo Re Ugo. V' ha un loro Diploma (*c*), con cui ad intercessione d'*Uberto inclito Marchese, e Conte del nostro sacro Palazzo*, e di *Elisiardo Illustre Conte*, confermano i lor beni a i Canonici di Reggio. Esso fu dato *Quarto Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni vero Hugonis Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione* XV. *Actum Papiæ*. Con altro Diploma furono confermati da essi Re, per interposizione di *Ambrosio Vescovo* di Lodi, ed *Adeverto Vescovo* di Padova, tutti i beni della sua Chiesa. Ivi s' ha queste Note (*d*): *Datum Octavo Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni vero Domni Hugonis* XVI. *Lotharii vero* XI. *Actum in Garda Opido*. Parve a me originale quel Diploma. Ora sembrano a me scorretti gli Anni de i due Re, e fors' anche manca ivi l' *Indizione*, la quale non si soleva ommettere. Scrive in oltre sotto questo stesso

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 7.*

(d) *Ibidem Dissert. 34.*

ſteſſo anno il ſuddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione diſperdere conabatur*. Pertanto dovrebbe appartenere all' anno preſente ciò, che ſcrive Liutprando (*a*). Cioè, che avendo *Romano* Imperador d' Oriente inviato uno ſtuolo di navi a requiſizion del Re Ugo, queſti le incamminò per mare a Fraſſineto. L'arrivo d' eſſe colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi ſi trovarono, fu quaſi un punto ſteſſo. Ugo nel medeſimo tempo arrivò per terra a Fraſſineto colla ſua Armata. Pertanto non ſi fidando i Barbari di quella lor Fortezza, l'abbandonarono, e tutti ſi riduſſero ſul Monte Moro, dove il Re li aſſediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un eſecrabil tiro di politica ſe ne aſtenne. Tremava egli di paura, che Berengario già Marcheſe d' Ivrea fuggito in Germania, non ſopraveniſſe in Italia con qualche ammaſſo di Tedeſchi, e Franzeſi. Però licenziata la flotta de' Greci, capitolò con gli aſſediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l' Italia dalla Suevia, acciocchè gli ſerviſsero di antemurale, caſo mai che Berengario tentaſse di caſare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l' indicare il ſito, dove a coſtoro fu aſsegnata l' abitazione. Solamente ſappiamo, che a moltiſſimi Criſtiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero paſsar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l' odio, e la mormorazione degl' Italiani contra di queſto Re, il quale laſciò la vita a tanti ſcellerati, affinchè poteſsero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del Padre Pagi (*b*), a' quali credo ben fatto l' attenerſi, mancò di vita nell' anno preſente *Stefano* VIII. Papa. Ermanno Contratto (*c*), Sigeberto (*d*), ed altri lo atteſtano. Dal ſolo Martino Polacco abbiamo (*e*), ch' egli *fuit mutilatus a quibuſdam Romanis*: il che ha fatto immaginare a i ſuſseguenti Storici ciò avvenuto per ordine di *Alberico Principe* di Roma. Ma non è Martino Autore di tale antichità, e credito, che la ſola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad eſso Martino, queſto Papa Stefano fu anche *natione Germanus*; e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, poſto avanti alla Cronica del Volturno (*f*), e dal Dandolo (*g*), e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella perſona di un Sommo Pontefice avrebbe fatto dello ſtrepito, e ce ne ſarebbe menzione preſso di qualche Storico di que' tempi. A Stefano ſuccedette *Marino* II. Papa di nazione Romano, erroneamente chiamato *Martino* da alcuni Scrittori anche antichi, e dallo ſteſso Marti-

(a) *Liutprand. Hiſt. l. 5. c. 5. & 7.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Herman. Contractus in Chronic.*

(d) *Sigebert. in Chronico.*

(e) *Martin. Polonus in Chron.*

(f) *Chronic. Vulturnenſ. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

(g) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

no

no Polacco. Che questi fosse posto nella Cattedra Pontificia prima del dì 4. Febbrajo dell' anno seguente, si conosce da una sua Bolla, pubblicata dal Padre Dachery (a), e data II. *Nonas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini Summi Pontificis &c. Anno I. Mense Februarii*, *Indictione* I. Anzi era anche in possesso del Pontificato nel dì 21. Gennajo d' esso anno 943. ciò costando da altra sua Bolla, prodotta dal Padre Tatti (b), e data XII. *Kalendas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini Summi Pontificis &c. Secundo Indictione* II. cioè nell' anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato *Marino* II. in quell' anno al Romano Pontificato. La misera Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (c), in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto, e l' ingiustizia dapertutto godeano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia, il Doge *Pietro Badoero*, secondochè dice il Dandolo (d), finì di vivere in quest' anno, e conferita fu la sua dignità a *Pietro Candiano* III. Si legge nelle mie Antichità Italiane (e) un Diploma di *Ugo*, e *Lottario*, in cui confermano ad *Aribaldo Vescovo* di Reggio tutti i beni, e privilegj della sua Chiesa, dato *Quarto Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni vero Domni Hugonis Regis* XVI, *Lotharii* XII. *Indictione* XV. *Actum Papiæ*. Ma nel dì 12. d' Agosto di quest' anno correva l' *Anno* XVII. di Ugo Re. Leone Ostiense (f) cita un Diploma di questi Re, che Angelo della Noce asserisce dato *Idus Majarum Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni Domni Hugonis Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione* I. *Datum in Palatio Ticinensi*. Ma ancor questo è fallato, perchè l' *Indizione* I. appartiene all'anno seguente, se pur non si ricorre all' Anno Pisano. In una Cronica manoscritta, da me veduta del Monistero di Subiaco, si legge memoria di un Placito tenuto nel dì 27. d' Agosto di quest' anno da *Alberico* Principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra *Leone Abbate* di Subiaco, ed alcuni Cittadini di Tivoli.

(a) *Dachery in Spicileg.*

(b) *Tatti, Annali Sacri di Como tom.* 2.

(c) *Chronic. Arab. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 22.

(f) *Leo Ostiensis Chr. lib.* 1. *c.* 57.

Anno

Anno di Cristo dccccxliii. Indizione i.
di Marino II. Papa 2.
di Ugo Re d' Italia 18.
di Lottario Re d' Italia 13.

IN questi tempi maneggiò il *Re Ugo* il matrimonio di *Berta* sua figliuola, a lui nata da Bezola sua concubina, e giovane di bellezze rare con *Romano*, figliuolo di *Costantino Porfirogenito* Imperadore de' Greci (*a*). Allorchè questo Imperadore mandò la flotta in ajuto del Re Ugo, fece istanza per avere una delle di lui figliuole legittime. Di queste Ugo niuna ne aveva, e però gli esibì la bastarda, o spuria; nè la Città di Costantinopoli la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell' anno seguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando *Berengario*, *Marchese* d'Ivrea contra del medesimo Re Ugo (*b*). Fec' egli più istanze al Re *Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni, e bisogni ad Ottone in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d' Ugo i regali, che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavasi con Berengario un Gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza, ed accortezza ornato. Quest' il consigliò di rivolgere le sue speranze a i Principi d' Italia, sapendo, che tutti erano malcontenti del Re Ugo, perchè d' ordinario non conferiva le Cariche, i Governi, e i Vescovati, se non a i figliuoli delle sue concubine, e a Borgognoni, e continuamente esiliava i Nobili Italiani, e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i Popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi de' Principi d' Italia, e in fatti travestito da pezzente, col bordone, e la tasca sen venne in compagnia di que' poveri Pellegrini, che andavano per divozione a Roma. Segretamente s' abboccò con assaissimi Vescovi, Conti, e Nobili potenti dell' Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al Re Ugo, aprendosi ancora con quelli, che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l' impresa, che non ne avesse sentore il Re Ugo, siccome quegli, che manteneva spie dapertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto; ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella, e lunga barba, che secondo gli usi d' allora anch' egli portava; facea cambiar colore a i capelli;

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 5.*

(b) *Id. c. 8.*

ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al Re in compagnia degli altri poveri, e n'ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni, che d'ordine del Re si facevano alle Chiuse sopra tutti i passaggieri, per istrade disastrose, e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo Protospata riferisca all'anno 942. la morte di *Landolfo* I. Principe di Benevento, e di Capua; pure Camillo Pellegrino (a), diligentissimo Scrittore delle memorie de' Principi Longobardi, osservò, trovarsi ancora ne' primi mesi di quest'anno menzione di lui negli Strumenti antichi. Credesi dunque, ch'egli terminasse la vita nell'anno presente nel dì 10. d'Aprile. Aveva egli dichiarato nell'anno 940. suo Collega nel Principato *Landolfo* II. suo figliuolo, il quale dopo la morte del Padre tardò poco a proclamar Principe, e Collega *Paldolfo*, o sia *Pandolfo* I. suo figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*. Abbiam nella Storia Sacra di Piacenza (b) un Diploma (non so ben dire, se Documento sicuro, o nò) di donazione, fatta in quest'anno da Ugo, e Lottario alla Chiesa di S. Antonino d'essa Città di Piacenza colle seguenti Note: *Data V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis* DCCCCXLIII. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione Prima. Actum Placentiae*. Ma dee essere *Lotharii* XII. come si scorgerà da un altro Documento, spettante alla medesima Chiesa, e dato nel giorno VII. *Idus Martii* del 945. Nè è da credere, che il Re Ugo, come si legge in questo Diploma, desse il titolo d'Imperadore a *Lottario* avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di S. Antonino, con dire: *Pro Dei amore & animae Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit*. Sapeva Ugo, che l'Avolo suo Lottario era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da *Bosone* Vescovo di Piacenza, e figliuolo bastardo del Re Ugo alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste Note: *Hugo, & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio Septimodecimo, Lotharii vero Tertiodecimo*, VII. *die Mensis Junii, Indictione Prima*; cioè nell'anno presente.

(a) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom. I.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLIV. Indizione II.
di MARINO II. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 19.
di LOTTARIO Re d'Italia 14.

NOn lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d' infestar colle scorrerie, saccheggi, e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparendo addosso a i Greci, ora in Germania, e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi, per testimonianza di Liutprando (a), il *Re Ugo* per levarsi d' addosso questo flagello, che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno *con dieci moggia di denari*; se pure non è una esagerazione di quello Storico. Si obbligarono costoro di uscir d' Italia, e di non ritornarci più, con dare ostaggi della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino, che sarebbono in Ispagna, paese dovizioso, ed intatto, che con una guida loro data da esso Re presero la strada a quella volta. Sperava Ugo, che non tornerebbono mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri, e senz' acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Ungheria (b). Intanto si effettuarono le nozze di *Berta* figliuola del Re Ugo con *Romano*, figliuolo dell' Imperador Greco *Costantino*, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane (c) fu spedito a levarla in Lombardia *Pascalio* Protospatario, e Duca della Lombardia, cioè degli Stati, che i Greci Augusti possedevano nel Regno oggidì appellato di Napoli. *Sigefredo Vescovo* di Parma fu scelto dal Re per Condottiere della figliuola alla Corte di Costantinopoli, dove arrivò nel mese di Settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali, e regali. Secondo il costume de' Greci fu mutato a questa Principessa il nome di *Berta* in quello d' *Eudossia*, o pure d' *Eudocia*, e scrivono, che dopo cinque anni ella mancò di vita, con fama, che il marito non l' avesse mai toccata. Abbiamo nell' Italia sacra (d) uno Strumento di dotazione, fatta da *Eudo Vescovo* di Camerino della Chiesa di Santa Maria nel Castello di Santa Severina, che ci da cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu scritta quella Carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXLIV. *Regnante Domno Hugone Nonodecimo Anno, & Filio ejus Lothario Quintodecimo, excellentissimis Regibus, temporibus Ruberto Filio ejus*

(a) *Liutprandus l. 5. c. 8.*

(b) *Ibidem cap. 9.*

(c) *Continuat. Theophan. n. 46. in Roman. Lecap.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Camerin.*

inclito Marchioni atque piissimo Duci Anno Secundo per Indictione Tertia, Civitate Camerina. Manca il mese; ma l' *Indizione* III. indica alcuno degli ultimi quattro mesi dell' anno presente. Forse in vece dell' *Anno XV.* di Lotario sarà stato ivi *Anno Quartodecimo*. Di qui noi impariamo, che non contento il Re Ugo di aver creato *Uberto*, suo figliuolo bastardo, Conte del Sacro Palazzo, e Marchese, e Duca della Toscana, gli conferì ancora nell' anno precedente 943. il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque *Sarlione*, o *Sarilone*, che già vedemmo in possesso di quelle Contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del Re Ugo (cosa ben facile sotto un sì sospettoso Regnante) ed avere perduto que' governi. Viene accennata sotto quell' anno dal Padre Mabillone (a) una Bolla di Papa *Marino II.* confermatoria di tutti i privilegj, e beni del celebratissimo Monistero di Monte Casino. Essa fu scritta *in Mense Januario per Indictionem Secundam. Datum* XII. *Kalendas Februarii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* &c. *Secundo in Mense Januario, Indictione Secunda*. Un' altra simil Bolla in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno si legge nella Cronica d' esso Monistero (b), *in Mense Martio, Indictione Secunda, Anno Pontificatus Domni Marini summi Pontificis Secundo*. Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al Monistero suddetto nel Ducato di Napoli, scritta *Imperante Domno nostro Constantino Magno Imperatore Anno* XXXVI. *sed & Romano Magno Imperatore Anno* XXIII. *die prima Mensis Februarii, Indictione Secunda, Neapolim*. Queste Note, indicanti per cagion dell' Indizione l' anno presente, non si accordano con gli anni, che dal Du-Cange (c), e dal P. Pagi (d) sono attribuiti a *Costantino Porfirogenito*, e a *Romano Lecapeno*. Nè corrispondono a quelle d' altri Documenti della medesima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo, che durava in Napoli la sovranità de' Greci Augusti, ed essere stato allora Principe, e Duca di quella illustre Città *Giovanni* col figliuolo *Marino*, creato anch' esso Duca, siccome fan fede le seguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini Ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur*.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. l.* 44. *p.* 63.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

(c) *Ducange Famil. Byzantin.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXLV. Indizione III.
di Marino II. Papa 4.
di Ugo Re d'Italia 20.
di Lottario Re d'Italia 15.

Fecero i due Re, stando quest'anno in Pavia, donazione di una Corte alla Chiesa di Sant' Antonino di Piacenza. Il Diploma, che si può leggere presso il Campi (a), fu scritto *V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLV. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis* XIX. *Lotharii* XIV. *Indictione Tertia. Actum Papiæ.* Camminano egregiamente queste Note. Dice ivi il Re Ugo, che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili Mutinensis Ecclesiæ Episcopo*. Questo *Ardengo* Vescovo di Modena non fu conosciuto dal Sillingardi, nè dall' Ughelli; e però si dee riporre nel Catalogo de' Vescovi Modenesi fra *Gotifredo*, e *Guido*. Ne i Diplomi di Berengario Imperadore si vede, che un *Ardengo* Vescovo fu suo Arcicancelliere fino all'anno 921. Quando questi non fosse stato Vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quel medesimo Ardengo Vescovo di Modena, di cui si fa menzione in questo Diploma. Leggesi ancora un altro Diploma (b) d'essi Re, scritto IIII. *Nonas Martii* coll' altre suddette Note; come ancora un Placito (c) tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis* colle medesime Note. Abbiamo poi presso l'Ughelli (d) una conferma di beni, fatta nella metà di Agosto da essi Re a i Canonici di Vercelli, *Idibus Augusti Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCXLV. *Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indictione* III. Documenti, che tutti servono a farci conoscere l'epoche di questi Re, cominciate negli anni 926., e 931. Fin qui avea tenuto saldo la fortuna, e la politica del Re Ugo, ma finalmente tutto andò in fascio. Le iniquità non poche da lui commesse, il tirannico suo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i Popoli, il non fidarsi degl' Italiani, che il contracambiavano col non fidarsi punto di lui, e il conferire i posti a i soli stranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni, ch' egli fu rovesciato dal Trono (e). Con poche truppe calò dalla Suevia *Berengario Marchese d'Ivrea*, il sospirato da tutti, perchè da tutti creduto, ch' egli solo potesse liberar l'Italia dall' odiato Re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da *Manasse Arcivescovo* d'Ar-

(a) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 8.

(c) *Ibidem Dissert.* 9.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Episcop. Vercellens.*

(e) *Liutprandus Hist. lib.* 5. *cap.* 10.

d' Arles, che aveva ingojato ancora i Vescovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era stato posto per Castellano d' una Fortezza chiamata Formigara un Cherico suo fido, per nome Adelardo. Con questo Cherico abboccatosi Berengario, s' impegnò di fare Arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in ajuto suo, e di dare ad esso Adelardo il Vescovato di Como. Prese l' esca l' ingrato, ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella Fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le Città di Lombardia la fama dell' arrivo di Berengario. *Millone Conte* di Verona, che chiamato alla Corte dal Re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vidde ognuno ben' abborracciato, ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona, fece immantinente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella Città. A Milone tenne dietro *Guido Vescovo* di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam & tunc acquisivit, animatus*, si ribellò; e col suo credito si tirò dietro una gran folla d' Italiani. A questo avviso accorse il Re Ugo coll' esercito, e pose l' assedio a Tignala, Castello d' esso Vescovo, e (mi sia lecito il dirlo) Patria mia. Anche oggidì ha questa Terra, situata presso il Fiume Panaro, una forte Rocca con tre alte Torri; e dovea anche allora essere Luogo ben fortificato, perchè per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti.

Mentre il Re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall' Arcivescovo *Arderico*, se n' andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche Governo, o Podere, o Monistero, o Vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burrasca assai costernato l' animo del Re Ugo; pure corso a Pavia prese il buon partito (*a*) d' inviare il figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamenre Berengario, ma il Popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per Re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per Re il suo giovinetto figliuolo,

(a) *Idem L. 5. cap. 13.*

lo, che nulla avea loro fatto di male, e ch' essi potrebbono allevare, e governare, come meglio loro piacesse. Fece tal' impressione, e compassione nella Dieta di Milano la presenza, ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo il proclamarono di nuovo loro Re, e Signore. In questo mentre non credendosi il Re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s'inviava verso l' Alpi per uscire d'Italia: quand' ecco gli giugne avviso, ch' erano contenti gl'Italiani di averlo tuttavia per Re. Venne questa inaspettata risoluzione dall' accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui, che Ugo portasse oltre a' monti tanta copia d' oro, e d'argento, con cui avrebbe potuto tirar' in Italia i Borgognoni, ed altri Popoli, per riacquistar colla forza il perduto Regno. Era in questi tempi Vescovo di Brescia *Giuseppe*, Prelato giovane d'età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di se tutta l' Italia, (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davidde, un nuovo Carlo Magno) cominciò ben tosto a farla da Tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' Vescovi, tolse a Giuseppe quella Chiesa, e conferilla ad *Antonio*, che la tenne fin l' anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato *Adelardo* il Vescovato di Como, pure per amore dell' Arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella Diocesi, con saccheggi delle campagne, con accecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la Chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro Sedie *Bosone* Vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del Re Ugo, e *Liutfredo* Vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate procedure le racconta in un fiato Liutprando; ma io non farei la sicurtà, che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno Strumento di *Adelardo* Vescovo di Reggio, da me pubblicato (*a*), e scritto *Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis* XVIIII. *Lotharii vero Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indictione II.* (non so bene, se spettante all' anno 943., o al 944., perchè v' ha del difetto in queste Note) traballerebbe l' asserzione di Liutprando intorno alla persona d' esso Adelardo, oltre al sapersi da Donizone (*b*), che *Adelardo* fu amicissimo di *Adelaide* moglie del Re Lottario, e l' ajutò contra di Berengario. Scrive sotto quest' anno Frodoardo (*c*): *Hugo Rex Italiæ Regno depulsus a suis, & Filius ipsius in Regnum susceptus est.*

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 62.

(b) *Donizo in Vit. Mathild. lib.* 1.

(c) *Frodoardus in Chr.*

esse. Ma che restasse tuttavia in Italia per qualche tempo, con titolo di Re esso Ugo, non se ne può dubitare, e lo confessa dipoi lo stesso Frodoardo.

Anno di Cristo dccccxlvi. Indizione iv.
di Agapito II. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 21.
di Lottario Re d'Italia 16.

(a) *Id. ib.*

SOtto il presente anno scrive Frodoardo (*a*): *Hugo Rex Italiæ a suis in Regnum recipitur*: il che ci può far credere, che succedesse sul principio di quest' anno parte di quello, ch' io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello Storico: *Marinus Papa decessit, & pax inter Albericum Patricium, & Hugonem Regem Italiæ depacisciur*. Certo è, che Papa *Marino* II. fu chiamato da Dio a miglior vita in quest' anno, ed ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Agapito* II. di nazione Romano. Quel *depacisciur* vuol dire in buon latino, che seguì finalmente pace fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Patrizio*, o sia Principe di Roma; perciocchè Ugo veggendosi omai ridotto in basso stato, lasciò andar le vecchie pretensioni, e convertì per forza in amicizia la nimistà fin qui sostenuta con Alberico suo Genero. Ma senza prò. Imperocchè gl' Italiani, secondo l' attestato di Liutprando Storico (*b*), lasciarono bene il titolo di Re ad esso Ugo, e Lottario, ma co i fatti neppur li consideravano come Conti. All' incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marchese d' Ivrea, ma presso di lui stava tutto il potere, e l' Autorità Regale. Questo suo ascendente, e un' aria di gran cortesia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni, che i Genitori d' esso Liutprando di nazione Pavese, giudicarono rara fortuna il poter' accomodare a i servigj di lui il figliuolo, allora assai giovane, ma giovane di buon talento, amator delle belle lettere, e perito nella lingua latina, e greca. Bisognò nondimeno comperar con immensi regali il di lui impiego, consistente nell' essere Segretario delle lettere d' esso Berengario. *Ei ad serviendum* (dic' egli) *me tradunt: cui etiam immensis oblatis muneribus, secretorum ejus conscium, ac Epistolarum constituunt Signatorem*. Ma del suo lungo, e fedel servigio mal pagato ben fu col tempo il misero Liutprando; e però non cessa d' inveire contra d' esso Berengario, e di

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

e di *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, ch' egli ci vuol' anche far credere adultera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua Storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

Qualche mutazione dovette seguire in questi tempi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, se non c'inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (a), posto avanti alla Cronica di Farsa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonefatius, & Thebaldus Duces*: il che sembra indicare, che non più signoreggiasse ivi *Uberto*, figlio del Re Ugo, ma bensì *Bonifazio*, e *Iebaldo* suo figliuolo. Lo stesso Autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico Principe* di Roma, avvenuta nell'anno 954. fa menzione *Marchionis Thebaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. E in un altro Catalogo degli Abbati di Farsa è registrato *Radfredus Presbyter, & Abbas temporibus Hugonis Regis, & Hlotharii Filii ejus, & Thebaldi Ducis*. Seguita poi; *Campo Presbyter, & Abbas temporibus Hugonis, & Hlotharii filii ejus Regum, & Domni Leonis Papæ, & Bonefacii, & Thebaldi Filii ejus Ducum*. Pertanto abbiamo bastevol fondamento di credere, che non piacendo al Marchese *Berengario* tanto accrescimento di potenza in *Uberto* figliuolo bastardo del Re Ugo, il quale al Ducato della Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti, e la Marca di Camerino: facesse in maniera, ch'egli si contentasse del primiero, e fosse creato *Bonifazio* Duca; e Marchese di Spoleti, e di Camerino. Ebbe questo Bonifazio un figliuolo, appellato *Teobaldo*, il quale abbiam già detto, trovarsi Duca, e Marchese di quelle Contrade nell'anno 954. Di sopra all'anno 893. ci comparve mentovato da Liutprando (b) un *Ubaldo*, Padre di quel Bonifazio, *qui post nostro tempore Camerinorum, & Spoletinorum exstitit Marchio*. Similmente fu da noi trovato all'anno 923. in ajuto del Re Rodolfo questo *Bonifazio*, scrivendo il medesimo Liutprando (c): *Dederat Rex Rodulfus Waldradan Sororem suam tam forma, quam sapientia, quæ nunc usque superest, honestam matronam, conjugem Bonifacio Comiti potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum, ac Spoletinorum exstitit Marchio*. Si può ora chiedere, in qual tempo questo *Bonifazio* conseguisse le Marche di Spoleti, e di Camerino. Tengo io per fermo, che solamente nell'anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità Italiche (d). Quivi ancora ho fatto conoscere, che questo medesimo Bonifazio fu di *Nazione Ribuaria*, e si può credere, che fosse Suocero del suddetto *Uberto* Marchese di To-

(a) *Chronic. Farfense par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 7.*

(c) *Ibidem lib. 2. c. 18.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6. & 22.*

scana. Per atteſtato di S. Pier Damiano (a), *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* (di Toſcana) *filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali ſibi fœdere copulavit*. Chiama egli *Bonifazio maggiore* il ſopra nominato Bonifazio Marcheſe di Spoleti, e di Camerino, perchè vedremo, che un ſuo nipote, chiamato anch' eſſo *Bonifazio*, fu poi Marcheſe (e probabilmente di Camerino) nell' anno 1009., e queſti ſecondo S. Pier Damiano doveva eſſere *Bonifazio minore*.

Intanto veggendo il *Re Ugo* ſe ſteſſo caduto in troppo diſpregio preſſo gl' Italiani, e fors' anche paventando peggio da Berengario, e da altri, ch' egli ingiuſtamente aveva aggravati, ed offeſi, determinò in fine la ſua ritirata fuori d' Italia (b). Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per moſtrar' anche una ſomma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il figliuolo *Lottario*. Andoſſene di poi in Provenza, ſeco portando gl' immenſi ſuoi teſori: il che non s' accorda con quanto s' è detto di ſopra, cioè, col ripiego preſo da Berengario, affinchè non paſſaſſe tant' oro di là da' monti, ſe non che Ugo era più furbo dello ſteſſo Berengario. Ch' egli non foſſe più in Italia nel dì 19. di Maggio, ſi può raccogliere da una donazione fatta dal Re Lottario (c) alla Chieſa di Reggio, ſenza far menzione alcuna del Padre. Il Diploma fu dato XIV. *Kalendas Junii*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVI. *Anno Domini Lotharii* XVII. *per Indictione IV. Actum Papiæ*. Nulladimeno ho io veduto nell' Archivio Arciveſcovale di Lucca una Carta pecora, ſcritta *Anno XXI. Hugonis, & XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Auguſti, Indictione IV.* cioè nell' anno preſente, immaginandomi io, che alcuni ſeguitaſſero a chiamarlo Re, anche dopo la di lui ritirata dall' Italia.

(a) *Petrus Damian. l. 7. Epiſt. 12.*

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLVII. Indizione V.
di AGAPITO II. Papa 2.
di LOTTARIO Re d'Italia 17.

TRovandos' in Provenza l'abbattuto *Re Ugo*, *Raimondo Principe* d'Aquitania, commosso dalla fama delle asportate ricchezze, gli fu alla vita, con esibirsi di mettere insieme un grosso esercito, bastante ad atterrar *Berengario*, e a rimettere lui sul Trono. Tante gliene disse, che giunse a cavargli da i cossani, e più dal cuore una gran somma di danaro. Si seppe in Italia questa sparata di Raimondo. Liutprando, ch'era allora a' servigj di Berengario, scrive, che se ne fecero le risate, essendo assai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in ajuto d'esso Ugo. Aggiugne lo stesso Storico, che Ugo da lì a non molto diede fine a' suoi giorni, con lasciare il tesoro suo a *Berta* sua nipote, vedova di *Bisone Conte* d'Arles, sposata poco prima dal medesimo Raimondo, indegno per la sua sparutezza di così bella moglie. Si può credere succeduta in quest'anno la morte sua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce (a), si legge, ch'egli *regnavit Annos XXI. expletos, & Menses IX.*, *& dies III.* Computando gli anni, che dopo lui regnò Lottario suo figliuolo, viene a cadere la morte sua nel dì 24. d'Aprile dell'anno presente 947. Scrive Leone Ostiense (b), che Ugo lasciato il Regno al figliuolo, *in Burgundia cum omni thesauro suo, & universis divitiis recessit, ibique Monasterium de propriis sumtibus ditissimum construens, quod sanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus est effectus.* Ma si tien per fermo, che l'Ostiense abbia fallato in credere fabbricato dal Re Ugo quel Monistero, ed oltre a ciò il Padre Mabillone (c) mette in dubbio il di lui Monacato. Nulla di questo dice Liutprando, che meglio seppe le azioni di lui: ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna (sotto il qual nome si comprendeva allora anche la Provenza) *brevi est viam universæ carnis ingressus*. Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, vestisse l'abito monastico: che questo era uso d'allora. Restato intanto in Italia il *Re Lottario*, poco impaccio si dovette prendere in governare i Popoli, perchè governato da *Berengario* Marchese d'Ivrea: cioè agnello consegnato alla custodia del lupo. Abbiamo sotto quest'anno dal Protospata (d), che

(a) *Anecdot. Latin. t. 2.*

(b) *Leo Ostiensis l. 1. c. 61.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 945.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italic.*

che *introierunt Ungari in Italiam , & perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi* (Generale de' Greci) *sedit in Civitate Cupersani. Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram*. Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un' indiscreta visita degli Ungheri, per attestato di Liutprando (*a*), essendo comparso in queste Contrade *Tassi* Re di que' Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell' armi, ma di gran quantità d' oro, il fece ritornare addietro; e non già coll' oro suo, ma con quello, che raccolse dalle Chiese, e dal povero Popolo, con avere imposto un testatico di un denaro d' argento per cadauna persona, e lo pagavano insino i fanciulli lattanti dell' uno e dell' altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all' accordo stabilito con gli Ungheri; e per se ritenne da buon economo tutto quanto egli avea tolto alle Chiese. Non par credibile per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d' Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo Protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia Arabica di Abulphedà si legge (*b*), che in quest' anno *Almansore* Re de' Saraceni Affricani diede l' Isola di Sicilia in feudo ad Alassano, figliuolo di Ali, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' Isola sotto il suo dominio. Un' altra Cronica Arabica asserisce, che costui mise buon' ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar rettitudine.

(a) *Liutprandus lib. 5. c. 15.*

(b) *Chronicon Arabic. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLVIII. Indizione VI.
di AGAPITO II. Papa 3.
di LOTTARIO Re d' Italia 18.

IN quest' anno ancora truovo io *Lottario*, ch' esercita l' Autorità Reale. Ad istanza di *Deodato Vescovo* di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo Vassallo, con Diploma (*c*) spedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiæ*. Qui vo io credendo adoperato l' anno Fiorentino, e Veneto. Presso a que' Popoli l' anno DCCCCXLVII. correva fino al dì 25. di Marzo del nostro anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un altro suo Diploma ho

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 66.*

ho io prodotto (*a*), dato XVIII. *Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVIII. *Regni autem Domni Lotharii piissimi Regis* XVIII. *Indictione* VII. *Actum Parmæ*. Qui ha da essere l' *Indizione* VI. Dona esso Re, a richiesta di *Attone*, o sia di *Azzo Vescovo* celebre di Vercelli, tre Corti a i Canonici di Parma; cioè due poste nel distretto di Parma, e *Guilzacara* (oggidì S. Cesario) *In finibus Mutinensibus*, *sub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungasi un altro suo Diploma, pubblicato dal Campi (*b*), in cui a petizione di *Guido Vescovo* di Modena, e di *Adelardo Vescovo* di Reggio, conferma tutt' i lor bèni a i Canonici di Piacenza. Le Note di quel Documento sono le seguenti: *Data Idibus Februarii; Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVIII. *Regni vero Domni Lotharii* XVII. *Indictione Sexta: Actum Mediolani*. Quì è l'anno nostro volgare; ma chi sa, che l' originale non abbia l' Anno Fiorentino DCCCCXLVII.? Finalmente un altro Diploma ho io dato alla luce (*c*), che ci fa vedere esso Re in Lucca nel dì V. di Luglio dell' anno presente, correndo l' *Anno* XVIII. del suo Regno, come ha l' originale, e non già XVII. come per error del Copista fu stampato. E' un privilegio conceduto *interventu & petitione Aledrami incliti Comitis*. Questi è forse *Aleramo*, che fu poi primo Marchese del Monferrato. Si può credere, che il Re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di *Berengario* Marchese d' Ivrea, consigliato da i suoi, ricorresse alla protezione di *Costantino Porfirogenito* Imperador d' Oriente, giacchè *Berta* sua sorella era maritata in *Romano* juniore, figliuolo d' esso Augusto, e dichiarato anch' egli Collega nell' Imperio, correndo il mese di Luglio dell' anno presente. Liutprando (*d*) ci assicura, aver' esso Imperador Costantino per mezzo di Andrea Conte della Curia inviate lettere a Berengario, colle quali gli significava, che avrebbe con piacere veduto qualche Ambasciatore di lui, per fargli conoscere, quanto amor' egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi, e caldamente gli raccomandava d' essere ben fedele al giovane Re Lottario, di cui sapeva, ch' egli era Ajo, e Governatore. Già si dovea temere, o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario, che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s' avvisò di proporre questo viaggio, ed impiego allo stesso Liutprando, allora Segretario suo, come ben pratico della Lingua Greca. Perciò indusse il di lui Padrigno, uomo facoltoso, a far gustare quella scelta al figliastro, e a provvederlo ancora di tutto

(a) *Ibidem.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 26.*

(d) *Liutpr. l. 6. c. 1.*

tutto il bisognevole per si fatta spedizione, con promettere mari, e monti all'uno, e all' altro. Non si sa l' anno preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conghietturare nel presente, o pur nel seguente. Certo è, ch' egli nel dì 25. d' Agosto uscì di Venezia in nave, e nel di 17. di Settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all' Imperadore colla sola lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l' avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all' Imperadore, ed egli osservò, quanti ne avessero portati a quella Corte gli Ambasciatori di *Ottone Re* di Germania, e del Re Saraceno di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel Monarca. Racconta egli di poi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella Corte, con interrompere sul più bello del racconto la sua Storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino a i di nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il Grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran bujo la Storia d' Italia. Nell' Archivio di Lucca si legge uno Strumento scritto *Anno XVII. Lotharii Regis VIII. Kalendas Aprilis Indictione VI.* cioè nell' anno presente; ma dovrebbe essere l' anno *XVIII.*

Anno di Cristo dccccxlix. Indizione vii.
di Agapito II. Papa 4.
di Lottario Re d' Italia 19.

Ermanno Contratto (*a*) mette sotto quest' anno la morte del *Re Lottario*, e fu in ciò seguitato dal Sigonio (*b*). Ma indubitata cosa è, ch' egli mancò di vita solamente nell' anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo, e regnante nel di 11. di Dicembre di quest' anno, in cui fu scritto uno Strumento, pubblicato dal Campi (*c*) con queste Note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Decembri, Indictione Octava*, cominciata nel Settembre. Troveremo anche de' suoi Diplomi nel seguente anno. Da gran tempo era in controversia l' Arcivescovato di Rems, combattuto da due Antagonisti; cioè da *Artaldo*, ed *Ugo*, per colpa de' Principi, e Re di questi tem-

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*
(b) *Sigonius de Regno Ital.*
(c) *Campi Istor. di Piacenza.*

tempi, i quali mettendo la mano nel Santuario, deponevano i legittimi Prelati, e ne sustituivano degli altri a loro capriccio. Marino, Legato della santa Sede, spedito colà da *Papa Agapito* (a), in un Concilio tenuto in Engeleim l' anno precedente, avea rimesso in quella Sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel presente anno per attestato di Frodoardo (b), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* (Duca di Francia) *Principem, donec Ludovico Regi satisfaciat*. Anche la Chiesa Archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli (c), e i Padri Ughelli, e Papebrochio tengono, che in quest' anno finisse di vivere *Arderico* vecchio Arcivescovo di quella Città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della Storia di Arnolfo, antico Storico Milanese (d), riferisce la di lui morte all' anno 947. ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l' ambizioso Arcivescovo d' Arles, *Manasse*, che divorava anche le Chiese di Trento, Verona, e Mantova, assistito, come si può credere, o dal Re Lotario suo parente, o più tosto da Berengario Marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto Arcivescovo da una parte del Clero, e Popolo di Milano. Ma stette forte un' altra non men vigorosa parte in eleggere, e volere Arcivescovo *Adelmanno* Prete Milanese. Niun d' essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo Pastore di quell' insigne Chiesa. Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell' Arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo, con partirle fra loro: il che produsse un incredibil danno ad essa Chiesa, perchè ora l' uno, ora l' altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, ch' era de' più riguardevoli d' Italia, con servirsene a sostener le loro gare, e pretensioni. Simili sconcerti di questo miserabil secolo abbondavano allora in altre Chiese, e in assaissimi Monisteri d' Italia. Secondo la Cronica Arabica (e) in quest' anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alassano, o sia Assano, Signore, o vogliam dire Governatore di quell' Isola. Ma scoperto il trattato, e presi i capi della fazione, pagarono colle lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica del Volturno (f) un Atto di *Leone Abbate* di quel Monistero, scritto *Anno Trigesimo Sexto regnante Domno Constantino Magno Imperatore, & Decimo Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis* (di Benevento, e Ca-

(a) *Frodoardus Hist. Remens. l. 4. cap. 35.*

(b) *Idem in Chronico.*

(c) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. tom. 4. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Arabicum p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

e Capua) & *Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus*, *Menſe Julio*, *Septima Indictione*, cioè nell' anno preſente. Altri Documenti abbiamo in eſſa Cronica, dove ſono annoverati gli anni di *Coſtantino Imperadore* de' Greci, che vanno coerenti con queſto. E' da vedere, come il Padre Pagi metta ſotto l' anno preſente l' *Anno* XXXVII. e XXXVIII. d' eſſo Imperadore.

Anno di Cristo dcccccl. Indizione viii.
di Agapito II. Papa 5.
di Lottario Re d' Italia 20.
di Berengario II. Re d' Italia 1.
di Adalberto Re d' Italia 1.

CI ſi preſenta tuttavia vivo, e regnante in queſt' anno il *Re Lottario*, ciò apparendo da una pergamena, da me veduta nell' Archivio inſigne dell' Arciveſcovato di Lucca, e ſcritta *Anno* XIX. *Lotharii Regis*, *Quarto Nonas Martii Indictione* VIII. Abbiamo parimente rapportato dall' Ughelli (*a*), e dal Tatti (*b*) un Diploma d' eſſo Lottario, dato *Pridie Kalendas Junii*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCL. *Regni vero Lotharii* XX. *Actum Papiæ*. Ma queſto infelice Principe, dotato d' ottimi coſtumi, e degno di vivere, e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell'età ſua. Leone Oſtienſe (*c*) altro non dice, ſe non che *in ſubitam phreneſim incidens*, *ultimam diem explevit*. Ma Frodoardo Scrittore di queſti tempi (*d*) riferiſce la voce comune, che allora corſe, cioè che *Berengario* col veleno lo ſpediſſe all' altra vita. *Berengarius*, dic' egli, *quidam Princeps Italiæ*, *veneno* (*ut ferunt*) *necato Lothario Rege Hugonis Filio*, *Rex Italiæ efficitur*. Lo ſteſſo volle dire lo Storico Liutprando (*e*), allorchè dopo aver narrato, che il giovanetto Lottario ſalvò Berengario dall' ira del Padre, aggiugne: *Sed oh! quod ſibi decipulam Lotharius præparaverit*, *futuri ignarus videre non potuit*. *Dum enim Berengario conſuluit*, *qui Regnum & vitam auferret*, *ſibimet præparavit*: Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novaleſa (*f*). Così ſcrive di Lottario quell' Autore: *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore ſua* (la Regina Adelaide) *Feria quarta*, *quæ eſt* VII. *die* (manca qui a mio credere *Kalendas*) *Menſis Novembris*. *Præceptum dedit* *Ardui-*

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Epiſcop. Comenſ.*
(b) *Tatti Annal. Sacri di Como t. 2.*
(c) *Leo Oſtienſis in Chronico. l. 1. c. 61.*
(d) *Frodoar. in Chronico.*
(e) *Liutpran. dus Hiſtor. lib. 5. cap. 4.*
(f) *Chronic. Vulturnenſ. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

duino Marchioni, (creduto Marchese di Susa) *Abbatiæ Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, Feria sexta, quæ est X. Kalendas Decembris., & Mediolanum vectus; ibique tumulatur in sepulchro sui Genitoris*. Ma non sussiste, che Ugo suo padre fosse seppellito in Milano. Possiamo bensì tenere per fermo, che il Re Lottario nel dì 22. di Novembre di quest' anno, giorno di Venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d' Italia da me data alla luce (a), dove è scritto, che *post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius Annos III. expletos, & Menses VII. & Dies II. Obiavit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium.*

(a) *Chronic. Regum Italia, t. 2. Anecdot. Latin. & tom. 4. Rer. Italic.*

Per attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il Regno d' Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i Principi Italiani, dall' elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della Corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell' accorto *Berengario Marchese d' Ivrea*, Nipote del fu Imperador *Berengario* per parte di *Gisla* sua madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo figliuolo furono eletti Re, e coronati nel dì 15. di Dicembre di quest' anno, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *die Dominico XV. die Decembris in Basilica S. Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi, & coronati Berengarius, & Adalbertus Filius ejus in Regibus*. Cadde appunto la Domenica nel dì 15. di Dicembre di quest' anno; e però resta fisso il principio dell' Epoca di Berengario, e di Adalberto Re d' Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi Principi di nazione Salica, e però di origine Franzese. La Regina *Adelaide* Vedova del Re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò, che scrive S. Odilone nella di lei Vita (*b*). Dopo aver detto, ch' essa Regina non partorì a Lottario, se non una figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell' anno 966. con Lottario Re di Francia, padre di Lodovico V. Re parimente di Francia: seguita a dire: *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio*. Se dunque Adelaide, non peranche compiuti i tre anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del Re Lottario: non sussiste l' opinione de' Padri Mabillone, e Pagi, che all' anno 938. (siccome accen-

(b) *Odilo in Vit. S. Adalheidis apud Canisium.*

nammo di sopra) riferiscono le di lei nozze. Convien conchiudere in oltre, che il Diploma esistente in S. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei sponsali, conchiusi sul fine dell'anno 937. in tempo ch'essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all'età di *sedici anni* nell'anno 947. allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col Re Lotario. E' importa bene il conoscere l'età di questa memorabil Principessa, perchè in breve la vedremo sposata da un gran Monarca, e poscia Imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata (*a*) sotto quest' anno, che i Greci *obsederunt Asculum*, *& obtinuerunt*.

(a) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLI. Indizione IX.
di AGAPITO II. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 2.
di ADALBERTO Re d'Italia 2.

IL Sillingardi (*b*) diede già alla luce un Diploma de i Re Berengario, & Adalberto, che si legge ancora presso l'Ughelli (*c*). Le Note di quel Documento son queste: *Datum Decimo die Kalend. Februar. Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCL. *Regni vero piissimorum Berengarii*, *& Adalberti Regum Primo Indictione Nona. Actum Papiæ.* L'Indizione *Nona*, corrente nel Febbrajo di quest'anno, e distesamente scritta, fa conoscere, che qui si parla dell'anno 951., e che vi è adoperato l'anno Fiorentino, e Veneto, il qual corre fino al dì 25. di Marzo dell'anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro Castella a *Guido* Vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all'esaltazione di Berengario, *interventu*, *ac petitione Odeberti Marchionis*, *atque Magnifredi Comitis*. M'è rincresciuto forte di non poter co' miei occhi vedere questo Diploma, esistente allora nel dovizioso Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, ma oggidì smarrito, o perduto. Perciocchè, siccome ho provato nelle Antichità Estensi (*d*), questo *Odeberto*, o sia *Alberto* illustre Marchese, e Principe di questi tempi, è uno de' Progenitori della nobilissima Casa d'Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi *ex professo*, andando innanzi. Anche il Sigonio (*e*) cita un Diploma de i suddetti Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii*, *& Domni Adalberti*

(b) *Sillingardus in Cathalogo Episcopor. Mutinens. edito Anno* 1606.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

(d) *Antichità Estensi p. 1. c. 15. & sequ.*

(e) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

berti piissimorum Regum Primo, Indictione Nona. Non cita il mese, ma sarà il Gennajo, o Febbrajo di quest' anno, riconoscendosi anch' ivi adoperato l' anno Fiorentino, giacchè l' *Indizion Nona* indica infallibilmente l' anno volgare *DCCCCLI.* Nell' anno presente ancora per testimonianza del Dandolo (*a*), il Re Berengario stando nella Corte Olonna, *renovavit fœdus inter Venetos, & subjectos suos; & eorum Civitatum fines ab Urbibus Italici Regni distinxit, & a Venetis quadragesimam solummodo debere declaravit*. Diede poi principio al suo governo il Re Berengario con una iniquità, che fece incredibile strepito per tutta l' Italia, e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia *Adelaide*, Vedova del Re *Lottario*, giovanetta di dicianove in venti anni, in cui non si sa, se maggior fosse la bellezza, o la pietà, e saviezza. O sia che Berengario temesse, ch' ella passando alle seconde nozze con qualche Principe, potesse turbargl' il dominio di questo Regno; o ch' egli bramando di maritarla col figliuolo Adalberto, la trovasse troppo renitente a questa alleanza, stante l' avversione da lei conceputa contra chi comunemente si credea, che avesse tolto di vita il Re suo Consorte: la verità si è, che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinserrò la misera, ed innocente Principessa in una prigione.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Non sussiste ciò, che il Sigonio scrive, ch' essendo Adelaide in possesso di Pavia, Berengario fu necessitato ad espugnar quella Città. Fu quivi egli eletto Re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i Diplomi suddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Rossi (*b*), era Città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero (*c*) una memoria posta nella Cattedrale di Treveri con queste parole:

(b) *Rubeus Hist. Raven. lib. 5.*

(c) *Browerus Annal. Trevir. l. 5.*

XII. KALENDAS MAJI
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINUS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCULIS.

La credo fattura de' secoli posteriori: potrebbe nondimeno essere, che contenesse qualche verità. Che questa Regina fosse imprigionata, non già nel Lago di Como, ma bensì nella Rocca di Garda sul Lago Benaco, oggidì Lago di Garda, l' abbiamo da Donizone (*d*); e pare, che così porti il contesto delle sue avventure.

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. tom. 5. Rer. Italic.*

ture. Parimente l' Annalista Sassone (a), pubblicato dall' Eccardo, scrive, che Berengario *Adeleidem XII. Kalendas Maji captam Cumis deprædavit, & in custodia media* (scrivi, & *inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonsi tali parole anche in Ditmaro (b), Autore più antico. Forse di qui fu ricavata l' Iscrizione di Treveri. Per altro falla l' Annalista Sassone, rapportando la prigionia di Adelaide all' anno 949., quando essa non può essere seguita se non nell' anno presente 951., perchè Berengario fu eletto Re solamente nel dì 15. di Dicembre dell' anno precedente 950., nè sì subito dovette egli mettere le mani addosso alla sfortunata Regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, donna, che anche da Liutprando ci vien dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè Sant' *Odilone* (c) Abbate di Clugni, e personaggio confidente di questa medesima Santa Principessa. *Postquam*, dic' egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius, qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustiata cruciatibus, capillis cæsariei distractis, frequenter pugnis exagitata, & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum terris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, Imperialibus est sublimata culminibus*. E la Monaca Rosvida (d), poetessa di quel secolo, che narra a lungo questa scena, attesta, che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioje, vesti, ed altre suppellettili.

(a) *Annalista Saxo t. I. Corp. Hist. Eccard.*
(b) *Ditmarus Chr. lib. 2.*
(c) *Odilo in Vita S. Adelehidis apud Canis.*
(d) *Hrosvitha de gest. Oddon.*

Secondochè s' ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una Torre. Ma essendo riuscito ad un Prete, appellato Martino, di fare un' apertura nel muro di quella prigione, o pure, come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei, e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore, che in una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al Lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di palude, dove fra quegli alberi, o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il Prete dalla Regina ad *Adelardo Vescovo* di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; e il Vescovo raccomandò questo affare ad *Attone* (lo stesso è che dire *Azzo*), il quale riconosceva in feudo dalla Chiesa di Reggio la Fortezza di Canossa. Convien ora sapere,

che

che questo *Azzo*, Bisavolo della rinomata Contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare, era figliuolo di *Sigifredo*, appellato da Donizone:

Princeps praeclarus Lucensi de Comitatu;

il quale co' suoi figliuoli si protesta di *Nazione* Longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza, e ricchezze; ed oltre a due altri figliuoli, che stabilirono due doviziose Case in Parma, ebbe il suddetto *Azzo*, chiamato anche nelle vecchie Carte *Adalbertus, qui & Atto*, che più de' fratelli s' ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo Vescovo di Reggio in feudo *Canossa*, dove fabbricò una inespugnabil Fortezza. E' situato questo celebre Luogo nelle prime montagne del Distretto di Reggio, verso il fiume Enza. Ivi s' alza ben' in alto un sasso tutto isolato, la cui sommità con buone mura, e torri fortificata, non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancasse, si ridea la Guarnigion di Canossa anche delle più grandi Armate. Prese *Alberto Azzo* l' impegno di soccorrere la perseguitata Regina; e messa a cavallo una mano de' suoi Armati, andò con essi in persona a levar' Adelaide, e condussela a Canossa. Lo attesta anche il suddetto Sant' Odilone con dire, che *supervenit quidam Clericus, qui ejus fuerat captivitatis, & fugae socius, nuntians adesse exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile Castrum*. Scrive Donizone (a), che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a Papa Giovanni, il quale la lodò. Aggiugne, aver esso Alberto Azzo trattato con *Ottone* Re di Germania per dargl' in moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà; ed egli sposatala, seco la menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l' affare da Berengario, spedì l' esercito all' assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliam credere a Leone Ostiense, durò ben tre anni (b). Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesa (c). Di qui poi han preso motivo alcuni moderni Scrittori, e fra gli altri il Padre Pagi (d), di credere assediata in quest' anno Adelaide entro Canossa, e di dire, che si sono ingannati i suddetti Storici, parlanti di un assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l' assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il Re Otto-ne

(a) Donizo l. 1. c. 1.

(b) Leo Ostiensis Chr. lib. 1. c. 61.

(c) Chronic. Novaliciense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.

(d) Pagius ad Annal. Baron.

ne ebbe sposata, e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di questa Regina, e il suo passaggio a Canossa, che non ne ebbe sentore il Re Berengario, se non dappoichè fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Ostiense, e Donizone hanno disavvedutamente confuse le circostanze dell' affare. Viveva allora Papa *Agapito* II., e non già Papa *Giovanni*. Le nozze di Adelaide furono celebrate in *Pavia*, e non già in *Verona*. Rosvida più antica, che Donizone di un secolo, neppur ella racconta, che Adelaide fosse assediata in Canossa; e solamente dice, che fu ricoverata da Adelardo Vescovo di Reggio in una sua forte Città, volendo significare Canossa, dov' ella fu servita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavia. Ora tornando indietro, si dee mettere per cosa certa, che fece gran rumore anche nella Corte di Ottone il Grande, Re di Germania, la crudeltà di Berengario, e la sventura, e prigionia dell' innocente Regina. Bisogna eziandio supporre, come troppo verisimile, che Ottone fosse informato del Luogo, ov' ella era celata, per avergliene scritto o ella, o il Vescovo Adelardo, o pure Azzo Signore di Canossa. Nè mancarono alcuni di lui Cortigiani, che conoscendo di vista le rare doti di questa Principessa, il consigliarono a prenderla per moglie, giacchè la Regina *Editta* sua consorte era mancata di vita cinque, o sei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli potea aprirsi la strada a conquistare il Regno d' Italia.

Preparossi dunque per tale spedizione il Re Germanico. Mandò innanzi *Lodolfo* suo figliuolo, il quale, se vogliam credere al Continuatore di Reginone (*a*), e all' Annalista Sassone (*b*), trovò dappertutto degli ostacoli, e degl' incomodi, perchè niuna Città, o Castello il volle ricevere, e tutto ciò per colpa di *Arrigo Duca* di Baviera suo Zio paterno, che portando invidia agli avanzamenti del Nipote, per tre anni andò facendo sapere agl' Italiani, quanto si macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall' amore di lui. Ma temo, che si sieno ingannati questi Autori in riferir tali circostanze. Certamente Rosvida (*c*), Istorica di questo secolo, scrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

> *Perpaucis secum sociis segreto resumtis*
> *Italiam petiit, fortique manu penetravit,*
> *Exhortans Patris imperio Populum dare collum;*
> *Moxque redit, clarum referens sine Marte triumphum.*

(a) *Continuator Rheginonis ad Ann.* 951.

(b) *Annalista Saxo in Chronico.*

(c) *Hrosvitha de gestis Oddonis.*

Calò

Calò poscia il Re Ottone, fingendo (come vuole Ditmaro (a), e dopo lui l' Abbate Urspergense (b)) di fare un viaggio di divozione a Roma; e all' improvviso s' incamminò verso Pavia, che gli aprì le porte. Niuna opposizione fu fatta dal Re Berengario, perch' egli solamente attese a salvarsi in un suo forte Castello. Ma è ben da maravigliarsi, come così accorto Principe, qual' era Berengario, si lasciasse cogliere sì all' impensata, e pare più tosto da credere, che il Re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia, ed impadronitosi di quella Città, fece tosto sapere alla Regina Adelaide il suo desiderio di vederla; insinuandole ancora colla giunta di molti regali l' intenzion sua di averla per moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della Città dal suddetto Duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutt' onore dal Re Ottone. Sì Frodoardo (c), come Rosvida, e gli altri antichi Storiografi ci assicurano, che le nozze d' esso Re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa Città di Pavia. Il Padre Pagi (d), fidatosi dell' Iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere, che circa il mese d' Agosto seguì il loro matrimonio. Ma egli s' appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20. d' Agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già, che in quel mese ella arrivasse al talamo del Re Ottone. Che tuttavia nel dì 22. di Settembre di quest' anno, Berengario, & Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro Diploma, da me dato alla luce (e) con queste Note: *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii, atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiæ*. Così nella Cronica del Volturno (f) si ha un altro loro Diploma dato *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii, atque Adelberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini*. Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il Re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un Diploma (g) d' esso Re, dato *VI. Idus Octobris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo, Indictione Decima, Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto, in Italia Primo. Actum Papiæ*. Un altro simile n' esibisce il Puricelli (h), dato nel mede-

(a) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
(b) *Urspergensis in Chronico.*
(c) *Frodoardus in Chr.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*
(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 70.*
(f) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(g) *Tatti, Annali Sacri di Como tom. 2.*
(h) *Puricellius Monument. Ecclef. Ambrosian. n. 172.*

desimo giorno. E qui si vuol' osservare, che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d' Italia, quasichè Berengario, e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli di poi il santo Natale in Pavia; ed allora fu, secondo l' Annalista Sassone (*a*), ch' egli *cum suis fidelibus in Italia Papiæ Natale Domini celebravit, & celebratis juxta magnificentiam Regalem Nuptiis, sicque dispositis negotiis proficiscitur inde &c.* Abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*), che nel dì 2. di Luglio dell' anno presente venne dall' Affrica a Palermo un nuovo General d' armi Moro, appellato Saclabio, forse quello stesso, ch' era stato nell' anno 938., o pure un suo figlio, menando seco una buona Armata, da valersene per terra, e per mare, ed assai cammelli. Assano padron dell' Isola, uniti i Siciliani con questi Affricani, passò al Castello di Riva, che si trovò abbandonato dagli abitanti. Assediò Geragia, ma essendo osso duro, accordò la pace a quel Popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fede; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi, per testimonianza di Frodoardo (*c*), i Saraceni, che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell' Alpi; di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o dagli *Svizzeri*, e Grigioni in Italia, era costretto a pagar loro una somma tassata di danaro. Aggiugne, che gli *Ungheri* in quest' anno, passando per l' Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la state commisero grandi ruberie, e ammazzamenti di persone; e che poi ripassando per l' Italia se ne tornarono alle case loro. Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadieri, che non lasciassero dappertutto segni della loro avidità, e barbarie.

(a) *Annalista Saxo t. 1. Eccardi.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *Frodoard. in Chronic.*

Anno di Cristo DCCCCLII. Indizione X.
di Agapito II. Papa 7.
di Berengario II. Re d' Italia 3.
di Adalberto Re d' Italia 3.

Ci ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità de i disegni del *Re Ottone*: cioè, ch' egli *Legationem pro susceptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in sua regreditur.* Dovette dunque il Re Ottone tentare, se *Papa Agapito* volesse concedergli la Corona Imperiale; giacchè al vasto Regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell' Italia.

lia: Ma fece male i suoi conti. Alberico Patrizio era tuttavia Padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere, che le risposte date colla negativa dal Pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Trovo il Re Ottone sul principio del Febbrajo di quest'anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (a) dato *VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione Decima. Anno vero Domni Ottonis in Italia Primo, in Francia XVI. Actum Papiæ*. Ma insorsero liti in essa Città di Pavia fra Landolfo figliuolo del Re Ottone, ed Arrigo Duca di Baviera, fratello del medesimo Ottone, che misero di mal umore quel giovane Principe. S'aggiunse ancora, ch'egli s'indispettì non poco per le nozze del Re Ottone suo padre (b). Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi avea se non quel figliuolo, a lui nato dalla moglie *Editta* prima d'essere Re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo matrimonio nascessero figliuoli, questi gli potessero disputare la successione al Regno, perchè nati dal padre Re. Perciò in collera partitosi da Pavia, prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del Padre. Questo accidente fece risolvere il Re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia *Corrado Duca di Lorena* suo Genero (maritato con *Liutgarda* sua figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella Capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la Santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l'armi contra di un Re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del Duca *Corrado*, Governator di Pavia. Il consiglio, ch'esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del Re Ottone. Da un Principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conjetturare, avvertito di tal risoluzione il Re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter' ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il Duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l'aveva imbarcato in questo affare. Se l'ebbe anche a male il Principe Lodolfo, siccome

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. 65.*

(b) *Ditmarus Chron. lib. 2. Ursperg. gensis in Chr.*

quegli, che sposava tutti gl'interessi di Corrado suo Cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del Re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla Maestà sua; e restò conchiuso, che nella Dieta, la qual si dovea tenere nella Città d'Augusta, si terminerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone (a), seguitato dall' Annalista Sassone (b), che Berengario sulle prime *nihil de his, quæ voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit*. Potrebb' essere, che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo (c), che *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di *Otho* si ha ivi da scrivere *Berengarius*. Comunque sia, Berengario, ed Adalberto coll' intervenire di poi alla Dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col Re Ottone.

(a) *Continuator Reginonis in Chr.*
(b) *Annalista Saxo in Chronico.*
(c) *Frodoardus in Chr.*

Abbiamo da Vitichindo (d), Scrittore contemporaneo, e dall' Abbate Urspergense (e) in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario. Cioè, contentossi il Re, che Berengario col figliuolo seguitasse ad essere Re d'Italia, ma con riconoscere da lui questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà, e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la Corte, e di tutta l'Armata: dopo di che Berengario *dimissus cum gratia, & pace in Italiam remeavit*. Ditmaro (f) aggiugne, ch' egli *Reginæ* (cioè di Adelaide) *iram supplici venia placavit, bonaque cum pace patriam revisit*. E la Monaca Rosvida (g) conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

Hunc Regem certe digno suscepit honore
Restituens illi sublati culmina Regni,
Ista per certe tantum sub conditione,
Ut post hæc causis non contradiceret ullis
Ipsius imperio, multis (sotto pene) *longe metuendis*
Sed seu Subjectus jussis esset studiosus.
Hoc quoque sollicitus decrevit maxime dictis,
Ut post hæc Populum regeret clementius ipsum,
Quem prius imperio nimium contrivit amaro.
Qui se complendis simulans promtum fore jussis,
Ocyus abscessit, patriam lætusque petivit.

(d) *Witichindus Hist. lib. 3.*
(e) *Urspergensis in Chronico.*
(f) *Ditmarus Chron lib. 2*
(g) *Hrosvita de gest. Odaon.*

Fi-

Finalmente Liutprando (*a*) nell' anno 968. diceva al Greco Imperadore. *Berengarius, & Adelbertus sui Milites* (Vassalli) *effecti, Regnum Italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt, & jurejurando fidem promiserunt*. E di quì ebbe principio il diritto preteso da i Re di Germania sopra l'Italia. E fin' allora succedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè, che il Re Ottone riservò per se le Marche di Verona, e di Aquileja, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera suo fratello. Lo attesta di poi il suddetto Continuatore di Reginone (*b*), con tornare sul buon sentiero, e scrivere, che Berengario col figliuolo Adalberto *Regiæ se per omnia in vassallitium dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia, & dono Regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis, & Aquilejensis excipitur, quæ Heinrico fratri Regis committitur*. Lo stesso viene asserito dall' Annalista Sassone (*c*), e da Ottone Vescovo di Frisinga (*d*) nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa maniera fu posto al Re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cattivo ch' era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col figliuolo Adelberto nel dì 9. di Settembre dell' anno presente in Pavia, ove diede un suo Diploma (*e*) in favore di *Ramberto Abbate* d' Asti. Come se la passasse *Uberto Duca* di Toscana, figliuolo bastardo del già Re Ugo, da che Berengario si fece Arbitro, e poi anche divenne Re d' Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in questi tempi non s' incontra il di lui nome nelle Carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto, che Berengario l' avesse abbattuto, come persona, di cui poco si avesse a fidare. Ma o sia ch' egli pacificamente continuasse in quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del Re Ottone: certo è, che s' incontra memoria di lui in quest' anno in uno Strumento da me renduto pubblico (*f*), e scritto in Lucca *Anno ab Incarnationis ejus Nongentesimo Quinquagesimo Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima*. Non vi compariscono gli Anni del Re per gl' imbrogli, ch' erano allora in Italia. *Manifestus sum ego Uberto Marchio, Legem vivente Saliga, bonæ memoriæ Domni Ugoni Regi*. Segno può esser questo, ch' egli governasse allora la Toscana col Titolo di Marchese, ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente dato alla luce (*g*) una donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Benedetto Consolė, e Duca, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti Summi Pontificis, & universalis junioris* (cioè Secon-

(a) *Liutpr. in Legation.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo in Chronico.*

(d) *Otho Frisingensis l. 6. c. 19.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 41. pag. 909.*

(f) *Ibidem Dissert. 11.*

(g) *Ibidem Dissert. 5.*

condo) *Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli VII. Indictione X. Mense Madio, die XXIV.* Dal che risulta, che Agapito prima del dì 24. di Maggio nell' anno 946. avea conseguito il Pontificato Romano. Da questo poi, e da altri simili Documenti de' Papi d' allora scorgiamo, che *Alberico* lasciava a i Romani Pontefici l' onore d'essere nominati negli Atti pubblici, come se fossero eglino i Padroni di Roma, e del suo Ducato, quando si sa di certo, ch'egli la faceva da Principe assoluto nel temporale di quegli Stati.

Anno di CRISTO DCCCCLIII. Indizione XI.
di AGAPITO II. Papa 8.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 4.
di ADALBERTO Re d' Italia 4.

INsorse in quest' anno un' aspra, e scandalosa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* figliuolo del *Re Ottone* si ribellò al Padre, e collegato con *Corrado Duca* della Lorena suo cugino, e con altri Principi della Germania, prese l' armi spezialmente contra di *Arrigo Duca* di Baviera, suo Zio paterno, siccome disgustato per più ragioni contra di lui. Fu dunque necessitato il Re Ottone a procedere coll' armi contra del figliuolo del Genero. Succederono sanguinosi assedj, saccheggi di Città, coll' altre pensioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d' Italia, lascerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo (*a*), ebbe origine questo fuoco dall' essere nato al Re Ottone dalla Regina Adelaide un figliuolo maschio, e corsa voce, che il Padre avesse destinato questo frutto delle sue seconde nozze alla successione del Regno, quando egli l' avea già promessa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i Baroni. Intanto il Re Berengario tornato in Italia, per quanto scrive il Continuator di Reginone (*b*), di tutte le sue disavventure incolpava *Episcopos, & Comites, ceterosque Italiæ Principes; omnesque eos odiis, & inimicitiis insequens, inimicissimos sibi effecit.* Fra quelli, che particolarmente s' erano tirato addosso l' odio di Berengario, ci fu *Alberto Azzo* Signore di Canossa, dopo essere venuto esso Re in chiaro, aver egli ricoverata, e nascosa Adelaide nella sua forte Rocca, ond' ebbe principio la depressione sua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il rispetto del Re Ottone, che aveva assicurato della

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

la sua protezione Azzo, il riteneva. Quand' eccoti accenders' in Germania la guerra suddetta, la quale non lasciava luogo ad Ottone di pensare all' Italia. Allora fu, che Berengario spedì l' esercito suo all' assedio di Canossa, e non già, allorchè Adelaide s'era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difesa. Donizone (a) ci assicura, che al Re Ottone fu condotta da Azzo la Regina Adelaide:

- - - - Quæ Regi tunc quoque nupsit :
Conjuge suscepta redit ad propriam modo terram,
Attoni spondens, quod de se maxima posset.

Poscia vien raccontando, che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona (o più tosto in Pavía) non conobbe ove fosse occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, si portò ad assediarlo in Canossa. Ora non avendo egli potuto intraprendere questo assedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardía, perchè altro aveva egli da pensare in quel rovescio di fortuna, resta, che solamente dappoichè egli fu restituito nel Regno, e vidde impegnato il Re Ottone nelle interne turbolenze de' suoi Stati, allora scaricasse la sua bile contra di Azzo. Ma Canossa era inespugnabil Fortezza; altra vía non restava per impadronirsene, che di soggiogarla colla fame; e a questo avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protospata (b) all' anno 951. *Malachianus fecit prælium in Calabria cum Saracenis, & cecidit.* Ma l' Autore della Cronica Arabica Cantabrigense (c) mette questo fatto sotto l' anno presente, con iscrivere: *Egressi sunt exercitus* (de' Saraceni) *in Calauriam, & obviam facti Melgiano, eum in fugam egerunt*. Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza, e Pietra fecero in tal occasione schiavi molti cristiani, e gl' inviarono in Affrica. Questo Malachiano, o Melgiano assai si conosce, che era Generale de' Greci. Gareggiavano tuttavía i due Eletti, ma non mai consecrati Arcivescovi di Milano, cioè *Manasse*, & *Adelmanno*, con intanto furiosamente malmenare i beni, e il tesoro di quell' insigne Chiesa. Stanchi i Milanesi di questo scandaloso contrasto, o per amore, o per forza gl' indussero a cedere: con che restò aperto il campo all' elezione di un nuovo Arcivescovo, e questi fu *Walperto*, o sia *Gualberto*. *Utrisque* (scrive Arnolfo (d) Storico Milanese) *sponte vel invito cedentibus, Sedem tenuit Walpertus solus.* Nel margine del Manuscritto Estense di quella Storia è scritto, che l' elezion di Gualberto accadde nell' anno 953. Rapporta il Campi (e) un Decreto di questo Arcivescovo, scritto *Anno Incarnationis Domini*

(a) *Donizo in Vit. Mathild. L. 1. c. 1. t. 5. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Arabicum. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. L. 1. c. 4. t. 4.*

(e) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

mini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræsulis Walperti Decimo. Mense Julio, Indictione V. (dovrebbe essere *VI.*) Note, che l' indicano creato Vescovo dopo il Luglio dell' anno presente 953., se pure l' *Indizione V.* non mostra più tosto l' anno precedente. E poi conviene accordare quest' Atto con un altro, riferito dall' Ughelli (*a*), dove s' incontra nell' Aprile di quest' anno *Gualberto* già Arcivescovo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. nov. edit.*

Anno di CRISTO DCCCCLIV. Indizione XII.
di AGAPITO II. Papa 9.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 5.
di ADALBERTO Re d' Italia 5.

COntinuò in quest' anno l' incendio della guerra civile in Germania, e vi si mischiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro ajuto da *Rodolfo Duca* di Alemagna, o sia di Suevia, figliuolo del *Re Ottone*, e da *Corrado Duca* di Lorena. Non pochi di costoro lasciarono la vita in quelle parti, per attestato di Frodoardo (*b*) ; *ceteri per Italiam revertuntur in sua.* Altrettanto scrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo stretto assedio della Rocca di Canossa, dove intrepidamente si sosteneva *Alberto Azzo*, con isperanza, che o il *Re Ottone*, od altri accorresse un dì in soccorso suo. Accenna Girolamo Rossi (*c*) uno Strumento scritto in Ravenna *Anno VIII. Agapiti Papæ, Regnante Berengario, & Adalberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum, Indictione XII.* cioè nell' anno presente. Cita eziandio un Concilio tenuto in quella Città nell' anno susseguente, correndo l' *Anno V.* d' essi Re, e l' *Indizione XIII.* memorie tutte, che ci scuoprono, che anche questi due Re, non men di Ugo, e di Lottario, dominavano in Ravenna, e nel suo Esarcato, tuttochè tali Stati non appartenessero al Regno d' Italia. Roma era stata usurpata a i Papi da *Alberico;* i Re d' Italia fecero anch' essi un somigliante giuoco all' Esarcato. Che poi il suddetto Rossi scriva, che *Adalbertus Rex Ravennam sedem constituit Regni præcipuam*, ed avendo maltrattato i Mercatanti Veneziani, fu sconfitto da *Pietro Candiano* valoroso Doge di Venezia ; ed in tal congiuntura, perchè il Popolo di Comacchio avea prestato ajuto al *Re Adalberto*, i Veneziani portatisi a quella Città, dopo il sacco, la spianarono in maniera, che dopo molti

(b) *Frodoardus in Chronic.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

molti secoli durò fatica a rialzare il capo: noi crederemo veri tali racconti, qualora se ne adducano legittime pruove, con allegar Memorie antiche, o Autori non lontani dal secolo, di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò seppe il Dandolo, vecchio Scrittore delle cose Venete, nè altri, che hanno scritto prima del Rossi. Terminò in quest' anno il corso di sua vita *Alberico* Patrizio, e Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Nel Catalogo posto davanti alla Cronica di Farfa (*a*) si legge: *Anno* DCCCCLIV. *Albericus Princeps Romæ obiit*. E Frodoardo Storico di questi tempi lo conferma, con dire sotto il presente anno: *Alberico Patricio Romanorum defuncto, Filius ejus Octavianus, quum esset Clericus, Principatum adeptus est*. Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da questo *Ottaviano*, che in breve vedremo salire anche sul Trono Pontificio. Ad istanza di *Gualberto Arcivescovo* di Milano fu fatto in quest' anno un privilegio a *Brunengo Vescovo* d' Asti da Berengario, & Adelberto Re. Vien esso rapportato dall' Ughelli (*b*) con queste Note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLIIII. Regni vero Berengarii, & Adalberti IV. Indictione XII. Actum Papiæ*. L' Arcicancelliere qui nominato è *Guido Vescovo*, cioè il Vescovo di Modena, che dopo il suddetto Brunengo dovette circa questi tempi conseguire quell' illustre Dignità, continuata di poi anche sotto Ottone il Grande.

(a) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

Anno di Cristo DCCCCLV. Indizione XIII.
di Agapito II. Papa 10.
di Berengario II. Re d' Italia 6.
di Adalberto Re d' Italia 6.

FU d' avviso il Cardinal Baronio (*c*), che in quest' anno *Papa Agapito* desse fine a i suoi giorni. Eruditamente han provato i Padri Papebrochio (*d*), e Pagi (*e*), ch' egli menò sua vita fino a qualche mese dell' anno seguente. Ciò ancora si deduce da uno Strumento Ferrarese da me veduto, in cui sono queste Note: *Anno Deo propicio Pontificato Domno Agapito summo Pontifice, & universali Papæ in Apostolica sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede Anno Decimo, sicque regnante Domno Berengario Rege, & Adalbertus ejus Filius in Italia Anno Sexto die Undecimo Mense Januario. Indictione Quartadecima Ferrarie*, cioè nel dì 11. di Gennajo dell' anno seguente. Durava tuttavia l' assedio della Rocca di Canossa,

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Papebrochius in Conatu Chronico Histor.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

nossa, intrapreso dal *Re Berengario*, che per testimonianza di Donizone (*a*) v' intervenne in persona, ed avea presa la sua stanza in un luogo appellato Lavacchiello, risoluto di non partirsi di lì, finchè non veniva in suo potere quell' ostinata Fortezza. Si attediava di questa troppo lunga prigionia *Alberto Azzo* quivi ristretto, e spesse volte per ricrearsi scendeva dall' alto in un certo sito, da dove parlava co' principali dell' esercito nemico. Venne pensiero a Berengario di attrappolarlo in quel sito; ma Azzo una notte avvertito da una delle sentinelle nemiche di quel, che si trattava, non più da lì innanzi si attentò di lasciarsi vedere. Gli venne poi fatto di spignere una notte fuori della Rocca, uno de' suoi famigli, e d' inviarlo al *Re Ottone* in Germania con lettere compassionevoli, supplicandolo d' ajuto, e rammentandogli le promesse di protezione a lui fatte. Ma Ottone nè pure in quest' anno potè accudire agl' interessi d' Italia, perchè avea troppi nemici addosso nelle proprie Contrade. Era sul fine del precedente anno seguita la pace fra lui, e *Lodolfo* suo figliuolo, e *Corrado* suo genero; e quand' egli pur si credeva di poter attendere alla sola guerra, che gli restava con gli Schiavoni, eccoti un esercito innumerabile d' Ungheri inoltrarsi fino ad Augusta. A giudizio d' ognuno questo gran nuvolo d' armati pareva invincibile: ma il prode Re Ottone sì animosamente, ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze avesse, gli assalì, che li mise in rotta (*b*). Una sterminata quantità restò vittima delle spade; altri lasciarono la vita nel Fiume Lech; pochi in fine se ne salvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s' era riportata una vittoria sì strepitosa, e compiuta. Ma in quel terribil conflitto restò morto il suddetto Corrado Duca di Lorena. Diede anche fine in quest' anno a i suoi giorni *Arrigo Duca* di Baviera, fratello del Re Ottone, Principe, che in ambizione, e crudeltà non si lasciava vincere da alcuno. Scrivono, ch' egli fece castrare l' Arcivescovo di Aquileja, e cavar gli occhi a quello di Salisburgo. Lasciò dopo di se un figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Rissoso*, a cui il Re Ottone conferì il Ducato, e che col tempo si ribellò ad *Ottone* II. Imperadore.

Attese ancora in quest' anno il Re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di questi parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenso la gloria di lui, e il timore in tutti i Popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell' anno presente dalla Regina Adelaide *Ottone* II., che fu poi Imperadore, con somma alle-

(a) *Donizo in Vit. Mathild. L. 1. cap. 1.*

(b) *Annalista Saxo. Continuat. Rheginonis. Frodoardus in Chronico. Ditmar. L. 2.*

allegrezza del padre, e de' sudditi suoi. Circa questi tempi *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia (*a*) col consiglio, ed assenso del Popolo creò suo Collega *Pietro*, uno de' suoi figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella piazza di Rialto fra la sua fazione, e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della Giustizia, e del Popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i Vescovi, il Clero, e Popolo fecero un Decreto, con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovane Pietro a ritrovare *Guido Marchese*, figliuolo del Re Berengario, che accoltolo cortesemente il presentò al Re, *& ad Spoletanam Marcham debellandam secum duxit*. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al Porto di Primaro sette navi Venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del Dandolo, il quale si servì di antiche Storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere, che il Re Berengario tentò di levare il Ducato di Spoleti a *Teobaldo*, o *Tebaldo*, che n'era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a *Guido* suo figliuolo. Pare nondimeno, che il Dandolo riferisca questo sconvolgimento all'anno 958. o 959. perchè scrive, che Pietro Doge (morto nel 959.) *post Filii creationem non plus quam duobus Mensibus & quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose.

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XII. Papa 1.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 7.
di ADALBERTO Re d'Italia 7.

FU questo l'ultimo anno della vita di Papa *Agapito* II. Pontefice, le cui rare virtù, e gesta è da dolere, che non sieno state tramandate dalla penna d'alcuno a i posteri, o pure non sieno giunte fino a i dì nostri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* Patrizio suo padre occupata la Signoria di Roma; fu consigliato da i suoi di occupare anche la Sedia di S. Pietro; nè gli fu

difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato Papa; ma per quanto osserva il Cardinal Baronio, in età impropria, ed incapace di sì sublime, e sacrosanta Dignità, perchè forse non arrivava all'età di dicianove anni. Egli nell' anno 963. si vedrà tuttavia chiamato (a) *Puer* dall'Imperadore *Ottone*. Scaldasi forte, e giustamente contra di sì fatta elezione il Cardinale Annalista, ma con saggiamente conchiudere, ch' essendo questo novello Papa stato accettato dalla Chiesa universale per vero, e legittimo Pontefice, per tale ancora si dee ora riconoscerlo. Non sarebbe stato se non bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di questa Massima per alcuno ancora de' precedenti Pontefici. Certo è poi, che *Ottaviano* in questa occasione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni* XII. e però vien creduto il primo, che introducesse l'uso di cambiare il nome de' novelli Papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d' *Ottaviano* nelle cose temporali, e di *Giovanni* nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì da i Papi. E'anche fuor di dubbio, che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni Storici, essere stata la potenza di *Alberico* Patrizio suo Padre, che promosse al Pontificato questo suo figliuol giovinetto: perciocchè sappiam di certo, che Alberico avea cessato di vivere nell' anno 954. E pure anche Gregorio Monaco Autore della Cronica Farfense (b), che vivea nel secolo susseguente, lasciò scritto, che *Albericus Princeps migrante, Filius ejus Johannes, qui Patre vivente Papa ordinatus est &c.* Ho io prodotto altrove (c) una Donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Graziano* Console, e Duca, scritta *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis, & universalis* XII. *Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, Indictione XV. Mense Novembrio, die* XIIII. cioè nell'anno presente.

(a) *Liutprandus Histor. l. 6. c. 6.*

(b) *Chronic. Farfense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5.*

Fu in quest' anno devastata da una terribil pestilenza la Germania. Contuttociò il *Re Ottone*, che oramai respirava dalle guerre interne, o vicine, pensò a reprimere l' insolenza del Re *Berengario*, che ad onta sua perseguitava *Alberto Azzo*, raccomandato suo. A questo fine scelse *Lodolfo*, o sia *Liutolfo* suo figliuolo, con cui s'era pacificato, e lo spedì in Italia con un' Armata (d). Era l' assediata Canossa già in agonia, vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l' arrivo di Lodolfo a Verona: il che incoraggì i difensori. A grandi giornate passò Lodolfo il Pò, e venne alla volta di Canossa; perlochè senz' aspettarlo se n' andarono con

(d) *Annalista Saxo ad hunc Ann.*

Dio

Dio gli assedianti. Confessa Donizone (*a*), che l'assedio di quella Fortezza durò *semis simul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoichè Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazion di Canossa accadesse in quest'anno per la venuta, e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare, che Leone Ostiense, e lo stesso Donizone, siccome Autori del secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de' vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò, scrivendo, che la Regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone, con iscrivere, che Ottone il Grande calò in persona a liberar Canossa; e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato Re *Alberto* (lo stesso è che *Adalberto*) suo figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora, che spedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo suo figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso Re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con un' Armata venne in Italia, e qui fu creato Re d'Italia, ed Imperadore. Somma confusion di tempi, e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo coll'autorità dell'Annalista Sassone (*b*), e di Frodoardo (*c*), che Lodolfo nel corso di quest'anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiæ possessor efficitur*. Ermanno Contratto (*d*) anch'egli scrive sotto il presente anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est*. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente (*e*) non discorda da tali Scrittori, con dire, che Berengario odiato dagl'Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di *Guilla* sua moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal padre in Italia; *sed ingressus, quod dicitur Sancti Julii, inespugnabile municipium* (nel Lago d'Orta, Distretto di Novara) *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito da' suoi Berengario fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll'armi, e non colla perfidia. Altro che questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la Storia d'Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di Fontana, in cui egli (con errore, a mio cre-

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.*

(b) *Annalista Saxo ut supra.*

(c) *Frodoar. in Chronico ad Ann. 957.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(e) *Arnulf. Hist. Mediolanens. L. 1. cap. 6.*

credere) fa sconfitto, e preso il Re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio, che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già *tutta l' Italia*, come scriveva l' Annalista Sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non ch' egli *totius pæne Italiæ possessor efficitur*.

Anno di CRISTO DCCCCLVII. Indizione XV.
di GIOVANNI XII. Papa 2.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 8.
di ADALBERTO Re d' Italia 8.

ANdavano prosperando in Italia l'armi di *Litolfo Duca* di Lamagna, figliuolo del *Re Ottone*, e già pareva, che abbattuto Berengario col figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna, e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d' Italia. Donizone (*a*) cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del Re Adalberto: Ma più fede merita ch' il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno (*b*) nella sua Cronica. E Frodoardo (*c*): *Liudulfus Othonis Filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Moguntiæ apud Sanctum Albanum.* Ed Ermanno Contratto (*d*): *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiæ subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntiæ sepultus est.* Non so, se qui si parli di *Plombia* Terra della Diocesi di Novara. Ditmaro (*e*) ci ha conservato il dì della sua morte, con iscrivere non senza qualche differenza dagli altri Scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Ludulfus Regis filius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum.* Vanno concordi questi Autori in asserire seppellito il corpo del suddetto Principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta, che le viscere di lui ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Prospero di Antognano, vicino al Prato di Carpineto sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al Re Ottone suo Padre. Facilmente s' intende ancora, che la mancanza di questo Principe si tirò dietro il risorgimento de i Re *Berengario*, & *Adalberto*, i quali, tornati che furono

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*
(b) *Hepidannus in Chronico.*
(c) *Frodoardus in Chr.*
(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

furono i Tedeschi nelle loro Contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle Città perdute. Ma si vuol' aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto, che Berengario avesse proccurata a Litolfo la morte con que' mezzi, a' quali può ricorrere solamente, chi è servo dell' iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo Storico Milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus*. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del Monistero di Casauria (*a*), si legge uno Strumento di terre concedute a livello da Ilderico Abbate di quel sacro Luogo ad *Attone*, o sia ad *Azzo Conte*, scritto *Regnantibus Domno Berengario*, & *Adalberto Filio ejus Regibus*, *Anno Regni eorum in Dei nomine VII.*, & *temporibus Teobaldi Ducis*, & *Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii*, *per Indictionem XV*. Abbiamo qui assai luce per conoscere, che in questi tempi era il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, appoggiato a *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*. Egli, siccome di sopra osservai all' anno 946. era figliuolo di quel *Bonifazio* di nazione Ripuaria, ch' era stato Duca anch' esso, e Marchese di quelle Contrade. Numerandosi qui l' *Anno Quarto* del suo Ducato, convien credere, che nell' anno 953., o 954. mancasse di vita Bonifazio suo padre, e ch' egli succedesse nel governo di quegli Stati. L' Autore della Cronica Farfense (*b*) fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Theobaldi*, *qui tunc Sabinensibus praeerat*. Nella Sabina è situato il Monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel Ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica (*c*), che venuto nell' Agosto dell' anno precedente in Sicilia un Generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All' incontro arrivato in Sicilia Basilio Ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la Città di Termine; e venuto alle mani con Assano Moro, Signore dell' Isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegl' Infedeli.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic. pag. 472.*

(c) *Chronic. Arabicum p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCLVIII. Indizione I.
di Giovanni XII. Papa 3.
di Berengario II. Re d' Italia 9.
di Adalberto Re d' Italia 9.

Perchè *Ottone* il Grande, Re di Germania, dopo la morte di *Lodolfo* suo figliuolo, succeduta in Italia, niuna inquietudine recasse a i Re *Berengario*, & *Adalberto*, potrebbe taluno chiederlo, e si potrebbe rispondere, che Berengario dovette placarlo in qualche maniera. Nè è anche un contrasegno il vedere, che esso Berengario, quantunque per le ragioni vecchie, e per la venuta del suddetto Litolfo, a cui aderì tosto *Alberto Azzo*, dovesse nudrire rabbia, e mal talento verso di questo Bisavolo della Contessa Matilda, pure il lasciò in pace, per riguardo, come si può conghietturare, ad Ottone di lui Protettore. Anzi è da osservare, che se non prima, almeno in quest' anno esso *Alberto Azzo* porta il titolo di Conte, cioè di Governatore probabilmente di qualche Città. Ciò costa da uno Strumento da me prodotto (*a*), scritto *Berengarius, & Adelbertus Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum Deo propicio Hoctavo, Mense Novembris, Indictione Secunda*: indicanti l' anno presente. In esso Strumento *Atto Filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmense, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad *Adalberto, qui & Atto Comes, Consobrino meo, Filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucensi*. Fu stipulato questo Strumento *in Loco Insula Judiciaria Parmensis*. Potrebb' essere, che a questi tempi appartenesse ciò, che narra l' Autore della Cronica Farfense. Quel Tiranno, e dilapidatore dell' insigne Monistero di Farfa, *Campone Abbate*, di cui parlammo all' anno 939. era tuttavia vivo, ed opprimeva quel sacro Luogo. *Giovanni* XII. Papa cominciò ad abborrirlo, *sicut, & suus pater*, cioè *Alberico* Patrizio. E nol lasciando tornare al governo del Monistero, creò in sua vece Abbate di Farfa un *Adamo*, oriundo della Città di Lucca, se pure non vuol dire di Lucania. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i Monisterj d' Italia, seminarj una volta di virtù, erano divenuti sentine di vizj: esso Adamo ben tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone. *Pro pubblico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus Papæ Johannis, & Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. Per esimersi dal gastigo, gli convenne alienar due Corti, ed altri fondi spettanti a quel Monistero. Lupo Protospa-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 28.

tospata (*a*) all'anno 955. notò, che Mariano Generale de' Greci venne in Puglia. Sotto quest'anno poi, o pur nel seguente, l'Autore della Cronica Arabica (*b*) della Sicilia lasciò scritto, che Assano Saraceno, Signore di quell'Isola, *transfretavit, & ivit obviam fratri suo Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum*. Aggiugne appresso, che quell'Armata navale di Mori nel tornare di Settembre in Sicilia andò tutta a male, e fu d'uopo farne una nuova. Circa questi tempi *Attone Vescovo* di Vercelli, grande ornamento di quella Chiesa per la sua letteratura, e pietà, diede fuori il suo Trattato *de Pressuris Ecclesiæ*, dov' espone il mal trattamento, che si facea de' Vescovi, con permettere a tutti di accusarli, con esigere da essi, che in mancanza di pruove prendessero il giuramento, ed accettassero il duello da farsi con qualche loro Campione. Riconosce per Canoniche, e come vegnenti da Dio, le elezioni de' Vescovi fatte dal Clero, e Popolo. Ma i Principi poco timorati di Dio, sprezzando queste regole, volevano, che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri Pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non considerando essi il merito del sapere, e della bontà de' costumi, ma solamente le ricchezze, il parentado, e i servigj. E se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno in pagamento della servitù prestata da essi, o da' lor parenti alla Corte. Però si vedevano fanciulli alzati al Vescovato, e si obbligava il Popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della Fede, per poter rispondere, benchè tremando, all' esame: il quale era tuttavia in uso più tosto per formalità, che per chiarire la scienza d'essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile delle Chiese d'Italia.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Chronic. Arabic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLIX. Indizione II.
di GIOVANNI XII. Papa 4.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 10.
di ADALBERTO Re d'Italia 10.

ERa assai vecchio *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* suo figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo Mondo (*a*). Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran Consiglio del Popolo, dove intervennero anche i Vescovi, ed Abbati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo *Pietro IV.*, ch' essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n' andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono Doge. Accadde probabilmente in quest' anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l' Anonimo Salernitano (*b*). Cioè, che *Giovanni* XII. Papa, il quale comandava tanto in temporale, che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con *Pandolfo*, e *Landolfo* II. Principi di Benevento, e di Capua, ch' esso Storico chiama figliuoli di *Landolfo* I., ma con errore, perchè *Pandolfo* fu figliuolo, e non fratello di *Landolfo* II., il quale fin dell' anno 943. l' avea dichiarato Collega nel Principato. Ora Papa Giovanni *dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussit in unum, & non tantum Romanum exercitum, sed & Tuscos Spoletinosque in suum suffragium conduxit*. Nè i Popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del Papa, e però li dovette egli trar seco in lega. A questo avviso Landolfo Principe di Benevento mise in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando *Gisolfo* Principe di quella Terra di accorrere in ajuto suo. Venne Gisolfo con fiorito esercito, e gran salmería. Non ci volle di più per far' abortire tutti i disegni di Papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique, & Tusci, adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi, suos repetunt fines*. Aggiugne il medesimo Storico, che da lì a qualche tempo Papa Giovanni per suoi Ambasciatori fece intendere a Gisolfo suddetto di voler contrarre Lega con lui. Venne Gisolfo da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo cor-

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salern. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

corteggio, e colà portatosi anche il Papa, stabilirono fra loro la desiderata Lega. In somma dice questo Scrittore Salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo Principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Francesi, e Sassoni si studiavano di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io dato alla luce (*a*) una Donazione da lui fatta alla Chiesa di S. Massimo, fondata in Salerno *a Domino Guaiferio Principe Bisavio nostro*, com' egli dice. Lo Strumento fu scritto *in Anno Vigesimo quinto Principatus nostri, de Mense Aprilis, Indictione II.* cioè nell' anno presente, se quelle Note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità Italiche (*b*) un Diploma de i Re Berengario, ed Adalberto, dato VIII. *Kalendas Novembris*, *Anno Incarnationis Domini* DCCCCLVIIII. *Regni vero Domnorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum* VIIII. *Indictione* III. *Actum Papiæ*. Anche questo Documento appartiene all' anno presente. Non si sa già, a quale sia precisamente da riferire una lettera scritta dal sopralodato *Attone*, o sia da *Azzo* Vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra letteratura ornatissimo, come dimostrano l'Opere sue date alla luce dal Padre Dachery (*c*), e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l' ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma specialmente i Vescovi, dell'aspro governo del Re Berengario, e si può credere, che studiassero le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie, per assicurarsi della fedeltà d' essi Prelati, volle obbligarli a dargli degli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse a i Vescovi suoi Confratelli, (giacchè non era loro permesso di raunarsi) per udire il lor sentimento intorno a questa novità. Egl' intanto giudiziosamente propone il suo, con riconoscere l'obbligo della fedeltà, dovuto a' suoi Sovrani, ma con sostenere, che non si dee far quello, che non hanno fatto i Predecessori; nè essere giusto l' esporre ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i Vescovi non si trattenessero per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere agli ostaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, posto davanti alla Cronica di Farfa (*d*) prima dell' anno 960. si vede menzionato *Trasmodus Dux*, il quale si può credere succeduto in quel Ducato per la morte, o per altra mancanza di *Teobaldo Duca*, e Marchese di quella Contrada. All' anno 981. noi troveremo creato Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino un *Trasmondo*, senza potersi chiarire, se sieno diverse per-

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 18.

(b) *Ibidem Dissert.* 2.

(c) *Atto Vercellensis Epist.* 11. *in Spicileg. Dachery.*

(d) *Chronic. Farfense par.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

persone, e forse l'un figlio dell' altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista Farfense parlato di un Trasmondo Duca verso questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCLX. Indizione III.
di GIOVANNI XII. Papa 5.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 11.
di ADALBERTO Re d'Italia 11.

NOn ha la Storia d'Italia Autore alcuno, da cui si possa ricavare, in che consistessero gli aggravj fatti dal Re Berengario a quasi tutti i Principi d'Italia, ed in particolare al Romano Pontefice. Ch'egli ne facesse, e molti, ed intollerabili, si può argomentare da quanto lasciarono scritto gli antichi Storici, fra' quali Liutprando, dove racconta (a), che *regnantibus, immo sævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adalberto, Giovanni XII.* Papa spedì per suoi Legati ad *Ottone* il Grande, Re di Germania *Giovanni Cardinal* Diacono, ed Azzone Notajo, o pure Archivista, con pregarlo, che per amore di Dio, e de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo volesse liberar lui, e la Santa Chiesa Romana dalle griffe di questi due Re, e rimetterla nella sua primiera libertà. Dietro a i Legati Pontificj arrivò in Sassonia *Gualberto* Arcivescovo di Milano, che appena vivo s' era potuto sottrarre alla rabbia di Berengario, ed Adalberto, protestando di non poter più sofferire la loro crudeltà, e molto men quella di *Willa*, o sia *Guilla*, moglie di Berengario, che contro le Leggi Ecclesiastiche volea sostenere come Arcivescovo di Milano *Manasse* Arcivescovo d'Arles, il quale altronde si sa, che seguitava tuttavia ad intitolarsi Arcivescovo di Milano. In oltre sopragiunse *Gualdone Vescovo* di Como, e non già di Cuma, come si pensò il Padre Pagi, lamentandosi anch'egli di varie oppressioni a lui fatte da i due Re suddetti, e dalla Regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Othertus cum Apostolicis cucurrerat Nuntiis, a sanctissimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Augusto Cæsare, consilium, auxiliumque expetens.* Lo stesso abbiamo dal Continuatore di Reginone (b), le cui parole, rapportate ancora dall'Annalista Sassone (c), sono le seguenti sotto quest'anno: *Legati quoque ab Aposto-*

(a) *Liutprandus Hist. lib. 6. cap. 6.*

(b) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo.*

Apostolica Sede veniunt, Johannes Diaconus, & Azo Scriniarius, vocantes Regem ad defendendum Italiam, & Romanam Rempublicam a tyrannide Berengarii. Waltbertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis, & Waldo Cumanus Episcopus, & Opertus Marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt. Sed & reliqui pæne omnes Italiæ Comites & Episcopi, Literis eum aut Legatis, ut ad se liberandos veniat, exposcunt. Convien qui por mente a questo *Oberto* Marchese, indubitato ascendente della nobilissima Casa d' Este, che mireremo anche diramata nella Real Casa di Brunsvich dominante in Germania, e nella gran Bretagna. Noi vedemmo questo Principe nell' anno 951. caro al Re Berengario, e suo confidente. Ma Berengario, facile a farsi de i nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il Marchese reggere all' aspre, ed ingiuste maniere di lui, ricorse anch'egli al Re Ottone. Siccome si dimostrerà, questo Marchese *Oberto* non è già lo stesso, che *Uberto* figliuolo bastardo del Re Ugo, e Marchese di Toscana, del quale Uberto non parlano più da qui innanzi le Carte antiche di Lucca. Noi troveremo il nostro *Oberto* sotto Ottone il Grande, uno de' primi personaggi nella sua Corte, e di tutta l' Italia; laddove *Uberto* Marchese di Toscana fu da esso Ottone cacciato in esilio.

Se mi vien chiesto, di qual Marca avesse allora il governo il suddetto *Oberto*, non so rispondere per mancanza di lumi. So bene (e lo vedremo andando innanzi) ch' egli mancato di vita circa l' anno 975. lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Adalberto*, ed *Oberto* II. amendue Marchesi. E questo *Adalberto*, siccome costa da uno Strumento Lucchese, citato dal Fiorentini (*a*), e da me poi pubblicato nelle Antichità Estensi (*b*), vien chiamato *Adalbertus Marchio, Filio bonæ memoriæ Obberti, & Nepus bonæ memoriæ Adalberti, qui fuit similiter Marchio*. Sicchè Padre di questo Oberto, chiamato *Illustre Marchese* da Liutprando, fu un altro *Marchese Adalberto;* e però secondo i miei conti, e per le osservazioni già addotte in essa Opera, concorrono fortissime conjetture a farci credere il Padre d' esso Oberto discendente da uno de i due *Adalberti* Duchi, e Marchesi di Toscana, o per via di *Bonifazio* figliuolo di *Adalberto* I., o per quella di *Guido*, o di *Lamberto* figliuoli di *Adalberto* II. Duchi anch' essi di Toscana. Sotto i Re Ugo, e Lottario fu perseguitata, e depressa la prosapia d' essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il Grande, si rialzò nella persona del mentovato Marchese *Obbrto*, con

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 4.

(b) *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 21.

con durar tuttavía per misericordia di Dio nelle nobilissime due Case regnanti, che teste ho accennato. Ora tornando ad Ottone I. Re di Germania, dovette ben parergli saporito l' invito a lui fatto da tanti Principi di acquistare non solamente il Regno d' Italia, ma anche la Corona dell' Imperio Romano; e però in quest' anno egli accudì alle provvisioni necessarie, per calare con forza, e decòro in Italia nell' anno vegnente. Trovasi una Donazione fatta dal Re Berengario alla Regina *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie (*a*), *interventu ac petitione Widonis Marchionis, nostrique dilecti Filii*. Fu dato quel Diploma *Octavo die Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLX. *Indictione Quarta, Regni vero Domnorum Berengarii, & Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiæ*. Sotto questo medesimo anno racconta il Dandolo (*b*), che *Pietro Candiano* IV. Doge di Venezia, insieme con *Buono Patriarca* di Grado, con *Pietro Vescovo* di Olivola, o sia di Venezia stessa, con *Giovanni Vescovo* di Torcello, e con gli altri Vescovi, Clero, e Popolo, rinovò il Decreto già fatto da *Orso* I. Doge, di non far da lì innanzi mercatanzia degli servi, o sia degli schiavi cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i Mercatanti Veneziani di comperar da i Corsari Schiavoni, o Ungheri de' poveri Cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano a i Saraceni, o ad altre Nazioni Pagane. Circa l'anno 877. fu proibito questo infame traffico da i Dogi, e dal Clero, e Popolo di Venezia con pene temporali, e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest' anno di rinovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar lettere d' Italiani, o di Tedeschi a i Greci, o al loro Imperadore: ad istanza forse del Re Berengario, a cui non doveano piacere simili intelligenze. Donizone (*c*) oltre all' assedio di Canossa fatto dal Re Berengario, o sciolto nell' anno 946. ne racconta un altro succeduto di poi, od intrapreso dal Re *Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia Litolfo figliuolo del Re Ottone, per le cui forze restò libera Canossa. Ucciso poi, com'egli vuole, Litolfo in una battaglia, *Alberto Azzo* Signore di quella Rocca scrisse immediatamente al Re Ottone, che scendesse in Italia, perchè questa sarebbe sua: e che Ottone

> . . . . *confestim multos secum inde revexit*
> *Italiam secum, quem pacifice petierunt*
> *Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis*.

Questo secondo assedio secondo lui durò *Tempora per bina, ternos*

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 19.

(b) *Dandul. in Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. l.* 1. *c.* 1.

nos Mensesque, cioè, se so ben intendere, due anni, e tre mesi. Conosce il Lettore, che v' ha degli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma posto che sussista il suddetto secondo assedio, ed assedio anch' esso ben lungo, parrebbe, che dovessimo crederlo incominciato nell' anno 949., e terminato nell' anno 961., allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

Anno di Cristo DCCCCLXI. Indizione IV.
di Giovanni XII. Papa 6.
di Berengario II. Re d' Italia 11.
di Adalberto Re d' Italia 11.

Quando sia originale, come sembrò a me, un Diploma (a) de i Re *Berengario*, & *Adalberto*, conceduto a *Martino Abbate* della Vangadizza presso all' Adigetto, dove io osservai tuttavia il sigillo di cera col nome di quei Re: noi troviamo essi Regnanti in Verona sul fine di Maggio del presente anno. Fu dato quel Diploma III. *Kalendas Junias*, *Anno Incarnationis Domini* DCCCCLXI. *Regni vero Domni Berengarii*, *atque Adalberti piissimorum Regum* XI. *Indictione* IV. *Actum Veronæ*. Quel che è più, essendo stato dato quel Diploma *interventu, ac petitione Ugonis Marchionis Thusciæ*, noi vegniamo a conoscere, che *Uberto Marchese di Toscana*, o avea pagato il debito della natura (b), o come vogliono alcuni, era fuori d' Italia cacciato in esilio; e che *Ugo* suo figliuolo, il quale riuscì poi uno de' Principi famosi d' Italia, era succeduto a lui nel possesso, e governo della Toscana; ed avere S. Pier Damiano imbrogliata, siccome vedremo, co' suoi racconti la Storia della Toscana. Vien' anche rapportata dall' Ughelli (c) la fondazione del Monistero di Grassano nella Diocesi di Vercelli, fatta da *Aledramo Marchese*, figliuolo di *Guglielmo Conte*, e da *Gerberga*, figliuola del Re Berengario. Questi vien creduto il primo Marchese del Monferrato, da cui derivò la Schiatta di que' Principi si celebri, siccome vedremo nella Storia de' secoli susseguenti. Questo Strumento ha queste Note: *Berengarius*, & *Adalbertus ejus Filius*, *Gratia Dei Reges*; *Anno eorum*, *Deo propitio*, *Undecimo*, *Mense Augusti*, *Indictione Quarta*, cioè nell' anno presente, nel cui mese di Agosto troviamo tuttavia dominanti questi due Re. Vedesi anche appresso il Guichenon (d) un Diploma di Ugo, e Lottario

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 65.

(b) *Antichità Estensi* p. 1. c. 15.

(c) *Ughell. Ital. Sacr.* tom. 4. *in Append. Vercellens.*

(d) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Censur.* 1. *num.* 83.

tario Re d' Italia, che nell' anno 938. donano *Aledramo Comiti quandam Cortem, quæ Forum nuncupatur, sitam super fluvium Tanar.* Si può tenere per lo stesso Aledramo, che con titolo di Marchese comparisce da lì innanzi. Intanto stava forte a cuore al Re Ottone la spedizion d' Italia; ma prima d' intraprenderla volle assicurar la Corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito suo. Adunata dunque in Vormazia la Dieta generale del Regno, fu con unanime consenso de' Baroni, e del Popolo eletto Re di Germania, e coronato *Ottone* II. suo figliuolo (*a*). Ciò fatto, e raccomandato a *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo fratello esso figliuolo, ch' era allora in età di sette anni, tornò Ottone il Grande in Sassonia, e dopo aver dato buon ordine agli affari, per la Baviera, e per la Valle di Trento calò coll' esercito suo in Italia, *ubi omnes pæne Comites, & Episcopos obvios habuit, &, ut decuit, ab eis honorifice susceptus, potestative, & absque ulla resistentia Papiam intravit.* Trovò quivi distrutto da Berengario il Palazzo de i Re, forse per un pazzo gastigo dato da lui a i Cittadini, ed ordinò, che si rifacesse. Intanto Berengario, e Willa sua moglie, e i lor figliuoli si chiusero in varie Fortezze, senza osar di comparire coll' armi in campagna, per opporsi a i felici progressi del Re Germanico.

(a) *Continuator Rheginonis in Chronico. Herman. Contractus in Chronic. Annalista Saxo in Chronico.*

Si può molto bene accordar questa relazione con ciò, che l'Anonimo Salernitano (*b*) lasciò scritto dicendo, che il Re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Clusas venit*, cioè alla Chiusa nella Valle dell' Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret. Feruntque plurimi; ut sexaginta millia pugnatorum cum Rege Adelverto fuissent.* Stette ivi questo esercito un dì, e una notte, senza che udissero avvicinars' il nemico; quand' eccoti molti di que' Conti, cioè de' Governatori delle Città, dissero fuor de i denti ad Adalberto, che il pregavano di portarsi a Pavia per far' intendere al Re Berengario suo Padre di cedere ad esso Adalberto il governo del Regno, perchè loro intenzione era di non istar più sotto il comando di lui. Se acconsentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il Regno; se no, si sarebbono dati al Re di Germania. siccome risoluti di non più sopportare la crudeltà di Berengario, e di sua moglie. Andò Adalberto; trovò il Padre disposto alla rinunzia; ma Willa sua madre, femmina delle perverse, e triste, che sieno mai state create al Mondo, non si volle lasciar in alcuna maniera smuovere, e disturbò l' affare. Portata da Adal-

(b) *Anonymus Salernitanus p. 1. tom. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

dalberto la risposta a i Conti, ciò servì ad accrescere la lor collera; e però all'istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua Città. Di qui è, che senza contrasto alcuno entrò il Re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavia, vi trovò spalancate le Porte. Non tardò la maggior parte de' Principi, e delle Città d'Italia ad eleggere, e a riconoscere per suo Signore il Re Ottone nella Dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore (a), Storico Milanese del secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, sublimatus est*. Seguita poi a descrivere la Coronazione fatta nella Basilica Ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto* (Arcivescovo) *mysteria divina celebrante, multis Episcopis circumstantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, & Ensem Regalem, Bipennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omnesque Regias vestes super Altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibusque Ambrosianis Ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus Archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi* (si osservi l'antichità di questo rito) *Corona superimposita* (cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come sanno oggidì quei di Monza, che v'era innestato un Chiodo del Signore, perchè l'avrebbe detto, come lo disse della Lancia) *adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque Ducibus atque Marchionibus, decentissime & mirifice Ottonem Regem collaudatum, & per omnia confirmatum, induit atque perunxit*. Spedì intanto il Re Ottone a Roma *Attone*, o sia *Azzo Abbate* di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi, e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d'accordo con Papa *Giovanni* XII. che gli sarebbe conferita la Corona Imperiale.

(a) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 16. tom. 4. Rer. Italic.*

Da gran tempo, cioè dall'anno 823. occupavano i Saraceni l'Isola di Creta, oggidì Candia. Venne in pensiero a *Romano* juniore, Imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa *Niceforo Foca* nell'anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo Generale (b), e finalmente nel presente anno gli riuscì di prendere la Capitale, e di ridur tutta l'Isola alla divozione del Greco Augusto: motivo di somma consolazione, ed allegrezza non solo a i Cristiani d'Oriente, ma all'Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell'Isola di Sicilia in questi tempi. Per attestato della Cronica Arabica (c), Assano Signore d'essa Isola seco

(b) *Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Chronic. Arabicum p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

seco condusse in Affrica *optimates Siculorum* (cioè per quanto vo io conghietturando, i figliuoli giovanetti de' Nobili Siciliani) *& instituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc est Imperatoris Fidelium, sea Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis*. Dovette in questa maniera la Religion Cristiana ricevere un gran crollo in Sicilia sotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di Maggio dell' anno presente fece partenza da questa vita *Landolfo* II. *Principe* di Benevento, e di Capua (*a*), con succedergli *Pandolfo*, sopranominato *Capodiferro*, già dichiarato suo Collega nel Principato nell' anno 943. e *Landolfo* III. amendue suoi figliuoli.

(a) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard. part. 1. c. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXII. Indizione v.
di GIOVANNI XII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 1.
di OTTONE Re d'Italia 1.

CElebrò il *Re Ottone* la festa del Santo Natale dell' anno precedente in Pavia, e poscia si accinse al viaggio di Roma. Leggesi presso Graziano (*b*), negli Annali Baroniani (*c*), e in altri libri il Giuramento fatto da lui in favore di *Papa Giovanni* prima di passare colà. *Si permittente Domino*, dic' egli, *Romam venero, sanctam Romanam Ecclesiam, & Te Rectorem ipsius exaltabo secundum posse meum; & numquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes; mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad Te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi sit ad defendendam Terram Sancti Petri secundum suum posse*. Ha il Padre Pagi (*d*) provato, non essere stato Ottone il Grande, divenuto che fu Augusto, da meno de' suoi Predecessori, con avere acquistata la Sovranità di Roma, e lasciatone l' utile dominio al Romano Pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi, ch' egli in Roma non terrà alcun Placito, e Giudizio, nè pubblicherà Editto alcuno intorno a cose spettanti al Papa, e al Popolo Romano, senz' ascoltare il Consiglio del medesimo Papa. Accompagnato dunque dall' esercito, e da

(b) *Gratian. dist. 63. c. 33.*
(c) *Baron. in Annal. Eccles.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

da gran folla di Vescovi, e Baroni, precedendolo per tre giornate l'Arcivescovo di Milano *Gualberto*, s' inviò alla volta di Roma Ottone (*a*). Giunto colà, fra le acclamazioni d' immenso Popolo fu con tutto onore, ed amore accolto da Papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (*b*) il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui Coronazione per mano del Papa, e gli fu conferito il titolo, e l'autorità d' Imperadore Augusto. *Ipse*, dic' egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione Sanctæ Mariæ, die Dominico*. Così l' Imperio Romano, ch' era stato vacante fin qui dopo la morte di *Berengario Augusto*, passò ne i Re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i Re Franchi; essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s' intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione Papa Giovanni, e tutto il Popolo Romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il Corpo di S. Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti Re *Berengario*, ed *Adelberto*. All'incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo Continuatore, Ottone a Papa Giovanni XII. *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i Re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica Reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri rapportano alcuni Decreti, che si dicono fatti in tal occasione, e di poi, intorno all'elezione de' Papi, alle Investiture de' Vescovi, e alla restituzione di beni, e diritti fatta all' Imperadore. Sono manifeste imposture de' secoli posteriori, che non meritano d' essere confutate. Leggesi parimente presso al Cardinal Baronio, e in altri libri il Diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli Stati, e beni della Chiesa Romana: Documento nondimeno, che non va esente da varie difficultà, siccome ho altrove accennato (*c*). Fra l' altre cose si veggono ivi confermate a San Pietro le *Provincie della Venezia, e dell' Istria, e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di Napoli*, per tacere d' altri paesi, che per l' addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Principi, Vassalli degl' Imperadori d'Occidente, o de i Re d' Italia, o pure degli Augusti Greci, e seguitarono ad esser tali.

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col

(*a*) *Liutprandus Histor. lib. 6. cap. 6. Continuator Rheginonis in Chronico.*

(*b*) *Epidannus in Annalib.*

(*c*) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

Romano Pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello Imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto Vescovo* di Parma il Comitato, o sia il Governo di quella Città (*a*) con un Diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Actum Liviæ*. Il nome di *Livia* dovrebbe significar *Forlì*; ma si abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell' Ughelli, o per colpa de' Copisti, o per isbagli degli Stampatori, i Documenti da lui inseriti nell' Italia Sacra, che in vece di *Liviæ* credo io scritto ivi *Lucæ*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità Italiane (*b*) un altro Diploma d' esso Augusto, dato in favore de' Canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo Indictione V. Actum Lucæ*. Però per la Toscana, e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l' Augusto Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo Diploma (*c*) in favore di *Norberto Abbate* di S. Pietro in *Cælo aureo* di Pavia, dato a mio credere in quella Città *V. Idus Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum . . . . . . ie.* Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre Chiese del Regno, e verso i Conti, Marchesi, ed altri Baroni, che s' erano mostrati più fedeli alla sua Corona, ed attaccati al suo servigio. Gli Scrittori Milanesi riferiscono de i gran beni, e Stati da lui conferiti a *Gualberto Arcivescovo* di Milano, e alla sua Chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui Storie ho tante volte allegato, il Vescovato di Cremona, dopo essere stato varj anni alla Corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal Re Berengario. Anche Donizone (*d*) attesta, che *Alberto Azzo* Signore di Canossa, a cui tante obligazioni avea la divenuta *Imperadrice Adelaide*, fu ben rimunerato dall' Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

Muneribus magnis Ottonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro:
Per quem regnabat, nil mirum si peramabat.

Ho io nelle Annotazioni a questi versi, e nelle Antichità Italiane (*e*) dimostrato, com' egli fu creato Conte, cioè Governatore per-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 62.*

(c) *Ibidem Dissert. 71.*

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. c. 1. t. 5. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 8.*

re perpetuo di Reggio, e di Modena nello stesso tempo. Truovansi in oltre memorie d'esser egli stato promosso a maggior dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di *Marchese*. E qui spezialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento de i Maggiori della famosa *Contessa Matilde*, di cui fu Bisavolo lo stesso *Adalbertus qui & Atto Comes*. Medesimamente fra gli altri, su i quali sparse generosamente le grazie sue l'Augusto Ottone, ci fu *Oberto* illustre *Marchese*, Progenitor degli Estensi, cioè quel medesimo Principe, che noi vedemmo all'anno 960. maltrattato dal Re Berengario, e passato in Germania ad invitare Ottone alla conquista del Regno d'Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di *Conte del sacro Palazzo*, la cui autorità non solo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma si stendeva anche per tutto il Regno, essendo al di lui Tribunale sottoposti anche i Conti, i Marchesi, e Duchi, cioè i Principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

Abbiamo poi dal Continuatore di Reginone (a), le cui parole pajono copiate dall'Annalista Sassone, che mentre l'Imperador Ottone tornava da Roma a Pavía, *Berengario in quodam Monte, qui dicitur ad Sanctum Leonem, plurimis undique secum copiis attractis, se munivit*. La Fortezza di San Leone era, ed è situata nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro, oggidì San Leo. E però altri scrivono, che Berengario fu assediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam Insula, quæ dicitur ad Sanctum Julium se inclusit*. Ma s'inganna questo Autore, mettendo l'Isola di San Giulio nel Verbano, o sia nel Lago Maggiore. Essa è nel Lago d'Orta nella Diocesi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagabantur. Quasdam tamen munitiones cum suis sequacibus adhuc possidebant, hoc est Grad* (si dee scrivere *Gardam* nel Lago Benaco, chiamato oggidì di Garda, fra Brescia, e Verona), *& Travallium* (forse Valle Travaglia nelle Montagne verso il Lago Maggiore), *& Insulam in Lacu Cumano*: Luogo già da noi veduto per la sua fortificazione famoso ne' tempi precedenti. La prima applicazione del novello Augusto, fu di assediar *Willa* nell'Isola di S. Giulio. Ben s'immaginava egli di truovar con esso lei i tesori ammassati con tante estorsioni negli anni addietro, e verisimilmente non s'ingannò. Quasi due mesi durò quell'assedio, e vi faticarono non poco gli arcieri, e frombolatori dell'Armata. Fu obbligata in fine Willa a rendersi. Ebbe compassione, e rispetto al di lei sesso l'Im-

(a) *Continuator Reginonis in Chr.*

peradore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pelata, le donò la libertà. Essa con quanta fretta potè, andò a trovare il marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la femminina eloquenza; affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il Cardinal Baronio (a) una donazione fatta da esso Augusto a i Canonici di quell' Isola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet Insulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Episcopatu Novariensi sublatam, nostræ subdiderit ditioni*. Il Diploma è dato *IV. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno Imperii Primo, Indictione V. Actum in Villa, quæ dicitur Horta prope Lucum ejusdem Sancti Julii*. Però quell' Isola non era nel Lago Maggiore. Sul fine di Settembre si trova l'Imperadore in Pavia, dove *intuitu amantissimæ nostræ Conjugis Aleyde* (si dee scrivere *Adelheidæ*) *Imperatricis*, conferma a *Brunengo Vescovo* d' Asti i privilegj della sua Chiesa (b). Il Diploma è dato VIII. *Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Indictione VI. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Othonis Primo. Actum Papia Civitate*. Fuor dell' uso di simili documenti, quivi si veggono sottoscritti *Obsertus* (si dee scrivere *Otbertus*) *sacri Palatii Comes*, cioè *Oberto* Marchese, Progenitor degli Estensi, come abbiam detto di sopra, e *Wido Mutinensis Episcopus* con altri Vescovi. Questo *Guido* Vescovo di Modena è quello stesso, che sotto i Re Berengario, & Adelberto aveva esercitata l' eminente carica di Arcicancelliere. Convien ben credere, ch' egli fosse uomo di gran destrezza, e maneggi, e che sapesse far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo: perchè seppe ottenere il medesimo riguardevolissimo posto sotto l' Augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso Diploma, a cui si sottoscrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi, & Archicancellarii*. Godeva già questo Prelato, cioè divorava la ricchissima Badía di Nonantola, posta nel Contado di Modena sotto il Re Berengario, siccome costa dalle Memorie di quel Monistero, da me pubblicate altrove (c). Da che fu venuto un nuovo Padrone a comandare in Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d' allora, di farsi donare, e confermare da esso la medesima Badía. Ne ho io pubblicato il Diploma (d), dato a contemplazione dell' Imperadrice *Adelaide Widoni sanctæ Mutinensis Ecclesiæ venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli, & Archicancellario, II. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Indictione*

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 67.*

(d) *Ibidem Dissert. 73.*

dizione VI. Anno Imperii Sereniſſimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Papia Civitate. In eſſa Città di Pavia celebrò Ottone la Feſta del Santo Natale; e per quanto ho io oſservato altrove (a), abbiamo fondamento di credere, ch' egli faceſse in queſt' anno eleggere Re d' Italia *Ottone* II. ſuo figliuolo, già eletto Re di Germania. Vegganſi ancora nella Storia del Moniſtero di Polirone alcuni Documenti (b), ne' quali vanno concordi gli Anni dell' Imperio di *Ottone* I. con quei del Regno di *Ottone* II.

(a) *Antichità Eſtenſi* p. 1. c. 16.

(b) *Bacchini, Iſtoria del Moniſtero di Polirone Append.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XII. Papa 8.
di OTTONE I. Imperadore 2.
di OTTONE II. Re d' Italia 2.

SUbito che la ſtagione addolcita lo permiſe, e dopo aver ſolennizzata la ſanta Paſqua in Pavia, ſi portò l' *Imperador Ottone I.* all' aſsedio della Rocca altiſſima di S. Leo nel Monte Feltro, dove s' era chiuſo Berengario colla moglie, e probabilmente ſi trovava bloccato da molto tempo. Non ſi potea quell' ineſpugnabil Fortezza prendere, ſe non col mezzo di un blocco (c); e però quello, ſe non prima, certo in queſti tempi fu formato aſsai ſtretto, con prendere tutti i paſſi, per gli quali ſi poteſse andare, o uſcir di quella Rocca. Speſe ivi tutta la ſtate Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj Diplomi, conceduti da lui in quel ſito. Uno ne ho io dato alla luce (d) in favore de' Canonici di Reggio, ſcritto *V. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Othonis Imperatoris Auguſti II. Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis*. Un altro parimente ne ho dato altrove (e). *Guido Veſcovo* di Modena, ed Arcicancelliere dell' Imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da eſso Auguſto, per interpoſizione di *Adelaide Imperadrice*, tutti i beni, che in qualſivoglia maniera erano ſtati appartenenti *Widoni quondam Marchioni, ſeu Conrado, qui & Cono dicitur, Filiis Berengarii, ſeu Willæ ipſius Berengarii Uxoris, eorumque Matris, tam in Comitatu Mutinenſe, ſeu Bononienſe*. Il Diploma (f) tuttavia eſiſtente col ſuo ſigillo di cera nell' Archivio de' Canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris* coll' altre Note ſuddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leo-*

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico. Annaliſta Saxo in Chronico.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 70.

(e) *Ibidem Diſſert.* 42.

(f) *Sillingardus Cathal. Epiſcopor. Mutinenſ. Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Epiſcop. Mutinenſ.*

Leonis. Molto prima ancora i Canonici d' Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni, e privilegj con un altro Diploma dato *VI. Idus Mai. Actum in Monte Feretrano ad Sanctum Leonem*. Rapporta il Guichenon (*a*) una Donazione fatta da esso Augusto *Aymoni Comiti*, creduto da lui Marchese di Susa, con queste Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Tertio, Indictione Sexta. Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris* XXVII. *Actum Papiae*. Non era allora in *Pavia* Ottone, nè correva l' *Anno* XXVII. dell' Imperio. Che dunque s' ha da dire di quel Diploma?

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 36.

Ma mentre si trovava impegnato Ottone in questo assedio, gli venne avviso d' un' improvvisa mutazione seguita in Roma. Neppur io so dire, se sia di Liutprando, o pure d' altro Autore, una giunta, che si legge alle di lui Storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo Autore (*b*) racconta, che trovandosi sul principio di quest' anno in Pavia Ottone Augusto, molti, che prima per timore aveano taciuto i difetti, e vizj di Papa *Giovanni* XII. ricorsero a lui, mettendogli in considerazione, che a lui toccava di provvedere al decoro della Chiesa Romana, oscurato dalle dissolutezze, e dagli scandali di questo giovane Papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarsi negli adulterj, con far divenire un postribolo il Palazzo Lateranense. Aggiugnevano ancora, ch' egli teneva corrispondenze con *Adalberto* figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione, e timore il conoscere Ottone per Principe dabbene, e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà, se risorgessero Berengario, & Adalberto. Non fidandosi l' Imperadore Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel, ch' era stato rapportato; e tornati alla Corte dell' Imperadore nulla tacquero de' disordini, che correano in Roma. Allora l' Imperadore, siccome Principe savio, e ricordevole del benefizio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facile se ex illis sese emersurum malis*. Gli spedì dunque alcuni de' suoi, che amorevolmente l' ammonirono, e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papiae navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius, & Willa erat, obse-*

(b) *Contin. Liutprandi lib.* 6. *c.* 6.

obsedit. Colà mandò Papa Giovanni due suoi Nunzj, cioè *Leone*, che fu poi Papa, e *Demetrio* nobile Romano, i quali, fatta scusa degli eccessi da lui commessi, ne promisero la correzione. Ma che gli fosse venuta in fastidio l'ammonizione Imperiale, lo fece tosto conoscere, perchè cominciò ad attaccar lite, quasicchè Ottone coll'assedio di Montefeltro gli volesse occupare uno degli Stati della Chiesa Romana. Al che rispondeva l'Imperadore: *Omnem terram Sancti Petri, quæ nostræ potestati subjecta est, promisimus reddere; atque id rei est, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere possumus, si non prius eam ex violentorum manibus ereptam potestati nostræ subdimus?*

Così andava prendendo piede l'incendio, quand'eccoti giugnere sicuro avviso all'Imperadore, che *Adalberto*, invitato dal Papa, era giunto per mare a Civitavecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso Pontefice Giovanni. Allora Ottone s'avvidde, ch'era disperato il negozio; e lasciata parte delle sue genti al blocco di San Leo, col resto dell'Armata s'incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani stessi. Il Papa al vedere avvicinarsi questa visita, comparve armato come un San Giorgio, ma poi stimò meglio di fuggirsene fuor di Roma insieme con Adalberto. Colà poi entrato l'Imperadore senza opposizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uscirono ad incontrarlo, si fece prestar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè consecrare da li innanzi Papa alcuno senza il consentimento d'esso Augusto, e del Re Ottone suo figliuolo. Dopo di che per soddisfare alle preghiere de' Vescovi, e del Popolo, fu raunato sul principio di Novembre un Concilio nella Basilica di San Pietro, dove intervennero moltissimi Vescovi d'Italia, e di Germania, molti Cardinali, e Ufiziali della Chiesa, e del Popolo Romano, e furono prodotte le accuse contra del Papa Giovanni XII. Due volte fu citato il Papa a comparire, e a giustificarsi. Altra risposta non diede egli, se non che aveva inteso, com' essi erano dietro a far un altro Papa; e che quando mai ciò osassero, li scomunicava tutti. Giunse il Concilio a deporre Giovanni, e in suo luogo sostituì *Leone* Protoscriniario, personaggio di conosciuta probità, Laico nondimeno: il che era contro i Canoni. Può, se vuole, il Lettore ricorrere al Cardinal Baronio, e a Pietro de Marca, che con assai ragioni ripruovano l'operato da que' Vescovi, e tengono per un Conciliabolo quell'adunanza, e

per

per illegitimo Papa *Leone VIII.* che così si fece egli chiamare. Ma farebbe forse da desiderare, che lo stesso Porporato Annalista non avesse peggio, ancora che quei Vescovi, screditato l'ingresso di Papa Giovanni XII. nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo Successore di S. Pietro, con dire (a), ch'egli usurpò il Pontificato, e che *Abortivum istum tunc parturiit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens, atque subvertens, ut nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iste Pontifex, in cujus electione Lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis & metus impleverint &c.* Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus Papa*. Fermossi qualche tempo dipoi l'Imperador Ottone in Roma, e per non essere d'aggravio alla Città, mandò sotto S. Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua: Celebrò in essa Città il Santo Natale, ed ebbe la consolazion d'intendere, che il forte Castello di Garda sul Lago Benaco, o sia di Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere, che esso Imperadore nell'anno presente prima di portarsi coll'esercito a Roma, verso il fine di Agosto andò a Capua, dove con grande onore, e magnificenza dovette essere accolto da *Pandolfo Capodiferro*, chiamato *Paldolfo* ne' suoi Diplomi, e da *Landolfo* III. fratelli, Principi di quella Città, e di Benevento. Solevano da gran tempo questi Principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione, che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell'andata colà dell'Imperadore ne abbiamo le pruove in un suo Diploma, con cui conferma al Monistero di S. Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni, e privilegj (b), dato *XI. Kalendarum Septembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Imperatoris I.* (si dee scrivere *II.*) *Indictione VI. Actum Capuæ Civitate.* Un altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno, e mese, ma coll'*Actum Civitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso di Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l'*Actum* s'è veduto diverso di tempo, e di luogo dal *Datum*. Ricavasi nella Cronica Arabica (c), che nel mese di Maggio del presente anno Acmed, figliuolo di Assano Signore della Sicilia, raunati i suoi Mori co i Siciliani, andò all'assedio della Città di Taormina, e talmente la strinse, e bersagliò, che nel Dicembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire, se a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli.

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 955. & 960.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo dccccLxiv. Indizione viii.
di Benedetto V. Papa 1.
di Ottone I. Imperadore 3.
di Ottone II. Re d' Italia 3.

Dimorava tuttavía ſul principio di queſt' anno in Roma l' *Imperadore Ottone*, quando ſi ſcoprì una congiura preparata contra di lui. *Papa Giovanni* XII. avvertito delle poche forze, che eſſo Auguſto avea ritenuto ſeco in Roma, mandò perſone ſotto mano, che con grandi promeſſe di ricompenſe iſtigarono moltiſſimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel ſuo partito non pochi Caſtellani del Ducato Romano. Già era deſtinato il dì 3. di Gennajo allo ſcoppio della mina. Ne fu avvertito l' Imperadore. O ſia, come vuole il Continuator di Reginone (*a*), ch' egli preoccupaſſe l' inſulto de' Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando (*b*), ch' egli s' opponeſſe così coraggioſamente co' pochi ſuoi veterani ſoldati all' empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il Ponte del Tevere, che ne fu fatta grande ſtrage; e più ancora di male ſarebbe ſeguito, ſe non ſi foſſe interpoſto l' eletto *Papa Leone* VIII. A requiſizione ſua perdonò egli a' Romani, reſtituì loro gli oſtaggi, e raccomandato alla lor fede il ſuo Papa, uſcì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti, e di Camerino, dove inteſe, che ſi trovava il già Re *Adalberto*. Intanto la Rocca di San Leo capitolò la reſa. *Berengario*, e *Willa* ſua moglie, preſi d' ordine dell' Imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queſte parole racconta quel fatto Arnolfo Storico Milaneſe (*c*): *Berengarium ipſum, arce quadam robuſta munitum, diuturna vallans obſeſſione ſubegit, filiis circumquaque diſperſis, Widone, Adalberto, & Conone. Illum vero cum Filiabus, & Conjuge captum ſecum devexit in Sueviam, ubi non multo poſt in amaritudine animæ diem clauſit extremum*. Maneggiavaſi intanto *Papa Giovanni* per tornare in caſa, e ſeppe così ben' adeſcare i Romani, che in fatti l' introduſſero in Città. Allora ſi trovò in gran pericolo il Papa dell' Imperadore, cioè *Leone* VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter' uſcire di Roma, ma ſpogliato di tutti i ſuoi mobili, & arredi; e ſi ricoverò nel campo dell' Imperadore ſteſſo. Suſſeguentemente radunato nel dì 26. di Febbrajo un Concilio, i cui Atti ſi leggono preſſo il Car-

(a) *Continuator Rheginonis*.
(b) *Continuator Liutprandi lib. 6. c. 11.*
(c) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. l. 4. Rer. Ital.*

Cardinal Baronio (*a*), e nelle Raccolte de' Concilj (*b*), fu dichiarato *Leone* VIII. occupatore illegittimo del Trono Pontifizio, deposti i suoi Ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso Pontefice. Per tali novità, per gli giuramenti sì mal' osservati dal Popolo Romano, fremeva di collera l' Augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l' avviso delle vendette fatte da Papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a *Giovanni Cardinal* Diacono, e la lingua, due dita, e il naso ad Azzone primo Archivista, con far flagellare *Otgerio Vescovo* di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa cæde Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi Papa, nel Concilio di Rems dell' anno 992. Però si diede Ottone ad ammassar l' esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma, e la Chiesa da così scandaloso Pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, senza ch' egli potesse ricevere i Sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun Papa eletto senza l' assenso dell' Imperadore, elessero, e fecero consecrar Papa *Benedetto Cardinale* Diacono, con giurare nello stesso tempo di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell' Imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l' Augusto Ottone, strinse coll' assedio Roma; la tempestò colle petriere, ed altre macchine; e impedendo l' entrata de' viveri, talmente l' affamò, che il Popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l' essersi lo stesso Papa Benedetto affacciato alle mura, per minacciare la scomunica all' Imperadore, e a tutto il di lui esercito.

(a) Baron. in Annal. Eccles.

(b) Labbè Concilior. tom. 11.

Adunque nel dì 23. di Giugno entrò l' Imperadore in Roma; rimise nella Sedia Pontificia *Leone* VIII., fece convocare un Concilio, o sia un Conciliabolo, dove comparve con gli Abiti Pontificali anche il nuovo Papa *Benedetto V.*, a cui fu chiesto, come avesse contra il giuramento, prima prestato all' Imperadore, osato di entrare nella Cattedra di S. Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell' Imperadore. Ciò fatto, si spogliò del Pontificale Ammanto, e consegnò il suo Pastorale a Leone VIII., che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell' Ordine de' Diaconi, ma coll' esilio in Germania. Torno a dire, che sono invenzioni de' secoli posteriori alcuni Decreti, che la Cronica Reicherspergense (*c*), ed altri han rapportati, com' emanati da quello Concilio, o Conciliabolo, ne' quali si truo-

(c) Chronic. Reicherspergense.

truovano esorbitanti concessioni di autorità all' Imperadore, sì nello spirituale, che nel temporale della Chiesa Romana. Il Cardinal Baronio (a), il Padre Pagi (b), ed altri han saggiamente rigettate simil' imposture. Partissi dopo la Festa di S. Pietro da Roma l' Imperador' Ottone per tornarsene in Lombardia (c); ma vidde nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, la qual fece incredibile strage non men de' nobili, che degl' ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita *Arrigo Arcivescovo* di Treveri, *Gervico Abbate* di Wirtzburg, e *Gotifredo Duca* di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l' Augusto Ottone in Lombardia; dove pel tempo dell' Autunno si diverti colla caccia. Il cammino, ch' egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l' aver' egli fatta una Donazione ad un Monistero in Lucca nel di 29. di Luglio, come costa da un suo Diploma, da me divolgato (d), *Actum Lucæ IV. Kalend. Augusti*. Riuscì in quest' anno ad *Adalberto* figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone, Cappellano d'esso Augusto, e di condurlo prigione in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a *Gualdo*, o sia *Gualdone Vescovo* di Como di espugnar l' *Isola*, Fortezza situata nel Lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellar poscia tutte quelle fortificazioni; ma senza potere rimettere in grazia dell' Imperadore, Azzo, che sotto questa promessa gli avea ceduto quel forte Luogo. Viene accennato da Leone Ostiense (e) un Diploma dell' Imperadore Ottone in confermazione di tutti i privilegj, e beni dell' insigne Monistero di Monte Casino; e questo si vede pubblicato dal Padre Gattola (f) colle seguenti Note: *Data* XII. *Kal. Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXIV. *Indictione* VII. *Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Actum in Villa Paterno, in Comitatu Pennense*. Di qui intendiamo, che Ottone nel Febbrajo dell' anno presente dimorava tuttavia nella Marca di Camerino. E si noti il titolo di *Magno*, che non si suole ordinariamente vedere in altri Diplomi d'esso Imperadore. Come si ha dalla Storia Veneta del Dandolo (g), in quest' anno *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, spedì ad esso Imperadore Giovanni Contarino, e Giovanni Deneo, o sia Dente, suoi Ambasciatori, ed ottenne la conferma de' soliti patti, e privilegj del Clero, e Popolo di Venezia. Due Placiti ho io riferito altrove (h), tenu-

(a) *Baron. in Annal. Eccl.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Continuator Rheginonis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 14.
(e) *Leo Ostiensis Chronico L.* 2. *c.* 4.
(f) *Gattola Hist. Abbat. Casinens.*
(g) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italicar.*
(h) *Antichità Estensi p.* 1. *cap.* 16.

tenuti in quest' anno da *Otberto Marchese*, e *Conte del sacro Palazzo*, progenitor de' Principi Estensi, in Pavia, e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo Principe con *Uberto* Marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' Placiti *Aubertus Marchio*, & *Comes Palatii*; ma egli nella sottoscrizione si chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Hucbertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

Anno di CRISTO DCCCCLXV. Indizione IX.
di GIOVANNI XIII. Papa 1.
di OTTONE I. Imperadore 4.
di OTTONE II. Re d'Italia 4.

Dopo avere l' Augusto *Ottone* celebrato in Pavia il santo Natale dell'anno precedente, e dato buon sesto agli affari d' Italia, tosto s'incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone (a) alla volta della Germania. Gli vennero all' incontro a i confini il Re *Ottone* II., e *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza, suoi figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato Papa *Benedetto V.*, e il consegnò ad *Adalago Arcivescovo* di Amburgo, con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo Bremense (b), che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi dì si diceva, essere stato quello Papa uomo Santo, e Letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Cæsare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii, contigisse describitur*. Abbiamo da Ditmaro (c), che a' tempi di *Ottone* III. fu riportato a Roma il Corpo d'esso Papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il chè si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo Bremense ci danno a conoscere, che prima di Papa *Benedetto V.* era mancato di vita *Leone* VIII. lasciato in Roma qual Papa dall' Imperadore Ottone. Morì egl' in fatti in quest' anno, per attestato del Continuatore di Reginone (d); e i Romani per paura di disgustar l' Imperadore, spedirono in Sassonia due Ambasciatori, cioè *Azzo* Protoarchivista, e *Marino Vescovo* di Sutri *pro instituendo, quem*

(a) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(b) *Adam. Bremensis lib. 2. cap. 6. Histor.*

(c) *Ditmarus in Chr. lib. 4.*

(d) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

quem vellet Romano Pontifice. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo Papa, cioè l' esiliato *Benedetto V.* Ed aveano anche secondo il suddetto Adamo indotto l' Imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta, mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Ottogerio Vescovo* di Spira, e *Liuzo Vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando* Storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto Vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la Corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia, e molto a lui caro. I nomi in questi secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' Popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove (a). Seguita a dire quello Storico, che giunti a Roma i suddetti Ambasciatori, e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiæ Episcopus eligitur, Sedique Apostolicæ Pontifex inthronizatur*. L'antico rito era, che il Clero, e Popolo Romano, dappoichè era morto, e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleggere il Successore; ma nol consecravano, prima d' averne dato avviso agl' Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e riceuttone il *Placet*. Troppi esempli ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite pajono indicare, che nè pure godessero ora i Romani la libertà dell' elezione, e che possa esser vera la facultà, che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse questo atto tirannico. E noi qui intendiamo, perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il Successore di *Leone* VIII. Era tuttavia vivo il vero Papa *Benedetto V.* nè altro Papa si poteva, o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli Ambasciatori co i Vescovi suddetti, non già dall' Imperadore, nè da' suoi Ministri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal Clero, e Popolo, fu eletto *Papa Giovanni* XIII. Non passò poi l' anno presente, che questo novello Pontefice o sia perchè trattasse con troppa altura i Baroni Romani; o pure perchè non volesse, che i Romani mal'avvezzi ne' tempi addietro, si usurpassero la giurisdizione a lui spettante: si tirò addosso l' odio loro, in guisa che un dì preso dal *Prefetto di Roma* (Ufizio insigne a' tempi de gli anti-

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 41.

chi

chi Imperadori, che si torna ad udire ancora in questi) e da un certo *Roffredo*, e cacciato di Roma, fu messo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà.

Non mancarono alla Lombardia in quest' anno altre novità; *Adalberto* Figliuolo di Berengario, per molti parziali, e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitar qualche ribellione. Avvisatone l' Imperadore, spedì *Burcardo Duca* d' Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo perturbatore del Regno; dovunqu' egli fosse. Questi per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus, & Alemannis visum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant esse partibus, navim applicuit*. In vece di quel *visum per Padum*, che è un errore de i Copisti, o degli Stampatori, l' Annalista Sassone (*a*) ha *per Jesum & Padum*, che è un altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum*, *giù per Pò*: voce ne' barbari tempi, e infino da S. Agostino (*b*) usata. Nell' uscir dalle barche dietro a quel fiume le Truppe Imperiali furono assalite da Adalberto, e da i suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti *Guido* fratello d' esso Adalberto, e il resto diede a gambe. Adalberto anch' egli si salvò nelle montagne, dove si tenne ben ascoso da lì innanzi. Burcardo all' incontro se ne tornò in Germania, e portò all' Imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* (seguita a dire il Continuator di Reginone (*c*); con cui va d'accordo l' Annalista Sassone) *Guido Metensis Episcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem se simulans, ipsique infideles se proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permissus infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remissus in Sclavis custodiæ mancipatur*. Ma ancor qui un errore corso nelle copie, o nelle stampe di tale Istoria; ci ha nascoso chi fosse questo *Guido* Vescovo. Non già fu egli *Metensis Episcopus*, come ha il testo suddetto, perchè allora *Adalberone*, o pure *Teoderico* reggeva la Chiesa di Metz; ma bensì *Mutinensis* (voce, che probabilmente abbreviata nell' originale, non fu osservata, nè intesa dal Copista, e da lui presa per quella di *Metensis*) *Episcopus*. *Mutinensis Episcopus* appunto si legge nell' Annalista Sassone. Ed è quel medesimo *Guido Vescovo* di Modena, che abbiam veduto di sopra occupatore della ricchissima Badia di Nonantola, ed *Arcicancelliere* non meno sotto i Re Beren-

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(b) *S. Augustinus. Tract. 8. in Epist. 1. S. Johan.*
(c) *Continuator Rheginonis. Annalista Saxo.*

rengario, & Adalberto, che sotto il medesimo Ottone Augusto. Non so già io credere, ch' egli passasse in Germania, come Ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro, e Ministro sì eminente dell' Imperadore, non par capace di un salto sì fatto. Dovett' egli più tosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto; e ciò scoperto, divenne sospetto alla Corte Cesarea. Mi si rende verisimile, ch' esso si portasse colà per far credere (non so se con verità, o con falsità) all' Imperadore, che l' intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire, chi fossero i partigiani d'esso Adalberto in Italia, e chi, quei che macchinavano ribellione contra dell' Imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui; e massimamente perchè forse non lungi dal Distretto di Modena s'era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo Duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di quà da Coira nell' Alpi, e mandollo prigione non so in quale Fortezza. Così cessò egli d' essere Arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel Concilio di Ravenna dell' anno 967. (a) vivo e sano: segno, che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravivere fino all' anno 969. perchè in esso la Città di Modena ricevette un Vescovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di *Arcicancelliere* vedesi da qui innanzi esercitata da *Uberto Vescovo* di Parma.

Abbiamo da Lupo Protospata sotto quest' anno (b), che *introivit Manuel Patricius in Siciliam, & ibi mortuus est*. Cioè morì questo Generale de' Greci in una sanguinosa battaglia, ch' egli ebbe co i Saraceni, dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua Ambasciata (c), di cui parleremo più a basso, con dire, che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio, Nicephori* (Imperadore de' Greci) *nepote justa Scyllam, & Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium & commilitonem* (cioè Niceta Eunuco) *quum caperent; quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum tanti vendiderunt, quanti nec ullum hujusmodi mortales sani capitis emerent*. Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone Diacono presso il Padre Pagi (d). Secondo lui, Niceta Eunuco Patrizio comandava alla fanteria, Manuello Patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno, e di sregolato ardire. Sbarcate ch' ebbero amendue in

(a) *Labbe Concilior. tom. 12.*

(b) *Lupus Protospata Chronic.*

(c) *Liutpr. in Legation.*

(d) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

in Sicilia le lor milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrenderono le Città di Siracusa, di Termine,, Taormina, e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguivano per luoghi disastrosi i fuggitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contarono, che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo, che sia la stessa, che vien narrata nella Storia Saracenica di Abulphedà (*a*) sotto l' anno 961. o 962. con dire, che *undique Romanæ venere classes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi causa; & post exitiosum bellum vicere Muslemii, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma, & illorum substantiam devastarunt*. Altri Autori hanno parlato di questo fatto all' anno 964.

(a) *Histor. Saracen. Abulphedà p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCLXVI. Indizione X.
di Giovanni XIII. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 5.
di Ottone II. Re d'Italia 5.

Era disgustato forte l' Imperadore *Ottone* contra de' Romani a cagion degli affronti fatti a Papa *Giovanni* XIII. il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l'autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i Romani Pontefici; e l' ardir loro feriva anche l' Imperador loro Sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini (*b*), ed anche per tagliare il corso a certe trame, che *Adalberto* Figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania, che un certo *Udone Conte* di quelle Contrade, irritato contra di *Gualdo*, o sia *Waldone Vescovo* di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' Imperadore ad *Ottone*, o sia *Azzo*, già assediato nell' Isola del Lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhi al suddetto Vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segreta con Adalberto. Fu preso, e condannato; ma ottenne il per-

(b) *Contin. Rheginonis in Chron.*

perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d' Agosto tenne l' Augusto Ottone una gran Dieta in Germania, e poi per l' Alsazia, e per Coira calò in Lombardia. Portava egli seco una lista di quei, che nell' anno precedente aveano o palesemente, o segretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era *Sigolfo Vescovo* di Piacenza con alcuni Conti. Portatisi questi ad ossequiare l' Augusto Sovrano, fece lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Fece venire freddo a i Romani la comparsa dell' Imperadore in Italia, e l' apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il Papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuol' il Continuator di Reginone, che *Giovanni* XIII. Papa, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche Fortezza della Campania. Ma Leone Ostiense (*a*) suppone, ch' egli solamente fosse mandato in esilio, con dire: *Johannes Papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, & a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit*. Se ciò è vero, e se in quest' anno la Chiesa di Capoa fu eretta in Arcivescovato, egli non altro soffrì, che l' esilio in Campania, o pure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l' onore a quella Chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in Arcivescovato nell' anno 968. Ermanno Contratto (*b*) all' anno 969. (cioè fuor di sito) racconta, che *hoc tempore Rodfredus Comes, & Petrus Præfectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem Papam comprehensum, & in Castellum Sancti Angeli retrusum, & in exsilium demum in Campaniam missum per decem & amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam Sedem vix tamdem relaxatus rediret*. Durò dunque più di dieci mesi l' esilio di Papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua Sedia nel Settembre dell' anno corrente.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2.*

(b) *Hermann. Contractus in Chronico.*

Verso il fine parimente di quest' anno arrivò l' Imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la Festa del Santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone (*c*), che in questo medesimo anno *Berengarius quondam Italiæ Rex exsul moritur, & in Babemberg regio more sepelitur*. *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, prima che il Corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece Monaca in Bamberga. Due loro figliuole nubili erano state prima con tutto decoro messe dall' Imperadore in Corte presso l' Imperadrice *Adelaide*.

(c) *Continuator Reginonis in Chronico.*

De' due figliuoli maschi d'esso Berengario, cioè di *Adalberto*, e di *Corrado*, che restarono vivi, e in libertà, ne parleremo anche all' anno 968. S' ingannò forte l' Abbate Urspergense (*a*), allorchè scrisse, che *Adalberto* con Berengario suo Padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere, ch' esso Adalberto lasciò dopo di se un figliuolo, appellato *Ottone Guglielmo* (*b*); e che *Gerberga* moglie d' esso Adalberto rimasta vedova, si rimaritò con *Arrigo Duca* di Borgogna. Questi poi venuto a morte senza lasciar figliuoli proprj, fece passare quel Ducato nel figliastro, la cui discendenza durò anche molto tempo in insigne onore. In un Diploma di *Arrigo I.* Imperadore dell' anno 1014. rapportato dal Guichenon (*c*), egli si vede appellato *Otho, qui & Wilelmus Comes, Filius Adalberti, Nepos Berengarii Regis*. Poca attenzione per altro fu quella del Guichenon (*d*) medesimo, allorchè riferì all'anno presente una donazione, che si dice fatta da *Ottone* III. Imperadore a *Manfredo* Marchese di Susa con questa Data: *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Sexto, Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis*. Nel presente anno neppur era nato, nè era per nascere *Ottone* III. Nè Ottone III. *imperare cœpit Anno Salutis 973.*, come scrive esso Guichenone. Nè l' *Indizione Prima* s' accorda col suo *Anno Terzo*. Manca eziandio il Luogo del dato Diploma. Però quello è documento o apocrifo, o molto informe. Era in questi tempi Re di Francia *Lotario*, ed abbiamo da Frodoardo (*e*), ch' egli nell' anno presente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici*, cioè di *Lotario* Re, figliuolo del Re *Ugo*. Essendosi rimaritata in Ottone Augusto *Adelaide* madre di questa Principessa, è da credere, che lo stesso Imperadore si adoperasse molto per proccurar così illustri nozze alla figliastra. Il medesimo Frodoardo nella Cronica Virdunense (*f*) ripete lo stesso, con dire: *Lotharius Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiæ, & Adeleidis post Imperatricis filiam, duxit uxorem*.

(a) *Urspergensis in Chronico*.

(b) *Sammarthani in Genealog. Franc. Blondellus in Genealog. Franc.*

(c) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. 2. cap. 30.*

(d) *Ib. c. 89.*

(e) *Frodoardus in Chr. apud Duchesne.*

(f) *Idem in Chronico. Virdunens. p. 157.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXVII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIII. Papa 3.
di OTTONE I. Imperadore 6.
di OTTONE II. Imperatore 1.

ATtese sul principio di quest'anno l'*Imperadore Ottone*, stando in Roma a processar que' Romani, che aveano sì maltrattato Papa *Giovanni* XIII. Il Continuatore di Reginone (*a*) altro non dice, se non che, *excepto Præfecto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulsionis Domni Johannis Papæ videbantur, suspendio interire jussit*: pruove, dice il Padre Pagi, del suo supremo dominio in Roma (*b*), esercitato alla guisa de' suoi predecessori. Aggiugne il Cardinal Baronio (*c*), con citare una giunta fatta ad Anastasio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' Monti in esilio i *Consoli*, fece impiccare per la gola i Tribuni, e cavar dal sepolcro il cadavero di Roffredo Prefetto della Città, che fu squartato in varj pezzi. Quel Prefetto, ch' era succeduto a Roffredo, posto nudo sopra un asino con un otre in capo, fu ignominiosamente menato per la Città, frustato, e poi cacciato in prigione. Noi non sappiam tutto l'operato da lui; pure ne sappiam tanto, che possiam conghietturare, che la giustizia di lui, comparisse presso di molti crudeltà. Lo stesso *Niceforo Foca* Imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando Ambasciator di Ottone nell' anno seguente, ch' esso Ottone (*d*) *Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios privavit, exsilio alios relegavit*. Ma Liutprando rispose, che Ottone *insurgentes contra & Domnum Apostolicum, quasi jurisjurandi violatores sacrilegos, Dominorum suorum Apostolicorum tortores, raptores, secundum Decreta Romanorum Imperatorum Justiniani, Valentiniani, Theodosii, & ceterorum, cecidit, jugulavit, suspendit, & exsilio relegavit. Quæ si non faceret, impius, injustus, crudelis, tyrannus esset*. Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto scrive (*e*), che Ottone *Romam veniens injurias Domini Papæ graviter in auctoribus sceleris, partim exsiliis, partim patibulis, variisque pœnis, & abominationibus judicavit*. Non ha conosciuto il Cardinal Baronio, e neppur altri, fuorchè il Sigonio, un Concilio di assaissimi Vescovi Italiani, ed Oltramontani, celebrato sul principio di quest'anno in Roma da Papa Giovanni XIII. D'esso ci ha conservata memoria un Diploma di Ottone

(a) *Continuator Rheginonis in Chr.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles. ad An. 966.*

(d) *Liutpr. in Legation.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

tone il Grande, con cui vengono confermati tutti i suoi beni, e privilegj all' insigne Monistero di Subiaco. L' ho io pubblicato (a), e porta queste Note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVII. *Imperii vero Domni Ottonis pijssimi Cæsaris V. Indictione X.* Dice ivi l' Imperadore, che *Giorgio Abbate* di Subiaco *venit in gremium Basilicæ Beati Petri Apostolorum Principis, ubi cum Domno Johanne* XIII. *Papa, sanctæ Synodo pro utilitate ejusdem Ecclesiæ, & venerabilium Locorum intereramus, circumsedentibus cum Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territorio, atque Italiæ, & ultramontano Regno, necnon præsente Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletini Ducatus.* Si noti quest' ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto Concilio Romano si ha anche da intendere il Dandolo (b), allorchè scrive, che *Pietro Candiano IV. Doge* di Venezia nell' anno nono del suo Ducato, cioè nel presente, mandò per suoi Ambasciatori Giovanni Contareno, e Giovanni Venerio Diacono *Johanni Papæ, & Ottoni Imperatori, Romæ existentibus in Synodo ibi congregata;* e che mostrati i privilegj della Chiesa di Grado, fu decretato in esso Concilio, ch' essa fosse Chiesa Patriarcale, e Metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi privilegj con un Diploma a parte. Terminato questo Concilio l'Imperadore, secondochè s' ha dal Continuator di Reginone (c) pel Ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Pasqua in compagnia del Sommo Pontefice Giovanni XIII. *Actum in loco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Domnus Otto præerat X. Kalendas Madii Indictione X.* si legge in uno Strumento rapportato dal Padre Bacchini (d). Quivi ancora nel mese d' Aprile tenuto fu un Concilio d' assaissimi Vescovi, i cui Atti, siccome ancor quelli del Concilio Romano non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa, che furono ivi fatti molti Decreti *ad utilitatem sanctæ Ecclesiæ;* e il Continuator di Reginone scrive, che l' Imperadore *Apostolico Johanni Urbem, & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna lætitia remisit.* Cioè Ugo, Lottario, e Berengario Re d' Italia nulla aveano lasciato godere dell' Esarcato a i Papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch' egli fin qui, oltre al sovrano, l' utile dominio. Per quello che dirò all' anno 970. motivo ci resta di dubitare, che Ravenna fosse restituita al Papa. Tuttavia Liutprando (e) nell' anno seguente 968. rispose al Greco Imperado-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 65.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(d) *Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone Append.*

(e) *Liutpr. in Legation.*

dore, che l'Augusto Ottone I. *Sanctorum Apostolorum Vicariis potestatem & honorem contradidit.*

Ciò fatto l'Imperadore andò in Toscana per attestato del Continuatore suddetto. L'Annalista Sassone (a) aggiugne, ch' egli in *partes Tusciæ, & Lucaniæ secessit*, cioè nel Ducato di Benevento. Certo è, ch' egli fu in Toscana nel mese di Giugno, ciò apparendo da un Placito tenuto dal *Marchese Otberto* Conte del sacro Palazzo, da me dato alla luce (b), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vulrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Domnus Hotto Imperator Augustus præerat*. Il Documento fu scritto *Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII. die Mense Junii, Indictione Decima*. Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un Diploma d'esso Augusto presso l'Ughelli (c), che cel rappresenta nella stessa Città di *Benevento* nel dì 13. di Febbrajo dell'anno presente, e ci da a conoscere, ch' egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Esso Privilegio fu dato in favore della Chiesa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVII. *Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi*. Ci conduce poi questo medesimo Atto ad intendere, che *Pandolfo Capodiferro*, e *Landolfo* III. suo fratello già aveano riconosciuto l'alto dominio dell' Imperadore sopra i loro Principati di Benevento, e Capoa, e s' erano dichiarati suoi vassalli, con abbandonare i Greci. Però *Niceforo Foca* Imperador Greco nell' anno seguente ebbe a dire *Liutprando Vescovo* di Cremona, e Ambasciator di Ottone (d): *Principes autem, Capuanum scilicet, & Beneventanum, Sancti nostri Imperii olim servos, nunc rebelles servituti pristinæ (Otto) tradat*. Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua suggezione aveva ottenuto dall' Imperadore d' essere creato anche *Duca di Spoleti*, e *Marchese di Camerino*. Fu di parere Camillo Pellegrino (e), che Pandolfo solamente nell' anno 969. conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri indicanti, che prima anche dell'anno presente, egli arrivò a conseguirlo. L' abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di Gennajo del presente anno co i titoli di Duca, e Marchese. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (f) abbiamo un bel Placito, tenuto *in Villa Mariani, campo juris proprietatis sanctæ Firmane Ecclesiæ, residente Pandulfo Duce,*

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Antichità Estensi p.1.c.16.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Beneventi.8.*

(d) *Liutprand. in Legation.*

(e) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

(f) *Chronic. Vulturnense p.2.tom.2. Rer. Italic.*

Duce & Marchione, e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXVII. *& imperante Domno Ottone Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus VI. Mense Februario per Indictione X.* Il nome di *Duca*, e di *Marchese* riguarda il Ducato di *Spoleti*, e la Marca di *Camerino*, nella quale era compresa la Città di *Fermo*, trovandosi anche la stessa Marca talvolta appellata *Marca di Fermo*. Leggesi un altro Placito nella Cronica del Volturno (*a*), tenuto nell' anno seguente *in territorio Marsicano*, ch' era allora parte del Ducato di Spoleti, *ubi sedebat Domnus Pandolfus gloriosus Princeps* (di Benevento, o pur solamente di Capua), *Dux* (di Spoleti,) *& Marchio* (di Camerino) scritto *in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXVIII. *Anno Imperii Magni Ottonis Augusti in Anno septimo, & Otto Imperatoris Filius insimul cum eo in Anno Primo, & IV. Kalendas Septembris, Indictione Undecima.* Di qui ancora si scorge, che Pandolfo non aspettò l' anno 969. per acquistare i governi di Spoleti, e di Camerino. Era stato ne' tempi del Re Ugo in possesso di questi due Stati *Uberto* Duca, e Marchese di Toscana suo figlio bastardo. Quando egli ne decadesse, e se per cagion del suo esilio, o pure per la sua morte, non si sa; e noi troviamo ben' imbrogliata la Storia de' suoi ultimi anni, e il tempo della morte sua; del che ho io parlato altrove (*b*). Quel che è certo, *Ugo* suo figliuolo a lui succedette nel Ducato della Toscana (non so dire in qual' anno preciso) ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivasse a dominar' ancora in quelle Contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone (*c*), che tanto Papa Giovanni XIII. quanto l' Imperadore, scrissero lettere al giovane Re Ottone II. invitandolo per la Festa del Santo Natale a Roma.

Impiegò Ottone II. alcuni mesi, per mettere in buon' ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una Dieta de' Principi in Vormazia. Ed essendosi finalmente messo in viaggio nel mese di Settembre, accompagnato da *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo fratello, solennizzò la festa di S. Michele in Augusta. E qui termina la Continuazion degli Annali di Reginone. Seguita a dire l' Annalista Sassone (*d*), ch' esso Re per la Valle di Trento calò in Italia; e trovò in Verona l' Augusto suo padre; con cui celebrò la Festa dell' Ognisanti. Poscia passando per Mantova, ed imbarcatisi in Pò, giunsero a Ravenna, e dopo esfersi

(a) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 15.*

(c) *Contin. Rheginonis in Chronico.*

(d) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

fersi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio arrivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel di 21. di Dicembre; ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24. incontrati tre miglia fuor di Roma da i Senatori colle Scuole portanti le lor Croci ed Insegne, e cantanti le lodi dell'Imperadore. Si trovò Papa Giovanni nelle scalinate di S. Pietro a riceverli. Nel *seguente giorno*, cioè nella Festa del Santo Natale, *Ottone* II. nella Basilica Vaticana fu proclamato Imperadore Augusto, e ricevette dalle mani di Papa Giovanni l'unzione e Corona Imperiale con gran plauso, ed allegria non meno de i Tedeschi, che de i Romani. Ditmaro (a) all'incontro scrive, che Ottone suo padre non si trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus est, Patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante.* Nè si dee tralasciare, che stando nell' Aprile di quell'anno Ottone il Grande in Ravenna (b), Niceforo Foca Imperador de' Greci gli spedì degli Ambasciatori con diversi regali, chiedendo pace, ed amicizia con lui. Furono assai onorevolmente accolti, e rispediti, forse con sole buone parole; perchè l' Imperadore covava delle pretensioni sopra gli Stati, chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavia sperando egli di far meglio questo affare con inviare i suoi Ambasciatori alla Corte di Costantinopoli, scelse per tale incumbenza *Liutprando Vescovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Questi nell' anno susseguente s' incamminò a quella volta, portando spezialmente la commission di chiedere per moglie del Cesareo Figliuolo *Ottone Teofania*, figliuola di *Romano* juniore, già Imperador d' Oriente. Sotto quest' anno scrive Lupo Protospata (c): *Descendit Otho Rex & senes, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcassimo Saracenorum Rege, & interfecit eum, & in eo prælio perierunt quadraginta millia hominum.* Ma pretende Camillo Pellegrini, che questa sì strepitosa vittoria, in tempi tali non conosciuta da verun' altro Storico, sia narrata fuor di sito (siccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati, il Protospata slargasse esorbitantemente la bocca) e s' abbia essa da riferire all' anno 981. e a' tempi di Ottone II. Augusto. Appartiene al presente anno un Diploma (d) di Ottone I. in cui dona molte Corti ad *Aledramo*, o sia *Aleramo Marchese*, il quale vien creduto, che fosse il primo Marchese della Marca del *Monferrato*. Da lui poscia discese la Famiglia di que' Principi; che fecero risonare il suo

(a) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monfer.*

ſuo nome non meno in Occidente, che in Oriente.

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII. Indizione XII.
di GIOVANNI XIII. Papa 4.
di OTTONE I. Imperadore 7.
di OTTONE Imperadore 2.

CI reſta la deſcrizione dell'ambaſciata fatta da *Liutprando Veſcovo* di Cremona a *Niceforo Foca* Imperador d' Oriente a nome de i due *Ottoni* Imperadori d'Occidente (*a*), ed è un pezzo ſtupendo per que' ſecoli d' ignoranza, che fa più che mai conoſcere, quanto foſſe ſpiritoſo, e lepido l' ingegno di queſto Veſcovo. Giunſ' egli nel dì 4. di Giugno del preſente anno a Coſtantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella Corte. S'ebbe a male Niceforo Foca, che Ottone s' intitolaſſe *Imperador de' Romani*, perchè ſecondo lui dovea chiamarſi ſolamente *Re*, pretendendo riſerbato a ſe ſolo il titolo d' Imperadore: pretenſione, che ſaltò fuori anche a' tempi di *Lodovico II.* Imperadore. Andò parimente in furia contra di *Papa Giovanni*, il quale avea ſpedito anch' egli de' Legati con lettere eſortatorie per le nozze propoſte con *Ottone II.* chiamato *Imperadore*. Ma quel, che più ſcottava il Greco Auguſto Niceforo, a noi dipinto (non ſo ſe con tutta verità) da Liutprando, come uomo, a cui niun vizio mancava, l'aver già inteſo, che i Principi di Benevento, e di Capua, in addietro vaſſalli, e tributarj de i Greci Imperadori, ſi foſſero ſottomeſſi all' Imperadore Ottone; e tanto più perchè era inſorta paura, che Ottone poteſſe, e voleſſe anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da eſſi in Puglia, e in Calabria. Si vede da queſta relazione, che *Adalberto*, e *Corrado* figliuoli del già Re Berengario, erano ricorſi alla Corte Greca, e le faceano credere d' avere in Calabria, o in Puglia ſette mila Corazzieri da unire coll' Armata navale, che Niceforo penſava di ſpedire in Italia contro gli sforzi d' Ottone Auguſto. Fra le molte inſolenze, vanti, e ſpropoſitate coſe, che Niceforo Imperadore, o i ſuoi Miniſtri diſſero a Liutprando, il più ridicolo fu l' aver eglino preteſo, che ſe Ottone voleva pure per moglie del figliuolo la Regal Principeſſa Greca *Teofania*, aveſſe da cedere al Greco Auguſto l'Eſarcato di Ravenna, Roma col ſuo Ducato,

(a) *Liutpr. in Legation.*

cato, e il resto del paese, cioè Benevento, e Capua, fino a i confini degli Stati goduti da i Greci in Puglia, ed in Calabria. O pure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che lasciasse libera Roma, cioè, ch'egli si spogliasse del titolo, e diritto Imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il Greco Imperadore di restituire a i Papi tutto quel, che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la Sovranità sopra di Roma, e l'antica pretesa autorità nell'elezion de' nuovi Papi. In questo mentre avvertito l'Imperadore Ottone dell'indegno ricevimento del suo Ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto, e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendos' invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, Città allora sottoposta a i Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere, che alle sue preghiere Ottone l'avea poi levato:

> *Induperator enim Barium conscenderat Otto,*
> *Cæde simul, flammisque sibi loca subdere tentans,*
> *Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes*
> *Inde meis.*

Si dovea trovar' in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand' egli era tuttavia in mano de' Greci, che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L'Anonimo Salernitano (*a*) scrive, che Ottone *Apuliæ fines venit, & valide eam dimicavit, & Civitatem Bari aliquantulum obsedit, & quantum valuit undique constrinxit*. Forse interpretando il Sigonio (*b*) alcune parole di Sigeberto Storico, prese occasione di scrivere, che i Principi di Benevento, e Capoa ribellatisi ad Ottone, furono in ajuto de' Greci, e che di poi astretti dalla forza tornarono all' ubbidienza dell' Imperador Latino. Ma Liutprando nella relazion della sua Ambasciata, e i Placiti di Pandolfo, da me rammentati all' anno precedente, fanno abbastanza intendere, ch' esso Pandolfo suo fratello osservarono una buona armonía coll' Augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due figliuoli del fu Re Berengario, non apparisce. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente racconta (*c*), che *Corrado* si quietò, perchè *Gotfredo* creato di poi Arcivescovo di Milano nell' anno 975. o pure Ottone II. Imperadore gli dovette accordar qualche Stato, o pensione. Ma *Adalberto* non

(a) *Anonymus Salern. P. 2. T. 1. Rer. Italicar.*

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 1. cap. 8. tom. 4. Rer. Italic.*

non volle mai ascoltare trattato alcuno d' accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni Augusti. De i Figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo Storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vitæ omnibus factus est in diversa profugus.* Contra di questi ebbe molta guerra il suddetto Gotifredo Arcivescovo di Milano, siccome Prelato molto fedele agl' Imperadori Ottoni.

Appartiene all' anno presente, e non già all' antecedente, come immaginò l' Annalista Sassone, una lettera scritta da Ottone Primo Augusto a i Baroni di Germania *XV. Kalendas Februarii in Campaniam juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (*a*), in cui fa loro sapere, che aspettava gli Ambasciatori del Greco Imperadore, con apparenza, che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadesse, sperava di tor loro coll' armi la Puglia, e la Calabria. Che se poi s' accordassero, e gli concedessero la moglie richiesta pel figliuolo, allora egli pensava di passar colle Milizie sino a *Frassineto*, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva che secondo la relazion di Liutprando (*b*), da noi veduta di sopra all' anno 942. avessero i Mori abbandonato quel sito; ma dì qui si scorge, che tuttavia n' erano in possesso, e che i lamenti de i Popoli circonvicini aveano mosso l' animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d'essa lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domno Apostolico in Imperii dignitatem suscepit*: parole, che compruovano scritta quella lettera nel Gennajo dell' anno presente. Nel dì primo di Luglio parimente di quest' anno diede esso Imperadore in favore del Monistero di Monte Casino un Diploma, accennato da Leone Ostiense (*c*), e pubblicato dal Padre Gattola (*d*) con queste Note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur.* L'*Anno VII.* di Ottone coll' *Indizione XI.* chiaramente indicano l' anno presente 968. e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che il Documento non sia autentico, e che l' antico Copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Ottavo*, o disattentamente copiasse il numero Romano DCCCCLXVIII. tal quale forse stava notato nell' originale; o pure che il Cancelliere abbia fallato nel-

l'*Anno*

(a) *Witichindus Annal. lib. 3. Annalista Saxo.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 5. c. 5. & 7.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 4.*

(d) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. 1.*

l'*Anno*, e fors'anche nel nome del *Luogo*, il quale in un altro Diploma, dato da esso Augusto al Monistero di S. Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo anno vien chiamato *Stabulum Regis*. Le Note di quest' altro Diploma sono (a): *Data pridie Kalendas Julias, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVIII. *Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris VII. Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur*. Di simili sbagli commessi nelle Segreterie, e Cancellerie de' Principi, ne abbiamo più di un esempio; ed io tengo un Breve Originale di Sisto IV. Papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die VII. Aprilis* MCCCCLXXXXIIII, quando ha da essere MCCCCLXXXIIII. Sul fine di quest' anno tornò indietro dalla sua Ambasciata *Liutprando Vescovo* di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro Imperadore. Venne anche a morte *Landolfo* III. Principe di Benevento, e Capoa (b). Benchè lasciasse figliuoli, suo fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato Duca di Amalfi *Mastaro* juniore, fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana, da me data alla luce (c).

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. part. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. t. 1. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XIII. Papa 5.
di OTTONE I. Imperadore 8.
di OTTONE II. Imperadore 3.

SEcondo l'Annalista Sassone (d), *Ottone il Grande*, dopo aver solennizzata la Festa del Santo Natale dell' anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavia in quelle Parti, e celebrò la Pasqua dell' anno presente in Calabria. Sono affatto scuri i fatti d'esso Augusto in quelle Parti, dov' egli si tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere, che i Principi di Benevento, e di Capoa, divenuti suoi vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' Imperadore d'Oriente. Sigeberto (e) attribuisce a quest' anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero, e Sigefredo Ufiziali dell' Augusto Otto-

(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(e) *Sigebertus in Chronico.*

Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo Protospata (a) altro non dice sotto quest' anno, se non che *introivit Otho Rex in Apuliam Mense Martii, obsedit Civitatem Bari irrito conatu*. Abbiam veduto, che ciò succedette nell' anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam Mense Octobris, & Sol obscuratus est Mense Decembris*. Pare, che questo accadesse nell' anno presente. In fatti abbiamo presso l' Ughelli (b) un suo Diploma, dato XIV. *Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCLXIX. *Anno vero Domni Athonis, Serenissimi Augusti* VII. *Indictione* XII. *Actum in Calabria in suburbio Cassano.* In esso a petizione di *Uberto Vescovo* di Parma, ed Arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi*: e dice fra l'altre cose: *Cum nos in Calabria residebamus in confine atque planicie, quæ est inter Cassanum, & Petram Sanguinariam, ibique, nostro Imperiali jure nostris Fidelibus tam Calabris, quam omnibus Italicis, Francisque atque Theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la Sovranità Imperiale in quelle Parti, senza che ivi si parli punto d' alcun altro diritto, o pretensione de i Romani Pontefici. Leggesi un altro Diploma, spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegj del Monistero di Casauria, dato *Kalendis Maii*, coll' altre Note suddette (c). *Actum in Apulia in suburbio Bivino*, oggidì *Bovino*. Truovasi in questi tempi *Giovanni Duca*, e Console di Gaeta (d), cioè Principe di quella Città, ma dipendente da i Greci Augusti. Ora per tornare alla vittoria, che dissi riportata dall' Imperadore in Calabria, Witichindo (e), e Ditmaro (f), la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Augusto d' aver condotta la Principessa richiesta in moglie pel giovinetto *Ottone II.* per lo che egli inviò in Calabria molta Nobiltà con alcuni Reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d' essere iti a far feste, all' improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero, e molti ne presero, che inviarono prigioni a Costantinopoli, con dar anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collere Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario, e a Sigefredo valorosi suoi Generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto a i Gre-

ci

(a) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italicar.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Parmens.*

(c) *Chron. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. Append.*

(e) *Witichindus Hist. lib. 3.*

(f) *Ditmarus in Chron. l. 2.*

ci di tanta iniquità. Volarono questi, sorpresero l' Armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti presero tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove volevano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria, e Puglia, che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d' allegria, e di gloria se ne tornarono all' Imperadore. L' Anonimo Salernitano (*a*) scrive, che Ottone *Calabriæ fines venit, incendiis, & deprædationibus eam vehementer afflixit, & millia damna, vel oppressiones gessit in Principatu Salernitano*. *Gisolfo Principe* di Salerno tenea allora co i Greci. Pretende Witichindo, che questa nuova, portata a Costantinopoli servisse di motivo al Popolo di congiurare unitamente coll' iniqua Imperadrice contra di *Niceforo Foca* Imperadore d' Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel Dicembre di quest' anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli Storici Greci (*b*). Lupo Protospata, Sigeberto, ed altri, il fanno ucciso nell' anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul Trono *Giovanni Tzimisce*, che ebbe assai a cuore di trattar d' amicizia con Ottone Augusto.

(a) *Anonymus Salernitanus p. 1. tom. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

(b) *Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*

Tenuto fu quest' anno un Concilio in Roma da Papa *Giovanni* XIII. Gli Atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianza nella Bolla dell' erezione della Chiesa di Benevento in Arcivescovato, fatta in esso Concilio dal Papa. Le Note Cronologiche di quella Bolla son queste (*c*): *Data VII. Kalendas Junii Anno Pontificatus Domni nostri Johannis* XIII. *Papæ* IV. *Imperatoris Othonis majoris* VII. *& minoris* II. *Indictione* XII. *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIX*. *Pandolfo Capodiferro* quegli fu, che procacciò quest' onore alla sua Città di Benevento, & adoperò l' intercessione dell' Imperadore. *Præsidentibus nobis*, dice il Pontefice, *in sancta Synodo acta ante Confessionem Beati Petri Apostolorum Principis Septimo Kalendas Junias, præsente Domno Ottone gloriosissimo Imperatore Augusto Romanorum, nostro Filio* &c. *hortatu benigno ipsius præfati Domni Ottonis clementissimi Imperatoris Augusti* &c. *intervenientibus Pandulfo Beneventanæ, & Capuanæ Urbium Principe, seu Spoleti, & Camerini Ducatus Marchione & Duce, simulque, & Landulfo excellentissimo Principe filio ejus* &c. Sicchè seguitava tuttavia Pandolfo a governare anche Spoleti, e Camerino. Di lui racconta l'Anonimo Salernitano il fatto seguente (*d*). Da che l' Imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria, e al Principato di Salerno, se ne andò a Raven-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Episcop. Beneventan.*

(d) *Anonymus Salern. p. 1. t. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

venna Pandolfo, il pregò di lasciargli un corpo delle sue Truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l'ottenne. Con questo, e co' suoi si portò sotto la Città di Bovino; venne alle mani co i Greci, usciti dalla Città, e li sconfisse. Ma sopraggiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia (di ciò si può dubitare non poco) fu inviato a Costantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio Patrizio Generale de' Greci spinse le sue armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l'assedio con saccheggiar intanto il paese, e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura *Marino Duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il Distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d'assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella Città dalle macchine di guerra, i Greci per timore, che non sopragiugnesse l'Armata Imperiale di Ottone, se n'andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel Principe, cioè *Gisolfo*, che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l'esercito de' Tedeschi, e degli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò co i Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s'era dato a i Greci spontaneamente. Ad Eugenio Patrizio Greco, preso per la sua crudeltà da i suoi, ed inviato a Costantinopoli, era succeduto Abdila Patrizio. Questi con quante forze potè, andò a trovare l'Esercito Cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille, e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionia del Principe Pandolfo, convien credere, che tali fatti accadessero qualche settimana dopo il dì 26. di Maggio, in cui abbiam veduto il medesimo Pandolfo presente al Concilio Romano.

Anno di Cristo DCCCCLXX. Indizione XIV.
di Giovanni XIII. Papa 6.
di Ottone I. Imperadore 9.
di Ottone II. Imperadore 4.

Celebrò *Ottone il Grande* per attestato dell'Annalista Sassone (a), il santo Natale dell'anno antecedente in Pavia. Del suo soggior-

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

giorno in quella Città anche nel dì 22. di Gennajo dell'anno presente resta tuttavia sicura pruova in un suo Diploma (a), dato in favore del Monistero Veronese di Santa Maria dell'Organo, *XI. Kalendas Februarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIIII. Imperii vero Domni Ottonis* VIII. *Indictione* XIII. Qui l'anno 969. è secondo l'Era Fiorentina, e Veneziana, e viene secondo noi ad essere l'anno 970., nel cui Gennajo correva tuttavia l'*Anno* VIII. del suo Imperio. Di là poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la Pasqua del Signore. Piaceva non poco all'Augusto Ottone quella magnifica Città, e però quivi fece fabbricare un Palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un Placito, ch'io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (b). Cotal notizia sembra indicare, che Ottone godesse non solamente il diretto, e sovrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna, e del suo Esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s'intenderebbe, com'egli fabbricasse a se stesso un Palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi (c), che trovandos' in questo medesimo anno nella Romagna il suddetto Imperadore, tenuto fu in Ferrara un Placito, dove alla presenza di *Adelberto Vescovo* di Bologna, di *Uberto Vescovo* di Forlì, di *Giovanni Vescovo* d'Imola, e di *Leone Vescovo* di Ferrara, *Pietro Arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri beni spettanti alla sua Chiesa. *Vidensque Liuzius Episcopus Cremonensis* (così ancora si chiamava *Liutprando* allora Vescovo di Cremona) *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare*, *nullius juris*, *nisi Ravennatis esse*: *Eccico Nuntius Othonis Augusti pronunciavit*, *probavitque*, *ea Ravennatis esse Ecclesiæ*. Sì *Liutprando*, che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri Documenti erano Messi spediti dall'Imperadore Ottone per conoscere, e giudicare intorno a quella differenza; e però scorgiamo l'Autorità Imperiale in quelle Contrade. Da Ravenna portossi di poi l'Imperadore Ottone nel Principato di Capoa, dove diede un Diploma pel nobilissimo Monistero di Monte Casino (d) *VIII. Kalendas Junii*. *Actum in locum ubi Cellice* (o pure *Sillice*) *dicitur*, *Capuano Territorio*. Truovasi poi esso Augusto nel Settembre seguente amministrante giustizia nel Ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (e), si può leggere un Giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo Duca*, e Marchese di quelle Contrade, giacchè questo Monarca non isdegnava di assistere in persona a i Placiti, e decidere le liti de' sudditi

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 34.

(b) *Ibidem Dissert.* 31.

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(d) *Cattola Hyst. Monaster. Casin.*

(e) *Chronic. Casauriens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Ital.*

diti col parere de' Ministri. Ivi è scritto, *qualiter in Territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Domnus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, & Pandulfus Dux; & Marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* &c. Così usavano allora i Monarchi amanti de' suoi Popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano Tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, proferivano la convenevol sentenza. Fu esso Placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anno* DCCCCLXX. *Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX.*, *& Ottonis filii ejus* III. *Mense Septembri*, *Indictione XIV.* cominciata in esso mese di Settembre. Ed è qui considerabile il vedere, che a quel medesimo Placito assistè *Ezeca Duca*, *Marchese*, *e Conte del Palazzo*. Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i Titoli di Duca, e Marchese, perchè chiaro si vede, che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecæ Comitis Palatii*. Per me penso, che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil Placito, tenuto nel medesimo Luogo, e tempo, e pubblicato nella Cronica del Monistero di Volturno (*a*), egl' interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezzeca Comes Palatius*, o sia *Palatii*. Convien poi credere, che in questi tempi, contro il costume, Ottone Augusto avesse due *Conti del sacro Palazzo*, essendo indubitato, che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da *Otberto Marchese*, Progenitor degli Estensi. E ciò costa da un suo Placito, tenuto in non so qual Luogo (*b*). Ivi è scritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Classo in terra Alberici Filio bonæ memoriæ Aigoni ubi Domnus Imperator præerat, rexidisset in judicio Otbertus Marchio & Comes Palatio* &c. Fu scritto quel Giudicato, *Anno Imperii Domni Ottoni Nono*, *Imperii Domni Otto Filio ejus Deo propricio Tertio*, *Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno presente. E notisi, che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone Augusto.

Se non falla l' Anonimo Salernitano (*c*), dovrebb' essere accaduto in quest' anno ciò, ch' egli dopo il racconto dell' anno precedente seguita a scrivere, con dire, che l' Imperadore Ottone con una copiosa Armata si portò a i danni de' Napoletani, per gastigarli della crudeltà usata a i Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu, che se gli presentò davanti *Aloara* Moglie di *Pandolfo*

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 16.*

(c) *Anonymus Salern. p. 1. t. 2. Rer. Italic. p. 300.*

dolfo Principe di Benevento, e di Capoa, insieme con *Landolfo IV.* suo figliuolo, già dichiarato Collega nel Principato dal Padre nell' anno 968., e gli raccomandò vivamente il marito, già condotto prigione a Costantinopoli. Ottone per costrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l' esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll' assedio la Città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne' ceppi in quella Città, *Niceforo Foca*, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell' iniqua sua moglie, ed alzato al Trono *Giovanni Tzimisce*. Questi non volendo liti coll' Imperadore Ottone, fece tosto mettere in libertà Pandolfo, ed inviollo in Italia con precedente concerto, che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell' arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l' Imperadore ad Abdala Patrizio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse: il che fu eseguito; e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del Settembre ritornar libero in Italia esso Principe di Benevento, e Capoa, giacchè l' abbiam poco fa veduto intervenire a i Placiti tenuti di quel mese in Marsi. Venne di poi l' Imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell' Annalista Sassone, celebrò la Festa del santo Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso, in cui nell' anno presente da esso Augusto Ottone tenuto fu un Placito in Ravenna, rapportato dal Padre Mabillone (a), perchè presente al medesimo si trovò *Pandolfo Principe*, e *Marchese*, per confrontare l' asserzion dell' Anonimo Salernitano con esso Documento. Ho detto di sopra, che questo Imperadore fece fabbricare un Palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo Placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Augustus resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ Urbis sita, quam ipse Imperator clarissimus in honorem sui claris ædificiis fundare præceperat juxta rivum penes muros ipsius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo Imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinante, & disponente* &c. Questo soggiorno dell' Augusto Ottone in Ravenna, il Palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di dominio ivi da lui esercitati, e continuati da i suoi successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, se sussista quanto vedemmo di so-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 971.*

pra all' anno 967. intorno alla restituzione, che si dice da lui fatta a Papa *Giovanni* XIII. di Ravenna, e del suo Esarcato. Ma non ho assai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel Novembre dell' anno presente Papa Giovanni XIII. in livello la Città di Palestrina a *Stefania chiarissima Senatrice* di Roma, come consta dallo Strumento da me' dato alla luce (*a*).

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 36. *pag.* 235.

Anno di Cristo dcccclxxi. Indizione xv.
di Giovanni XIII. Papa 7.
di Ottone I. Imperadore 10.
di Ottone II. Imperadore 5.

Ottone *Augusto* il Grande, che siccome dissi, molto si dilettava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella Città, secondochè attesta l' Annalista Sassone (*b*), la Pasqua dell' anno presente in compagnia dell' Imperadrice *Adelaide*, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma Santo *Udalrico Vescovo* d' Augusta (*c*). Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa Città amendue quegli Augusti, che con somma divozione, e con distinte finezze l' accolsero. Ed è notabile (*d*), che *Pietro Arcivescovo* di Ravenna in quest' anno circa il mese d' Agosto spontaneamente rinunziò la sua Chiesa, ed ebbe per successore *Onesto Arcivescovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo Principe* di Benevento la pace fra l' Augusto Ottone, e *Giovanni Tzemisce* Imperador de' Greci. Fra l'altre condizioni di questo accordo v' era, che il Greco Augusto desse in moglie al giovane Imperadore *Ottone* II. *Teofania*, figliuola di *Romano juniore*, e già Imperador d' Oriente, e di *Teofania*, o sia *Teofanone Augusta*: il che dovette recar maraviglia a i Politici d' allora, stante essere Teofania figlia di chi non era più Imperadore. Però Ottone Augusto suo Padre si crede, che spedisse in quest' anno a Costantinopoli degli Ambasciatori, per prendere, e condurre in Italia questa Principessa; e secondo il Sigonio (*e*), fu scelto per questa incumbenza *Arnolfo* I. creato in quest' anno Arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il Padre Pagi (*f*). Ma essi incautamente confusero l' Ambasceria di *Arnolfo II. Arcivescovo*, succeduta a' tempi di *Ottone* III. con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Vit. S. Udalrici c.* 21. & 22.

(d) *Rubeus Hist. Ravenn. l.* 5.

(e) *Sigonius de Regno Italic. l.* 7.

(f) *Pagius Crit. Bar.*

ad Arnolfo gli antichi Storici Milanesi. Abbiamo all' incontro da Ugo Flaviniacense (*a*), che il corpo di San Pantaleone Martire fu portato in Germania dall' Arcivescovo di Colonia, cioè da *Gerone, obtentum dono Constantinopolitani Imperatoris, quando pro ejus Filia Ottoni II. in matrimonio jungenda, jussu ejusdem Ottonis ad eumdem Imperatorem Legatus missus est cum Episcopis duobus, Ducibus, & Comitibus*. Confessa Ditmaro (*b*), che non mancarono persone nella Corte dell' Imperadore, che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè parea loro, che stante questa Lega, ed amistà co i Greci, non sarebbe più permesso ad Ottone di togliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia, e Calabria, com' essi desideravano. Ma Ottone il Grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle, che si eseguisse il trattato; perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretensioni colle ragioni di questa Nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra sotto quest' anno il Dandolo (*c*), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, *Vitale Patriarca* di Grado suo figliuolo, *Marino Vescovo* Olivolense, cioè di Venezia, e gli altri Vescovi, Clero, e Popolo di Venezia, per soddisfare all' Imperador di Costantinopoli, il quale pensava a ricuperar Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli, e che avea guerra co i Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest' anno una gran rotta, fecero un solenne decreto, che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami, ed altri militari attrecci a i Saraceni, de' quali potessero valersi contra de' Cristiani, sotto pena di cento libre d' oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti Editti de' Cristiani, ma mal osservato anche oggidì. Abbiamo dall' Annalista Sassone, che Ottone Augusto celebrò il santo Natale di quest' anno in Ravenna. E dalla Cronica del Monistero Mosomense (*d*), che *Adalberone Arcivescovo* di Rems, *Natali Domini celebrato* in quest' anno, *Legatos suos Romam cum Literis dirigit ad Domnum Johannem Papam, cognomento Albam Gallinam, qui a juventutis suæ primis annis, reverentiæ competentis, & dignitatis Angelicæ albebat canis*. Di costume antichissimo sono i sopranomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in cognomi, e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a Papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest' uso ho io trattato nelle Antichità Italiche (*e*).

(a) *Hugo Flaviniacensis Chr. Virdunen. pag. 166.*

(b) *Ditmarus Chron. lib. 2.*

(c) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Dachery Spicileg. t. 2. novæ edition.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissertat. 41. & sequ.*

Anno di Cristo dcccclxxii. Indizione i.
di Benedetto VI. Papa i.
di Ottone I. Imperadore ii.
di Ottone II. Imperadore 6.

IN Roma celebrò *Ottone Augusto* la Pasqua dell'anno presente, secondo l'atteftato dell' Annalifta Saffone (*a*). Colà s' era egli portato, per afpettarvi la Regal Nuora *Teofana*, o vogliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con fuperbo accompagnamento, e magnifici regali da difpenfare alla Corte Cefarea. Ottone le mandò incontro *Teoderico Vefcovo* di Metz. Di quefto Vefcovo parla Sigeberto (*b*) Diacono nella fua Vita, allorchè dice: *Domno Præfule Beneventum veniente, dum Nurui Imperatoris a Græcia venienti obviam miffus effet* &c. Giunfe a Roma quefta Regal Principeffa, fanciulla di rara avvenenza, e d' ingegno, e facondia ben provveduta. Nell'Ottava di Pafqua, cioè nel dì 14. di Aprile feguì il folenniffimo matrimonio fuo con *Ottone* II. Augufto *arridentibus cunctis Italiæ, Germaniæque Primatibus*, come fcrive Ditmaro, e fi fecero di grandi fefte in così lieta congiuntura. Pofcia l' Imperadore col figliuolo, e colla nuora, lafciando l' Italia in pace, s' inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era ftato lontano. Nel paffare per Ravenna, concedette un privilegio, chieftogli da *Onefto Arcivefcovo* in favore del Monifterο di Claffe (*c*), e dato *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXII. *Imperii vero Domni Ottonis femper Augufti XI. alterius vero Ottonis V. Indictione XV. Acta Ravennæ*. Manca il giorno, e mefe o per dimenticanza del Cancelliere, o per inavvertenza del Copifta. Ma fi vede, ch' era tuttavia vivo Papa *Giovanni* XIII. col cui confenfo, trattandofi di affare di Chiefa, Ottone proibifce l' alienazion de' beni di quel Monifterο. Tenne effo Papa un Concilio in Roma nell'anno prefente, ciò apparendo da una fua Bolla, rapportata dal Padre Dachery (*d*), e data *Anno Pontificato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in Menfe Aprili, Indictione XV.* Solamente pochi mefi dopo quefto fatto fopravviffe queſto degniffimo Papa; e la fua morte, come fi ricava dall' Epitaffio fuo preffo il Cardinal Baronio (*e*), accadde nel dì 6. di Settembre. Ebbe verfo il fine dell' anno per fucceffore nella Cattedra di S. Pietro, non già *Dono*, come Er-

(a) *Annalifta Saxo apud Eccard.*

(b) *Sigebert. in Vit. Theoderici I. Epifcop. Metenf.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt.* 72.

(d) *Chronic. Monafter. Mofomenf. apud Dachery in Spicileg.*

(e) *Baron. in Annal. Ecclef. ad hunc Ann.*

Ermanno Contratto, ed altri seguitati da esso Cardinale, hanno scritto, ma come c'insegna Sigeberto (*a*) con Martino Polacco (*b*), Tolomeo da Lucca (*c*) ed altri, *Benedetto* VI. di nazione Romano. Durò la vacanza della Santa Sede circa tre mesi, come osserva il Padre Pagi (*d*), perchè convenne aspettare l'assenso degl' Imperadori, ch' erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un Placito, tenuto nella Villa di Gragio da *Otberto Marchese*, e Conte del sacro Palazzo, cioè da uno de' Progenitori della Casa d'Este (*e*), *Anno Imperii Domni Ottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto, XIII. Kalendas Septembris, Indictione XV.* cioè nel dì 20. d'Agosto dell'anno presente. Da esso Documento risulta, ch' esso Marchese godeva con titolo di *Benefizio*, secondo la biasimevole usanza di que' tempi, il celebre Monistero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum*.

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Martinus Polonus in Chronico.*
(c) *Ptolomaeus Lucensis Hist. Eccles.*
(d) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*
(e) *Antichità Estensi p. 1. cap. 16.*

Intorno a che è da osservare, che circa questi medesimi tempi era Abbate di Bobbio *Gerberto*, di nazione Franzese, famoso personaggio per la sua letteratura, per varie sue avventure, e per essere in fine, siccome vedremo, giunto a conseguire il Pontificato Romano. Si sa da una sua lettera (*f*), scritta verso l'anno 970. ch' egli fu promosso a quella ricchissima Badia da *Ottone I. Imperadore*, e ch' egli ricevette il Baston Pastorale di quel Monistero da Papa *Giovanni* XIII. Di grandi vessazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarsi in Germania: il che fu principio della sua fortuna, perchè giunse ad essere Maestro di lettere di *Ottone* III. poscia Imperadore; ed entrò in più vaste carriere. Nelle lettere, che restano di lui, si scorge, che abbondavano i suoi nemici, ma niun vestigio c'è, ch' egli si lagni del *Marchese Otberto*, tuttochè per ragione di quell' appellato Benefizio questi possedesse una parte delle rendite del Monistero. Le sue principali querele erano contro di *Pietro Vescovo* di Pavia, al quale scrive (*g*), come ad un usurpatore de i beni appartenenti a quel sacro Luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell' ulterior vita del suddetto Principe, cioè del Marchese Oberto. Ben so, ch' egli nell' Anno 975. non si contava tra i vivi, e ch' egli lasciò dopo di se almen due figliuoli, cioè *Adalberto* (lo stesso è che *Alberto*) ed *Oberto* II. amendue Marchesi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità Estensi (*h*), ma più individualmente si raccoglie da uno Strumento, esistente nell' Archivio Archiepi-

(f) *Gerbertus Epist. 17.*
(g) *Idem Epist. 5.*
(h) *Antichità Estensi p. 1. c. 12. c. 20.*

chiepiscopale di Pisa, somministratomi dal su chiarissimo Padre Abbate Camaldolese D. *Guido Grandi*, pubblico Lettore in quella Università, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (a). Ivi *Adalbertus & Obertus germani Marchioni filii bonæ memoriæ Oberti Marchionis, & Comitis Palatio*, prendono á livello varj beni da *Alberico Vescovo* di Pisa, *Regnante Domno nostro Otto Imperator Augusto, filio bonæ memoriæ Ottonis Imperator, Anno Imperii ejus in Italia Octavo, Idus Octobris* . . . cioè nell' anno 975. Da *Oberto* II. Marchese discendono i Principi Estensi, siccome andremo vedendo. Lasciò *Oberto* I. di grandi Stati, e beni a i suoi figliuoli, situati spezialmente in varj Contadi della Toscana, dove fu celebre la *Terra Obertenga*. E più che altrove la sua potenza, e ricchezza fu nella Lunigiana: tutt' indizj, che *Adalberto* Marchese suo padre discendeva dagli *Adalberti* da noi veduti Duchi, e Marchesi potentissimi della Toscana, secondo le forti conjetture da me recate nelle suddette antichità (b). Merita ancora d' essere qui rammentata la destruzione circa questi tempi seguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Frassineto ne' confini dell' Italia, che infestavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque osava di passare per l' Alpi venendo, o andando in Francia. La gloria di averli schiantati di colà è dovuta a *Guglielmo Conte* di Provenza, fratello di *Corrado Re* di Borgogna, che con un forte esercito gli assalì, e sconfisse (c), liberando una volta da sì gran peso quelle Contrade. Racconta ancora Lupo Protospata (d) un altro fatto d' armi de' Cristiani, succeduto in quest' anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi resta involto in molte tenebre. *Pugnavit*, dic' egli, *Asto Filius Trasmundi Marchisi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus* (sive Dux) *Bucobolus vocabatur; & Otto in subsidium misit sex millia suos, & vicit Asto persequens Agarenos usque Tarentum*. Si dee scrivere *Atto*, cioè *Azzo*, il quale ebbe per padre quel *Trasmondo*, che noi vedemmo all' anno 959. Duca, e Marchese di Spoleti: se pure (il che par poco credibile) non parlasse il suddetto Autore per anticipazione di *Trasmondo*, che troveremo creato Duca, e Marchese di que' paesi nell' anno 981. senz' apparire, se questo fosse diverso dall' altro. La Città d' Amalfi ebbe ne' tempi correnti per suo Duca (e) *Sergio* Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i Greci Augusti: Salì egli a questa Dignità con aver fatto levare la vita a *Mastari* precedente Duca.

(a) *Antiq. Italicar. Dissert. 7.*

(b) *Antichità Estensi p. 1.*

(c) *Odilo, & Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon. Annal. Benedictin.*

(d) *Lupus Protospata in Chronic. t. 5. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. t. 1. pag. 210.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCLXXIV. Indizione II.
di Benedetto VI. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 12.
di Ottone II. Imperadore 7. e 1.

Fu questo l'ultimo anno della vita del vecchio *Ottone Imperadore*. Truovavasi egl' in Germania, avea celebrato il Santo Natale dell'anno addietro in Francfort; la Pasqua del presente in Quintileburg (*a*), dove ricevette le Ambascerie de i Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i Privilegj alla Chiesa di Cremona con Diploma (*b*) dato V. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIII. *Indictione I. Imperii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Actum Quintileburg*. La morte di *Erimanno* insigne Duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando da per tutto segni della sua rara pietà. Giunto a Miminleve, quivi sorpreso o da accidente apopletico, o da altro frettoloso malore, dopo avere ricreata l'anima co i santi Sacramenti, la rende al suo Creatore nel dì 7. di Maggio. Principe terror de i Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore, e propagazion della Religione, per lo zelo della Giustizia, e per altre luminose Virtù, giustamente dopo Carlo Magno si acquistò il titolo di Grande. Fu portato il suo corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone* II. suo figliuolo già fosse coronato Re di Germania, e d'Italia, e solennemente creato Imperador de' Romani dal Papa: contuttociò i Principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi, sopranominato il *Rosso*, ne' primi suoi anni lasciossi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di Vescovi, e di Abbati Santi, che coll'esempio loro ispiravano l'amore delle Virtù. Era anche una scuola di Santità la stessa sua Casa paterna, in cui l'Avola *Matilde*, e la madre *Adelaide* meritarono d'essere riposte nel catalogo delle Principesse Sante, per nulla dire del piissimo suo Genitore, di *Brunone Arcivescovo* di Colonia suo zio paterno, di *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo fratello, e d'altri di quella Regal Famiglia, tutti per la singolare lor pietà, e per molte altre virtù commendati nella Storia di quegli tempi. Godeva nell'anno presente l'Italia un' invidiabil pace.

Rap-

(a) *Witichind. Ditmarus: Annalista Saxo, & alii.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 71.

Rapporta Girolamo Rossi (a) gli Atti assai logori di un Concilio tenuto nel dì 9. di Settembre dell'anno presente da *Onesto Arcivescovo* di Ravenna con alcuni Vescovi suoi suffraganei, e molti Nobili, nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al Fiume Secchia. Anche il Sigonio (b) ne fa menzione sotto questo anno, citandone gli Atti esistenti nell' Archivio de' Canonici di Modena, i quali diversi da quei del Rossi furono poi dati alla luce dal Vescovo Sillingardi (c). Tali sono le Note Cronologiche presso il Rossi *Temporibus Domni Benedicti Apostolici . . . . ejus in Dei nomine Anno primo, Imperante Domno Othone piissimo Anno* VI. *die nono Septembris Indictione* II. *Actum in loco, ubi dicitur. Martialia, territorio Mutinensi*. Di qui, e da altri Atti apparisce, che gli anni de' Papi, anche fuor degli Stati della Chiesa, si contavano per venerazione al sommo Pontificato. Presso il Sillingardi si leggono quest' altre Note: *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIII. *Apostolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honesti Ravvennatis Metropolitani Tertio. In loco Marsaglia*. Ma qui v' ha qualche sbaglio. In uno Strumento del Monistero di Subiaco s' incontrano queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. & Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indictione I. Mense Februarii, die Nona*. Camminano ben queste Note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Negli Atti del Sillingardi litigava *Adalberto Vescovo* di Bologna per alcuni Beni pretesi della sua Chiesa, e goduti da *Umberto Vescovo* di Parma. In quei del Rossi alcuni Nobili Ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, esistenti nel Bolognese, e in altri luoghi della Romagna; e il suddetto Vescovo di Parma li sosteneva, come a se spettanti *ex Investituris magni Othonis Imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I. Imperadore nell' Esarcato. *Uberto* per essere stato Arcicancelliere d' esso Ottone ne dovea ben aver profittato. Morto che fu Ottone, chi si credea gravato, gridò. Veggonsi ancora presenti a quel Concilio alcuni *Conti* dell' Esarcato. Tali soleano denominarsi i Governatori delle Città del Regno d' Italia. Nel suddetto Archivio di Subiaco si conserva un'altra Bolla con queste Note: *Data VI. Kalendas December per manum Johannis Deo amabilis Primicerii summæ Apostolicæ Sedis Anno Deo propitio Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universali Papæ* in

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l.* 7.

(c) *Sillingardus Cathal. Episcopor. Mutinens.*

in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo imperante Domno nostro Ottone piissimo P. P. Augusto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indictione II. Se questa Indizione ha avuto principio nel Settembre, abbiam qui l' anno presente 973, e da tale Documento risulta, che *Benedetto* VI. avea dato principio al suo Pontificato, o sul fine del precedente anno, o sul principio di questo. Può essere poi, che a questo medesimo anno appartenga ciò, che vien raccontato dall' Anonimo Salernitano (a), cioè che *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati da i Napoletani al Distretto di Capoa, unito insieme un esercito di Beneventani, e Spoletini, andò a devastare il Territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Gisolfo* I. Principe di quella Contrada con una buona Armata de' suoi, e postarsi ad un luogo appellato Fiumicello, dov' erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recare altra molestia a i Salernitani.

(a) *Anonymus Salern. P. 2. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXIV. Indizione II.
di DONO II. Papa 1.
di OTTONE II. Imperatore 8. e 2.

DUravano tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall' Imperador de' Romani, siccome avvezzi, prima che *Ottone il Grande* mettesse loro la briglia, ad una sregolata licenza in quell' Augusta Città. Pertanto, cessato che fu il timore d'esso Imperadore Ottone per la sua morte accaduta nell' anno addietro, eglino senza mettersi pensiero, del regnante Imperadore di lui figliuolo, perchè lontano, e giovane, passarono ad un' orrida iniquità. *Bonifazio* sopranominato Francone, figliuolo di Ferruccio, di nazione Romano, e Cardinal Diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a Papa *Benedetto* VI., cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero Papa, occupò il Pontificato Romano, rendendosi perciò immeritevole d' essere annoverato fra i legittimi Papi. Ma questo Pseudo-Pontefice, e Ti-

 ranno

ranno poco godè il frutto delle sue scelleraggini; perciocchè secondo Ermanno Contratto (a) *post unum mensem expulsus*, *Constantinopolim postea petiit*. Secondo lui fu *Crescenzio* figliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio (b) è chiamato *Cencio*, siccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il Cardinal Baronio (c), che Bonifazio prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro, e di tutti i sacri arredi la Basilica Vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegi. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo (d). E tali enormità commettevano, e commisero anche prima, e di poi i Romani d' allora, contro de' quali sarebbono state più a proposito le doglianze del Cardinal Baronio, che contro i Principi di que' tempi infelici. Cacciato via l' usurpatore, se crediamo a Sigeberto (e), a Mariano Scoto (f), a Martino Polacco (g), e ad altri Scrittori, fu alzato al Trono Pontificale *Dono* II. delle cui azioni nulla ci ha conservato l' antica Storia, la quale anzi è confusissima nell' assegnare il tempo, e la successione de' Papi d' allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo, che in quest' anno *Ottone* II. Augusto, *existens Verhelæ* (oggidì *Verla* nella Vestfalia, se pure non è *Verda*, o sia *Verden*) *Privilegium concessit Audoino Cappellano, & Nuntio Vitalis Gradensis Patriarchæ, confirmans Gradensem Ecclesiam Metropolitanam, exemtiones & immunitates & libertates, quas Otto I. eidem Ecclesiæ concesserat, per Privilegium renovavit*. Crede lo Struvio (h), che nell' anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II., e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l' autorità di Leone Ostiense (i), il quale scrive: *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus*. Ma è certo, che questo Imperadore non si mosse di Germania nell' anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui, ed *Arrigo* II. il Rissoso, Duca di Baviera suo cugino (k). Il *sequenti Anno* dell' Ostiense risguarda la successione degli Arcivescovi di Capua; nè altro vuole indicare, se non l' anno 980. in cui, siccome vedremo, Ottone II. arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrini qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel Principato di Salerno, e narrata dall' Anonimo Salernitano (l). Avea *Gisolfo I. Principe* di Salerno non solamente accolto, ma eziandio col-

(a) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canis.*
(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
(c) *Baron. in Annal. Eccles.*
(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(e) *Sigebertus in Chr.*
(f) *Marian. Scotus in Chronico.*
(g) *Martinus Polonus in Chronico.*
(h) *Struv. Corp. Hist. German.*
(i) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 9.*
(k) *Sigebertus in Chr.*
(l) *Anonymus Salern. par. 1. tom 2. Rer. Italic.*

colmato di beni, e d' altri benefizj *Landolfo* figliuolo di Atenolfo II. Principe di Benevento, e suo cugino, Costui con esecrabile ingratitudine sul fine dell' anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor Gisolfo, e la Principessa *Gemma* di lui moglie con varj loro attinenti, ed usurpossi il Principato di Salerno. *Marino Duca* di Napoli, *Mansone Duca* di Amalfi teneano con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il Popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo Principe Gisolfo. Riuscì in quest' anno ad alcuni parenti del Principe medesimo di muovere *Pandolfo Principe* di Benevento in ajuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro, che Landolfo suo parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella Città, che l'usurpatore co i suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo, e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva figliuoli suoi proprj, adottò per suo figliuolo *Pandolfo*, o sia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo Principe Pandolfo.

Anno di CRISTO DCCCCLXXV. Indizione IV.
di BENEDETTO VII. Papa 1.
di OTTONE II. Imperadore 9. e 3.

Diede fine alla sua vita, e al suo Pontificato in quest' anno, o pure sul fine del precedente *Dono II. Papa*, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo Pontificato. Ben si sa da alcune Bolle, che fu eletto Papa in quest' anno, se non prima, *Benedetto* VII. nipote di *Alberico* già Principe, o Tiranno di Roma, e Vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' Canoni, che vietavano a i Vescovi il passaggio da una Chiesa all' altra. Che egli entrasse nella Sedia di S. Pietro prima dell' Aprile del presente anno, lo pruova il P. Pagi (*a*), e possono anche persuaderlo altre Memorie, che citerò qui sotto all' anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso, e l' approvazione di *Ottone* II. Augusto, asserita da alcuni Scrittori, si può dedurre dalla vita di *S. Majolo Abbate* di Clugni, là dove scrive (*b*), ch' esso Imperadore unitamente con Santa *Addaide* sua Ma-

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon.*

madre fece quanto potè per indurre il santo Abbate ad accettar questo sublime impiego, per rimediare agli scandali del disunito, ed ambizioso Popolo Romano. Ma egli, che cercava d'essere umiliato, e non esaltato, tanto si seppe scusare, che si sottrasse alle loro istanze, e preghiere. *Non longo post tempore*, scrive quell'Autore, *Romana Sede proprio viduata Pastore idem Dei famulus* (Majolo Abbate) *Ottonis secundis juncta cum Matre prece, Italiam repetere a partibus est coactus Galliæ. A Matre tunc & filio honore susceptus dignissimo, ad culmen Apostolicæ dignitatis precibus impelli cæpit continuatis*, con quel che segue. Ora non essendo loro riuscito questo intento, fu poi eletto, ed intronizzato il suddetto Benedetto VII. il quale non tardò a raunare un Concilio, e a fulminar la scomunica contro del vivente, e fuggito Antipapa Bonifazio. Gerberto Arcivescovo di Rems, e poi Pontefice Romano, negli Atti del Concilio di Rems, pubblicati dal Cardinal Baronio (a), così ne parla: *Succedit Romæ in Pontificatu horrendum monstrum Malefacius* (così nomina egli l'iniquo Bonifazio) *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus est*. Possono tali parole lasciar qualche dubbio, che Benedetto VII. immediatamente dopo l'espulsione dell'iniquo Bonifazio, e non già *Dono* II. fosse alzato al Pontificato. Ma senza miglior lume non si può decidere una tal quistione.

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 992.*

Non s'accordano gli Storici Tedeschi nell'assegnar l'anno, in cui Arrigo II. Duca di Baviera fu colla forza astretto ad umiliare il capo all'Augusto Ottone II. suo cugino. Lamberto da Scafnaburgo (b) parla di ciò sotto l'anno precedente, Sigeberto (c) sotto il presente, ed Ermanno Contratto (d) più tardi. Oltre a ciò, secondo l'Annalista Sassone (e) fece questo Imperadore guerra con gran valore, e fortuna a i Danesi. Sigeberto ciò riferisce all'anno susseguente. Credesi, che nel presente terminasse il corso di sua vita Arnolfo Arcivescovo di Milano, il quale ebbe per successore *Gotifredo*. Questi, per attestato di Arnolfo Storico Milanese (f) nipote del suddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal Clero, e Popolo, perchè non era nè Prete, nè Diacono, ma solamente Suddiacono. Finalmente superò tutti gli ostacoli *Regiæ fidelitatis gratia*; perchè o era stato promosso da Ottone II. Augusto, o per interposizione di lui si placarono gli oppositori. Questi poi ebbe guer-

(b) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*
(c) *Sigebertus in Chr.*
(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Annalista Saxo apud Eccardum.*
(f) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 1. c. 8.*

ra,

ra, come di sopra fu accennato, con *Corrado*, ed *Adalberto* figliuolo del fu Re Berengario, che tuttavia viveano, e teneano vive le lor pretensioni. Si quietò Corrado per via d' accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l' armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardia. Sotto quest' anno ancora notò Lupo Protospata (a), che *Ismael* (sarà un Capitano de' Saraceni) *interfectus est*, & *Zacherias* (sarà un Generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la Città di Bitonto, in cui forse prima dominava *Pandolfo Principe* di Benevento: notizie troppo scure, per poter conoscere la Storia di que' paesi. E il Sigonio (b) parimente nota, che *Bononienses*, *orientibus in Urbe seditionibus*, *Turres privatas condere*; *Urbevetani Consules creare coeperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preso da qualche Storia degli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle Torri private de' Nobili nelle Città d' Italia, non avrei difficultà a crederlo. Ma tengo ben certo, che niuna peranche delle Città d' Italia, avea introdotto l'uso de' Consoli coll' autorità, e balía, che troveremo ne' due secoli susseguenti.

(a) *Lupus Protospata in Chronico*.

(b) *Sigon. de Regn. Ital. lib.* 7.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVI. Indizione V.
di BENEDETTO VII. Papa 2.
di OTTONE II. Imperadore 10. e 4.

DAll' Annalista Sassone (c), sotto il presente anno abbiamo, che *Arrigo II. Duca* di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell' Imperio, e privato del Ducato, ed anche scomunicato per la sua ribellione all' Imperador suo cugino. Ritirossi egli in Boemia, mettendosi sotto l'ali di *Boleslao II. Duca* di quel paese. Prese motivo di qui l' Imperadore Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di Bavaresi, ch erano venuti al servigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l' Imperadore, ma pieno di rabbia, e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del Dandolo (d) una fiera tragedia accadde in quest' anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua moglie, con obbligarla a farsi Monaca nel nobi-

(c) *Annalista Saxo apud Eccardum*.

(d) *Danduli in Chronico tom.* 12. *Rer. Italicar.*

nobilissimo Monistero di San Zacheria. Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* sorella di *Ugo Duca*, e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, servi, e serve, verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, che erano fuori del Dominio Veneto, egli assoldò molti Soldati Italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il Popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono, ch' egli *Ferrariensis Castelli Populum debellavit; Opiterginum quoque Castrum igne consumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit*. Ma finì male l' alterigia sua: Venuto egl' in odio a tutto il Popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell' anno presente. L' assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il Palazzo, dov' egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pietro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il Palazzo, ma anche le Chiese di San Marco, di San Teodoro, e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro Doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo figliuolo infante trucidato da i principali della Città. Nel dì 12. di Agosto fu eletto Doge il suddetto *Pietro Orseolo* personaggio di rara pietà, e di costumi veramente cristiani, il quale s' applicò tosto a rifare il Palazzo Ducale, e il Tempio di San Marco, e a governare con singolar carità, e giustizia il Popolo suo. Da San Pier Damiano (*a*), che narra questo avvenimento, tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo San Pier Damiano, che Pietro Orseolo *Dalmatici Regni adeptus est Principatum*, ovvero ch' egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas;* il che potrebbe far credere, che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo, che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell' inclita Repubblica. Veggasi qui sotto all' anno 997. All' anno presente notò Lupo Protospata (*b*), che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu;* e che *Giovanni Zimisce* Imperador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succedergli *Basilio*, e *Costantino*, figliuoli di *Romano juniore* già Imperadore: il che viene attestato anche da altri Scrittori delle cose greche. Nè si dee tralasciare, che nell' anno presente stabilì pace, e lega *Sicardo Conte*, e tutto il Popolo della Città di *Giustinopoli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo*, appellato ivi

(a) *Petrus Damian. in Vita Sancti Romualdi.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

ivi gloriosimus Venetiarum Dux. Lo Strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti Note: *Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore Anno Quarto* (coll' epoca incominciata dopo la morte del Padre) *XII. Mensis Octobris, Indictione V.* cominciata nel Settembre; e perciò nell' anno presente, e non già nell' *Anno Secondo*, come pensò il Dandolo, purchè sussista, ch' egli fosse creato Doge nel presente. Di qui poi abbiamo, che l' Istria tuttavia riconosceva l' Imperador d' Occidente per suo Sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII. Indizione VI.
di BENEDETTO VII. Papa 3.
di OTTONE II. Imperadore 11. e 5.

COminciarono almeno in quest' anno, e continuarono nel seguente le discordie fra *Ottone* II. Augusto, e *Lottario Re* di Francia, a cagion del Ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi Storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l' Annalista Sassone, ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L' Annalista suddetto (*a*) racconta sotto il presente anno, ed altri sotto il seguente ciò, ch' io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* suo fratello, e questi s' era collegato coll' Imperadore, Lottario in collera portò l' armi sue in Lorena, e dato il sacco al Palazzo di Aquisgrana, Sedia del Regno, e ad altri Luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del Re suo cognato, per attestato di Sigeberto (*b*), *cum inestimabili exercitu profectus, condicto die, scilicet Kalendis Octobris Franciam intravit, quam usque ad Kalendas Decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Suessionum, & Parisiensium, diversa cæde vastavit, Ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa.* L' Annalista Sassone scrive, ch' egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit*. Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il Fiume Assona, colto dall' Armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio, e della preda. Lascerò, ch' altri decida, se questa guerra appartenga al presente, o al susseguente anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l' Imperadore, e il Re Lottario, il deposto Duca di Baviera *Arrigo* II. occupò la Città di Passavia. Vi accorse Ottone Augu-

(a) *Annalista Saxo apud Leibnitium, & Eccardum.*

(b) *Sigebert. in Chronico ad Ann. 978.*

Augusto, assediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo Protospata (*a*) lasciò scritto a questo medesimo anno. *Incenderunt Agareni Civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt.* Altri tengono succeduto più tardi quello fatto. Vien rapportato dal Margarino (*b*) un Diploma di Ottone II. Augusto, come spettante all'anno presente colle seguenti Note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXVII. *Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.* In esso dichiara egli Conte di Bobbio l'Abbate di quell' insigne Monistero, com' erano stati in addietro altri Abbati. Ma altrove (*c*) ho io dubitato della legittimità di questo Diploma, al vedere si anticamente investito l'Abbate *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*; e al trovar qui l'*Anno XI.* dell'Imperio, il quale cominciava a decorrere solamente nel Natale dell' anno presente. Però l'Ughelli tralasciò l'anno d'esso Imperio, ed aggiunse (*d*): *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris.* Sono ivi citati per testimonj l'Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo Vescovo* di Pavia, *Giovanni Vescovo* di Piacenza, ed altri. Non si solevano allora registrar ne' Diplomi Imperiali i nobili testimonj. Tal costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza *Sigolfo*, e non *Giovanni*, come s'ha dalle Carte accennate dal Campi (*e*), il quale stranamente si studia d'accordare con esse l'anacronismo di questo Diploma. Comunque sia, quivi s'incontrano le seguenti parole: *Quæcumque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones, vel eorum sequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis agere, vel facere præsumpserunt, nisi de expressa licentia, & libera voluntate Comitis memorati, volumus irrita fieri, atque cassa.* Abbiam veduto all'anno 972. provato con un autentico Strumento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità Estensi dimostrato, che fiorivan' in questi tempi *Adalberto*, ed *Oberto* II. Marchesi, figliuoli del Marchese *Oberto* I. dal secondo de' quali discende la nobilissima Casa d'Este. E in una Pergamena Lucchese dell'anno 1011. s'incontra (*f*) *Adalbertus Marchio filio bonæ memoriæ Obberti, qui Oppitio*: del che fo io menzione, acciocchè si sappia, che il medesimo *Oberto* II. era anche appellato *Obizzo*. Nella stessa maniera s'incontrerà *Adalbertus, qui & Azzo*; ed altri simili esempli si truovano nelle Memorie di que' tempi. Però *Azzo*, ed *Obizzo* divennero poi nomi de' Principi Estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei di *Oberto*, e di *Adalberto*, che è lo stesso, che *Alberto*.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Margar. Bullar. Casinens. t. 2. Constit. 58.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 31.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.*

(e) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(f) *Antichità Estensi p. 1. c. 16.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXVIII. Indizione VII.
di BENEDETTO VII. Papa 4.
di OTTONE II. Imperadore 12. e 6.

Agli anni precedenti, e a parte ancora di questo appartiene un racconto di Andrea Dandolo (*a*). Scrive egli, che *Vitale* Patriarca di Grado, figliuolo dell' ucciso Doge *Pietro Candiano* IV. per consiglio d'alcuni Veneziani *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris querelam exposuit, & remedium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi condoluit, & eum secum manere rogavit*. Aggiugne appresso, che anche Gualdrada già moglie d' esso Doge ucciso, e sorella di Ugo Duca, e Marchese di Toscana, *Lege Salica, desponsata*, perchè veramente discendente da padre, & avolo Franzesi, fece anch' ella ricorso con delle buone raccomandazioni all'Imperadrice Adelaide, per inquietare il Doge novello, e i Veneziani. Ma Pietro Orseolo Doge destramente trattò con essa Imperadrice, e per via d'una composizione *quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante*. Abbiamo dall' Annalista Sassone (*b*), che in quest'anno *Adelheidis Imperatrix cum filia Athelheide Abbatissa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se & Filium factas*. Però si può credere, che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto, approvato in Piacenza dalla suddetta Augusta. Noi abbiamo da Siro Monaco (*c*), che Ottone II. Augusto concepì tanta alterazion d'animo contra della piissima Imperadrice sua madre, *quasi in rei publicæ dilapidatricem*, forse perch'ella spendeva molto in limosine, e in ornare, o dotar le Chiese. Ma Odilone Abbate di Clugni (*d*) nella vita di questa santa Imperadrice scrive, che non mancando alla Corte, chi la metteva in disgrazia del figliuolo Augusto (e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che v'entrasse la nuora Teofania) essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno Regno della Borgogna, *ubi a Fratre, scilicet Chuonrado* (Re di quella Contrada), *& nobilissima Matilde conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *tristabatur de absentia ejus Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix, necnon & Vienna nobilis sedes Regis*. Da ciò inferisce il Padre Mabillone, che s'ingannasse l' Annalista suddetto sì nel raccontar la venuta in Italia di Santa Adelaide, come ancora nell' anno, pretendendo egli, che

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(c) *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelhaidis.*

che ciò seguisse solamente nell' anno 980. in cui S. *Majolo Abbate* riconciliò l' Augusta Madre col figlio. Ma avendo noi qui l' asserzione dello Storico Sassone, e in oltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dall' accordo seguito fra Gualdrada, e Pietro Orseolo Doge, dallo Strumento fatto in Piacenza coll interposizione dell' Imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell' Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna, di Francia.

Dal Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da San Pier Damiano (*a*), e da altri, che hanno scritta la Vita di *S. Pietro Orseolo*, cioè del sopra-lodato Doge, che attendendo egli alle opere di pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d' aver de i nemici, che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l' uccisione del suo Antecessore: capitò a Venezia *Guarino Abbate* di S. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon Doge di dare un calcio al Mondo, e di abbracciar la Vita Monastica. In fatti nella notte del dì primo di Settembre dell' anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla moglie Felicia, nè con Pietro suo figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo, e da Giovanni Morosino suo Genero, personaggi anch' essi di rara pietà, e da *Romoaldo* celebre Monaco di Ravenna, e poi santo Istitutore dell' Ordine Camaldolense, e da Marino insigne Anacoreta, s' inviò in Francia, e quivi nel Monistero suddetto di S. Michele prese l' Abito Monastico, e passò quivi diecinove anni, crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel Monistero, ed in Venezia onorato qual Santo. A *Pietro Orseolo* succedette in quest' anno nel Ducato di Venezia *Vitale Candiano*, fratello dell' ucciso *Pietro* IV. Doge. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale Patriarca* di Grado suo nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo Prelato avea sommamente screditati i Veneziani presso l' Imperadore *Ottone* II. fu spedito dallo stesso suo zio Doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell' anno presente *Gisolfo* I. Principe di Salerno (*b*), e succedette a lui in quel Principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro Principe* di Benevento, e Capua, adottato per figliuolo da esso Gisolfo nell' anno 974. Ma Pan-

(a) *Petrus Damiani in Vit. S. Romualdi*.

(b) *Camill. Peregrinius Histor Princip. Langobard. part.* I. *t.* 2. *Rer. Italic.*

Pandolfo suo Padre assunse anch' egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col figliuolo, in guisa che possedendo i Principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, quasi la metà dell' Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente Principe d' Italia. Nè si dee tralasciare, che tutti que' Principi erano di *Nazion Longobarda*, e s' intitolavano *Langobardorum gentis Principes*.

Tali ancora furono i due *Marchesi Oberti* progenitori della Casa d' Este, e i lor successori si gloriavano d' essa Nazione. Tali parimente furono gli Antenati della celebre *Contessa Matilde*. Fioriva tuttavia in questi tempi *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo*, Conte di Modena, e di Reggio, e Bisavolo della stessa Contessa. Si truova egli vivente anche nell' anno 981. come si ha da un suo Contratto, riferito nel Bollario Casinense (a). Avea egli due figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu successore ne' suoi Beni e Stati, e *Goufredo*, che fu Vescovo di Brescia, vivente anche il padre. Moglie d' esso *Alberto Azzo* era *Ildegarde* donna piissima, la quale per attestato di Donizone (b), fabbricò il Monistero di S.Genesio di Brescello, oggidì ridotto in Commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canossa, vi fondò, ed arricchì la Chiesa di S. Apollonio, in cui stabilì una Collegiata di Canonici, mutata di poi in un Monistero di Benedettini, anch' esso passato di poi in Commenda. In alcuni Strumenti di *Tedaldo Marchese* suo figliuolo si truova anche lo stesso Alberto intitolato *Marchese*. Leggesi ivi (c) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Ma ci è ignoto, di qual Marca si l'uno, che l' altro fossero investiti. Al presente anno Ermanno Contratto (d), Lamberto da Scafnaburg (e), ed altri, rapportano la guerra, seguita fra *Ottone* II. Augusto, e *Lottario Re* di Francia; siccome ancora la depressione di *Arrigo* II. *Duca* di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus Dux Bajoariæ, & alius Dux, Augustensis quoque Episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exsilio mancipati sunt, Ducatumque Bajoariæ Otto Dux Suevorum cepit*. Era questo *Ottone* figliuolo di *Litolfo*, da noi già veduto Primogenito di Ottone il Grande Imperadore. Confermò l' Augusto Ottone in quest' anno i beni, e privilegj della Chiesa di Cremona con un Diploma (f) dato

(a) *Bullar. Casinense tom. 2. Constitut. 61.*

(b) *Donizo Vit. Mathild. lib. 1. cap. 3.*

(c) *Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone Append.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico. Edition. Canis.*

(e) *Lambertus Schafburgensis in Chronico.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 18.*

dato XIV. *Kalendas Majas*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC-LXXVIII. *Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Augusti* XVIII. *Imperii vero* XI. *Indictione* VII. *Actum Corte*, *quæ Altestet dicitur*. L'Indizione ha da essere *Sesta*.

Girolamo Rossi (*a*) sotto l'anno presente, com' egli crede, rapporta così imbrogliate, e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può comprendere il senso. Cita egli uno Strumento, in cui *Uberto Vescovo* di Forlì, ed alcuni Arcipreti concedono ad *Onesto Arcivescovo* di Ravenna *viginti Manentes* (erano contadini obbligati con una specie di servitù al servigio de' lor Padroni) con tutte le lor vigne, e beni *eo ordine*, *condicioneque*, *ut si per Apostolicos sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, *aut per Othonem Imperatorem*, *media pars de districtione Urbis Ravennæ*, *& Comitatus Decimani*, *quem Ipse* (Hubertus) *cum Lamberto Fratre*, *Onesto* (Archiepiscopo) *dederat*, *subtracta fuisset*, *nec restituere intra sex Menses ipse*, *neque Lambertus posset*, *Oonesto fas esset Manentes*, *qui supra scripti sunt*, *bonaque*, *quæ ad Hubertum*, *& Lambertum ibidem pertinerent*, *omnia tenere*, *possidereque*. Lo Strumento fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontificis Sexto*, *sicque imperante Domno Othone*, *a Deo coronato in Italia Anno* XI. *die* II. *Mensis Octobris*, *Indictione* VI. *in loco*, *qui dicitur Conversito*, *territorio Ariminensi*. Non si sa intendere, come nel dì 2. di Ottobre dell'anno presente potesse correre l' *Anno Sesto* di *Benedetto* VII. Papa. Altre Memorie abbiamo, che indicano lui creato Papa nell' anno 975. e però come mai può convenire all' anno presente l' *Anno VI.* del suo Pontificato? Nell' Archivio del Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno*, *Deo propitio*, *Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontifici*, *& universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI. Mensis Martii die Sexta*, cioè nell' anno presente. Un altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontifici & Universali VII. Papæ in Sacratissima Sede beati Petri II. Imperatoris Domni Ottoni piissimi*, *& perpetuo Augusto*, *a Deo coronati*, *Anno Nono*, *Indictione IV. Mensis Januarii die X.* cioè nell' anno 976. Ritornando ora alle parole dello Strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal Papa, o dall' Imperadore fosse tolta all' Arcivescovo Onesto, *media pars de districtione Ravennæ*, *& Comitatus Decimani* (ceduto all'*Arcivescovo Onesto* dal *Vescovo Uberto*, e da

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

e da Lamberto suo fratello (in tal caso esso Arcivescovo resti padrone degli uomini, e beni sopra notati. Può essere, che fosse in disputa la Signoria di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l'Imperadore. Ma giacchè abbiam rapportato de i Documenti spettanti alla Cronologia Pontifizia, non vo' finirla senz' avvertire, che nell' Archivio poco fa menzionato del Monistero insigne di Subiaco si truova un' altra Bolla con queste Note: *Anno, Deo propitius Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universali Septimi Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Tertio, Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo, Indictione V. Mense Aprilis die XXVIII.* cioè nell' anno 977. Ora da i suddetti Documenti risulta, che *Benedetto* VII. fu assunto al Pontificato o sul fine dell' anno 974., o sul principio del 975. All' incontro in Ravenna si truova esso Papa promosso al Pontificato un anno, o due prima. Il Padre D. Pier Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due Strumenti, l'uno scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo, Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris, Indictione X. Ravennæ*, che indica l'anno 982. regnante Ottone II. Augusto. L'altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo, die XI. Aprilis per Indictionem VIII.*, cioè nell' anno 980., da' quali Strumenti veggiamo anticipato d'uno, o di due anni il principio del di lui Pontificato. Che è qui da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè, che i Ravegnani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il sesto, e il settimo, con credere, che il primo uscito di carcere avesse continuato a sedere nella Cattedra di San Pietro, e che perciò attribuissero all' uno anche gli anni dell' altro, mentre succedettero si da vicino l'uno all' altro. Fors' anche tali Carte potrebbono far dubitare, che Benedetto, da noi chiamato Sesto, non fosse strangolato, ma risorgesse.

Anno

Anno di Cristo dccccLXXIX. Indizione VIII.
di Benedetto VII. Papa 5.
di Ottone II. Imperadore 13. e 7.

Per atteſtato del Dandolo (*a*), *Vitale Candiano*, creato Doge di Venezia nell' anno precedente, dopo aver paſſato ſolamente un anno e due meſi nel governo colla ſanità ſempre languente, ed afflitta da varj malori, infermoſſi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattoſi portare al Moniſtero di Sant' Ilario, quivi preſo l' Abito Monaſtico, e fatta la profeſſione, paſsò a miglior vita. Tal' era allora il pio coſtume di molti, perſuaſi di aſſicurarſi in tal maniera l' eterna loro ſalute. E reſta tuttavia qualche veſtigio di queſt' uſo nell' Abito Religioſo, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, ſi fanno portare alla ſepoltura, eleggendo allora alcuni ciò, che forſe ſprezzarono, e deriſero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato Doge di Venezia *Tribuno Memmo*, perſona aſſai facoltoſa, ſotto il quale per poca ſua cura accaddero varj ſcandali, e ſconcerti in quella nobil Città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini, e Moroſini, potenti Famiglie di Venezia, i primi un giorno ſpalleggiati dal medeſimo Doge preſero l' armi contra degli altri, che ebbero la fortuna di ſalvarſi, fuorchè Domenico Moroſino, che reſtò vittima del furor de' nemici. Io non ſo, onde abbia tratto il Sigonio (*b*) ciò, ch' egli racconta ſotto l' anno preſente. Cioè, che inſorſe una gran guerra in Italia, *quippe Baſilius, & Conſtantinus Imperatores turpe rati, ſe vetere tot annorum Apuliæ, Calabriæque fuiſſe poſſeſſione dejectos, Sarracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto, che l' Iſola di Candia fu ritolta a i Saraceni l' anno 961. ſotto Romano juniore Imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaſerunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt*. Ma a chi ritolſero i Greci quelle Contrade? Se i Saraceni erano in loro ajuto, dalle mani di chi le avran ricuperate i Greci? A me non è venuto ſotto gli occhi antico Scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protoſpata ſotto queſt' anno ſcrive (*c*): *Occidit Porphyrius Protoſpata Andream Epiſcopum Orienſem Menſe Auguſti*. Altra avventura di conſeguenza non dovette egli ſapere. E poſcia all'

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

all'anno 982. nota, che la Città di Bari fu consegnata a i Greci: come dunque se ne impadronirono in quest'anno? Per altro è certo, che pochi anni prima aveano i Greci perduta la Città di Bari, e seco, come si può credere, la Puglia. Cedreno l'attesta (a), favellando di Basilio, e Costantino Augusti Greci. *In Italia*, dic' egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a se stessi i Greci) *movit. Quumque Imperator adversus hunc misisset Basilium Argyrum Sami, & Contoleonem Cephalleniæ Præfectos, Meles illustri eos prælio vicit, multis cæsis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatis.* E' da stupire, come Lupo Protospata nulla parli di questo fatto, quando sia vero. Tanto l'Ughelli (b), quanto il Bordoni (c), rapportano a quest'anno un privilegio conceduto a *Sigeberto Vescovo* di Parma con queste Note. *Data Nonis Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIX. *Indictione VII. Anno Tertii Othonis Regni regnante Sexto. Actum Quitelemburgi*, senza punto badar' essi, che Ottone Terzo non era per anche nato in quest'anno, e che allora regnava Ottone Secondo Imperadore, e non già suo figliuolo, e che l'*Indizione* VII. non s'accorda coll'*Anno* VI. di Ottone III. Sarà forse un Diploma vero, ma alterato da i Copisti ignoranti. *Mansone* Imperiale Patrizio, ed Antipato, cioè Proconsole, si truova Duca di Amalfi (d). Questi nell'anno 982. fu degradato da *Oserio* suo fratello, il quale dopo avere regnato un anno, e nove mesi, mancò di vita, e diede adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.

(a) *Cedrenus in Annalib.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2.*

(c) *Bordon. Thesaur. Eccles. Parmens.*

(d) *Antiq. Italic. t. 1. pag. 210.*

Anno di Cristo DCCCCLXXX. Indizione IX.
di Benedetto VII. Papa 6.
di Ottone II. Imperadore 14. e 6.

Era fin qui durata la nemicizia di Ottone II. Imperadore con *Lottario Re* di Francia a cagion della Lorena, Provincia allora di grande estensione fra la Germania, e la Gallia. In quest' anno ebbe fine. Seguì un abboccamento fra loro, e per attestato di Ditmaro (e), *Lutharius Rex cum Filio suimet, ac muneribus magnificis ad Ottonem venit, & sibi satisfaciens, Amicitiam ejus firmiter acquisivit.* Così hanno altri Scrittori (f). E Sigeberto

(e) *Ditmarus in Chr. lib. 3.*

(f) *Annales Hildeshemenses Annalista Saxo.*

berto aggiugne (a), che *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat*. Ma il Continuatore di Frodoardo (b) scrive, che Ottone Augusto riconobbe quel paese in Feudo dal Re di Francia. *Lotharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni sui Remis pacificatus est cum Othone Imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiæ Ducatum: quod magis corda prædictorum Principum contristavit.* Lascerò io disputare intorno a questo punto gli Eruditi Franzesi, e Tedeschi; perchè quel Continuatore non è di tale antichità da potersi riposar sul suo detto. In questa maniera avendo l'Augusto Ottone assicurata la quiete della Germania, rivolse i suoi pensieri all' Italia. Stavagli a i fianchi l'Imperadrice *Teofania* sua moglie, che gli andava mettendo in capo delle pretensioni sopra gli Stati posseduti da i Greci Augusti in Italia, per esser' ella figliuola d'un Greco Imperadore: con che s'invogliò il marito di tentarne la conquista. Se si ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo (c) presso il Du-Chesne, fu egli inoltre chiamato in Italia dal Papa, per provvedere a i mali umori, che più che mai serpeggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Ecclesiæ succurreret, in Italiam, ubi Apuliam, & Calabriam Italiæ Provincias ad jus Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferre.* In quest' anno per testimonianza dell' Annalista Sassone (d) la suddetta Imperadrice Teofania partorì all' Augusto marito un figliuolo, appellato *Ottone* III., che fu poi Re, ed Imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II. Imperadore nell' Autunno dell' anno corrente, e giunto a Pavia, quivi si pacificò colla santa Imperadrice *Adelaide* sua madre. Non van d'accordo su questo punto Sant' *Odilone Abbate* (e) di Clugni, e Siro Monaco Abbate d'esso Monistero (f) prima di Odilone. Secondo il suddetto Odilone, pentito l'Imperadore de i disgusti dati alla madre, spedì a *Corrado Re* di Borgogna, e a *S. Majolo* de i Messi, con pregarli d'interporsi per la riconciliazione, e di condurre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella Città, abboccossi col figliuolo, ed amendue non senza lagrime si pacificarono. Siro all'incontro scrive, che non attentandosi alcuno de' buoni Cortigiani di aprir bocca in favor d'Adelaide, sollecitato S. Majolo da molti, si portò alla Corte, e con generosa franchezza talmente ne parlò all' Imperadore, ch' egli si diede per vinto, e andò a gittarsi a' piedi della madre. Nelle Annotazioni alle Leggi Longobardiche (g) ho io scritto, che questa riconciliazione

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Continuator Frodoardus apud Du-Chesne tom. 2. Rer. Franc.*
(c) *Idem ibidem.*
(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(e) *Odilo in Vita S. Adelehidis.*
(f) *Syrus in Vita S. Majoli.*
(g) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

ne ſeguì in Verona nell' anno 983. Ma eſſa è indubitatamente da riferirſi all' anno preſente. Da Pavia paſsò l' Auguſto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annaliſta Saſſone celebrò il ſanto Natale. Della ſua permanenza in quella Città ne abbiamo anche la teſtimonianza in un Diploma (*a*) da me dato alla luce, in cui confermò a i Canonici di Parma (*interventu ac petitione Dominæ noſtræ Matris Adelaidæ*, già riconciliata con lui) tutti i loro Privilegj, *V. Kalendas Januarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona*, *Regni vero Domni Ottonis* XXII. (dovrebbe eſsere XX.) *Imperii autem ejus XIII.* (dee eſſere XIIII. facile errore del Copiſta) *Actum Ravennæ*. Vuole il Sigonio (*b*), che Ottone appena arrivato in Italia teneſse nel meſe d'Agoſto una ſolenniſſima Dieta de' Principi Italiani in Roncaglia ſul Piacentino, dove ſi fece giuſtizia di chi avea moſse ſedizioni in Italia, e furono conferiti Feudi a varie perſone, e fra l' altre a *Lanfranco Bracciforte* Piacentino. Aggiugne, che *Tedoldo* figliuolo di *Alberto Azzo*, Conte, ed avolo della *Conteſſa Matilde* fu dichiarato Marcheſe di Mantova. Ma nulla di ciò ſuſſiſte. Nel dì 7. di Ottobre era tuttavía di là da' Monti l' Imperadore Ottone II. come con un ſuo Diploma pruova il Padre Mabillone (*c*). In que' tempi non v' era Marcheſe di Mantova. Senza dubbio *Tedaldo* portò il titolo di *Marcheſe*, ma con reſtare tuttavía ignoto, onde a lui veniſse queſta denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

(a) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 18.

(b) *Sigonius de Regno Italiæ L.* 6.

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 980.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI. Indizione X.
di BENEDETTO VII. Papa 7.
di OTTONE II. Imperadore 15. e 9.

ERa tuttavía in Ravenna l' Auguſto *Ottone* II. nel dì 15. di Gennajo, citando il Roſſi (*d*) un ſuo Diploma, dato XVIII. *Kal. Febuarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennæ*. Paſsò di poi a Roma per atteſtato dell' Annaliſta Saſsone, (*e*) in compagnia delle Auguſte, cioè di *Adelaide* ſua madre, e di *Teofania* moglie, e vi ſolennizzò la Paſqua. Confermò all' inſigne Moniſtero di Farfa i ſuoi Privilegj con un Diploma (*f*) dato III. *Nonas Maii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *In-*

(d) *Rubeus Hiſt. Raven. L.* 5.

(e) *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

(f) *Chronic. Farfenſe p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

 di-

dictione VIII. (scrivi VIIII.) *Imperii autem ejus* XIV. *Actum Romæ.* Un altro suo Diploma in favore del Monistero di Casauria fu spedito XIV. *Kalendas Maii* nell' anno suddetto, *Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis Secundi Vicesimo primo, Imperii autem ejus Decimo quarto. Actum Romæ in Palatio juxta Ecclesiam beati Petri Apostoli*, cioè fuor di Roma, dove soleano abitar gl' Imperadori, allorchè andavano a quell' Augusta Città. Lo stesso pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre Città, abitando fuori d' esse, credo io, per loro maggior sicurezza, e quiete ancora de' Cittadini. Susseguentemente nel mese d' Agosto confermò tutti i privilegj, e beni al celebratissimo Monistero di Monte Casino. Il suo Diploma, che tuttavia originale col suo sigillo di cera si conserva nell' Archivio Casinense, dato alla luce dal Padre Abbate Gattola (a), si vede spedito VIII. *Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Augusti Quartodecimo, Indictione Nona. Actum Cevice.* Quivi è degno d' attenzione ciò, che dice quell' Imperadore in confermare ad *Aligerno Abbate* tutte le Tenute del Monistero Casinense *in ambobus Ducatibus nostris, Spoletino, atque Firmano, seu infra omnes fines nostri Regni Italici*. Il Ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è, che il Ducato, o sia la Marca di Camerino. Or di quà si vegga, se possa sussistere, che i due Ottoni Primo, e Secondo avessero donato, o sia confermato alla Santa Chiesa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum*. Ognun sa per conto del Beneventano, che esso era in questi tempi de' suoi proprj Principi, i quali riconoscevano ora i Greci, ora i Latini Imperadori per loro Sovrani, senza che mai niuno de' Papi se ne lamentasse, o vi pretendesse. Così i due Ducati, o sia le due Marche di Spoleti, e di Camerino dipendevano da i soli Imperadori d' Occidente, ed erano parti del Regno d' Italia; e i Re, e gl' Imperadori vi mettevano al governo i Duchi di mano in mano, il che appunto succedette nell' anno presente. Imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentissimo Principe di Benevento, e Capua, che per molti anni era anche stato Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Dopo l' Aprile, e prima del mese di Giugno di quell' anno egli terminò i suoi giorni, e fu seppellito in Capua. A *Landolfo* IV. suo primogenito toccò il Principato di Benevento, e Capua; a *Pandolfo*, o sia *Paldolfo* secondogenito

(a) Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. I.

to restò il Principato di Salerno. Per conto di *Spoleti*, e di *Camerino*, siccome vedremo, questo pervenne a *Trasmondo* Duca, e Marchese, nominato nelle Croniche di Farfa, e del Volturno. Trovavasi in Capua l' Augusto Ottone nell' ultimo dì di Settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil Monistero di San Salvatore di Pavia dall' Imperadrice *Adelaide* sua madre, piissima fondatrice di quel sacro luogo. Il Diploma fu dato (a) *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Indictione* X. *Regni Domni Secundi Ottonis* XXIV. *Imperii quoque* XIV. *Actum Capuæ*. Gli anni del Regno sono scorretti, nè s' accorda questo Diploma colla dotazione, fatta più tardi di esso Monistero dall' Augusta Adelaide. Attese in questi tempi l' Imperadore Ottone ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra co i Greci. Ma perchè *Pandolfo Principe* di Salerno doveva essere ora dipendente da essi, Ottone, per attestato di Romoaldo Salernitano (b), assediò quella Città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans*: sono parole di quello Storico. Ed Ermanno Contratto (c) scrive a quest' anno: *Otto Imperator peragrata Italia Campaniam, Calabrosque fines cum exercitu ingreditur*. Lasciò scritto Lupo Protospata (d) sotto quest' anno, che *fecit prælium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, & mortui sunt ibi quadraginta millia Panorum* (enorme slargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcassimus*. Ma questa notizia è fuor di sito, conoscendosi, che appartiene all' anno seguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all' anno 982. la morte di Ottone II. la qual pure accadde solamente nel 983.

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo (e), che prima che Ottone II. tornasse in Italia, erano qui insorte fra i Popoli, e massimamente in Roma, varie sedizioni. Arrivato ch' egli fu a Roma in collera, sentì le doglianze de' Popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i Principi, e Baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell' allegria, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò, che si leggesse il processo de i delinquenti, a cadaun de' quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto.

Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali.
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.

(a) *Margar. Bullar. Casinens. t. 2. Constit.* 60.

(b) *Romualdus Salernitanus Chronic. tom.* 7. *Rer. Italic.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom.* 5. *Rer. Ital.*

(e) *Godefredus Viterbiensis Panth. de Ottone II.*

 Otho

Otho sibi capita vult quasi fercula dari.
Humani capitis dum mensa cruore madescit,
Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (*a*), come buona moneta, e le inserì ne' suoi Annali. Ma s' ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II. Imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III. suo figliuolo per l' operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli qui i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dir' egli, che Ottone II. portò da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' più vecchi Scrittori ad Ottone III. tuttochè ne pur questo sussista. Ora non parlando alcuno degli antichi Storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel Mondo: non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e Scrittore dell'anno 1190. Abbiamo poi dall' Annalista Sassone (*b*), che il suddetto Imperadore celebrò la Festa del Santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando, che in quest' anno egli se ne impadronì colla forza dell'armi. Lamberto da Scafnaburg (*c*) dice, ch' egli solennizzò essa festa in Roma. Ma qui non se gli può prestar fede. Nella Cronica del Monistero del Volturno (*d*) abbiamo un bel Placito tenuto *ipso die Lunæ, quinto die intrante mense Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoralibus hostiliter, Anni Domini DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest' anno il dì quinto di Dicembre in Lunedì; e però abbiamo, che allora l' Imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del Natale, quivi dovette celebrar quella Festa. A quest' anno parimente dovrebbe appartenere un Diploma d'esso Ottone, conceduto a i Canonici di Lucca (*e*). *XII. Kalendas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum.* Sono scorrette queste Note. L'anno per mio avviso ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell' anno susseguente, di qui apprenderemmo, che anche nell' anno appresso l' Imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch' io peno a credere. Nè si dee tra-

la-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(d) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*

lasciare ciò; che scrive l'Autore della Cronica di Casauria (*a*), cioè, che nell'anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, & ædificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit.* Era questo Luogo nel Territorio di Marsi, ciò apparendo da un Placito da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto *in territorio Marsicano in ipso Campo de Cedici, ubi erat ipsa Casa Domni Ottonis ædificata, ubi residebat in Placito Gislebertus venerabilis Episcopus* (di Bergamo) &c. Esso Placito fu celebrato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXXXI. *Anno Imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Augusti XIV. die Mensis Augusti, Indictione* IX. *Actum in Marsi.* *Adamo Abbate* di Casauria vinse quivi una lite di beni. Truovasi ancora nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (*b*) un Diploma di esso Augusto, impetrato da *Gregorio Abbate* di quel sacro Luogo, e dato XV. *Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis 997. Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione* X. *Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio.* Ma è grossamente fallato l'anno, e si ha da scrivere *Anno* DCCCCLXXXI. Ho detto di sopra, che il Principato di Benevento, e di Capua, dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro*, fu governato da *Landolfo* IV. suo figlio. Aggiungo ora, che in quest'anno coll'espulsione d'esso Landolfo IV. Benevento pervenne alle mani di *Pandolfo* II. figliuolo di *Landolfo* III., cioè di un fratello del suddetto Capodiferro. Anche *Pandolfo* II. Principe di Salerno (*c*) era stato spossessato di quel Principato da *Mansone* Duca di Amalfi, il quale con *Giovanni* I. suo figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II. assediasse, e prendesse quella Città, siccome abbiam veduto: pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel Principato.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8.*

(c) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

Anno di Cristo DCCCCLXXXII. Indizione XI.
di Benedetto VII. Papa 8.
di Ottone II. Imperadore 16. e 10.

Nel Catalogo del Monistero Nonantolano (*d*), da me dato alla luce, viene scritto, che in quell'anno fu conferita questa insigne Badia a *Giovanni Archimandrita* Greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscere per tempo un volpone, che

(d) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

chè, arrivò in fine ad occupar la stessa Cattedra di S. Pietro, siccome vedremo. S' era questo astuto Calabrese mirabilmente introdotto nella confidenza dell' Imperadrice *Teofania*, Greca anch' essa di nazione. Ed informato, che buon boccone fosse quello della Badia Nonantolana, goduto in addietro da alcuni Vescovi, valenti cacciatori de i beni de' Monaci, l' impetrò secondo i perversi costumi d' allora dall' Imperadore. Nella copia del Diploma, da me veduta, e pubblicata, mancava la Data (*a*); ma è da osservare, come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l' Imperadore, che quel Monistero, *in Comitatu Motinense constructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus Aliis Majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & sanctæ conversationis fuerat reliquis, pene jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum iniquorum pravitate hominum*, eo quod per longa curricula annorum era stato senza veri Abbati, e non essersi trovato fra i Monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne. *Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem, & Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Græca scientia non ineruditum, totiusque prudentiæ, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem, & Rectorem præficimus.* Osservisi, come la Badia Nonantolana vien chiamata la più grande, s' io non erro, di tutte l' altre d' Italia. Ottima fu qui l' intenzione dell' Imperadore; ma andando innanzi scorgeremo, che santo uomo fosse questo Archimandrita Giovanni. Nel mese di Marzo del corrente anno si truova l' Imperadore Ottone II. in Taranto, dove conferma ad *Olderico Vescovo* di Cremona i beni della sua Chiesa. Le Note del Diploma son queste (*b*), *Datum* XVII. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXII. *Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem* XIIII. (si dee scrivere) XVI. Quivi ancora egli dimorava XIV. *Calendas Majas*, come si raccoglie da altro suo Diploma (*c*) in favore di *Giovanni Vescovo* di Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense (*d*), che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus descendit.* Ma non

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 63.

(b) *Ibidem Dissert.* 62.

(c) *Ibidem Dissert.* 5.

(d) *Leo Ostiensis Chronico l.* 2. *c.* 10.

non v' ha grande esattezza in queste parole, o per dir meglio nel testo, che abbiamo. L'anno è ivi fallato, certo essendo, che nel susseguente segui la battaglia, di cui seguita esso Ostiense a parlare.

Romoaldo Salernitano racconta (a), che Ottone II. da Salerno *per Brixiam* (forse *Brutios*) *& Lucaniam in Calabriam perrexit, & apud Stylum Calabriæ oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Rhegium quoque cepit*. Anche Lupo Protospata, siccome abbiam veduto all'anno precedente, nota, che la battaglia d'esso Imperadore co i Saraceni riuscì favorevole a' Cristiani, e che vi restarono sul campo quaranta mila Mori: nel che, siccome dissi, ognun vede, ch'egli aprì di troppo la bocca. Ma s'ingannarono questi, ed altri Autori non meno nel fatto, che nel tempo. Non si può staccare dall'anno presente il fatto d'armi, succeduto fra Ottone Augusto, e i Mori; ed in questo non restò vincitore, ma vinto l'Imperador d'Occidente. Abbiamo da Ditmaro (b), da Ermanno Contratto (c), da Epidanno (d), dall'Annalista Sassone (e), e da altri il vero racconto di questo infelice avvenimento. Intorno a che è da sapere, che i Greci Augusti *Basilio*, e *Costantino*, da che penetrarono l'intenzione dell'Imperadore Ottone II. di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia, e Calabria, gli spedirono Ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni, e preghiere, si rivolsero per ajuto a i Mori di Sicilia, e d'Affrica, promettendo loro buon soldo, e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi, che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come possedenti qualche Città, o Fortezza in quelle Parti. Pertanto raunata una possente Flotta navale, accorsero a sostenere gl'interessi de' Greci, e fors'anche i lor proprj. Avea l'Imperador Ottone anch'egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi, ed Alemanni. In persona era venuto *Ottone Duca* di Baviera, e di Svevia, figliuolo del già *Litolfo* suo fratello, a militar sotto il di lui comando. Oltre a ciò concorsero alla di lui Armata i Beneventani, Capuani, Salernitani, ed altri Popoli dell'Italia. La sua prima impresa fu l'assedio di Taranto, Città difesa, e tenuta da i Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuffarsi co i Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una Città. Usciti poi

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Ditmarus lib. 3.*

(c) *Herman. Contractus in Chronic.*

(d) *Epidannus in Chron.*

(e) *Annalista Saxo.*

poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl' Infedeli, sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti, e schierati i Saraceni, che senza trovare resistenza, misero a fil di spada quanti de' Cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo campo. Perirono in quell' infelice conflitto non già il suddetto *Ottone Duca* di Alemagna, e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch' egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel presente anno; ma bensì *Arrigo Vescovo* d' Augusta, *Vernero Abbate* di Fulda, siccome ancora per attestato di Leone Ostiense, *Landolfo Principe* di Benevento, e di Capua, con *Atenolfo Marchese* (forse di Camerino) suo fratello, ed altri Principi, Vescovi, e Conti. Altri ancora restarono prigioni, e convenne loro riscattarsi con gran somma d' oro. *Quorum unus* (scrive Epidanno) *erat Vercellensis Episcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* d'Egitto. Le memorie della Chiesa di Vercelli presso l' Ughelli (*a*) portano, che circa questi tempi *Pietro* II. Vescovo di quella Chiesa andò per sua divozione a i Luoghi santi d' Oriente, e fu preso, e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poscia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s' egli per disavventura, secondo gli abusi de' secoli barbari, fosse ito alla guerra, e fra i combattenti avesse voluto far da prode (il che non si può ora chiarire) non sarebbe un tal Santo approvato dalla Chiesa di Dio. Succedette questa campale sfortunata battaglia, secondo Ditmaro III. *Idus Julii*, e senza fallo in quell' anno, come s' ha da i suddetti Scrittori.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.*

Indarno pretende il Padre Gattola (*b*), che *Landolfo* IV. Principe di Benevento fosse tuttavia vivente nel Novembre dell' anno presente, e che perciò si debba trasferire la battaglia suddetta, in cui egli perì, all' anno seguente. Dee patire qualche difetto il Diploma da lui addotto, ed esso apparterrà all' anno precedente, potendosi raccogliere da i Documenti da me pubblicati nella Cronica del Monistero di Volturno (*c*), che *Landenolfo* suo fratello, dopo il Luglio dell' anno presente, cominciò a reggere il Ducato di Benevento, e che per conseguente era mancato di vita *Landolfo* IV. Scrisse il Sigonio (*d*), che i Romani, e Beneventani tenendo davanti agli occhi le crudeltà esercitate in Roma da Ottone II. sul principio di quel fatto d' armi, decamparono, lasciando colla lor

(b) *Gattola Historia Monaster. Casinens.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*

lor ritirata esposto il rimanente dell' Esercito Cesareo alla disgrazia, che da lì a poco avvenne; laonde nell' anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento, con assediarlo, prenderlo, diroccarlo, e trasportarne il Corpo di S. Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguitò qui Gotifredo da Viterbo (a), parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell' asportamento del sacro Corpo suddetto, che son tutte fole mancanti affatto di verità. Se *Landolfo* IV. Principe di Benevento lasciò la vita in quella funesta battaglia: come si può credere, che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella Città; contentandosi, che *Aloara*, madre d' esso Landolfo governasse da lì innanzi quel Ducato unitamente con *Landenolfo* altro di lei figliuolo, i Diplomi de' quali cominciano a comparir da quì innanzi. Ora tornando all' *Imperadore Ottone* II. da che egli vidde sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'esercito suo, cercò scampo dalla parte del mare (b), e adocchiata una Galea, o sia grossa Nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell' acqua, e fu da un Soldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al Capitan della Nave, il pregò, ed ottenne, che gli lasciasse spedire un Messo all' Imperadrice *Teofania*, perch' ella manderebbe montagne di danaro, e di regali per riscattarlo. Stava essa Augusta nella Città di Rossano, Patria di quel *Giovanni* Archimandrita, che abbiam già veduto divenuto Abbate di Nonantola. E ben' informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la Nave Greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro, e di regali preziosi. In alcune barchette, dov' erano de i bravi soldati vestiti da marinari, s' accostò alla Nave Greca *Teoderico Vescovo* di Metz, per conchiudere il negozio, e il cambio. Condotto sulla proda l' Augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista de' suoi, fidandosi del suo ben saper nuotare, spiccò un salto, e lanciossi in mare, e perchè volle ritenerlo per la veste uno de' Greci, si guadagnò da uno de' Soldati Tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l' Imperadore notando, e seguitato dalle barchette de' suoi, arrivò in salvo al lido. Rimasti i Greci tutti confusi, se n' andarono con Dio, altro non portando seco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente vuole (c), che i Greci restassero in altra guisa burlati. Cioè mostrò Ottone di voler

(a) *Gotifredus Viterbiens. in Panth.*

(b) *Ditmarus in Chron. l. 3.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolanens. tom. 4. Rer. Italic.*

ler feco la moglie colle fue damigelle, afficurando, che portereb-bono un'immenfa fomma d'oro, e d'argento con loro: *Quumque foret permiffum, viros adolefcentes muliebriter fuperindutos, fubtus autem accinctos mucronibus cautiffime venire mandavit. Ubi vero ingreffi funt navem, illico irruentes in hoftes, evaginatis enfibus, indifferenter quosque trucidant. Interim faltu perito profiliens Imperator in pelagus, natando evafit ad littus liber, & lætus. Unde terrefacti tranfiverunt hoftes ad propria.* L' Anonimo Scrittore della Cronica della Novalefa (*a*), anch' egli parla di quefto fatto con alcun' altra circoftanza. Giunto pofcia l' Augufto Ottone a Capua, per atteftato di Leone Oftienfe (*b*), *firmavit Principatum relictæ Pandulfi* (Capodiferro) *Principis Aloariæ, & Filio ejus Landenulfo*: dal che fi può fcorgere, chi foffe riconofciuto allora per Sovrano di quegli Stati. Abbiamo in quefti tempi la fondazione del nobile Moniftero di San Giorgio nella Città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli (*c*). Vedefi fcritto quefto Strumento *Anno ab Incarnatione Redemptoris noftri* DCCCCLXXXII. *Imperantibus Dominis Vafilio, & Conftantino Fratribus Populo Romano* (quefti, ed altri fimili sbagli fon frequenti nell' Italia Sacra. Qui s' ha da fcrivere, come rifulta dalla Cronica del Dandolo (*d*), *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris*) *magnis, & pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum poft obitum Johannis Cimiftei* (fcive Zimiski) *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti*. Appena ritornato dalla battaglia di Calabria fano, e falvo in Germania il fopra mentovato *Ottone Duca* di Baviera, quivi diede fine alla fua vita. Il Ducato dell' Alemagna, o fia della Suevia toccò a *Corrado* (*e*), e quel della Baviera nell' anno feguente ad *Arrigo* figliuolo di Bertoldo, effendo tuttavia in prigione il già depofto *Arrigo*, cugino germano di Ottone II. Augufto. Mancò di vita in queft' anno *Giovanni Duca* di Napoli, per quanto s' ha da S. Pier Damiano (*f*).

(a) *Chronic. Novalicienfe p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(b) *Leo Oftienfis Chronic. lib. 2. c. 9.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Venet. Patriarch.*
(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(e) *Annalifta Saxo.*
(f) *Petrus Damian. in Epiftol. 5. cap. 13.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIII. Indizione XII.
di GIOVANNI XIV. Papa I.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia I.

TEnuto fu nell' anno presente un riguardevol Placito in Roma, da me già dato alla luce (a) *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ* VII. *Anno VIIII. sive Domno Ottone II. Magno Imperatore suæ Coronationis Quintodecimo Anno, sed & hujus Aprilis Mensis Indictione* XI. In vece di *Quintodecimo* avrebbe da essere scritto *Sextodecimo*, se pur qui si parla, come s'avrebbe a parlare della Coronazione Romana. Il luogo del Placito fu in *Basilica beati Petri Apostolorum Principis intra Hospitale, in eo usualis est nominati Papæ dormiendum*. Presedeva il Pontefice *Benedetto* con varj Vescovi, Abbati, ed Ufiziali della Chiesa Romana, coll' intervento di *Giriberto Vescovo* di Tortona, e di *Pietro Vescovo* di Pavia; *is enim ambobus* (come scrive quell' ignorante Notajo) *per consensu Pontifici, ac jussione Imperatoria, cura audiendi veritatem eo missi sunt*, stante l'essere il Monistero di Subiaco, litigante con quel della Cava, sotto la protezion dell' Imperadore. Fu ivi sentenziato in favore de' Monaci di Subiaco. Intanto abbiamo da Sigeberto (b), che trovandosi tutti i Baroni di Germania, e d'Italia afflitti, e costernati per la rotta loro data da i Greci, e Saraceni in Calabria, *sola Imperatrix* (*Theophania*) *femina*, & *Græca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suæ Nationis victi essent Romani: ac per hoc cœpit Primatibus exosa haberi*. All' incontro l'Augusto Ottone non capiva in se stesso per la rabbia, e pel dispetto del danno, ed affronto recatogli da i suddetti suoi nemici, ed altro non ruminava, che le maniere di farne una sonora vendetta (c). Venne dunque a Verona con pensiero di metter insieme un più poderoso esercito. A questo fine intimò una Dieta Generale della Germania, e dell' Italia, in essa Città di Verona. Nel testo di Ditmaro si legge, che *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXVIII. *Imperator Veronæ Placitum habuit*. Ma si dee scrivere DCCCCLXXXIII. Così ancora ha l'Annalista Sassone (d), che fedelmente va copiando Ditmaro. In essa Dieta *Filius Imperatoris* (cioè *Ottone* III. fanciullo in età di circa quattro anni) *ab omnibus in Dominum eligitur*. Ma perciocchè egli non ricevette allora la Corona del Regno d'Italia, però si trovano molti Atti pubblici da lì innanzi senza il suo nome. Fu in questa oc-

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 7.

(b) *Vit. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem* 23. *Aprilis*.

(c) *Ditmarus in Chronico*.

(d) *Annalista Saxo apud Eccardum*.

casione, che si fecero, e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il costume, che i Re, e gl' Imperadori non promulgavano Leggi senza saputa, e consentimento degli Stati. Dalla Prefazione d' elle abbiamo (a), che intervenne a quella Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna, Zio materno d' esso Ottone II. Augusto, chiamato, come si può credere, affinchè egli pure contribuisse soccorsi per la gran guerra, che si meditava di fare contra de' Greci, e Saraceni. Strane ben comparifcono quelle Leggi agli occhi nostri oggidì, e s' hanno con tutta ragion da riprovare; ma in que' secoli d' ignoranza, e di barbarie sembrarono non solo giuste, ma necessarie. Secondo le precedenti Leggi qualora veniva prodotto qualche Strumento, o Testamento, comprovante l' acquisto di beni, se mai da' contrarj litiganti veniva rigettato come falso, bastava, che chi l' allegava in suo favore, giurasse, toccati i santi Vangeli, che esso Strumento era legittimo, e vero, per ottener tosto sentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che si aveva al giuramento. Ma in pratica se ne provavano de' pessimi effetti. Abbondavano in que' tempi i falsarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio degli Eruditi con certe Carte, e Diplomi, che restano negli Archivj. Abbondavano del pari le persone di buono stomaco, alle quali nulla costava il prendere un giuramento falso. Massiccio dunque era il disordine in pregiudizio de' giusti acquirenti, o possessori di beni. Fin l' anno 962. ad *Ottone* I. Augusto ne fu fatto richiamo da i Principi d' Italia nel Concilio Romano. Per consiglio d' esso Ottone, e del Papa se ne differì il rimedio al Concilio, che si celebrò nel 967. in Ravenna. Ma neppur ivi si venne a risoluzione alcuna, *ob quorumdam Principum absentiam*: tanto è vero ciò, ch' io diceva del necessario lor consenso per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in quest' anno in Verona, si rimediò ad un tale sconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che se taluno accusasse altrui di Carte, titoli, o giuramenti falsi, si decidesse la controversia col *Duello*; senza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo sproporzionato, ed infedele per iscoprir la verità delle cose, e che si dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le sostanze de i men forti. Ma non le conoscevano allora queste verità quantunque alla stessa Dieta non mancasse un gran numero di Vescovi, ed Abbati: per la persuasione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità, e dell' innocenza, la dichiarasse pel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio. Il

(a) *Leges Langobard. part. 2 tom. 1. Rer. Italic.*

Il tempo della Dieta di Verona dovrebb' essere stato il Giugno dell' anno presente, giacchè un Diploma di *Ottone* II. Augusto in favore della Chiesa di Liegi, rapportato dal Padre Martene (*a*), è dato *XVII. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ*. L' anno dell' Imperio ha da essere il XVI. l' anno del Regno non so come possa essere il XXV. E ne dubiterò, finchè mi si mostri un' epoca, da me non conosciuta fin qui, ed anche ignota al chiarissimo Padre D. *Gotifredo Abbate* Gotwicense (*b*), che diligentemente tratta dell' epoche degli Augusti Tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiam veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro Diploma intendere, dove passasse l' Imperadore Ottone, dopo la Dieta di Verona. Questo è confermatorio de' beni del Monistero di S. Maria *in Palatiolo* di Ravenna (*c*), e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio d' esso Augusto in quella Città. Fu esso dato *Pridie Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIII. *Indictione* XI. *Regni vero Domni Secundi Ottonis* XXVI. *Imperii quoque ejus* XVII. (dee essere XVI.) *Actum Ravennæ*. Ma prima di congedarsi da Verona, svegliò l' Augusto Ottone de i pensieri sdegnosi contra de' Veneziani a cagion dell' uccisione del loro Doge *Pietro Candiano*. Attesta nondimeno il Dandolo (*d*), che avendo spedito *Tribuno Memmo* Doge alcuni Ambasciatori a Verona, in quest' anno, il placò, e ne riportò la conferma de' i patti. Ho io dato alla luce (*e*) il Diploma d' essi patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno Doge, dove son distinte le Terre sottoposte al Doge di Venezia da quelle del Regno d' Italia. Merita osservazione il dirsi da esso Imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet Jure; Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurienses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses, Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavellenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrienses, & cuncti in nostro Italico Regno*. Poi seguita ad annoverare i Popoli dipendenti dal Doge di Venezia. E perciocchè egli non distingue punto dal resto delle Città del Regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio &c.* segno è, ch' erano in questi tempi incorporati nel Regno d' Italia, nè sussistere, che Ottone I. Augusto avesse restituito l' Esarcato a' Papi, ed aver egli perciò fabbricato il Pa-

(a) Marthene Veter. Scriptor. tom. 1.

(b) Chronic. Gotwicense t. 1. lib. 2. c. 4.

(c) Bullar. Casinense to. 2. Constitut. 62.

(d) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.

(e) Piena Esposizione pag. 125.

Palazzo Regale presso a Ravenna, come in luogo di suo dominio, come s'è veduto di sopra. Ma non andò molto, che i Caloprini, ed altri Nobili Veneti, nemici de' Morosini, si portarono a Verona, ed insinuarono ad Ottone Augusto la maniera di sottomettere Venezia all'Imperio suo, con esibirgli anche Stefano Caloprino una buona somma d'oro, se il dichiarava poscia Doge. Di più non ci volle, perchè l' Imperadore, pieno di mal talento contra chiunque era amico de' Greci Augusti, vietasse con pubblico bando a tutte le Terre del suo Imperio, e Regno di portar da lì innanzi vettovaglia a Venezia, e a' Veneziani di metter piede nelle Terre dell' Imperio. Il Popolo ancora di Capodargete si ribellò ad essi Veneziani, e si diede all' Imperadore, con riconoscere da lui Loreo, ed altri siti. In oltre il Vescovo di Belluno occupò varj beni del Veneto Dominio. Allora fu, che *Tribuno Doge* fece dirupar le case di tutti que' Cittadini, che erano ricorsi all' Imperadore, e mettere in prigione le Mogli, e i Figliuoli loro. Male, e peggio sarebbe andata per gli Veneziani, se non succedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di cose. Ma avanti di narrar questa morte, conviene accennare, che esso Imperadore andò prima a Pavia, dove *IX. Kalendas Septembris prope Fluvium Ticinum* diede un Diploma al Monistero del Volturno (a). Di là passò ne' Principati di Benevento, e Capua. L' Autore della Cronica di Casauria scrive (b), che *Anno ab Incarnatione Domini* DCCCCLXXXIII. *Indictione XI. quum Domnus Otto Secundus Imperator in Apuliam profectus, & Ottone Filio suo coronato* (ma non sì presto) *apud Varim* (cioè Bari) *Civitatem maneret, Johannes Pinnensis Episcopus &c.* Ma forse v' ha dell'errore. Veggasi il Giudicato nelle Giunte alla Cronica suddetta. Ci somministra ancora la Cronica del Volturno due altri Diplomi del medesimo Augusto in favore di quel Monistero, amendue dati *II. Iduarum Novembrium Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIII. *Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis* XXVI. *Imperii quoque ejus* XVI. *Actum Capuæ*. Ma forse questi son da riferire all' anno precedente. Ancor qui abbiam l'anno XXVI. del Regno. Negli originali talmente sarà stato scritto XXIII. che i Copisti l'abbiano, siccom' è facile, preso per XXVI. Veggonsi in essa Cronica Volturnense altri Diplomi, che servono alla correzione di questi medesimi Documenti. Anz' il Cardinal Baronio (c) riferendo questo stesso Diploma, legge anno XXIII.

Ora

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(b) *Chron. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

Ora tutti questi movimenti di Ottone II. Augusto erano per unire un formidabil esercito da condurre spezialmente contra de' Saraceni. Pensava infino d'andarli a trovare in Sicilia. *Disponens* (scrive Arnolfo Milanese (*a*)) *aequoreas undas potestative eum omni trasmeare Italia, per universum Regnum dilatat militandi praeceptum*. Altrettanto abbiamo da Leone Ostiense (*b*). E lo Storico Epidanno (*c*) aggiugne una diceria del volgo, cioè, ch'egli intendeva di fare un ponte sullo Stretto della Sicilia, per passare in quell'Isola, come altrove fece Dario (vuol dire Serse) Re di Persia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto esso Imperadore a Roma sul principio di Dicembre, quivi infermatosi (chi immagina per afflizion d'animo, e chi per ferita mal curata) diede fine a i suoi giorni. Abbiamo da Ditmaro (*d*), ch' egli sentendo avvicinarsi il suo fine, fece quattro parti del suo Tesoro, la prima per le Chiese; la seconda a i Poveri; la terza a *Matilda* sua sorella, Badessa piissima di Quidelinburg, e la quarta agli afflitti suoi Cortigiani. *Factaque latialiter* (cioè in Lingua Latina, o Romana) *confessione coram Apostolico, ceterisque Coepiscopis atque Presbyteris, acceptaque ab eis optata remissione, VII. Idus Decembris ex hac luce subtractus est, terraeque commendatus, ubi introitus orientalis Paradisi domus Sancti Petri cunctis patet fidelibus, & imago Dominica honorabiliter formata venientes quosque stans benedicit*. Leone Ostiense aggiugne, che il Corpo suo fu seppellito *in labro porphyretico*, che durava tuttavia a' tempi del Cardinal Baronio insieme coll' immagine del Salvatore nell' Atrio della Basilica Vaticana. Questo Sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V. Pontefice a cagion della fabbrica nuova. Così la morte sul più bel fiore dell'età troncò la vita, e le imprese meditate da questo Principe, che prometteva di uguagliar la gloria del padre, se più lungo fosse stato il corso de' suoi giorni. L'Autore della Vita di Santo Adalberto (*e*) gli dà la taccia di molta ambizione, e di poco senno. Aveva egli alquante settimane prima inviato in Germania l'unico suo figliuolo Ottone III. per quivi ricevere la Corona del Regno Germanico. In fatti secondo la testimonianza di Ditmaro, *in die proximi Natalis Domini ab Johanne Archiepiscopo Ravennate, & a Willigiso Moguntino, in Regem consecratur Aquisgrani*. E' notabile, che l' Arcivescovo di Ravenna facesse la prima figura in quella solenne funzione. La Cronica d'Ildesheim dice (*f*), ch' egli *per unctionem Johannis Ravennatis Archiepiscopi in die Natalis Domini unctus est in Regem*. Ma appena terminata

(a) *Arnulf. Mediolanens. L. 1. c. 9.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. L. 2. c. 9.*

(c) *Hepidannus in Chronico.*

(d) *Ditmar. in Chronico. Lib. 3.*

(e) *Vita II. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. April.*

(f) *Annal. Hildesheim.*

la gran festa, eccoti arrivar la nuova della morte dell' Augusto suo padre, che tutte sturbò quelle allegrezze. Che in quest' anno ancora giugnesse al fin di sua vita *Benedetto VII.* Sommo Pontefice, e gli succedesse *Giovanni XIV.* verisimilmente lo persuaderan le ragioni, che addurrò all' anno seguente. Fu discacciato in quest' anno da i Salernitani *Mansone* lor Principe con *Giovanni* I. di lui figliuolo, e in luogo d' essi fu creato Principe di Salerno *Giovanni* II. figliuolo di Lamberto, forse della Schiatta degli antichi Duchi di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI XIV. Papa 2.
di OTTONE III. Re di Germania, e d' Italia 2.

FU susseguita la morte di *Ottone* II. Imperadore da gravissimi sconcerti nella Germania (a). Venne fatto ad *Arrigo* II. già Duca di Baviera, figliuolo di *Arrigo* I. cioè di un fratello di *Ottone il Grande*, di uscir di prigione, o pure di tornar dall' esilio, in cui si trovava. Aveva il defunto Ottone II. Augusto raccomandato il suo tenero figliuolo *Ottone* III. alla cura di *Guarino Arcivescovo* di Colonia; ma entrato Arrigo Duca in quella Città, con prentendere, che a lui spettasse secondo le Leggi la tutela del Re fanciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d' esso Arrigo era di occupare per se la Corona del Regno Germanico: al qual fine si guadagnò con assai regali non pochi Principi, e Grandi di quelle Contrade, e quei massimamente, che l' Imperadrice *Teofania* colle sue imprudenti doglianze avea disgustato. Non finì la faccenda, che nel dì di Pasqua in Quidilingeburg, dov' era concorsa una gran folla di Baroni, si fece esso Arrigo da i suoi parziali proclamare Re di Germania. Dallo Struvio (b) è chiamato questo Arrigo *Henricus Henrici rixosi filius*: se con ragione, lascerò deciderlo agli Eruditi Tedeschi. Dimorava tuttavia in Roma l' Augusta *Teofania*, afflittissima per la perdita del Consorte, quando gli arrivò l' amaro avviso del miserabile stato, in cui si trovava anche il Re Ottone suo figliuolo. Volò per questo a Pavia a trovar l' Imperadrice *Adelaide* Suocera sua, lasciata già dal figliuolo al governo di quella Città, e della Lombardia. Colle lagrime deplorarono amendue

(a) *Ditmar. Chron. Lib.* 3. *Sigebertus in Chr. Annal. Hildeshemenses.*

(b) *Struv. Corp. Hist. German.*

no amendue le disavventure della loro Augusta Casa; poscia senza perdersi d'animo passarono in Germania, dove si misero alla testa di quanti stavano tuttavia fedeli al loro figliuolo, e nipote. Dichiararonsi ancora in loro favore (a) *Lottario Re* di Francia, e *Corrado Re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* figliuola di Corrado fosse maritata col suddetto Arrigo Duca. Prevalse in fatti il partito di Ottone III. e si venne ad una convenzione, per cui III. *Kalendas Junii* fu da esso Arrigo consegnato il Re fanciullo all' Augusta Teofania sua madre. In questo mentre nel dì 10. di Luglio dell'anno presente, se vogliamo riposar sull'asserzione del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi, terminò il corso di sua vita *Benedetto* VII. Papa, per quanto si ricava dell' Epitaffio suo, rapportato da esso Cardinale Annalista. Fu in suo luogo sustituito *Pietro* Vescovo di Pavia, che assunse il nome di *Giovanni* XIV. Egli era stato in addietro Arcicancelliere dell' Imperadore Ottone II. e il suo nome s'incontra ne i Diplomi di lui, da me accennati negli anni precedenti. Ma a me sembra assai più probabile, che nell' anno precedente seguisse la vacanza della Chiesa Romana. Vero è, che i Diplomi del Monistero Volturnense ci rappresentano nel Novembre del 983. *Pietro* Vescovo di Pavia, che fu poi Papa Giovanni XIV. tuttavia Arcicancelliere di Ottone II. Ma non son Documenti per conto delle Note Cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all' anno 982. ne può fare la spia l' *Indizione* XI. perchè nel Novembre dell' anno 983. secondo l' osservazione del Cardinal Baronio, dovea essere la XII. Per conto dell' Epitaffio di *Benedetto* VII. converrebbe esaminare, se veramente sia fattura di Autore contemporaneo, e non de' tempi posteriori, come io sospetto, e se venga riferita la di lui morte all' *Indizione* XII. con sicurezza del Marmo, e non già da qualche copia trovata ne' Manuscritti. Le ragioni, ch' io ho di diversamente credere, son queste. L' Annalista Sassone (b) presso l' Eccardo, e il Cronografo Sassone (c) presso il Leibnizio, scrivono all' anno precedente 983. che Ottone II. dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfecit Ecclesiæ*. Questo non si può intendere, se non di Pietro Vescovo di Pavia, alzato al Pontificato col nome di Giovanni XIV. Sembra anche difficilissimo, che il Clero, e Popolo Romano, liberato dalla suggezione di Ottone II. Augusto, rapito dalla morte, fosse concorso ad eleggere Papa un Vescovo straniero; ma ciò fu ben fa-

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Idem apud Eccard.*

(c) *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Accession. Histor.*

facile, essendo tuttavia vivo, e presente in Roma lo stesso Ottone. Aggiungasi, vedersi citata dal Cardinal Baronio (*a*) una Memoria tuttavia esistente in marmo, e scritta *Tempore Johannis* XIII. *Papæ, Mense Februario, Indictione* XII. *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIIII. Adunque nel Febbrajo di quest' anno era già creato Papa *Giovanni XIV.* e per conseguente possiam presumere l'assunzione sua al Trono Pontifizio, succeduta nell' anno precedente. Strana cosa è, che il Cardinal Baronio, lavorando sul supposto, che in quest' anno 984. *Benedetto* XII. morisse, e gli succedesse *Giovanni XIV.* facesse a questa tavola di marmo la seguente Annotazione: *Sed mendose nonnihil, ut manifeste appareat, loco Anni Octogesimi Quarti legendum Octogesimi Quinti, & loco Indictionis Duodecimæ, legendum Decimæ Tertiæ, ut convenire Johannis Papæ Sedis tempori possit*. Anzi nulla si ha da mutare, e da questo contemporaneo, ed autentico Monumento s'ha per lo contrario da inferire, che l'Epitaffio di *Benedetto* VII. Papa fu composto da i Monaci, riconoscenti la fondazione del lor Monistero da esso Papa, molti anni da poi; e perciò fallace in assegnar l'anno preciso della sua morte.

(a) *Baron. in Annal. Ecclesiast. ad Ann.* 984.

Ma dopo nove mesi di Pontificato finì sua vita Papa *Giovanni* XIV. e dall' Epitaffio, rapportato dal Cardinal Baronio (se pure ricavato fu dal Marmo, e non da i Manuscritti) si raccoglie, che la sua morte avvenne nel dì XX. d'*Agosto*. Ma se questo Epitaffio era in S. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio (*b*), il quale tanti secoli prima raccolse le Memorie della Basilica Vaticana, e nol conobbe punto, e nol riferì? Secondo i conti d'esso Baronio, questo Papa Giovanni morì nell' anno susseguente; secondo i miei nel presente. L'Autore della Cronica del Volturno (*c*), cioè Giovanni Monaco, il quale fiorì nel secolo susseguente, scrive così nel Catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV. Papiensis Annos* (scrive menses) *IX. Iste in Castello Sancti Angeli retrusus, famis crudelitate necatus est Anno DCCCCLXXXIV. Indictione XII.* Ermanno Contratto (*d*) racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *Anno* 984. *Romæ Johannes XIV. qui & Petrus Papiæ prius Episcopus, sedit mensibus* VIII. *eumque Bonifacius Verrucii* (o Ferrucii) *filius, prius relegato Benedicto, male ordinatus, de Constantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in Castellum Sancti Angeli relegatum fame, & ut perhibent, veneno enecuit, atque Sedem invasit*. Però da quest' anno

(b) *Petrus Mallius tom. 7. Junii Act. Sanctor. Bolland.*

(c) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico. Edition. Canis.*

anno non s'avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni* XIV. Già abbiam veduto all'anno 974., che *Bonifazio* figliuol di Ferruccio, mostro d'iniquità, dopo aver a forza di sacrilegi, e di crudeltà occupata la Cattedra di S. Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in Costantinopoli, seco portando il tesoro di S. Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di Ottone II. che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali preso *Giovanni* XIV. il fece più che barbaramente morir di fame, o di veleno in Castello Sant'Angelo, ed esporre il suo cadavero alla vista del Popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo Tiranno di nuovo si assise sul Trono Pontifizio. Ma non vi durò, secondo i Codici Vaticani, più di *quattro mesi*, o pure di *undici*, per quanto ha Ermanno Contratto, e la Cronica del Volturno, co' quali va d'accordo Romoaldo Salernitano. Mi attengo io a quest'ultimo, perchè vedremo quest'empio usurpatore del Pontificato, tuttavia vivente nel Marzo dell'anno venturo. Nella Cronica suddetta del Volturno si legge uno Strumento di livello conceduto da *Roffredo Abbate* del Monistero Volturnense ad *Attone*, o sia *Azzo Conte* con queste Note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni DCCCCLXXXIV. Temporibus Domni Transemundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus Secundo, & Dies Mense Octuber, per Indictione* XIII. *Actum Capuæ*. Fu ben fatto lo Strumento in Capua, ma perchè si trattava di un Conte del Ducato Spoletino, e di beni posti nel Territorio di Penna, compreso nel medesimo Ducato, perciò non si contano gli anni di *Landenolfo Principe* di Capua, ma bensì quei di *Trasmondo Duca* di Spoleti, e Marchese di Camerino, o sia di Fermo. Di qui dunque apprendiamo, che nell'anno antecedente 983. o pure sul fine dell'anno 982. *Trasmondo* fu creato Duca, e Marchese da *Ottone* II. Augusto, senz'apparire, che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro* ottenesse que' due Ducati, o sia quelle Marche. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò, che scrive Lupo Protospata (a), ora qui la farò. *Anno*, scriv' egli, DCCCCLXXXII. *tradita est Civitas Barii in manus Calechyri Patricii, qui & Delphina, a duobus Fratribus Sergio, & Theophylacto Mense Junii* XI. *die. Et Otho Rex obiit Romæ*. Ma essendo certo, che la morte di Ottone II. accadde nell'anno precedente 983. perciò anche il tempo della resa di Bari a i Greci dovrebbe appartenere a quell'anno stesso. Abbiamo veduto di sopra, che Ottone II. fu in Bari nell'

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

anno 983. Se ciò è vero, non può stare il tempo, che qui il Protospata accenna. Anzi a me pare assai probabile, che solamente dopo la morte d'esso Imperadore i Cittadini di Bari si dessero all' Uffiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugn' esso Storico: *Anno* DCCCCLXXXIII. *apprendit prædictus Delphina Patricius Civitatem Asculum in Mense Decembri*. Può essere, che vi sia errore nel tempo, ma a buon conto impariamo, che dopo essere mancato di vita Ottone II. Augusto, i Greci stesero l'ali in Puglia, e s' impadronirono fin della Città d' Ascoli. Pretende l' Ughelli (*a*), che in quest' anno la Chiesa di Salerno fosse alzata da Papa *Benedetto* VII. al Grado Archiepiscopale. Solamente cita, ma non rapporta la Bolla d' esso Papa, come pur' era di dovere: e però non si può giudicare intorno al tempo di tal' erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in questi tempi, fu il primo Arcivescovo di quella Città; e Principe ne era allora *Giovanni* II.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 7.*

Anno di Cristo DCCCCLXXXV. Indizione XIV.
di Giovanni XV. Papa 1.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 3.

Tenea tuttavia nel mese di Marzo dell' anno presente il Tiranno Antipapa *Bonifazio*, parricida di due Pontefici, occupata la Sedia di S. Pietro, del che ci assicurano gli Strumenti accennati da Girolamo Rossi (*b*), e scritti in Ravenna *Anno Nongentesimo Octogesimo Quinto a partu Virginis, qui Annus ibi Primus Bonifacii Pontificis Maximi, Indictione XIII. Idibus Martii scribitur*. Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita, e alle scelleraggini di questo falso Papa. Colto da improvviso accidente passò a rendere conto di se al Tribunale di Dio. Era costui talmente in odio al Popolo Romano, che la plebe preso il di lui cadavero lo strascinò per le strade della Città (*c*), e trafitto da mille colpi di lancie, lo lasciò insepolto nel Campo, dove era la Statua di Marco Aurelio Imperadore. La mattina seguente venuti i Cherici, e trovato sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura. Truovasi qui più dell' usato imbrogliata, e scura la Cronologia de' sommi Pontefici. Mariano Scoto, Goffredo da Viterbo, Martino Polacco, l'Autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per successore di Bonifazio un *Gio-*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles. ad hunc Ann.*

Giovanni Romano, chiamato da alcuni figliuolo di *Roberto*, convenendo tutti, ch' egli sedette *quattro Mesi* nel Pontificato. Quel che è strano, a questo figliuol di Roberto fanno di poi succedere *Giovanni* di nazione Romano, figliuolo di *Leone* Prete, nato nel Rione delle Galline bianche. Quest' altro *Giovanni*, indubitato Romano Pontefice, si truova poi nelle Memorie di questi tempi sempre appellato *Giovanni* XV. Ma se il precedette un altro *Giovanni* figliuolo di Roberto, come non assunse egli il nome di *Giovanni* XV., che osserviamo nel suo successore? Si avvisò il Padre Papebrochio (*a*) d'aver trovato lo scioglimento di questo gruppo con immaginare, che *Giovanni* figliuol di Roberto, fosse solamente *Eletto*, e non consecrato. Ma chi registra il nome di lui nel Catalogo de' Romani Pontefici, nol distingue dagli altri veri Pontefici, anzi gli dà il nome di *Giovanni* XV. Nè si cominciavano a contar gli anni del Pontificato, se non dopo la consecrazione. Perciò altri Autori antichi, e moderni tralasciano questo Giovanni figlio di Roberto, e così ancora fece il Cardinal Baronio. Ma fosse, o non fosse Papa per *quattro Mesi* esso Giovanni, noi abbiam di certo, che circa questi tempi, e secondo tutte le verisimiglianze, nell' anno presente fu eletto, e consecrato Papa *Giovanni* appellato XV. figliuolo di Leone, il quale per molti anni di poi governò la Chiesa di Dio. Veggasi ancora ciò, che dirò qui sotto all' anno 993. Secondo l' Annalista Sassone (*b*), *Arrigo* già Duca di Baviera, che nell' anno addietro aveva usurpato il Regno al picciolo Re *Ottone* III. in quest' anno *divino instinctu ad se reversus, & vana exaltatione se dejectum conspiciens, veniente Rege (* Ottone *) in Franconevord, illuc ipse adveniens, in conspectu totius Populi, complicatis manibus, humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, Regiæ se tradidit potestati.* Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu restituito il grado di Duca, e per conseguente il Ducato di Baviera. Anzi vedremo, ch' egli ebbe per giunta col tempo anche il Ducato della *Carintia*, e la Marca di *Verona*; di modo che Ottone III. ebbe da lì innanzi tra i suoi più fedeli questo Arrigo, come appunto richiedeva la stretta lor parentela. Fu anche restituito ad esso Ottone III. il Regno della Lorena da *Lotario Re* di Francia: con che di bene in meglio andavano prosperando i di lui affari. Abbiamo da Lupo Protospata (*c*), che in quest' anno fu mandato dagl' Imperadori Greci al governo della Puglia *Romano* Patrizio, la cui residenza possiam credere, che fosse in Bari.

(a) *Papebrochius ad Conat. Chron. Histor.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno

Anno di Cristo dcccclxxxvi. Indizione xv.
di Giovanni XV. Papa 2.
di Ottone III. Re di Germania, e d' Italia 4.

Cita il Padre Mabillone (*a*) una Bolla di Papa *Giovanni* XV. con cui conferma tutti i beni, e privilegj del Monistero di S. Pietro in Cælo aureo, dove riposa il Corpo di Sant' Agostino Dottore della Chiesa, a *Pietro Abbate* di quel sacro Luogo. Fu essa data VIII. *Kalendas Februarii per manum Johannis Episcopi Nepesini, Anno Primo Johannis XV. Papæ, Indictione XIV.* Girolamo Rossi (*b*) anch' egli accenna uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Secundo Pontificatus Johannis XV. Mense Decembri, Indictione XV.* cioè nel Dicembre dell' anno presente. Ne cita un altro stipulato *Anno Tertio Johannis XV. Pontificis, V. Idus Julias Indictione I. Ravennæ*, cioè nell' anno 988. notizie tutte, che confermano assunto esso Giovanni XV. al Pontificato prima del Dicembre, e dopo il Luglio dell' anno 985. A quest' anno 986. l' Ughelli (*c*), e il suddetto Padre Mabillone riferiscono una donazione fatta da *Adelaide Imperadrice*, che per errore di stampa credo io, è chiamata da esso Ughelli *Ottonis* III. *Imperatoris uxor*, al Monistero di San Fruttoso del Contado di Genova. Le Note Cronologiche son queste: *Tertius Otho Dei gratia Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Tertio, prima Die Aprilis, Indictione XIV. Actum in Sancto Fructuoso.* Ma Ottone III. non era per anche Imperadore, nè è mai da credere, che in uno Strumento pubblico, che si dice sottoscritto dalla piissima Adelaide Augusta, e da *Wiligo*, o sia *Wiligiso Arcivescovo* di Magonza, gli fosse dato il Titolo d' Imperadore. Dice ivi Adelaide di far quella donazione *pro anima prædicti quondam Domni Othonis Imperatoris viri mei, seu mercede, & pro fomento Filii mei Karoli, quem Domnus Deus, & Salvator noster Jesus Christus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivum, & sospitem, per merita beatissimi Fructuosi, & per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium.* Niuno peranche ha saputo, che l' Augusta Adelaide avesse un figliuolo chiamato *Carlo*; e se l' avesse avuto, pare impossibile, che la Storia non ne avesse fatta menzione. Da *Lottario Re* d' Italia ella non ebbe che una figliuola appellata *Emma*, per testimonianza di Santo Odilone (*d*), e da Ottone I., certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirsi, che in vece di *Karoli* si ha qui da leggere *Ottonis*, cioè di Ottone

(a) *Mabillonius Annal. Bened. ad hunc Annum.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Genuens.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

ne II., che nell'anno 982. vedemmo, che gittatos' in mare, si salvò da i nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però, che si ha da dire di questo Diploma? Venne a morte in quest' anno *Lottario Re* di Francia, a cui succedette *Lodovico V.* suo figliuolo, chiamato nelle Storie il *Dappoco*. La Regina *Emma*, che poco fa dissi figliuola dell' Imperadrice Adelaide, passò di gravi affanni dopo la morte del marito Lottario, perchè accusata al figliuolo Lodovico di pratica scandalosa con *Adalberone Vescovo* di Laon: sopra che si veggono due lettere da lei scritte alla madre Adelaide, e all' Augusta *Teofania* fra quelle di Gerberto. Abbiamo da Lupo Protospata (a), che nell' anno presente i Saraceni fecero un' invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctum Chiriachi* (cioè *Sanctæ Syriacæ*) *Civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l' Annalista Sassone (b) racconta, che il fanciullo Re *Ottone* III. con possente esercito andò contra la Schiavonia Occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone Duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all' avergli presentato un Camello con altri regali, *se ipsum etiam subdidit potestati illius*, cioè si dichiarò suo Vassallo; *& tunc simul pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & deprædationibus multis*. Aveva questo Duca per moglie *Dobrova*, sorella di *Bolislao* Duca di Boemia, Principessa Cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il marito ad abjurare il paganesimo, e ad abbracciare la santa Religione di Cristo: il che fu cagione, che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia, o sia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la Religion Cristiana.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

Anno di Cristo DCCCCLXXXVII. Indizione I.
di Giovanni XV. Papa 3.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 5.

Celebre è quest' anno per la morte del giovane *Lodovico V.* Re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto* Duca di Francia, senza lasciar figliuoli dopo di se. Della stirpe Regale di Carlo Magno ci restava tuttavia *Carlo* Duca di Lorena, Zio paterno d'esso Lodovico. Contuttociò esso Ugo Capeto, prevalendosi del mal' animo, che aveano i Primati della Francia contra d' esso Carlo, perchè legato d' interessi col Re Germanico, si fece proclamar Re di Francia, e coronare sul principio di Luglio. Da lui per diritta linea maschile discende il Cristianissimo Regnante

Re

Re di Francia *Luigi* XV. Seguitò poi la guerra fra lui, e il suddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarsi chi vuole dalla Storia di Francia. In quest' anno portarono di nuovo i Sassoni la guerra nel paese degli Slavi, *unde illi compulsi*, *Regis* (cioè di Ottone III.) *ditioni se subdunt*, & *Castella juxta Albiam restaurantur*, sono parole dell' Annalista d' Ildesheim (*a*), e Sassone. Perchè non si sa, in qual' anno precisamente succedesse la persecuzione fatta in Roma a Papa *Giovanni* XV. chiamato da varj Autori XVI., sarà a me lecito il farne qui menzione. Il Sigonio (*b*) ne parla all' anno 993. Il Cardinal Baronio (*c*) all' anno 985., Martino Polacco (*d*), Tolomeo da Lucca (*e*), e altri narrano, che questo Papa fu persona molto dotta, e compose alcuni libri. Ma perchè non cessavano in Roma le fazioni, *Crescenzio* Patrizio di quella Città, che col titolo di Console avea in suo potere Castello Sant' Angelo, si diede a perseguitarlo, in maniera che fu costretto il buon Papa a fuggirsene di Roma, e a ricoverarsi in Toscana, della qual Provincia era allora Duca, e Marchese *Ugo*, figliuolo di Uberto, e nipote d' Ugo già Re d' Italia. Di là cominciò Giovanni a sollecitare il giovinetto Re Ottone III. di calare in Italia, altro mezzo non conoscendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quella di creare un Imperadore. Ciò inteso da Crescenzio, e non essendo smarrita la memoria della giustizia fatta da Ottone il Grande, e fors' anche dal Secondo: mandò a pregare il Papa, che se ne tornasse alla sua Sedia. In fatti Giovanni XV. si portò a Roma, dov' esso Crescenzio col Senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il Papa dal Popolo Romano. Per le suddette molestie inferite a questo Pontefice, si può credere scritto da Romoaldo Salernitano (*f*), che a' tempi d' esso Giovanni XV. *Romani Capitanei Patriciatus sibi tyrannidem vendicavere*, cioè usurparono al Papa il dominio temporale di Roma. Il Cardinal Baronio se la prende spesso contra i Principi d' allora, senza mai riconoscere, da chi venivano gli sconvolgimenti di Roma, e della Cattedra Pontificia, cioè da i Romani stessi. Aggiugn' esso Romoaldo, che in quell' anno i Saraceni saccheggiarono la Calabria. Forse racconta egli qui ciò, che Lupo Protospata scrisse all' anno precedente.

(a) *Annales Hildesheim.*

(b) *Sigonius de Regno Italiae.*

(c) *Baron. in Annal. Ecclef.*

(d) *Martinus Polonus in Chronico.*

(e) *Ptolomaeus Lucensis de Roman. Pontif.*

(f) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVIII. Indizione II.
di GIOVANNI XV. Papa 4.
di OTTONE III. Re di Germania, e d' Italia 6.

Circa questi tempi, come notò il Dandolo (a), i Caloprini Nobili Veneziani, i quali già vedemmo, ch' erano iti con alcuni lor fazionarj a stuzzicar l' Imperadore *Ottone* II. contra di *Tribuno* loro Doge, e contro la libertà della lor Patria, veggendo per la morte d' esso Augusto svaniti tutti i loro disegni, tanto si raccomandarono all' Imperadrice *Adelaide*, dimorante allora in Pavia, ch' ella interpose la sua autorevol protezione presso il suddetto Doge, affinchè potessero con sicurezza tornare a Venezia. L' ottennero essi con avere il Doge mandato quattro persone, che giurarono la loro salvezza. Ma da lì a non molto i Morosini lor nemici stettero alla posta, allorchè i tre figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal Palazzo Ducale in una gondola, e li trucidarono. Il Doge mostrò di non avervi colpa; ma il Popolo credette ciò, che volle; e chi fu morto, non risuscitò. Sotto quest' anno racconta Romoaldo Salernitano (b), che i Saraceni assediarono, presero, e distrussero la Città di Cosenza. Aveva scritto sotto l' anno precedente Lupo Protospata (c), che nella Città di Bari, suddita allora de' Greci, il Popolo sollevatosi contra Sergio Protospata (era quella una dignità conferita dalla Corte di Costantinopoli, come di Primo Capitano) l' uccisero nel mese di Febbrajo. Nell' anno presente, *Indictione Prima depopulaverunt Saraceni Vicos Barenses, & viros ac mulieres in Siciliam captivos duxere*. Intorno ancora a questi tempi si dilatò forte in Lombardia l' Ordine Monastico, spezialmente per la venuta a Pavia, e per gli santi esempli di *Majolo Abbate* di Clugnì. Era allora il Monachismo in Italia in somma depressione. Pochi Monasterj si contavano, dove fiorisse la regolar disciplina. Nella maggior parte de' Monaci, massimamente se i lor Monasteri erano piccioli, o se grandi, ridotti in Commenda, compariva una deplorabile depravazion di costumi. Trovavansi talvolta de' piissimi Abbati, e de' religiosissimi Monaci; ma noi poco sappiamo delle loro virtù, e meno delle opere loro in servigio, e profitto spirituale de' Popoli. Si vede bensì dalle Memorie, che restano, essere stato l' ordinario, e comune studio degli Abbati, e Monaci d' allora di acquistar tutto dì de i nuovi stabili, ed anche degli

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Romualdus Salernitanus Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

gli Stati, cioè delle Castella, e Ville, che andavano poi a finire nel *Sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegnavasi ancora cadauno de' potenti Monisterj di avere per quanto potea degli altri Monisterj subordinati a se per tutta l' Italia; o almen delle Celle, o sia de' Priorati nelle varie Città, o ne' lor Contadi, dove poi teneano un Priore, e talvolta alcuni pochi Monaci, i quali se ne stavano in *gaudeamus*, perchè disobbligati dal rigore della Disciplina.

Giovò non poco la venuta del santo Abbate Majolo, perciocchè oltre all' aver egli riformato alquanti vecchi Monisterj, s' invogliarono molti di fabbricarne de i nuovi, ne' principj de' quali certo è, che fioriva la pietà, e il buon esempio. Però intorno a questi tempi la santa Imperadrice *Adelaide* aggiunse (*a*) un riguardevol Monistero all' antichissima Chiesa di San Salvatore di *Pavia*; non sussistendo un' antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* forse il Monistero di S. Giovanni, in *Brescello* quello di S. Genesio, in *Milano* quello di S. Celso, in *Genova* quello di S. Siro, in *Firenze* la Badia di Santa Maria, in *Reggio* quello di S. Prospero, oggidì di S. Pietro; in *Padova* l' insigne di Santa Giustina, per tacer d' altri. In *Modena* aveva *Ildebrando Vescovo* (*b*) conceduta ad un Monaco Stefano nell' anno 983. l' antica Chiesa di S. Pietro, posta allora fuori della Città. I Monaci Nonantolani, che assorbivano un' immensa copia di beni ne' Territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre Città, mirando di mal' occhio la disposizion d' un nuovo Monistero in lor vicinanza, destramente spinsero un lor Monaco per nome Pietro, che si unì con esso Stefano alla cura della Chiesa suddetta. Quando poi Pietro se la vidde bella, rubò all' altro Monaco la Bolla Episcopale, e tentò con danari il sopralodato Vescovo per aver egli la metà di quella Chiesa; ma il Prelato, detestando la furberia del Monaco Nonantolano, il cacciò via, e confermò (*c*) in quest' anno a Stefano il possesso di quella Chiesa: il che fu principio del Monistero di S. Pietro, tuttavia florido in questa Città, e fondato nell' anno 990. dal Vescovo di Modena *Giovanni*. Degno è ancora d' osservazione ciò, che racconta Arnolfo (*d*) Monaco di S. Emmerammo, cioè, che nella sola Roma si contavano *quaranta* Monisterj di Monaci, e *venti* di Monache, professanti tutti, o quasi tutti la Regola di S. Benedetto, e *sessanta* Collegiate di Canonici: tanto si era dilatato l' Ordine Monastico, e l' Istituto de' Canonici. Dall' Ughelli (*e*), e dal Tatti (*f*) è rapportato un Diploma dato da *Ottone* III. in favore di *Adelgi-*

so

(a) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

(b) *Sillingardus Cathal. Episcopor. Mutinens.*

(c) *Antiq. Italic. Dissertat.* 65.

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 994.

(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5.

(f) *Tatti Annal. Eccles. Com.*

so Vescovo di Como con queste Note: *Datum III. Nonas Octobris; Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII. Indictione II. Imperii Domni Othonis Quinto. Actum in Palatio Rimesbohe.* Non avvertì l'Ughelli, che questo Privilegio non potè mai competere ad Ottone III. il quale non era per anche Imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all'anno 978. e ad Ottone II. Augusto. Ma siccome osservò il chiarissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (a), nè pur così vengono guarite le piaghe di questo Documento, in cui è anche da avvertire quel titolo strano: *Otho Tertius gratia Dei Gubernator, seu Imperator.*

(a) *Chronic. Gotwicense t. 1. p. 206.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX. Indizione III.
di GIOVANNI XV. Papa 5.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 7.

TAnto dall'Annalista Sassone (b), quanto da quello d'Ildesheim (c) abbiamo, che in quest'anno *Theophana Imperatrix mater Regis* (cioè di Ottone III.) *Romam perrexit, ibique Natalem Domini celebravit, & omnem regionem Regi subdidit.* Per la tenera età, e per la lontananza del Re *Ottone* III. pur troppo aveano cominciato i Popoli dell'Italia a calcitrare, e a suscitar delle sedizioni, siccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè la santa Imperadrice *Adelaide* stando in Pavia comandasse, e si studiasse di tener quieti i Popoli, pure non era assai temuta, e rispettata la di lei autorità. Venne con più polso in Italia l'Augusta *Teofania*, e di qui impariamo, che essa dovette rimettere in miglior sesto gli affari. Ma non si dee tacere, che l'Archimandrita Calabrese *Giovanni*, da noi veduto di sopra creato Abbate del ricchissimo Monistero di Nonantola, seppe ben far fruttare in suo favore l'intrinsichezza, ch'egli godeva presso la suddetta Imperadrice Teofania, siccome uomo intendente della Lingua Greca, ed originario di Calabria. Passò in quest'anno a miglior vita *Sigualdo Vescovo* di Piacenza (d), e l'accorto Greco colla protezione dell'Augusta fu promosso a quella Chiesa, quantunque, per attestato del Cronografo Sassone (e), fosse stato eletto Vescovo un uomo degno, ch'egli fece discacciare. Nè di ciò contenta la sua ambizione, giacchè in quel secolo era divenuto alla moda il far de i nuovi Arcivescovati, ottenne da Papa *Giovanni* XV. che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione del

(b) *Annalista Saxo.*
(c) *Annal. Hildesheim.*
(d) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*
(e) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

del Metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza;* ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una permuta da lui fatta in Pavia col Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri, siti Nonantule*. Lo Strumento fu scritto *Annó ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Ottuagesimo Nono, Tertio die Mensis Genuarii, Indictione Secunda*. Il non veder qui fatta menzione degli anni del Re Ottone III. siccome neppure nello Strumento d'*Ildebrando Vescovo* di Modena, citato all'anno precedente; e neppure un altro, accennato da Cosimo della Rena (a), e in altri della Cronica del Volturno (b), mi fa restar sospeso in pensare, come Ottone III. fosse Re anche d'Italia, e non entrasse, secondo il costume, il suo nome ne' pubblici documenti. Forse perchè non era stato per anche coronato. Lascerò decidere ad altri questo punto; poichè per altri documenti si vede, che Ottone III. signoreggiava in questi tempi, come Re in Italia.

(a) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*
(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

Ma prima di abbandonare il suddetto Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza, si vuol' osservare, che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti Luoghi, affinchè nelle permute non venisse danno alle Chiese, furono inviati Estimatori pubblici a riconoscere il valore de i beni, che s'aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum Ilderadus Misso Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinense, & Adelbertus Clericus Misso eidem Donno Johanni Archiepiscopo*. Perchè il Monistero di Nonantola era, ed è situato nel Territorio di Modena, e qui si trattava di permutar de i suoi beni: perciò d'ordine del Conte o sia del Governatore perpetuo di Modena, andarono gli Estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Iedaldo*, avolo della celebre *Contessa Matilda*, è in oltre appellato *Marchio*. Di che Marca era egli Marchese? Così nell' anno 975. (come da Strumento (c), da me pubblicato apparisce) si truovano in Pisa *Adalbertus, & Obertus* (Progenitori della Casa d'Este) *germani Marchioni, filii bone memorie Oberti Marchionis, & Comitis Palatio*. A qual Marca comandavano questi due Marchesi? L'una delle due vo io conghietturando; cioè, o che già fossero istituite delle Marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine Città formasse una Marca,

(c) *Antiq. Italicar. Dissert. 7.*

ca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di Marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i Maggiori della Casa d'Este, siccome vedremo, anch' essa desse il Titolo Marchionale a i due suddetti *Adalberto*, ed *Oberto* fratelli. O pure, che gl' Imperadori conferendo il Titolo di Marchese a i Principi, che possedeano molti Stati, come Terre, e Castella, gli esentassero con ciò dalla giurisdizione de' Marchesi maggiori, concedendo loro l' Autorità Marchionale sopra i medesimi Stati. Veggiamo in questi tempi ancora introdotti i *Conti Rurali*, cioè Signori di qualche Castello, esentati dalla giurisdizione de i Conti della Città. Così a poco a poco s' andarono trinciando le Marche, e i Contadi non meno in Italia, che in Germania. Questi son punti scuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, si debbono ammettere come buona moneta le conjetture fondate sopra il verisimile. Scrive Lupo Protospata (a) sotto quest' anno, che *descendit Johannes Patritius* (Governator Greco della Puglia) *qui & Ammiropolus, & occidit Leonem Cannatum, & Nicolaum Critis, & Porphyrium*. Probabilmente de' Principali di Bari. In questi tempi noi ritroviamo Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino *Ugo Marchese* di Toscana: il che è degno di osservazione. Da quel dominio dovea essere decaduto *Trasmondo*, o pur' egli era solamente Marchese di Camerino. Ce ne assicura un Placito (b), pubblicato dal Padre Gattola, e tenuto *in territorio Aprucienfe, Anno Nongentesimo Octuagesimo Nono, & Mense Julio, per Indiccio Secunda*. A quel giudizio presedeva *Guilielmus Comes Missus Domni Ugonis Dux, & Marchio*. Si sarebbe desiderata più attenzione in Pier Maria Campi, Autore per altro benemerito delle lettere per la sua Storia Ecclesiastica di Piacenza, allorchè produsse un Diploma di Ottone III. (c), con cui crea *Militi* i Braceiforti, Cittadini di Piacenza, e dà loro in Feudo Vicogiustino con varie esenzioni. La Data del privilegio è questa: *Datum XV. Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus Quinto. Actum Placentiæ in Ecclesia Sanctæ Brigidæ. Testibus præsentibus Getone Duce Boemiæ, Geufredo Duce Bavariæ, & Henrico Comite de Lauzomonde*. Nè s' avvidde il buon Campi, che Ottone III. non era per anche Imperadore, nè era venuto in Italia per questi tempi, nè correva l' *Indizione Prima* nell' anno presente 989. per nulla dire di que' testimonj, e d' altre particolarità di quel finto Documento.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. I.*

(c) *Campi Istor. Ecclesiast. di Piacenza tom. I.*

Anno

Anno di Cristo dcccccxc. Indizione iv.
di Giovanni XIV. Papa 6.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 8.

Abbiam detto, che l'Imperadrice *Teofania* colla sua venuta in Italia mise, o rimise alla divozione del Re *Ottone* III. suo figliuolo que' Popoli, che voleano vivere senza briglia. La Cronica del Monistero del Volturno (a) ci somministra una pruova dell' autorità da lei esercitata in Italia per un Diploma suo spedito in protezione d'esso Monistero, *Quarto Nonas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXC. Indictione II. Anno vero Tertii Ottonis regnantis III. Actum Romæ*, dov' ella avea celebrato il santo Natale. Ma si dee scrivere *Indictione* III., e per conto degli Anni del *Regno* si ha da scrivere *Anno* VII. Tuttavia, siccome fu osservato in alcuni Atti accennati di sopra, non si contavano peranche gli Anni del Regno di Ottone III. in Italia. Un altro più importante Documento (b) ho io dato alla luce, cioè un Placito tenuto, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis V. die* XIII. *Mense Martii, Indictione* III. *foris Civitate Ravenne, in Vico, qui dicitur Sablonaria, post Tribunal Palatii, quod olim construere jussit Domnus Hotto Imperator.* Notabili son queste parole, ma più ancora le seguenti: *Dum resideret, Deo annuente, Johannes Archiepiscopus sancte Placentine Ecclesie in generali Placito, simul cum eo Hugo gratia Dei Episcopus sancte Hansdeburgensis Ecclesie jussione Domne Theofana Imperatris &c.* Un tale Atto finisce di chiarire, che l'Esarcato di Ravenna, non so se per qualche accordo seguito co i Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in possesso i Romani Pontefici. Ottone III. non per anche avea conseguito la Corona, e il diritto degl' Imperadori; e pure Teofania sua madre, fa da Padrona in Ravenna, mandandovi i suoi Messi a tener pubblicamente giustizia, senza che si sappia, che ne facessero doglianza i Papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il Grande avesse quivi fabbricato di pianta un Palazzo Regale per se, e per gli suoi successori. Dobbiamo anche al Padre Mabillone (c) la memoria di un Diploma d'essa Imperadrice, dato in favore del Monistero di Farfa, affinchè gli fosse restituita la Cella di Santa Vittoria,

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 959.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

toria, posta nella Marca di Camerino. Fu ottenuto questo Diploma *interventu Johannis Archiepiscopi Ravennatis*, *& Hugonis Principis*, cioè di *Ugo*, *Duca*, e Marchese di Toscana, e di Spoleti, che faceva la sua Corte alla Vedova Imperadrice. Le Note di quel Documento, come cosa rara, meritano d'essere qui rammentate. *Datum Kalendas Aprilis*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXC. *Imperii Domnæ Theophanæ Imperatricis XVIII. Indictione III. Ravennæ.* L'epoca di Teofania non è già presa, come pensò il suddetto Padre Mabillone, dall'anno della morte di Ottone II. suo consorte, ma bensì, come avvertì il dottissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (a), dall'anno delle sue nozze, cioè dal 972. Intanto osserviamo, che questa Principessa la faceva non da Imperadrice, ma da Imperadore. Tornossene ella in quest'anno in Germania per assistere al Re Ottone III. suo figliuolo nel governo degli Stati. Secondochè racconta Romoaldo Salernitano (b), *Anno DCCCCXC. Stella a parte Septemtrionis apparuit*, *habens splendorem*, *qui tenebat contra Meridiem*, *quasi passum unum*. *Et post paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis*, *& splendor ejus ad Orientem tendebat*. *Et non post multos dies fuit terræmotus magnus*, *qui plures evertit domos in Benevento*, *& Capua*, *multosque homines occidit*, *& in Civitate Ariano multas Ecclesias subvertit*. *Civitas quoque Frequentus pæne media cecidit*. *Civitatem vero Consanam prope mediam cum Episcopo subvertit*, *multosque homines oppressit*. *Ronsem totam cum ejus hominibus submersit*. Viene anche da Leone Ostiense (c) narrata questa disavventura con aggiugnere: *In Benevento Viperam dejecit*, *& subvertit quindecim Turres*, *in quibus centum quinquaginta homines mortui sunt*. Angelo dalla Noce fu di parere, che col nome di *Vipera* sia indicato un Castello di questo nome nel Territorio di Benevento. Credo io più tosto, che Leone significhi una figura di Vipera, che tuttavia i Beneventani nella stessa loro Città tenessero alzata sopra qualche Colonna, o Fabbrica alta: superstizione ereditata dagli antichi Longobardi. *Simulacrum*, *quod Vulgo Vipera nominatur*, *cui Langobardi flectebant colla* (d), si legge nella Vita di S. Barbato Vescovo di Benevento. Pare, che fino a questi tempi durasse quella superstiziosa statua, o figura in essa Città. Ma avendo noi veduto all'anno 663., che per opera di quel santo Prelato fu atterrata, si può sospettare, che almeno il Luogo, dove essa fu, ritenesse quel nome, e in alcuni non fosse ben'estinta quella ridicola persuasione, che dal mantenimento di quel Luogo dipendesse la felicità, e salvezza della Città, in quella guisa, che

gli

(a) *Chronic. Gotwicense l. 1. pag. 224.*

(b) *Romualdus Salern. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 18.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Episcop.*

gli antichi Romani pensarono dell' Altare della Vittoria, i Trojani del Palladio, i Fiorentini della Statua di Marte, ed altri simili.

Anno di Cristo dccccxci. Indizione v.
di Giovanni XV. Papa 7.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 9.

Abbiamo dall' Annalista Sassone (a), che Ottone III. coll' Augusta Teofania sua madre celebrò con solennità, ed allegria la santa Pasqua in Quedelingeburg in Sassonia. Intervennero a tal Festa *Marchio Tuscanorum Hugo, & Dux Polonorum Miseco cum pluribus Regni Principibus, diversa munera ad obsequium Imperatoris* (non era per anche Imperadore) *deferentes*. *Ugo Marchese*, e Duca di Toscana con grandi ricchezze, e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendosi ben mettere in grazia di Ottone III., e di sua madre, non tornò sì tosto in Italia, ma continuò a far la sua corte a que' Regnanti, finchè giunsero a Nimega. Quivi infermatasi l' Imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16. di Giugno dell' anno presente. Presso Ditmaro (b) la sua morte è posta sotto il precedente anno, ma per errore de' Copisti l' Annalista Sassone, Ermanno Contratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro, dovettero ben vedere, che anch' egli sotto il presente anno notò la morte della suddetta Imperadrice. Era questa Greca Principessa donna di spiriti virili, di bella, ed onesta conversazione, molto caritativa verso de' poveri, e delle Chiese; sapeva cattivarsi l' affetto di chi ella voleva, ed insieme tener basso chi alzava la cresta; utilissima perciò nel governo degli Stati al figliuolo. Un solo difetto viene in lei riprovato da Sant' Odilone (c), cioè, che quantunque ella fosse utile, ed ottima per gli altri, *Socrui tamen* (cioè a Santa Adelaide) *fuit ex parte contraria. Ad postremum vero cujusdam Græci* (probabilmente vuol' intendere di Giovanni Arcivescovo di Piacenza) *aliorumque adulantium consilio fruens, minabatur ei, quasi manu designando, dicens: Si integrum annum supervixero, non dominabitur Adhelaida in toto Mundo, quod non possit circumdari palmo uno. Quam sententiam inconsulte prolatam, divina censura fecit esse veracem. Ante quatuor hebdomadas Græca Imperatrix ab hac luce discessit. Augusta Adelhaida superstes, felixque remansit.* All' avviso della defunta nuora la piissima Imperadrice *Adelaide* si portò dall' Ita-

(a) *Annalista Saxo.*
(b) *Ditmarus in Chr. lib. 4.*
(c) *Odilo in Vita Sanct. Adelehidis.*

Italia in Germania per consolar l'afflitto nipote *Ottone* III., e per dare assistenza alla di lui età bisognosa tuttavia di consiglio nel governo del Regno. E quivi *ille eam Matris instar secum tamdiu habuit, quoad usque ipse protervorum consilio juvenum depravatus, tristem illam dimisit*. Sicchè ella malcontenta si restituì all'Italia (non so in qual tempo) lasciando il Re Nipote in balìa a i trasporti della sua gioventù. Fin qui avea *Tribuno Memmo* Doge di Venezia governato il suo Popolo senza operar cose, che gliene guadagnassero l'affetto (*a*)? Gli stava non poco a cuore, che Maurizio suo figliuolo succedesse a lui nel governo, e perciò lo spedì a Costantinopoli con isperanza, che ritornando condecorato da quegli Augusti di qualche illustre Dignità, più facilmente otterrebbe il suo intento. Ma cadde intanto malato esso Doge, e sentendo accostarsi il suo fine, si fece portare al Monistero di San Zacheria, e quivi preso l'Abito Monastico, dopo sei giorni terminò di vivere. Non già il di lui figliuolo, ma bensì *Pietro Orseolo* II. fu creato in suo luogo Doge di Venezia. Egli era figliuolo di quel *Pietro Orseolo*, che già vedemmo Doge, e poi passato alla vita monastica in Francia, dove per le sue virtù si guadagnò il titolo di beato, e di santo. Questi fu Principe di gran senno, e talmente attento a i vantaggi della sua Patria, che Venezia a' suoi dì crebbe sommamente di potenza, e decoro. All'anno precedente 990. racconta il Sigonio (*b*) le rivoluzioni seguite in Milano fra *Landolfo Arcivescovo*, e il Popolo di quella Città. Il Signor Sassi nelle Annotazioni (*c*) fu di parere, che esso Landolfo venisse promosso a quell'Arcivescovato nell'anno 980., come in fatti è notato nel Codice Estense della Storia di Arnolfo Milanese (*d*), e che nel 982. succedessero quelle dissensioni, per le quali Ottone II. Imperadore secondo lui assediò Milano nell'anno 983. Io non m'arrischio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar qui le sollevazioni suddette con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il Re Ottone III., e morta la madre sua, e passata in Germania l'avola sua Adelaide, potesse allora il Popolo di Milano prendere l'armi contra del suo Arcivescovo. Ora il fatto è in questa maniera narrato da Landolfo seniore (*e*) Storico Milanese.

A' tempi di Ottone I. era potentissimo in Milano Bonizone da Carcano. Essendo vacata la Chiesa di Milano per la morte di Gotifredo *Arcivescovo* nell'anno 980., costui a forza d'oro proccurò

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Sigon. de Regn. Ital. lib. 7.*

(c) *Saxius in Annotation. ad eundem.*

(d) *Arnulf. Mediolanens. Hist tom 5. Rer. Ital.*

(e) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. t. 4. Rer. Italic.*

quell' Arcivescovato dall' Imperadore per suo figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il Clero, e Popolo Milanese, al quale apparteneva l'elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno sempre più l'odio universale contra di lui. *Interea Landulphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula suo in lecto, ad Ottonem Imperatorem cursu veloci fugiens tetendit.* Istigato l'Imperadore (questi era Ottone II.) venne all' assedio di Milano. Per una visione tornò in se stesso Landolfo, e chiamati dalla Città molti Nobili, stabilì un infame accordo con essi, concedendo loro in Feudo, o a livello le Dignità della Chiesa, e le Pievi della sua Diocesi: con che egli ritornò quieto alla sua Cattedra, e l'Augusto Ottone se ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo Milanese, Scrittore più esatto, e contemporaneo d'esso Landolfo nel secolo susseguente, di un tale assedio, e nulla dicendone gli Scrittori Tedeschi, che pure van registrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II., io non so, che s'abbia a credere a Landolfo Storico per conto di esso assedio. Però meglio sia l'attenersi qui al racconto d'esso Arnolfo (a), che con altre circostanze ci rappresenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che succeduto Landolfo, nativo del Castello di Carcano, a Gotofredo Arcivescovo, per la troppa insolenza del padre, e del fratello, cominciò a tirarsi addosso l'odio del Popolo, coll' abusarsi del dominio della Città, di cui forse era Conte, o vogliam dire Governatore. Congiurò contra di lui la Plebe, ma i Nobili erano in favore di lui. *Quibus assidue rixantibus grande commissum est in Urbe certamen.* Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del Popolo, lasciato nella Città il Padre suo decrepito, si ritirò fuori co i Nobili, a' quali, per tenerli saldi nel suo partito, con farli suoi Vassalli, distribuì molti benefizj de' Cherici, e beni della sua Chiesa. *Iterum autem collecto ex diversis partibus agmine, confixit eisdem cum Civibus in Campo Carbonariæ, ubi facta est plurima cædes utrinque: a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In Civitate autem quædam (scrivi quidam) vernula, audita Domini sui nece, accurrens, Patrem Præsulis lecto jacentem cultro transfixit.* Ma non andò molto, che frappostesi varie persone saggie, seguì concordia, e pace fra Landolfo, e il Popolo. L'Arcivescovo in emenda de' suoi peccati fece fabbricare in Milano il Monistero di San Celso, dove poi venendo a morte volle essere seppellito. Qui non c'è parola nè di Ottone II., nè di assedio da lui fatto di Milano; e però potrebbono essere succeduti cotali sconcerti durante la lonta-

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. c. 18.*

tananza, e minorità di Ottone III. Circa questi medesimi tempi anche il Popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Oderico Vescovo* di quella Città; perciocchè *Ecclesiæ suæ terram potestative invaserunt, ac illam* (forse *illum*) *devestierunt; atque sub obtentu, seu occasione commendationis, atque facticii, Clericos illius, ac Laicos suo regimini juste & legaliter deditos &c. injuste deprædantes, eamdem Ecclesiam coarctando, ac deprædando, multis calamitatibus opprimebant*. Tutto ciò si legge in un Diploma di Ottone III. (a) dell' anno 996. Fatti tutti, che son degni d'attenzione, perchè di qui si scorge il principio della libertà, e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a se stessi i Popoli d'Italia con una strepitosa mutazion di cose, di cui andremo di mano in mano ravvisando il progresso. Rapporta il Campi (b) un Placito tenuto *in Civitate Placentia in solario proprio Donni Archiepiscopi sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, dove *in judicio residebat Domnus Joannes vir venerabilis Archiepiscopus sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, Missus Donni Ottonis Regis*. Dal Notajo fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCI. Decimotertio Kalendas Februarii, Indictione Quarta*. Noi ancor qui troviamo in uso l'Autorità Regale di Ottone III. in Italia, ma non già notati negli Atti pubblici gli anni del suo Regno. Abbiamo da Lupo Protospata (c), che *fecit bellum Asto Comes cum Saracenis in Tarento, & ibi cecidit ille cum multis Barensibus*. In vece di *Asto*, un altro Codice, e l'Anonimo Barense hanno *Otto Comes*: ma si dee scrivere *Atto Comes*. Medesimamente in quest' anno *Ugo Capeto* Re di Francia, sdegnato contra di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems, il fece deporre da i Vescovi in un Concilio tenuto in quella Città, ma senza che fosse approvata una tal risoluzione dalla santa Sede. In suo luogo fece egli ordinare *Gerberto*, che noi già vedemmo Abbate di Bobbio, in ricompensa d'essere stato Maestro del *Re Roberto* suo figliuolo, e per la stima della di lui rara letteratura. Vedremo poi, fin dove arrivò la fortuna di questo personaggio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Cremonens.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCII. Indizione VI.
di GIOVANNI XV. Papa 8.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 10.

DA che fu alzato alla Dignità Ducale in Venezia *Pietro Orseolo* II., siccome persona di grande attività, e senno, spedì tosto a Costantinopoli i suoi Legati, ed ottenne dagl' Imperadori *Basilio*, e *Costantino* la Bolla d'oro, contenente la conferma di tutte le libertà, ed esenzioni, godute in addietro dal Popolo di Venezia per tutto l'Imperio d'Oriente. Studiossi ancora di stabilir buona amicizia con tutti i Principi de' Saraceni, a' quali per tal' effetto mandò Ambasciatori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al Re *Ottone* III. i vecchi patti. Si legge nella Cronica del Dandolo (*a*) il Diploma di tal conferma, conceduta da esso Re *interventu, & petitione nostræ dilectissimæ Dominæ Aviæ Adelheidæ Imperatricis Augustæ:* il che fa conoscere, che la santa Imperadrice tuttavia dimorava in Germania nella Corte del Re suo nipote. E il Diploma è dato *XIV. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCII. Indictione V. Anno vero Domni Ottonis III. Regnantis Nono. Actum Molinhusen.* Asserisce Lupo Protospata (*b*), che in quest' anno si provò una terribil carestia per tutta l'Italia: Non già nell'anno 991., come stimò il Sigonio (*c*), ma bensì nel fine del presente, diede fine a i suoi giorni *Aloara* Principessa di Capua, già moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale fin qui col figliuolo *Landenolfo* (*d*) virilmente avea governato quegli Stati. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*e*), ella avea fatto ammazzare un suo nipote Conte, per paura ch'egli col suo credito potesse occupare il Principato a' suoi figliuoli: perlochè San *Nilo Abbate* le predisse, che mancherebbe la stirpe sua, siccome in fatti da lì a non molto avvenne.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(b) *Lupus Protospata in Chronico.*
(c) *Sigonius de Regno. Ital lib. 7.*
(d) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 10.*
(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXCIII. Indizione VII.
di GIOVANNI XV. Papa 9.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 11.

NEll' Archivio dell' insigne Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni Summi Pontificis & universali XV. Papae in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Septimo, Indictione V. Mensis Februarii die tertia*, cioè nell' anno precedente. Ma questo mese non s' accorda con quanto s'è accennato all' anno 985. intorno al tempo dell' elezione di questo Papa. Più si conserva un altro, scritto *Anno VIII. Indictione VI. Mensis Julii die octava*, cioè nell' anno presente. Appena furono passati quattro mesi dopo la morte di *Aloara* Principessa di Capua (a), che in essa Città di Capua nel dì 20. d' Aprile di quest' anno scoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo Principe* suo figliuolo, per cui egli restò miseramente privato di vita presso la Chiesa di S. Marcello. Era parente di Landenolfo *Trasmondo Conte* Teatino, o sia di Chieti, e Marchese, cioè a mio credere quel medesimo, che di sopra dicemmo Duca di Spoleti, o almen Marchese di Camerino. Si accinse questi a vendicar la morte dell' ucciso Principe, e dopo due mesi con un competente esercito, accompagnato da *Rinaldo*, ed *Oderisio Conti* di Marsi, portossi all' assedio di Capua. Vi stette sotto quindici dì, nel qual tempo diede il guasto al Territorio, cioè gastigò in vece de i rei gl' innocenti; e senza far altro se ne ritornò a casa. Per attestato della Cronica del Volturno (b) entrò la peste in Capua con tal furia, che appena restò in vita la terza parte del Popolo. Giunta intanto la nuova dell' assassinamento suddetto alla Corte di *Ottone* III. in Germania, venne un ordine ad *Ugo Marchese* di Toscana di farne rigorosa vendetta. Adunque Ugo, ammassate le forze sue, ed unitele con quelle di Trasmondo, e de i Conti suddetti, tornò ad assediare più strettamente Capua; tanto che obbligò que' Cittadini a dargl' in mano i malfattori, cioè gli uccisori del suddetto Landenolfo (c). Sei d' essi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene ricevettero il pagamento de' loro misfatti. Restò Principe di Capua *Laidolfo* fratello minore del medesimo Landenolfo.

Attese circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge egregio di Venezia a ristorare la Città di Grado, le cui fabbriche venivano me-

(a) *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2. c. 10.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *Petrus Damianus Opuscul. 57. cap. 3.*

meno per l' antichità (a). La cinse di mura da i fondamenti; vi fabbricò il Palazzo Ducale presso alla Torre occidentale; e fece porre in segreti luoghi sotterra i Corpi de' Santi di quella Cattedrale. E perciocchè *Giovanni Vescovo* di Belluno seguitava ad occupar varj beni, e diritti de' Veneziani, e non voleva arrendersi nè alle ambasciate, nè alle lettere dello stesso Re Ottone; proibì il savio Doge ogni commerzio del suo Popolo colla Marca di Trivigi. Bastò questo ripiego per mettere in dovere i Bellunesi, i quali non potendo più ricevere sale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace a i Veneziani, e l' ottennero, allorchè il Re Ottone venne in Italia. Credesi, che a quest' anno appartenga la dotazione della Badía di Santa Maria de' Benedittini, fondata in Firenze (b) da *Willa* Contessa, ivi chiamata *Filia Domini Bonifacii, qui fuit Marchio*, cioè di Spoleti. Era essa stata moglie di *Uberto* Duca, e Marchese di Toscana *Ugo*. Le Duchesse, e Marchesane per lo più usavano il solo nome di *Contessa*. Lo Strumento fu scritto con queste Note: *Otho gratia Dei Imperator Augustus, Filius Domni Othonis, Anno Imperii ejus XI. Pridie Kalendas Junii, Indictione VI.* cioè nell' anno presente, secondochè pensò l'Ughelli, e dopo di lui il Padre Mabillone (c). Ma doveasi por mente, che Ottone III. non era per anche giunto alla Corona Imperiale; nè in questi secoli alcun Re Tedesco portò mai il Titolo d'Imperadore, se non dopo essere stato coronato dal Sommo Pontefice. Però quello Strumento è più antico, e s'ha da riferire all' anno 978. nel cui Giugno correva l' *Anno* XI. dell' Imperio di *Ottone* II. e l' *Indizione* VI. Abbiamo da Leone Ostiense (d), che i Monaci di Monte Casino fabbricarono varj Monisterj in Toscana *ex Hugonis Marchionis largitione & concessione*, fra' quali il suddetto di Santa Maria in Firenze. Terminò i suoi giorni in quest' anno (e) *Corrado Re* di Borgogna, fratello della piissima Imperadrice *Adelaide*; ed ebbe per successore *Rodolfo* suo figliuolo, appellato dagli Storici il *Dappoco*. Tenne parimente in questi tempi un Placito in Verona *Arrigo Duca*, Padre di S. *Arrigo* Imperadore, che governava allora non solamente il Ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla Marca di Verona. L'Ughelli (f) rapporta i suoi titoli scorrettamente, e si dee leggere così: *Domnus Henricus Dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque istius Marchiæ Veronensium*. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nonogentesimo Nonagesimo Tertio ...., de Mense Novembris Indictione septima*. Preten-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Pucinelli, Vita di Ugo. Ughell. Ital. Sacr. tom. 3.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Annum 989.*

(d) *Leo Ostiens. Chr. l. 2. c. 12.*

(e) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canis.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

tendeva *Ocberto* (più tosto *Otberto*) Vescovo di Verona, che gli fussero stati usurpati de' beni *a Theobaldo olim Marchione*, cioè dall'avolo della *Contessa Matilde*, che si vede allora molto ben vivo, nè so perchè v'entri quell' *olim*, se pur non dee dirsi una delle disattenzioni dell'Ughelli. Perchè Tedaldo Marchese citato non comparve, fu decretato il possesso di que' beni al Vescovo. Ecco chi era Governatore della Marca di Verona in questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXCIV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XV. Papa 10.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 12.

CON gli affari d'Italia han correlazione quei di *Gerberto*, creato Arcivescovo di Rems. Prese la Santa Sede la protezione di Arnolfo deposto da quella Sedia contro le Leggi Canoniche, e Papa *Giovanni* XV. sospese da i Divini Uizj que' Vescovi, che aveano profferita sentenza contra di lui. Restano tuttavia le invettive d'esso Gerberto, non dirò contro la Chiesa Romana, ma contro que' Papi, che in questi ultimi tempi l'aveano cotanto sporcata, e si malamente governata; di Gerberto, dico, il quale da qui a non molto ci comparirà salito sul medesimo Trono Pontifizio. *Ugo Capeto* Re di Francia spedì al Papa le ragioni dell'operato da i Vescovi, e il pregò di voler venire in persona fino a Granoble, per conoscere meglio questa differenza. Non si sentì voglia il Pontefice Giovanni di prendersi tanto incommodo, e solamente mandò in Francia Leone Abbate del Monistero di S. Bonifazio per suo Legato, per cui opera nell'anno seguente fu in qualche maniera posto fine a quell'imbroglio. Abbiamo da Lupo Protospata (*a*), e da Romoaldo Salernitano (*b*), che in quest'anno *obsessa est Matera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta ab eis*. Ne erano allora in possesso i Greci, ma non ebbero forza per poterla sostenere contro la possanza de' Mori. Fino all'anno presente signoreggiò in Salerno Giovanni II. appellato di Lamberto (*c*). La morte il rapì, con restare Principe di Salerno suo figliuolo *Guaimario*, chiamato il Terzo, per distinguerlo da altri due Principi dello stesso nome, ch' erano vivuti ne' tempi addietro. Era esso Giovanni tuttavia vivente nel Giugno di quest'anno, ciò apparendo da un Diploma dato da lui, e dal figlio Guaimario che si legge nelle Antichità Ita-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(c) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

Italiane (a). Truovasi ancora in quest'anno Otberto, o sia Oberto II. Marchese, figliuolo di quell' Oberto I. che noi già vedemmo Marchese Conte del sacro Palazzo, e dicemmo Progenitore della Casa d'Este, il quale tiene un Placito nella Chiesa di Lavagna, e sentenzia in favore del Monistero di S. Fruttuoso (b). L'Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Nonagesimo Quarto, V. Kalendas Februarii, Indictione Septima*, cioè senza contar gli anni di Ottone III. Re. Erano potenti in Toscana, e Lunigiana i Marchesi, appellati dipoi d'Este, e forse di qui possiamo inferire, che il suddetto Oberto II. governasse in questi tempi la Marca di Genova.

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 32. pag. 1035.

(b) *Antichità Estensi* p. 1. c. 15.

Anno di Cristo dccccxcv. Indizione ix.
di Giovanni XV. Papa 11.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 13.

Fu nel presente anno sul principio di Giugno tenuto per ordine del Papa un Concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette Leone Abbate Legato Pontifizio, e fu deciso, che la deposizione di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems fosse invalida, e nulla, e per conseguente contro i Canoni entrato in quella Chiesa Gerberto Monaco, già Abbate di Bobbio. Però spossessato di quell'insigne Arcivescovato Gerberto, e come abbandonato da Ugo Capeto Re di Francia, si ritirò alla Corte del Re Ottone III. di cui avea l'onore d'essere stato Maestro. Ma Arnolfo, che era in prigione, finchè visse il Re Ugo, non ne potè uscire. Abbiamo da Ditmaro (c), e da Ermanno Contratto (d), che ad una Dieta tenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri Principi Arrigo II. Duca di Baviera, e di Carintia, e Marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove Gerberga sua sorella era Badessa, quivi cadde gravemente infermo. Però chiamato a se il figliuolo Arrigo, che fu poi Imperadore, e Santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel Ducato, raccomandandogli di non operar mai contro la fede, ed ubbidienza dovuta al Re suo Signore: Massima da lui trascurata negli anni addietro; del che era ben pentito, e pregandolo di ricordarsi del padre, che più non rivederebbe in questo Mondo. Aggiugne l'Annalista Sassone (e): *Hic post quam pœnitentia ductus Regnum respuit, & Bavvariæ Ducatu donatus est, ita in eo pro* com-

(c) *Ditmar. in Chronico. lib.* 4.

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

componenda pace ultra priores suos effloruit, ut ab illius terræ incolis Henricus Pacificus, & Pater Patriæ appellaretur. Dopo la morte del padre, il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione, & auxilio, bona Patris, & Ducatum, Rege donante, obtinuit*. Abbiamo poi due rilevanti particolarità spettanti a quest' anno negli Annali d'Ildesheim (*a*), copiate di poi dall' Annalista Sassone, cioè, che Ottone III, mandò per suoi Ambasciatori a Costantinopoli *Giovanni Vescovo* di Piacenza, e *Bernuardo Vescovo* di Virzburgo, per addimandare in moglie d'esso Re una Principessa del Sangue Imperiale de' Greci, Tornerà il ragionamento intorno a questo affare andando innanzi. Questo Vescovo di Piacenza è quel medesimo *Giovanni* Archimandrita Calabrese, di cui abbiam parlato di sopra, e che vedremo Antipapa in breve. Il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza il truova in quella Città anche nell' Aprile dell' anno presente. L'altra particolarità è, che *Legati Apostolicæ Sedis cum unanimitate Romanorum, atque Langobardorum Regem Romam invitant*. Certo è, che per la lontananza del Re erano insorti de i troppo mali umori in Italia, cioè sedizioni di Popoli, e sopratutto da i potenti venivano usurpati giornalmente i beni, e diritti delle Chiese. Abbiam veduto il Popolo di Milano in rotta contra del loro Arcivescovo *Landolfo*. Obbligato Papa *Giovanni XV*. a fuggirsene di Roma per la prepotenza di Crescenzio, e di quel Senato. Forse questi due fatti occorsero circa questi medesimi tempi. E come avesse mano, e balia nel governo di Roma il suddetto Crescenzio, si può anche intendere da ciò, che i Vescovi di Francia nella lite già accennata di *Arnolfo*, e *Gerberto* diceano, o per dir meglio facea lor dire lo stesso Gerberto (*b*): *Regni, ac nostri Legati Romam profecti, & Epistolas Pontifici porrexerunt, & ab eo indigne suscepti sunt. Sed, ut credimus, quia Crescentio nulla munuscula obtulerunt, per triduum a Palatio seclusi, nullo responso accepto redierunt: quod peccatis nostris exigentibus provenire, non dubium est, ut Romana Ecclesia, quæ Mater, & Caput Ecclesiarum est, per Tyrannidem debilitetur*. Ecco lo stato, in cui si trovava allora la Sedia Apostolica, certo per colpa de' soli Romani. Da un Diploma riferito dall' Ughelli (*c*) siamo assicurati, che il Re *Ottone III*. si trovava in Magonza *III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXCV. *Indictione* VIIII. (la quale dovea camminare fino al fine dell' anno presente, secondo il moderno stile) *Anno Tertii Ottonis Regnantis XII*, Parimente la Cronica del Monistero del

(a) *Annal. Hildesheim.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 992*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

del Volturno (a) ci somministra un Placito, tenuto in quest'anno in *Valva* nel Ducato di Spoleti, o pure nella Marca di Camerino. Erano presidenti ad esso *Atto Comes*, *& Oderisius Comes*, *& Helmepertus Episcopus Missus Domni Ugonis Dux*, *& Marchio*. Queste poche parole confermano quanto s'è accennato di sopra, cioè, che per qualche accidente non era più Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto negli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo Duca*, e Marchese anche di Toscana.

(a) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXCVI. Indizione X.
di Gregorio V. Papa 1.
di Ottone III. Re 14. Imperadore 1.

L'Anno fu questo, in cui venuta la primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone* III. Re calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo Sassone (b) *Dominicam Resurrectionem Papiæ Regali more celebravit*. Passato di poi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, ch'era mancato di vita *Giovanni XV.*, cioè quel Papa, che il santo Abbate di Fleury *Abbone* (c) ito a Roma, *turpis lucri cupidum*, *atque in omnibus suis actibus venalemceperit*. Seco avea l'Imperadore condotto *Brunone* suo parente, in qualità di Cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi Ottone di metterlo sul Trono Pontificio, e intesosi co i Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso Arcivescovo* di Magonza, e da *Adalboldo Vescovo* di Utrecht, dove innalzato a quella sublime Dignità assunse il nome di *Gregorio V.* Il Sigonio (d) scrive, che Ottone, *usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum*, *XVI. Kalendas Julii Pontificem declaravit*, *ac Romam consecrandum misit*. Altrettanto ha Girolamo Rossi (e); ed amendue riferiscono all'anno precedente l'esaltazione d'esso Gregorio; nè mancano Scrittori, che credono creato Papa Brunone, allorchè Ottone III. fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al Rossi, e al Cardinal Baronio (f) mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo; e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente anno venne Ottone III. in Ita-

(b) *Chronographus Saxo in Accesf. Histor. Leibnit.*
(c) *Aimonus in Vit. S. Abbonis.*
(d) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(f) *Baron. in Annal. Eccl.*

Italia; ed in esso mancò di vita *Giovanni* XV. Romano Pontefice. Stando il Re Ottone in Ravenna, raccomandò a i Romani il suddetto Brunone, ed essi concordemente convennero nell'elezione di lui, senza che il Re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio V.* Non essendo egli peranche Imperadore, ma solo Re d'Italia, a nulla era tenuto per lui il Clero, e Popolo Romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancarono in tal congiuntura. Come succedesse l'affare, l'abbiamo da un Autore contemporaneo, cioè dal Monaco Autore della Vita di Sant' *Adalberto Vescovo* di Praga presso il Padre Mabillone (*a*). *Rex autem Otto*, scriv' egli, *Alpium nives multo milite transmeans, juxta sacram Urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt Epistolæ cum Nuntiis, quos mittunt Romani Proceres, & Senatorius Ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur exspectare. Deinde in morte Domni Apostolici tam sibi, quam illis, non modicam invectam esse partem incommodorum annuntiant, & quam pro eo ponerent, Regalem exquirunt sententiam.* Pertanto mandò egli a Roma *Brunone*; e che questi fosse liberamente eletto, ed approvato dal Clero, e Popolo Romano, l'abbiamo dagli Annali d'Ildesheim (*b*), e dall'Annalista Sassone (*c*), che scrivono a quest'anno: *Johannes Papa obiit. Unde Imperator in Italia positus, rumore incitatus, præmissis quibusdam Principibus, Pubblico Consensu, & Electione, fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Domnum Brunonem, Ottonis Filium, qui Marcham Veronensem servabat, imposito nomine Gregorii.* Di qui impariamo, chi fosse il Padre di *Gregorio V.* Papa, cioè *Ottone Duca* della Franconia, ed allora Marchese ancora della Marca di Verona, nato da *Liutgarda* figliuola di *Ottone il Grande* Imperadore. Ne ho io prodotta la Genealogia altrove (*d*). Così il Cronografo Sassone scrive (*e*): *Nepotem suum Brunonem, virum valde præclarum, non solum Cleri, sed & omnium Romanorum Unanimi Voto Civium Pontificem electum subrogari pie consensit.* Crede il Padre Pagi (*f*), che sul principio di Maggio seguisse l'assunzione al Trono Pontifizio di Gregorio V.

Allorchè Ottone nel calare in Italia fu a Verona, per attestato del Dandolo (*g*), *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia inviò a fargli riverenza *Pietro* suo figliuolo, ch' ebbe l'onore d'essere tenuto alla Cresima dal medesimo Re: nella quale occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal Re se ne tornò tut-

(a) *Mabill. Sæcul. Benedict. V. pag.* 890.

(b) *Annales Hildesheim.*

(c) *Annalista Saxo.*

(d) *Antiq. Italic. Dissert.* 41. *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 8.

(e) *Cronographus Saxo apud Leibnitium.*

(f) *Pagius Crit. Bar.*

(g) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italicar.*

tutto contento al padre. E quando esso Re fu giunto a Ravenna, il suddetto Doge gli spedì degli Ambasciatori, che riportarono da lui *Privilegium de Portu & Mercato tenendo cum tribus locis, cum omni Datio & Theloneo*. Non si può ben' intendere in qual sito fosse questo Porto, e Mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III. prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediar Milano, dove agginstasse le differenze insorte fra Landolfo Arcivescovo, e il Popolo di quella Città. Ma appunto l'immaginò. Niuno degli antichi Scrittori conobbe quest' assedio di Milano, nè sotto Ottone II., nè a' tempi di Ottone III. suo figliuolo: però non si può riposar sull' autorità di Landolfo seniore, Storico Milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo, altro Storico Milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano.

Si può ben credere, che in quest' anno, e non già nel seguente, come fu d' avviso Girolamo Rossi (a), riuscisse ad esso Ottone III. dimorante in Ravenna, d' indurre San *Romoaldo*, Monaco, ed Anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del Monistero di Classe, come si legge nella Vita d' esso Santo, scritta da San Pier Damiano (b). Dappoichè fu assunto al Pontificato *Gregorio* V., il Re *Ottone* III. mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto. Ho io rapportato un bel Placito, tenuto fuori della stessa Roma dal medesimo Re coll' assistenza di molti Vescovi, e Principi con queste Note (c): *Regnante Domno Hottone piissimo Rege Anno Regni pietatis ejus in Italia Secundo, Primo Mense Madii, Indictione Secunda, foras Porta Sancti Laurentii, infra Palatius Domni nostri Regis*. Non ho finora saputo intendere, perchè si dica *Anno Secundo* del Regno, se non supponendo, che seguisse la sua Elezione, e Coronazione in Re d' Italia nell' Aprile dell' anno precedente. Ma se Ottone era in Roma, o sia sulle porte di Roma nel dì primo di Maggio, si avvalora l' autorità di quegli Scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone fosse posto sulla Cattedra Pontifizia. Ora in esso Placito l' Abbate di Santa Flora d' Arezzo fece querela contra *Adelbertus Marchio, & Albertus germani, Filii quondam Holberti*, cioè figliuoli del Marchese *Oberto* I. *Conte* del sacro Romano Palazzo, ed Antenati della Casa d' Este, per cagione di alcuni beni da loro occupati, e ne riportò il possesso, *salva querela*, cioè con lasciar vive ad essi Marchesi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinanza di

(a) *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

(b) *Petrus Damiani in Vit. S. Romualdi cap. 6.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. cap. 20.*

za di Roma il Re Ottone III. finalmente giunse ad ottenere la Corona dell' Imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di Sant'Adalberto (a), *magno gaudio omnium Imperatorium attigit apicem. Lætantur cum Primoribus minores Civitatis, cum afflicto paupere exsultant agmina viduarum, quia novus Imperator dat jura Populis, dat jura novus Papa*. Queste parole, dice il Padre Pagi (b), *manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti & Decessores, supremum Dominium in Urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit*. Il giorno, in cui, secondo gli Annali d' Ildeseim, egli *Imperator & Patricius coronatur*, fu quello di Pentecoste, che in quell' anno cadde nel dì 31. di Maggio. Ma per attestato di Ditmaro (c), e dell' Annalista Sassone (d), *Romam veniens in Ascensione Domini quæ tunc erat XII. Kalendas Junii, Anno ætatis suæ XV. Regni autem XIII. Indictione* VIII. (ha da essere VIIII.) *ab eodem unctionem percepit, & Advocatus Ecclesiæ Sancti Petri efficitur*. Altrettanto ha il Cronografo Sassone, pubblicato dal Leibnizio (e): il che quando sia vero, la Coronazione seguì nel dì 21. di Maggio. E questa appunto si dee dire la vera sentenza. Rapporta l'Ughelli (f) un suo Diploma, dato in Roma X. *Kalendas Junii* di quest' anno *Indictione IX. Anno Tertii Ottonis Imperantis I.* Ho io parimente pubblicato un Diploma (g), da lui dato in favore di *Olderico Vescovo di Cremona*, *obtentu karissimæ Sororis nostræ Sophiæ*, con queste Note: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione* VIIII. *Anno vero Tercii Ottonis Regnantis* XIII. *Imperii autem ejus Primo. Actum Romæ*: il che ci fa conoscere, ch'egli era già Imperadore nel dì 27. di Maggio. E qui non voglio tacere, che nel medesimo mese *Ardoino Conte* del Palazzo tenne un Placito (h) nel Distretto di Brescia, dove l' Avvocato della Chiesa di Cremona ottenne sentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L'Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCNonagesimo Sexto, XI. Kalendas Junias, Indictione Nona*: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III. fosse eletto Re d' Italia, e governasse questo Regno, pure non erano contati in Italia gli anni del suo Regno, perch'egli non era peranche coronato colla Corona, che chiamiamo Ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un altro Diploma d'esso Augusto, dato VIII. *Kalendas Junii* dell' anno presente coll' *Actum Romæ*, come si legge nel Bollario Casinense; di modo che siam certi del dì della sua Coronazione.

(a) *Anonymus in Vit. S. Adalberti Pragens.*

(b) *Pagius in Crit. ad Baron.*

(c) *Ditmarus in Chron. l. 4.*

(d) *Annalista Saxo.*

(e) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

(g) *Antiquit. Italic. Dissertat. 8.*

(h) *Ibidem Dissert. 7.*

Cre-

Creato che fu Imperadore Ottone III. cominciò secondo il rito de' suoi predecessori a far giustizia in Roma; e fra gli altri fu citato Crescenzio per le insolenze usate a Giovanni XV. Papa. *Habito*, dice l' Annalista Sassone (*a*), *cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam injuriis sæpe laceraverat, exilio statuit deportari; sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit*. Di qui ancora s' intende, qual fosse l' Autorità Imperiale di Ottone III. in Roma. Sbrigato da questi affari esso Augusto si trasferì di poi a Pavia. Ne ho la pruova in un suo Diploma (*b*), confermatorio de' beni, e privilegj del Monistero delle Monache di Santa Maria di Teodata, oggidì della Posterla, dato *Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione IX. Anno Tertii Ottonis Regnantis XIII. Imperii Primo. Actum Papiæ*. Benchè niuno degli antichi Storici faccia menzione, che Ottone III. fosse coronato colla Corona del Regno d' Italia: pure si può ragionevolmete credere, ch' egli o nel suo primo arrivo in Lombardia nella primavera di quest' Anno, ovvero nell' essere tornato colà dopo la Coronazione Romana, ricevesse ancor l' altra del Regno Italico. Bonincontro Morigia da Monza (*c*), che fioriva nel secolo decimoquarto, siccome osservai nel mio Trattato de *Corona Ferrea* (*d*), scrive, ch' egli *prima in Modoëtia* (cioè in Monza) *postea in Mediolano Italici Regni Coronam accepit*. Anzi, se a lui crediamo, Ottone III. fu quegli, che costituì la nobil Terra di Monza *Caput Lombardiæ*, & *Sedem Regni illius:* il che difficilmente si può credere, perchè quest' era una prerogativa di Pavia, e se si vuol' anche di Milano. Sappiamo ben di certo, che ne' secoli susseguenti fu, e tuttavia si truova custodita la Corona del *Ferro* nella Basilica di San Giovanni Battista di Monza, e che quivi talvolta furono coronati i Re d' Italia. Sull' autunno se ne tornò in Germania il novello Augusto, e per quanto ci assicura il Cronografo Sassone, *in Agrippina Colonia, summi Imperatoris condigno honore, celebrat Natalem diem*. Può essere motivo di maraviglia il trovare tanta diversità di pareri intorno all' anno, in cui *Ugo Capeto* Re di Francia, Primo della sua schiatta, finì di vivere. L' Annalista Sassone (*e*) fa succeduta la di lui morte nell' Anno 994. Odoranno, ed altri nell' anno 998. Certo è, che s' ingannano. Il Padre Mabillone, e il Padre Daniello il credono mancato di vita nell' anno presente 996. Ma il Padre Pagi pretende, che ciò accadesse nell' anno seguente 997. Tale fu ancora

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 18.

(c) *Bonincontrus Morigia in Chronico.*

(d) *Anecdot. Latin. t.* 2.

(e) *Annalista Saxo.*

cora il sentimento di Romoaldo Salernitano (a). Lascerò io disputarli di questo, bastando ricordare a i Lettori, ch'egli ebbe per successore *Roberto*, Principe per la sua pietà, e per altre virtù lodatissimo, ma poco da noi conosciuto per altre sue azioni. Abbiamo poi una gran folla di Scrittori, che tengono istituiti in quest'anno da Papa Gregorio V. i sette Elettori dell'Imperio. Ma in questi ultimi tempi ben ventilata una tal quistione, è oramai deciso, non sussistere l'istituzion d'essi Elettori: intorno a che non ispenderò io altra parola.

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Prima nondimeno di abbandonar quest'anno si vuol rammentare uno strepitoso fatto, che si dice accaduto nel Contado di Modena, e vien riferito all'anno presente dal Sigonio (b), e da altri. Gotofredo da Viterbo (c) circa l'anno 1190. fu il primo, e il solo a spacciar questo racconto. Trovandosi l'Imperadrice moglie di Ottone III. (chiamata *Maria* da alcuni) vicino a Modena nella Casa del Conte, o sia Governatore di quella Città, chiamata Amola, perdutamente s'invaghì d'esso Conte, ed anche sfacciatamente gli palesò le sue fiamme. Egli fedele a Dio, e al suo Principe si mise a fuggire; e perchè l'Imperadrice l'aveva afferrato pel mantello a fine di ritenerlo, glielo lasciò nelle mani. Rivelò il Conte alla propria moglie quanto gli era accaduto, ben prevedendo la propria rovina. In fatti accusato dall'Imperadrice all'Augusto Consorte, qualichè egli avesse dato un assalto alla di lei onestà, il credulo Ottone gli fece senz'altro tagliare il capo. Comparve di poi l'afflitta moglie del Conte davanti all'Imperadore, e rivelato il fatto, com'era, dimandò giustizia, con esibirsi di provar l'innocenza del marito, e la calunnia dell'Imperadrice col giudizio, come allora diceano, del Ferro rovente. Fu ammessa alla pruova, e senza danno alcuno maneggiò quel Ferro, o pure passeggiò illesa sopra i vomeri infocati: perlocchè l'Imperadrice fu condannata al fuoco. Ma che questa sia una popolar novella, bevuta buonamente da Gotofredo da Viterbo, abbastanza si comprende dal vedere, che niuno de' più antichi Scrittori ha lasciata menzione di un avvenimento di tanto rilievo, che avrebbe fatto un incredibil rumore da per tutto. E nè pure alcun d'essi scrive, che Ottone III. giovane di sedici anni, avesse per anche presa moglie; anzi s'è osservato, ch'egli nel precedente anno inviò due Vescovi a cercarne una in Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all'anno 989. *Tedaldo*, avolo della Contessa

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

(c) *Godefridus Viterbiensis in Panth.*

Matilda, *Marchese e Conte di Modena*. Scorgeremo in oltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III. nè è molto probabile, che fosse stato tolto a lui il Governo di questa Città per darlo ad un altro. Quel solo, che potrebbe addursi per sostener qui il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare, che gli Antichi passassero sotto silenzio le nozze, e la morte di questa Imperadrice, come memoria infame. Oltre di che Landolfo Seniore, Storico Milanese, non lontano da i tempi di Ottone III. lasciò scritto (a), aver' egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano a cercargli una moglie, *defuncta Conjuge, ex qua filium masculum minime genuerat*: siccome io prima d'ora osservai nella Prefazione alla Storia d'esso Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il saggio Lettore.

(a) *Landulfus senior Histor. Mediol. t. 4. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccccxcvii. Indizione xi.
di Gregorio V. Papa 2.
di Ottone III. Re 15. Imperadore 2.

PAreva, che oramai dovesse il Regno d'Italia, e Roma più che l'altre Città, goder pace, e quiete, da che c'era un Imperador potente, che potea farsi rispettare, ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal' uomo, un uomo acciecato dall' ambizione, convien dire, che fosse *Crescenzio* Console di Roma. Quando si credeva *Gregorio* V. Papa di poter esercitare quel temporal dominio in Roma, e nel suo Ducato, che aveano goduto tanti suoi Predecessori, e che gli era stato confermato dall' Augusto *Ottone* III. trovò un troppo gagliardo oppositore in esso Crescenzio. Avvezzo questi a comandare, senza far caso del giuramento di fedeltà prestato al medesimo Papa, e all' Imperadore, dimenticando ancora il perdono de' suoi falli, poco dianzi ottenuto ad intercessione dello stesso Pontefice: tanto fece, che obbligò Gregorio V. a fuggirsene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in salvo la vita (b). Ritirossi egli a Pavía, dove raunato un Concilio di Vescovi, fulminò la scomunica contra di Crescenzio. Ma questi se ne rise, anzi da lì a non molto passò all' estremo degli eccessi, qualichè non ci fosse più nè Dio, nè potenza umana, valevole a contrastare con lui. Cioè capitò in questi tempi

(b) *Annal. Hildesheim. Annalista Saxo.*

pi a Roma quel *Giovanni* Calabrese Vescovo, o sia Arcivescovo di Piacenza, di cui s'è parlato più volte negli anni addietro, e il quale nella Vita di S. Nilo Egumeno presso il Cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo stesso Ottone III. a Costantinopoli per trattare del suo maritaggio con una delle figliuole de' Greci Augusti. Venivano con esso lui gli Ambasciatori spediti all' Augusto Ottone da *Basilio*, e *Costantino* Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzio. Allora fu, che tanto l' ambizioso Crescenzio, quanto il volpone Giovanni tramarono una tela d' infame politica, che abbastanza risulta dalla Storia di que' tempi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità degl' Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Parlando Arnolfo Milanese (a) di questo Giovanni Greco, ha le seguenti parole: *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Græcos transferre tentasset*. A me sembra verisimile, che anche gli Ambasciatori Greci avessero mano in questo indegno trattato, che fu immediatamente eseguito con aver la fazion di Crescenzio eletto, e consecrato il suddetto Giovanni, manifesto Antipapa, ed usurpatore del Trono Pontifizio. Fece in oltre Crescenzio mettere in prigione gli altri Legati dell' Imperadore Ottone, ch' erano tornati da Costantinopoli. Benchè io abbia di sopra dato assai a conoscere chi fosse Giovanni, ora divenuto Antipapa, pure a i Lettori non sarà discaro di mirarne la pittura, che ce ne lasciò il Cronografo Sassone (b), appellato dal Pagi, Maddeburgense. *Hic igitur*, dic' egli, *Johannes natione Græcus* (di sopra l' avea chiamato *Johannem quemdam Calabritanum*) *conditione servus, astu callidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem II. sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contectalis Teophanu Augustæ, Regia primum est alitus stipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium callebat versutia, præfatum eatenus circumvenit Augustum* (veggasi all' anno 982.) *ut pro loco & tempore satis clementi ab eo gratia donatus, pæne inter primos usque ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo Regis infantia & Primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes non pastor, sed mercenarius, eamdem non regendam, sed deva-*

(a) *Arnulf. Mediolanens. Hist. tom. 4. Rer. Italic.*

(b) *Cronographus Saxo apud Leibnitium.*

 stan-

ſtandam ſuſcepit Eccleſiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum ſe extulit ſuper ſe, ut etiam Romæ ipſam beati Petri Apoſtoli Sedem, Antichriſti membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando inſederet. Ecco qual foſſe il furbo Calabreſe, che s' intruſe nella Sedia ſacroſanta del Principe degli Apoſtoli. Fu egli perciò ſcomunicato da tutti i Veſcovi dell' Italia, Germania, e Francia.

Creſcenzio intanto *Imperium ſibi uſurpavit*; e perchè Papa *Gregorio* V. ſi azzardò d'inviare i ſuoi Legati a Roma, li fece egli prendere, e cacciolli in prigione. Di tutta queſta ſacrilega ſollevazione andavano di mano in mano gli avviſi all' Auguſto *Ottone* III. ma trovandoſi egl' in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non potè sì preſto accudire agl' intereſſi d' Italia, certo eſſendo, ch' egli ſin verſo il fin di queſt' anno non ſi moſſe dalla Saſſonia. Perciò ſcorretto è da dire un ſuo Diploma da me letto nell' Archivio Epiſcopale di Cremona con queſte Note (*a*): *Data Kalendis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Nonageſimo Septimo, Domni autem Ottonis regnantis XV. Imperii vero II. Indictione X. Actum Romæ*. Gli anni del Regno, e dell' Imperio convengono all' anno ſeguente, e conſeguentemente s' ha da ſcrivere *Anno DCCCCXCVIII. Indictione XI.* S' ingannò eziandio il Sigonio, e poi Girolamo Roſſi, allorchè ſcriſſero, che Ottone III. fu in Ravenna nell' Aprile dell' anno preſente, dove alle preghiere di Alaſia ſua ſorella donò alcuni Stati in Lombardia a Witichindo, *a quo illuſtris Carrettorum Familia manavit*, come ſpacciavano i favoloſi Genealogiſti degli ultimi ſecoli. Se ſia poi documento legittimo una Bolla di *Gregorio V.* Papa, che ſi pretende conceduta in queſt' anno a *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna *Nonis Julii, Indictione* X. nelle Scritture Eſtenſi per la controverſia di Comacchio, è ſtato abbaſtanza eſaminato. Abbiamo preſſo il Campi (*b*) un Diploma di Ottone III. ſpedito nell' anno preſente XVI. *Kalendas Auguſti e Actum Eſchonowaga*, cioè in una Terra di Germania. Circa il fine poi dell' anno preſente indubitata coſa è, ch' eſſo Imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè ſotto queſt' anno l' Annaliſta d' Ildesheim (*c*) ſcrive, ch' egli, *ut Romanorum ſentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così perſuadono i documenti, che citerò all'anno ſeguente. Baſti qui l'accennare un ſuo Diploma, pubblicato dal Padre Puccinelli (*d*), che cel fa vedere in Trento nel dì 13. di Dicembre dell' anno preſente. E l' Ughelli

(*a*) *Antiquit. Italic. Diſſert. 12.*

(*b*) *Campi Iſtor. di Piacenza t. 1.*

(*c*) *Annales Hildesheim.*

(*d*) *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorent. p. 232.*

li attesta, che il medesimo ne spedì un altro in favore della Chiesa di Vercelli, *Papie in Palatio XI. Kalendas Januarii Anno Incarnationis Domini* DCCCCXCVII. *Indictione XI. Anno Regni XIV. Imperii autem II.* S'aumentò mirabilmente in quest'anno la potenza de' Veneziani (a), perchè, nata discordia dopo la morte di *Turpimiro* Re de i Croati Schiavoni, le Città maritime della Dalmazia mostrarono genio di darsi sotto il Dominio Veneto, che in quelle Parti non possedeva allora se non la Città di Zara. Il saggio dunque, e valoroso Doge *Pietro Orseolo* II. con una buona Armata navale si portò colà, ed ebbe ubbidienti a' suoi cenni Parenzo, Pola, Ausere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Liesina, Ragusi, ed altre Città, ed Isole: dopo di che trionfalmente restituitosi a Venezia cominciò ad intitolarsi *Duca della Dalmazia*.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII. Indizione XII.
di GREGORIO V. Papa 3.
di OTTONE III. Re 16. Imperadore 3.

DA uno Strumento, da me dato alla luce (b), noi ricaviamo, che nel dì 15. di Gennajo dell'anno presente *Domnus Otto Dux filius bonæ memoriæ Cononi* comperò da *Liutifredo Vescovo* di Tortona molte Castella, e Beni. Il contratto seguì in Pavia. Questo *Ottone Duca*, figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado Duca* della Francia Orientale, altri non è, che il padre di *Gregorio V.* Papa. Essendosi ritirato a Pavia esso Pontefice a cagione dello Scisma introdotto nella Chiesa Romana, colà s'era portato ancora Ottone suo padre, Marchese allora della Marca di Verona; o pure vi capitò accompagnando l'Augusto *Ottone* III. il quale irritato forte contro i perturbatori del suo Imperio, e della Chiesa Romana, sul fine del precedente anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo Sassone (c) ci fa sapere, che *venerabilis Papa Gregorius Papiæ obviam factus est* all'Imperadore. Adunque Ottone III. venne a Pavia, e siccome poco fa osservammo, quivi celebrò la festa del Santo Natale. Oltre a ciò nel dì 5. di Gennajo del presente anno egli si truova in quella Città, dove diede un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano (d) *Nonis Januarii Anno Do*-

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 41.*

(c) *Chronographus Saxo apud Leibnitium*

(d) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

mininicæ Incarnat. DCCCCXCVIII. *Regni vero Domni Ottonis Tertii* XIV. (dee essere XV.) *Imperii ejus II. Indictione* XI. *Actum Papiæ*. Di là poi passò l'Imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19. di Gennajo concedette a i Canonici di Santo Antonino di Piacenza un Privilegio (*a*), dato XIV. *Kalendas Februarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXCVIII. *Indictione XI. Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris Regni ejus* XV. *Imperii* II. *Actum Cremonæ*. Che esso Augusto nel medesimo giorno dimorasse in Cremona, ne abbiamo un' altra testimonianza in un Placito da me pubblicato (*b*), il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona in Domo* (cioè nel palazzo del Vescovo) *ipsius Civitatis in Laubia Majore ipsius Domus, ubi Domnus Otto gloriosissimus Imperator præesset, in judicio residebat, per ejusdem Domini Olderici licentiam* (cioè del Vescovo di Cremona, perchè non si potea ne' luoghi privati senza permission del Padrone alzar Tribunale di Giustizia) *Otto Dux & Missus ipsius Ottonis Imperatoris* (cioè il Padre di Gregorio V. Papa) *unicuique justitias faciendas & deliberandas: residentibus cum eo Henricus Dux* (cioè di Baviera, che fu poi Imperadore) &c. In esso Placito ottenne *Olderico Vescovo* di Cremona una favorevol sentenza contra de' Cittadini della medesima Città usurpatori de' suoi beni. Da Cremona si trasferì Ottone a Ravenna, e quivi (*c*) V. *Idus Februarii, Indictione* XI. confermò i Privilegj a i Canonici di Ferrara, con imporre a i trasgressori la pena di cento libre, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ*, *& medietatem prædictis Canonicis*, e non già alla Camera Pontifizia. Dovette in tal congiuntura succedere ciò, che narra Andrea Dandolo a questo medesimo anno (*d*). Cioè, che soggiornando Ottone III. in Ravenna, s' invogliò di fare una scappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa Città. Fatta dunque vista di ritirarsi all'antichissimo Monistero della Pomposa, per quivi fare un poco di purga, con soli sei compagni, e Giovanni Diacono, si portò colà incognito. Segretamente avvertito della sua venuta il Doge, la notte trattava, e cenava lautamente con lui, nel giorno poi il lasciava andare a suo talento visitando le Chiese, e l'altre cose rare della Città. Tenne Ottone Augusto al Battesimo una figliuola del Doge; e soddisfatta la sua curiosità, se ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnia di Papa Gregorio V., e con un fioritissimo esercito d'Italiani, e di Tedeschi s' incamminò il giovane Imperadore alla volta di Roma (*e*).

In

(a) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 28. pag. 763.*

(c) *Ibidem Dissert. 62.*

(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard.*

In essa trovarono questi due primi luminari della Cristianità VIII. *Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI.* ciò apparendo da un Diploma d'esso Augusto in favore dell'insigne Monistero di Farfa contra di *Ugo Abbate* (a), *qui sibi Imperialis Abbatiæ, Monasterii videlicet Farfensis, absque nostro assensu regimen usurpaverat inique, & quod deterius est, pretio emerat a Romano Pontifice.* Il bello è, che Ottone III. lo tolse ad Ugo Abbate, per darlo poi in Commenda, o sia in Beneficio ad un *Ugo Vescovo.* Non istette però molto a rimettere in possesso del medesimo Monistero il suddetto Ugo Abbate, il quale riuscì poi un valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del suo Monistero. Un altro suo Diploma (b), dato in Roma nella *V. Kalendas Martii*, si legge nelle Antichità Italiane. In esso son confermati tutti i suoi beni ad *Antonino Vescovo* di Pistoja. Non avea già aspettato l'arrivo di Papa Gregorio, nè dell'Imperadore, l'Antipapa *Giovanni;* ma cautamente travestito, dopo aver tenuta occupata circa dieci mesi la Sedia di S. Pietro, se n'era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l'astuzia sua. Fu scoperto, e preso da i Romani stessi, i quali per attestato di S. Pier Damiano (c), e del Cronografo Sassone (d), temendo, che l'Imperadore il lasciasse andar senza pena, gli tagliarono la lingua, e il naso, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il condussero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo postolo a rovescio sopra di un asinello colla coda d'esso in mano il guidarono per le piazze, e contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pellere nititur.* Novella ben graziosa, come se fosse credibile, che il misero avesse voglia, e forza da cantar questa canzone. E poi s'ha da chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto, che gli era stata dianzi tagliata la lingua. Per altro non si mette in dubbio l'obbrobrioso trattamento fatto a questo Antipapa; anzi si sa, che fu detestato da San *Nilo Abbate* Greco, celebre di questi tempi, e fondatore del Monistero di Grottaferrata, abitante allora in un Monistero presso di Gaeta, la cui Vita si legge negli Annali Ecclesiastici del Baronio. Udito ch'egli ebbe, come l'Antipapa *orbatus oculis, lingua, & naso, in carcerem conjectus est*, per compassione a questo suo Nazionale Greco, benchè di patria Calabrese, si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal Papa, e dall'Imperadore, chiese loro in dono l'infelice Giovanni, *qui,* diceva egli, *utrumque vestrum ex fonte Baptismatis suscepit.*

Veg-

(a) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 9.*

(c) *Petrus Damiani Epist. II. ad Cadaloum.*

(d) *Chronographus Saxo.*

Veggasi, a qual grado di riputazione avesse portato costui la sua ipocrisia, da che avea tenuto al sacro Fonte due si eccelsi Personaggi. Allora l'Imperadore colle lagrime agli occhi (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*) gli rispose, che glielo concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il Monistero di Sant' Anastasio de' Greci. Si disponeva il buon Servo di Dio ad accettar la proposizione; *sed durus ille Papa, non contentus malis, quæ adversus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxisset, & sacerdotales vestes ei dilaniasset, per totam Urbem circumduxit* &c. Predisse poi Nilo tanto al Papa, quanto all' Imperadore l'ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui, male corrispondendo a Dio, che loro l'avea dato nelle mani.

Non era già fuggito Crescenzio da Roma, perchè confidato nel creduto allora inespugnabile Castello di Sant' Angelo, quivi si serrò co' suoi partigiani (a). Dopo la Domenica in Albis fece l'Imperadore imprendere l'assedio di quella Fortezza, con quante macchine erano allora in uso; e dati varj assalti, e scalate, finalmente riuscì a i suoi di superar quella Rocca. A Crescenzio preso, e a dodici de' suoi tagliata fu d'ordine dell' Imperadore la testa, e i lor cadaveri appesi a i merli del Castello III. *Kalendas Maii, quando Crescentius decollatus suspensus fuit*, come si ha da un Diploma d'esso Imperadore, citato dal P. Mabillone (b). Ma diversamente contano questo fatto gli Storici Italiani, cioè Leone Ostiense, S. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo Seniore, Storici Milanesi, con iscrivere, che ingannevolmente, e con promessa, e giuramento di aver salva la vita, s'indusse Crescenzio a dare il Castello, e se stesso in mano dell' Imperadore, il qual poscia con qualche pretesto gli fece tagliare la testa: il che servì ad atterrir chiunque non sapeva allora ubbidire nè al Papa, nè all' Imperadore. Cessò di vivere, o rinunziò alla sua Chiesa in quest' anno *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna. Truovavasi nella Corte dell' Imperadore *Gerberto* Monaco Francese, da noi veduto Abbate di Bobbio, e poscia Arcivescovo di Rems. Cacciato da quella Chiesa, si attaccò all' Augusto Ottone III., di cui era stato Maestro, e siccome gran faccendiere stava attento ad ogni apertura di avanzare la sua fortuna, Ed appunto egli ottenne d'essere promosso all' Arcivescovato di Ravenna verso il fine d'Aprile dell' anno corrente, e non già nell' anno antecedente, come pensò Girolamo Rossi. Tenne egli, prima che passasse quest' anno, un Concilio de' suoi Suffraganei

(a) *Ditmar. Chron. lib. 4. Annalist. Saxo. Glaber Rodulph. l. 1. cap. 4.*

(b) *Mabillon. in Annal. Bened. ad hunc Annum.*

nei in essa Città (*a*). Occorre qui un punto imbrogliato di Storia. Presso l'Olstenio, e ne' Concilj del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate (*b*), e nella Cronica di Farfa (*c*), si legge una riguardevol Costituzione di Ottone III. Augusto, indirizzata *Consulibus Senatus Populique Romani, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in Italia constitutis*, dove proibisce da lì innanzi, ed annulla le alienazioni de' beni delle Chiese. Fu fatta, e pubblicata questa Costituzione *XII. Kalendas Octobris Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell'anno presente) *Anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ, promulgata per manus Gerberti sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo Arnulfo nomine, Papatum ablatum est in Basilica beati Petri, quæ vocatur ad Cælum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi*. Non si sa primieramente il Luogo di questo Concilio. Se in Ravenna esisteva una Basilica di S. Pietro *ad Cælum aureum*, o come ha un altro testo, *ad Cellam auream*, quivi sarà stato tenuto il suddetto Concilio. Ma più probabile sembra, che qui si debba intendere la Basilica famosa di questo nome, posta in Pavia, dove riposa il sacro Corpo di Sant'Agostino. Non certo in Roma, finchè non apparisca, che ivi fosse Basilica alcuna così denominata. Secondariamente non si capisce, che significhino quelle parole, *in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est*. Qui decide tosto il P. Pagi (*d*) con dire, che l'imperito Cronografo Farfense v'aggiunse di suo queste parole, *& Arnulfum Archiepiscopum Mediolanensem loco Johannis Archiepiscopi Placentini posuit*. Ma anche nel testo della Biblioteca Estense, ove son le Vite degli Arcivescovi di Ravenna, s'incontrano le stesse parole. E poi come aspettare al dì 20. di Settembre di quest'anno, e al Concilio di Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabrese Arcivescovo di Piacenza, s'egli già nel dì 2. di Marzo era stato deposto, e villaneggiato, e forse non si contava più tra i viventi? Giacchè a noi mancano i lumi della Storia per rischiarar questo punto, amo meglio di tacere, o pure di solamente proporre un mio sospetto. Cioè, che morto in quest'anno *Landolfo* II. Arcivescovo di Milano, gli succedesse *Arnolfo* II., il quale siccome altri Vescovi voleano allora usare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riserbato oggidì al Romano Pontefice, così anch'egli assumesse il titolo di *Papa Urbis Mediolani*, non già per usurparsi il Pontificato Romano, ma per imitare gli antichi Vescovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati *Papi*. Giacchè il costume avea introdotto, che a i

(a) *Labbe Concilior. tom. 12.*
(b) *Agnell. Vit. Episc. Ravenn. par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*
(c) *Chron. Farfense p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*
(d) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

a i soli successori nella Cattedra di S. Pietro si desse questo titolo; Papa Gregorio si può immaginare, che ne facesse doglianza, e che nel Concilio di Pavia fosse decretato, che Arnolfo desistesse dal chiamarsi *Papa*. S. Gregorio VII. Pontefice decretò di poi, che questo titolo fosse riserbato a i Romani Pontefici.

(a) *Antiqu. Ital. Dissert.* 5.

Due Diplomi da me pubblicati (*a*) ci fanno vedere Ottone III. Augusto nel Territorio di Lucca. Il primo è dato *X. Kalendas Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione VI.* (ha da essere *XI.*) *Actum in Marlia juxta Lucam*. Il Secondo fu dato *Kalendas Septembris* dello stesso anno. *Actum in Castello Merlia juxta Lucam*. Ch' egli di là passasse a Pavia, l'impariamo da un altro suo Diploma in favore del Vescovo di Torino (*b*), dato *Kalendis Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. Anno Regni Domni Othonis Tertii XIV. Imperii vero ejus* III. *Actum Palatio Papiæ*. Ma questo è Documento difettoso. Nel primo di di Settembre non potè essere Ottone Augusto nel Territorio di Lucca, e in Pavia. Perciò in vece di *Septembris* s'ha forse da leggere *Octobris*. Così in vece dell'anno XIV. del Regno s'ha da scrivere XV. Quivi ancora si legge *eo quod interventu ob amorem* &c. senza dirsi, ch' intervenisse per impetrar quella grazia. Abbiamo poscia un altro Diploma del medesimo Augusto in favore del Monistero di Bobbio (*c*), dov' è *Actum Papiæ Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXCVIII. *Indictione XI.* (s' ha da scrivere *XII. Anno Imperii Tertii Ottonis III. Datum Kalendis Octobris*: il che ci dà a conoscere, che la suddetta Costituzion generale fu da lui formata, e promulgata in un Concilio tenuto in essa Città di Pavia, e non altrove. Merita eziandio d'essere qui rammentato un Placito (*d*), tenuto nel dì 16. di Settembre dell'anno presente, *Anno Gregorii summi Pontificis III. & Anno Ottonis Imperatoris III. Indictione XII. Civitate Corneliense* (cioè in Imola) *juxta Monasterium Sanctæ Mariæ, quod vocatur in Regula*. Tenne questo Placito *Domnus Oldericus Subdiaconus, & Missus Domni Ottonis Imperatoris, & cum eo Domnus Erardus Comes*. Ivi fu rimesso in possesso d'alcuni beni situati nel Territorio di Faenza, e d'Imola il Monistero di Santa Maria, *quod vocatur in Palatiolo*, posto in Ravenna. *Tunc misit Domnus Oldericus Subdiaconus, & Missus Domni Imperatoris cum prædicto Domnus Erardus Romes bandum* &c. colla pena di cento bisanti d'oro a i trasgressori, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ* (cioè dell' Imperadore) e l'altra metà al Monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle Cit-

(b) *Guichenon Biblioth. Sebus. Centur.* 1. *cap.* 87.

(c) *Bullar. Casinense to.* 2. *Constitut.* 65.

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

le Città dell'Esarcato all'Imperadore. Ci fa poi intendere Lupo Protospata (a), che in quest'anno *venit Busitus Caytus* (Ufiziale di guerra de' Saraceni, *cum prædicto Smaragdo* (era questi un Greco, o un Cittadino di Bari, ribello de' Greci) *Barum Mense Octobris, & prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a Porta Occidentali, & exiit iterum. Tunc Busitus cognita fraude discessit.* Dovea costui aver fatto credere a i Mori di dar loro in mano la Città di Bari, signoreggiata allora da i Greci; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella Città, il Capitano de' Mori temendo di qualche inganno, se ne tornò colle pive nel sacco. A quest'anno, siccome ho nelle Antichità Estensi (b) fatto conoscere, si truova nel Broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II. Marchese*, Progenitore de' Principi della Casa d'Este, che stabilisce un aggiustamento con *Gotifredo Vescovo* di Luni, riconoscendo da lui in Livello quattro Pievi. Egli è ivi chiamato *Obertus Marchio Filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum.* Gli Stati di questi Principi erano allora principalmente nella Lunigiana, e per la Toscana. Tenuto fu in quest'anno un insigne Placito in Roma davanti a Papa *Gregorio V.* e all'Imperadore Ottone III. (c) *Anno Pontificatus Domni Gregorii, summi Pontificis & universalis V. Papæ II. Imperii autem Domni Ottonis Imperatoris similiter II. Indictione XI. Mensis Aprilis die IX.* davanti alle porte della Basilica Vaticana, dove Ugo Abbate di Farsa vinse una lite di due Chiese, *quæ sunt ædificatæ in Thermis Alexandrinis, cum casis, cryptis, hortis, terris cultis & incultis &c. sitas Romæ Regione Nona.* Fu imposta la pena di dieci libre d'oro ottimo a i trasgressori, da pagarsi, *medietatem Regi, & medietatem ipsius Monasterii* (Farsensis) *Rectoribus.* Potrebbesi forse anche di qui dedurre il sovrano dominio tuttavia conservato in Roma da Ottone III. Augusto: del che ho io addotto altre pruove nella piena Esposizione &c.

(a) *Lupus Protospata in Chronico*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 15.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin. Chronic. Farfens. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIX. Indizione XII.
di SILVESTRO II. Papa 1.
di OTTONE III. Re 17. Imperadore 4.

VEnne a morte in quest'anno nel dì 12. di Febbrajo, secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, *Gregorio V.* Papa; senza che

alcuno degli antichi Storici parli più precisamente di questo fatto. Egli era nel più bel fiore della sua gioventù, e probabilmente corse qualche sospetto, che la fazion di Crescenzio avesse saputo trovar modo di sbrigarsi di un Papa, odiato da essi, parente dell'Imperadore, e tanto assistito dalla potenza di lui. Leggesi anche oggidì nella Basilica Vaticana il suo Epitassio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall' Aringhi, e da altri. Non dovea per anche essere abbastanza appagata l' ambizione di *Geberto* coll' Arcivescovato di Ravenna, contuttochè allora fosse quella Chiesa una delle più riguardevoli, e ricche della Cristianità. Venuta la vacanza della Santa Sede, s'adoperò egli per ottenerla colla protezione, ed autorità dell' Imperadore, stato già discepolo suo: se pure lo stesso Ottone III. quegli non fu, che per avere un Pontefice ben affetto, e dipendente da' suoi cenni, il promosse a questa eccelsa Dignità. Se si vuol prestar fede ad un Diploma da me dato alla luce, nel primo dì di Gennajo dell' anno presente si trovava esso Augusto in Verona (a), dove concedette a i Canonici di Parma per interposizione di *Sigefredo Vescovo* Parmigiano *Curtem de Palationi, quæ dicitur Sancti Secundi, cum Castello & Villis*. Siccome facilmente si osserva nelle antiche Memorie, bene spesso sotto nome di *Corte* era compreso un Territorio, che avea Castello, e Parrocchia sua particolare. Il Diploma fu dato *Kalendis Januarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXCIX. *Indictione* XIII. *Anno Tertii Ottonis Regnantis* XVII. *Imperantis* IIII. *Actum Veronæ*. Ma queste Note tutte convengono non al presente anno, ma bensì al susseguente; e qui sarà stato adoperato l' anno Veneto, e Fiorentino, che durava ne' primi mesi dell' anno millesimo della nostra salute. Comunque sia, era esso Augusto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V. o pure accorse egli frettolosamente colà a questo disgustoso avviso. Scrive il Cronografo Sassone (b), che nel dì 7. di Febbrajo di quest'anno diede fine alla sua vita *Matilda*, figliuola di *Ottone* I. Augusto, ed egregia Badessa Quindilinburgense, alla cui savezza, superiore al suo sesso, avea l' Augusto Ottone III. lasciato il governo del Regno Germanico. Furono spediti Ambasciatori per portare all' Imperadore questa infausta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum Imperatorem recenti Nepotis sui Papæ Brunonis, qui Romana Lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mœstum reperiunt*. Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del Papa, e quivi parimente il truovo nel dì 7. di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (c), dato alla Chie-

sa di

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 66.

(b) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 31.

fa di Vercelli, *Nonis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC-XCVIIII. *Indictione* XII. *Anno Tertii Ottonis Regis XV. Imperatoris III. Actum Romæ*. E' confiderabile in eſſo Diploma il dirſi: *Damus omnia prædia Arduini filii Dodonis, quia hoſtis publicus adjudicatus Epiſcopum Petrum Vercellenſem interfecit, & interfectum incendere non expavit*. E pure queſto *Ardoino* figliuolo di Dodone, o pur di Oddone, quel medeſimo ſembra eſſere ſtato, che da qui a non molto vedremo Re d'Italia, con eſſere caduta la Corona del Regno d'Italia in un si crudele, ed empio perſonaggio. Ora i buoni ufizj, o pure l'autorità di Ottone III. Auguſto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arciveſcovo di *Rems*, poſcia di *Ravenna*, giugneſſe a ſalire ſulla Cattedra Pontifizia di *Roma* nel dì due d'Aprile, col prendere il nome di *Silveſtro* II. E' famoſo quel verſo, compoſto da lui, o da altri:

Scandit ab R. Gerbertus ad R. poſt Papa viget R.

Egli ebbe per ſucceſſore nella Cattedra Archiepiſcopale di Ravenna *Leone Abbate* Nonantolano.

Era tuttavia vivente *Adelaide*, Vedova di Ottone il Grande, intenta ſolo alle limoſine, e ad altre opere di pietà, per le quali ſi meritò poi d'eſſere annoverata fra i Santi. Aveva ella, oltre ad altri Moniſterj, fondato fuor di Pavia l'inſigne di S.Salvatore. Al medeſimo in queſt'anno nel dì 13. di Aprile, trovandoſi ella *infra Caſtrum, qui dicitur Aſterna Judiciaria Alſaſienſe*, cioè in Alſazia, fece una magnifica donazion di beni, che ſi legge nello Strumento da me dato alla luce (a). S'era la buona Imperadrice portata in Borgogna per mettere la pace fra i ſudditi di *Rodolfo* II. Re ſuo nipote, e per viſitar que' Luoghi ſanti. Infermataſi finalmente, piena di meriti, paſſò a miglior vita (b) nel dì 16. di Dicembre dell'anno preſente, e onorata da Dio con varj miracoli fu ſeppellita in Selts. Noi poſcia troviamo l'Auguſto Ottone nel celebre Moniſtero di Subiaco, dove concede a Pietro Monaco licenza di fabbricare una Chieſa, con un Diploma (c) dato III. *Idus Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCXCVIIII. *Indictione* XII. *Anno Tertii Octonis Regnantis* XVI. *Imperantis* IIII. *Actum Sublaci in ſancto Benedicto*. Con altro ſuo Diploma ordinò di poi, che il nobil Moniſtero di Farfa non aveſſe in avvenire a concederſi in Benefizio, o ſia in Commenda ad alcuno. Eſſo privilegio (d) fu dato *V. Nonas Octobris* di queſt'anno, *Indictione* XII. *Anno Regni* XVI. *Imperii* IV. *Actum Romæ*. Son degne in queſto Diploma le ſeguenti parole: *Nos quadam die Romam exeuntes pro reſtituenda Re-*

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 21. *pag.* 171.

(b) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

(c) *Antiq. Italicar. Differt.* 67.

(d) *Chronic. Farfenſe p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

publica, cum Marchione nostro Hugone, & concilia Imperii nostri cum venerabili Papa Silvestro Secundo, & cum aliis nostris Optimatibus, ibidem tractavimus. Quest' *Ugo* era il Marchese, e Duca di Toscana, talmente introdotto nella Corte di Ottone III. Augusto, che gli serviva non solamente di Consigliere, ma in certa maniera anche da Ajo.

Abbiamo poi da Leone Ostiense (*a*), che in quest'anno *Laidolfo Principe* di Capoa, perchè scoperto d'aver tenuta mano nell'assassinamento di *Landenolfo* suo fratello, fu cacciato in esilio dall'Imperadore Ottone, e sustituito in suo luogo *Ademario* nobile Capuano. Da un Diploma ancora, rapportato nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (*b*), si scorge, ch' esso Augusto era in Benevento V. *Idus Novembris* del presente anno, quivi ben trattato da *Pandolfo* II. Principe di quella Città. E quando sussista questo Documento, facilmente si potrà verificare, ch' egli si trovasse prima in quella medesima Città VII. *Idus Julii*, nel qual giorno, scrive *Roberto Abbate* Tuiziense (*c*), che *S. Eriberto* fu consecrato Arcivescovo di Colonia in *Benevento*, dov' era la Corte dell'Imperadore. Anche il Padre Bollando dubitò di questo giorno. Ma Ademario poco godette del suo Principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense, *paulopost*, cioè quattro mesi da poi da i Cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato Principe *Landolfo* IV. da S. Agata, figliuolo di *Landolfo* III. già Principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III. a Roma, tenne un riguardevol Placito, rapportato dal Padre Mabillone (*d*), e nella Cronica del Monistero di Farfa (*e*), *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Silvestri summi Pontificis & universalis Secundi Papæ Primo, & Imperii Domni nostri Tertii Ottonis, a Deo coronati, magni & pacifici Imperatoris Anno* IIII. *Indictione XII. Mense Decembris die secunda*. Litigavano fra loro l'Abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio Abbate* de' Santi Cosma, e Damiano, Monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della Cella di S. Maria in Minione. Davanti a Papa *Gregorio* V. s' era agitata questa Causa, *& nunc supradictus Domnus Gregorius Papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio Abbate, iratus est contra Hugonem Abbatem*, e il forzò a cedere. Dopo la morte di Papa Gregorio reclamò *Ugo Abbate* di Farfa davanti l' Imperadore in Roma nel Palazzo Imperiale; ed essendo stato più volte citato l'Abbate Gregorio, e ricusando di comparire, l'Imperadore col consiglio de' Giudici diede il possesso di quella Cella all' Abbate di Farfa, con intimar la pena

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 15.*

(b) *Ughell. tom. 8. Ital. Sacr. in Append.*

(c) *Rupert. Tuitiensis in Vit. S. Heriberti.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(e) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

na di cento libre d'oro puro a i contraventori, da applicarsi; *medietatem Cameræ Imperatoris, & medietatem præfato Monasterio sanctæ Mariæ in Pharpha*. E ne fu fatto lo Strumento *Præcepto. Domni Imperatoris, & consensu Domni Apostolici, sive Judicum*. Circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (a), a requisizione di *Basilio*, e *Costantino* Imperadori d'Oriente, mandò a Costantinopoli *Giovanni* suo figliuolo, che da loro ricevette molti onori, e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno (b), che Basilio Augusto *Principi Venetiæ nuptum tradidit filiam Argyri, Sororem ejus Romani, qui post Imperio potitus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum*. Questo Principe di Venezia altro non fu, che il suddetto *Giovanni*, il quale per attestato del medesimo Dandolo, fu dal Popolo eletto Doge, e Collega del Padre. Riconobbe lo stesso Dandolo quelle nozze celebrate magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella Principessa *Maria* (*Marta* ha un altro testo) nipote di Basilio, perchè nata da una sua sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli Sposi con diadema d'oro, e Giovanni onorato col titolo di Patrizio, e regalato col Corpo di Santa Barbara, ch'egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest'anno Lupo Protospata (c), che *descendit Trachamotus Catapanus, qui & Gregorius, & obsedit Civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum*. Davano i Greci in questi tempi il nome di *Catapano* al Governator Generale degli Stati, che possedevano in Calabria, e in Puglia: nome, che Guglielmo Pugliese, ed altri stimarono derivato dalla greca favella, ma il Du-Cange (d) ha creduto formato dal Latino *Capitaneus*. La quistione non so io dire, se sia peranche pienamente decisa. Dall'Ughelli (e) è rapportato un Diploma dato alla Chiesa di Como da Ottone III. colle seguenti Note: *Data VI. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis 999. Imperii Domni Ottonis XVI. Indictione XII.* Spropositate affatto son queste Note, siccome osservò il Coleti nella nuova edizion dell'Ughelli, ed avvertì anche il diligentissimo Padre *Gotifredo Abbate* Gotwicense (f), il quale osserva qui, ed altrove molte simili storture de i Documenti recati da esso Ughelli.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Cedrenus in Histor. ad hunc Ann.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

(d) *Du-Cange in Not. ad Alexiad. & in Glossar. Latin.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Comens.*

(f) *Chronic. Gotwicense pag. 223.*

Anno

Anno di CRISTO M. Indizione XIV.
di SILVESTRO II. Papa 2.
di OTTONE III. Re 18. Imperadore 5.

ERano mancate ad *Ottone* III. Augusto le tre principali colonne sue, cioè *Gregorio V.* Papa, la santa Avola *Adelaide*, e la piissima, e savia Zia *Matilda* Badessa: però per regolar gli affari del Regno Germanico s' inviò colà nella primavera di quell' anno. Spezialmente era condotto in Germania dal pio desiderio di visitare in Gnesna Città della Polonia il sacro Corpo di Sant' *Adalberto Vescovo* di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Cristo da i Prussiani, avendo inteso, che al suo sepolcro si faceano de i frequenti miracoli. Portossi colà con somma divozione, e a piè nudi entrato nella Città, fece le sue orazioni in quel sacro Tempio. Celebrò di poi la Pasqua in Sassonia, e di là passando ad Aquisgrana, quivi solennizzò la Festa della Pentecoste. Mosso da una giovanil curiosità, volle vedere, dove riposasse il Corpo di *Carlo Magno* (a). E segretamente fatto rompere il pavimento, tanto si cercò sotterra, che si trovò la camera, dov' era il deposito di quel glorioso Monarca, la cui descrizione abbiamo da varj antichi Storici, ma spezialmente da Ademaro (b) Monaco, Scrittore vicino a questi tempi. Non altro prese Ottone, che la Croce d' oro, che gli pendeva dal collo, e parte delle vesti non putrefatte; e il resto lasciò, com' era. Perchè ciò fu creduto *contra Disciplinam Ecclesiasticam*, perciò corse voce, che Carlo Magno era apparuto ad Ottone III. con predirgli, che morrebbe senza eredi. Le Storie di questi tempi son piene di simili visioni, e sogni. A tutto allora si prestava fede, e non pochi erano gl' inventori di tali novità. Lo stesso Ademaro scrive, che *Otto Imperator per somnium monitus est, ut levaret Corpus Caroli Magni*. Dimorava in Aquisgrana l' Augusto Ottone, allorchè *Olderico*, o sia *Odelrico Vescovo* di Cremona, ottenne da lui la conferma di due Corti, con Diploma dato (c) *V. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI.* (dee essere *XVII.*) *Imperii V.* (ha da essere *IV. Actum Aquisgrani in Palatio*. Sbrigato dagli affari della Germania, se ne tornò Ottone in Italia; e se vogliam credere ad un suo Diploma, pubblicato dal Margarino (d), era egli in Pavia nel dì 6. di Luglio del presente anno, avendo quivi

(a) *Ditmarus in Chronico*.

(b) *Ademarus Monachus in Chronico*.

(c) *Antiq. Italic. Dissertat. 31. pag. 967.*

(d) *Bullar. Casinense tom. 2. Constitut. 68.*

quivi confermate al Monistero di S. Salvatore tutte le sue Tenute, ed esenzioni con Diploma dato *II. Nonas Julii Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione* XIII. *Anno Tertii Ottonis Regni* XVII. *Imperii Anno V. Actum in Papiensi Palatio*. Da un altro suo Diploma presso l' Ughelli (*a*) abbiamo, ch' egli dimorava in Roma nella Festa dell' Ognissanti di quest' anno, avendo ivi conceduto a *Leone Vescovo* di Vercelli un privilegio, *Kalendis Novembris Anno Dominicæ Incarnationis V. Indictione* XIV. *Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperii vero V. Actum Romæ in Palatio Monasterio*. E' scorretta quest' ultima parola, e secondo un esemplare del Padre Mabillone (*b*) s' ha da leggere *Montis*. Finalmente l' Autore degli Annali d' Ildesheim (*c*) scrive, che *Imperator Natalem Christi Romæ celebravit*.

Questo è quel poco, che si sa delle azioni di Ottone III. nel presente anno. Potrebb' essere, ch' egli in questo medesimo, come scrive l' Ostiense (*d*), andasse per divozione al Monte Gargano, e poscia a Benevento; ma certo non succedette, come pensò il Padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la sua permanenza nel Monistero di Classe, dovendosi ciò riferire all' anno seguente. Non so da quale Documento, o Storia si prendesse il Sigonio (*e*) la seguente notizia, di cui si può dubitare, cioè, che Papa *Silvestro* II. andò ad Orvieto, *& Rempublicam ejus Civitatis multis salutaribus legibus vinxit*. Aggiugne, ch' esso Pontefice assediò in quest' anno Cesena. E così fu, scrivendo San Pier Damiano (*f*), che *Papa Gerbertus juxta Cæsenam castra metatus erat, ejusque Oppidum circumfusi exercitus obsidione vallabat*. Per qual motivo s' inducesse a tale assedio il Pontefice, non apparisce. Finalmente scrive il medesimo Sigonio, che i Saraceni con grosso esercito in quest' anno fecero un' irruzione nella Campania, *& Capuam ejus Provinciæ caput ceperunt*. Ma questo avvenimento qual credenza possa meritare nol veggo, non ne parlando alcuni degli antichi Storici. Se fosse riuscito un sì gran colpo a i Mori, troppo strepito avrebbe fatto in Italia; ed è quas' impossibile, che alcuno degli antichi non ne avesse lasciata memoria. Scorgesi ancora, che il Sigonio si servì qui di poco buoni Documenti, perchè scrive, che Ottone III. intesa questa disavventura del Cristianesimo, con tanta prestezza tornò dalla Sassonia in Italia, e che nel dì 25. di Marzo dell' anno seguente 1001. arrivò a Ravenna. Ma noi già abbiam veduto, ch' egli di buon ora comparve in Italia nell' anno pre-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(c) *Annal. Hildesheim.*

(d) *Leo Ostiens. Chr. l. 2.*

(e) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*

(f) *Petrus Damiani in Vita S. Mauri c. 3.*

presente. Non altro ha Lupo Protospata (a) sotto quest' anno, se non che *Anno Millesimo Indictione XIII. captus est Smaragdus* (ribello de' Greci) *a Tracamotho* (Catapano, o sia Generale d'essi Greci) *Mense Julii XI. die*. Che s' egli poi soggiugne: *Et obiit Rex Otho Romæ*, questo è un doppio errore, non essendo mancato di vita Ottone III. nè in quest' anno, nè in Roma. Fu Duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella*, figliuolo del già *Manzone Duca* (b), e portò anch' egli il titolo di *Patrizio Imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor Signoria nella Puglia, si può dedurre da un Diploma di *Gregorio* (c) Protospatario, e Catapano d'Italia, in cui conferma al Monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, Città perciò sottoposte al Dominio Greco.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Antiq. Italic. t. 1. pag. 120.*

(c) *Ibidem Dissert. 6. pag. 120.*

FINE DEL TOMO QUINTO.